Digitized by Google

B 5
4
455
BLIOTECA NAZIONALE
ENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

Digitized by Google

B 5
4
455
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

Digitized by Google

LA

MEDICINA DELLE PASSIONI

DOG

Digitized by Google

LA

MEDICINA DELLE PASSIONI

OVVERO

LE PASSIONI

CONSIDERATE RELATIVAMENTE ALLE MALATTIE ALLE LEGGI E ALLA RELIGIONE

PER G. B. F. DESCURET

DOTTORE IN MEDICINA ED IN LETTERE DELL'ACCADEMIA DI PARIGI

PRIMA VERSIONE ITALIANA

con note

sulla seconda edizione francese rivista, corretta e accresciuta

È uffizio della medicina secondar la morale nella grand'opra del miglioramento della umana sorte.
G. Droz, Filosofia morale.

FIRENZE

ALCIDE PARENTI EDITORE

1844

Digitized by Google

B°. 5. 4. 455

Digitized by Google

A TE

ARISTODEMO COSTOLI

IL QUALE

FINO DAGLI ANNI DELL' ADOLESCENZA

QUASI A TUTTI RIDENTI ED A ME SÌ MESTI

MI ERI COMPAGNO NEI GRADITI STUDJ DELLE ARTI BELLE

QUESTA VERSIONE DI OPERA INSIGNE

OVE PROFONDAMENTE DESCRIVONSI PASSIONI ED AFFETTI

CHE

SAI TANTO AL VIVO ESPRIMER COI COLORI E PIÙ CON GLI SCARPELLI

IN PEGNO DI SINCERO AFFETTO ALL' ONESTO CITTADINO

AL FEDELE AMICO

E IN ATTESTATO DI AMMIRAZIONE

AL PITTORE DI *S. FILOMENA MORIBONDA*

ALLO SCULTORE DI *MENECEO* DI *GEREMIA* DI *GALILEO*

DEL *PRIMO DOLORE DELLA VITA*

DI *CRISTO COI FARISEI* DELL' *ANGIOLO DELLE TOMBE*

E *DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA*

DAL TUO **NUMA-POMPILIO TANZINI** DELLE SCUOLE PIE

È OFFERTA E CONSACRATA.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL TRADUTTORE

Appena ebbi letto l'opera francese intitolata *la Medicina delle passioni ec.* presentatami dal dottore *Emilio Bettazzi* già mio discepolo, mi fece maraviglia come mai non fosse già stata tradotta in Italia, ove oggi rigurgitano mille e mille versioni di libri di tutti i generi. E dicea tra me: Non si parla d'altro che di progresso, di educazione, di miglioramenti legislativi, d'igiene, di morale, di statistica, e non si è cercato di render popolare fra noi questo libro elegantemente scritto da profondo medico-filosofo? questo libro che dovrebbe essere in mano di tutti quelli che esercitano l'arte salutare, di tutti i confessori e oratori sacri, di tutti i maestri e direttori di studj, di tutti i criminalisti e legisti, di tutti gli avvocati, di tutti gli artisti e poeti, e massimamente di tutti i padri di famiglia? . . . . Niuna sodisfacente risposta a tal domanda seppe suggerirmi la povera mia mente. — Dubitai che la ragionata moderazione dell'Autore, in un'età come la nostra che in tutto vuole gli estremi, esser potesse il motivo di tanta indifferenza; dubitai che certe verità severe urtassero qualche utopista, e perchè corroborate dal linguaggio potentissimo ed evidente de' fatti riuscissero esose a coloro che vedon fiori ove non dovrebbero veder che bronchi e spine; dubitai che la franchezza leale con cui sono esposte alcune ipotesi dispiacesse ai meticulosi di tutto, i quali sembrano ignorare che la verità per andare illesa da qualche impuro attentato non ha d'uopo d'essere rinchiusa in tenebroso velo; dubitai che agli ipocriti moderni cuocesse il continuo elogio che l' egregio scrittore fa alla vera religione; e più di tutto dubitai che rincrescessero i colpi mortali che con forti argomenti e prove di fatto scaglia contro certe passioni gradite; dubitai che i buoni senza ben comprenderlo si fossero spaventati in udirlo parlare di fisonomia, di frenologia; dubitai. . . di mille cose dubitai, e conclusi esser questo per me un mistero. Ma pregato dall'amico che mi avea dato questo classico libro a tradurlo, accettai subito l'incarico, desiderando di spargere fra noi un'opera tanto lodata in Francia e in altre regioni, e della quale il dottor *Monleau* di Barcellona avea intrapresa una versione nell'idioma del gran moralista Cervantes.

Per tradurre un libro, come questo del dottissimo *Descuret*, composto con profondità scientifica in medicina, in fisiologia, in storia

Digitized by Google

naturale, in filosofia; pieno di erudizione legale, scritto con stile robusto, pittoresco, talora eloquentissimo e sempre elegante, facea d'uopo di un medico-fiscale, di un filosofo, di un letterato e oserei dire di un pittor-poeta, facea d'uopo di un Descuret italiano; ed io ignoto e debole maestro di elementi di filosofia e matematiche, io che non so, nè mi curo saper nulla di legislazioni, io che ho appena qualche nozione di notomia e fisiologia, e son debolissimo in letteratura, audacemente mi accinsi a questo lavoro, confortato dall'idea di far cosa utilissima, massimamente ai giovani che amano darsi una buona educazione.

Condotta la mia versione quasi a mezzo, seppi che l'Autore ristampava la sua bell'opera con modificazioni ed aggiunte. Senza conoscerlo neppur in via epistolare osai tosto scrivergli pregandolo a mandarmi a *posta corrente* i *foglietti* della nuova edizione per correggere il lavoro ch'io avea già fatto, e per proseguirlo. Da un uomo sommo qual è il Descuret non poteva aspettare che gentilezze. — L'uomo mediocre e meschino è sprezzante e superbo. — Dopo pochi giorni ricevei quanto era impresso della nuova edizione, e con gli ultimi fogli della ristampa fui anche onorato da una sua lettera veramente lusinghiera, la quale mi dètte nuovo coraggio a terminare la mia fatica che or qui comparisce alla luce.

Le noterelle segnate con lettere alfabetiche, o con asterisco, le quali ad ora ad ora ho sparse qua e là non sono, come ben vedrai, o Lettore, per confutare l'egregio Autore dell'opera insigne che ho tradotto; ma sono per rinforzare, se pure è possibile, quanto egli dice. Non mi son mai trovato da lui essenzialmente discorde nell'opinioni; ed intrapresi con molto amore questa versione, appunto perchè quando lessi la prima volta l'originale parvemi che un genio amico avesse con gran forza di stile e con bella e forbita eloquenza sviluppate ed espresse tante e tante mie idee che da molti anni volgeva in mente, e parte delle quali aveva come in embrione fatte travedere ai miei alunni.

Ma alla diligenza ed all' affetto con cui ho procurato di far questo lavoro pur troppo non corrisponderà la versione, ch'io temo non sia per esser trovata rozza, disadorna e troppo inferiore all'originale. Pure mi consola il pensiero che, l'idioma francese essendo ben noto a molti tra noi, questa meschina traduzione potrà invogliare a legger l'opera in fonte; e in ogni modo anche difettosa spero potrà servire a sradicare vari pregiudizj, potrà essere utile a moltissimi. E se uno solo dal libro del francese Autore potrà per mezzo mio trarre qualche lume, qualche mezzo per divenire migliore o meno infelice su questa terra di maledizione, sarò pago abbastanza, e sopporterò in pace le acerbe critiche e gli scherni che, per qualche svista o per qualunque altro motivo, sicuramente mi aspetto in ricompensa del mio buon volere e della mia retta intenzione.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

DELLA PRIMA EDIZIONE

Pubblicando questo libro non ho avuto in mira di dare un trattato completo delle Passioni: *titolo siffatto esigerebbe gran numero di volumi, ed un' intera vita di studii speciali, a cui la mia professione non mi ha permesso dedicarmi quanto avrei voluto. In tal vastissimo lavoro sarebbe di mestieri esaminare per quali virtù si son rese celebri le varie nazioni, e da quali vizii è provenuta la loro decadenza: chè anima della società sono i buoni costumi, essi soli posson dar loro e vita e forza e prosperità. Per riempir la cornice di questa vera filosofia della storia, l'erudizione dell'autore non dovrebbe limitarsi ad un' esatta conoscenza delle nazioni che più non sono; dovrebbe abbracciare del pari i principali popoli che si agitan adesso sulla scena del mondo; indicare i tratti fisici e morali che formano il carattere de'medesimi, le malattie onde son presi, le passioni che li rendono schiavi, i movimenti politici che li affliggono. Simile incarco, del quale io ben conosco tutta l' importanza, è troppo al di sopra delle mie forze, e non son tanto audace da sobbarcarmi ad esso*

L'opera ch' io pubblico non è altro che un manuale, una grammatica delle passioni, considerate relativamente alla medicina, alle leggi, alla religione. *Pure è un risultamento di un'osservazione la più attenta ed assidua per ventitrè anni. Durante questo tempo sono stato in grado di veder molte cose; talchè il mio libro piuttosto pratico che teorico contiene meglio fatti che ragionamenti. Cinquantadue mila visite a' poveri del duodecimo circondario di Parigi, circa tremila al ceto ricco, quasi*

Digitized by Google

sessantamila al ceto medio mi han concesso di esaminar l'influsso della fortuna e della malattia sullo sviluppo delle passioni. Nel tempo stesso genti di ogni professione, stranieri di tutti i paesi; padroni e servi; uomini e donne o in libertà, o in carcere, o ne' chiostri; cattolici e protestanti; spiritualisti e materialisti; discepoli e maestri; dotti, letterati, artisti di prim'ordine; disgraziati immersi nell'ignoranza più crassa: finalmente persone ragionevoli, pazzi reclusi o in grado di esserlo: ecco gl'individui coi quali spesso ho avuto che fare, che ho potuto osservare a mio bell'agio; e che mi hanno somministrato i materiali per quest'opera, più scientifica che letteraria, e in gran parte copiata dal vero. Per fissare le mie asserzioni non sono stato pago di chiamare in aiuto la mia lunga esperienza e come pratico e come medico-fiscale; mi sono spesso appellato a quella de' miei antecessori, ed in oltre mi sono appoggiato a laboriose ricerche di statistica, scienza nata da poco tempo, è vero, ma destinata a sparger in seguito gran lume sopra diverse questioni relative alla criminale, come al miglioramento fisico e morale de' popoli.

A dispetto di tali potenti soccorsi, a dispetto di tante premure usate per molti anni nel comporre questo volume, non l'avrei ancor dato alla luce, se i consigli de' miei colleghi, le istanze degli amici non mi avessero strappato una promessa. Così per mantener la parola data a due uomini celebri, rapiti non è molto alla scienza ed al clero, abbandono immaturo alla critica benevola un lavoro di cui spero un giorno poter riempir le lacune, e toglier le imperfezioni.

Digitized by Google

AVVISO

SULLA SECONDA EDIZIONE

Due persone, tra le quali esisteva gran divergenza di principj, Mons. de Quelen e il dott. Broussais, s'accordavano a pensare che la *Medicina delle Passioni* diverrebbe un giorno il compimento indispensabile degli studj medici, legali e teologici. Questo favorevol vaticinio, avveratosi in meno di due anni, non fu da me considerato che come un'arra di indulgenza e d'incoraggimento a far meglio.

Così in questa Edizione novella ho rivisto accuratamente lo stile; e la statistica, ne' suoi rapporti coi costumi, è stata portata più innanzi per mezzo de' documenti officiali pubblicati fin ad ora. Trovasi nel corso dell'opera, confrontata colla prima edizione, qualche modificazione e molte aggiunte, giudicate necessarie da dotti critici: tra le altre l'intero Capitolo sulla *Recidiva nella Malattia*, *nel Misfatto e nella Passione*. Ho inoltre portato in fondo al volume parecchie note nuove, un po' troppo lunghe per essere poste a piè di pagina; finalmente ho messo dopo la seconda parte un *Riassunto* che mostra l'armonia della Medicina, della Legislazione e della Religione; e che nel tempo stesso aiuterà il lettore a meglio afferrare l'insieme e l'oggetto del mio lavoro.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOZIONI PRELIMINARI

Conosci te stesso (γνῶθι σεαυτὸν) diceano i sapienti della Grecia, e dopo uno spazio di più di duemila anni i moralisti ed i medici han ripetuto la celebre iscrizione del tempio di Delfo, senza che la maggior parte de' mortali pensi ad acquistare tal conoscenza sì utile, e massimamente sì necessaria. Dipenderebbe questa noncuranza dall'esser un siffatto studio cinto da difficoltà insormontabili? Allora il Pascal, questo moralista severo, avrebbe avuto ragione di esclamare: « Qual chimera è dunque l'uomo? che cosa insolita! che caos! che soggetto di contradizione! Giudice di tutto, debole verme della terra, depositario del vero, ammasso d'incertezza, gloria e onta dell' universo. Se egli vantasi, io l'abbasso; se egli s'abbassa, io lo inalzo; e lo contradico sempre finchè non abbia inteso che egli è un mostro incomprensibile! » Scoraggito dalle parole di questo genio potente, sono stato più volte al punto di gettar via la penna, e rinunziare ad un lavoro, il cui termine, simile all'orizzonte, mi parea sempre discostarsi a misura che mi sforzava di raggiungerlo. Indarno avea domandato a' nostri grandi pittori di costumi, a' nostri migliori fisiologi la parola per spiegar questo enimma in apparenza insolubile. Nessun rispondeva in modo sodisfacente alle numerose questioni che volgea nel pensiero. Rileggendo allora i capo-lavori dell'eloquente Vescovo di Meaux, che col guardo penetrò sì dentro ai segreti dell'umana natura, m'arrestai a questi versi. « Che cosa è l'uomo? È un prodigio, è un accozzo mostruoso di cose inconciliabili? è un enimma inesplicabile? O piuttosto, per parlare della sua sorte, altro non è che un'ombra di ciò che fu in origine, un edifizio ruinato, che ne' suoi frammenti rovesciati, serba ancora qual-

Digitized by Google

LA

MEDICINA DELLE PASSIONI

PARTE PRIMA

PASSIONI IN GENERE

CAPITOLO PRIMO

Definizione delle Passioni. — Distinzione tra emozioni, sentimenti, affetti, virtù, vizj e passioni.

Non vi sarebbe tanta confusione nelle cose, qualora si determinasse meglio il significato delle parole.

Il vocabolo *passione*, secondo la sua greca etimologia (πάθος), suona pena o almeno disposizione a ricevere emozioni più o meno vive, e a corrispondervi. Due specie di cause possono produrre tali emozioni, cioè le cause esterne e le cause interne. Le prime agiscono sulla periferia del corpo, le seconde al contrario hanno il centro dell'organismo per punto di partenza della loro azione. In ambedue i casi, quest' emozione modifica più o meno il cervello che tosto comunica la sua modificazione a ciascun punto della nostra macchina per mezzo di numerosi conduttori chiamati nervi.

Tutti gli *affetti* vivi, tutte le *passioni* hanno il tristo privilegio di *render malato* e corpo e spirito, usandosi questa frase per indicare lo sconvolgimento sì nel fisico che nel morale prodotto dalla passione. Così dicesi essere spesso le *affezioni organiche del cuore* il risultamento di *affetti morali*: e in antico si dava il nome di *passione ipocondrica* o *isterica* a malattie risedenti negli ipocondri o nell'utero.

Le passioni, secondo alcuni autori, sono così chiamate perchè l'uomo non le forma, ma le soffre, cioè in esse va soggetto alla loro azione, è *passivo*.

Digitized by Google

„ Chiamiamo passioni, dice il dotto e giudizioso Bergier, le inclinazioni o le tendenze naturali portate all' eccesso, perchè i loro moti non sono volontari: e l' uomo è puramente *passivo* quando li prova. Diviene attivo quando vi acconsente o li reprime „.

Ma se i moralisti son d'accordo sull' etimologia di questo vocabolo *passione*, nel significato e perciò nella definizione di esso sono di varia sentenza.

Il capo della setta stoica, Zenone, definisce la passione un turbamento di spirito contro natura, il quale fa deviare la ragione.

Galeno, seguendo l' idee d' Ippocrate e di Platone, considera le passioni come moti contro natura dell' anima sensitiva, e li fa tutti derivare da un desiderio insaziabile. Aggiunge che fanno uscire il corpo dallo stato normale.

Cartesio li considera come moti prodotti dagli spiriti vitali emanati dalla glandula pineale (sede dell' anima, secondo lui) e che in varie guise agitano tutte le parti del corpo umano.

Il piacere produce una grata commozione, e tendiamo ad esso; l' opposto accade nel dolore: noi lo fuggiamo. Questa attrazione, questa repulsione son dette *moti dell' anima*, non già che l'anima (essere semplice e che non occupa spazio) possa cangiar luogo: ma per indicare che nell'amore e nell'odio, l'anima si unisce con gli oggetti o se ne separa, come il corpo s' accosta ad essi o se ne allontana. Dopo queste considerazioni, Bossuet e altri moralisti cristiani, definirono le passioni *moti dell' anima, che modificata o dal piacere o dal dolore sentito o imaginato in un oggetto, lo segue o se ne allontana.*

Secondo Gall e Spurzheim, i vocaboli di *affetto* e di *passione* non convengono alle facoltà primitive dell' anima. Il primo devesi dare alle modificazioni presentate dalle facoltà; il secondo all' eccesso della loro attività. Così l' affetto non sarebbe che una specie di *qualità*, la passione una specie di *quantità*.

Certi moralisti han confuso affetti e passioni; altri han creduto di porre nel numero di queste una quantità di fisime abituali e i capricci anche insulsi e talvolta passeggieri. I più peraltro han lasciato il vocabolo affetto a' sentimenti in qualche modo passivi, come la tristezza, la malinconia, la paura; e han chiamato passioni soltanto i sentimenti attivissimi, come l'amore, l'odio, l' ira, l' ambizione.

Alcuni medici filosofi pretendono che il bisogno di esercitare le facoltà intellettuali possa far nascere trasporti vivissimi, come alla poesia, alla pittura, alla musica; ma che simili trasporti non sian mai spinti fino alla passione. Pure con tutto il rispetto per le autorità di questi sapienti, non posso ammettere un' opinione, smentita, come sembrami, completamente da' fatti. Ho avuto parecchie occasioni di osservar pittori, poeti, e massimamente musici, che mostravano per l' arte loro un' inclinazione, un trasporto, un ardore fino alla stra-

Digitized by Google

vaganza, fino a una violenta e vera monomania, funesto, e per disgrazia troppo frequente fine delle grandi passioni.

Questa discrepanza tra gli scrittori sul significato del vocabolo *passione* deriva certamente dall'esser la sua etimologia di un senso troppo vago e anche illimitato. Infatti chi dice passione, dice sofferenza, talchè ogni emozione provata sarebbe una passione.

Per toglier simil confusione fa d'uopo assolutamente ristringere il significato del vocabolo, e ben determinare il senso che deve avere. Senza tal precauzione, chi dirà esser buone le passioni; chi sosterrà esser sempre cattive; chi pretenderà non esser nè buone, nè cattive, e dipendere le loro qualità dall'uso. *Tutte le nostre passioni*, dice Rousseau, *sono buone quando si signoreggiano*; *tutte son cattive quando ne diveniamo schiavi.*

Prima d'indicar la definizione a cui mi determino, credo opportuno presentare in breve alcune considerazioni, al doppio oggetto di giustificare la mia scelta, e di dissipare l'oscurità sparsa su questo punto fondamentale della scienza.

L'uomo è un essere attivissimo, spinto ad agire ora da impulsi intimi, ora da impressioni esterne e trasmesse all'anima per mezzo dei sensi. Da questi impulsi e da queste impressioni nascono per lui molti bisogni, impellenti di tutte le sue azioni. Lo animale e il bambino obbediscono subito allo stimolo del bisogno; l'uomo (intendo l'uomo coll'uso di ragione) non agisce nè sodisfa abitualmente questo bisogno, se non dopo aver giudicato se possa o se debba sodisfarlo. L'uomo è dunque condotto da due guide, il bisogno e la ragione: l'uno lo sollecita e lo spinge, l'altra lo illumina e lo trattiene. Così l'umana vita non è, come abbiamo già visto, che una lotta quasi continua tra il dovere e il bisogno. Arroge che tutti i bisogni con troppa violenza sentiti eccitano un desiderio del pari violento; che tal desiderio, se non è tosto represso o moderato, ci fa quasi sempre agire contro il dovere, e contro il nostro medesimo interesse. Il perchè è facil comprendere la scienza più utile essere senza dubbio quella che c'insegna a porre costantemente i nostri bisogni in armonia coi nostri doveri.

Vediamo ora la distinzione tra passioni, emozioni, sentimenti, affetti, virtù e vizj.

Le *passioni* mi sembra che possano definirsi: *bisogni sregolati*, che in generale cominciano col sedurci, e terminano con divenire i nostri tiranni.

Le *emozioni* eccitano più o meno la nostra sensibilità; sono piacevoli o dolorose. In ambedue i casi possono giunger fino a disorganizzare la macchina. Agiscono allora come le passioni violente, e per l'abitudine divengono esse medesime vere passioni. Perciò un acuto moralista, De Levis, ha notato che *fra tutti i bisogni fattizj il più dannoso è quello delle emozioni.*

Digitized by Google

I vocaboli *sensazione*, *sentimento*, *percezione* indicano egualmente le impressioni degli oggetti sull'anima, ma con questa distinzione generalmente ammessa, che la sensazione si riferisce ai sensi, il sentimento al cuore, le percezioni all'intelletto. Tutte e tre producono in noi moti di nervi, emozioni di piacere e di gioja, di dolore e di afflizione, primi fonti delle nostre passioni.

Del pari che il vocabolo sentimento, il vocabolo *affetto* (derivato dal verbo *afficere*, toccare, fare impressione) indica semplicemente una maniera di sentire, una maniera qualunque di essere modificati. L'affetto che ha per distintivo proprio una dolce attività, si mostra sempre suscettivo di diversi gradi e si trasforma in ardore, in impeto, in irragionevolezza, in passione. Nella donna massimamente divenuta madre non è raro veder l'affetto portato fino al *culto*, cioè ad una specie di consacrazione che la fa dimenticare se medesima per sacrificarsi tutta intorno all'essere che le dee la vita.

Generalmente parlando si dà il nome di *vizio* alla degradazione de'nostri sentimenti, e quello di *virtù* al loro perfezionamento. Vedremo altrove che i progressi del vizo sono infinitamente più rapidi di quelli della virtù, e che la loro abitudine è molto più forte e tenace.

Considerata sotto il punto di vista sociale, la virtù è una abituale preferenza del bene generale al bene particolare (*a*). Tal generosa preferenza non si acquista senza molti contrasti col nostro egoismo; attesta la forza dell'anima, e perciò appunto merita il nome di virtù (1). — Diviene di giorno in giorno più rara nelle società moderne.

Agli occhi della religione la virtù è il trionfo della volontà sulle nostre prave inclinazioni; oppure è la salute dell'anima conservata dall'innocenza, o ricuperata per mezzo della penitenza. I

(*a*) Ho tradotto *bene* invece d'*interesse* perchè il bene è ciò che è conforme alla legge eterna, mentre l'interesse (ordinariamente bene apparente) è variabile; e non sempre l'interesse generale può servir di norma alle azioni. Così Aristide disse che il progetto di Temistocle era vantaggioso ad Atene ma ingiusto; e il popolo, che non era infatuato dalle moderne teorie, rispose: *se è ingiusto ciò che progetta Temistocle non si faccia.*

(1) » *Non esiste virtù ove non è contrasto*, dice Rousseau. Il vocabolo *virtù* viene da *vis*, forza; chè la fortezza è base di ogni virtù. La virtù non appartiene che ad un essere debole di sua natura, e forte per la propria volontà; ed in ciò consiste il merito dell'uomo giusto; e sebbene diciamo Dio esser *buono*, non diciamo esser virtuoso, imperocchè non ha d'uopo di sforzo per far bene ». E il vecchio Montaigne, da Rousseau sovente parafrasato, avea detto prima dell'autor dell'Emilio: » E' pare che il nome di virtù presupponga difficoltà e contrasto, e che non possa esercitarsi senza fatica. Sarebbe mai per questo che chiamiamo Dio buono, forte, misericordioso e giusto: ma non lo chiamiamo *virtuoso*? Ciò che fece Dio fu fatto naturalmente e senza sforzo ». (Essais liv. 2. c. 11.). Bossuet definì la virtù: *un'abitudine di vivere secondo la retta ragione*; quindi aggiunse: » la virtù, comunque sembrarci possa forte, non è degna di portar siffatto nome finchè non sia capace di ogni sorta di prova ».

Digitized by Google

moralisti ammettono quattro virtù principali, dette cardinali, perchè si considerano come il fondamento di tutte le altre: e sono la *prudenza* che le dirige; la *giustizia* che le governa; la *fortezza* che le sostiene; la *temperanza* che le frena.

Le tre virtù teologali del cristiano sono la *fede*, la *speranza* e la *carità* che abbraccia le altre due, poichè è il vincolo di amore che unisce l'uomo all'uomo mentre unisce l'uomo a Dio.

Un'osservazione fatta da gran tempo mostra essere quasi tutte le virtù collocate fra due opposti vizj come fra due scogli. Così volendo evitar l'uno spesso cadesi nell'altro; il difficile consiste nel tenere il mezzo tra l'angusto spazio che li separa (*a*).

Come tutte le nostre inclinazioni naturali o fattizie, anche le virtù posson degenerare in passioni, quando sono spinte all'estremo, quando si portano all'eccesso nell'esercitarle. Il segno che sono giunte a tal grado è che allora rendono erroneo o impediscono il giudizio. Allora perdono il nome di *virtù*.

(*a*) Una virtù non può andar disgiunta dalle altre, senza essere piuttosto l'ombra della virtù che la virtù stessa. Così la *temperanza* per esempio senza la *giustizia* a poco serve, e la *prudenza* senza la *fortezza* a cosa gioverebbe? Si può dire, parlando delle virtù, col nostro Metastasio:

» *Sono* faci che splendono insieme
» Nè una la luce se l'altra non l'ha.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Divisione delle passioni secondo i moralisti e secondo i medici. — Nuova teoria de'bisogni.

Per istudiar le passioni fa d'uopo di classarle: sebbene si comprende che la loro classazione rimarrà sempre imperfetta.

Gl'interni contrasti dell'uomo, questa lotta continua fra le sue tendenze e la ragione, indussero Pittagora e Platone ad ammettere nell'anima nostra due parti (*a*): una, forte e tranquilla, intronata nella reggia del cervello, come in un olimpo al di sopra degli organi: l'altra, debole e irrequieta, agitata dalla tempesta delle passioni, e brutalmente immelmata nel fango delle voluttà.

Questa divisione della natura umana in ragionevole e irragionevole fu adottata anche da S. Paolo, da S. Agostino, e da parecchi altri Padri della Chiesa. Bacon, Buffon, Lacaze l'hanno pure ammessa; e trovasi riprodotta nella distinzione delle due *vite animale* e *organica*, stabilita dal Bichat. Alcuni filosofi antichi non si limitavano a distinguere nell'uomo due anime, l'una superiore e l'altra inferiore; ne ammettevano una terza e le collocavano così: l'anima *razionale* avea sede nel cervello; la *sensitiva* o *concupiscibile* nel fegato; la *vitale* o *irascibile* nel cuore.

Secondo gli stoici le passioni derivano dall'*opinione* o di due beni o di due mali: lo che forma quattro passioni primitive: il *de-*

(*a*) Pittagora diceva esser l'anima un'emanazione del fuoco centrale (V. Diog. Laerzio VIII. 28), ed un composto di etere caldo e freddo, suscettivo di unirsi a qualunque corpo, ma obbligato dal destino a passare per una serie di corpi. La ragione o intelligenza (νοῦς, φρένες) risiede nel cervello; gli appetiti e la volontà (θῦμος) nel cuore. Ipotesi, come ognun vede, assai materialistica, se pure è stata bene intesa ed esposta. — Platone poi considera l'anima come una forza attiva per sè, moventesi essa medesima (αὐτὸ ἑαυτο κινοῦν) e *relativamente alla sua unione col corpo* ammette in esse due parti (μερη), cioè la parte razionale (λογιστικόν, νοῦς) e la parte irragionevole o animale (ἀλογιστικὸν) unite l'una all'altra pel θυμος. Potrebbe dirsi che questi due filosofi, ma specialmente Platone, ammettessero due anime una razionale, l'altra animale (forse l'*ombra*, o i *mani* o *lemuri*): e questa seconda quasi un intermedio fra l'anima propriamente detta e il corpo. Ma in tutto questo avvi, come è chiaro, una grande inesattezza filosofica.

Digitized by Google

siderio, *la gioja*, *la tristezza*, *la paura*. Queste son da loro suddivise in trentadue passioni secondarie.

Gli epicurei riducevano tutte le passioni a tre: la *gioia*, il *dolore*, il *desiderio*.

Nel medio evo, la filosofia peripatetica, allora in voga, classò le passioni secondo la loro genesi come l'avea stabilita Aristotele. 1. *amore* e *odio*, 2. *desiderio* e *avversione*, 3. *speranza* e *disperazione*, 4. *paura* e *audacia*, 5. *ira*, 6. finalmente *allegrezza* e *dolore*.

S. Tommaso d'Aquino nella sua *Somma Teologica*, ammette undici passioni con quest' ordine: *amore*, *odio*, *desiderio*, *avversione*, *gioja* o *diletto*, *dolore* o *tristezza*, *speranza* e *disperazione*, *paura*, *audacia* e *ira*. Le sei prime non han d'uopo per essere eccitate se non della presenza o assenza degli oggetti corrispondenti, e son riferite all' *appetito concupiscibile*, perchè vi predomina il desiderio (*concupiscentia*). Le altre cinque che alla presenza o all'assenza dell'oggetto aggiungono la difficoltà per conseguirlo o rimuoverlo, son riferite all' appetito irascibile, imperocchè l'*ira* o il coraggio (1) vi trova sempre qualche ostacolo da sormontare.

Rammentata questa divisione, che adottaron per lungo tempo le scuole, Bossuet opina con S. Agostino e il P. Senault (2) che tutte le passioni possan ridursi a una sola — l'amore. Così „ l'odio che provasi verso qualche oggetto non proviene che dall'amore per un altro. Il desiderio non è che un amore a un bene non posseduto, come l'allegrezza è un amore a un bene conseguito. L'audacia è un amore che intraprende ciò che avvi di più difficile per possedere l'oggetto amato; la speranza è un amore che si lusinga di posseder quest' oggetto; e la disperazione un amor desolato di vedersene

(1) I Greci, che per i primi hanno stabilito questa distinzione di *appetiti* indicano l'ira e il coraggio coll'istesso vocabolo (θυμός) imperocchè negli animali l'ira è per il solito sorgente e alimento al coraggio.

(2) „ La ragione, dice questo saggio oratore, ci forza a credere non esservi che una passione sola, e la speranza e il timore, il dolore e l'allegrezza esser moti o proprietà dell'amore. E per dipingerlo con tutti i suoi colori, dirò che quando si strugge per ciò che gli piace si chiama desiderio; che quando lo possiede prende un altro nome e si fa chiamar piacere; che quando fugge un oggetto abborrito si chiama paura; e che quando (dopo una lunga e inutil difesa) è costretto a soffrirlo, si chiama dolore. O, per dir lo stesso in termini più chiari, il desiderio e l'avversione, la speranza e il timore sono i movimenti dell'amore, per mezzo dei quali cerca ciò che gli piace o si allontana da ciò che gli è contrario. L'ardire e l'ira sono i combattimenti per difender ciò che ama; la gioja è il suo trionfo; la disperazione è la sua debolezza, e il dolore la sua sconfitta. O finalmente per usar le frasi di S. Agostino: *il desiderio è l'avanzarsi dell'amore*, *la paura la sua fuga*, *il dolore il suo tormento*, *l'allegrezza il suo riposo*. Si avvicina al bene desiderandolo; si allontana dal male temendolo; si affligge nel dolore, si allegra nel piacere: ma in tutti questi diversi stati, è sempre il medesimo, e in questa varietà d'effetti serba l'unità della sua essenza ". (*Dell'uso delle passioni*).

Digitized by Google

privo per sempre. L'ira è un amore irritato dall'idea di vedersi involare il suo bene, e che lo spinge a difenderlo, ec. finalmente, togli l'amore, non esistono più passioni: supponi l'amore, tu le fai nascer tutte „ (*De la Connaissance de Dieu et de soi-même*).

Tutti gli affetti che Bossuet riferisce all'amore, considerato come un bisogno di posseder ciò che ci è gradevole, da La Rochefoucauld, da Elvezio ed altri moralisti furon ridotti all'*amor proprio o piuttosto all' amor di se*, *all' interesse personale.*

Cartesio ammetteva sei passioni primitive, cioè: *l'ammirazione*, *l' amore*, *l' odio*, *il desiderio*, *la gioja*, *la tristezza.*

Secondo il De La Chambre, protomedico di Luigi XIII, le passioni umane, o sorgano dalla volontà o *appetito intellettuale*, o si formino dall' *appetito sensitivo*, posson dividersi in *semplici* e *miste.* Le semplici che si trovano soltanto nella parte irascibile o nella parte concupiscibile son undici, cioè: *amore* e *odio*, *desiderio* e *avversione*, *piacere* e *dolore*, *speranza* e *disperazione*, *audacia* e *timore* e finalmente *ira.* Le passioni miste, che provengono dalle due parti irascibile e concupiscibile riunite, sono le nove seguenti: *vergogna*, *impudenza*, *compassione*, *sdegno*, *noja*, *emulazione*, *gelosia*, *pentimento* e *sorpresa.*

Alcuni psicologi avean creduto di potere ammettere passioni *semplici* e *composte*, passioni *fisiche* e *morali*; ma quando si è trattato di stabilire in che consistevano le assolutamente semplici, o le assolutamente fisiche non si sono più intesi.

I medici moderni si occupano poco dell'intima natura o del numero delle principali passioni, numero sempre arbitrario; e piuttosto considerando la loro influenza sull' organismo hanno preferito di distinguerle in *piacevoli* e *dolorose*; in *violente*; in *dolci* e in *triste*; in *persistenti* e *passeggiere*; in *espansive* o in *oppressive*; in *eccitanti* o in *debilitanti*, ec.

Gli economisti le considerano ne' rapporti che esse hanno colla prosperità pubblica, ed ammettono passioni *permesse* e *vietate*, o anche passioni *virtuose*, *viziose* e *miste.*

La religione distingue i *peccati mortali* e i *peccati veniali* (1).

(1) *I peccati* posson tutti ridursi a un solo che è l'*amore disordinato di noi medesimi.* L'amor di noi che è buono in se stesso, nelle sue deviazioni diviene la sorgente di tutte le infrazioni della legge di Dio. Le infrazioni leggiere sono i peccati *veniali*, cioè perdonabili; le gravi sono i peccati *mortali*, così detti perchè tolgono all'anima la vita della grazia, finchè ella non sia rigenerata col pentimento e colla penitenza (*). Si chiamano così i sette vizi *capitali* dal latino *caput*, perchè sono il capo, il principio, la sorgente degli altri peccati. *La superbia*, *l'avarizia*, *l'invidia*, *l'ira*, *la pigrizia* son vizj dell'anima: *la gola* e la *lussuria* son vizj del corpo. La differenza che passa fra loro, secondo S Gregorio è, *che i peccati dello spirito son più gravi, più colpevole è chi li commette, e quelli della carne sono più infamanti.*

(*) Oltre la penitenza anche il battesimo cancella i peccati, e dà all'anima la vita della grazia.

by Google

Quanto alla legislazione non ha in mira che le *trasgressioni*, i *delitti*, i *misfatti*.

Nelle considerazioni generali sopra i sentimenti morali il brillante ed ingegnoso autore della *Fisiologia delle Passioni*, Alibert, ravvisa quattro tendenze innate, che posson considerarsi come leggi primordiali dell'economia animale, e sono 1.° l'*istinto della conservazione*; 2.° l'*istinto d'imitazione*; 3.° l'*istinto di relazione*, 4.° l'*istinto della riproduzione* (*a*).

Il nostro saggio fisiologo Magendie distingue le passioni *animali* e le passioni *sociali*.

Scipione Pinel ammette passioni *viscerali* e passioni *cerebrali*, e il Marc le divise in *innate* e in *fattizie* o *acquisite*.

In un trattato assai notabile *sulle passioni applicate alle belle arti*, il Delestre le divise in *eccentriche* e *concentriche* ed in *concentrico-eccentriche*, secondo che agiscono dal di dentro al di fuori, dal di fuori al di dentro, o che partecipano di questi due modi di agire.

Secondo Gall, Spurzheim ed altri frenologi vi sarebbero altrettante passioni quante sono le facoltà primitive: ma questi autori non son d'accordo nè sulla distinzione nè sul numero di queste facoltà. Che che ne sia, Spurzheim divide le facoltà umane in *affettive* ed *intellettuali*; quindi suddivide queste due classi così: la prima in *tendenze* e in *sentimenti*; la seconda in facoltà *percettive* ed in facoltà *reflessive* (1).

Si è anche voluto fare ammettere 1.° *istinti* come espressione di desiderj materiali e organici; 2.° *passioni* propriamente dette, corrispondenti a desiderj morali indipendenti dalla volontà; divisione erronea tanto in fisiologia che in morale, imperocchè tutte le

(*a*) *Istinto* deriva dalle voci greche ἐν e στίζω (*intus pungo*) e potrebbe definirsi *un principio d'interno organismo, onde gli animali eseguiscono certe operazioni senza riflessione, o senza educazione ed esperienza*. Molte cose si son dette da'metafisici in favore e contro l'istinto: alcuni, come i lokiani, lo negano: altri lo ammettono anche ove non avrebbe luogo: altri lo negano all'uomo, e lo concedono agli animali irragionevoli. Sembra però che alcune operazioni in principio istintive, o provenienti dall'organismo, in seguito divengano deliberate. Ma di ciò gli psicologi.

(1) Divisione topografica di Spurzheim. — *Ordine* I FACOLTA' AFFETTIVE — *Genere* 1. *Tendenze*: A. Alimentatività; B. amor della vita; — 1 amatività — 2 filogenitura — 3 abitatività — 4 affezionatività — 5 combattività — 6 distruttività — 7 secretività — 8 acquisività — 9 costruttività. — *Genere* 2. *Sentimenti*: 10 stima di se — 11 approbatività — 12 circospezione — 13 benevolenza — 14 venerazione — 15 fermezza — 16 coscenziosità — 17 speranza — 18 ammirazione — 19 idealità — 20 gajetà — 21 imitazione.

Ordine II. FACOLTA' INTELLETTUALI — *Genere* 1. *Facoltà percettive*: 22 individualità — 23 configurazione — 24 estensione — 25 peso, resistenza — 26 colorito — 27 località — 28 calcolo — 29 ordine — 30 eventualità — 31 tempo — 32 tono — 33 linguaggio. *Genere* 2. *Facoltà riflessive*: 34 — comparazione — 35 causalità.

Digitized by Google

nostre funzioni sono essenzialmente unite, e si esercitano da un essere creato libero insieme ed intelligente.

Finalmente un laborioso e celebre utopista moderno, Carlo Fourier, distingue dodici passioni primitive, che secondo il suo sistema fanno l'uomo socievole, lo stimolano alle belle opere, e dan vita a tutti i portenti dell'industria. Le prime cinque dette *sensitive*, perchè derivan da'nostri sensi, son più materiali che spirituali (la *vista*, l'*udito*, il *gusto*, l'*odorato*, il *tatto*) ed eccitan l'uomo alla fatica e all' industria. Altre quattro, al contrario, più spirituali che materiali, formano la catena di tutti i vincoli sociali, e fan viver l'uomo più ne' suoi simili che in se stesso; tali sono l'*amore*, l'*amicizia*, l'*ambizione*, il *famiglismo* (*a*). Le tre ultime chiamate distributive, sono: la *cabalista*, o spirito di partito; l'*alternante* (*b*), o bisogno di varietà periodiche, e la *composita*, così detta perchè nasce dall'unione di vari piaceri de'sensi e dello spirito gustati insieme. Essa crea l'entusiasmo, o *impeto cieco* ne'lavori; mentre all'opposto l'*impeto reflesso* della cabalista è la preziosa fonte dell'emulazione.

L'uso delle passioni distributive è di metter d'accordo le tendenze sensuali colle affettuose, e di servir di fondamento alle strette associazioni e alle corporazioni. „ Chiamate vizj, sebben ciascuno in se stesso le idolatri, dice il Fourier, quéste tre passioni son realmente sorgenti di vizj nella civiltà ove non possano operare che in famiglie o in qualche corporazione. Dio le ha create per formare nelle varie classi sociali alcuni gruppi che si fanno un contrapposto; non tendono che a formar quest'ordine, e divengon dannose quando si pretenda di applicarle per far nascere un ordine diverso.... Quando si conosceranno le singole parti dell'ordine sociale a cui Dio ci destina, si vedrà che questi pretesi vizj, la tendenza *cabalista*, l'*alternante*, la *composita* diverranno tre arre di virtù e di ricchezza: imperocchè Dio ha ben saputo crear le passioni quali le esige l'unità sociale, e non le cangierà per compiacere a Seneca e a Platone. Al contrario l'umana ragione devesi sforzare di scoprire un ordine sociale in corrispondenza con queste passioni. Niuna moral teoria le cangierà mai: e secondo le regole della dualità, compariranno sempre per condurci al *male* nello stato di divisione o limbo sociale, e al *bene* nello stato di associazione o travaglio unito (*sériaire*) che assicura il pieno sviluppo delle passioni e dell'attrazione „ Tale è l'analisi del sistema delle passioni secondo Fourier, sistema del

(*a*) Brutto vocabolo, come tanti altri, ma a'quali non saprei che voce sostituire che fosse meno barbara.

(*b*) In francese *papillonne*, che suonerebbe la *farfallacea* per analogia alle farfalle, le quali volano di fiore in fiore colla massima incostanza, almeno secondo la nostra maniera di vedere. Ho creduto di sostituirvi un vocabolo che risvegliasse press'a poco la medesima idea, vocabolo poi usato dal Fourier nel brano *morale-romantico* riportato dall'Autore.

Digitized by Google

quale io son ben lontano da assicurare i portentosi risultamenti (*Traité de l'Association domestique agricole*) (*a*).

Dopo questa lunga nomenclatura, che attesta i vani sforzi fatti per arrivare ad un'esatta classazione delle passioni, io mi asterrei certamente da presentarne una nuova, se non avesse ricevuto già l'approvazione da qualche sapiente, e se Casimirro Broussais non l'avesse adottata nella sua *Igiene morale.*

Teoria de' Bisogni.

Ogni essere organizzato ha de' bisogni: l'animale e il vegetabile hanno i proprj; e chi oserebbe affermare che ne son privi i minerali? Quanto a quelli dell'uomo ci appariscono infinitamente più numerosi di quelli dell'altre creature, perchè la sua organizzazione riunisce in se le maraviglie tutte de' tre regni della natura. Nulla d'inutile fece Dio: e l'esistenza degli organi annunzia quindi l'esistenza di funzioni analoghe, destinate a entrar prima o poi in azione. Ora, ogni volta che le nostre parti sono atte a esercitar le loro funzioni, ne siamo avvertiti da una certa emozione, specie d'interna voce che altro non è se non il *bisogno*, vera potenza motrice del meccanismo individuale e sociale. Conosciuto una volta il bisogno, nasce tosto il desiderio; il desiderio sotto il regolamento della ragione eccita la volontà, e la volontà per mancanza o per disprezzo di tal regolamento fa nascere la passione.

Si può sicuramente in tesi generale dire che i nostri bisogni son buoni perchè dati da Dio: ma son buoni finchè ci limitiamo a ben usarne, e finchè li signoreggiamo; altrimenti debbono considerarsi quali *passioni*: il bisogno separato dal dovere conduce sempre al male.

Dopo le precedenti considerazioni ho creduto poter ridurre tutte le passioni umane a tre classi di bisogni:

1.° Bisogni animali;
2.° Bisogni sociali;
3.° Bisogni intellettuali.

I bisogni *animali* o *inferiori* ci son comuni coi bruti; e son quasi i soli bisogni della prima infanzia dell'uomo come de' popoli.

(*a*) Tra i tanti deliri *sansimoniani*, *oweniani* e di simil conio questo del Fourier è pur comparso con tutte le sue famose declamazioni, sozzate di panteismo, e dirette a togliere ogni sanzione divina per la bontà o malizia delle azioni umane. Basti il riflettere che il non frenar le passioni, e non dirigerle è lo stesso che render un caos ogni cosa; lo schiantar dai fondamenti ogni edifizio sociale. Credo che il brevissimo brano riportato dall'A. basterà a far conoscere senz'altro a chi ha i primi semi delle cognizioni morali la stranezza delle pretensioni del Fourier, condite con un gergo inusitato e ridicolo. Neppure il paganesimo, e l'islamismo offrono un sì turpe accozzo di epicureismo e di materialismo quanto siffatti delirj, che pur son detti utopistici! La cancrena che rode il corpo sociale è un effetto delle pratiche di queste perniciose ed empie teorie.

Digitized by Google

I bisogni sociali son concessi più particolarmente all'uomo che agli animali: sebbene quest' ultimi troppo spesso gl' insegnino l'ardor per la fatica, l'affetto pei loro padroni, e massimamente la gratitudine verso i benefattori.

Quanto a' bisogni *superiori* o *intellettuali*, son quasi esclusivamente il retaggio dell' uomo, che, sovente, bisogna pur confessarlo, non li sodisfa se non per oltraggiare Dio, da cui gli furono sì ampiamente elargiti.

È una verità, della quale è facilissimo per nostra sciagura il convincersi, che negli stessi paesi più inciviliti, la maggior parte anche ai dì nostri obbedisce più a' bisogni inferiori che ai superiori, come se l'uomo non avesse un più sublime fine del bruto(*a*). Donde questo danno? Perchè un' educazione *completa*, e saviamente progressiva non procura per tempo di dare all' uomo un corpo sano e robusto, sentimenti generosi, uno spirito retto e coltivato; perchè un' educazione insieme fisica, morale e intellettuale non gli insegna a mettere in armonia i suoi triplici bisogni come essere animale, come essere socievole, come essere intelligente.

CLASSAZIONE DEI BISOGNI

1. Bisogni animali.

Posson tutti ridursi all' amore della vita e alla riproduzione; ossia all' istinto della conservazione, e a quello della generazione. Abbracciano primieramente i bisogni, essenzialmente fisiologici, *del calore*, *del moto*, *del respiro*, *dell' alimento*, *dell' espulsione degli escrementi*. Questi primi bisogni debbono esser sodisfatti, altrimenti in breve cessa la vita. Due voci interne, il piacere e il dolore, ci avvertono se bastantemente o eccessivamente furon sodisfatti. Così la *temperanza* ci lascia un sentimento di benessere e di libertà, mentre la *ghiottornia* e l' *ubriachezza* col malessere e coll'abbrutimento ci puniscono di aver passati i limiti del bisogno.

Vengon quindi i bisogni istintivi di fuggire ciò che ci nuoce, di respingere e distruggere ciò che ci offende, di acquistare gli oggetti necessari per nutrirci, vestirci, ripararci. La privazione o l'eccesso di questi bisogni fa nascere la *paura* o la *temerità*, l'*apatia* o l'*ira* spinta fino all' omicidio.

I bisogni che dipendono dall' istinto della riproduzione sono: l' *amor sensuale*, l' *amor della prole* e quello *de' luoghi* ove na-

(*a*) Oserei dire che l'incivilimento materiale, che è quello che primeggia, dà allo sfogo delle passioni brutali un carattere più perverso, e le porta ad eccessi che fanno inorridire: nè una certa vernice apparente basta a togliere tutto l' orrore di tal corruttela per chi conosce ancora in che consiste la vera morale, poggiata sulla legge eterna. L' educazione religiosa, che è la base fondamentale, o si trascura, o si fonda su falsi e utopistici principj.

Digitized by Google

scemmo o ci nacquer figli. Raramente avvi difetto di tali bisogni: al contrario, il *libertinaggio*, un *cieco affetto paterno*, il *fanatismo patriottico* e la *nostalgia* sono gli ordinari frutti della loro attività eccessiva.

Tutti questi bisogni, più o meno imperiosi, ci spingono ciecamente ad azioni nocive, se il lume della ragione non li rischiara e mostra loro la via del dovere.

2. Bisogni sociali.

Il bisogno d'affetto, principio della società e del matrimonio, quando sia unito al bisogno della propagazione della specie, forma veramente l'*amore*; isolato affatto da tal bisogno forma l'*amicizia* che è tutta nell'anima. La sua mancanza assoluta rende l'uomo freddo, selvaggio, egoista; mentre uno sviluppo eccessivo lo rende il più infelice degli esseri, per una soverchia irritabilità la quale congiunta alla diffidenza degenera in *gelosia*.

L'*astuzia* e la *circospezione* disgraziatamente son utili all'uomo; perchè l'ajutano a difendersi da' suoi nemici, a liberarsi dalle posizioni scabrose, a provvedersi di mezzi pel futuro. Il loro eccesso produce la *furberia*, la *pusillanimità*, e la *parsimonia* sorella dell'*avarizia*.

L'*amor proprio*, o *bisogno di stima*, ci rende sensibili alla lode e al biasimo, c'ispira il desiderio di distinguersi tra gli altri, e divien quindi uno de' principali motori della nostra condotta sociale. Chiuso fra giusti limiti dà vita all'emulazione; sprone dell'anime benfatte, sorgente di grandi fatti e di grandi virtù. La sua mancanza genera la *dappocaggine*, la *trascuratezza* e la *pigrizia*, il suo eccessivo sviluppo produce la *vanità* e l'*ambizione* con tutte le loro combinazioni, dalla *passione degli abbigliamenti e del lusso*, sino alla *smoderata sete della celebrità*, *degli onori*, *delle conquiste*.

La *stima di se* è un bisogno diverso dall'amor proprio, col quale da lungo tempo è stata confusa.

Se è troppo grande esagera il sentimento del valore individuale, e ci rende *sofistici*, *presuntuosi*, *altieri*, *orgogliosi*, pronti sempre ad ammirar noi stessi, a crederci di tutto capaci. Se è troppo debole ci lascia cader nella diffidenza di noi medesimi, nell'*avvilimento*, e non ci lascia coraggio da risorgere dalle nostre cadute: si conosce il suo sviluppo normale e armonico da una condotta abitualmente conveniente e dignitosa: chè il vero merito sa rispettarsi, ma non è orgoglioso.

L'uomo ha d'uopo di *fermezza*, e il grado di essa indica il suo carattere. L'*irrisoluto* che non sa mai ciò che vuole, l'*incostante* che oggi non vuole ciò che voleva ieri, son simili a banderola, ludibrio d'ogni vento. Dall'altra parte la perseveranza in una risoluzio-

Digitized by Google

ne dee pure avere i suoi limiti, e appena che uno si accorge di esser fuor di strada fa di mestieri che ritorni indietro: l' *ostinazione* non è che l' energia della sciocchezza (1).

Giustizia. È un bisogno conservatore dell' ordine sociale che ha sede più particolarmente nella *coscenza*, specie di senso morale, giudice interno che ci fa conoscere se le nostre azioni son buone o cattive, appunto come il piacere e il dolore ci avvertono di quel che ci fa bene o di quel che ci fa male.

Lo spirito della giustizia, spinto all'eccesso, ci rende scrupolosi o troppo severi; la sua mancanza fa che poniamo all' istesso livello il bene ed il male, e contribuisce massimamente ad aumentare il numero de' rei che attentano alla persona o alla roba, dal cacciatore di bandita fino al conquistatore, dal semplice mariolo fino all' usurpatore, ladro in grande di corone e d' imperi.

Bontà. È un sentimento che ci fa compatire agli altrui mali, e ci spinge a sollevarli: è la bontà un potente soccorso alla *carità cristiana*, e qualche volta alla *filantropia* o *beneficenza amministrativa*. Spinta tropp' oltre degenera in *dabbenaggine* ed anche in *debolezza*, e può farci mancare al sacro dovere di giustizia. La sua mancanza produce *un cuore arido*, l' *egoismo* e la *malignità*. „ Quando Dio formò il cuore e le viscere dell' uomo, dice Bossuet, vi pose primieramente la bontà, come distintivo carattere della natura divina „.

3. Bisogni intellettuali.

I bisogni intellettuali che primieramente si presentano all' osservazione, sono: il *bisogno di conoscere*, o *amor del vero*, l' *amor del bene*, l' *amor del bello*.

Il *vero*, secondo la definizione di Bossuet, *è ciò che è*. Il *bene* è il *vero venuto all' atto*. Niun' azione è *buona* a' nostri occhi se non perchè esprime primitivamente, per l' intelletto, un rapporto *vero* che crea per la volontà l' obbligo morale. Il *bello*, secondo la definizione di Platone, è lo *splendore del vero e del bene* (a).

Il desio della scienza attestà il *nostro amor del vero*, come la sodisfazione che provasi nell' adempimento de' doveri attesta il *nostro amor del bene*. Finalmente il piacere che sentiamo al racconto di azioni eroiche, alla contemplazione dei capo-lavori arti-

(1) In 100 individui affetti di idiotismo il D. Belhomme ha osservato che 57 eran notabili per la loro ostinazione (*Essai sur l' Idiotie;* Paris 1843 — in 8.).

(a) Questa definizione poetica mostra che è difficile, e forse impossibile, darne una filosofica, la quale corrisponda ad ogni specie di bello. Varie ne danno i trattatisti di estetica, ma non sodisfanno generalmente e pienamente. (V. tra gli altri B. Poli, *Primi elementi di filosofia*).

Digitized by Google

stici, o delle bellezze naturali, attesta il nostro amor del *bello* e del *bisogno* di ammirazione che abbiamo per esso.

La speranza che dilata la sfera de' desiderj umani deve contarsi fra i bisogni intellettuali. Nelle vicende di questo mondo, l'uomo che ha difetto di speranza non forma alcun progetto, non si mescola in alcuna impresa, non medita alcuno de' concepimenti del genio. Chi troppo vi si abbandona, all'opposto, ha piena la mente di matte speculazioni, di *colpi di sorte*, e di tutti i sogni *dell' ambizione*. Il savio si pone fra i due scogli; e per non essere deluso nella sua espettazione non trascura alcun elementò che può render più sicuro il successo.

Ma l'uomo non esiste solo per la vita presente: ha bisogno di credere a un mondo migliore, e vi si porta sull' ali della speranza.

Fede, *speranza*, *carità* tre bisogni de' quali il cristianesimo fa tre delle sue virtù principali!

Il *maraviglioso* è dunque uno de' bisogni intellettuali dell'uomo: gli fu dato con quell' immensità di desiderj che tutte le magnificenze della terra non potrebbero appagare. Invano vorrebbero alcuni negare questa tendenza al soprannaturale: ella sussiste ed è un dono della provvidenza: le passioni certamente ne abusano, ma la religione cristiana (*a*) la nobilita, e ne fa vedere la realtà in Dio che solo è il *vero*, il *bene*, il *bello*.

Come i bisogni animali e sociali, così i bisogni intellettuali debbono esser contenuti entro giusti limiti, se non vuolsi vederli degenerare in vere passioni. Così il trasporto per la poesia, per la musica e per la pittura, quello per le scienze filosofiche e matematiche, quando è eccessivo, rende certamente coloro che l'hanno, uomini di un ingegno di prim'ordine (*b*), ma spesso anche troppo gli fa divenire esseri evaporati, distratti, vaneggianti, e per dir così, senza alcun valore morale, perchè assorti sempre dalle fantasie della immaginazione. Le loro inspirazioni artistiche, le loro induzioni, o i loro interminabili astrusi calcoli, li fanno trascurare i propri interessi, i doveri che hanno verso la propria famiglia, e alterano la loro salute con un genere di vita bizzarro e irregolare. L' *ordine* stesso, quando è eccessivo, degenera in una monomania che somiglia qualche volta l'avarizia; ed io l'ho veduto condurre al suicidio. La sua mancanza mostra un uomo

(*a*) Vi può giungere anche la filosofia: ma le aberrazioni di uomini sommi del gentilesimo mostra pur troppo che l'uomo vede Dio per tutto ove la passione lo spinge, non lo vede, ove dovrebbe vederlo.

(*b*) Bisogna però che questo trasporto, o gusto sia accompagnato da un talento proporzionato. Talvolta alcuni hanno trasporto o per la musica, o per la pittura o per la poesia e non riescono a far nulla di buono. Il *poeta fanatico* del nostro gran Goldoni è una formola generale di questi esseri disgraziati, nojosi a se e a chi ha la sventura di star con loro.

Digitized by Google

incompleto, un uomo irrequieto; e il suo eccesso diviene presso alcuni un bisogno tanto imperioso, che il minore dissesto, una semplice mancanza di simmetria, basta per farli andare in furia, e per farli commettere azioni stravagantissime. All' attività di questo bisogno fa d' uopo ascrivere la *mania delle collezioni*, mania sì frequente a tempo di La Bruyère, e della quale vediamo anche in oggi tipi curiosi come il *bibliomane*, che ruba un Elzevir che gli manca, e l' *amatore delle farfalle*, che abbandona la moglie e i figli per passare i mari in cerca di una specie che gli manca; e tutto ciò perchè la sua vista rimarrebbe offesa dallo spaventoso vôto che deturpa una vetrina o una cassetta!

Esiste un ultimo bisogno, dipendente insieme dal sentimento e dall' intelligenza, che serve a regolar tutti gli altri, e a riferirli al divino Creatore; ed è il sentimento della *devozione*, che si manifesta con la fede pratica, la cui mancanza completa produce l'indifferentismo o l'*empietà* (*a*); e l'abuso e l'eccesso può condurre alla *idolatria* e alla *superstizione*.

Aggiungo che l' empietà e la superstizione sono suscettive di esaltamento sino al *fanatismo*, e possono andare a finire con la pazzia.

Terminerò quest' esposizione della mia teoria colle seguenti proposizioni che ne sono un riassunto.

1.° I bisogni animali possono riferirsi *agli istinti*, i bisogni sociali *ai sentimenti*, i bisogni intellettuali *alle facoltà dello spirito*.

2.° A queste tre classi di bisogni ne corrispondono tre di passioni, e tre di doveri: e sono le *passioni animali*, le *sociali*, le *intellettuali*; i *doveri animali*, i *doveri sociali*, i *doveri intellettuali*.

3.° I nostri doveri, come i nostri bisogni, non sono quasi mai semplici: ma sono un composto. Talora si trovano anche in opposizione; e in tal caso fa di mestieri obbedire al più nobile, cioè a quello il cui oggetto è più importante.

4.° Tutti i nostri bisogni sono intrinsecamente buoni; le passioni sole son cattive; esse nocciono più o meno e agli individui e alle nazioni, di cui e turbano e accorciano l' esistenza.

5.° Affinchè i nostri bisogni si mantengan buoni è necessario che sieno sodisfatti in una maniera armonica, e ne' limiti del dovere: altrimenti degenerano in passioni, e ci conducono alla nostra perdita.

(*a*) L' uomo è naturalmente religioso perchè è impossibile che non lo colpisca l' ordine mirabile dell' universo: *Cœli enarrant gloriam Dei*. Il lume della rivelazione lo rischiara: ma poi le passioni disordinate, e massimamente la superbia, congiunta col libertinaggio offuscano la sua mente, pervertono il cuore, e fanno nascere l' empietà, la miscredenza, il gelido indifferentismo, che estingue ogni senso morale, ogni generoso sentimento.

Digitized by Google

6.° Il limite che separa il bisogno dalla passione, il ben dal male non è che una linea, e questa linea è il dovere. A dritta e a manca sono due abissi tanto più funesti quanto la china che vi porta è più gradevole e quasi insensibile. Una volta caduto nel precipizio, il vile vi resta, l' uomo di cuore si alza, e arriva ad uscirne. Cadendo, l' uomo mostra la sua debolezza; dà saggio di virtù nel rialzarsi (*a*).

CAPITOLO III.

Sede delle passioni.

Se le passioni hanno una sede, non potrebbe essere esclusivamente nell' anima o nel corpo.

Ove han sede le passioni? Nell' anima, rispondono gli psicologi: negli organi, affermano i partitanti del materialismo. Se, ristringendo la domanda, si cerca a' medici qual' è la *sede organica* delle passioni, gli uni sostengono esister nel nervo gran-simpatico, gli altri nel cervello (1).

Come nella maggior parte delle quistioni scientifiche, qui si sono formate due scuole, o per dir meglio due campi di battaglia, disposti più tosto ad una guerra d' esterminio sempre funesta, che ad una benevola unione la quale più presto gli condurrebbe al vero. Per me, che non mi sono arruolato sotto alcuna bandiera, ho procurato di avvicinare se non gli uomini, i loro lavori almeno, i loro scritti; ho osservato pacatamente la luce

(*a*) Ma il cadere è facile, difficile il risorgere; e senza l'aiuto del cielo, l' uomo abbandonato a sè stesso non è che un impasto di miseria e di peccato.

(1) Nel corpo umano due son le specie de' nervi, gli uni provengono dal centro cerebro-spinale e da' fisiologi son detti *nervi della vita animale*, *della vita esteriore*, *o di relazione*; gli altri appartengono alla *vita organica*, alla *vita interna*, o di *nutrizione*, e formano il sistema ganglionare, specie di cervello addominale, chiamato anche *trisplacnico o gran simpatico*, perchè fa simpatizzar tra loro tutte le viscere per mezzo di numerosi filamenti di comunicazione che ad essi invia. Questo nervo si spande principalmente agli organi che non vanno soggetti all' impero della volontà, come sono il cuore, lo stomaco, gl' intestini, il fegato, ec. È in comunicazione con quasi tutti i nervi del cervello e della midolla spinale; senza di questo gran-simpatico non vi sarebbe nutrizione, come senza il cervello non vi sarebbero percezioni.

Digitized by Google

che si sprigiona dall'urto delle loro opinioni, e, spettatore attento, ho creduto in questa quistione fisiologica di vedere la verità sfuggita agli sguardi distratti de' combattenti. Adunque io non penso con Bichat e con altri celebri fisiologi esser tutte le passioni soggette unicamente alla vita interiore, retta dal sistema nervoso ganglionare. Non credo neppure con Cartesio, Gall, Spurzheim e Broussais avere esse la loro sede esclusivamente nel cervello. L'osservazione d'accordo col ragionamento m'ha piuttosto indotto ad ammettere che le passioni, le quali risiedono in tutto l'organismo, son trasmesse dal corpo all'anima, e dall'anima al corpo, col mezzo de' due sistemi nervosi scossi da loro simultaneamente, con questa differenza, che il loro contro-colpo per dir così, va a farsi sentire ora sul centro cerebro-spinale (1), ora sul centro nervoso ganglionare.

Questa proposizione ha d'uopo d'essere sviluppata. L'organismo non è soltanto la riunione degli apparecchi componenti il corpo umano; con questo vocabolo si deve intender l'uomo vivente, cioè l'unione misteriosa degli organi col centro direttore, col principio vitale, o per dir meglio, con l'anima, la quale trasmette loro e i sentimenti e i moti per mezzo de' filamenti biancastri, de' condotti midollari chiamati *nervi*, e così li fa cooperare all'armonia di tutte le nostre funzioni.

Ciò ammesso, come si può comprendere che sia venuto in testa ad alcuno di assegnare una sede esclusiva alle passioni o nell'anima o nel corpo? Non sono ambedue necessariamente dipendenti ne' nostri bisogni, ne' nostri desiderj, e fino nelle più piccole nostre emozioni? Così, per esempio, non vediamo ogni dì il carattere di persone placidissime divenire irascibile sotto l'influenza della fame o di una malattia? Una malattia e la fame reciprocamente non sono assai modificate per la potenza della volontà, o per la violenza di certe passioni, come si osserva specialmente nell'avarizia, nell'ambizione, nell'amore?

L'uomo, non può ripetersi abbastanza, è essenzialmente *uno*; la sua vita, è vero, si manifesta con un'indefinita moltiplicità di azioni, ma niuna delle sue manifestazioni *è puramente fisica*, *nè puramente spirituale*.

Resta adesso a provare che nessuno de' due sistemi nervosi è l'esclusiva sede delle passioni. È certo che, appo le femmine spe-

(1) Tolto a un animale il *cervello* propriamente detto, gli si toglie l'intelligenza; tolto il *cervelletto*, resta privo dei moti locomotori, e quando si distrugge la *midolla allungata*, si toglie il respiro e la vita. Tali esperienze hanno condotto Flourens ad ammettere che l'*encefalo* si compone di tre parti essenzialmente distinte, cioè: del *cervello*, sede esclusiva dell'intelligenza, del *cervelletto*, sede del principio regolatore dell'equilibrio, o della coordinazione dei moti locomotivi; finalmente della *midolla allungata*, sede del principio regolatore del meccanismo respiratorio, e perciò dell'intero meccanismo vitale.

Digitized by Google

cialmente, il plesso solare (1), molto più de' nervi della vita di relazione, risenta la scossa morbosa occasionata dalle passioni: ma perchè pretendere che il cuore, commosso da primo da questo plesso, reagisca sempre sul cervello per mezzo del nervo dell' ottavo paio, o pneumogastrico? Non si potrebbe dir piuttosto che le passioni agiscon prima sul cervello, che poi le fa risentire al cuore per mezzo delle branche nervee delle quali ho parlato?

Ciascuna di queste opinioni può dunque sostenersi vittoriosamente in un dato caso, ma non sempre. È lo stesso della sede patologica della pazzia, della malinconia, e dell' ipocondria; che non sono costantemente nel cervello nè nelle viscere: ma ora nell' uno, ora nell' altre, come posson convincersene i pratici che, senza spirito di sistema, han fatto molte sezioni di cadaveri. In certi matti pertanto si trova, dopo morte, un' atrofia cerebrale coincidente d' ordinario con un ingrossamento rimarcabile dell' osso del cranio.

In alcuni altri non osservasi traccia alcuna di lesione nell' encefalo, ma si trovano degenerazioni del fegato o della milza, tumori scirrosi allo stomaco, numerose ulcerazioni negli intestini, varici al mesenterio, finalmente sviluppo anormale del plesso solare e de' plessi secondarj che ne dipendono. In 742 femmine pazze, Esquirol ne ha contate 72 che avean perduta la ragione dopo il parto. La pazzia in tal caso non è punto idiopatica, ma certamente sintomatica, e ordinariamente dipende da una neurosi utero-cerebrale prodotta dall' esaltazione del sistema nervoso uterino, che troppo violentemente si fa risentire all' encefalo. E la prova che l' origine della malattia è nell'utero si è, che di tutte le specie di alienazioni mentali questa è senza dubbio la più facile a guarire, quando si procura di diriger la cura più specialmente su quest' organo che sul cervello. È noto pure che la bizzarria de' gusti, l'irascibilità del carattere, l' eccessiva paura, e l' alienazione osservate nelle donne incinte, spariscono quasi sempre dopo il parto. Ora le passioni o bisogni smoderati non essendo insomma che semplici gradi di pazzia, il raziocinio solo avrebbe potuto far travedere che la loro sede può egualmente cambiare.

Concludiamo dunque: 1.° le passioni sono sparse in tutto l' organismo; 2.° la loro sede fisica sta ne' conduttori della sensibilità e perciò nell' insieme del sistema nervoso; imperocchè l' albero cerebro-spinale e il trisplacnico si spandono, s' anastomizzano, sim-

(1) L'anatomico Willis ha dato tal nome a una reticella nervea di forma raggiante, la quale è posta sull' aorta e sui pilastri del diaframma, e le cui branche si stendono in tutto l'apparecchio intestinale. Ho trovato questo plesso eccessivamente sviluppato in tutti gli individui che avean provato violenti passioni, massimamente passioni affliggenti. D'altronde le persone, appo le quali il sistema nervoso ganglionare offre maggiore sviluppo, sono senza dubbio quelle che si mostrano le più sensibili. Questo predominio nervoso è dunque insieme causa ed effetto; così predispone alla paura, e la paura l'accresce.

Digitized by Google

patizzano per mezzo di numerosi filamenti che formano una specie di catena elettrica; 3.° finalmente la commozione prodotta dalle passioni si fa sentire a preferenza sugli apparecchi predominanti, o sugli organi che si trovano malsani.

Il buono e modesto Andrieux mi diceva un giorno: „ Ho trattato in tempo di mia vita un gran numero di soggetti in prosa e in verso: ebbene! i migliori scritti son sempre riusciti quelli trattati quando ho lavorato con questo (e mi mostrava l'epigastro): ciò che veniva dalla testa era forse più corretto, ma un po' troppo freddo. Potresti, caro dottore, darmi la ragione fisiologica di questa differenza?— È, gli rispondeva tosto, che *i grandi pensieri parton dal cuore.* — Benissimo, soggiungeva vivamente. Il Vauvenargues senza dubbio s'era ricordato del passo di Quintiliano: *Pectus est quod disertos facit.* Ma perchè è il cuore piuttosto che il cervello che ci rende eloquenti? — Io non credo, replicava io, che il cuore solo formi l'uomo eloquente; così Quintiliano aggiunge: *et vis mentis*, che voi obliate di citare, mio caro maestro. Senza dubbio, nessun movimento patetico potrebbe esser ben reso senza che il cuore sia più o meno commosso; ma d'onde parte in principio quest'emozione? Dal cervello, sede di quella brillante facoltà intellettuale che crea l'imagini, che tosto vanno a riprodursi sulle viscere. In questa specie di corrente elettro-magnetica, l'organo centrale della circolazione, il cuore, reagisce dal canto suo sul cervello, e allora l'espressione del pensiero spicca più spontanea, più colorita, più vera; perchè è tutta improntata dal sentimento, dalla passione reale o fattizia sotto l'influenza della quale si scrive. Così, materialmente parlando, quando lavoriamo col cervello siamo più tranquilli, più rischiarati di mente, ragioniamo: quando lavoriamo col cuore, siam più commossi, più appassionati, sentiamo (1). Nel primo caso convinciamo; nel secondo piuttosto persuadiamo, strasciniamo altrui nella nostra opinione. Un buono scrittore, un abile oratore è quegli che sa convincere insieme e persuadere: *Pectus est quod disertos facit, et vis mentis.* Insomma: al cervello l'intelligenza, al cuore il sentimento: ad ambedue la vera e robusta eloquenza.

(1) Dopo un lavoro eccessivo i matematici hanno ordinariamente la testa infuocata e pesante; i letterati provan piuttosto una sensazione spasmodica verso la regione epigastrica; e tale spasmo è tanto più deciso quando si son dati con maggior entusiasmo a comporre. È stato anche osservato che l'estasi, e tutte le esaltazioni intellettuali, caratterizzate da un'eloquenza superiore a'mezzi abituali di un individuo, portan quasi sempre uno spasmo negli organi sessuali, l'irritazione de' quali influisce vivamente sull'encefalo. Guarii, anni sono, una catalessi estatica dipendente dall'istessa causa.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

CAUSE DELLE PASSIONI

Influenza delle diverse età, — del sesso, — de'climi, della temperatura e delle stagioni, — del cibo, della eredità, dell'allattamento, — de'temperamenti, o costituzioni, — delle malattie, — de'mestrui e della gravidanza, — della posizione sociale e delle professioni, — dell'educazione, dell'abitudine e dell'esempio, — del gran mondo, della solitudine e della vita campestre, dell'irreligione, — degli spettacoli e de' romanzi, — delle differenti forme di governo, — dell' imaginazione. —

Primieramente nella costituzione ereditaria di ciascun individuo, poi nell' atmosfera fisica e morale che ne circonda fa d'uopo cercar le cause delle passioni.

Non basterebbe un intiero volume a svolgere le tante cagioni che favoriscono o determinano lo sviluppo delle passioni (1): il perchè mi ristringerò a gettare una semplice occhiata alle principali. Tale studio, tanto curioso quanto delicato, mostrerà come l'organismo ed il carattere dell'uomo vengono modificati dalla duplice atmosfera fisica e morale che lo circonda. Ma, prima d'entrare in materia, è opportuno fare osservare che giammai agiscono isolate queste cause diverse, e che fa d'uopo guardarsi da attribuire esclusivamente ad una di esse l'influenza composta che derivò dalla loro resultante.

Influenza dell' età diverse

Le temps, qui change tout, change aussi nos humeurs;
Chaque âge a ses plaisirs, son esprit et ses moeurs, (*a*)

disse Boileau, dopo Orazio e quasi tutti gli antichi moralisti. Quattro passioni *dominanti* sembrano infatti dividersi la vita umana: la *ghiottornia* nell' infanzia, l' *amore* nella gioventù, l' *ambizione*

(1) Le cause delle passioni, come quelle delle malattie, sono *predisponenti* o *determinanti* reciprocamente, cioè, le predisponenti possono divenire determinanti, e *vice versa*.

(*a*) Il tempo che cangia tutto, cangia anche i nostri umori; ogni età ha i suoi piaceri, il suo spirito e i suoi costumi.

Digitized by Google

nella virilità, e l'*avarizia* nella vecchiaia. Cerchiamo le ragioni fisiologiche di queste diverse predisposizioni.

Il Creatore nella sua provvidenza volle che l' istinto della conservazione vegliasse principalmente a favorire lo sviluppo fisico del neonato; e l' esistenza di quest' essere delicato non è in principio che una vita vegetativa divisa fra il nutrirsi e il dormire. Rapide sono in esso le digestioni, le secrezioni abbondanti : quindi il bisogno di riparar le forze solletica spesso l' appetito; lo stomaco non saprebbe rimanere inerte, e, per poco che si lasci patire, strida iraconde reclamano imperiosamente il cibo che gli è necessario. Presto gli oggetti circostanti cominciano a grado a grado a risvegliar l' attenzione mobilissima dell' infante: tra le sue impressioni rapide e affollate, stende le manine, vuol prender tutto, tutto vuol portare alla bocca, come più tardi vorrà fracassare ogni cosa. Verso il termine del prim' anno, è sempre l' istinto della conservazione ch'eccita in lui gli accessi gelosi a' quali si abbandona più spesso che non si crede. Ciò accade specialmente quando la sua nutrice ritira da lui la mammella per darla a un altro bambino: allora i suoi lineamenti si contraggono , i suoi deboli bracci si sforzano di respingere l' importuno che venne a disputargli la sorgente onde egli trae la vita. Pure dai cinque ai sette anni (*a*) la gelosia può derivare tanto dal bisogno di affezione che da quello di nutrirsi, e a tal' età si vede assai spesso questa passione avanzarsi sordamente, e prendere dal suo cominciare un carattere cronico. Allora le infelici creaturine che ne sono colte divengon triste e uggiose; perdon l' appetito; cercano luoghi appartati e oscuri; sfuggono i trastulli e i divertimenti della loro età; svanisce la freschezza del loro colorito; la pelle divien floscia; cadon nel marasmo, e come vedremo più innanzi, la morte vien lentamente a finir questa cupa malincomia, della quale gli stessi attenti genitori non hanno indovinata la causa (*b*).

Anche la rabbia e la paura, risorse degli esseri deboli, si osservano spessissimo ne' fanciulli; ma, lo ripeto, la loro più forte passione è la ghiottornia, molla che del resto agisce senza discernimento a dirigere le loro più piccole azioni.

(*a*) Io credo che molto prima ne' bambini cominci la gelosia per bisogno d' affezione. Si turbano per un bacio, per una carezza, per un sorriso che vedon prodigare ad un altro dalla madre, dalla balia, in generale da chiunque, specialmente se prima faceva a loro tali attenzioni.

(*b*) E alle volte i genitori stessi ne sono stata la causa colla loro sciocca predilezione. Il maschio, il presunto erede, appena nato richiama tutta l'attenzione; per lui son tutti i vezzi, le moine; le povere bimbe ordinariamente son trascurate. Poi al figlio, o alla figlia più avvenente, o che credesi tale, son prodigate tutte le cure.... e non finirei più se qui volessi accennare anche di volo le parzialità che si fanno anche da genitori da bene, e forse in buona fede, alle loro povere creature : parzialità che poi fruttano eterne antipatie, inestinguibili rancori, e rendono maligni questi, invidiosi quelli, uno leggiero, presuntuoso, lezioso, un altro aspro, disobbligante, simulatore.

Digitized by Google

A questo primo periodo della vita, nel quale predomina il sistema nervoso ganglionare, tien dietro l'adolescenza, epoca di transizione che conduce alla gioventù. Questa stagione d' orgasmo, durante la quale tutte le funzioni si compiono con esuberante attività, si distingue abitualmente per l'affluenza delle passioni eccentriche, e massimamente per l'amore. Il giovane infatti si slancia con furore a tutti piaceri, come se avesse furia di asciugarne la coppa. Ardente e temerario nulla vede impossibile; le grandi imprese lusingano le sue speranze; il suo coraggio trae lena dagli ostacoli, e in mezzo al pericolo si vede correre alla morte, che affronta con una bollente e inconsiderata intrepidezza. Vano e iracondo si rivolta contro la censura; la più piccola offesa è a' suoi occhi un grave insulto; severo, ma soltanto per gli altrui difetti, insolente coi rivali, pieno sopra ogni cosa del suo meschino sapere, decide con un tuono affermativo delle più ardue quistioni. D' altra parte generoso e disinteressato, raramente computa il suo personal vantaggio, come pure di rado ricorre all' astuzia, e se cade in qualche azione biasimevole, ne prova tosto un vivo rincrescimento. Niuno più di lui si mostra sensibile alle sventure de' suoi simili; prende parte per l' oppresso, e si rivolta facilmente contro il potere che egli giudica tirannico: sebben molto partitante per l' eguaglianza sembra però che non ami altro che quella coi suoi superiori (*a*). Ma di tutti i suoi bisogni fisici e morali il più attivo, il più imperioso, è senza dubbio l' amore, che in lui tende continuamente a traboccare come l' apparecchio sanguigno predominante nella sua vulcanica organizzazione.

Quando l' ardore della gioventù, dissipando il soverchio vigor della vita, ha ridotta la sensibilità alle sue giuste proporzioni, ordinariamente si vede subentrar la prudenza, come la calma tien dietro alla tempesta (*b*). A tal epoca di equilibrio e di maturità, ai trasporti dell' amore succedono le delizie dell' amicizia; allora sparisce la folle prodigalità per dar luogo al freddo calcolo; non si obbedisce più alle prime impressioni del cuore; si riflette, si evitano i passi falsi, si maturano i disegni, si bada prima di tutto al proprio vantaggio, e a quello di una famiglia che converrà presto convenientemente stabilire. Da quell' ora l' uomo diviene ambizioso; tien dietro alla fortuna, agli impieghi, agli onori, e per conseguirli non sdegna più di usare l' astuzia e l' intrigo. Durante l' età matura, le sue abitudini cominciano a divenire più sedentarie; abbandona i pensieri ambiziosi per i piaceri della tavola; collocato fi-

(*a*) Infatti tra i suoi uguali vuol primeggiare; e si dà una grand'aria di importanza con quelli che giudica al di sotto di sè. Data la debita proporzione, nel giovane e forse nel fanciullo si vedono, dirò così, in miniatura tutte le passioni che poi furiosamente e in tutto il loro gigantesco potere appariscono negli uomini adulti.

(*b*) In molti casi però scemando le forze non scema la rea tendenza, e si vedono alcuni, sebbene avanzati negli anni, e più sfacciati, e più libertini, e più laidi di molti giovani anche scapestrati.

Digitized by Google

nalmente tra il giovane e il vecchio, biasima la prodigalità dell'uno, e disprezza la parsimonia dell' altro.

Intanto la fredda vecchiezza insensibilmente deteriora gli organi per l' atrofia e la solidificazione de' tessuti. In questa squallida stagione, inverno della vita, le funzioni languiscono, e conservano appena le forze necessarie per il loro esercizio: tutte le ruote della macchina si guastano a poco a poco; le sensazioni divengono ottuse: l' udito specialmente e la vista provano un indebolimento tale che basta a rendere un vecchio e tristo e sospettoso. In conseguenza sempre dell' istinto di conservazione, l' infelice, a misura che sentesi venir meno, s'attacca sempre più alla fragile esistenza che gli resta. Ma allora, come i fanciulli e i malati, diviene egoista; concentra in se quasi tutti gli affetti suoi. Non è che egli sia indifferente affatto alle altrui sventure; ma per un pronto e involontario ritorno sopra sè stesso, le considera come una parte di quelle che aspetta ancora, o piuttosto ne fa un rapido confronto colle proprie che esso trova più insoffribili. Finalmente tristo, angustiato, inquieto dell'avvenire, dominato principalmente dalla circospezione, risparmia, ammassa, spesso anche a danno de' suoi principali bisogni, per un tempo lontano che probabilmente non verrà mai per lui (1).

(1) In appoggio di queste generali considerazioni ecco qualche documento statistico, relativo al numero e alla natura de'misfatti commessj a età diverse.

In 7,462 accusati, condotti nel 1841 alla corte d'*assises*, 50 erano al di là de' 70 anni; 183 da 60 a 70; 401 da 50 a 60; 1,142 da 40 a 50; 1,863 da 30 a 40; 1,265 da 25 a 30; 1,195 da 21 a 25; 1,294 da 16 a 21; 69 finalmente non eran giunti ancora al sedicesimo anno: 5 di questi ultimi contavano da 10 a 12 anni; 13 erano da 12 a 14; 17 nel quindicesimo anno, e 34 nel sedicesimo.

Tra i minori di sedici anni 49 erano inquisiti per furti qualificati; 10 per incendj; gli altri 10 per delitti contro le persone.

In un numero medio di 100 uomini accusati, 19 avean meno di 21 anno; in 100 donne, 15 sole non eran giunte a tal'età. Il numero proporzionale degli accusati al di sopra de' 50 anni è lo stesso per ambedue i sessi; l' 8 per 100 per gli uomini come per le donne.

La proporzione degli accusati al di sotto de' ventun'anno è di 18 per 100 per tutti gli accusati indistintamente. Tal proporzione è di 20 per 100 per gli accusati di delitti contro le proprietà considerate isolatamente; è di 15 per 100 per gli accusati di misfatti contro le persone.

Un fatto degno di osservazione è che i delitti contro le persone sono proporzionatamente più frequenti fra gli accusati di età avanzata che fra i giovani. Così in 100 accusati al di là di 50 anni, 39 erano inquisiti per delitti contro le persone, e 61 per delitti contro le proprietà. In 100 accusati al di sotto di ventun anno si contano 26 accusati di delitti contro le persone e 74 accusati di delitti contro le proprietà.

Tra gli accusati di falsa testimonianza, di furto e di attentati al pudore di fanciulli, fatta la debita proporzione, il maggior numero è di gente avanzata in età (*).

La proporzione degli accusati al di sotto di ventun anno, che è di 18 per 100 in tutto il regno, giunge a 32 per 100 nel dipartimento della Loira; a 0,28 ne'dipartimenti della Senna e del Varo; a 0,27 in quello di Valchiusa; a 0,26 nell'Alta Garonna e nell'Ille-et-Vilaine; a 0,25 nella Marna.

(*) Vedi nota (b) a pag. 23.

Digitized by Google

Influenza de' sessi

Sebben l' uomo e la donna differiscano nel morale e nel fisico, tal differenza non è sensibile ne'primi due lustri. Ambedue provano allora gli stessi bisogni, partecipano dello stesso ardore per i giuochi infantili, hanno la stessa mollezza di tessuti, la stessa flessibilità di membra, la stessa andatura, lo stesso metallo di voce. Se peraltro si osservano attentamente si trova il fanciulletto più vivo, più clamoroso, più dedito a fracassar la roba, più ostinato; mentre la bambina è più dolce, più timida, ma già più vanarella. Il primo eccitato in qualche modo dall' istinto del combattere, cammina con maggior fermezza, brandisce fieramente la sciabola, o suona il tamburino; l' altra, come se pregustasse l'amor materno, preludia alle soavi funzioni che è destinata a compire, abbigliando con artificiosa cura la bambola diletta, oggetto delle sue più tenere attenzioni. Si direbbe che fin da quell' età si dividono l' impero del mondo: l' uomo si riserba la forza e la gloria, e lascia alla donna la debolezza e l'amore.

All' epoca della pubertà, che ovunque è più sollecita per la donna che per l' uomo, questi si fa subito distinguere per una struttura quadra, per muscoli salienti e vigorosi, per una pelle ruvida e pelosa, per una voce forte e grave. La femmina al contrario, essere delicato, conserva sempre qualcosa della costituzione infantile, poco perdono della primitiva mollezza le sue membra; la pelle riman liscia e trasparente; un abbondante tessuto cellulare fa tondeggiare più graziosamente le sue forme; sangue copioso circola più attivamente in lei; i nervi son più grossi ma meno resistenti che nell'uomo; il sistema locomitivo è pure meno sviluppato; l'apparecchio digestivo meno voluminoso e meno irritabile. Questa diversità nella costituzione corrisponde esattamente a quella, che trovasi negli attributi morali de'due sessi. Così, generalmente parlando, l'uomo resiste più alla fatica; la femmina sopporta meglio il dolore. Ed era ben fatto che essendo nata per soffrire di più, si abituasse più facilmente alla

In questi dipartimenti inoltre il numero proporzionale degli accusati di là de' 50 anni è meno alto. Tal numero, che è d'8 per 100 in tutto il regno è di 0,04 ne'dipartimenti della Senna, d' Ille-et-Vilaine, dell' Alta Garonna e della Marna.

In 2,814 suicidi dimostrati in questo medesimo anno, 148 erano minori di ventun' anno, 192 aveano da 70 a 80 anni, e 49 erano ottuagenari. Tra i minori trovasi un bambino di nove anni, uno di 10 (*), 7 di 13, 6 di 14 e 6 di quindici.

(Vedi il Rendiconto generale dell' Amministrazione della giustizia criminale in Francia nell'anno 1841).

(*) Pare incredibile un simile pervertimento: e forse i posteri nol crederanno. Ma la colpa di chi era? di una pessima educazione: chè in età sì tenera la malizia, l'incredulità, le passioni non possono, mi sembra, naturalmente giungere a segno da spingere a tali eccessi. Povere creaturine! all'orrore che desta la lor trista sorte subentra la pietà, che fa spargere amare lacrime alla loro luttuosa memoria!

Digitized by Google

pazienza. Le pene piccole, anche le contrarietà l' irritano, è vero, ma i grandi dolori la trovano quasi sempre più energica dell' uomo. Le passioni, portate all' eccesso, riescono nella donna frenetiche anche più che nell' uomo, imperocchè esso vive più sotto il dominio del cervello e quindi della volontà; mentre la donna è sotto l' influsso del sistema nervoso ganglionare, cioè sotto il predominio del sentimento che non ragiona. D' altronde, l' uomo è intrepido, liberale e perseverante; la donna paurosa, economa, capricciosa. Fidando nelle proprie forze l' uomo è franco, imperioso, violento; la donna è artificiosa, perchè sente la sua debolezza, curiosa perchè teme di tutto, seducente perchè anch'essa prova il bisogno di soggiogare: si difende col pianto, assale con i vezzi. La passione dominante nell' uomo è l' ambizione: nella donna l' amore. Questo nell' uomo dipende specialmente da un bisogno del senso; nella donna è piuttosto un bisogno del cuore. Quando in essa troppo parla il senso, ama con furore; ma appunto per ciò la passione dura poco: solo l'amor materno è inesauribile, e non invecchia mai. Il bisogno d' alimento è meno imperioso nella femmina che nell' altro sesso; la sensibilità che predomina nel suo apparecchio digestivo fa che si adatti piu facilmente a un cibo vegetale: mentre l' uomo preferisce un cibo animale che lo rende più robusto e nel tempo stesso più fiero. La donna prende minor quantità di alimento, e digerisce più presto: talchè i suoi pasti niente tolgono all' attività del suo corpo e del suo spirito. La vista di nuove pietanze solletica l' appetito già sodisfatto dell' uomo; la donna cessa di mangiare dal momento che prova un senso di sazietà: è anche un piacere per lei il non sodisfar pienamente la fame per meglio satollare il marito ed i figli. L' uomo prova di più il bisogno di liquori spiritosi per rianimare le sue forze spossate dalla fatica; la donna per la sua costituzione e per la natura stessa de' suoi lavori è meno portata a usare tali stimolanti. Pure ne abusa per abitudine, e allora come in tutte le altre sregolatezze, non tarda a perder tutti i caratteri del suo sesso. È certamente uno spettacolo ributtantissimo un uomo tuffato nell' ubriachezza: ma la donna in simile stato è un oggetto anche più nauseante, e ispira il più profondo disgusto. Finalmente al suo sistema nervoso, più sensibile che consistente, dee senza dubbio la donna quella squisitezza di tatto, quella penetrazione di spirito che le fa rapidamente avvertire un'infinità di gradazioni, le quali sfuggono all' uomo: ma questa fina percezione, accompagnando massimamente le ultime sensazioni, le fa obliar facilmente le prime, e le impedisce di bene apprezzare i rapporti e il tutto insieme. Così più atta a sentire che a ragionare è eccellente nelle opere ove primeggia la grazia e il sentimento; raramente si eleva a' vasti concetti del genio. All' ultima età della vita il carattere dell'uomo e della donna si ravvicinano come quel del vecchio e del bambino. Rimane ancora a colei che fu bella qualche ombra di civetteria; ma ordinariamente

Digitized by Google

ella riferisce il suo bisogno di affetto al Dio d'amore e di misericordia che non l' abbandonerà mai (1).

Influenza del clima, della temperatura e delle stagioni

L' influenza del clima sul carattere e le passioni umane è un fatto che non potrebbesi mettere in dubbio, e l' osservazione di esso rimonta alla più remota antichità. Ippocrate, Platone, Aristotile, Cicerone, ec. conobbero e proclamarono contribuire il clima potentemente a determinare la costituzione fisica e morale de' diversi popoli (2); Varrone cita anche un' opera d' Eratostene in cui quel filosofo cercava di provare che i caratteri degli uomini, e la forma

(1) Le tendenze delittuose, come osserva Guerry si sviluppano più presto nell'uomo che nella donna. Comparativamente acquistano in lui una maggiore energia tra i 16 e 21 anni. D'altronde s' indeboliscono più rapidamente che nella donna, particolarmente dopo i 35 anni. Su 1000 delitti commessi dagli uomini se ne contano 19 al di sotto di 16 anni; 169 da 16 a 21; 162 da 21 a 25. Sopra un egual numero di delitti commessi dalle donne alle stesse epoche di sopra, 14, 135 e 158. Ma dopo i 25 anni, e specialmente dai 30 ai 50, l'aumento cresce per le donne. Su 1000 delitti, se ne contano allora successivamente per esse 185, 148, 117, 84, 66; mentre per l'uomo non se ne trovano che 182, 144, 91, 76 e 59. Dopo i 50 anni i rapporti non differiscon più tra i due sessi fino alla fine della vita; cioè in un medesimo numero d'anni gli uomini e le donne commettono una frazione uguale del numero totale de' delitti de' quali si rendon rei durante l' intera loro esistenza (V. *Essai sur la statistique morale de la France*).

Dal *Rendiconto generale dell'Amministrazione della giustizia criminale nell'anno* 1841, 17,462 accusati, posti alla *Corte d'Assises*, si dividevano in 6,185 uomini, e 1,277 donne.

Queste ultime sono 17 centesimi, quasi un sesto, del numero totale. Questa proporzione era la stessa nel 1840 dopo di essere stata di 18 per 100 nel 1838 e nel 1839. Se paragonasi il numero degli accusati di ambedue i sessi alla frazione corrispondente della popolazione, si trova un accusato sopra 2,732 per gli uomini, e un'accusata sopra 13,572 per le donne.

345 donne (0,27) erano inquisite per delitti contro le persone, e 932 (0,73) per delitti contro le proprietà. Tali rapporti relativamente agli uomini furono nel 1840 di 0,26, e di 0,74: gli stessi erano per le donne nel 1841. Esse dunque non hanno preso parte all' aumento manifestatosi nell' ultim' anno nel numero de' delitti contro le persone.

Tra i delitti contro le persone ve ne sono alcuni quasi esclusivamente commessi dalle donne, come l'infanticidio, l'aborto, la soppressione o supposizione del parto. Se dal numero totale degli accusati d'attentato contro le persone si togliessero quelli giudicati in queste tre specie di misfatti (*), le donne sarebbero fra gli altri accusati, ridotte solo a 2,149, cioè alla proporzione del 6 per 100.

Fra i delitti contro le proprietà, quelli che le donne commetton più spesso, comparativamente agli uomini sono: il furto domestico, l'estorsione di titolo o di firma, l'incendio.

In questo medesimo anno erano 675 donne ree di suicidio: quasi un quarto, 0,24 del numero totale 2,814.

(2) Vedi la nota *A* in fine del volume.

(*) E questi misfatti generalmente costano rimorsi, smanie, disperazione alle sciagurate che li commettono. Ne commetterebbero meno se gli uomini che si vantano della loro propria scostumatezza non dasser poi nota d'infamia alle vittime infelici della loro seduzione.

Digitized by Google

de' loro governi sono subordinate alla loro distanza respettiva dal sole; finalmente Montesquieu, tra i moderni, si compiacque di richiamare a vita novella questo sistema, di cui fu riguardato a torto come inventore dall' autor del *Contratto sociale*.

Non pertanto quest' influenza del clima è si potente da non potersi correggere con altre modificazioni dell' organismo, e massimamente coll' educazione. Non bisogna dimenticarsi che i climi debbono esser costituiti più dalla temperatura ordinaria de' luoghi, che dalla differenza di latitudine. Il perchè si vedono alcuni abitanti delle pianure di un paese freddo somigliare a' montanari d'un paese caldo, e reciprocamente. Che che ne sia, d'ordinario si classano i popoli del nostro globo in popoli de' *paesi caldi*, de' *paesi freddi*, de' *paesi temperati*: ciascuna di queste divisioni abbraccia 60 gradi. „ Seguendo questa general divisione del mondo, dice il vecchio moralista Charron, son differenti i naturali degli uomini in tutto, corpo, spirito, religione, costumi, come può ricavarsi da questa piccola tavola. Imperocchè i

Settentrionali

„ Sono alti, pituitosi, sanguigni, bianchi e biondi, socievoli, con voce granita, di pelle molle e pelosa, gran mangiatori e bevitori, e forti;

„ Grossolani, gravi, stupidi, sciocchi, docili, leggeri, incostanti; poco religiosi e poco devoti;

„ Guerrieri, prodi, laboriosi, casti, esenti dalla gelosia, crudeli e inumani.

Medj

„ Son mediocri e moderati in tutto, come neutrali; o piuttosto partecipano un poco di tutti e due i climi estremi, tenendo più dalla regione alla quale son più vicini.

Meridionali

„ Son piccoli, melanconici, freddi e secchi, bruni, solitarj; con voce stridula; hanno la pelle dura con poco e crespo pelo; sono astinenti, deboli;

„ Ingegnosi, saggi, prudenti, acuti, ostinati;

„ Superstiziosi, contemplativi;

„ Non bellicosi e vili, libidinosi, gelosi, crudeli e inumani.

„ Da tutto questo discorso (desunto in gran parte dalla *Repubblica* di Bodin lib. 5. cap. 1.) si vede che in generale quei del settentrione son più robusti di corpo ed hanno per retaggio la forza; mentre quei del mezzodì son superiori per lo spirito o per l' acume

Digitized by Google

della mente: quei di mezzo partecipan degli uni e degli altri; e son moderati in tutto (*De la sagesse* liv. I. ch. 44.).

La natura che nelle sue operazioni procede per gradi indefiniti, non è sempre d'accordo coi fatti indicati, secondo la divisione di sopra e derivanti da un solo de' suoi agenti; ma basta qui che sieno esatti i resultati generali (*a*).

L' aria, l' acqua e la situazione debbono pur considerarsi nel valutar l' azione del clima. „ L' aria d' Atene, dice Cicerone, è sottile, e però gli Ateniesi son reputati vivaci e di spirito; quella di Tebe è crassa, perciò i Tebani sono ottusi e forti (*b*) „. Per questo Platone ringraziava gli Dei di averlo fatto nascere in Atene e non in Tebe. Plutarco nota ancora che gli abitanti della cittadella d'Atene differivano molto da quei del Pireo. D' altronde la storia è piena di mutazioni accadute nei costumi di uno stesso popolo, e spesso una generazione differisce essenzialmente dall'antecedente. Chi oserebbe attribuire tali cambiamenti alla esclusiva influenza della temperatura e del clima?

I medici di tutte l' epoche hanno egualmente trovato che le stagioni agiscono nello sviluppo di certe affezioni periodiche; quindi la distinzione di malattie *di primavera*, *estive*, *autunnali* e *invernali*. Gli effetti delle stagioni sul carattere e le passioni non sono meno costanti. A tutti ha dato nell' occhio l' aumento di agitazione de' dementi in tempo di primavera e di autunno (*c*). I pratici hanno osservato quanto gl' improvvisi cambiamenti di tempo, e massimamente le burrasche influiscano nel fisico e nel morale delle persone che vivon predominate dal sistema nervoso. Chi non sa fi-

(*a*) David Hume (Essai tom. 6 ess. 20) e Filangeri (Scienza della legislazione t. I.) han fatto rilevare molte esagerazioni sulla influenza del clima; ed Elvezio (De l'Esprit, dis. III.) non che Volney (Voyage en Syrie ch. XVI.) sebbene sensualisti e materialisti non hanno avuta difficoltà a smentire la trasmodata influenza del clima sugli ingegni, sulle tendenze ec.

Ovunque son nati uomini d'ingegno, ovunque si son date prove di valore, e di virtù eroiche; e la storia ben lo mostra. E ciò sia detto per qualcuno, che (secondo il solito) non prendesse nel vero significato le osservazioni di Charron riportate dal nostro A. il quale d'altronde fa le opportune osservazioni e distinzioni.

(*b*) Athenis tenue coelum, ex quo acutiores etiam putantur Attici: crassum Thebis, itaque pingues Thebani et valentes (Libro *de fato*).

(*c*) Dai Romani Aprile era consacrato a Venere; e anche dai poeti Maggio fu considerato come la stagione degli amori. Così Tibullo cantava:

Ipsa Venus lætos jam nunc migravit in agros
Verbaque aratoris rustica discit Amor.

E il Petrarca:

» E gli amanti *pungea* quella stagione
» Che per usanza a lagrimar gli appella.

All' opposto l' autunno risveglia idee malinconiche e lugubri: al che forse contribuisce non poco lo squallido aspetto che a grado a grado prende la campagna che velasi di nebbia, e le idee dolorose risvegliate dal giorno *de' morti* che cade il due di Novembre.

Digitized by Google

nalmente che i grandi caldi di Luglio e di Agosto han veduto accadere i più grandi avvenimenti politici della Francia?

Le ricerche statistiche fatte da qualche anno sul criminale tendono a provare che in Francia il maggior numero degli attentati contro le persone ha avuto luogo in estate; nell' inverno il minore. La primavera e l' autunno offrono una cifra quasi eguale. Di tutti questi delitti l' attentato al pudore è quello su cui è più evidente l' influenza delle stagioni. Di 100 delitti di tal natura 36 accaddero nell' estate, 25 nella primavera, 21 in autunno, 18 nell' inverno, cioè la metà meno che nell' estate. Vedremo più innanzi, nel capitolo consacrato al suicidio, qual sia l' influenza della temperatura sulla frequenza di tale azione. Quanto ai delitti contro la proprietà dirò che si presentano in ordine inverso de' delitti contro le persone, talchè il *minimo* degli uni, spesso coincide col *massimo* degli altri (*a*).

Influenza del vitto

In ogni tempo si sono molto occupati dell' influenza del vitto sulla salute; ma non hanno altrettanto insistito sulle notabili modificazioni recate dai diversi alimenti nello sviluppo de' caratteri e delle passioni. Pure è generalmente provato che un regime animale esclusivo, e l' uso di bibite fermentate rende più violente le passioni; talchè una dieta vegetale, lattea e l'astinenza dai così detti liquori, non tarda a rintuzzare gli stimoli di esse. Da quest'osservazione che rimonta alla più alta antichità trassero origine le astinenze e i digiuni prescritti dalle diverse religioni (*b*). Diminuendo l'eccitamento de'sistemi nervoso e sanguigno, i legislatori hanno avuto un doppio oggetto: primieramente di prevenire le malattie a cui predispone il seguito di un medesimo vitto, massimamente quando è troppo stimolante; in secondo luogo di render gli uomini più tranquilli, più dolci, più socievoli. Per questo la legge ebraica proibiva l' uso del porco, la legge maomettana quello del vino, e il cristianesimo, infinitamente meno austero di certe religioni indiane, prescrive in due giorni per settimana l'uso di alimenti meno nutritivi, come pure un' astinenza e un digiuno assai moderato nella vigilia delle principali feste, e per quaranta giorni prima dell' epoca in che uscendo dal suo assopimento tutta la natura svegliasi per entrare in fermentazione.

(*a*) La lunghezza delle notti può contribuire a dar la spinta a delinquere a'ladri; mentre le vesti più seducenti, usate nell' estate, possono contribuire ad accendere il fuoco erotico.

(*b*) La *quaresima*, contro la quale si è detto e si dice tanto dai nemici della Chiesa, è, come vedremo più innanzi, anche sotto il rapporto igienico vantaggiosissima. Si osservi che appunto nella primavera cade il digiuno quadragesimale, perchè quella è la stagione che più fa sentire il pungolo delle passioni erotiche, le quali ben si domano coll'astinenza dal cibo troppo nutritivo qual è il cibo animale.

Digitized by Google

Quando ci occuperemo del regolamento delle passioni vedremo i felici risultati che possono ottenersi nel maggior numero de' casi per mezzo di un vitto conveniente al fisico e al morale degli individui. Fin d' ora non temo arrischiar questa proposizione: poter la medicina modificare, cangiare ancora interamente la costituzione, con una regola lungo tempo continuata; poter anche collo stesso mezzo correggere le peggiori disposizioni, massimamente quando cominci ad attaccarle presto. Vedremo così quanto la sobrietà, sostenendo l' armonia degli organi, contribuisca a perfezionar l' intelligenza, e che giustamente sempre tal virtù venne considerata come sorgente delle altre, come il più sicuro preservativo della maggior parte delle passioni.

Influenza dell' eredità e dell' allattamento

Le passioni, le malattie, la morte sono una triplice eredità che i genitori trasmettono a' figli insieme colla vita. Nessuno tra i figli d' Adamo fu privo di essa, nessuno lo sarà giammai. Son dunque predisposti i figli al medesimo genere di passioni che gli autori de' loro giorni? È questa una tal quistione ch' io non esito a risolvere affermativamente. Il raziocinio solo m' avea portato da primo a tal conseguenza; poi l' osservazione di un gran numero di fatti mi ha tolto ogn' ombra di dubbio. L' ira, la paura, l' invidia, la gelosia, il libertinaggio (*a*), la ghiottornia, l' ubriachezza sono le passioni delle quali ho più spesso veduto la trasmissione ereditaria, specialmente se il padre e la madre n' erano presi ambedue (*b*). Nel caso in cui il marito e la moglie abbiano tendenze affatto diverse, avviene pei caratteri ciò che sovente ha luogo per le costituzioni: i figli somiglian poco e punto i loro genitori. Così il figlio di Cromwell fu Riccardo di costumi dolci e pacifici, quello di Carlo Magno fu un Luigi detto il *Buono*: e in generale i figli degli uomini di genio non oltrepassano la mediocrità (*c*). Così tutte le obiezioni che si potrebber fare contro l' eredità delle tendenze, de' sentimenti, delle facoltà non hanno forza finchè non si baderà

(*a*) Anche troppo spesso si è fatta palese la tendenza de' *figli naturali* al libertinaggio.

(*b*) A tutto rigore direi che si trasmettono le tendenze non le passioni: vero è peraltro che l' educazione cattiva e l' esempio che tali genitori danno a' figli non poco può contribuire a fare sviluppare la natural tendenza che poi facilmente divien passione e passione furibonda.

(*c*) Talvolta dipende dalla trascurata educazione, che gli uomini di genio immersi ne' loro studj e speculazioni, soglion dare a' figli. Le mogli degli uomini di genio, anch' esse trascurate dal marito per la suddetta ragione, trascurano la famiglia Ma la cosa è quasi sempre come dice l' A. e ciò potrebbe anche spiegarsi con dire che son generati da uomini spossati dalle lunghe meditazioni e dai lavori artistici o letterarj o scientifici, che logorano il cervello e la salute assai più di tutte le altre, anche faticose occupazioni. (V. Buffon, Storia naturale V. II. della riproduzione ec.).

Digitized by Google

alle disposizioni paterne e materne, non che all'educazione fisica, morale e intellettuale che avrà modificato il fanciullo. Un'ultima osservazione non meno importante è che il carattere del progenitore si propaga a intere generazioni, e si manifesta spesso più ne' nipoti che ne' figli. I bambini hanno più somiglianza fisica e morale con gli avi che col padre e colla madre (*a*).

L'influenza dell'allattamento è parimente un fatto di che non potrebbe dubitarsi. „ Da lungo tempo, dice Silvio, ho osservato che i bambini succhiano col latte il loro temperamento e le loro inclinazioni; e che in ciò tengon più dalla nutrice che dalla madre„. Tale osservazione, non era sfuggita agli antichi, sì abili osservatori della natura; e simile considerazione è assai forte per determinare tutte le madri ad allattare da se medesime la prole, purchè non sieno affette da qualche malattia organica (1) o da passioni inveterate, doppiamente trasmissibili col loro latte.

Pertanto quando i genitori si trovano nella trista necessità di affidare i loro figli alle cure di un' estranea, non debbono prenderla a casaccio come fanno alla giornata: ma sceglierla col consiglio di un esperto medico, il quale esaminerà accuratamente se la costituzione e il carattere di lei possono neutralizzare o bilanciare almeno le predisposizioni spiacevoli dell'allievo.

Credo opportuno, senza dubbio, porre qui un quadro delle qualità fisiche e morali di una buona balia. Le ricavo in gran parte dall'utile e coscenziosa opera pubblicata dal D. Maigne (2), e vi unisco qualche osservazione che ho potuto fare io stesso con una lunga pratica.

Perchè una balia sia buona fa d'uopo che riunisca le seguenti condizioni:

1.° *Sia giovane*, cioè tra i venti e i venticinque anni. Non la scegliere se ne ha più di trenta, meno che la figura, la pelle e il petto abbiano serbata la loro freschezza, e l'occhio conservi ancora tutta la vivacità.

2.° *Sia abitualmente sana e figlia di parenti sani*, condizione indispensabile a cagione delle malattie contagiose o ereditarie che può trasmettere al poppante (Vedi *Nota* (1) sopra l'enumerazione di tali malattie).

(*a*) Il fatto è vero: ma non potrebbe spiegarsi con dire che il vecchio rimbambisce, e che perciò deve vedersi più analogia tra il fanciullino e gli avi, che tra quello e i genitori che sono ancora nel vigor della vita?

(1) Le malattie, le più suscettive di esser trasmesse per generazione e per allattamento sono le seguenti: la sifilide, le scrofole, l'erpete, l'etisia polmonare, i vizj organici del cuore, la paralisia, l'epilessia, la mania, la malinconia tendente al suicidio, l'ipocondria, l'isterismo, l'emicrania, la gotta, la renella, la pietra, finalmente la diatesi scirrosa e cancerosa. Una madre infetta da una di dette malattie, e che si ostinasse a volere allattare, non farebbe che peggiorare la costituzione già malaticcia della sua creatura.

(2) *Choix d'une Nourrice*, Parigi 1837, 1 vol. in 8.°, seconda edizione.

Digitized by Google

3.° *Sieno bene sviluppate le membra superiori e inferiori, e il petto sufficentemente largo.* — Membra vigorose annunziano buone viscere. Un personale medio è più vantaggioso di uno piccolo, e specialmente di uno grande.

4.° *Le mammelle sieno bene sviluppate e i capezzoli ben formati.* — Il volume del seno non è sempre una garanzia di latte abbondante: per tale stima fa d' uopo badare alla glandula mammaria. Essa è più sviluppata nelle brune che nelle bionde; e perciò le prime in generale son balie migliori: il loro latte è più nutritivo e più abbondante. — Non prendere la donna che ha sul seno cicatrici, indizio che le mammelle furon sede di antiche affezioni morbose. — Scarta egualmente quelle che hanno il gozzo. — Quanto al capezzolo deve aver circa sei linee di lunghezza, e presentare una grossezza simile all' estremità del dito mignolo: troppo piccolo o troppo corto non può essere afferrato dal bambino, che in tal caso vedesi stancare in vani sforzi.

5.° *Abbia bei denti e buono l' alito.* — I cattivi denti alteran la salute, a cagione de' dolori atroci che spesso fanno provare: hanno inoltre l' inconveniente di render la masticazione imperfetta, e perciò la digestione più laboriosa; finalmente gli alimenti s' impregnano del fetore della carie; tutte condizioni sfavorevoli alla secrezione di un latte buono. — L' alito cattivo dipende sovente e dalla carie, e da un' affezione cronica del petto o delle vie digestive. Nel primo caso il bambino aspira del continuo un' aria infetta che potrebbe divenirgli funesta; nel secondo caso una donna che necessariamente digerisce male, non potrà aver tanta vitalità da nutrire un altro essere, lo stomaco del quale è in continua azione.

6.° *Il suo latte non abbia più di quattro o cinque mesi.* — Una balia che abbia partorito il dì stesso della nascita del suo allievo, a condizioni pari, deve esser la preferita. Ma questo caso essendo molto raro, fa d' uopo sceglier quella il cui latte è più fresco: un latte di sei mesi è già vecchio, perchè ne avrà diciotto, quando il bambino sarà giunto a un anno. È un pregiudizio il credere che un nuovo lattante ringiovanisca un latte di dieci o dodici mesi: per avere un latte nuovo fa bisogno di un nuovo parto.

7.° *È anche della più grande importanza che l' abitazione della balia sia sana, specialmente ben ventilata, ariosa e in buona esposizione.* — Un bambino è come una pianta delicata che languisce se resta priva d' aria e di sole.

8.° *Le qualità morali della balia*, che hanno tanta influenza sulla sanità e sulla futura indole del bambino, debbono prima di tutto esser tali che i suoi costumi sian puri, che non sia iraconda, nè dedita alle bibite spiritose eccitanti tal passione. Non solo la tendenza a simili vizj potrebbe trasmettersi col latte; ma inoltre io ho molti esempi di bambini morti di convulsioni per aver poppato quando la balia era briaca, o poco dopo che ella erasi abbandonata

Digitized by Google

ad un accesso di collera (1). — È pur necessario che la donna la quale allatta sia felice nella sua famiglia, che il marito stia bene, e che ella medesima sia abitualmente d' indole allegra. Una che vivesse sotto il giogo della tristezza, dell' impazienza, dell' odio o della gelosia (2) non potrebbe esser nutrice migliore di quella che avesse a noia il suo allievo.

Si baderà di più che la donna alla quale si affida l' esistenza di un bambino abbia molto ordine e proprietà; che essa abbia qualche comodità della vita, un vitto sano, e non sia obbligata a darsi abitualmente a lavori faticosi, che diminuirebbero necessariamente il suo latte.

Fa di mestieri che si possa ben contare sulla sua prudenza e probità per esser sicuri che non darà mai la poppa a un fanciullo estraneo, e che avviserà i genitori dell' allievo appena si crederà gravida, o che vedrà le sue regole in abbondanza durante l' allattamento. In questi due casi, massimamente nel primo, il latte non è più tanto abbondante; e, se non è divenuto un veleno come crede il volgo, la sua qualità è però assai peggiorata (*a*). Conviene allora cercare di scegliere un'altra balia, che riunisca più che sia possibile le condizioni sopra raccomandate. Terminerò questi consigli raccomandando col mio savio confratello il D. Donnè (3), di non prendere una fanciulla-madre se non in casi di grand'eccezione.

Influenza de' temperamenti o piuttosto delle costituzioni (4)

Il caldo, il freddo, il secco, l' umido eran gli elementi ricono-

(1) Nello spazio di quattro anni una giovane perdè a un tratto due suoi figli, e uno preso a balia, per aver loro dato latte immediatamente dopo un violento trasporto d'ira.

(2) Il Parmentier e Deyeux hanno riscontrato che dopo affetti vivi dell'anima, il petto non separa che un liquido sieroso, scipito e giallastro invece di un liquido bianco, dolce e zuccherino.

(*a*) Il D. Paolo Giani prova non esser dannoso al poppante il latte di una donna incinta. (V. Guida alle madri ed alle nutrici, Codogno Tip. di G. Cairo 1843). Ma di ciò decidano i periti nell'arte medica.

(3) *Conseils aux mères sur la manière d'élever les enfants nouveau-nès*; Paris, 1842. 1 vol. in 18.°

(4) Male a proposito nel linguaggio medico adoprasi ancora il vocabolo *temperamento* per indicare la costituzione d' un individuo. In fatti quando parlasi di un temperamento nervoso o sanguigno si vuole indicare il predominio dell'uno o dell'altro sui varj sistemi; ma appena v'ha predominio cessa il *temperamento*, espressione che alla lettera significa moderazione, unione, equilibrio, come la voce *intemperanza* indica un eccesso qualunque. È meglio però usare il vocabolo *costituzione*, come praticasi da qualche anno. Per maggiore esattezza ancora e per evitare il ridicolo che potrebbe aver luogo nelle osservazioni o ne' consulti medici, si dovrà dire: il tale ha una *costituzione forte*, o *delicata con predominio dell apparecchio nervoso*, *digestivo* o *locomotore*, secondo quello che soprabbonda. Quanto alla forza della costituzione io penso col prof. Rostan consistere non già nell' energia delle contrazioni muscolari, ma nella facoltà di resistere alle cause delle malattie e della distruzione; tal' è la *robustezza* in italiano; un giorno forse sarà la *robusticité* in francese.

Digitized by Google

sciuti dagli antichi per principj costituenti i nostri corpi. Così ammettevano quattro umori principali corrispondenti a tali elementi, ed erano il *sangue*, che dicean caldo ed umido; la *bile* che dicean calda e secca; la *flemma* fredda e umida; la *malinconia*, o *atrabile* (umor nero) fredda e secca. Quindi la loro divisione de' temperamenti in *sanguigno*, *bilioso*, *flemmatico* e *malinconico*. Indicavano pure col nome di *temperamento medio* lo stato ideale, in cui tutte le forze dell' economia umana si bilanciavano in maniera da offrir l' immagine del perfetto equilibrio.

Oggi che non credesi più a' quattro elementi degli antichi, nè a' loro quattro umori, si è pur cessato di limitare il numero de' temperamenti, e si è trovato caratterizzare le diverse costituzioni solo il predominio de' principali apparecchi organici. Aggiungerò che se l'azione di questi diversi apparecchi è sì predominante che ne risentano notabilmente le grandi funzioni, alla costituzione subentra allora una malattia reale. M' affretto a dare un' occhiata a' principali temperamenti che d' ora in poi chiamerò *costituzioni*, e noterò le predisposizioni morali che coesistono con ciascuna di esse. Tali predisposizioni, la conoscenza delle quali è utile al magistrato, al sacerdote, al legislatore, al medico, non debbono impedirci di biasimare il vizio, e ammirar la virtù: ma ci condurranno a tener per base de' nostri giudizj questa massima altamente cristiana: *Severità per se, indulgenza per gli altri* (*a*).

Costituzione in cui predomina l'apparecchio digestivo
(temperamento bilioso degli antichi)

Il predominio dell' apparecchio digestivo è più o meno dipendente da una particolare organizzazione dell' encefalo, e ciò ricavasi dall' osservare che gl'individui, i quali vivono sotto questo predominio, offrono alcune disposizioni morali e intellettuali costanti quasi come i segni fisici che le distinguono. Statura mediocre, portamento fiero, espressiva fisonomia, occhi vivi e penetranti, folti sopraccigli, colorito fosco, capelli più o meno scuri che cadono presto, pelle calda e irsuta, polso duro e frequente, vene succutanee salienti, muscoli risentiti e duri, dotati di gran potere di con-

(*a*) In generale vediamo la pagliucola nell' occhio del nostro prossimo, non mai la trave nel proprio. Siamo indulgenti pei difetti e pei vizj da' quali siamo predominati, austerissimi per quelli da' quali siamo o ci crediamo esenti, forse per mancanza di mezzi. Vero è che i difetti e i vizj simili a' proprii, negli altri ci appariscono sovente nel loro brutto aspetto, perchè l'amor proprio non ci fa velo alla mente. — Del resto la massima dell' A. è generalmente commendevolissima: pure è bene riflettere che spinta troppo, massimamente da chi dee invigilare al buon ordine e frenare gli sregolamenti de' subalterni, può degenerare in dabbenaggine, e introdurre un rilassamento spaventoso. L' eccessivo rigore e l' eccessiva indulgenza son forse del pari dannosi al buon ordine sociale.

Digitized by Google

perchè soffrono; volubili e fantastici perchè cercan sempre una posizione migliore, questi esseri più miserandi che biasimevoli son raramente felici, e fanno pesare sugli altri l' inquietudine e il bisogno d' emozioni che li divora.

Costituzione in cui predomina l' apparecchio locomotore
(temperamento muscolare o atletico)

Se per un' educazione fisica acconciamente data, o per fortuite circostanze, gl' individui ne' quali predomina l' apparecchio circolatorio e respiratorio si danno ad esercizj che mettano in grande attività gli organi del moto, un sangue abbondante continuamente spinto nel sistema muscolare ne aumenterà presto il volume e l' energia. D' altronde, poichè fa d' uopo avere ossa forti per formar punti d' appoggio adatti a muscoli vigorosi, e robusti ligamenti per unire le articolazioni, il sistema osseo e il fibroso acquisteranno un proporzionato sviluppo. La costituzione sanguigna modificata in tal guisa potrà trasformarsi in un predominio muscolare o atletico. Questo predominio, del quale offre il prototipo l' Ercole Farnese, ha caratteri ben marcati. La testa è proporzionatamente piccola e la fronte poco sviluppata; il collo al contrario è voluminoso e robusto specialmente a tergo; le spalle larghe e tonde mostrano prominenze e depressioni (*a*); il petto è notabile per l' ampiezza e lo sviluppo de' pettorali; i muscoli del dorso e de' lombi son del pari marcatissimi, e nel loro intervallo lasciano un vasto solco, in fondo al quale vedesi disegnata la colonna vertebrale. Quanto a' polsi, ai ginocchi o a' malleoli, ove non trovansi che ligamenti e tendini, i quali appariscono rilevati sotto la pelle, osservasi che sembrano sottili relativamente al resto delle membra, sulle quali i muscoli formano considerabili prominenze. Gl'individui così costituiti non sono in generale d' alta statura, il loro tessuto cellulare ha poca pinguedine; la pelle è dura e bruna.

Costoro non hanno gran sensibilità; l' intelligenza ne è ottusa: chè la potenza dell' apparecchio loco-motore, la forza prodigiosa di cui son dotati sembra diminuire altrettanto l'attività del sistema nervoso. Così poco adatti riescono ai lavori intellettuali, e loro si legge in viso che sono abitualmente impassibili. Pazienti, anche troppo, son difficili a infuriarsi: ma guai! se poi escono dalla loro calma abituale; nulla vale a frenarli. Credesi volgarmente che sieno attissimi a' piaceri erotici: ma è un errore forse nato dalla favolosa paternità d' Ercole. I facchini, la costituzione de' quali più s'avvicina a quella degli atleti, nulla di rimarchevole presentano in questo rap-

(*a*) Nelle satire che furon fatte all' Ercole e Cacco del Bandinelli, con arguzia fu paragonato il torso del domator de' mostri ad un *sacco di pine*: ed in fatti i torsi di questi Ercoli ne risveglian l' idea.

Digitized by Google

porto. Gli organi digestivi all' opposto, hanno in essi una grande energia, e fra loro in ogni tempo si son trovati i più grandi mangiatori. Tali furono tra gli antichi Milone Crotoniate e Vitellio; tale era a' dì nostri il granatiere Tarare.

Costituzione in cui predomina l'apparecchio prolifico

Tal costituzione che, secondo i frenologi, coincide quasi sempre con uno sviluppo notabile del cervelletto, si trova più particolarmente ne' sanguigni e ne' sanguigni-biliosi. e più spesso tra gli abitanti delle grandi città che tra i campagnoli. Gl' individui che l' hanno sortita (*a*), in generale son magri, smilzi ma irsuti, nera e fitta han la barba, lo sguardo lascivo, la voce grave e forte.

I desiderj erotici che li perseguitano nel sonno e nella veglia, non sodisfatti divengono in breve più incalzanti, e li stimolano a precipitarsi in tutti i disordini del libertinaggio. Essi non potrebbero dunque mai abbastanza procurare di moderare l'ardore di una tendenza, gli eccessi della quale spossano il corpo, abbrutiscono l' intelligenza, e fanno dimenticare tutti i doveri per qualche momento di piacere.

Costituzione atonica con predominio di tessuto cellulare
(temperamento flemmatico degli antichi, temperamento linfatico de' moderni)

Il predominio del tessuto cellulare, unito all' inerzia di tutti gli apparecchi de' quali abbiamo già studiata la forte azione, forma un' ultima costituzione, che ha moltissima influenza sul morale.

Una pinguedine deforme, carni molli e gonfie, pelle liscia, scolorita, senza pelo, occhi smorti e senza espressione, labbri voluminosi (specialmente il superiore), capelli stesi, di un color biondo o cinereo, ecco i segni esteriori del languore delle grandi funzioni. Infatti le persone che offrono questi contrassegni hanno anche il polso lento, molle, facile ad abbassarsi; il respiro incomodo, difficile la digestione, i movimenti tardi e stentati, il sonno lungo e profondo.

Nel morale, la stessa inerzia: smemoriati, senza penetrazione, sebben forniti d' un certo giudizio non mostrano gusto alcuno per le scienze e per le arti, abbellimento della vita; insensibili al dardo d' amore, come allo sprone della gloria, amano di marcire nella pigrizia, e restar solitarj in un continuo riposo. Difficilmente vanno in collera (*b*), facilmente si calmano, obliano presto le ingiurie,

(*a*) Credo che spesso questa costituzione sia acquisita, o almeno notabilmente sviluppata per l' abuso erotico, come la costituzione atletica nasce dal grande uso del sistema muscolare.

(*b*) È piuttosto quella che il volgo chiama *stizza* che collera propriamente detta l'ira de' flemmatici.

Digitized by Google

dolci e buoni in somma (a) tanto pel naturale quanto per l' abitudine, non vanno soggetti nè a piaceri nè a dolori estremi; e dai grandi vizj e dalle grandi virtù son lontani.

Costituzioni miste

Le differenti costituzioni, delle quali ho sopra annoverati i caratteri fisici, e le influenze morali, di rado si riscontrano segnati in una maniera tanto decisa. È comunissimo trovarli combinati a due a due, a tre e tre; e così formano le costituzioni miste, conosciute non è molto tempo coi nomi di temperamenti sanguigno-bilioso, o bilioso-sanguigno, bilioso-nervoso ec. Fa d'uopo ancora osservare che, essendo l'uomo continuamente modificato da quanto il circonda, la sua costituzione non solo non potrebbe per lungo tempo mantenersi la stessa, ma che può anche subire un'intiera trasformazione. Così senza parlare de'notabili cangiamenti, recati dall'età diverse, vada ad abitare in paesi caldi un individuo puramente sanguigno, la sua costituzione diventerà più o meno biliosa-sanguigna, ed anche qualche volta biliosa affatto. Al contrario, e'soggiorni per qualche tempo in paese o solamente in un sito freddo e poco arioso, il suo corpo impregnato de'fluidi ambienti proverà una diminuzione notabile nell'attività de'principali apparecchi, e finirà anche con venir meno come il vegetabile che vive sotto un'aria fredda. Io lo ripeto, le costituzioni semplici, delle quali ho presentato il tipo nel corso di quest'articolo, sono rarissime, se si paragonino alle miste che ci dà l'atmosfera fisica e morale in che viviamo.

Del resto si comprende che in queste diverse combinazioni, il carattere dell'individuo offre gradazioni, che varieranno in ragione della natura de'componenti. Così poni che una costituzione nervosa ben decisa si trovi unita a quella in cui domina fortemente l'apparecchio digestivo, vedrai il sistema ganglionare, vero cervello addominale, comunicare all'intelligenza e alle passioni una vivacità, un' energia, un' ostinazione piena di tristezza morbosa, e secondo le circostanze, che non formano, ma sviluppano i grandi uomini, nascerà da tale unione o il tiranno sospettoso e vendicativo, o il genio infelice, appassionato per l'indipendenza e per la solitudine, come il Tasso, Pascal, Young, Gilbert, Zimmermann, Gian Giacomo Rousseau e Byron.

Influenza delle malattie

L'influenza delle malattie sul morale si unisce naturalmente a quella delle costituzioni, le quali per se stesse già sono una predisposizione a malattie in qualche modo determinate. Si osserva in-

(a) Talvolta buoni a nulla.

Digitized by Google

fatti che le persone, viventi sotto il predominio dell'apparecchio digestivo sono più specialmente prese da flegmasie del tubo intestinale e del fegato (1); le loro malattie son gravi, accompagnate da delirio; ed hanno una gran tendenza a divenir croniche. Le persone sanguigne soffrono piuttosto di emorragie, di infiammazioni acute del cervello e degli organi del torace. L'ipertrofia del cuore è l'affezione alla quale vanno più soggette.

Gli uomini di una costituzione atletica son predisposti a tutti gli accidenti pletorici, che favorisce la congestione degli organi contenuti nelle tre grandi cavità. La crisi delle loro malattie è in generale assai difficile; questi colossi son presto abbattuti, e resistono molto meno degli esseri apparentemente assai più deboli a una cura debilitante. Negl'individui detti linfatici le malattie prendono un carattere di languore notabilissimo, e passano quasi tutte al cronicismo; tra loro gl'ingorghi glandulari sono frequentissimi. Finalmente tutte le neurosi son il tristo retaggio delle persone nelle quali il sistema nervoso è troppo sviluppato e troppo sensibile: talchè quando quest'ultima costituzione trovasi associata a quella in cui domina l'apparecchio digestivo, ad ogni più piccolo sconcerto de'visceri addominali, degenera in quello già chiamato *temperamento atrabiliare* o *malinconico*, in oggi con ragione considerato come una malattia ereditaria o acquisita.

Abbiamo bastantemente studiato le gradazioni spesso impercettibili che separano la costituzione dalla malattia; or vediamo le diverse influenze che ha quest'ultima sul carattere individuale.

Secondo che le malattie sono acute o croniche differiscono le modificazioni morali che ne derivano. Al cominciar delle prime, talvolta anche qualche giorno innanzi del loro assalto, non di rado già nel carattere provasi minor eguaglianza e dolcezza, lo spirito è tardo; sentesi una tristezza vaga, una noja, una specie di sgomento; ci troviamo inetti al lavoro, e fino ad occuparci anche in giuochi che esigano una prolungata attenzione. Se il male è giunto al più alto grado d'intensità, l'intelligenza s'illanguidisce, si sconcertano le idee, non possiamo più paragonarle: e allora massimamente il soffrir rende tristi, irascibili, burberi; così qualche volta i bisogni dominanti fan tregua, e altri ne compariscono dal malato non mai per l'innanzi provati (*a*). In certi casi i sensi si viziano, s'intorpidiscono; oppure

(1) *Ubi fluxus ibi stimulus* è la proposizione reciproca di quest'aforismo non meno vero, e di un'applicazione sì frequente nella pratica della medicina: *Ubi stimulus ibi fluxus.*

(*a*) Da questo fatto, cioè dal veder qualcuno cangiare abitudini, per esempio l'avaro cessar d'esser tenace, l'appassionato per la società divenir solitario, o viceversa, è nato il comune dettato: *colui vuol morire.* Questi cangiamenti sogliono essere indizio di qualche grave malattia che sordamente minaccia la vita di chi muta o abbandona le sue consuetudini; e pur troppo le gravi malattie spessissimo sono seguite dalla morte.

Digitized by Google

acquistano una suscettività straordinaria; così uno amava odori che or rifiuta con disgusto; il goloso si condanna da se stesso alla più rigorosa dieta; il suonatore è straziato dagli accordi più soavi del suo strumento. Verso il termine delle malattie acute l'uomo simulatore tradisce fino il proprio secreto; quei che affettava empietà spesso divien devoto (*a*), anche superstizioso; e l'avaro qualche volta osa affidare altrui le sue chiavi. All'avvicinarsi della morte, i sensi e le facoltà intellettuali son quasi annientati, e non si comprende quello che sia divenuto lo stato morale dell'infermo, di cui non resta omai che una macchina.

Un effetto quasi costante delle malattie croniche è di rendere il carattere inquieto, cupo, egoista, irascibile (1). La loro azione sull'intelligenza m'è parsa molto più lenta, ma non meno decisa di quella delle malattie acute. Qualcuno, specialmente nervoso-bilioso, conserva ancora nel suo lungo soffrire tutta l'energia del genio; soltanto il suo linguaggio è più caustico, le sue produzioni hanno una tinta più malinconica. Nel maggior numero de'malati, massimamente in certe affezioni cerebrali, l'imaginazione divien lenta e la memoria svanisce.

Negli uomini le malattie delle vie orinarie portan quasi sempre la misantropia. Quei che hanno subito l'evirazione serbano, quasi tutti, una specie d'odio al chirurgo che operò; molti prendono anche avversione alla vita.

Le donne isteriche son generalmente disposte all'impazienza e all'amore. Talvolta e al principio e al momento della cicatrizzazione, anche le ulcerazioni del collo dell'utero eccitano violenti desiderj erotici; tanto è vero che piacere e dolore si confondono.

I paralitici si commuovono per le più piccole cose; han sempre le lacrime pronte.

Gl'individui colti da idiotismo sono per lo più lascivi, iracondi, piccosi, orgogliosi, testardi e gelosi: non obbediscono che per paura; ed è noto che i malfattori abusano di questa ultima disposizione, servendosi del braccio di quest'infelici per eseguire i loro maggiori misfatti.

Gl'idropici, quei che soffron di reumi, i gottosi son quasi tutti intrattabili: la più piccola contradizione, la più lieve scossa data al loro letto o alla loro poltrona, basta per eccitare ne' medesimi un accesso di collera.

(*a*) Gli increduli quasi sempre, meno che coloro i quali hanno pervertito e cuore e mente, e sono affatto schiavi di certi pregiudizj, nel pericolo della vita depongono l'affettata loro miscredenza. Parlando d'uno che si spacciava ateo da sano, e si raccomandava al cielo appena una malattia anche leggiera il coglieva, ben disse il poeta:

Saprò dal polso quando credi in Dio.

(1) È noto che Swift lasciò la casa di Pope dicendo *essere impossibile a due amici malati il vivere insieme.*

Digitized by Google

Gl'individui affetti da prurigine e da qualche malattia cutanea mostrano pure in generale un carattere irritabilissimo.

Le persone attaccate da flegmasia, da ingorghi o da neurosi degl'intestini o de'loro annessi, sono specialmente preda di una noia profonda, di una tristezza malinconica, di una paura continua; si sentono stimolati all'odio ed alla vendetta. Esagerano i loro dolori, ne parlano continuamente, e speran poco di guarire: ne ho veduti molti da una cupa disperazione spinti al suicidio, termine frequente della pellagra, i malati della quale sembrano sceglier la morte per sommersione.

Il tisico al contrario non prova che un'inquietudine vaga, presto dissipata dalle sue illusioni, dalle sue speranze e da progetti tanto più chimerici quanto è più vicino al termine della sua vita. D'altronde, esigente nella scelta degli alimenti par non studi altro che chiedere i più costosi, i più rari, specialmente quelli che non si possono avere se non in altra stagione. Egualmente incostante ne'suoi gusti e ne'suoi affetti desia cangiar luogo, vesti, infermieri, medico; spesso anche si vede affezzionarsi ad uno estraneo che conosce appena, e prendere in avversione i parenti o coloro che avrebbe ragione di più amare. Nelle gravi malattie del cuore e del pericardio, i malati son continuamente agitati dalla paura di morire; qualcuno affetto da cancro desidera la morte (1), mentre il tisico, sostenuto dalla speranza, scende con lei nel sepolcro.

Un disordine maggiore o minore nell'intelligenza non è che troppo spesso il tristo appannaggio di que' malati che hanno l'imaginazione ardente e lo spirito coltivato, come i preti, i letterati, gli artisti. Disse un antico: *Nullum magnum ingenium sine mixtura dementiæ* (*a*). Ed infatti un gran genio è una predisposizione ad un esaltamento cerebrale, e di più non si diviene grandi genj senza avere avuto per lungo tempo un'idea fissa.

Finalmente si son vedute talora femmine isteriche, o estatiche, durante il loro esaltamento mostrare uno spirito, un'elevazione d'idee, un'eloquenza molto al di sopra de'loro mezzi abituali: ma queste illuminazioni mentali, subitanee e morbose, cessano colla recuperata salute (2). Simile stato che più volte osservai, dipende spesso da uno spasmo degli organi genitali, la cui irritazione agisce vivamente sull'encefalo. Dodici anni or sono, un malato dell'Hôtel-Dieu, morso da un cane arrabbiato, mostrò il più curioso sviluppo d'intelligenza. Negli accessi d'idrofobia quest'uomo dell'infima classe del popolo e di maniere ignobilissime, si trasformava a un tratto in un personaggio eroico, e ne' suoi fervidi

(1) Il Dott. Pinel Grandchamp ed io ne abbiamo veduti alcuni, i quali non si son fatti operare che colla speranza di abbreviare i loro giorni.

(*a*) Il volgo suol dire che i poeti e i pittori, cioè gli artisti, hanno sempre un *ramo di pazzia*.

(2) Vedi in fondo al volume la nota *B*, sull' estasi.

Digitized by Google

improvvisi univa la nobiltà e la purezza dello stile colla giustezza e l'eleganza de'pensieri. Per esempio, quando descrivea la Spagna, ove s'era battuto nel 1809, avresti creduto di udire Buffon nelle pagine ov'è più eloquente. Morì come Cesare, inviluppato in una toga alla romana che avea formata con un panno.

La cecità e la sordità, massimamente quando sono congenite, formano due gravi malattie, l'influenza delle quali è sul morale quanto sul fisico evidentissima. Esamina infatti quei giovani ciechi, con fronte austera, con fisonomia muta, impassibile: quanto son lenti, rari, senza grazia i loro gesti! come temendo ed esitando si muovono! Le braccia continuamente tese verso gli ostacoli che suppongono aver dinanzi, danno loro un atteggiamento goffo e inconciliabile colla corsa. O giuochino, o studino non è raro sorprenderli in una completa immobilità; e li diresti allora una statua in cui lo scalpello dello scultore personificò il riposo.

Osserva al contrario questi sorprendenti sordo-muti, i parlanti diti de'quali son arrivati a manifestare i pensieri con tanta rapidità e precisione. Qual vivacità e ad un tempo quale attenzione nello sguardo! qual mobilità ne'loro lineamenti, e specialmente nella bocca! qual petulanza ne'loro giuochi, e fin ne'loro più piccoli moti! l'agitarsi par la loro abitudine, pare il loro stato normale: diresti che hanno orrore pel riposo.

Le differenze che presentano queste due classi d'esseri nel carattere meritano bene di fissare la nostra attenzione. Sebbene Diderot abbia preteso il contrario, suscettivi di sentimenti religiosi, di pudore, d'umanità i ciechi sono anche profondamente riconoscenti; ma son mute le loro emozioni, e su quella grave fisonomia si manifestano appena con un lieve arrossire. La gratitudine molto più viva ma più fugace de'sordo-muti apparisce momentaneamente sulla loro faccia espressiva: in loro più che in altri può dirsi l'occhio esser lo speglio dell'anima. Ne'ciechi e nei sordo-muti si osserva molta diffidenza, una volontà ostinata, un gran fondo d'orgoglio, e quindi una grande irritabilità: ma i moti di quest'ultima son corti nel cieco, il di cui cuore conosce poco l'odio e la vendetta (1); mentre il sordo-muto offeso serba lungamente il rancore, anche quando dette libero sfogo all'ira.

Più casti, più tranquilli, più amici della rettitudine e dell'equità i primi hanno un rispetto inviolabile per la proprietà altrui, e niente hanno che fare colla giustizia degli uomini: ma disgraziatamente non è raro il vedere i secondi strascinati dalle passioni dinanzi a'tribunali. E' pare che gli uni vivano più per l'intelligenza, gli altri pel sentimento.

(1) David Hume racconta che l'improvvisatore scozzese Blacklock si vendicava ordinariamente d'un attacco ingiusto con un epigramma, ma lo bruciava un momento dopo: il dispetto ispirava il poeta, la bontà del cieco distruggeva ciò che avrebbe potuto ferire il suo nemico.

Digitized by Google

Forniti d'eccellente memoria, d'un grand'amore per l'ordine, e di perseverante attenzione (*a*) (facoltà che molto contribuiscono alla superiorità de'loro giudizj) i ciechi in generale studiosissimi mostrano un'inclinazione ben decisa per l'insegnamento, e in ciò molti di questi sfortunati si son resi celebri. Così può dirsi che la loro intelligenza è molto superiore a quella de'sordo-muti (1), ed anche di molti chiaroveggenti.

D'altronde è raro assai che i ciechi sieno attaccati dalla pazzia o dall'idiotismo, mentre quest'ultima affezione accompagna spessissimo la sordità. Si recano finalmente numerosi esempj di longevità fra i ciechi; al contrario non giungono quasi mai ad età avanzata i sordo-muti.

„ Si domanda talora, dice Dufau (2), se sia meglio esser sordo-muto o cieco nato. La questione sarà tosto decisa qualora ci appelliamo a quei medesimi che appartengono a queste due classi di sfortunati. La Provvidenza è grande; ciascuna di esse rassegnata al suo destino, ed ugualmente eccitata a ricavarne il più che e possibile, non vorrebbe cangiare colla condizione dell'altra. Non ho mai trovato ciechi che volessero rinunziare alla loquela per ricever la vista, nè sordo-muti dalla nascita che si inducessero a perder la vista per acquistar la facoltà di parlare. Ciò benissimo si comprende: l'una e l'altra classe dovrebbe cambiare il cognito per l'incognito, e sacrificare un vantaggio reale, di cui ha potuto valutar l'importanza per ottenere in cambio cosa intorno alla quale non ha idea chiara (*b*).

„ Il Rodenbach, esaminando perciò la questione con maggiore imparzialità nel suo importante *Coup d'œil d'un aveugle sur les sourds-muets* decide assolutamente pei suoi confratelli d'infortunio. Per corroborare la sua sentenza prende i principali tratti del carattere morale de'ciechi, e li contrappone a quelli che l'osservazione mostra nello stato de'sordo-muti. „ I ciechi, ei dice, sono abitualmente allegri, mentre in generale i sordo-muti son mesti: dunque i primi hanno più di quella che in questo mondo si chiama felicità; dunque è preferibile la loro condizione „.

„ A quest'opinione d'un cieco nato distinto, ho voluto contrap-

(*a*) A questa facoltà sempre in continua azione ne' ciechi, perchè non distratti dalle variatissime sensazioni ottiche, devesi la squisitezza degli altri sensi, specialmente dell'udito e del tatto. Un cieco è capace a riconoscer al rumor de' passi chi sia quei che a lui s'accosta; a distinguer le monete, e fino i colori de' drappi dalla diversa impressione che fa sulle dita la superficie variamente tinta. Il celebre Gonnelli, detto il cieco di Gambassi, modellava, facea ritratti guidato dal solo tatto in lui, coll'esercizio aiutato dall'attenzione, reso delicatissimo.

(1) Massieu, Le Clerc, Berthier, Levoir, Plantin, Georges, Bertrand, Chomel, De Schutz e Benjamin son prodigj sfortunatamente troppo rari.

(2) *Essai sur l'état phisique, moral et intellectuel des aveugles-nès*, con un nuovo piano pel miglioramento della loro condizione sociale. Parigi 1837 in 8. Opera eccellente premiata dalla Società della Morale Cristiana.

(*b*) Non si desidera e non si vuole se non ciò che si conosce.

Digitized by Google

porre quella d'un sordo-muto ugualmente distinto, ed ho pregato Berthier, antico allievo, e adesso professore dell'Istitutò di Parigi a farmi noto ciò ch'ei pensa su quest'oggetto. Ecco la sua risposta, che riporto testualmente:

„ Non avvi, ch'io sappia, un solo che parli, il quale non ami piuttosto d'esser sordo-muto che cieco. Infatti, come guardarsi da un senso di ambascia doloroso dando un'occhiata ad un cieco? Il sorriso vada pure errando sopra i suoi labbri, brillin d'incarnato le sue guancie, il sentimento resta morto nel silenzio di questa figura. Tutto in lui presenta l'imagine del sepolcro; la sua esistenza è cinta di tenebre eterne; un raggio di luce non penetra giammai sulle sue spente pupille. È un'infelice vittima accompagnata dalla morte in mezzo a'vivi, anche al brillare del più chiaro splendore. Il sordo-muto all'opposto, gode come tutti gli uomini del lume del cielo, del vago colorito de' fiori, delle nuove ricchezze della campagna, di ciò insomma che più bello e lusinghiero offre la natura e la vita. In lui scorgesi il pensiero come in un trasparente cristallo; e la sua figura non è soltanto espressiva, ma porta il carattere della dignità umana. L'atteggiamento è quello dell'indipendenza, e finalmente negli occhi, pieni di sentimento in tutta la sua delicatezza ed energia, anche più vivacemente che nell'uomo dotato di loquela, svelasi a nudo tutta l'anima: chè noi ignoriamo l'arte di fingere e dissimulare. Anche dopo l'istruzione avuta, la natura primitiva serba in noi più che in loro che parlano la sua impronta. Qual occhio sarà mai tanto acuto da scoprire in noi a primo aspetto l'infermità che ci affligge?

„ Al cieco bisognerà sempre un fanciullo o un cane per condurlo, ed un bastone per servirgli di appoggio; il sordo-muto non ha d'uopo nè di guida, nè di sostegno: basta a sè stesso, e va per la sua strada senza un indispensabile compagno, col quale Dio sa se avrà simpatia. Se il cieco domina l'illuminato che diverrà costui? uno schiavo; se accade il contrario, compiangiamo il povero cieco: al primo istante di dissapore può venire abbandonato solo sull'orlo di qualunque precipizio. Il sordo-muto *solo* s'aggira per le nostre vie, per le nostre piazze, per i nostri passeggi; viaggia *solo* per terra, per mare. L'occhio ha buono: perchè si capisce che alla mancanza di un senso, gli altri acquistano più attività, più energia. Quest'occhio è sempre in aguato; spia il più piccolo ostacolo, è per tutto. Il frequentare i luoghi pubblici è divenuto pel sordo-muto un'abitudine senza pericolo: chè lo squotimento del suolo l'avverte dell'avvicinarsi di una vettura; e non v'è esempio che un solo sia rimasto schiacciato.

„ Se in un musicale concerto il sordo-muto non è fortunato come il cieco, lo è mille volte più sulla scena del mondo. O Natura! qual penna può giungere a descriverti in tutta la tua bellezza, in tutta la tua poesia! Il cieco-nato non potrà mai aver la minima idea di quest'armonia, che niun linguaggio, neppur quello d'azione, può

dipingere, di quest' armonia tanto superiore a quella della musica, quanto l' opera dell'uomo è inferiore all' opera di Dio.

„ Trattasi poi di considerar la questione sotto i rapporti sociali, e di determinare chi de' due, se il sordo-muto, o il cieco può più utilmente servir la patria? Se il sordo-muto non può, come Rodenbach, seder nelle camere del suo paese, può almeno illuminarlo coi suoi consigli, trasmettendo riflessioni in scritto, alle quali la mancanza della vista non impedisce il rapido corso.

„ Quando il nemico è alle porte, il sordo-muto può sparare una fucilata come chi parla. Potrebbe far tanto un cieco? Non è da temersi che tiri contro i suoi?

„ Il sordo-muto può salvar la vita al suo simile che si annega, o che è minacciato da un incendio. Non è dato ciò ad un cieco che non vede nè l' acqua nè la casa in fiamme.

„ Chi possiede inoltre maggiori mezzi di estender le sue conoscenze? Se il cieco sopra il sordo-muto ha il vantaggio di slargare la sfera delle sue idee per mezzo dell' udito che gli rivela i pensieri umani, il sordo-muto non ha quasi esclusivamente per se libri, manoscritti, medaglie, quadri, questi vasti archivi delle cognizioni accumulate dai secoli? L'arti liberali, la storia naturale, la notomia, la chimica son vietate al cieco; non v' è una sola scienza, un' arte sola (eccettuata la musica) che il sordo-muto non possa coltivare „

„ Tale discorso notabilissimo, aggiunge Dufau, non meno per la forma che per la sorgente d' onde emana, ci pone sulla via del vero. Tal questione è come quasi tutte le altre: si risolve considerandola sotto i punti di vista distinti e separati che presenta. Diciamo dunque: sotto il rapporto di formar la ragione, di sviluppare l' intelligenza, nulla può supplire al linguaggio; ma per le relazioni sociali, per le necessità della vita positiva niente può supplire alla vista. I filosofi da lungo tempo hanno osservato questo vincolo, questa sorte di reciproca dipendenza tra il pensiero e la parola. L'una infatti suscita, e seconda l'altro: si parla perchè si pensa, e si pensa perchè si parla (*a*). Ciò divien più chiaro ancora se paragoniamo le due condizioni anormali di cui si tratta. Dotato della parola, cioè del mezzo il più semplice e il più fecondo di comunicare le proprie idee, del mezzo più adatto all' esercizio e allo sviluppo delle facoltà intellettuali, mi pare che il cieco venga senza dubbio più avvicinato a' suoi simili, più unito all' intiera specie, della quale possiede l'attributo distintivo ed essenziale. In questo senso sarebbe dunque meglio esser cieco. Ma nella società, nella quale è meno isolato, colla quale può identificarsi meglio del sordo-muto, gode molto

(*a*) Anche senza un linguaggio è dato all' uomo di pensare. L' infante forse non pensa? Limitata è la sfera delle sue idee, è vero, ma pure con quelle e' può pensare. Intendi dunque la pienezza del pensiero, che senza un linguaggio è forse impossibile.

Digitized by Google

meno dell' attività della sua esistenza; è un membro infinitamente meno utile a se ed agli altri, e ciò è un immenso svantaggio. Se dunque è preferibile d' esser cieco come uomo, come cittadino è preferibile di esser sordo-muto (*a*) „

Mi si perdonerà (non ne dubito) se mi son lungamente arrestato su due classi di esseri tanto degni dello studio e delle premure nostre. Nell' antichità pagana, legislatori spietati separavano dal corpo sociale ogni membro infermo, ogni fanciullo che non potesse divenire un giorno adatto a combattere per la patria (*b*). Nella società cristiana, in cui tutti gli uomini sono fratelli, e in cui deve il patire esser preferito al godere, i più infelici son quelli che hanno maggior diritto all' amore, alla più ardente carità. Licurgo avrebbe mandati al Taigete (*c*) gl' infelici de' quali or ci siamo occupati; un re e un sacerdote francese (*d*) concepirono il nobil disegno di raccoglierli, di adottarli, e oggi quest' individui, un dì sì sventurati e privi di ogni cultura intellettuale potranno quando i regolamenti il giudicheranno conveniente (1) acquistare la loro dignità morale, e partecipare a' progressi e ai vantaggi dell' incivilimento.

Influenza delle regole e della gravidanza

Quando l' utero si sveglia per entrare in esercizio, produce una reazione simpatica in tutto l' organismo della femmina: e la sanità, le malattie, il carattere di lei da quel tempo entrano più o meno sotto il dominio di questo viscere. Il primo apparir delle regole, e il loro totale disparire sono senza dubbio i momenti in cui più decisa è tale influenza; poi tra queste due epoche si osservano nell'attività dell' utero duplicazioni e intermittenze coincidenti colle modificazioni fisiche e morali che imprime all' economia.

(*a*) Ciò peraltro dee intendersi da che si è trovato il modo d' istruire i sordo-muti, e coltivare il loro intelletto per mezzo di un linguaggio d'azione. Prima di sì bella scoperta, un sordo-muto potea forse apprender qualche arte meccanica: ma nel resto era un semi-bruto: mentre il cieco poteva esser letterato, poeta, filosofo ec.

(*b*) In questa tante volte a torto idolatrata antichità, potea farsi diversamente? Supremo diritto era la forza, la gloria era riposta nel distruggere i nemici; e l' inimicizie eran continue, atroci le vendette, la divina virtù di perdonare ignorata.

(*c*) Da un dirupo di questo monte venian precipitati i bambini infermicci.

(*d*) Tra noi, come tra le altre nazioni civili, si dà opera ad alleviar la misera sorte di questi infelici. Qui in Toscana alle cure del P. *Tommaso Pendola* delle Scuole Pie devesi il fiorito Istituto de' sordo-muti dell' uno e dell' altro sesso che in Siena, sotto la vigile e attiva direzione di questo mio correligioso amico, rende alla società molti sventurati. E in Genova lo Scolopio P. Assarotti un istituto pur floridissimo fondava, che prosegue dopo la sua morte a prosperare per lo zelo dell' attual suo direttore.

(1) In Francia solamente si contano circa ventimila ciechi nati e altrettanti sordo-muti. In questo numero appena un ventesimo gode del benefizio dell' istruzione primaria.

Digitized by Google

Se la pubertà favorisce lo sviluppo delle affezioni ereditarie, se una mestruazione difficile fa nascer qualche volta il ballo di San-Vito, l'isterismo, la catalessi ed altre neurosi; si vedono anche sparire a quell' epoca con loro molte altre malattie più o meno ribelli; e convenientemente svegliansi talenti fino allora ottusi, quando questa nuova funzione siasi regolarmente stabilita. Pure al suo primo comparire si osserva che le fanciulle divengon triste, svogliate, apatiche, si abbandonano a dolci fantasie, o talora senza un perchè hanno il ciglio umido di lacrime, che calmano momentaneamente la loro noia e malinconia. Qualche giovanetto delicato e sensibile, al momento della pubertà, trovasi in uno stato analogo, che non dee trascurarsi dai parenti e da'maestri illuminati. Ne'primi anni che vengon dopo a quest' importante periodo della vita, ne' due sessi si vedono nascere ingegni prodigiosi (*a*): fiori troppo solleciti, che non danno se non frutti abortiti: e questi piccoli mostri di sapere divengono quasi tutti assai mediocri. Ma, come ha fatto osservare il Cabanis, e come ho pure osservato io stesso, quell' esaltazione e questa caduta climaterica della sensibilità son più frequenti nelle fanciulle che ne' giovanetti.

Ad ogni loro ricorrenza le donne son più o meno soggette a spasmi (1), a tristezza, a noia, a inerzia, a sdegno; un nonnulla le urta vivamente; talchè se vogliono evitare accidenti funesti, che specialmente allora producono vive affezioni morali, coloro che le circondano sono obbligati a usar con quelle una gran cautela. È certo che prima e dopo questi ritorni periodici, son più disposte all'atto generatore, e concepiscono più facilmente.

Durante la gravidanza, la maggior parte delle donne si mostra eccessivamente soggetta all' impressioni; son irascibili e paurose. L' utero sviluppa inoltre in loro simpaticamente gusti bizzarri, *voglie* (2); gran propensione a' liquori forti, de' quali talora fanno spaventoso abuso; provano anche un indebolimento maggiore o

(*a*) Spesso però a cagione di certi vizj detestabili si vedono indebolire a grado a grado anche ingegni svegli, che molto faceano sperare nell'infanzia. Talora contribuisce a questo illanguidimento delle facoltà intellettuali uno studio troppo forzato, un' applicazione troppo disadatta all' età: molti genitori e istruttori voglion frutti maturi fuori di stagione, e isteriliscon la pianta.

(1) Gli spasmi e le convulsioni dipendono da un predominio anormale de'nervi su' muscoli. Il pervertimento de' moti involontarj merita più specialmente il nome di *spasmo*; e quello di *convulsioni* dee darsi al pervertimento de'moti che hanno per agenti i muscoli loco-motori, cioè que'subordinati all' impero della volontà. Negli spasmi predomina il sistema ganglionare, nelle convulsioni il centro nervoso cerebro-spinale.

(2) Si indicano con questo nome i desiderj che provano certe donne ne'primi mesi della gestazione per sostanze spesso inusitate come alimenti, come terra, carbone, cuoio vecchio ec. Tal depravazione d' appetito, indicata dagli autori coi nomi di *pica* e *malacia*, si osserva massimamente nelle ragazze clorotiche. Si chiamano *voglie* anche certe macchie o segni che i bambini hanno dal nascere, e che il volgo

Digitized by Google

minore nell' intelligenza ; men sicuro è il loro giudizio, più mobile l' imaginazione, più variabile e capricciosa la volontà.

Finalmente in qualcuna si è osservato svilupparsi una momentanea tendenza alla gelosia, all' odio, al suicidio e all' omicidio. In questi casi, fortunatamente assai rari, sono in un vero stato di insania, qualche volta accompagnata da aberrazione più o meno straordinaria de' sensi. E allora queste meschine come sarebbero responsabili delle loro azioni dinanzi alla giustizia umana? A Dio solo spetta giudicarle.

Quando le funzioni dell' utero son del tutto cessate, quando la donna non è più atta a divenir madre, essa va incontro ad una ultima modificazione che la fa più somigliare all' organismo ed al carattere dell' uomo. La voce acquista più forza, e suono più maschile; la calugine della gioventù che si distingueva appena sul suo volto cresce insensibilmente, e prende più consistenza; la sensibilità non è più tanto squisita; nè tanto delicati i gusti ed i sentimenti. Spogliata infine di quel fiore di bellezza che le attira gli omaggi degli uomini, dà una nuova direzione alle sue idee, e va a cercare un amore più puro e meno passeggiero nella religione, ove trova abbondanti consolazioni e sublimi speranze (*a*).

Influenza della posizione sociale e delle professioni

Considerando la società in totale, saltano tosto all' occhio alcuni gruppi; e il loro andamento, i gusti, le tendenze sono affatto

attribuisce a desiderj non sodisfatti, o a terrori provati dalla madre durante il corso della gravidanza (*).

(*a*) Fu detto cinicamente: *esser la vecchiaia un buon missionario per le donne*: ma la storia, specialmente del cristianesimo, ci mostra femmine piissime fino da' più verdi anni, e tutte dedite alla contemplazione delle cose celesti ed all' amore divino. — All' opposto, per disonore della razza umana, alcune anche quando le rughe solcaron loro la faccia proseguono a menar vita licenziosa, e non potendo far altro, cercano di trarre a una vita disonorata le innocenti. Vero è però che in generale le donne inclinano molto alla devozione, finchè il libertinaggio non le perverte; e quelle stesse che menarono una vita se non viziosa, almeno dissipata, facilmente ritornano alla virtù. Il cielo poi liberi tutti dalle bigotte o false devote, vendicative, invidiose, maligne, sospettose, intolleranti, stizzose, mormoratrici, occupate sempre de' fatti altrui, e col pretesto dello zelo capaci di metter sottosopra le famiglie, seminando eterne discordie.

(*) Il celebre Niccolò Malebranche pretende di spiegare questi fenomeni dicendo che dipendono dalle impressioni che il feto riceve per trasmissione dalla madre; soggiunge che una donna incinta, presente al supplizio della rota, partorì un figlio colle ossa rotte, ec. Ma quest' abuso della sua ipotesi sugli spiriti animali, nel caso presente non regge alla critica. (V. Galluppi Elementi di Filosofia, Logica mista). Bensì io credo che con troppa audacia si pongano in ridicolo molti fatti che in questo genere si riportano, e senza addurne per isfatarli altro che È CASO, che non sappiamo spiegarla, si nega un' influenza forse esistente. (Vedi Effemeridi de' Curiosi della Natura, vol. 2. pag. 128. vol. 6. pag. 92. vol. 11. 12. 13. ec. non che PIETRO BORELLO Historiar. et Observat. Rarior. Cent. III Obs. 49. e i NUOVI ATTI FISICO-MEDICI dell' Accad. Cesareo-Leopoldina-Carolina, Norimberga 1757. pag. 207. Obs. 55).

Digitized by Google

differenti, o almeno hanno una marca particolare per cui non possono confondersi. Spingendo più addentro l' osservazione, puossi schizzare con un sol tratto la fisonomia morale di tutti questi gruppi; e non prendendo in mira se non che la passione dominante presentata da ciascuno, saremo condotti alla seguente classazione, che ha per base l' orgoglio, sul quale infatti posa in gran parte il nostro edifizio sociale:

I nobili	orgoglio del sangue
I potenti	orgoglio del comando
I ricchi	orgoglio della fortuna
Gli artigiani	orgoglio industriale
I poveri	orgoglio umiliato.

Mi limito a questa nuova distribuzione sociale, lasciando ai nostri moralisti la cura di una più minuziosa descrizione de' distintivi di ciascun gruppo.

De' grandi signori, e di chi è in carica

„ *Gran Signore* è un modo di dire, la cui realtà ormai non è più che nella storia. Un gran signore era un uomo suddito per nascita, grande per se stesso, soggetto alle leggi, ma troppo potente per non obbedir che libero; lo che il rendea spesso ribelle al sovrano, tiranno pei suoi sottoposti. Ne è spenta la genia (*a*).

„ Se oggi tu volessi far la nota di coloro a' quali si dà quel titolo, o di coloro che se lo prendono, saresti imbrogliato non per cominciarla, ma per l' impossibilità di assegnar con precisione ove dovresti finirla. Arriveresti fino al borghese, senza aver distinto bene una linea spiccata di divisione. Quanti vanno a Versailles credono andare a corte e farne parte.

„ La maggior parte di quei che passano per signori non lo sono che nell' opinione del popolo, il quale li vede da lontano. Colpito dal loro lusso esteriore, gli ammira in distanza, senza sapere che da essi niente ha da sperare, niente da temere. Il popolo ignora che per esser suoi padroni per accidente, sono obbligati di fare ad altri il servitore come esso lo fa a loro.

„ Più elevati che potenti, un fasto ruinoso e quasi necessario li rende continuamente bisognosi di grazie, e fuori di stato di sollevare un galantuomo, anche se ne avessero il buon volere. Per ciò e' farebbe di mestieri che mettessero un limite al lusso, e il lusso non ne conosce altro che l' impossibilità di crescere, non sa che ristringere i bisogni se non per somministrare mezzi superflui ad appagare le sue voglie matte.

„ I depositarj dell' autorità non son precisamente quelli che

(*a*) Vedine la formola generale ne' grandi signori, e specialmente nell' *innominato*, introdotti nel Romanzo storico del celeberrimo A. Manzoni.

Digitized by Google

son chiamati signori. Questi sono obbligati a ricorrere a chi è in carica, e spesso ne hanno più bisogno del popolo, il quale dannato all' oscurità è privo dell' occasione e della pretensione di sperare. Non dico che non vi siano signori i quali abbian credito: ma ne son debitori alla considerazione che si sono acquistata, a servigj resi, al bisogno che di loro ha, o spera di avere lo stato. I grandi peraltro i quali non sono che grandi, senza potere e credito diretto, cercano di parteciparne co' maneggi, colla destrezza, coll' intrigo, caratteri della debolezza (*a*). Le dignità finalmente non

(*a*) I così detti nobili di sangue sogliono talora avere un contegno aggraziato e gentile, frutto di una fina educazione, il quale dà risalto a' loro pregj e li fa ammirare. Un uomo di merito grande che sorse dal nulla colla forza dell' ingegno, e che quindi a condizioni pari, dovrebbe esser più stimato di chi nacque fra gli agj, se porta nel contegno (cosa assai frequente) qualche rozzo avanzo della primiera educazione plebea, da quei che aman la corteccia (e sono i più) è schernito, e i suoi pregj reali si ecclissano. Ma la gentilezza de' modi che suole aver luogo presso i nobili viene qualche volta assai deturpata da una iattanza ridicola di pregj aviti, e da uno sprezzante e duro contegno con chi non è del loro grado. Ma dovrebbero costoro rammentarsi di ciò che dice l' acuto *Carron* (*De la sagesse liv.* 1. ch. 16.)

„ La nobiltà naturale è una qualità d' altri e non propria:

. . . . Genus et proavos et quæ non fecimus ipsi
Vix ea nostra puto (*).

Nemo vixit in gloriam nostram; nec, quod ante nos fuit, nostrum est (**). E che avvi di più stolto che gloriarsi di ciò che non è suo? Può toccare a un vizioso, a un furfante, a un inetto, ineducato e zotico. È anche inutile altrui, perchè non è comunicabile a vantaggio della società come la scienza, la giustizia, la bontà, la bellezza, le ricchezze. Coloro che non hanno in se niente altro di lodevole che questa nobiltà di carne sempre la fan molto valere, l'hanno sempre in bocca, pettoruti e tronfj per mettere in mostra quel poco che posseggon di buono: perciò conoscerai che non hanno altro, perchè e' son sempre alle medesime inezie. Ma l'è pretta vanità, che tutta la lor gloria proviene da' bassi istrumenti *ab utero, conceptu, partu* (***) ed è sepolta sotto la pietra sepolcrale degli avi. Come i facinorosi perseguitati ricorrono alle are, agli avelli, e in antico alle statue imperiali, così costoro senza alcun merito, senza fondamento di vero onore hanno ricorso alla memoria e agli stemmi de' maggiori. Che giova al cieco la vista acuta de' suoi genitori, e a un balbuziente l' eloquenza dell' avo? Eppure questa gente è ordinariamente millantatrice, altiera, sprezzante, *contemptor animus et superbia, commune nobilitatis malum* (****) „.

Aggiungerò anche il seguente passo dell' eloquentissimo Vescovo di Clermont:

„ Senza dubbio, un' alta nascita è prerogativa illustre, a cui il consenso de' popoli ha unito in ogni tempo distinzioni d' onore e d' omaggio. Ma non è che un titolo; non è virtù; è un avviamento alla gloria; ma non la dà; è una lezione domestica, un motivo orrevole di grandezza; ma non ciò che rende grandi; è una successione

(*) „ Non debbe alcun mai ricusar quel bene
„ Che gli ha di qualche don gli spirti impressi:
„ Perocchè GLI AVI ILLUSTRI, E CIO' CHE VIENE
„ D' ALTRUI NON PAION PROPRI DI NOI STESSI.
(Ovidio Metam. lib. 13. v. 140).

(**) „ Niuno visse per la gloria nostra; ciò che fu prima di noi non è nostro. (Seneca ep. 44). E il nostro Metastasio disse:

. . . IL NASCER GRANDE
È CASO E NON VIRTU' (Artaserse Att. I. sc. 1).

(***) Osea cap. 9. v. 11. „ La gloria d' Efraim volerà via come uccello, la gloria di loro, DAL PARTO, DAL SEN MATERNO, FIN DAL CONCEPIMENTO „. (Gloria eorum a partu, et ab utero, et a conceptu).

(****) „ Animo sprezzante e superbo, comune macchia dei nobili „. (Sall. Bellum. Jug. 64).

Digitized by Google

attirano che inchini; le sole cariche danno il potere. Passa enorme distanza dal credito di un gran signore a quello dell' ultimo ministro, per non dire di un primo commesso „ (*Duclos, considérations sur les mœurs* Ch. 6).

Il ricco

„ Ha Gitone carnagione fresca e di bel colore, viso pieno e gote cascanti, occhio fermo e sicuro, spalle larghe; pettoruto e cammina a passo fermo e ardito; parla con confidenza, fa ripetere quanto dice chi gli parla, non approva che mediocremente quel che ascolta; spiega un ampio fazzoletto, e si soffia il naso con fragore; sputa lontano, starnuta forte. Dorme il dì, dorme la notte e profondamente (*a*); russa in compagnia. A mensa e al passeggio occupa più spazio di un altro; sta in mezzo andando co' suoi eguali. Si ferma, e gli altri si fermano; segue a camminare e gli altri camminano; si regolano a norma di lui. Interrompe e corregge chi parla; niuno interrompe lui; è ascoltato finchè discorre; tutti approvano, credono alle novità che spaccia. Se egli siede, tu il vedi affondarsi in un canapè, incrociar le gambe una sull' altra, aggrottar le sopracciglia, calcarsi il cappello fino agli occhi, poi levarselo e scoprir la fronte con fierezza e audacia. Ameno, ridente a piene ganascie, impaziente, presuntuoso, iracondo, libertino, politico, misterioso sugli affari che corrono, si crede uomo di ingegno e di spirito: È ricco (1) „ (*La Bruyère*).

Il povero

„ Ha Fedone gli occhi affossati, il colorito acceso, magro il corpo ed il viso, dorme poco e leggerissimo ha il sonno. È astratto, pieno di fantasie, e sebbene abbia spirito e' pare uno stupido; si dimentica di dire ciò che sa, o di parlare di avveni-

d' onorificenze e di meriti; ma vien meno e si spegne in noi da che ereditiamo un nome senza ereditar le virtù che il resero illustre. Cominciamo allora per così dire una stirpe novella; diveniamo uomini nuovi; la nobiltà non resta che al nome, abbandona la nostra persona „. (*Massillon*, *Petit carême*).

(*a*) Chi lo sa? alle volte dorme più saporitamente un manovale sulle lastre, che un ricco sopra spiumacciate coltri.

(1) Evvi un altro difetto o piuttosto vizio, qui omesso da La-Bruyère, cioè l' egoismo dell' opulenza, la freddezza per i disgraziati (*). Si vede infatti anche troppo spesso la fortuna e il rango impietrire il cuore: non già che in tal posizione sociale sia la sensibilità affatto estinta, ma essa abbandona l' interno e non rimane che nelle parole.

(*) Corpo satollo non crede al digiuno dice il volgo, e con gran filosofia Virgilio fa dire da Didone al naufrago Enea:

Non ignara mali miseris succurrere disco.
M' è il proprio mal d' ogni pietà maestro.
Solari.

Digitized by Google

menti a lui noti, e se talora lo fa, non ci riesce che male: crede di noiar chi l' ode. Breve ma fredda è la narrazione. Non si fa ascoltare, non fa ridere; applaudisce, sorride a ciò che gli altri gli dicono, accorda tutto. Corre, vola per far loro de' piccoli servigj; è compiacente, piaggiatore, faccendone; è misterioso sopra i suoi affari; qualche volta mentitore; è superstizioso, scrupoloso, timido; cammina con passo dolce e lieve; e' par che tema di far male al terreno; va ad occhi bassi, nè osa alzarli su chi passa; non è mai di quelli che formano un circolo per discorrere; si pone dietro a chi parla, raccoglie furtivamente quel che si dice, e si ritira appena un lo guarda. Non occupa spazio, tanto cerca d'impiccolirsi; va a spalle serrate, col cappello abbassato sugli occhi per non esser visto; si ristringe e si serra nel mantello. Non vi sono strade, gallerie sì piene di gente ove non trovi modo di passar senza sforzo e di dileguarsi senza essere osservato. Se alcun lo prega a sedere, si pone appena sull' estremità della seggiola; parla a voce bassa in conversazione, e pronunzia male le parole. Libero sugli affari pubblici, disgustato del secolo, mediocremente prevenuto de' ministri e del ministero (1), non apre bocca che per rispondere. Tosse, si soffia il naso sotto l' ombra del suo cappello; sputa quasi sopra se stesso, per starnutire aspetta di esser solo; o se non ne può far di meno, lo fa scansando la compagnia: non nega ad alcuno nè saluto nè complimenti. È povero „ (*Lo stesso*).

I borghesi di Parigi paragonati a' loro antichi (*a*)

„ Gl' imperatori, mai trionfarono a Roma sì mollemente, sì comodamente, ed anche tanto sicuramente contro il vento, la pioggia, la polvere ed il sole, quanto il borghese a Parigi sa farsi scarrozzare per tutta la città. Qual differenza da quest'uso, all'uso delle mula de' nostri antichi! E' non sapeano ancora privarsi del necessario per avere il superfluo, nè preferire il fasto alle cose utili; non si facean lume con candele, non si scaldavano a camminetti e stufe; la cera serbavasi per gli altari e pel Louvre. Non si alzavano da un cattivo desinare per montare in carrozza; eran persuasi che l'uomo

(1) Per completare questo quadro aggiungerò alcuni tratti tolti da uno de' più grandi pittori dei costumi antichi. „ Semper in civitate, quis opes nullae sunt, bonis invident, malos extollunt, vetera odere, nova exoptant; odio suarum rerum mutari omnia student; turba atque seditionibus sine cura aluntur, quoniam egestas facile habetur sine damno „. — *Sempre nella repubblica chi non ha nulla suole i buoni invidiare, promuovere i tristi, odiar gli usi antichi, nei nuovi sperare, e in odio del presente ogni qualunque altro stato bramare; potendo l' indigente ne' torbidi, ne' tumulti acquistare bensì, ma non perdere mai.* (Sallustio, *Catil.* c. 37.).

(*a*) Tutto il mondo è paese; e con poche differenze non caratteristiche lo stesso è anche in altre città; e fa pena il sapere che molti, che non hanno letto per dormire, e biancheria per mutarsi, sfoggiano in un lusso ridicolo esteriore!

Digitized by

avea le gambe per camminare e camminavano (*a*), si mantenevano lindi quand' era asciutto; e al tempo umido guastavan la loro calzatura, senza badarvi più che tanto, ed erano imbarazzati a scorrer le strade e i vicoli quanto lo è un cacciatore a traversare un maggese, o il soldato ad ammollarsi nelle trinciere; non avevano ancora immaginato di far portare una lettiga a due uomini; e fino molti magistrati andavano a piedi alle camere o al tribunale, alla buona come in altri tempi andava co' suoi piedi Augusto al Campidoglio. Lo stagno allora splendeva a' pranzi e alle cene come il ferro e il rame ne' fuocolari; l'argento e l' oro erano ne' forzieri. Le donne si facean servire dalle donne; e alcune si occupavano della cucina (*b*). I bei nomi di governante e di aio erano ignoti a' padri nostri. Sapeano a chi venivano affidati i figli de' re e de' più grandi principi: ma essi coi servi prendean parte alle cure domestiche insieme coi figli, contenti

(*a*) Il nostro egregio G. B. Niccolini punge alcuni abusi anche tra noi introdotti, e tra gli altri quello di andare troppo in cocchio; così chiama i begli imbusti *fastidiosa razza dei moderni pimmei che nei lievi cocchi dove poltroneggia ed insulta, perde l'uso dei piedi, nei giornali quello della propria ragione, parla del* GENIO UMANITARIO *non avendo il senso comune, e mal dissimula coll' ispida barba gli effemminati costumi.* (Necrologia del March. del Monte).

(*b*) Il mondo almeno in certe cose, è sempre lo stesso, in altre peggiora. Il nostro Dante così scriveva:

» Fiorenza dentro dalla cerchia antica
» Ond' ella toglie ancora e terza e nona
» Si stava in pace sobria e pudica.
» Non avea catenella, non corona,
» Non donne contigiate, non cintura
» Che fosse a veder più che la persona.
» Non faceva nascendo ancor paura
» La figlia al padre; chè il tempo e la dote
» Non fuggian quinci e quindi la misura.
» Non avea case di famiglia vote;
» Non v' era giunto ancor Sardanapalo
» A mostrar ciò che 'n camera si puote.

* * *

» Bellincion Berti vid' io andar cinto
» Di cuoio e d' osso e venir dallo specchio
» La donna sua senza 'l viso dipinto.
» E vidi quel di Nerli e quel del Vecchio
» Esser contenti alla pelle scoverta,
» E le sue donne al fuso ed al pennecchio.

* * *

» L' una vegghiava a studio della culla
» E consolando usava l' idioma
» Che pria li padri e le madri trastulla.
» L' altra, traendo alla rocca la chioma,
» Favoleggiava colla sua famiglia
» De' Troiani, e di Fiesole, e di Roma ec.

Paradiso Canto XV.

Se Cacciaguida che così lamentavasi allora de' costumi cangiati vedesse il lusso e gli usi di oggi che potrebbe dir di più?.... Ai moralisti la risposta.

Digitized by Google

di vegliar da per se immediatamente alla loro educazione. Conteggiavano in tutto ruminando tra se e se; proporzionavano le spese all' entrate; livree, equipaggi, mobilia, tavola, casa di città e di campagna tutto era misurato colle rendite e colla condizione. Vi erano tra loro anche certi distintivi esterni per cui era impossibile confondere la moglie del curiale con quella del magistrato, e un ignobile o un valletto con un gentiluomo. Meno applicati a dissipare o a impinguare il patrimonio, cercavano di conservarlo, e lasciarlo intiero agli eredi, e così da una vita moderata passavano a una morte tranquilla. Non dicean mai: *il secolo è tristo, la miseria è grande. pochi sono i quattrini.* Ne avean meno di noi, e bastavano, perchè erano ricchi di economia e di modestia più che di entrate e di possessioni. Finalmente allora eran convinti di questa massima: pei privati esser dissipazione, follia, stoltezza ciò che pei grandi è lustro, sontuosità, magnificenza „ (*Lo stesso*).

Professioni

Non meno delle diverse posizioni sociali che or abbiamo passate in esame è utile lo studio delle professioni. Infatti è impossibile che le giornaliere occupazioni non abbiano grande influenza sul carattere e sulle morali determinazioni.

I patologi che studiarono l' influenza delle professioni sullo sviluppo di certe malattie hanno generalmente adottato la seguente classazione: 1.° *Professioni che esercitano soltanto lo spirito.* 2.° *Professioni che esercitano soltanto il corpo.* 3.° *Professioni che esercitano insieme ambedue.* Credo dover preferire un' altra divisione, invero più complicata, ma che forse meglio mostra gli uomini nelle diverse posizioni, nelle differenti occupazioni sociali. Vedrai che ognuno prende l' andatura, il tuono, il linguaggio, le maniere e lo spirito della classe alla quale appartiene. Son membri di un tutto rappresentante l' attuale stato della civiltà nostra, e che mostra quanto l' ordine stabilito ci presenta ogni giorno. Questa nuova classazione, mi sembra, ha il vantaggio di avvicinare individui di analoghe professioni. Eccone il quadro sinottico:

Digitized by Google

QUADRO DELLE PROFESSIONI

Uomini per l' anima.	Preti.
Uomini pel corpo.	Medici.
Uomini di guerra.	Soldati a piedi. Soldati a cavallo. Marinari.
Uomini di toga.	Notari. Procuratori. Avvocati. Giudici. Uscieri.
Uomini letterati e scienziati. . . .	Filosofi. Istorici. Poeti. Prosatori. Naturalisti. Matematici. Professori, Maestri.
Artisti	Disegnatori. Pittori. Scultori. Incisori. Architetti. Musici. Comici. Maestri di calligrafia. — di ballo. — di scherma.
Commercianti	Banchieri. Agenti d' affari. Negozianti. Fabbricatori. Mercanti.
Lavoranti.	Contadini. Operai diversi.
Servi	Domestici. Schiavi.
Amministratori.	Alti funzionarj. Impiegati superiori. — subalterni.
Uomini al servizio e consiglieri de' Sovrani	Ministri.
Uomini al servizio e padri de' popoli. .	Sovrani.

Mi limiterò qui ad una semplice enumerazione delle buone qualità e dei difetti che si osservano più particolarmente nelle prin-

Digitized by Google

cipali professioni, e vi aggiungerò i vantaggi e gl'inconvenienti più forti presentati da ciascuna.

Preti.

Pregj: Discrezione, castità, carità, istruzione.
Difetti: Ambizione (1), gelosia, ghiottornia.
Vantaggi: Sanità, longevità (2), pochi dispiaceri di famiglia.
Inconvenienti: Isolamento, tirannia de' domestici, reazioni politiche; — catarro vescicale.

Medici.

Pregj: Umanità, disinteresse, coraggio (3), discrezione, istruzione.
Difetti: Irreligione (4), invidia e gelosia, golosità, incontinenza.
Vantaggi: Sanità, considerazione, indipendenza politica.
Inconvenienti: Fatica continua, schiavitù della professione, malattie epidemiche e contagiose, ingratitudine de' malati e del governo (*a*).

(1) Vedi il discorso di Massilon *sull'ambizione de' cherici*, e l'altro *sull'uso delle rendite ecclesiastiche*. E da notarsi però che questi due difetti sono infinitamente più rari a' dì nostri che all'epoca in cui scrivea l'eloquente e severo Vescovo di Clermont (*).

(2) Vedi nota C. in fine del volume.

(3) Intendo parlare dello zelo e sangue freddo di cui fanno prova durante un'epidemia. Quanto al coraggio che dovrebbero mostrare nelle loro proprie malattie, e massimamente nelle operazioni alle quali possono andar soggetti, è tutt'altra cosa. In generale, cattivissimi malati, son difficilissimi a curarsi (**). Gli studenti in medicina, o i giovani medici s'imaginano di aver tutte le malattie che hanno il minimo rapporto colla propria: lo che spesso ritarda la loro guarigione.

(4) Gli estremi ovunque si toccano: e quindi si osserva che se la professione del medico conta ne'suoi seguaci molti increduli e materialisti (***) ha dato alla Chiesa gran numero di santi, e alla società una turba di uomini non meno rimarcabili per la pietà che pel sapere. Tra gli ultimi basti citare i nomi di Fernel, di Camerario, di Baglivi, di Newton, di Leibnitz, di Baillou, di Boerhaave, di Morgagni, di Haller, di Winslow, di Bayle, di Laennec, di Jussieu (Vedi nota D. in fine del volume).

(*a*) Bellissima è la professione del medico: ma chi voglia fare il suo dovere

(*) Aggiungi che ai sacerdoti e altri ministri del santuario come che molto esposti agli occhi del pubblico tutto vien appuntato. Sovente la malignità dà corpo all'ombre; si pretenderebbe che fossero più che uomini o men che uomini: e con una logica veramente strana i difetti, gli errori, diciamo anche i falli gravi di uno o di pochi si rifondono sopra di tutti. E chi più grida contro i difetti del clero, chi è mai? la turba de' più libertini, de'più oziosi, de'più ambiziosi, che rovinano veramente il corpo sociale.

(**) Quando ammalano, calcolando forse la forza del male, e l'insufficenza de' mezzi per guarire, la loro oppressione è maggiore. Conoscono troppo l'arte che professano (parlo degli esperti) per aver la fiducia e la speranza di chi non conosce la medicina. Ammalano però di rado, perchè usano la vera medicina, che consiste nel prevenire le malattie; e il non essere assuefatti al male, gli rende più intolleranti, quando ne son colti.

(***) Avvezzi sempre a studii sul corpo umano, e a indagini fisiche, poco si occupano della severa metafisica; e pretendono spiegare ogni cosa co' nervi, coll'organismo perchè non studiarono bastantemente l'oggetto. E ben dicea Bacon che la filosofia studiata a mezzo porta all'incredulità. Pure niuno potrebbe meglio de' medici conoscere la necessità di un principio diverso dalla materia organizzata per render ragione de' fatti psicologici. Niuno più di loro, in mezzo a tante miserie dell'umanità, potrebbe vedere la necessità dei conforti della Religione d'amore, che santifica gli affetti e consola gli aneliti dell'agonia. E l'ultimo de'difetti notati dall'A. è l'impellente massimo al materialismo e alla miscredenza.

Digitized by Google

Militari.

Pregi: Coraggio, lealtà, proprietà, ordine.
Difetti: Libertinaggio, intemperanza, pigrizia (1), irritabilità.
Vantaggi: Gloria, avanzamento rapido in tempo di guerra.
Inconvenienti: Servitù mascherata, reumi, ferite, morte immatura.

Legali.

Pregi: Lealtà, generosità (2), spirito d'ordine.
Difetti: Ambizione, cupidigia, jattanza (*a*).
Vantaggi: Pubblica reputazione, fratellanza almeno in apparenza.
Inconvenienti: Loquacità spesso senza convinzione, malattie della laringe e del petto.

non ha mai riposo nè dì nè notte. Sul più bello di un geniale convito, di un'onesta ricreazione, nel cuor dell'inverno e della notte, a tempi orribili ei deve tutto lasciare, e pronto correre ove lo chiama il grido dell'umanità languente. Qual ne è poi la ricompensa? Il malato guarisce; fu la forza della sua complessione; non era anche venuta l'ora, si dice. E' muore, fu il medico inesperto (qualche volta, spesso se si vuole, sarà) che l'uccise. Si compensano tante fatiche, tanti sacrifizi con una vile moneta, prezzo inferiore a quello che si darebbe a un giocolatore di bussolotti. Che il povero sia curato *gratis* l'intendo, dovrebbe anzi il medico invece di riceverlo somministrar denaro all'infelice (e alcuno generoso lo fa): ma chi ha mezzi dovrebbe pagare colla generosità che esige il massimo de' fisici beni, la salute. Quasi fosser poco le sensazioni dolorose, nauseanti che deve provare il medico nell'esercizio della sua utilissima e onorata professione, è costretto a trovarsi sovente in mezzo a scene di desolazione che squarcerebbero l'anima al più freddo egoista. Figli che restano orfani, il capo di una casa che morendo la lascia in rovina, mariti che perdono una cara moglie, ottima madre di famiglia, genitori che si vedon rapir sull'alba della vita figli idolatrati.... e pensare che tante lacrime forse scorrono per un'inavvertenza, per uno sbaglio... tutto ciò basta io credo a render disperata la vita anche di un apatista. La sola idea di non poter coi mezzi che l'arte somministra salvare una cara esistenza servirebbe a render penoso l'esercizio della medicina. Ma ognuno ha certe disposizioni, per cui agevole trova a farsi ciò che sarebbe impossibile ad un altro.

(1) Massimamente in tempo di pace.

(2) Principalmente nella gioventù. — Si lamentano alcuni che i notari non si occupano unicamente d'affari spettanti alla loro professione. Quanto ai procuratori, o avvocati, quasi sempre posti tra il dovere e il loro interesse, avvi una general diceria che gli accusa di poco onesti. La chiesa stessa crede onorar S. Ivo assicurando che fu probo nella sua professione di procuratore (*).

(*a*) Molti di costoro hanno il maledetto vizio di voler parlare e sentenziare di tutto come quando trattano le loro cause. Parlatori di vantaggio sono i più noiosi nelle conversazioni, ove voglion sempre aver ragione, e disputano con un tuono assoluto, da far venire dispetto, anche di cose che conoscono appena. I legali, fatte le debite eccezioni (fino dai miei primi anni) furono le persone a me più antipatiche dopo coloro che non sanno parlare altro che di interessi e di novità politiche: come gli artisti, e i chirurghi e i medici senza impostura sono le persone che più mi sieno simpatiche e gradite. — Dipenderà dall'essere io figlio d'un chirurgo, e molto inclinato alla pittura.

(*) » Advocatus et non latro, res miranda gentibus! » Diceasi nell'Inno antico della festa.

Digitized by Google

Letterati.

Pregi: Umanità, generosità, affabilità.
Difetti: Orgoglio, invidia, maldicenza, venalità, intemperanza, lussuria.
Vantaggi: Piaceri dello spirito, indipendenza.
Inconvenienti: Critiche, malattie acute e croniche del cervello e de' visceri addominali, aumento dell' irritabilità naturale del loro carattere (1).

Artisti.

Pregi: Umanità, generosità, riconoscenza.
Difetti: Invidia, prodigalità, intemperanza (2), vanità, amor proprio smisurato (*a*), difetto d' ordine.
Vantaggi: Celebrità acquistata o sperata (*b*).
Inconvenienti: Critiche, irritabilità eccessiva, passioni erotiche (*c*), affezioni cerebrali, fine spesso miserabile.

Mercanti.

Pregj: Assiduità al lavoro, esattezza, sobrietà.
Difetti: Menzogna continua, inganno, avarizia.
Vantaggi e inconvenienti: Variabili a seconda della fortuna alla quale giuocano del continuo.

Contadini.

Pregj: Amor della famiglia, del lavoro, sobrietà.
Difetti: Furberia e diffidenza estrema, rusticità che l' istruzione giungerà a correggere.

(1) Si osserva che tra i letterati proporzionatamente si trova il maggior numero de' suicidj.

(2) L' ubriachezza massimamente è il vizio abituale de' musici d'infima classe.

(*a*) Non credo sia tanto in loro quanto ne' letterati, specialmente poetucoli.

(*b*) Un artista celebre può ragionevolmente sperare che passerà con lode a' posteri, e sarà rammentato più di molti altri personaggi famosi in vita e poi noti a pochi studiosi. Le sue opere restano, e parlano un linguaggio che tutti intendono, un linguaggio che colpisce vivamente i sensi, ed è istantaneo. Ma tutto si compensa. La miseria come avverte l'A. spesse volte gli aspetta. Le belle arti son considerate come cose di lusso, o di spirito: la mediocrità non si soffre. Gli artisti poi di seconda classe come musici, cantanti ec. guadagnan molto, hanno vivi applausi; ma la loro gloria è passeggiera come una meteora. I denari che guadagnano colla fatica breve di una serata vengon colla stessa facilità prodigalizzati, e l'età che sopraggiunge involando ciò che fanatizzava il pubblico, precipita nel disprezzo e nell' inopia chi prima fu un idolo a cui si bruciaron forse troppi incensi.

(*c*) Massimamente i pittori e gli scultori che fortemente sentono il bello fisico, ed hanno strani incontri e pericolosissime occasioni son vittima di queste passioni troppo seducenti.

Digitized by Google

Vantaggi: Sanità, gaietà, longevità.
Inconvenienti: Ingiurie delle stagioni, disgrazie, affezioni reumatiche, specialmente lombaggini, e neuralgia sciatica.

Artigiani, Operai.

Pregj: Amor paterno, fraternità nella medesima professione.
Difetti: Pigrizia, ubriachezza (1), libertinaggio, ira, imprevidenza.
Vantaggi: Forza fisica, sviluppo de' sensi esercitati, gaietà.
Inconvenienti: Cattivo esempio, mancanza di lavoro, vecchiaia infelice. Predisposizione a certe malattie, variabili secondo la natura de' loro lavori (2).

Domestici.

Pregj: Fedeltà qualche volta, attaccamento ed economia quando hanno buoni padroni.
Difetti: Menzogna, inganno, ghiottornia, ingratitudine.
Vantaggi: Non curanza del poi.
Inconvenienti: Dipendenza, umiliazioni; doppiamente infelici in caso di malattia (3).

Impiegati.

Pregj: Ordine, proprietà, puntualità.
Difetti: Mancanza di politezza e di riguardi verso chi li paga, jattanza.
Vantaggi: Avanzamento, riposo.
Inconvenienti. Riforme, ingiustizie di avanzamenti.

Sovrani.

Pregj: Clemenza, lealtà.
Difetti: Orgoglio, ambizione.
Vantaggi: Dritto di grazia, onori pubblici, ricchezze da distribuire.
Inconvenienti. Adulazioni, rivoluzioni, responsabilità immensa.

Terminerò quest' articolo con qualche documento statistico sulle professioni.

(1) L'ubriachezza ha luogo più spesso in certe classi di operai che in altre. Così è comune negli stampatori, ne' fonditori, ne' fabbri, ne' cappellai, ne' bottaj, ne' legnaioli, ne' verniciatori, ec. mentre è assai più rara ne' muratori, ec. Vedi l'articolo Ubriachezza. Il libertinaggio è massimamente comune ne' sarti, calzolaj, nelle modiste, nelle sartore e lavandaie. In quest' ultime l'immersione continua delle mani nell'acqua; la posizione a sedere presso le altre, non contribuisce poco all'eccitamento degli organi sessuali (*) (Vedi l'Articolo Libertinaggio).

(2) Vedi nota E in fine al volume.

(3) Gli uni per timore di perdere il loro posto, gli altri pel dispiacere di non poter continuare il loro servizio.

(*) Si aggiugne che tali occupazioni sedentarie stancano poco il corpo, e poco occupando la mente, lasciano che l'imaginazione si infiammi, e porti a desiderj che facilmente, per la niuna distrazione, si concentrano sopra un oggetto.

Digitized by Google

QUADRO di 23,546 individui accusati di delitti negli anni 1839, 1840, e 1841, e classati secondo le loro professioni.

PROFESSIONE DEGLI ACCUSATI	1839.	1840.	1841.
I			
Pastori e gente occupata della cura de' bestiami. . .	103	109	93
Taglialegna, carbonai ec.	24	40	30
Contadini, lavoranti, giardinieri ec. in proprio. . .	390	409	402
. . . . . sui beni altrui. . .	1,536	1,701	1,317
Minatori, carrettieri, e scavatori di fosse.	126	197	179
Giornanti, o manovali diversi	245	191	196
Domestici addetti a una tenuta o ad una coltivazione .	337	394	350
II			
Lavoranti — leguaioli, stipettai.	525	502	494
Lavoranti — cuoiai, e pellai	63	55	75
Magnani	59	72	74
Lavoranti d'altra specie — in ferro e altri metalli	268	274	280
Lavoranti d'altra specie — in filo, lana, cotone e seta	566	604	487
Lavoranti d'altra specie — in pietra, scarpellini ec.	308	326	278
Lavoranti d'altra specie — in prodotti chimici varj.	3	16	5
Lavoranti d'altra specie — in terraglie; fornaciai, pentolai ec. .	38	33	55
Lavoranti d'altra specie — vetrai, verniciatori	51	44	58
III			
Fornai, pasticcieri, ec.	74	88	79
Macellai, pizzicagnoli ec.	63	79	64
Mugnai.	121	145	146
IV			
Cappellai	17	14	21
Calzolai.	178	151	173
Sarti, tappezzieri e altri lavoranti di drappi ec. . .	266	258	233
Parrucchieri, barbieri.	23	27	21
Curandai	33	33	34
V			
Agenti d'affari e altre professioni analoghe	50	41	39
Mercanti merciaioli.	153	131	100
Commercianti — fissi — all'ingrosso, banchieri ec. .	37	67	36
Commercianti — fissi — a minuto.	176	182	177
Commercianti — vaganti, sensali ec.	42	66	31
Commessi	77	72	90
VI			
Commissionari, facchini, portatori d'acqua, ec. . .	110	98	107
Marinari, navalestri, pescatori	64	95	73
Vetturini, vetturali ec.	168	137	119
VII			
Locandieri, albergatori, osti, acquacedratai, ec. . .	152	134	141
Domestici addetti alla persona	617	580	561
Somma e segue.	7,063	7,365	6,618

Digitized by Google

PROFESSIONE DEGLI ACCUSATI	1839.	1840.	1841.
Riporto. . . .	7,063	7,365	6,618
VIII			
Levatrici	5	10	14
Artisti (pittori, musici, comici, ec.)	11	3	4
Cherici, scrivani, stampatori	58	55	71
Studenti	7	14	9
Pubblici impiegati	42	49	66
Agenti di pulizia, guardaboschi	70	74	67
Maestri, professori	30	39	27
Militari, e Anziani	81	76	79
Proprietari viventi d'entrata, e livellari	75	64	63
Notari, avvocati, procuratori, medici, letterati, preti, uscieri, ec.	51	35	66
IX			
Contrabbandieri.	26	25	14
Cenciaioli	25	21	32
Mendichi e vagabondi	123	214	122
Donne pubbliche	36	30	37
Senza noti mezzi d'esistenza	145	152	173
TOTALE. . . .	7,858	8,226	7,462
TOTALE GENERALE. . . .	23,546		

La prima classe di mestieri che comprende individui abitualmente occupati a lavori campestri è sempre la più numerosa, e forma più di un terzo del numero totale. La seconda, quella di lavoranti occupati a mettere in opera le materie prime, come legno, lana, ferro, cotone ec. contiene un po'meno del terzo del numero totale. In terzo luogo viene la nona classe, quella di gente senza destino, come vagabondi, pitocchi ec. Il resto degli accusati si ripartisce ogn'anno assai uniformemente tra le altre classi.

In 23,546 accusati, 13,387 lavoravano per conto altrui, 6,672 per conto proprio, e 3,487 viveano nell'ozio.

Nel 1840 in 100 accusati appartenenti a professioni liberali (ottava classe) 36 per 100 (più d'un terzo) erano inquisiti per delitti contro le persone; tal proporzione è di 34 per 100 tra gli accusati della prima classe contenente gli addetti ad esplorare il suolo; di 32 per cento per i locandieri, osti, albergatori, ec. di 23 per 100 per gli artigiani e operai di ogni specie della seconda, terza e quarta classe; di 20 per 100 per i marinari, vetturini, vetturali, ec. di 15 per 100 per gli accusati della nona classe, cioè di gente senza destino; di 13 per 100 per gli accusati della quinta classe, mercanti, negozianti, ec. finalmente di 12 per 100 per i domestici addetti alla persona. Questi rapporti hanno variato poco dal 1839 al 1841.

In questo quadro le donne accusate, le quali non aveano una professione sono state classate in quelle de' loro mariti.

Digitized by Google

Quadro comparativo de' suicidj e de' delitti in Francia, e rapporto colle professioni

	Suicidi.	Accusati.
1.ª *classe* Lavoranti, giornanti	30 per 100	36 per 100
2.ª *classe* Artigiani	11	20
3.ª *classe* Fornaj, macellaj, pizzicagnoli ec. .	2	1
4.ª *classe* Cappellai, sarti, curandaj . . .	6	5
5.ª *classe* Negozianti	5	6
6.ª *classe* Vetturini, ec.	2	4
7.ª *classe* Locandieri, domestici	7	9
8.ª *classe* Professioni liberali	21	5
9.ª *classe* Gente senza occupazione . .	16	12

Nel *rapporto al Re* nel 1836, d'onde abbiamo tolto questo quadro, è dimostrato che la proporzione degli accusati di delitti contro le persone è maggiore nella 1.ª e nell'8.ª classe, cioè fra i lavoratori della terra, e fra quei che abbracciarono professioni liberali. Per una coincidenza che merita riflessione in queste due classi più frequenti sono i suicidj. Pure per potere emettere un giudizio rigoroso farebbe di mestieri aver le cifre esatte degli individui componenti tutte e nove le classi ridette.

Quanto allo *Stato civile* delle persone, il quale non manca di esercitare una grande influenza sullo sviluppo delle passioni, i documenti statistici mostrano che più di tre quinti degli accusati e dei suicidi non erano vincolati dal matrimonio. Del resto ecco ciò che leggesi nel *Rapporto* del 1840: » In 8,226 accusati, 4,665 (0,57) erano celibatarj, 3,159 (0,39) erano coniugati; 356 (0,04) vedovi. Tra gli accusati maritati, 2,599 (0,83) avean figli, 560 (0,17) non ne aveano. Tra gli accusati vedovi 275 (0,77) avean figli, 81 (0,23) non ne aveano.

» Il numero proporzionale delle donne era di 17 per 100 tra le accusate celibatarie; di 0,15 tra le maritate; e di 0,38 tra le vedove.

» È stato provato che 170 accusati avean figli naturali; 159 appartenevano a famiglie che aveano avuto qualcuno de' componenti già preso di mira dalla giustizia; e 419 finalmente viveano nel concubinato, o menavano una vita pubblicamente immorale (*a*) ».

Questi rapporti non hanno variato nel 1841.

Dell' educazione, dell' abitudine e dell' esempio

Se le regole d'igiene, ben applicate all'educazione fisica dei fanciulli danno loro florida salute e membra agili e vigorose, una cultura saggiamente progressiva del loro spirito non contribuirà meno a regolare, a mettere in armonia i loro bisogni animali, morali e intellettuali. Ma in che dovrà consistere questa triplice educazione? In una riunione di buone abitudini, che prese nell'età prima, serberanno l'indole felice presa da'genitori, o modificheranno

(*a*) L'impudicizia, come la favolosa Circe, trasforma gli uomini in bestie immonde; e simile alla sfacciata putta di Babilonia colla sua tazza piena di velenoso liquore inebria gl'incauti che più bevono più han sete. Perduto il retto uso della ragione non v'è eccesso a cui non si abbandonino; e potrebbe dirsi esser la voluttà la madre di quasi tutti i disordini sociali.

Digitized by Google

quanto v'ha di vizioso (*a*). Senza dubbio è ragionato il dir l'abitudine una seconda natura; ma perchè meriti tal nome, perchè possa in certi casi operare un'utile trasformazione, fa d'uopo, come vedremo più innanzi, che prenda a riparar il male al suo primo apparire, altrimenti i suoi sforzi vanno al rischio di riuscire infruttuosi, e parrà che sia giustificato il proverbio tanto desolante quanto esagerato: „ Scaccia il naturale, ritornerà correndo (*b*) „.

Sì certamente ritornerà il pessimo naturale corroborato dalla potenza dell'abito; ma il naturale arrestato, modificato, intieramente cambiato non ritornerà, massimamente se viene impedito dalla vista continua del buono esempio copiato dal bambino come dall'uomo, bambino grande sì potentemente imitatore (*c*). Abbandono questa rapida osservazione a coloro che sono alla testa del governo, che

(*a*) *Il giovinetto preso che ha la sua strada, non se ne allontanerà nemmeno quando sarà invecchiato*, leggesi ne' Proverbi di Salomone (cap. XXII. v. 6). E nell' *Ecclesiastico* (cap. XXX.) si trovano le seguenti massime le quali meriterebbero di esser molto considerate da tanti che si spacciano per maestri d'educazione. „ Chi ama suo figliuolo adopra sovente con esso la sferza (*), affin d'averne consolazione nel fine; e perchè quegli non abbia a mendicare alla porta de' suoi vicini. Chi istruisce il proprio figliuolo, ne ritrarrà onore, e di lui si glorierà colla gente di sua famiglia ... Il padre di lui morì, e quasi non morì; perocchè ha lasciato dopo di se uno che lo somiglia ... Un cavallo non domato diventa intrattabile, e un figliuolo abbandonato a se stesso diventa pervicace. Piaggia il figliuolo e ti darà dell' angosce; scherza con lui e ti arrecherà grandi dolori. Non gli ridere in bocca affinchè tu non abbi da ultimo a piangere e a digrignare i denti. Non lo lasciar fare a modo suo nella gioventù, e non far le viste di non veder quel che egli pensa. Piega a lui il collo nella giovinezza, e battigli i fianchi mentr' egli è fanciullo, affinchè non s' induri, e ti nieghi obbidienza, lo che sarà dolore all' anima tua. Istruisci il tuo figliuolo, e affaticati intorno a lui, per non incorrere ne' suoi disonori. Val più un povero sano e robusto di forze che un ricco spossato e fiaccato dalle malattie. La salute dell'anima consistente nella sanità della giustizia val più di tutto l'oro e l' argento, e un corpo ben disposto più vale che le immense ricchezze. Non v' ha tesoro che superi il tesoro della sanità del corpo, nè piacer maggiore che il gaudio del cuore „.

(*b*) *Naturam expellas furcâ, tamen usque recurret.*

Orazio Epistola X. lib. I.

(*c*) Un' educazione tutta di precetti e belle massime, non accompagnate dall' esempio nei maestri, negli istitutori, ne' parenti è una chimera. *Esempio, esempio, esempio* e meno declamazioni, e allora si concluderà qualcosa. Ma è inutile predicare onestà, buonafede, religione, ec. e poi dopo le pompose parole mostrare azioni turpi e scandalose di tutti i generi, disprezzo per ogni giustizia, per ogni legge. Anche i comici a tempo piangono e commuovono pel momento, poco dopo fanno ridere.

(*) In ciò, come in tutte le cose umane si va agli estremi: o sevizie orrende indiscrete, o una soverchia sdolcinatezza. Alcuni fanciulli con un girar di ciglio, con un'ammonizione amorevole si frenano, e allora sarebbe barbarie iniqua l'usare mezzi aspri e di troppo rigore. Altri non cedono se non a correzioni più severe. E quando (poichè in oggi si pretende di ragionare perfino con chi non è atto a ragionare) cento ragioni non bastano, bisogna ricorrere a qualche mezzo afflittivo sensibile. Non dirò che si adopri precisamente „ la frusta „, ma senza di essa può trovarsi la maniera di correggere i difetti dei fanciulli con qualche castigo. Il pessimo sistema di correggere con ira, di usare per inezie lo stesso rigore che per mancanze gravi; il gridare, strepitare perchè un bimbo ruppe un bicchiere, macchiò il vestitino ec., e poi sorridere o correggendo appena le menzogne, le dispettose maniere, le vendette, le invidie, le insubordinazioni ec. porta alle più orribili conseguenze.

y Google

non sembrano annettere bastante importanza all'educazione fisica, morale e intellettuale della gioventù, e che si pensano di avere educato un uomo quando gli hanno fatto esercitare due o tre facoltà a scapito delle rimanenti.

Così l'*abitudine*, questa inclinazione contratta dalla frequente ripetizione de'medesimi atti, e l'*esempio*, questa morale in azione, le cui lezioni parlano più forte e più eloquentemente di tutti i precetti, sono le due molle che debbonsi costantemente usare nell' educazione. Mi conviene fermarmi sulla loro influenza nel capitolo dedicato alla cura delle passioni, il perchè qui mi limito a notare un fatto di gran momento, ed è *che l'importanza esclusiva in oggi data all'istruzione scientifica e letteraria non forma ordinariamente che uomini snervati e viziosi, cioè pessimi cittadini.* Cosa deplorabile! Le statistiche degli spedali e delle prigioni d'Europa mostrano che l'infermità, le alienazioni mentali, i suicidj e gli altri delitti aumentano coll'istruzione e col preteso progresso dei lumi(1). I governi otterrebbero, io credo, un risultato diametralmente opposto se procurassero di far coltivare in una maniera armonica *tutti i bisogni, tutte le facoltà dell'uomo*; se coll'ingagliardire le membra facessero sviluppare a grado a grado i sentimenti coll'intelligenza, prendendo per fondamento la religione, sola sanzione della morale, e unica base di una solida educazione.

Influenza del gran mondo, della solitudine e della vita campestre

La frequenza abituale della società rende senza dubbio l'uomo più gaio, più gentile, più amabile; dà allo spirito e al corpo più grazia e vivacità; ma sfortunatamente se aggiunge di superficie e di splendore, toglie quasi sempre di profondità e di sostanza. D'altronde, continuamente messa in azione, e sprecata tra mille cure, disgusti e piaceri, la sensibilità si sparpaglia, per dir così, sugli organi esterni, e l'interno poi diviene freddo e impassibile (*a*). Così nel gran mondo la compassione, la bontà (*b*), sì naturali all'uomo, sembrano aver cangiato sede: infatti si trovano più nelle parole che nel cuore.

(1) Vedi più innanzi cap. II il *Quadro comparativo de'delitti, della pazzia e del suicidio in Francia* dal primo gennaio 1827 fino al primo gennaio 1842, e la nota F in fondo al volume.

(*a*) Si notino in proposito le seguenti osservazioni di un celebre poeta: » Ragionando con queste incantevoli creature (le donne armene che vivono ritirate), e trovando ne' modi e ne' detti loro la grazia, la perfetta naturalezza, la benevolenza, la serenità, la pace di spirito e di cuore, che si conservano sì bene nella vita domestica, non si vede che cosa potrebbero invidiare alle nostre del bel mondo, le quali sanno tutto, eccetto quel che rende felice nell'interno una famiglia, e che in pochi anni, fra il movimento tumultuoso delle nostre società, sciupano l'anima, la bellezza, la vita ». (*La Martine*, Rimembranze dell'Oriente).

(*b*) La compassione sì, la bontà non tanto: l'uomo naturalmente inclina al male.

Digitized by Google

Lo stesso accade per le produzioni dello spirito. Lo scrittore può benissimo acquistare in società facilità e stile brillante, eleganza e gentilezza di frasi; ma la giustezza de' concetti. la profondità e concatenazione de' pensieri, il fuoco e la vita del discorso nascono ordinariamente dal ritiro e dalla meditazione (*a*). Così i grandi scrittori non hanno creato capolavori immortali che nella pace della solitudine, sì atta alle concezioni del genio.

Se pii anacoreti trovarono la calma dell'anima nel silenzio del deserto, anche la gelosia, l'invidia e la vendetta spesso vi nutrirono i loro furori, vi appuntarono i pugnali. Facendoci ripiegare continuamente sopra di noi medesimi, la solitudine assoluta rafforza quasi sempre il carattere: rende migliore l'uomo da bene, rende il malvagio più feroce e più dannoso. Accade sempre inoltre che l'odio della società congiunto a una decisa inclinazione per la solitudine favorisca nei malinconici la funesta tendenza, che sì spesso li trascina al suicidio.

Tra il silenzio del deserto e il frastuono del mondo avvi la vita campestre moltissimo favorevole allo sviluppo del corpo e dello spirito, alla serenità dell' anima e alla durata della vita. Certamente se la maggior parte degli scrittori si fossero dedicati alla nobile occupazione dell' agricoltura, verso la quale il nostro vantaggio dovrebbe richiamar di più l' attenzione, sarebbero infinitamente più felici, e la società meno turbolenta e malata (*b*).

Qui non parlo dell' influenza dell' isolamento sui detenuti; mi

(*a*) Per compor romanzi familiari può giovare la pratica del mondo, sebbene il fermarsi alla società alta, come soglion questi scrittori, fa sì che non sappiano dipingere che i vizj, i difetti ec. delle persone che frequentano. Ma i forti scrittori non possono al certo ispirarsi tra le svenevoli conversazioni del *bon ton*. Gli scritti delle persone che poco meditano, ispirati dalle passioncelle efimere del bel mondo, dalle affezioni artefatte ed esagerate all' estremo, sono simili al fuoco di paglia: fa grande splendore, ma dura poco. Bisognerebbe, io credo, far molte osservazioni praticando ogni genere di persone, raccoglier materiali dal vero, e poi nel silenzio del ritiro meditare su que' dati, combinarli, sceglierli e desumere dalla loro sostanza quanto può servire ad un'opera non peritura. — Il genio in oggi, mi si permetta la frase, evapora all'artificiale calore delle passioni da palco-scenico, degli affetti mentiti. Gioia, dolore, entusiasmo, compassione, tutto è finto o almeno alterato.

(*b*) Pur troppo molti abbandonano la campagna per venire a seppellirsi nella città, dove per avere imparato un po' a leggere, a scrivere, a conteggiare, se abbiano un naturale ingegno voglion correre per la via degli impieghi e non si contentan mai. Molti lasciano un lucroso ed util mestiere per darsi alla disperata occupazione di letterato o di artista. E ho detto disperata, perchè mentre sarebbero stati felici seguitando la professione paterna, ove si sarebbero distinti appunto perchè avevano un talento sveglio, non sono riusciti che mediocrissimi nella difficile carriera abbracciata, ove l'ingegno non basta, ma fa d'uopo di genio e di mezzi. Di qui mille malcontenti: mille false posizioni: in tutto mille mediocrità che pure avendo diritto alla sussistenza inceppano i pochi che potrebbero correre spediti; si perpetuano gli odi, le invidie, le critiche inurbane ed esorbitanti, le maldicenze. E le arti secondarie, e le manifatture, e la mercatura ec. ec. languiscono perchè ad esse non si volgono ormai che gli inetti a tentare una carriera più luminosa e in apparenza più felice e onorata.

Digitized by Google

riserbo a parlarne nel capitolo consacrato al trattamento penale delle passioni.

Influenza degli Spettacoli e de' Romanzi

L' esaltamento del sistema nervoso, sì comune da alcuni anni a questa parte, deve molto attribuirsi alle violente emozioni che le donne e i fanciulli vanno a cercare al teatro (*a*). Queste emozioni, che divengono veri bisogni, contribuiscono più che non si crede, a indebolire la complessione, e nel tempo stesso a favorir lo sviluppo delle passioni erotiche, sviluppo già sì precoce per l' irritabilità morbosa che tormenta la società presente. D' altronde il teatro in origine istituito per sollievo, e per miglioramento morale del pubblico, non diverte sovente che per più corrompere, a cagione degl'intrecci e delle indecenti scene che si compiace di presentare. Un fatto fisiologico che troppo si trascura è, che l'uomo essenzialmente nasce imitatore. Offrigli esempi morali, porgigli insegnamenti utili, se ne imbeverà, si sentirà disposto a seguirli. Ma se per un deplorabile abuso d' ingegno tu gli dipingi la virtù ridicola, amabile il vizio, sorriderà a questo, e non tarderà a dire addio a quella. Fuvvi un tempo in cui il teatro poteva almeno servire a formare il gusto; oggi la maggior parte delle produzioni non sono atte che a depravare e gusto e costumi.

La lettura de' romanzi non produce conseguenze meno triste nello sviluppar le passioni, massimamente la pigrizia, la paura, l' amore, il libertinaggio, il suicidio o per imitazione o per noia della *vita reale* (*b*). In cento romanzi veramente morali, che a

(*a*) Prima i fanciulli si divertivano in qualche esercizio ginnastico, in qualche giuoco innocente, in qualche passatempo adattato alle loro idee. In oggi debbono vegliare a notte inoltrata in un'atmosfera corrotta per assistere a carnificine, a spettacoli d'orrore, ad intrighi amorosi ordinariamente ed a sfacciate danze. E poi si domanderà in che modo le passioni anche più bollenti prevengano l'età? Gli eccessi, son sempre viziosi: il tener chiusi come in gabbia i ragazzetti, le fanciulline, non far veder mai loro alcuno spettacolo (intendo da potere esser da essi innocentemente veduto) li rende forse gretti, *pulcini nella stoppa*, tali che poi cresciuti si troveranno inesperti in un mondo nuovo, e ciò potrà loro molto nuocere per un verso: ma il non aver per essi alcun riguardo, abituarli ad oscenità, ad orrori inauditi non può che spegnere ogni senso morale, ogni pudore, ogni retto principio.

(*b*) Ne' romanzi, specialmente la passione erotica che ne suol essere il cardine, esalta la fantasia de' giovani, delle fanciulle: si mettono in testa di voler trovare quella esagerata tenerezza; si dipingono esseri imaginarj, poetici portenti di bellezza, di fedeltà ec. quali non si trovano in natura: la prosaica realtà poi reca presto il disinganno, e allora smanie, rimpianti, noia della vita. Tutte le fanciulle e i giovani si credono tante eroine o eroi da romanzi; le passioni si infiammano, non trovan sollievo che in queste letture inebrianti; il lavoro è trascurato, ogni altro studio diviene insipido; i loro discorsi sono un impasto di frasi esagerate lette in tali libri favoriti. In quel delirio i sensi si ribellano; e allora? Le conseguenze funeste ognuno le vede. Si aggiungano a questi inconvenienti comuni a quasi tutti gli scritti di simil genere, *antichi e moderni*, i difetti delle opere più recenti, cioè, pitture lubri-

Digitized by Google

gran pena si potrebbero trovare nella letteratura, ve ne sono a migliaia, i quali non possono fare a meno d' empir la mente di false idee, e pervertire affatto il cuore.

Influenza delle differenti forme di governo

Le quattro principali forme di governo sono: il dispotismo, la monarchia temperata, il governo costituzionale e la repubblica. L' istoria colle sue importanti lezioni mostra che ciascuna di queste forme favorisce più particolarmente lo sviluppo di certe passioni. Così il lusso, la mollezza, l' ozio, il libertinaggio sono le passioni dominanti sotto un governo dispotico. La monarchia temperata pare mantenga l' orgoglio, l' avarizia e la lussuria nelle classi nobili e privilegiate. Il governo costituzionale, specie di altalena politica, tende a gettar la corruzione in tutti i ceti, a farvi germogliare passioni torbide, egoistiche, ambiziose, a snervare i diversi poteri che del continuo cercan distruggersi, appena la giustizia cessa di mantener l' equilibrio. Finalmente l' amor dell' indipendenza e della patria, spinto al fanatismo più sanguinario, sono le due principali passioni proprie del governo repubblicano, che succede d' ordinario alle monarchie indebolite o corrotte, e va a ricader quasi sempre nel dispotismo.

Le rivoluzioni poi guidate nella scena politica da gente oscura, invida, rabbiosa, ardita e cupida danno luogo ad atroci vendette, a odiose ingratitudini, a vili apostasie; popolano i manocomj d' ambiziosi delusi, di vittime infelici della tristezza o della paura; finalmente gettano per lungo tempo negli spiriti la febbre di tutto sconvolgere e mutare, febbre insopportabile a'nuovi attori, che seppero crearsi un posto luminoso ed agiato.

Influenza dell' irreligione

Avvi un indissolubile legame, una misteriosa catena che unisce il cielo e la terra: una superna voce appellaci verso un mondo migliore, e toglie in tal guisa ogni contradizione che passa tra il *me*

che, delitti atroci: come avvelenamenti, ratti, adulterj, ec. scene di terrore inaudito; e tutto esposto con stile talora seducente, con arte di sospensione che picca la curiosità, e poi si pretenda di far gustare a chi legge, anzi divora tali libri, un'opera morale, istruttiva; si pretenda di ragionare pacatamente sui doveri, di fare intendere il semplice linguaggio della virtù, della religione, e sarà lo stesso che pretendere di persuadere la liberalità ad un avaro. Il perchè gli educatori dovrebbero assai invigilare su quest' importante materia; e siccome i libri piacevoli possono far molto bene, insinuando col diletto i buoni principj, sarebbe desiderabile che taluno si occupasse di scrivere cose sul fare di quelle del Can. *Schmid*; ma più variate, più robuste, non tanto da fanciulletti. Sarebbe opportuno scegliere i pochi scritti buoni in questo ramo di letteratura, e darli *con sobrietà* a leggere per premio a'giovanetti, alle fanciulle dopo che avessero ben meritato colla loro condotta.

Digitized by Google

e il *fuori di me*; dessa è la religione. Il sentimento di lei (1) è profondamente scolpito nel cuor dell'uomo dalla prima Causa (*a*) di quanto esiste, cioè dall' Essere onnipotente (intelligenza infinita) buono, giusto, che adoriamo come nostro creatore, legislatore supremo, padre e giudice. Chi potrebbe negar l'influenza salutare delle speranze e de' timori che fa nascere la religione, bisogno dell' intelletto e del cuore, indispensabile e all'individuo ed alla società insieme? (*b*)

L' irreligione all' opposto, genera l'orgoglio; e inetta tanto a incoraggiar l'uomo al bene quanto a rimuoverlo dal male, non fa che attizzare il fuoco delle passioni, vere nemiche della nostra libertà. Incapace a spiegare le maraviglie e l' armonia del mondo fisico, non addita nè rimedio nè termine al disordine del mondo morale (*c*). Nemica de' poveri e degli sventurati, de' quali rende più miserabile l' esistenza, nemica della società della quale scalza i fondamenti, non può produrre mai un vantaggio reale, e semina ovunque passa la corruzione e il disordine. D' onde vengono infatti i mostruosi delitti che spargono la desolazione e il terrore nelle nostre città, se non dall'irreligione? Chi, se non essa, produce sì frequentemente quel cupo disgusto della vita, e i trasporti frenetici di passioni, che spingono tanti sciaurati al suicidio? Consulta i registri criminali, spaventosa statistica, tessuta per ordine de' principali governi, e vedrai che l' istruzione stessa, ben lungi da arrestare il progresso del male sembra piuttosto aumentarlo, dacchè non è poggiata sull'elemento religioso. Fa d'uopo adunque concludere che senza religione non esiste vera morale, e che il cibo vitale si cangia allora in veleno. L'empietà è vento ardente che secca il cuore umano; il cristianesimo è rugiada benefica che lo rende fertile e l'ingrandisce (2).

(1) Il sentimento religioso è in certo modo l'anima della religione: il culto ne è il corpo.

(*a*) Dai primi padri della Chiesa e da' più celebri filosofi gentili, platonici, stoici, brammani ec. comunemente Iddio fu chiamato λογος *ragione*; lo che, meglio che *cagione*, indica quest' Essere incomprensibile e adorabile, *ragione* infinitamente piena di tutto ciò che è, o può essere in qualunque maniera. (V. Falletti studio analitico della Religione).

(*b*) Tolta l'idea di Dio e di una vita futura l'uomo dovrebbe necessariamente esser malvagio: e se non lo è, nell' acciecamento di intelletto che lo rende empio, il bene apparente che può fare è fatto a caso, più naturalmente che ragionatamente; è più conseguenza di temperamento o di circostanze che di una volontà mossa da un principio morale.

(*c*) Riconosciuto dagli stessi filosofi anche non rischiarati dalla rivelazione.

(2) È un danno che ne' conti resi dalla giustizia criminale non siasi ancora avuta cura di cercare la proporzione degli increduli, degli indifferenti, e di quei che ci credono, condotti dinanzi a' tribunali. In mancanza totale di documenti officiali su quest'importante oggetto, mi limiterò a' risultamenti della mia propria esperienza come medico fiscale. Da' fatti numerosi, de' quali fui testimone, e da' documenti comunicatimi o dalla famiglia o dal pubblico ministero, credo potere asserire senza timore di essere smentito, che in 100 individui accusati di delitto, 50 potrebbero

Digitized by Google

Influenza dell' Imaginazione (1)

Non porrò termine a questo capitolo senza dare un cenno sulla maravigliosa facoltà che spesso impenna l'ali al genio, ma che più spesso ancora scatena e spinge fino al delirio le nostre passioni. Simile alla memoria infatti l'imaginazione di cui parlo non si limita a ritener l'impressioni avute; le riproduce, le colorisce, le combina all'infinito, e qualora il suo sviluppo sia un po'sproporzionato a quello delle altre facoltà intellettuali, inganna sul valore reale delle cose, rende falsi i giudizj, getta l'anima nel vôto, e deludeci con timori e speranze chimeriche, irragionevoli affatto; talchè un antico autor francese la chiamò *la folle du logis* (rete domestica) (*a*).

Coll'ingrandir e cambiar natura agli oggetti l'imaginazione crea terrori panici da volgere in fuga armate numerose, fa apparire le ombre, gli spettri notturni, terrore degli spiriti deboli e creduli. Pure, se nelle tenebre aumenta la paura e il timore, col giorno ravviva il coraggio e la speranza che disperde i lugubri fantasmi. L'imaginazione non si unisce alla circospezione dominante l'avaro, per mostrargli in prospettiva un monte d'oro che egli possederà se abbia il tristo coraggio di viver lungamente in mezzo alle privazioni? Non è il più possente ausiliario dell'amore? Non è dessa che gli pone la benda sul ciglio?

L'imaginazione potendo dare origine a una quantità di malattie, ed anche cagionar la morte, si comprende bene come il feto debba

metterai nel numero degli indifferenti in cose di religione, 40 tra gl'increduli, e 10 tra quei che ci credeano. D'altronde, sopra un *centinaio* di suicidj non ne ho costatati che *quattro* commessi da persone di conosciuta pietà; cioè tre donne malinconiche, due delle quali si gettaron nel pozzo, e l'altra si uccise con asfissia prodotta dal vapore di carbone, dopo di essersi messa un gran crocifisso sul petto. Il quarto individuo era il precettore dell'infelice Lubèdoyère, il reverendo abate Viard, che da lungo tempo io conosceva, e la cui ragione era completamente svanita per l'età e per l'afflizione. Vedi nel Tomo IX del *Bullettino dell'Accademia reale di Bruxelles* la *Nota* del Canonico di Ram sull'utilità di una statistica criminale ne'suoi rapporti coi principj religiosi.

(1) Il vocabolo imaginazione sembra inchiuder l'idea di creazione, e l'uomo appena può comprendere i fenomeni della vita universale; il perchè i frenologi pensarono di sostituirgli il vocabolo *idealità*. Secondo loro, l'idealità è la facoltà primitiva che applicandosi a tutto, cerca costantemente il tipo ideale di ciascuna cosa, cioè il tipo artificiale che riunisce le qualità più appariscenti dell'oggetto. Spinta all'ultime conseguenze una tale tendenza conduce l'uomo a non considerare il mondo reale se non un'illusione, e a perdersi nell'immensità del vôto. (V. *Igiene morale* di Casimirro Broussais).

(*a*) E simile ad una maga, come Alcina del nostro Messer Lodovico Ariosto, che fabbrica castelli in aria dispersi dalla realtà, ma che ad ogni istante ritornano in varie guise: fa veder quel che non è, il brutto per lei divien bello, il bello brutto, dà corpo all'ombre; e se qualche volta fa godere di un bene in previsione, il quale mai verrà, più spesso fa sentire il male futuro in anticipazione, e procura afflizioni che si potrebbero risparmiare. Abbastanza ne abbiamo delle reali, senza aumentarle coll'imaginarie.

Digitized by Google

soffrire per le scosse e gli sconcerti dell'imaginazione materna, non già per l'impressione o il trasporto diretto di qualche figura, ma pel turbamento comunicato alla circolazione e alla nutrizione di due individui viventi della stessa vita. Debbo finalmente qui rammentare che l'imaginazione e le passioni da essa eccitate, sturbano istantaneamente la secrezione del latte, e alteran tanto la natura di esso che si son veduti bambini sfolgorati da morte improvvisa nel poppare immediatamente dopo una viva emozione provata dalla nutrice.

CAPITOLO V.

Semiologia (*a*) generale delle passioni, o esposizione dei segni fisionomonici e frenologici che le caratterizzano.

> È certo che il corpo s'altera e si cangia, quando l'anima si commuove, ed essa quasi ad ogni azione gl'imprime qualche marca.
>
> *De La Chambre, les Caract. des passions.*

Due sistemi, che rimontano alla più alta antichità, si presentano con pretensioni eguali a indovinare le tendenze e le disposizioni umane. La fisonomia, e la frenologia pretendono ambedue che esteriore sia la manifestazione di ciò che avviene abitulmente nell'interno: ma, ammesso tal principio, si separano tosto e vanno per strade interamente opposte. La prima giudica più spesso *a posteriori*, la seconda *a priori*: l'una riconosce il carattere dalla configurazione de' tratti che esso imprimeva; l'altra alla sola ispezione delle prominenze cerebrali, ripetute in rilievo sul cranio, annunzia gl'istinti, i sentimenti, le facoltà predominanti, le quali non aspettano che una favorevole occasione per agire.

Proviamoci, con una rapida analisi, a dare un'idea de' segni caratteristici delle passioni nello stato attuale di queste due scienze, o piuttosto di questi due sistemi.

Secondo i fisonomisti, le varie emozioni di gioia, di tristezza, di gelosia, d'ira, ec. si dipingono sull'istante nella figura, e imprimono ne' lineamenti certe modificazioni, le quali si riscontrano assolutamente simili appo tutti i popoli. Se la stessa emozione si ri-

(*a*) Dal greco σημειον (segno) e λογός (trattato, discorso).

Digitized by Google

pete spesso, le tracce in principio leggiere lasciate sul viso divengono ogni dì più profonde, e finalmente gli danno un' espressione abituale, conosciuta col nome di *aria del volto* (*a*), e che altro non è se non il reflesso del carattere, cioè dello stato più ordinario dell'anima.

Ma il viso non è il solo libro in cui possiamo studiar le passioni umane: la costituzione, la forma, la capacità della testa, gli atteggiamenti esteriori, massimamente i gesti, il suono della voce sono indizj preziosi non meno meritevoli di fissare la nostra attenzione. Così non da un solo di questi segni, ma da tutto il loro complesso, e specialmente dal loro accordo, si può giungere a fondare un diagnostico certo (*b*).

Costituzione. — Trattando delle cause delle passioni feci conoscere i segni a' quali si può distinguere la diversa costituzione e l'influenza esercitata da essa sul carattere. Sarebbe superfluo il ripetere il già detto, e qui passerò brevemente in rivista le varie parti del corpo, che han tutte il loro significato.

Testa — Troppo grossa e carnosa la testa annunzia al fisonomista un'intelligenza tarda e ottusa; troppo piccola o mal conformata è indizio di debolezza e sciocchezza.

Faccia — Un viso più alto che largo circa un terzo, in generale denota e nobiltà di sentimenti e finezza di spirito; troppo allungato o troppo tondo indica una certa durezza di carattere e un'anima poco elevata (*c*). Pure debbon distinguersi nella faccia tre parti essenziali: la prima stendesi dalla radice de'capelli al sopracciglio, e marca il grado delle facoltà intellettuali; la seconda che scende dal sopracciglio al basso del naso ha più rapporto coi bisogni morali; la terza che abbraccia il resto del volto è più intimamente legata coi bisogni animali, in specie colla ghiottornia e colla voluttà. Del resto, quando si studia una figura è meglio osservarla di profilo che di faccia, perchè il profilo ha tratti più decisi, linee più schiette, ed inoltre prestasi meno alla simulazione.

Colore della faccia nelle passioni — Il color della faccia nelle sue varie gradazioni offre segni da'quali niun fisonomista po-

(*a*) Volgarmente *fisonomia*; ma questo vocabolo in lingua italiana suona soltanto arte o scienza di conoscere il carattere dall'aria del volto, ec.

(*b*) S'abbia però sempre in mira l'antico aforismo *fronti nulla fides*. Poi altro è aver le tendenze e le disposizioni ad una cosa, altro è l'abbandonarsi alle medesime. La libertà dell'uomo può, se vuole e potentemente vuole, rendere fallace ogni congettura e ogni diagnostico appoggiato alla fisonomia.

(*c*) Vedi le teste dipinte o scolpite da' più celebri artisti antichi e moderni, le quali secondo i varj soggetti effigiati presentano tutti i connotati qui esposti, sebbene la fisonomia fosse allora una scienza, o un sistema ignoto. Lo che mostra che i *modelli* da essi presi ad imitare per dar l'espressione voluta alle loro figure avean de'tratti caratteristici, molto analoghi a'personaggi che si voleano rappresentare. Non riporto esempi, perchè qualche lettore inetto o di mala fede non storca le mie parole, e mi faccia dir cose opposte a quelle che ho inteso esternare.

Digitized by Google

trebbe mai restare ingannato. Così facilmente distinguesi il rossor dell'ira da quello del pudore. Il primo, prodotto da ristagno di sangue, effetto immediato di difficil respiro, ha una tinta cupa e livida; mentre il secondo, in conseguenza del lieve aumento del moto del cuore, è brillante e vermiglio. Si riconosce parimente il pallore dello spavento a un semplice scolorarsi del viso, mentre una tinta squallida, bigiastra, o plumbea annunzia qualche passione cupa e feroce, come la gelosia, l'odiò, l'invidia.

Spingendo più oltre le ricerche sul colore, considerato come mezzo diagnostico, il De La Chambre notò che il rossore prodotto dall'ira comincia dagli occhi, quel dell'amore dalla fronte, quello della vergogna dalle gote e dalle punte degli orecchi.

Capelli — La varietà del pelo e delle piume degli animali provano abbastanza quanto la diversità de' capelli deve essere presa in considerazione nell'uomo. La loro elasticità infatti induce a giudicare di quella dell'indole; stesi, pieghevoli e fini annunziano generalmente un naturale debole e flessibile; ruvidi e crespi un carattere salvatico o almeno difficile. Il colore de' capelli aiuta a determinare la costituzione degli individui: si sa che i biliosi hanno ordinariamente il crin nero, e i sanguigni biondo. Capelli neri, stesi, fitti e grossi indicano poco spirito, ma assiduità e amor dell'ordine. Capelli neri e sottili sopra una testa semi-calva, la cui fronte sia elevata e ben disegnata, spesso hanno servito di riprova che l'individuo avea un giudizio giusto e sicuro, ma uno spirito sfornito d'invenzione e di slancio. I capelli rossi caratterizzano, a quanto si dice, l'uomo al più alto grado o buono o scellerato. Nei connotati de' ladri i capelli son quasi sempre di un nero cupo, (scuro fuliginoso) (*a*). Un contrasto deciso tra il colore delle chiome e quello de' sopraccigli ispira della diffidenza a qualche osservatore.

Fronte — Considerata nella sua parte ossea la fronte è la misura delle facoltà intellettuali (*b*). e particolarmente della cultura dello spirito che trovasi analoga nelle persone le quali hanno l'istessa conformazione. Se è prominente, stretta o troppo allungata denota uno spirito debole e limitato: se perpendicolare annunzia giudizio e penetrazione, ma un cuor freddo: finalmente se è inchinata all'indietro indica imaginazione, poco giudizio, e tanto maggior precipitazione quanto è più depressa.

La pelle della fronte, e la tinta, e la tensione, e il rilassamento, e le rughe fanno conoscere le impressioni alle quali uno è abitualmente soggetto. Per esempio la fronte solcata in lungo, e specialmente alla radice del naso, è segno di riflessione e di malinconia. Gl'individui, de' quali il muscolo occipito-frontale, segue tutti i moti

(*a*) Vedi la testa di Giuda *dipinta* a buon fresco nel cenacolo di S. Salvi da Andrea del Sarto. E Andrea non sapea di *fisonomia*.

(*b*) Direi della minore o maggiore attitudine all' esercizio che debbon fare.

Digitized by Google

dell'occhio e del sopracciglio hanno al par di questi segni un carattere inquieto ed egoista.

Così nella fisonomia la parte solida della fronte indica la misura interna delle facoltà, e la parte mobile l'uso che ne facciamo.

Sopraccigli — „ Al di sotto della fronte, dice il filosofo Herder, comincia il suo bel confine il sopracciglio, iride di pace nella dolcezza, arco teso della discordia quando esprime lo sdegno „. I moti infatti del sopracciglio hanno una espressione molto significativa nelle diverse passioni, delle quali serbano le tracce. Così pel furore s'elevano, e si abbassano nell'ira, nella tristezza, nel disprezzo e massimamente nelle cupe meditazioni di raggiro. Considerati in calma, non si troveranno, secondo il Lavater, pensatori profondi, e neppure uomini fermi e giudiziosi, con sopraccigli sottili e segnati in alto. Sopraccigli dolcemente arcati s'accordano colla modestia e la semplicità (*a*). In linea retta e orizzontale accompagnano un carattere maschio e vigoroso. Quando la loro forma è metà orizzontale, e metà curva, la forza dello spirito trovasi riunita ad una bontà ingenua. Finalmente sopraccigli folti e che sembrano quasi arruffarsi annunziano un individuo che si abbandona spesso alla collera: come la mobilità e lo sviluppo eccessivo marcano un carattere cupo e anche geloso.

Occhi — Mentre i varj tratti del volto sono gl'interpreti più particolarmente di tale o tal altro genere d'impressioni, gli occhi esprimono la vita in tutte le sue gradazioni; così furono chiamati *finestre*, *specchi dell'anima*, *faccia della faccia*. Se sono grandi annunziano una dolce malinconia; se piccoli vivacità ed anche sdegno. Tagliati a mandorla denotano tenerezza, mentre se son tondi indicano accidia e stupidezza, massimamente se restan semichiusi da una pesante palpebra. Quanto al colore, gli occhi turchini denotano un carattere molle ed effeminato più di quello indicato da'bruni o neri. Gli occhi verdastri sono spesso indizio di vivacità, d'esaltazione e di coraggio. Quando la linea circolare della palpebra superiore descrive un arco perfetto indica un buon naturale. Finalmente gl'individui che ti guardano, tenendo gli occhi semichiusi, annunziano quasi sempre più furberia e accortezza che coraggio ed energia.

Non confonder lo sguardo *penetrante* e lo sguardo di *fuoco*. Il primo, chiamato anche *colpo d'occhio aquilino*, denota vivacità, ardore, espansione; punge. Il secondo, al contrario, indica concentrazione; non ferisce, attira: è un fascino che inebria e seduce, è il vero sguardo *magnetico*. Napoleone (*b*) avea l'uno e l'altro, e ad essi fu debitore di gran parte della sua morale potenza.

(*a*) Vedi le più famose imagini sacre *dipinte* (s'intenda bene non ho detto *ritrattate*) *dipinte* da Raffaello, dal Perugino, e da altri sommi, che non avean di certo letto l'ipotesi Lavateriana.

(*b*) Canova chiamava l'occhio di Napoleone in calma, occhio di *pesce morto*. Infatti queste guardature *magnetiche* hanno qualche cosa di ineffabile, ma sempre

Digitized by Google

Naso — Un naso che curvasi dall'alto della radice annunzia un carattere imperioso, fermo ne' progetti, e ardente a proseguire in essi: tali sono i nasi *aquilini*, così chiamati perchè hanno analogia nella forma al becco dell'aquila (*a*). I nasi quasi perpendicolari son considerati come segno di una virile costanza.

Un naso col dorso in linea curva e molto largo è assai raro, ed annunzia facoltà superiori.

Un naso molto saliente, congiunto ad una bocca sporgente in fuori denota un gran parlatore, un uomo presuntuoso, temerario, distratto, sfacciato.

Un naso corto con piano a mezzo è indizio di sensualismo grossolano e di tendenze egoistiche.

Piccole narici indicano spirito timido, incapace di rischiar la minima cosa; quando son slargate e vibranti annunziano un naturale voluttuoso e violento, massimamente se la punta è un po' arricciata.

Si sa che gli antichi riguardarono il naso come la sede dell'ira: lo chiamavano anche la parte più onesta del volto, perchè la tumefazione e il rosseggiare di esso rivelava abitualmente gli eccessi d'incontinenza e di intemperanza.

Bocca — Eloquente nello stesso silenzio, la bocca è dopo gli occhi, anche la più espressiva di tutte le parti della faccia.

Il carattere in generale è d'una tempera analoga a' labbri: fermo, molle o mobile al par di loro. Labbri grossi e ben proporzionati presagiscono bontà e franchezza; carnosi o tumidi indicano una forte tendenza alla sensualità e all'inerzia; sottili indicano avarizia.

Il labbro superiore che avanza un po' l'inferiore è indizio di una bontà affettuosa (*b*); lo sporgere in fuori del labbro inferiore corrisponde piuttosto a una fredda dabbenaggine.

Il labbro inferiore un po' incavato a mezzo indica uno spirito piacevole e dolcemente maliziosetto.

Una bocca stretta, (*c*) la cui fenditura è in linea retta, e sulla quale non apparisce il lembo de' labbri, indica sangue freddo, spi-

unito ad un'immobilità più o meno prolungata, e si fissano sugli occhi di chi mirano in una certa maniera, che fanno quasi paura o ribrezzo (il volgo chiama tal impressione *mal d'occhio, jettatura*) e costringono il riguardato ad abbassare le pupille, o restare incantato. Forse con una simile occhiata Mario atterrì lo schiavo Cimbro mandato ad ucciderlo (Appian. de bello civ. lib. I. e Plutarco in Mario 39). Augusto pure avea uno sguardo che faceva abbassare le palpebre a chi si dirigeva (Svetonio In Octav. 79.) E di Zenobia dice Trebilio Pollione — *Fuit... oculis supra modum vigentibus nigris, spiritus divini, venustatis incredibilis* (ebbe occhi straordinariamente vivaci, neri, di forza divina, d'indicibile venustà).

(*a*) Quando la curva è alquanto esagerata, son chiamati nasi *a becco di civetta*, e danno al volto un'aria alquanto dispettosa.

(*b*) Vedi i bei putti de' più celebri pittori, frai quali quei di Leonardo, del Perugino, di Raffaello, del Correggio, del Baroccio, di Domenichino.

(*c*) Il volgo chiama, chi ha questa configurazione di labbri, *bocca pari*; caustica suol esser la persona che ha tal connotato; e *sputa sentenze*.

Digitized by Google

rito attento, amico dell'ordine, dell'esattezza e della proprietà. Se s'alza al tempo stesso verso le codette suppone un fondo di pretensione, di vivacità e di maliziosa leggerezza.

Una bocca dolcemente chiusa, di disegno corretto, è indizio di spirito fermo, reflessivo e giudizioso.

Una bocca sempre aperta è segno di sciocchezza.

Sempre che nell'aprirsi la bocca le gengive superiori si mostrano a pieno, come negli inglesi, si può prognosticare molta flemma e freddezza di carattere.

Contro l'opinione degli antichi, i denti piccoli e corti, nell'età adulta, sono attributo di una forza straordinaria, e sovente di gran penetrazione di spirito. Piccoli e rientranti indicano acume senza perversità, ma pure un carattere difficile e vendicativo. Lunghi denti son certo indizio di debolezza e di timidità. Quei che molto sporgenti sembran posarsi sul labbro inferiore annunziano poca energia, poco spirito, un carattere caustico e sempre disposto a mordere.

Fidati poco di chi ha sempre il riso sul labbro, come di chi ha la bocca a traverso ed il sorriso forzato: la grazia del sorriso è il termometro della bontà del cuore, della nobiltà de' sentimenti.

Gote — Le gote sono per dir così il fondo del quadro, e la superficie sulla quale vengono a disegnarsi gli altri tratti dell'aria del volto. I dispiaceri e la mestizia le incavano, ma le lasciano appassite; la rozzezza e l'abbrutimento v'imprimono segni grossolani; la temperanza e la cultura dello spirito vi lasciano tracce lievi e graziosamente ondulanti. Certe fosse triangolari fortemente marcate sulle gote son segni infallibili d'ambizione, di gelosia, d'invidia, massimamente se si uniscono con un colore giallognolo o plumbeo.

Gote larghe e cascanti denotano la maggior parte del tempo impiegato dai parasiti (*a*).

Orecchi — La piccolezza degli orecchi annunzia vivacità di spirito. L'orecchio largo e unito senza alcuna rotondità ne' contorni suppone al contrario un cervello eccessivamente debole. Quando il totale dell'orecchio è piatto, molle e grossolano, esclude costantemente il genio. Finalmente orecchi fermi e ravvicinati alla testa indicano e spirito e amor d'indipendenza.

Mento — Un mento che nel profilo si trovi in linea colla bocca deve ispirar confidenza, massimamente se abbia una graziosa pozzetta. Posto in dentro annunzia un carattere effemminato; sporgente in fuori, è segno di uno spirito attivo, fermo ed acuto. Quando

(*a*) Pel principio che le parti molto esercitate richiamano maggior afflusso di umori, e vegetano più rigogliose. Così con grazioso frizzo diceva il poeta:

» Neri i capelli e bianca barba poi
» Ha Gabbriello. La ragion ne vuoi?
» Debbe aver travagliato Gabbriello
» Con le ganasce più che col cervello.

Digitized by Google

sporge soverchiamente, e termina in punta volta all'insù e che forma quella che il volgo chiama *bazza*, è segno di pusillanimità o d'avarizia.

Quanto alla forma, considerato isolatamente un mento piatto indica freddezza, un mento aguzzo furberia, un mento quadrato forza e spesso carattere ardente.

Nel rapporto della grossezza un piccolo mento denota perversità, carnoso e a varie pieghe è il segno e l'effetto della sensualità.

Finalmente una profonda fossa in mezzo al mento indica un uomo pieno di risoluzione e di giudizio.

Collo — Un collo ben proporzionato è buon augurio di stabilità di carattere. Grosso e corto indica ira; grasso, sciochezza e ghiottornia; sottile e lungo, timidezza e facoltà intellettuali poco sviluppate. Nè meno caratteristici sono i segni che dà il modo con cui il collo sostiene il capo. Se lo lascia pendere avanti indica poca energia e poco amor proprio; se lo tiene alto e lo porta alquanto all'indietro aspettati e vanità e jattanza. S'è osservato che le persone assidue nelle pratiche esterne di religione tengon generalmente la testa inclinata sopra una spalla (*a*).

Dorso e *Spalle* — Se per effetto di rachitide, le spalle e la colonna vertebrale son torte ed offrono un gobbo, la complessione ne soffre, è vero, ma si osserva che tale conformazione è favorevole all'acume e attività dell'ingegno, che in tal caso è disposto all'esattezza, all'ordine, a una certa causticità (*b*). Si sa che quel moto che fa salire una spalla serve ordinariamente a esprimere il dispetto.

Voce — Come particolare è ne' varj individui l'aria del volto, così ciascuno ha suon di voce a lui proprio. Ora il *timbro* non è altro che la fisonomia del suono, cioè la traduzione dell'uomo interno per mezzo della voce. Ogni passione ne ha egualmente uno che la fa distinguere. Così l'ira è annunciata da una voce aspra, animata e spesso interrotta; il timore da una voce sommessa, incerta, turbata; lo sdegno da una voce cupa, terribile, impetuosa; il dolore da una voce spenta, negletta, gemebonda; l'amore da una voce dolce, tenera e interrotta da sospiri. Del resto vi son tante inflessioni di voce quante son le gradazioni de' sentimenti suscettivi di combi-

(*a*) Di qui il soprannome di *colli torti* a' falsi devoti. Ho notato qualche volta che tale posizione è indizio anche d'ingenuità, di grazia; e molti celebri pittori parmi che abbiano veduto come me: infatti han dato tale atteggiamento ad angioletti, a fanciullini, a timide donzelle, ec. Di più tale atteggiamento è quello naturale anche dell'umiltà, della confusione: quindi la verace devozione può naturalmente prenderlo. Che sventura pei buoni! che i tristi possano facilmente imitarne gli *atti esterni*, per deludere i poco accorti, che badan solo all'apparenza!

(*b*) Sogliono i gobbi e le gobbe essere un po' dispettosi, dediti a' frizzi sarcastici, alle satire. Dipenderebbe da spirito di rappresaglia? — Scioccamente vengono derisi dall'immensa turba degli stolti, i quali fanno oggetto d'inverecondi e insulsi motteggi più i difetti fisici che i morali: e quei meschini che sogliono essere d'ingegno sveglio pagano con usura tali motteggi per mezzo di motti arditi.

Digitized by Google

narsi; ma il suo suono abituale ha quasi sempre analogia col carattere dell'individuo (1).

Il *gesto*, l'*andatura*, l'*atteggiamento* sono il linguaggio comune di tutte le nazioni; accompagnano il discorso e ne rafforzano l'espressioni; suppliscono a' difetti di esso, e ne svelano talvolta l'impostura. Le parole possono essere ambigue, non mai la pantomima della natura; altrimenti, come potrebbero intenderla fanciulli e animali? Niente adunque avvi più significativo del gesto, massimamente quando è d'accordo colla voce. Così naturale o affettato rapido o lento, appassionato o freddo, grave o faceto, facile o stentato, monotono o vario, nobile o triviale, superbo o umile, ardito o timido, decente o impudico o lusinghiero o minaccioso, il gesto è la traduzione più fedele dell'uomo interno fatta dall'uomo esterno. Senza dubbio, abili ad atteggiare il loro volto, certi cotali falsi e artificiosi posson talora deludere chi gli ascolta; ma se li studiamo in una società numerosa in cui non si credano osservati, se anche a quattr'occhi seguiamo attentamente i moti de'piedi, e specialmente quei delle mani, è difficile che prima o poi non rivelino il fondo del loro pensiero.

Si osserva in molti un'andatura e attitudini favorite, prese in forza di abitudine, essere in qualche maniera il segno della loro professione. Così, riconoscesi un marinaro alla apertura delle gambe; un maestro di ballo alla punta de'piedi tenuta delicatamente un po'in fuori; un cavalcatore all'opposto alla punta de'piedi voltata indentro, mentre i ginocchi sbilenchi urtano continuamente tra loro; così un orologiaro non ti guarda senza chiuder l'occhio a cui tien continuamente la lente quando lavora. Nel conversare riconoscesi un cassiere a'moti de'diti, che sembran sempre contar denaro. Per dar più forza alle sue parole un pittore traccia contorni in aria, mentre lo statuario per farsi meglio intendere fa l'atto di modellare anche senza accorgersene.

Si può egualmente indovinare la professione d'un'infinità di persone a certe esclamazioni, massimamente alle frasi tecniche che continuamente ricorrono nel loro discorso (*a*).

Mani.—Passiamo ora a studiar la mano, di cui usano per parlare

(1) Vedi l'opera rimarcabile intitolata: *L'Orateur, ou Cours de débit et d'action oratoires* di A. de Roosmalen; Parigi 1841 in 8.°

(*a*) Il matematico infatti dirà: la forza muscolare *sta in ragione inversa* dello spirito e potenza intellettuale; l'episodio della monaca di Monza è la *formola generale* delle figlie sacrificate da un padre ambizioso, ec. Un chimico, per esprimere che alcuni individui non gli vanno a genio dirà che tra loro non vi è *affinità* nella maniera di pensare, ec. Un fisico per indicare che un oggetto gli ha fatta grande impressione userà la frase di aver provato un'elettrica scossa a vederlo, ec. Uno che si occupa di musica ha sempre in bocca le frasi, oh! *come stona* colui quando ragiona! tra le parole e i fatti che *dissonanza*! e simili. Un pittore vi dirà che *tinta cupa* hanno i vostri discorsi; il carattere di colui ha certe *sfumature* che sfuggono a chi non vi bada bene ec. ec.

Digitized by Google

i sordi-muti. La sua forma indica le disposizioni naturali, i suoi moti i numerosi sentimenti da'quali siamo penetrati. Dita lunghe e bene affilate non si uniscono quasi mai con uno spirito triviale e portato alla lussuria; diti corti e torniti annunziano spirito ottuso ed inerte. Una mano grassotta è segno di sensibilità. Dopo l'intelligenza, la mano è l'attributo più caratteristico dell'uomo (*a*). Alla facoltà di opporre il pollice agli altri diti siamo debitori di tutte le arti. La mobilità di essi li rende interpreti de' pensieri e de' sentimenti; ed ogni loro movimento esprime qualcosa. „ Colla mano, dice Montaigne, domandiamo, promettiamo, chiamiamo, mandiamo via, minacciamo, preghiamo, supplichiamo, neghiamo, rifiutiamo, interroghiamo, ammiriamo, contiamo, confessiamo, ci pentiamo, temiamo, ci vergogniamo, dubitiamo, insegnamo, comandiamo, imitiamo, diam coraggio, giuriamo, facciamo testimonianza, accusiamo, condanniamo, assolviamo, ingiuriamo, disprezziamo, sfidiamo, facciamo dispetti, carezze, applausi, benediciamo, umiliamo, deridiamo, riconciliamo, facciamo raccomandazioni, esaltiamo, festeggiamo, ci congratuliamo, compiangiamo, ci attristiamo, togliamo di speranza, sconfortiamo, sospendiamo, gridiamo, imponiamo silenzio, e che non facciamo? la mano fa a gara colla lingua colle moltiplici sue variazioni „. (Essais. lib. 2. c. 12.) (*b*).

Dell'abbigliamento e della moda — La propietà e la trascuratezza (*c*), la leggerezza e la semplicità, il buono e il cattivo gusto, la civetteria e la decenza, ecco quanto si distingue anche al solo abbigliamento. Il colore, il taglio, la scelta delle vesti, il modo di portarle son pure segni caratteristici. Per esempio chi per iscelta porta abitualmente vestiti neri o scuri, stretti, bene abbottonati, il cappello basso sugli occhi è quasi sempre di carattere poco aperto; mentre i vestiti sinuosi, quasi sempre aperti e di un colore più o meno vivace annunziano uomini che generalmente hanno poco ordine e perseveranza, ma son più franchi e amabili de'primi.

Il savio è insieme semplice e pulito nell'esterno, s'abbiglia secondo il ceto a cui appartiene, e non si sopraccarica d'ornamenti; non segue appuntino ogni moda, ma evita anche di fare a rovescio

(*a*) Elvezio, ed altri materialisti giunsero fino a dire che la superiorità dell'uomo sugli altri animali dipende dalla flessibilità e delicatezza di tatto che ha la sua mano, senza però riflettere che se ciò fosse, le scimmie dovrebbero essere dotate delle stesse facoltà superiori dell'uomo, e che un monco *a nativitate* dovrebbe essere come un bove ec. Assurdi che solo può emettere una filosofia materialistica affatto, la quale tutto riduce a organismo, senza considerare il principio spirituale e le facoltà di cui è dotato, il quale rende l'uomo per intelligenza altamente superiore a tutti i bruti anche quando ha un corpo mutilato, malconcio, ec. Perciò a questa proposizione dell' A. non si dia un peso ed un'estensione quale non ha per se stessa.

(*b*) Son celebri le sfide di Roscio e di Cicerone; il primo con varj gesti pretendeva di esprimere tutto ciò che con varie frasi esprimeva l' eloquentissimo oratore.

(*c*) Il volgo chiama *cialtrone*, o *cialtrona* un uomo o una donna trascurati nel vestire.

degli altri (*a*). Le persone, che vanno dietro ad ogni cangiamento delle mode, sono per lo più gente oziosa, superficiale, senza carattere e di cattivo gusto. L'uomo che fa ostentazione di abbigliarsi in una maniera affatto opposta alla moda indica un carattere ostinato, caustico, e uno spirito che non valuta le circostanze. Il supremo legislatore della moda è l'industria che fa servire la sciocchezza ad accreditarla (*b*).

Modo di scrivere — Il modo di scrivere, cioè di formare le lettere, anch'esso fa travedere qualche cosa dell'indole dell'individuo (1), ed anche delle nazioni. Un piccolo scritto serrato e disposto simmetricamente annunzia persona amica dell'ordine e della regolarità. Una scrittura stentata e vacillante, come quella della maggior parte delle donne, nell'uomo è segno ordinario di debolezza di spirito. È stato osservato che gl'individui di un carattere duro e poco sociabile hanno d'ordinario una bella mano di scritto. I poeti e gli autori raramente sono calligrafi: pretendono, cosa impossibile, che la penna sia rapida al pari del pensiero, lo che dà alle loro dita una specie di moto convulso che altera la scrittura. Al contrario i *maestri di calligrafia*, i commessi subalterni, coloro che sono obbligati a scriver cose per loro fredde, adoprano tutto il tempo necessario a tracciare con precisione le lettere, e in ciò si compiacciono come gli autori nel contemplare la bellezza delle composizioni, parto del loro ingegno.

Tali sono i principali segni esterni, che i fisonomisti credon proprii a denotar le passioni e le disposizioni degli uomini (2). I segni patognomonici delle passioni studiati ne'loro momenti di crise si troveranno descritti negli articoli consacrati a ciascuna di esse nella seconda parte di quest'opera.

Viene adesso la frenologia, la quale sostiene non altro essere i sensi che apparecchi intermedj per trasmettere le impressioni del mondo esteriore al cervello, e per mezzo di esso all'anima; il cer-

(*a*) Alcuni per far parlar di se (gloriola vana e ridicola!) cercano di aver vesti, chiome, barbe stranamente accomodate. Altri affettano un cinismo ributtante per farsi credere persone distratte e superiori alle follie de'damerini. Ma gli eccessi son sempre viziosi; e in tal caso meritano per lo meno il nome di stravaganze.

(*b*) Non poco vi contribuisce la mania dell'imitazione, per cui vediamo seguire senza discernimento da'popoli di un clima temperato o caldo gli usi e le mode volute da un clima freddissimo ec. e viceversa, con grave nocumento della salute. La smania di distinguersi fa adottar forme nuove, non sempre migliori e più belle o comode per le vesti ec; talora è il bisogno di coprire o pagliar qualche difetto naturale; e lo spirito d'imitazione trova subito i seguaci delle maggiori e più ridicole stravaganze.

(1) Vedi la nota G in fondo al volume.

(2) Ho procurato di dare una fedele analisi del sistema di Lavater, che ho completato per mezzo de'lavori moderni, e nominatamente coi due capitoli che il Delestre ha consacrati al gesto e al carattere ne'suoi *Etudes sur les passions appliquées aux beaux-arts*. — Vedi in fondo al volume la nota H sulla teoria delle somiglianze.

Digitized by Google

vello non essere già un organo semplice, ma una riunione di organi diversi, aventi comuni attributi con qualità proprie e speciali; il pensiero e le passioni aver loro sede unica in questo viscere, a tutte le modificazioni del quale l'uno e l'altre vanno soggette; finalmente potersi classare, fissare il luogo degli istinti, de' sentimenti, delle facoltà intellettuali, poichè la loro energia respettiva coincide collo sviluppo maggiore o minore di certe circonvoluzioni di questo centro del sistema nervoso (*a*). L'attività degli organi, e quindi

(*a*) La frase *fissare il luogo* (localiser) delle *facoltà intellettuali* non è rigorosa; e questa e molte altre maniere di dire antimetafisiche e poco esatte sono state in gran parte la cagione delle gravi opposizioni e accuse che ha incontrato il sistema di Giuseppe Gall. Le facoltà dello spirito, sostanza semplice e quindi non estesa e non tenente luogo, non possono avere luoghi distinti. Bisognava dire forse: *il luogo in cui agiscono le facoltà ec.*, oppure *le parti del cerebro messe in azione dalle facoltà dello spirito nel loro esercizio.* — E sia pur falsa l'ipotesi o sistema di Gall, non potrà, mi sembra, dirsi mai infetta di materialismo o fatalismo, quando si limiti a voler render ragione della varietà di disposizioni, di tendenze, dei talenti, ec. attribuendo tali varietà alla diversa organizzazione della macchina corporea di cui si serve lo spirito *nell' esercizio* delle sue facoltà, e che lo mette in relazione con gli oggetti esterni. *Spirito e corpo siam noi*, e nel presente ordine di cose reciprocamente l'uno influisce sull' altro; e per servirmi di un esempio popolare direi: che se un esperto suonatore ha un buono e accordato strumento fa udire un bel pezzo musicale, ma se mai si allentano, si spezzano ec. le corde dell'istrumento, colla stessa abilità e facoltà di suonare e facendo gli stessi atti o non può suonare o suona male. Così l'anime umane sono variamente modificate dal corpo secondo la struttura diversa del medesimo, e *nell' esercizio* delle loro facoltà riescono meglio o peggio secondo che più o meno adatto è il corpo a rispondere all'impulso delle facoltà stesse. Ciò non toglie la libertà: potrà al più rendere un uomo di poco ingegno, un altro di grande ingegno: e nulla questo influisce sull'ultimo fine dell'uomo e sulla moralità delle sue azioni: poichè può esser virtuoso un ignorante quanto un uomo dotto. Che se le passioni, le tendenze ree si fanno sentir più ad uno che ad un altro, ciò non determina *necessariamente* la volontà ad agire in quel modo; è una *tentazione* non altro; *sentire* non è *acconsentire*; e Dio non permette che l'uomo sia tentato al di sopra delle sue forze. Maggior merito avrà chi sentendosi fortemente stimolato al male saprà astenersene, e ciò gli sarà sempre possibile perchè è libero nell'agire, perchè il corpo è subordinato allo spirito, è uno strumento dello spirito, non già un essere indipendente, e molto meno una macchina a pensieri. Il cervello non è *un organo a facoltà* come o per ignoranza o per mala fede, o indotti in errore dalla inesattezza delle frasi con cui i Gallisti esposero la loro ipotesi, dicon coloro che hanno tanto declamato e declamano contro l' *empietà* dell' ipotesi de' frenologi. Aggiungerò bensì che è materia molto pericolosa, come suol esser sempre la materia metafisica, quando tutti ne voglion parlare o a dritto o a rovescio; e poi con una logica da far rivoltar lo stomaco voglion dedurre conseguenze da briachi. Massimamente su questo oggetto, che finalmente è un'ipotesi sottomessa a molte critiche (V. Hartman spirito umano ed altri) e che sebbene intesa nel vero senso non sia *empia*, può essere *falsa*, bisognerebbe che la maggior parte di chi ne ciarla (ignari di notomia, fisiologia, e più di sana e profonda filosofia) osservassero come gli scolari di Pittagora un perpetuo silenzio. I frizzi sciocchi poi coi quali molti tentano mettere in ridicolo e in caricature le questioni scientifiche mostrano o l'imbecillità di chi li lancia, o che conoscendo di aver tolto a difendere una causa debole si voglion far forti coll' ingiurie e con gli scherzi per mancanza di solide ragioni. I più famosi e profondi apologisti delle sublimi verità della religione non hanno mai posto in ridicolo gli empi e sofistici avversarj; hanno anzi dato più forza alle deboli obiezioni di questi, e sicuri della loro causa con tutta la dignità di

Digitized by Google

la manifestazione più o meno energica de'nostri bisogni, sono ambedue dipendenti dalla costituzione e dalle influenze del di fuori, massimamente dall'educazione religiosa, la quale nel maggior numero de'casi giunge a dar loro una direzione utile all'individuo e alla sociale famiglia.

Il fondatore della fisiologia del cervello, Gall, avea verificati e e ammessi soli ventisette organi o strumenti delle nostre diverse facoltà (1). In oggi ne contano fino a trentasette, secondo la nomenclatura de'suoi due discepoli, Spurzheim e Dumontier.

Da ciascun lato della base del cervello si trovano collocate le tendenze comuni a tutti gli animali, tendenze che son la condizione indispensabile dell'esistenza degli individui e della conservazione della specie. Nella parte media risiedono i sentimenti comuni all'uomo e a certi animali. Nella parte anteriore o frontale sono gli organi delle facoltà intellettuali, che collocano l'uomo a prodigiosa distanza da tutti gli esseri organizzati. Passiamo rapidamente in rivista ciascuno di questi segni frenologici, de'quali bisognerà sempre studiare le diverse combinazioni per non giudicare a casaccio, ma solo della loro resultante.

A. *Alimentatività* (*a*) — Dopo la nomenclatura notata con numeri da Spurzheim, si conobbe che la facoltà di alimentarsi avea sede sul davanti e al di sotto del lobo medio del cervello. Tal sede corrisponde sul cranio alla parte anteriore dell'osso temporale, coperto dal muscolo omonimo. Lo sviluppo eccessivo di quest'organo annunzia una predisposizione alla ghiottornia, alla ebrietà a tutti gli abusi de'piaceri della tavola.

B. *L'amore della vita*, o *istinto della conservazione* è posto alla parte inferiore del lobo medio, sotto la distruttività, alla quale sembra fare equilibrio. Si vede sul cranio sul davanti e in alto dell'apofisi mastoidea, presso l'attacco dell'orecchio che lo copre

filosofi e filosofi cristiani hanno a furia di incalzanti argomenti atterrati, spolverizzati gli errori anche più speciosi e più graditi.

(1) *Nomenclatura di Gall*: 1 Istinto della generazione; — 2 amor della prole; — 3 amicizia; — 4 istinto della propria difesa, — 5 istinto della strage (*instinct carnassier*); — 6 furberia; — 7 sentimento della proprietà; — 8 orgoglio, o sentimento di primeggiare; — 9 vanità; — 10 circospezione; — 11 memoria delle cose, educabilità; — 12 senso della località; — 13 memoria delle forme; — 14 memoria delle parole; — 15 memoria delle lingue; — 16 colorito; — 17 melodia; — 18 memoria de'numeri; — 19 costruzione, meccanica; — 20 spirito comparativo; — 21 spirito metafisico; — 22 spirito satirico; — 23 talento poetico — 24 bontà; — 25 imitazione; — 26 venerazione, teosofia; — 27 fermezza — (Vedi la divisione topografica di Spurzheim a pag. 9.).

(*a*) Nel tradurre questi vocaboli strani non ho saputo trovare le voci corrispondenti in buona lingua italiana. Forse vi saranno: ma per mia sventura io che mi son sempre occupato più delle cose che delle parole, conosco pochissimo gli aurei scrittori, o per dir meglio non li ho studiati coll'intenzione di apprender da essi vocaboli e frasi. Mi si perdoneranno spero dai discreti lettori tutte le inesattezze contro la purità e forse contro la proprietà della lingua: tanto più che quest'è un'opera più scientifica che letteraria; e spesso fa legge più l'uso che il dizionario.

Digitized by Google

quasi affatto. Il suo sviluppo, unito a quello della circospezione, dispone l'uomo alla timidezza, a fuggire il più piccolo danno. La sua depressione all' opposto con un forte sviluppo della *combattività* spingerà il coraggio fino all' ultima temerità. La mancanza di quest' organo coincidendo coll' esagerazione di quello della distruttività darà luogo a una malnata propensione al suicidio.

1. *Amatività* (*a*) — Il cervelletto, che presiede specialmente all'amor fisico, occupa intieramente le fosse occipitali inferiori. Chi l' ha molto sviluppato ha la nuca forte, il collo rotondo e largo dietro le orecchie. È molto più inclinato ai piaceri venerei di chi abbia un opposta organizzazione.

2. *Filogenitura* (*b*) — L' organo dell' amor de' bambini, o della Filogenitura, complemento necessario dell'organo antecedente, è situato di qua e di là della linea media, subito sopra il cervelletto. Si manifesta esteriormente in mezzo dell' occipite, sopra la protuberanza di tal nome. Troppo sviluppato espone i genitori a rovinare i figli per eccesso di tenerezza. La Filogenitura è d' ordinario molto meno sviluppata negli uomini che nelle donne: l' opposto accade dell' *Amatività*.

3. *Abitatività* (*c*) — Apparisce sul cranio nell' angolo posteriore e superiore del parietale, al di sopra della sutura occipitale. L'attaccamento al luogo da noi abitato divenendo eccessivo rende infelice chi sta lungi dal suol nativo, e lo dispone a una lenta e crudel malattia, detta *nostalgia* o mal del paese. Nel caso contrario l' individuo nato cosmopolita, abbandona e ritrova con indifferenza i luoghi che l' han veduto nascere.

4. *Affezionatività* (*d*) — Ci porta ad amare i nostri simili, ad avvicinarsi a loro a soccorrerli, a viver doppiamente in un amico. L' organo che va con questa facoltà, che Giorgio Combe propose di chiamare *adesività*, è posto tra la Filogenitura in basso, l'*approbatività* in alto, l'*abitatività* e la *circospezione* dai lati.

Il bisogno di affetto che precede e accompagna la tendenza a riprodursi, contribuirà, se è convenientemente sviluppato, a serbar la fedeltà coniugale. Se predomina potrà anche determinare la nostalgia, la quale non dipende soltanto dall' amor de' luoghi testimoni della nostra infanzia, ma anche dal dispiacere di vedersi separati da esseri che ci son cari (*e*). La sua mancanza completa è indizio di

(*a*) Erotismo.
(*b*) Amor della prole.
(*c*) Amor di certi luoghi.
(*d*) Istinto di affezionarsi altrui.
(*e*) L' amor del suol natio, dipende infatti da molti elementi e benissimo risponde Temistocle a Serse che gli domanda cos' ami tanto nella Grecia:

» Tutto, signor; le ceneri degli avi,
» Le sacre leggi, i tutelari numi,
» La favella, i costumi,
» Il sudor che mi costa,

Digitized by Google

un carattere insociale e incapace di credere alla fedeltà dell'amicizia (*a*).

5. *Combattività* (*b*) — Situata all'angolo postero-inferiore de' parietali, al di sopra e un po' all' indietro dell' apofisi mastoidea, all' altezza del lembo superiore dell' orecchia, la combattività è la facoltà che porta l'uomo a respinger le aggressioni, a difender la vita, la casa, i figli. Il suo eccessivo sviluppo che fa allargar la testa al di sopra della nuca, annunzia uno spirito intollerante, attaccabrighe, rissante, propenso alla guerra, e tale da spingere alla temerità il coraggio. La depressione di quest'organo denota qualità contrarie. Il Thorè ha progettato di chiamarlo *reazionatività*, vocabolo che meglio converrebbe alla sua primitiva destinazione, la quale è di conservar l'individuo per mezzo della propria *reazione*.

6. *Distruttività* (*c*) — La propensione a distruggere si manifesta nella regione temporale, immediatamente sopra l'orecchie, con una protuberanza allungata quasi orizzontalmente. Due degenerazioni anormali di questa tendenza sono lo stimolo ad assassinare, e la inclinazione al suicidio.

7. *Secretività* (*d*) — Questa facoltà ha per oggetto di dare all'uomo discrezione e riserva conveniente alle circostanze della vita. Il predominio di quest'organo indica uno spirito portato alla dissimulazione, alla menzogna, all' astuzia; il difetto del suo sviluppo presagisce franchezza soverchia e spesso dannosa.

Collocata parallelamente al di sopra della distruttività si svela sul cranio nella parte superiore de' temporali presso la loro congiunzione coi parietali.

8. L' *Acquisività* (*e*) corrisponde all' angolo anteriore e inferiore del parietale; e indica la tendenza ad acquistare e conoscere le cose necessarie alla vita. Il suo eccesso può condurre alla avarizia o al furto, qualora non sia bilanciato dal sentimento della benevolenza o della giustizia.

9. *Costruttività* (*f*) — È l'attitudine a fabbricare e alla mec-

» Lo splendor che ne trassi,
» L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.
(Metastasio. Tem. Atto II. Scen. VIII.).

(*a*) Molte volte il non fidarsi più al bel vocabolo amicizia, può dipendere da disinganni, da ripetute prove di mala fede e d'egoismo, scoperto in chi si vantava amico; ec. I giovani infatti, che hanno poca esperienza, chiamano amici quanti fanno loro lieta accoglienza parta o no dal cuore.

(*b*) Istinto della resistenza.

(*c*) Istinto della distruzione, o piuttosto organo della forza fisica.

(*d*) Istinto di non manifestare i proprj pensieri, inclinazione ad un carattere chiuso.

(*e*) Istinto di accumulare, di acquistare.

(*f*) Disposizione alla meccanica a fabbricare; e dico disposizione non istinto, poichè inclino con Broussais e Castle a riporre tale tendenza fra quelle che dipendono principalmente dalle facoltà intellettuali.

Digitized by Google

canica. Sul cranio scorgesi dietro l'angolo orbitale esterno, sopra l'organo del calcolo.

10. L'organo della *Stima di se*, o sentimento del proprio valore, è situato alla sommità del cranio e un poco all'indietro. La sua total mancanza indica e spiega la nullità di certe persone, le quali con mezzi notabili, non giunsero mai a far nulla di grande. Il predominio di esso, che di rado riscontrasi in uomini umili e modesti, è segno ordinario di alterigia, di orgoglio, d'ambizione.

11. *Approbatività* (*a*) — L'amor delle lodi, o vanità si fa distinguere all'esterno del cranio da due prominenze a forma di segmento sferico collocate a ciascun lato della stima di se o dell'orgoglio, e formano in qualche modo la semi-corona dell'angiolo ribelle (*b*).

12. La *Circospezione* si manifesta nel cranio al centro di ambedue i parietali. Il suo sviluppo normale indica prudenza; la sua mancanza, una persona incoerente, balorda, insulsa; il suo accesso, la diffidenza, e una dannosa indecisione che lascia del continuo tra il desiderio di fare e il timor di far male. In quest'ultimo caso la testa è notabilmente slargata e di forma quadra.

13. *Benevolenza* — Alla sommità dell'osso frontale apparisce quest'organo; che se troppo è sviluppato annunzia la dabbenaggine e la debolezza, come la sua depressione indica aridità di cuore, insensibilità ed anche malignità. Convenientemente sviluppata la benevolenza ci dispone a soffrire all'altrui pene, e a sollevarle; spinge ad una carità illuminata.

14. La *Venerazione* o *Religiosità* corrisponde all'angolo superiore anteriore de' parietali, dopo la loro articolazione col frontale. È limitata davanti dalla benevolenza, di dietro dalla fermezza, sui lati dalla *maravigliosità* e dalla speranza. Un' elevazione grande del vertice della testa è dunque il carattere comune a tutti gli uomini dediti alle cose religiose (*c*).

15. L'organo della *Fermezza* o *Perseveranza* è posto verso la sommità della testa, dietro la venerazione. Gl'individui in cui è depresso sono incostanti e senza carattere; quelli al contrario che l'hanno molto sviluppato sono tenaci nelle loro risoluzioni; le cose difficili son quelle per le quali si sentono trasportati, ed entrati

(*a*) Istinto di piacere agli altri.

(*b*) Cioè in lingua meno poetica, queste prominenze sono a forma di *corno*.

(*c*) Vedi la forma data dagli antichi artisti alle teste de' santi: e oppostamente a quelle degli uomini empj; tra le quali giovi rammentar di nuovo la testa di Giuda Iscariote dipinta da Andrea del Sarto nel cenacolo di S. Salvi pel secondo caso; e per il primo la forma che han sempre data alla testa dell'Apostolo delle genti e pittori e scultori. Mentre peraltro faccio queste osservazioni, rammento che qui si tratta di un' ipotesi, e che la bontà morale delle azioni dipende dal libero arbitrio della volontà, aiutata dalla grazia divina; e che al più una propizia disposizione del fisico può rendere più o meno difficile il praticare la virtù ec. ma lo strumento che serve all'agente non è l' agente stesso.

Digitized by Google

una volta in una carriera, la corrono a malgrado di tutti gli ostacoli.

16. *Coscenziosità* (*a*) — Parallelamente all'organo della speranza e dietro ad esso, a tre pollici e mezzo sopra il meato acustico si vede sopra ambedue i parietali l'organo della coscenziosità, giudice intimo, la cui misteriosa voce grida dal fondo dell'organizzazione (*b*), ed è per tutti la regola della condotta.

17. *Speranza* — 18. *Maravigliosità* (*c*) — 19. *Idealità* — La *speranza* si manifesta sul cranio verso l'angolo superiore anteriore del parietale, fra la coscenziosità e la maravigliosità. Troppo sviluppato quest' organo fa creare progetti giganteschi, sogni, castelli in aria. — La *maravigliosità* è la tendenza alle cose soprannaturali; ispira i così detti *illuminati*. Si mostra verso il lembo anteriore del parietale alla sua congiunzione coll' osso frontale. — La *idealità*, *fantasia poetica*, si manifesta al di sopra delle tempie verso il lembo laterale del frontale. Quando è molto prominente rende eccessivamente larga la fronte in alto. Chi ha tale organizzazione ha lo spirito di generalizzare, cioè il potere di sollevarsi a un punto di vista elevatissimo, d' onde abbraccia un orizzonte che gli lascia veder l'armonia, e l'ordine di vasta prospettiva. La poesia nel suo più esteso significato, essendo il sentimento dell' armonia di tutte cose in natura, si confonde coll'*idealità* e l' *imaginazione*, che a rigore non crea nulla, ma che scioglie più o meno i fenomeni della vita universale, e li riproduce col pensiero.

Combinate insieme l' *idealità*, la *maravigliosità* e la *speranza* conducono ad esaltazioni mentali, e talora determinano la estasi (1).

20. La *Gaietà* o *Spirito dell'arguzie* si rivela sul cranio nella parte superiore e laterale della fronte dinanzi al muscolo temporale. Chi ha predominante quest'organo è quasi sempre una macchina (*d*) a frizzi, epigrammi, giuochi di parole; talvolta è più dispo-

(*a*) Sentimento del giusto.

(*b*) Frase un po' equivoca e di quelle che non poco hanno contribuito a render contennenda e a far dichiarare materialistica la frenologia. L'organizzazione modifica lo spirito, e secondo che è più o meno perfetta lo serve meglio o peggio nell'esercizio delle sue facoltà; non giudica il bene e il male morale. Ma conviene stare al contesto; e qui si è voluto anzi dire che a malgrado dell'organizzazione la coscienza (non il suo organo) deve esser la regola della condotta. Che poi il sentimento del giusto e dell'onesto nel presente ordine di cose possa farsi meglio udire secondo un organizzazione più o meno normale potrà essere e non essere.

(*c*) Sentimento di credulità, o credulità istintiva scoperto da Spurzheim; ne dipende il piacere provato dai ragazzi specialmente a'racconti fantastici di apparizioni, di prodigi, di maghi, di fate ec. La tendenza a mille superstizioni, a credere, come dice il volgo, che gli *asini volino* forse dipende da questo organo non ben regolato da un giudizio retto; il suo dominio infatti è grande nell'età prima, e presso la gente ignorante.

(1) Vedi in fondo al volume la nota B sull'estasi.

(*d*) Cioè parla sempre con frizzi, con epigrammi ec.; non già che l' autore voglia far dell'uomo una macchina parlante, come potrebbe inferire stranamente

Digitized by Google

sto a far satire o *caricature*, grottesche satire delle quali il matitatojo francese ha sempre schizzati i tipi più spiritosi e mordaci.

21. *Imitazione* — Il talento d' imitazione o della mimica si mostra alla sommità del frontale ove cominciano a nascere i capelli, che ricoprono quasi affatto l'organo corrispondente. Questo talento naturale di tradurre, per dir così, con fedeltà i sentimenti e le idee a forza di gesti è necessario agli autori drammatici, ai comici, agli oratori. Esso pure è che ispira ai pittori ed agli scultori quella verità di movenze e di atteggiamenti che tanto contribuisce a dare espressione alle loro opere (*a*).

22. *Individualità* — È la facoltà di distinguere un individuo da un altro, un oggetto da un altro (*b*). Quei che ne sono sprovvisti non sono atti punto a studiare i fenomeni isolati; quelli al contrario che hanno sviluppato l'organo corrispondente a questa facoltà hanno disposizione alle scienze minuziose e che esigono osservazioni analitiche. L'organo di cui è parola si manifesta immediatamente al di sopra della congiunzione della radice del naso colla fronte.

23. *Configurazione* — 24. *Estensione* — 25. *Peso* (*c*) — 26. *Colorito* — Questi quattro organi appariscono successivamente sull'arcata orbitale, dal suo angolo interno alla parte media. La *configurazione*, o senso delle forme fa percepire la figura degli oggetti esteriori: dà essa perciò la memoria delle forme che è la base del talento del disegno e l' attitudine a prender la somiglianza. Quando questa facoltà è molto sviluppata aumenta la distanza che suole esister fra gli occhi. — Il senso dell'*estensione*, e quello del *peso* fanno valutare le superficie degli oggetti, e il loro peso. Il senso del *colorito*, fa percepire, e riflette nel cervello l'impressione trasmessa dal senso della vista. La valutazione dei colori non dipende dunque unicamente dall'occhio: si trovano infatti molti pittori che con vista eccellente hanno un pessimo colorito.

27. *Località* — È la memoria de' luoghi, il senso dello spazio,

da quest' espressione chi non tenesse conto delle massime esternate su varj punti dell'opera con chiarezza e precisione, dalle quali si ricava essere egli spiritualista e di sana filosofia. Egli ha usato questa frase *macchine a frizzi* ec. per indicare che quasi senza accorgersene gl'individui che hanno la tendenza di cui si parla, quasi senza accorgersene non apron bocca senza lanciare qualche parola epigrammatica e satirica.

(*a*) È forse il principale requisito. Le movenze e l' espressioni convenzionali, caricate, esagerate o fredde rendono i quadri anche ben disegnati e benissimo coloriti, indifferenti al pubblico, che più li guarda meno gli apprezza. All'opposto quei dove la naturalezza delle movenze e dell'espressione è al più alto grado, più si mirano, più piacciono, e piacciono a tutti. Le scene popolari dello scozzese Wilckie tra i varj quadri moderni che potrei citare arrestano tutti anche litografate o incise, e quindi prive della magia delle tinte.

(*b*) Aggiungi dalle più piccole caratteristiche; perchè tutti più o meno son in grado di distinguere un oggetto dall' altro. Lo stesso s'osservi nelle facoltà seguenti.

(*c*) Facoltà di giudicare dell' equilibrio, della gravità, della resistenza.

Digitized by Google

la facoltà d'orientarsi, facoltà naturale, la cui esistenza è attestata dalla emigrazione degli uccelli che attraversano i mari. Chi ha sviluppatissimo quest'organo è per così dire noto astronomo (*a*); la propensione che sente a cangiar luogo gli dà la smania di viaggiare. Combinato col senso del colorito, il senso della località forma i pittori di paesaggio. Esso corrisponde nell'osso frontale a due prominenze in basso sovrapposte all'angolo interno dell'arco ciliare.

28. *Calcolo* — Il senso dei numeri è una facoltà fondamentale, il cui organo mostrasi all'angolo esterno dell'arco orbitale; è d'ordinario meno sviluppato nelle donne che negli uomini; gli animali sembrano averne qualche rudimento. Le persone le quali hanno il *calcolo* sviluppatissimo pare che veggano i numeri come se fossero scritti sopra una lavagna, per lo che sono in grado di calcolare a memoria (*b*). In generale hanno lo spirito assestato, ma poco brillante; il carattere di esse è cupo o distratto.

29. *Ordine* (*c*) — Si manifesta sull'arco sopracciliare all'indentro del *calcolo*. Il suo sviluppo rende il sopracciglio prominente in quella parte, e denota una persona la quale ama che tutti gli oggetti che ha d'intorno sieno disposti in semmetria. La depressione di quest'organo annunzia all'opposto chi si compiace di lasciare ogni cosa sottosopra intorno a sè, e che del continuo non fa servir gli oggetti al loro proprio uso.

Applicato alle produzioni intellettuali l'ordine è il metodo dello spirito.

30. *Eventualità* — È la facoltà di serbar memoria de' fatti e degli eventi; in altri termini è la *memoria delle cose*. Si limita a raccogliere i materiali che l'ordine dispone, che la *comparazione* giudica, e la *causalità* pone in sistema. Ne' bambini, che imparano tante cose del mondo esterno, l'organo dell'eventualità è proporzionatamente prominentissimo in mezzo alla fronte che esso fa tondeggiare.

(*a*) Per formare un astronomo, specialmente in oggi, ci vuol ben altro che un'attitudine naturale a ben orientarsi, a distinguere *ad occhio* i cangiamenti de' corpi celesti. Avrà giovato nell'infanzia della scienza, quando tutto era appoggiato alla semplice osservazione del firmamento, senza strumenti e *senza calcoli*. Se bastasse questa disposizione io dovrei essere un grande astronomo, e sventuratamente non conosco se non la parte poetica, dirò così, dell'astronomia, la quale in vero imparai posso dir da me fin da ragazzo osservando il cielo nelle notti serene in campagna ove allora dimorava. Ma le formole algebriche; ma i calcoli.... eh! la mia testa va in pezzi appena son costretto a portar l'occhio non che l'attenzione sopra numeri e cifre; e senza di ciò non v'è scienza astronomica.

(*b*) Celebri si son resi a' dì nostri alcuni fanciulli, che senza istruzione analoga sono stati capaci di far conti complicati e difficili a memoria. Tutti i giornali han parlato con entusiasmo di *Zuccaro*, *Pugliesi* e *Mangiamele*. Il fatto dunque esiste, resta a vedere se la frenologia è atta a spiegarlo, e se la configurazione cerebrale in quei mostri di talento pel calcolo, era quale si vuole dai frenologi. V'è chi dice di no.

(*c*) Anche istinto della pulitezza individuale.

Digitized by Google

31. *Tempo* — Per mezzo di quest' organo, scoperto da Spurzheim, ci rendiamo conto del tempo che scorse, e se ne misura la successione; dà al poeta il ritorno, al musico la misura. Si scorge al di sotto delle prominenze frontali, e sovrasta al sopracciglio.

32. *Tonalità* (*a*) — Accanto e all' infuori dell' organo del tempo apparisce quello della *tonalità*. Sempre che sia molto sviluppato fa molto gustare la melodia e l' armonia, e provar una trista sensazione per le stonature. Il suo predominio annunzia una tendenza spesso indomabile per la musica. „ La musica e il canto, dice Gall, non sono invenzioni dell' uomo; il Creatore glie le rivelò per mezzo di una particolare organizzazione „.

33. *Linguaggio* (*b*) — Quest' organo, dal quale dee ripetersi la memoria delle parole, comprende quella de' nomi proprj. Gli occhi affossati son indizio dell' assenza di esso, mentre gli occhi a fior di testa annunziano individui dotati di una facile elocuzione.

34. *Comparazione* — 35. *Causalità* — Queste due facoltà intellettuali dette *reflessive* formano ciò che chiamasi ragione. La prima, sagacità comparativa, giudica i rapporti delle cose per conoscerne la somiglianza e la dissomiglianza; la seconda non si limita ad una comparazione, va fino all' induzione, che dinanzi a' fatti considera l' uno come causa, l' altro come effetto.

L' organo della comparazione è situato sull' osso frontale tra la *benevolenza* in alto, e l' *eventualità* in basso. Il suo sviluppo eccessivo annunzia uomini amanti de' geroglifici, delle allegorie, degli apologhi, e il linguaggio de' quali è pieno di metafore.

Collocato a livello e di fianco alla circospezione l' organo della causalità, se è troppo predominante può divenire sorgente di errori, vedendo per tutto effetti e cause, mentre non sono che coincidenze (*c*). Nasce allora lo spirito sistematico e dedito a' paradossi.

Il difetto assoluto della comparazione e della causalità produce un' imbecillità intellettuale che avvicina l' uomo al bruto. Convenientemente sviluppati gli organi di questa facoltà, son potenti ausiliarj della morale e alla religione, facendo ben giudicare della bontà e malizia delle azioni, e facendo risalire alla causa dell' una e dell' altra, e massimamente manifestando l' eterna sapienza della causa prima che tutto creava.

Resulta da questa breve sposizione, che la *fisonomia* e la *frenologia* hanno ambedue per oggetto la conoscenza dell' uomo morale; che ambedue considerano l' uomo esteriore come il rilievo (per così dire) dell' uomo interiore; ma la prima si fonda più particolarmente sulle forme *acquistate* dalle diverse parti del corpo; la seconda sulle forme *naturali* del cranio, o piuttosto dell' en-

(*a*) Attitudine a valutare la qualità de' suoni.
(*b*) Istinto di esprimersi con parole.
(*c*) Cioè fatti in congiunzione non in connessione.

Digitized by Google

cefalo, dal quale fa dipendere la nostra costituzione, la nostra indole.

Oggi che questi due sistemi contano tanti proseliti quanti ne sono i detrattori (1), mi sembra che sarebbe utile e importante ripetere in grande, cioè su molta gente, le osservazioni parziali che poteron fare Lavater, Gall, Spurzheim, Broussais e Dumoutier, come anche i loro predecessori.

Una commissione, composta d' avversari, di partigiani e di freddi osservatori di questi due sistemi potrebbe a Parigi meglio che altrove mostrarne chiaramente l' esattezza o la falsità. Così la conformazione cerebrale di trecento alunni della scuola politecnica giungerebbe a confermare o correggere la situazione dell'organo del calcolo e de' suoi congeneri; il conservatorio di musica somministrerebbe il numero comparativo degli scolari e de' maestri che hanno gli organi della misura e dell' armonia sviluppati o depressi. La schola reale delle Belle Arti, gli studj particolari de' pittori e degli scultori, le scuole di disegno contano una folla di giovani artisti, le disposizioni de' quali dovrebbero corrispondere al predominio e alla deficienza degli organi del colorito, dell' estensione, della configurazione, o della costruttività; finalmente i membri più distinti di ciascuna delle cinque classi dell' Istituto dovrebbero egualmente presentare uno sviluppo cerebrale relativo a' rami di conoscenze umane da loro specialmente coltivati, e nelle quali hanno potuto superare i loro colleghi.

La situazione de' sentimenti sarebbe facile a verificarsi quanto quella delle facoltà intellettuali. Basterebbe per questa cosa assicurarsi ne' conservatorj, ne' collegj, ne' seminarj se il carattere degli

(1) La cosa sorprendente è che la maggior parte di coloro che si dichiarano energicamente *pro* e *contra* questi due sistemi non si è data la pena di studiarli, e meno d'intenderli. Io mi trovo ancora troppo poco istruito in questa materia per osare di giudicarne (*). Credo però di poter dire per ora che l'assegnare un luogo alle facoltà (**) non mi pare nè impossibile nè contrario al nostro libero arbitrio. Comunque vada, questo assegnare un luogo alle facoltà sia una verità o una chimera le nostre predisposizioni naturali restano come prima ciò che sono: solamente, nel primo caso i parenti e i maestri avrebbero un mezzo di più per conoscerle, e imprimer loro prestissimo una direzione armonica. Lavater, Gall, Spurzheim al certo non hanno voluto predicare materialismo e irreligione: e sarebbe troppa ingiustizia renderli responsabili della brutta piega che alcuni hanno dato alla scienza. — Vedi le opere di Gall, di Spurzheim, e i varj scritti pubblicati contro i loro sistemi da Lelut e Leuret. Vedi soprattutto la *Frenologia morale* del nostro sapiente confratello il Dott. Serrurier (Parigi 1840 — in 8.°) e l'*Examen de la Phrénologie* pubblicato nel 1842 dal Flourens.

(*) Imparino dal nostro A. quelli che senza un'ombra delle cognizioni che si esigono in questa materia sentenziano in tuono assoluto.

(**) È troppo generica questa frase perchè alcune facoltà sono dello spirito, che essendo semplice non occupa spazio. Pure potrebbesi assegnare il luogo agli organi di cui si serve lo spirito per esercitare le sue facoltà, o agli organi che portano allo spirito certe modificazioni, ec. come gli occhi mandano i colori, gli orecchi i suoni ec.: e come la lingua è lo strumento di cui la volontà si serve per parlare ec.

Digitized by Google

alunni, che posson giornalmente osservarsi, è o non è in armonia con tale o tal altro sviluppo della regione superiore del cranio.

Quanto alle tendenze inferiori, le prigioni della capitale, e in caso di bisogno, le galere son in pronto, e concedono di ripetere le osservazioni contradittorie de' frenologi e de' loro avversarj.

Durante il corso delle loro osservazioni, gli stessi incaricati esaminerebbero simultaneamente se i caratteri fisionomonici indicati da Aristotile, da Galeno, da Alberto Magno, da Lavater (*a*), son veri o illusorj; se i due sistemi de' quali è discorso non si accordano che in qualche punto, oppure se sono intieramente legati; se l'uno non è che la conseguenza dell'altro, e in tal caso quale è quello che merita preferenza. Finalmente un esame comparativo dell'aria del volto, de' gesti e della conformazione del cranio in un gran numero di persone, osservate di nuovo dopo molti anni d'intervallo, farebbe vedere se i cangiamenti portati dall'educazione nel carattere e nell'intelligenza hanno impresse nel fisico le modificazioni corrispondenti. Queste ricerche, non bisogna ingannarsi, esigerebbero un gran numero di anni di studj coscenziosi, e talora difficili (*b*), ma i dati preziosi che somministrebbero alla Religione (*c*), alla Medicina, alla Giurisprudenza e alle Belle Arti; i

(*a*) Aggiungasi l'italiano Gio. Battista *Porta*.

(*b*) Prima di tutto perchè non sarebbero quasi mai d'accordo tra loro quei che si dessero a tali ricerche, a motivo delle gare, delle antipatie, dello spirito di partito che entra sempre più o meno nelle discussioni scientifiche. E ove è aperto gran campo alle dispute, perchè difficilmente si posson troncare con fatti patenti e chiari, le questioni sono interminabili, e vanno a finire in insulti, in satire reciproche. Queste ricerche inoltre somministrano mille armi al terribil ridicolo; vi si associa l'idea della ciurmeria; un titolo di ciarlatano o peggio vien tosto affibbiato al frenologo, al fisonomista. Tutti temono che sian poste a nudo le loro magagne, con tanta gelosia custodite. È difficile trovar molti che imitino la franchezza del gran Socrate che confessò candidamente aver egli avute le brutte tendenze a' vizj de' quali venia accusato da un audace che pretendea di leggerli in faccia al filosofo celebre. Tutti negheranno; pochi vorranno soggettarsi alle osservazioni per evitar se non altro il ridicolo. Aggiungi il timore giustissimo che possano tali ricerche portare a sinistre conseguenze presso il volgo, presso i superficiali filosofi; e poi dimmi se sarà mai possibile fare, (anche a Parigi !!) la serie d'osservazioni che desidera l'autore?

(*c*) Qui taluni inarcheranno le ciglia. Un po' di spiegazione per evitar le sinistre interpretazioni. — Intendi che qualora si giungesse a distinguere quale fosse la tendenza, o l'inclinazione di un individuo dai contrassegni esterni, come si distingue se uno è miope, o presbite ec., si potrebbero prescrivere certe pratiche, dare certe direzioni, assoggettare a certe privazioni ec. da paralizzare dirò così i pravi appetiti, da coadiuvare i buoni sentimenti naturali, ec. lo che porterebbe questi e quelli a meglio adempire quanto la religione prescrive. Si conviene da tutti che l'educazione modifica notabilmente l'indole, che l'educazione, specialmente data per tempo, corregge, e dà quasi un'altra natura: che maraviglia dunque se i resultamenti potrebbero esser più pronti e migliori, qualora avessimo maggiori dati per applicare un sistema di educazione piuttosto che un altro, a seconda delle tendenze, inclinazioni, e talenti dell'individuo? La legislazione poi, che deve occuparsi moltissimo a togliere gl'incentivi al male, a prevenire i delitti avrebbe anch'essa qualche mezzo efficace per avviare taluni per una carriera piuttosto che per un'altra; ed evitare molti inconvenienti. Quindi qualche inesperto lettore, come ho udito talora,

Digitized

miglioramenti successivi che potrebber recare alla nostra società egoista e corrotta, basterebbero mi pare a fissar l'attenzione de' governi, e ad impegnarli a fare intraprendere un lavoro, del quale non ho potuto dar altro che un' idea imperfetta.

CAPITOLO VI.

Andamento, complicazione e termine delle passioni.

Le passioni e le malattie sono sorelle strettamente unite; nascono, s'avanzano e finiscono nell' istesso modo.

Le passioni non sempre si sviluppano con violenza e rapidità: così i Greci esprimevano colla parola προπάθεια, *anti-passione*, lo stato morale in cui il desiderio solletica dolcemente l'anima per farsene padrone. Quello è il momento nel quale la ragione può, e deve esaminare attentamente se tal desiderio è lodevole o no, se è meglio scacciarlo che sodisfarlo.

Se un moto di vanagloria, d' egoismo o di voluttà giunse ad agitar l'anima, qualora vi si fermi con compiacenza, sebbene il riconosca vizioso; qualora vi si abbandoni con riflessione e volontà, la passione già formata, tosto aumenta di forza e non tarda a spingere ad atti dannosi e rei.

Ma le passioni divengono più insaziabili, più tiranniche a misura che si sodisfano; l'abitudine, questa seconda natura, le con-

non deduca qui all' impazzata che si è voluto dire: non punite gli omicidi ec. perchè hanno l'organo della strage, ec. poichè si potrebbe rispondere a questi egregj logici: se hanno alcuni un' organizzazione che li stimola a mal fare, hanno però sempre il libero arbitrio per resistere allo stimolo, e se fanno il male lo fanno volontariamente, e quindi son rei e meritevoli di punizione. Ma è inutile ripetere sempre le stesse cose a chi non intende o non vuole intendere. Comunque siasi, il tempo fa cadere le ipotesi strane, scopre la verità: e la verità è una. Molte verità però sfuggiranno sempre al nostro corto intelletto; nè per favorire un sistema, sia quanto si voglia specioso, debbesi renunziare a verità provate ed inconcusse. Tutto ciò, che con esse può conciliarsi, e regge alle osservazioni ed ai fatti, si adotti; ciò che fa contro ad esse è falso: e quei che sembrano fatti non sono allora che illusioni di una immaginazione riscaldata dalla mania della novità, dalla boria di distinguersi fra gli altri.

Digitized by Google

verte in bisogno imperioso; e l'uomo, vero schiavo, non ha più per guida se non che una ragione allucinata e corrotta, che giunge fino a fargli amare la sua *servitù vituperosa.*

In questi tre periodi di sviluppo, che spesso si confondono, si può osservare che la voce delle passioni c'istiga con diversa maniera: nel primo *chiede*, nel secondo *esige*, nel terzo *costringe.*

Trattando dell' influenza dell' età ho bastantemente indicato con qual ordine compariscono le principali passioni; qui dunque mi limiterò a rammentare che quelle dipendenti dai bisogni animali son le prime a manifestarsi; vengon poscia quelle che sono soggette a' bisogni morali, e finalmente quelle che son legate coi bisogni intellettuali.

Se ora s'esamini l'andamento delle passioni, considerando la loro violenza e il tempo che corre fra il loro nascere e il loro finire, è impossibile non restar colpiti dall'analogia che hanno colle malattie che affliggono il corpo. Al pari di queste infatti si presentano col carattere acuto o cronico; al pari di queste spesso rimontano dallo stato cronico a quell'acuto, o spariscono, restando tutte soggette a una specie di periodo, al quale i medici e i moralisti non parmi abbiano abbastanza fatto attenzione. Finalmente come nelle malattie il loro impeto e durata dipendono più o meno dall'età, dal sesso, dalla costituzione, dal clima, dalla nutrizione, dall'eredità, in una parola dalla doppia atmosfera fisica e morale da cui siam circondati. Così, generalmente parlando, l'ira è un delirio acuto, e l'odio un'afflizione cronica, di cui la vendetta è la più ordinaria crise. Passioni d'anime deboli, la gelosia e l'invidia hanno in principio un andamento cronico: sono come due febbri (*a*) di consunzione che rodon lentamente il cuore delle loro vittime. L'amore è febbre ardente che ha raddoppiamenti, trasporti, furori. L'ambizione è una febbre tenace il di cui corso insidioso e i parossismi irregolari uccidono in mezzo alla speranza. La crapula finalmente, vizio che più degli altri rende l'uomo qual bruto (*b*), somiglia a febbri nervose intermittenti, che hanno per principal carattere un ritorno periodico (1).

(*a*) Considerando le passioni come un amor disordinato così diceva un gran dottore della Chiesa:

» Nec minorem febrem amoris esse dixerim quam caloris... illa animum, hæc corpus inflammat. Febris enim nostra avaritia est; febris nostra libido est; febris nostra luxuria est; febris nostra ambitio est; febris nostra iracundia est ». (S. Ambrogio Lib. 4 Omelia sul cap. IV di S. Luca).

(*b*) La lussuria talora più della stessa crapula rende simile al bruto l'uomo che vi si abbandona. Non ragiona più, o ragiona male, anche quando sbollì il fervore della passione: mentre l'ubriaco passati i fumi del vino o de' liquori in qualche momento ragiona. Vero è però che l'una e l'altra inebetiscono e imbestialiscono a segno lo sciagurato che vi si dette in braccio, che non serba d'uomo altro ormai se non la forma.

(1) Avendo avuto a curare gran numero d'individui dediti all'abuso delle bibite alcooliche o d'oppio, ho quasi costantemente osservato l'influenza della perio-

Digitized by Google

Le passioni sono associate fra loro come i nostri organi; alcune non vengono vivamente eccitate senza che le altre tosto si risentano. Ma la passione dominante è allora una regina dispotica che mette in azione le facoltà, i sentimenti, gl' istinti favorevoli a' suoi desiderj, e fa tacere chi vorrebbe far contro la sua sodisfazione.

Io, come non ammetto malattie semplici, non ammetto passioni semplici: poichè quando un viscere è profondamente alterato, tutto l'organismo soffre con esso: e quando una passione è radicata nel cuore dell'uomo, il morale e il fisico ne rimangono alterati. In ambedue i casi, l'anima e il corpo partecipano dello stato morboso: chè in noi tutto si unifica. I moralisti che hanno distribuite le passioni in semplici e composte, parmi dunque abbiano fatta una divisione puramente arbitraria. Tutte d'altronde offrono all'analisi due, tre, spesso anche più elementi morali notabili. L'ambizione infatti non è che un misto d'orgoglio, d'ostinazione e di folle speranza; senza parlare del bisogno de' sensi, l'amore si compone spesso tanto di vanità, d'egoismo (*a*) e d'imaginazione, quanto di affezione reale; la gelosia e l'invidia, triste calcolatrici della propria debolezza, non sono che un composto di timore, d'odio e di dolore; l'avarizia infine, sì male intesa da La-Bruyère e da Rousseau (1), che altro è mai se non che una riunione di freddo egoismo e di circospezione spinta all'eccesso da esseri ordinariamente indeboliti dalle malattie o dagli anni? Del resto queste diverse complicazioni, studiate nei due sessi, offrono differenze notabili, sulle quali mi fermerò nel trattare particolarmente di ciascuna passione.

Se l'orgoglio e la vanità accompagnan l'uomo dalla cuna alla tomba, vi sono altre passioni che generalmente cessano a certe epoche della vita, e dan luogo ad altre che sorgon non meno tiranniche. Così la ghiottornia e la pigrizia sì naturali all' infanzia sono ordinariamente rimpiazzate nel giovane dalla prodigalità e da trasporti erotici. Alcuni anni dopo, l'amore stesso cede il suo regno all'ambizione; essa a vicenda sparisce nel vecchio; e sopraggiunge la avarizia che finisce con lui. Tale è il termine o piuttosto la trasformazione a cui successivamente vanno soggette le principali passioni osservate nel circolo della vita umana.

Le nostre passioni abbandonate a sè stesse, terminano dunque raramente con una vera guarigione: l'uomo non ne va esente mai;

dicità sulla loro funesta inclinazione. Alcuni non si imbriacano che la domenica, altri il lunedì, i più per tre giorni di seguito ogni due settimane; alcuni finalmente ogni mese. A quest' ultima osservazione sono stato portato da donne, la maggior parte delle quali avea passata l' epoca del ritorno.

(*a*) Infatti se un innamorato sente biasimare la sua amata, si turba, ed esoso gli diviene chi non la trovò tanto bella e tanto pregiabile quanto pare a lui; ed è sì vero esser l'egoismo un elemento dell'amore, forse più potente dello stesso affetto, che niuno vorrebbe veder d'altri l'oggetto del così detto amore, anche nella supposizione che andasse incontro ad uno stato più felice o egualmente felice.

(1) Vedi più innanzi l' articolo Avarizia.

non fa che cangiarle; più spesso abbandona un eccesso per precipitare nell'eccesso opposto, lasciando la virtù che li separa. Il vigliacco divien temerario; il prodigo, avaro; l'amore va a finire in odio, tant'è vero che gli estremi si toccano!

Quanto al prognostico che si può fare sul termine più o meno funesto delle passioni, dirò che un'esperienza giornaliera ci mostra malattie, demenza, morte prematura, obbrobrio, miseria, delitti, gastighi umani, precursori ordinarj della giustizia divina, essere la trista ed inevitabile prospettiva per gli imprudenti che non si sforzano per tempo a ristringere i loro bisogni, e a moderare la violenza de'loro desiderj.

Questo tremendo prognostico, che dee farsi sugli individui abbandonati al fervore delle loro passioni, s'applica ugualmente ai popoli, grandi famiglie unite in principio da una stessa fede, dai medesimi interessi e da uniformi costumi. Appena i legami che ne formavano la forza sono spezzati, appena ognuno pone per legge le sue proprie dottrine, e si forma una religione dell'egoismo, dell'intemperanza, del lusso, della cupidigia, si può senza fallo predire un vicino discioglimento, o il ritorno alle barbarie; meno che la provvidenza, sempre buona, nel tempo stesso che percuote non mandi qualche sciagura struggitrice, la quale costringa i traviati a ritemprarsi a sentimenti puri e generosi.

CAPITOLO VII.

Effetti delle passioni sull'organismo — Reazione dell'organismo nelle passioni — Loro effetti sul corpo sociale e sulle credenze religiose.

> Le tempeste che sconvolgono le facoltà morali distruggono le forze fisiche: ogni passione abietta è un veleno ardente.
>
> G. Droz, *Essai sur l'art d'être heureux.*

In generale le passioni modificano l'organismo in tre diverse maniere, secondo che lo toccano in un modo o piacevole o doloroso, o anche quando dopo avergli fatto provare il dolore lo lasciano reagire contro la cagione del soffrire. Nel primo caso spingono all'esterno del corpo tutte le forze vitali; nel secondo le respingono verso le viscere, nel terzo le rimandano con violenza dal centro alla

Digitized by Google

periferia. Le passioni liete son dunque eminentemente eccentriche, dilatano, spianano i lineamenti del volto che coloriscono coll'afflusso del calore e del sangue. Le passioni triste al contrario sono concentriche; contraggono la figura, rendon rugosa la pelle, e ne scemano sensibilmente il calore, le danno una tinta pallida, gialla o plumbea. Le passioni miste partecipano di questi due effetti, cioè, in principio concentriche, divengono tanto più eccentriche quanto l'individuo è dotato di maggior potenza di reazione: tale è l'ira nelle persone robuste e biliose.

Del resto più le passioni son poste in azione, più abbreviano l'esistenza dell'individuo, come quella delle nazioni: e ciò per l'eccessivo consumo vitale che producono.

Soli conduttori di cui l'anima si serve per ricevere e trasmettere le sue modificazioni, i nervi sono ordinariamente più sviluppati quando le affezioni morali sono più vive, più frequenti, e il pensiero è più attivo. Così, a cose uguali, troverai il gran simpatico molto più forte nelle donne che negli uomini, mentre l'albero cerebro-spinale predomina ne' secondi.

Ora la scossa data a tutto il sistema nervoso dalle diverse passioni si comunica indifferentemente a questa o a quella parte del corpo, o piuttosto fa provare il suo contraccolpo a un organo piuttosto che a un altro? Per lungo tempo mi sono occupato a risolvere tal quistione, e un gran numero di fatti patologici mi ha indotto a risolverla nel modo seguente:

1. Quando nell'economia animale avvi un organo malato, la passione va sempre a farsi risentire in quello.

2. Esiste armonia piena tra tutte le funzioni? Le passioni liete scuotono a preferenza gli organi del torace; le passioni triste le viscere dell'addome (1); e le passioni miste prima quest'ultime, poi i primi.

3. Finalmente negli individui, che hanno un temperamento o piuttosto una costituzione molto ben determinata, gli effetti morbosi variano a seconda dei diversi predominj organici, i quali, come ho mostrato, sono una vera predisposizione a malattie in certo modo determinate. Tre giovani, per esempio, l'uno sanguigno, il secondo nervoso, il terzo bilioso si abbandonino a condizioni uguali a un violento accesso d'ira; il primo avrà probabilmente una congestione o un'emorragia; l'altro uno spasmo con moti convulsi; l'ultimo un itterizia o un flusso bilioso preceduto da coliche più o meno acute.

Tali son le leggi secondo le quali si comunica la scossa delle

(1) È più probabile che il sangue, per l'effetto delle passioni, si alteri, e forse può la chimica giungere a trovare la natura delle alterazioni. Oggi credo potere asserire che le passioni liete o eccentriche danno al sangue i caratteri fisici, che presenta nella maggior parte delle infiammazioni molto acute; mentre le passioni triste o concentriche gli danno piuttosto l'aspetto che ha nelle malattie asteniche, e specialmente nello scorbuto.

Digitized by Google

passioni, leggi che il solo buon senso ha potuto stabilire *a priori*, e che mi son costate molti anni di studj morali e di ricerche patologiche.

Gli antichi senza dubbio hanno perfettamente verificata l'influenza del morale sul fisico: ma si mostrarono eccessivamente esclusivi, e presero spesso l'effetto per la causa, quando sostennero che la gioia proviene dalla milza; l'ira dalla vescichetta biliosa; l'amore dal fegato; la jattanza da'polmoni; la saviezza dal cuore; ec. (1). A questa teoria, erronea sotto varj rapporti, credo poter sostituire osservazioni coscenziose e moltiplici, le quali fino all'ultima evidenza mi hanno mostrato che ciascuno di questi visceri può divenir malato sotto l'influsso di varie passioni; che reciprocamente può determinare passioni diverse; e che finalmente nelle medesime circostanze le medesime passioni producono costantemente le medesime malattie. Le tre leggi stabilite precedentemente, unite a queste che ne sono la conseguenza, mi hanno sovente fatto fare diagnostici esatti in casi di medicina pratica strani e difficili.

Tale studio (fecondo di risultamenti, e fin ora anche troppo trascurato) dell' influenza delle passioni sulle malattie, e delle malattie sulle passioni (2), può facilmente condurre alla soluzione dei due seguenti problemi.

„ 1. Un individuo sano e di nota costituzione, se si abbandoni a questa o a quella passione, qual genere di malattia proverà? Quali saranno gli organi principalmente affetti?

„ 2. Indicare qual passione attualmente predomini, dopo le alterazioni avvenute nella sanità, in un individuo di carattere antecedentemente noto (*a*).

Mi è spesso accaduto, specialmente nelle passioni e nelle malattie passate allo stato cronico, il fare un prognostico, che il tempo ha quasi sempre verificato.

Le malattie prodotte dalle passioni sono esse sole incomparabilmente più frequenti di tutte quelle che dipendono da altre modificazioni dell' economia. La metà delle etisie, tanto acquisite che ereditarie hanno in fatti per causa o l' amore o il libertinaggio. La gotta e la flemmasia acuta del tubo intestinale sogliono essere i tristi frutti dell' intemperanza, e soprattutto della ghiottornia. Le malattie croniche dello stomaco, degli intestini, del fegato, del pancreas e della milza son piuttosto figlie dell'ambizione, della gelosia, dell' invidia o di lunghi e profondi dispiaceri. In 100 tumori cancerosi, 90 almeno debbono il loro principio ad affezioni morali dolorose. Si è os-

(1) „ Homines splene rident, felle irascuntur, jecore amant, pulmone jactant, corde sapiunt, ec. „

(2) Vedi l' articolo consacrato a quest' ultima influenza.

(*a*) Questo secondo problema mi par più difficile dell' altro, perchè potrebbe darsi che l' individuo avesse provata una forte tendenza ad una passione, ma l' avesse soggiogata.

Digitized by Google

servato queste medesime affezioni produrre empetigini le più ribelli, tra le altre il *lichen agrius*. L'epilessia, il ballo di San Vito, i tremiti nervosi, le convulsioni provengono spessissimo da un grande spavento o da un violento accesso di collera. Quando la lenta febbre nervosa e il marasmo, a' quali soccombe sì gran numero di fanciulli e di giovanetti, non son determinati dalla funesta abitudine dell'onanismo, dobbiamo rivolgere il sospetto sulla gelosia. La passione dello studio, eccitando forte del continuo il cervello, a danno degli altri organi, nelle persone che vi si abbandonano porta la dispepsia, la gastralgia, l'insonnio, il flusso emorroidale, e quella irritabilità nervosa che le rende sì infelici, mentre sono un tormento continuo per chi sta loro d'intorno.

D'altronde a tre quarti delle morti subitanee dà occasione la ubriachezza, la gola, il libertinaggio o l'ira.

Il suicidio, questa peste che vedesi regnare epidemicamente all'epoche della corruzione e degli sconvolgimenti della società, non è forse quasi sempre la conseguenza di qualche bollente passione o di un segreto affanno?

Finalmente sopra 8,272 pazzi ammessi a Bicêtre e alla Salpêtrière nel corso di nove anni si ricava dal conto reso dell'amministrazione degli Spedali, che la maggior parte di quest'infelici avean perduta la ragione in seguito di violente passioni o di sventure troppo vivamente sentite (1).

È di più legge dell'economia che ogn'organo sofferente si sforzi di scemare l'irritazione o la congestione che prova, respingendola verso le parti colle quali ha maggior simpatia. Nelle passioni portate al più alto grado, la reazione de' visceri del torace e dell'abdome ha specialmente luogo sull'encefalo, che dal canto suo per quest'afflusso morboso turba sensibilmente la ragione, che divien gioco delle più bizzarre allucinazioni. Guarda quel fanciullo timoroso, obbligato a traversar di notte un viale del suo giardino: al più leggiero rumore imagina subito un ladro, un assassino pronto ad assalirlo. Già se lo vede accostare, in un istante ne vede due, ne vede quattro. Allora un sudor freddo lo bagna tutto, i ginocchi si piegano, vuol gridare, la voce gli muore sul labbro. Tutti i ladri da lui veduti non erano che alberi agitati dal vento, a' quali l'immaginazione alterata del fanciullo dètte una menzognera forma. Guarda inoltre quel giovane preda di violento amore, pronto a tutto sacrificare per colei che adora: se qualche circostanza estinse l'ardore insensato che lo divorava, come uno che sognando si desta, rimane attonito nell'accorgersi di mille difetti notabili in lei, che prima gli pareva il tipo di tutte le perfezioni. Così, o le passioni

(1) Le cause morali del suicidio per lo più si presentano col seguente ordine: *abuso di liquori alcoolici*, *disgusti domestici*, *cattiva condotta e libertinaggio*, *rovesci di fortuna*, *ambizione*, *spavento*, *amore contrariato*.

Digitized by Google

reagiscano sul cervello, o lo modifichino in principio, sono sempre esse che inducono l'imaginazione ed i sensi a ingannare momentaneamente la ragione: e si può emettere questa tesi generale, le passioni non essere diverse dalla pazzia se non per la durata.

Avvi un ultimo fenomeno di reazione degno di fissar tutta l'attenzione di un medico, intendo parlare dell'*escrezione critica*, che ha luogo massimamente nelle passioni le quali derivano da bisogni animali. Così l'emissione dell'umor prostatico e del liquore prolifico toglie all'organismo lo spasmo o l'agitazione eccitata da violenti desiderj erotici. Gl'individui in preda a un vivo terrore soccomberebbero infallibilmente, se il *rizzarsi delle chiome*, un sudor generale, o escrezioni alvine non venissero a operare in essi uno scatto salutare. Così il neghittoso non si libera dall'infingardaggine e dalla noia che per mezzo di lunghi sbadigli, accompagnati da lacrimazione e stiramenti. Anche in un gran dolore chi può versar lacrime in abbondanza sentesi meno oppresso e meno infelice (*a*). Finalmente se l'uomo di mondo esala la sua rabbia con un epigramma, con una maldicenza o una perfidia, l'uomo del volgo non esala la collera con sputi, con imprecazioni, urli, ingiurie e colpi? Nell'uno e nell'altro il fisiologico risultamento è lo stesso: soltanto l'ultimo segue l'impulso della natura, l'altro l'uso della società.

Del resto, si vedono gli umori usciti nella crisi di certe passioni acquistare a un tratto qualità anormali, e anche strane: così la paura qualche volta ha fatto incanutire a un tratto i capelli, e la saliva di un furibondo ha potuto talora comunicare la rabbia.

Considerate nelle masse del popolo, le passioni si mostrano anche più pazze e terribili. Allora essendo moltissimo contagiose si comunicano di mano in mano anche a'semplici spettatori, e spesso li strascinano ad azioni in seguito deplorate da loro, quando si son riavuti dal funesto acciecamento.

Le tavole seguenti, riassunti esatti di documenti officiali, faranno conoscere i motivi apparenti de' delitti di avvelenamento, d'omicidio, d'assassinio e d'incendio, classati secondo il numero, e mostreranno anche l'azione perturbatrice delle passioni sulla società.

Sopra 1,000 delitti della specie che sopra:

Odio e vendetta ne hanno prodotti	264
Dissensioni domestiche, odio tra parenti	143
Alterchi per il giuoco ne' luoghi pubblici	113
Furto (o per eseguirlo, o per assicurarsi dell'impunità) .	102
Alterchi e scontri fortuiti	94
Somma	716

(*a*) » Piccolo è il duol quando permette il pianto.
Metastasio

Digitized by Google

Somma riportata	716
Discussioni d'interessi o di confini	80
Adulterio	64
Dissolutezza, concubinato, seduzione	53
Desiderio d'avere un'eredità o di finire un vitalizio	26
Desiderio d'ottenere un'assicurazione sulla vita o sulle proprietà	25
Amore sprezzato o contrariato, rifiuto di matrimonio	20
Gelosia	16
Totale	1,000

Nell'anno 1839 in 772 delitti di veneficio, d'incendio, d'assassinio, d'omicidio e di percosse e ferite seguite da morte, benchè date senza intenzione d'uccidere, si trova che:

La cupidigia ne ha prodotti	113
L'adulterio	43
Le dissensioni domestiche	94
L'amor contrariato e la gelosia	20
Il concubinato e la dissolutezza	38
L'odio e la vendetta	243
Le risse al giuoco	88
Incontri e alterchi fortuiti	31
Motivi diversi	102
Totale	772

In 813 delitti della stessa natura *costatati* nel 1840 e 1841 trovasi che:

	Nel 1840	Nel 1841
La cupidigia ne ha prodotti	144	154
L'adulterio	44	47
Le dissensioni domestiche.	94	109
L'amor contrariato e la gelosia	13	8
Il concubinato e il libertinaggio.	46	50
L'odio e la vendetta.	246	234
Le risse al giuoco	83	60
Contrattempi e litigi fortuiti	29	45
Motivi diversi	114	106
Totale	813	813

8,014 individui accusati di delitti son comparsi nel 1838 dinanzi alla corte d'*Assise*. In tal numero 2,189 (27 per 100) erano inquisiti per delitti contro le persone. e 5,825 (73 per 100) per delitti contro le proprietà. I tribunali di pulizia correzionale in quest' anno medesimo sentenziarono 192,254 prevenuti. Finalmente i tribunali di semplice pulizia hanno giudicati 164,088 sopra 202,814 incolpati. Così in un solo anno si contano in Francia:

Digitized by Google

Accusati (di misfatti)	8,014
Prevenuti (di delitti)	192,254
Incolpati (per trasgressioni)	202,814
Suicidi	2,586
Morti all' improvviso per ebrietà	215
Duelli seguiti da morte	19

Per render completo questo spaventoso riassunto degli effetti sociali prodotti dalle passioni bisogna aggiungere il numero dei figli naturali, ascendente a 70,089; bisognerebbe anche dar il numero de' venerei (1) e quello de' dementi, ma ci è riuscito impossibile procurare questi dati per tutta la Francia.

Solamente a Parigi nel 1838 sono stati ammessi allo spedal militare di *Val-de-Grâce* e suoi succorsali 849 venerei.

In questo medesimo anno i due ospizj della vecchiaia, (Bicêtre e la Salpêtriere) hanno ricevuto 1,252 pazzi.

In questi varj stabilimenti il numero de' venerei giunse nel 1840 a 1,213; e quello de' pazzi a 1,332.

Per ciò che spetta ai delitti commessi nel 1840, il numero delle cause eccede di 225 (4 per 100) il medio de' tre anni antecedenti, e quello degli accusati si è accresciuto nella stessa proporzione. D' altronde i tribunali di pulizia correzionale han giudicato nel 1840 152,892 cause che comprendono 204,401 inquisiti. Tali cifre presentano un aumento di circa 10,000 cause e di 12,000 inquisiti su quelle de' tre anni decorsi: così da ogni parte v' è progresso al male (*a*).

Uno de' più dannosi effetti delle passioni degenerate in abitudini è di soffogare i rimorsi, gridi accusatori d' una coscenza rea. Quanto agli effetti delle passioni sulla fede, tutti hanno potuto osservare o sopra di se o sugli altri che lo sviluppo di qualche violento desiderio produce quasi sempre l'indebolimento nel credere, e massimamente la negligenza delle pratiche imposte dalla religione. Del resto quasi sempre è l'orgoglio e non la convinzione che ci rende increduli. La religione è un freno che ci mette in soggezione, lo gettiamo via nel bollore delle passioni, lo riprendiamo quando il cuore è tornato in calma (*b*).

(1) Nello spazio di venti anni (dal 1814 — 1834) questi malati hanno portato agli spedali civili di Parigi una spesa di 4,940,226 franchi. (Vedi l' articolo Libertinaggio).

(*a*) Anche senza queste importanti statistiche bisogna esser ciechi o infatuati da qualche fumosa utopia per non accorgersene. Belle frasche e cattivi frutti, vaga vernice sopra un legno intarlato: ecco tutto.

(*b*) Alcuni non lo riprendono, o se lo riprendono lo adattano a loro modo. Quindi quella religione che dicono di avere è una chimera formata dal loro capriccio, con essa vogliono far cessare i rimorsi, e sfogare la passione prediletta, e poi anche quelle che ne dipendono. Perciò si vede di rado l'emenda; e si può spesso dire: *peccati pœnam sentimus, sed iniquitas non mutatur*.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

MODO DI TRATTARE LE PASSIONI

Trattamento medico — Trattamento legislativo — Trattamento religioso.

» Ne corporis quidem morbos veteres et diu » auctos, nisi per dura et aspera coarceas; » corruptus simul et corruptor, æger et fla- » grans animus haud levioribus remediis » restinguendus est, quam libidinibus » ardescit ».

(Tac. Annal. 3. 54.) (*a*).

La medicina moderna non sembrami dar bastante importanza alla cura delle malattie prodotte o mantenute dalle passioni. Debbo io dirlo? Ogni dì vediamo pratici distinti formolare esclusivamente prescrizioni farmaceutiche in certi casi, ne' quali sarebbe d' uopo prima di tutto occuparsi del morale dell' individuo. In altri tempi, colpa dell' epoca, della potenza o dell' interesse de' loro clienti, dopo avere scoperto la causa del loro soffrire, si contentavano di soggiungere: „ Questa è un' affezione morale, noi non possiamo far niente! „ e diradavano le visite, quando appunto facea di mestieri il moltiplicarle, il prolungarle, riducendole a dolci trattenimenti che giovan tanto a colui che vede alcuno prender parte al suo dolore. Sì, non v' è dubbio, l' ambizioso, il vendicativo, il geloso, presi da epatite cronica non guariranno mai in forza de' soli medicinali; ma se pei nostri consigli, o per qualche ingegnoso strattagemma giungiamo soltanto a indebolir la passione che gli agita, vedremo, nel maggior numero de' casi, succeder nel fisico un sensibile miglioramento. Questo miglioramento, di cui valuteranno tutto il pregio, procureremo che teman di perderlo, se penseranno troppo all' oggetto della loro passione. Spesso allora lo sapranno sacrificare alla propria conservazione, e avremo così operata una doppia cura.

(*a*) Come vecchie infermità ricrescenti se non con aspro e crudel governo non vinci; del pari un cuore corrotto e corrompitore, snervato e ardente, deesi ammorzar con rimedj non più leggeri delle cupidità che lo infiammano.

Digitized by Google

Il modo di trattar le passioni colla medicina è come quello che si adopra nella malattia, preservativo cioè o curativo. In ambedue i casi esige l'uso *simultaneo* de' mezzi fisici e morali applicati all'eccesso che vuolsi prevenire o far cessare. Studiando le passioni in particolare procurerò di estendermi sul trattamento relativo a ciascuna; perciò qui mi limiterò a presentare una semplice enumerazione de' mezzi, che si possono usare con maggiore efficacia, e delle circostanze che bisogna prendere a considerare.

Età — Ogni età ha le sue passioni particolari, che non è mai troppo presto cominciare a combattere. Non è già quando per lunga abitudine si son rese forti che fa d'uopo pensare ad attaccarle; ma bensì appena si affacciano. Allora si dominano con gran facilità; dopo, l'esito è dubbio, sovente anche impossibile (*a*). Quest'osservazione, sulla quale gli antichi insistevano con tanta ragione, non è meno vera in medicina che in morale; e ben consigliò Ovidio:

Principiis obsta; sero medicina paratur
Quum mala per longas invaluere moras (*b*).

Sesso — Quando dovremo curare una stessa passione ne' due sessi, non dimentichiamo di fare agire i due potenti ausiliarj, l'interesse cioè nell'uomo, nella donna il sentimento.

Impegniamo parimente i genitori a non lasciare esaltare le facoltà amorose delle loro fanciulle: abbastanza ognuna di esse tiene già naturalmente un romanzo in petto.

Costituzione — Abbiamo veduto antecedentemente che la costituzione predispone non solo a malattie, ma anche a passioni, in certa maniera determinate: talchè i sanguigni, per esempio, son più inclinati all'amore, i linfatici alla pigrizia, i biliosi all'odio, all'ambizione, alla gelosia. Mettendo a profitto quest'osservazione, il medico non mancherà di diminuire il predominio delle funzioni analoghe con un regolamento adattato, e riportando così tutti gli organi allo stato più prossimo al fisico equilibrio, contribuirà potentemente a mantener l'equilibrio morale, che altro non è se non la salute dell'anima, la virtù.

Eredità e *allattamento* — Convinti dall'esperienza che le passioni si trasmettono per eredità e anche per mezzo del latte della nutrice, si farà comprendere a una donna soggetta all'ira, all'accidia o ad ubriacarsi, la necessità di prontamente correggersi, se non vuole esporsi a far perire il bambino che essa tiene a

(*a*) Intendi in via ordinaria; perchè è sempre vero che chi vuole e *potentemente* vuole giunge ad estirpare anche i mali abiti, e i vizj più inveterati. Vero è che umanamente parlando è quasi impossibile.

(*b*) Osta al principio: invan rimedio è dato
Da medic' arte a un mal quand' è invecchiato.

Digitized by Google

petto, o almeno se non vuol comunicargli i suoi vizj. Sovente tale avvertimento potrà bastare all'amor materno; in caso contrario bisognerà affidare il neonato a una balia, le di cui buone qualità posson correggere le funeste tendenze da lui ricevute colla vita.

Alimenti — L'alimento, sì efficace per modificare un predominio organico troppo deciso, non lo è meno per combattere le passioni eccitate da esso. Così gl'individui linfatici e inerti debbono assoggettarsi ad un alimento tonico, ed anche un po'eccitante; mentre i sanguigni ed i sanguigni biliosi, naturalmente portati a passioni eccentriche, come l'amore e l'ira, vedranno calmarsi l'ardore del loro carattere sotto l'influenza di un cibo vegetabile, mucillagginoso, poco sostanzioso. Il vino schietto, medicinale, prezioso pei primi, sarebbe per gli altri un vero veleno, il quale non farebbe che mantenere un fuoco troppo attivo che circola nelle loro vene. Il Tissot riporta l'osservazione di un fanciullo che alla più piccola contradizione cadeva in un accesso di furore, e che giunsero a far guarire soltanto con un cibo leggiero e rinfrescante. Lo stesso autore racconta che un giovane atante, di carattare amabile, ma inclinato all'ira, essendosi abbandonato a'più violenti trasporti dopo un desinare eccitante, ne concepì tale vergogna che da quel giorno prese la risoluzione di non vivere che di latte, di fecola, di frutte e d'acqua pura. Tal dieta, che osservò sino al termine della sua lunga carriera, gli procurò una calma perfetta. Sappiamo del resto i bramini essere debitori della dolcezza del loro carattere alla gran sobrietà, ed alla dieta vegetale, a cui si obbligano per tutta la loro vita.

Aria, *Abitazione* — La salubrità dell'aria e la scelta della dimora non sono cose indifferenti nella cura delle passioni. Certo non guarirai un neghittoso lasciandolo in mezzo ad un'abitazione in aria grossa; nè un ambizioso se non si ritira dal vortice e dall'aria viziata delle grandi città. In generale l'aria pura della campagna, tanto salubre a un'infinità di mali, non è meno favorevole per calmare le passioni. „ In campagna, dice un autor francese, i rancori si calmano, l'ambizione non ha più alimento, e gli eventi non appariscono che a guisa di lontani fatti della storia „.

Vesti — Tonache di grossa lana, immediatamene applicate all'epidermide, producono una confricazione continua che poi ne rende ottusa la sensibilità, e contribuisce a smorzare il fuoco delle passioni. Questa è la principal ragione che ne ha fatto prescriver l'uso in alcune comunità religiose.

D'altronde badiamo bene di non ispirare a fanciulletti una sciocca vanità, facendo continue maraviglie sulla loro bellezza, sempre che si pone loro indosso un vestito nuovo. Le nostre esclamazioni di ammirazione li inducono infallibilmente a credersi qualcosa di più, perchè son meglio abbigliati. In ciò commettesi doppio sbaglio: primieramente rendiamo erroneo il loro giudizio, quindi facciamo far loro un esercizio di civetteria, che massimamente

nelle femmine può aver poi conseguenze le più funeste (*a*). Quante infatti ne vediamo darsi al libertinaggio, unicamente per sodisfare la loro passione per l'acconciatura! Quante altre morirono nel fior degli anni, vittime di una rea vanità, che le induceva a stringersi soverchiamente, coll'idea di rendere il loro personale più svelto e grazioso! La sanità, come la morale, voglion vesti ariose, proprie, decenti, ecco tutto: il savio si veste; lo sciocco si addobba.

Sonno — Un sonno troppo prolungato non fa che alimentare l'indolenza e la poltroneria. In massima generale non deve oltrepassare le nove ore per gli adolescenti, le sette ovvero otto al più per i giovani e per gli adulti.

A ragione i medici si sono scagliati contro l'uso di dormir sulla piuma. Il calore eccessivo che essa concentra snerva anima e corpo, e predispone ad *abiti viziosi*. Bisogna al contrario badare che gli individui i quali vi si abbandonano non si servano che di materasse di crine o di un semplice saccone di *maiz*.

Educazione — Se giungono alcuni a modificare, a cangiare anche quasi intieramente il carattere di parecchie bestie, quai risultamenti morali non potremo sperare quando si darà coll'istessa industre cura l'educazione all'uomo! Quest'educazione peraltro, bisogna pur dirlo, non è stata finora applicata che in una maniera assai imperfetta, e a malgrado dell'immenso vantaggio somministratoci dal cristianesimo, in alcuni punti siamo rimasti molto al di sotto degli antichi. Primieramente ci occupiamo troppo dell'intelligenza, e poco e punto dello sviluppo del corpo; in oggi gli esercizj ginnastici son generalmente troppo trascurati: eppure la loro influenza quanto è mai potente ad arrestare desiderj precoci troppo, o a moderarne almeno la violenza! D'altronde, per l'irritabilità eccessiva, comunicata al sistema nervoso da un'istruzione prematura, le complessioni vanno di giorno in giorno a indebolirsi (1); e se non vi si pone riparo, non troveremo in breve bastanti braccia per lavorare. So che invece avremo un esercito di romanzieri, di poeti e di oratori; ma dubito assai che tali soldati sieno abbastanza robusti per render fertile il patrio suolo, o per difenderlo

(*a*) Gli elogi continui al bel vestito, alla graziosa acconciatura; quell'esclamazioni (forse naturali ma che bisognerebbe reprimere) *oh! che bella creaturina! o che cara mammolina! o che angiolino!!* ec. mentre poi poco o nulla si fa attenzione alla bontà dell'indole; quelle continue carezze prodigate alla leggiadria, quasi mai alle qualità lodevoli della mente e più del cuore, fanno sì che inetti crescano coloro che sortirono belle forme; che vane, civette e sciocche riescano molte donne le quali hanno venustissime sembianze; e ben disse il valente Marziale:

... Qui bellus homo est ... pusillus homo est.
Epigr. Lib. I. 10.

(1) Nello spazio di 25 anni (1816—1840) in 7,321,609 giovani chiamati sotto le bandiere francesi, 1,416,527 furono *riformati* per difetto di personale, o per varie infermità. Tal numero è quasi un quinto del numero totale. Vedi i Rendiconti annuali sulle operazioni dell'Arruolamento, e la nota I in fondo al volume.

lungamente, se un dì fosse minacciato (*a*). Si trascura troppo inoltre l'educazione morale e religiosa, di ben altra importanza che l'educazione puramente intellettuale. Le nazioni son andate a perdersi non mai per difetto di spirito, ma per difetto di moralità: chè i buoni costumi son l'anima delle sociali famiglie.

Studiata con tali vedute, l'Europa offre agli osservatori i sintomi di vicino e inevitabile dissolvimento, se il cristianesimo non viene ad operare una nuova rigenerazione sociale (*b*). Quali sono infatti i frutti che si raccolgono dalla maniera presente di educazione? Se diamo un' occhiata alla gioventù che sorge tra noi, che vediamo dalle scuole primarie fino ai collegi? Fanciulli, ai quali maestri più o meno religiosi danno così così qualche lezione di morale (*c*) che i parenti cominciano a guastare, e che il bel mondo fa tosto dimenticare, quel bel mondo ove il vero merito è obliato, onorato il vizio purchè riesca e risplenda. Che vediamo poi fuori delle scuole? Qua un branco d'operai turbolenti e ambiziosi, già corrotti dal nostro teatro, e a' quali imprudenti ed empi consiglieri vorrebbero perfino togliere l'idea della divinità, perchè poi non rispettino più alcuna potenza umana; — là povere fanciulle che dall'ozio, dalla mania degli abbigliamenti, o dalle dannose letture sono strascinate al libertinaggio; — in un ceto più elevato, giovanotti non privi in vero di qualche istruzione accademica, ma inetti a sopportar la fatica; senza convinzioni, senza fede in nulla se eccettui il loro merito! ora abbigliati come femmine, ora negletti cinicamente, per dare fin nelle pubbliche strade, l'ignobile spettacolo della loro dissolutezza della quale si vantano (*d*). Ecco la ge-

(*a*) Inoltre ne deriva la decadenza de' buoni studj; perchè in mezzo ad un branco di scioli, che inondano la repubblica letteraria con mille inezie, e scritti se non dannosi, insulsi almeno, vengono in discredito anche quei che fanno lavori degni di attenzione; appunto come un ammasso di erbacce soffoga il grano. Inoltre gli odj, le gare meschine, le detrazioni violente, figlie non solo dell'ambizione, ma più della miseria in cui si trovano involti tanti e tanti mediocri ingegni che pure han diritto di vivere, corrompono sempre più una società snervata, una società composta di gente che sa scriver quattro periodi, ma che non ha saldi principj morali, che è infatuata di chimere, e bestemmia ciò che non intende; che pone in ridicolo e religione e sana filosofia, e quanto esige una cultura completa. È più funesto un semidotto di cento ignoranti, e un galantuomo val più di un istruito che non abbia una pura morale.

(*b*) Senza il cattolicismo riposto in onore, non in parole ma in fatti, la corruzione purtroppo sordamente logorerà e presto ovunque le basi di ogni ben essere sociale. Certe utopie moderne mi fanno più spavento di errori grossolani; le prime imbriacano, deludono; mentre i secondi col loro orrendo aspetto fanno presto ritornare in se i traviati.

(*c*) In Italia, specialmente in alcune parti, per dire il vero l'educazione primaria ed elementare suol essere affidata a corpi religiosi, che col massimo impegno procurano di congiungere una sana morale coll'istruzione della mente: ma pur troppo è vero che poi l'educazione e più gli esempi domestici distruggono a un tratto quanto si procurava di fabbricare con tante cure e sudori.

(*d*) L'A. lascia le *filosofesse* moderne, le quali invece di occuparsi delle soavi cure domestiche voglion di tutto disputare; logore da mille stravizi, poeticamente

Digitized by Google

nerazione che cresce, e che fra qualche anno, sarà chiamata a esercitare professioni onorate, a coprire impieghi nello stato, forse anche a far leggi, e a dar lezioni di morale alla generazione nascitura. Chi sa preveder l'avvenire della nostra società sotto tali istitutori? Possano coloro che stanno alla testa degli affari avvedersi dell'abisso orribile, spalancato a nostri piedi, e con un savio sistema di educazione pubblica, resa più efficace dalla moralità delle loro azioni, preparare la rigenerazione sociale, di cui tutti i buoni sentono l'indispensabile necessità! Frattanto, finchè si limiteranno a sviluppare una sola parte del corpo a danno delle altre, finchè faranno esercitare continuamente la memoria e l'imaginazione senza formare il giudizio, finchè sopra tutto trascureranno di coltivare i sentimenti che più concorrono a conservar la giustizia, la benevolenza, il rispetto; finalmente finchè l'educazione non abbraccerà tutto l'uomo, cioè tutti i suoi bisogni animali, sociali, intellettuali, e non avrà per base la religione, sola sanzione della morale, vedranno sempre ad onta dell'incivilimento, le passioni istintive o brutali dominare la massa del popolo, e un'ambizione egoistica regnare negli spiriti torbidi che agognano di dirigerla e dominarla.

Abitudine — Nel curare una passione temiamo sempre della potenza o, diciam meglio, della tirannia dell'abitudine. D'altronde badiamo anche di non perdersi d'animo, se, a malgrado de' nostri consigli e degli sforzi del malato, e' ritorna di tempo in tempo alle sue tendenze viziose. Pel medico moralista è già un gran passo verso la guarigione l'aver potuto distruggere il periodico ritorno degli accessi della passione; e questo primo buon evento dee far presagire una futura guarigione radicale.

Questa ottenuta, vedrai ne' primi mesi la maggior parte degli individui divenire irritabili e malinconici. È la voce agonizzante dell'antico bisogno che cerca ancora di farsi intendere, e che ti deve indurre a usare le cure più affettuose possibili con questi poveri convalescenti, fin al giorno in che si sentano completamente felici per la loro guarigione.

Vi sono abitudini che fa d'uopo sradicar con violenza; altre che non si possono dominare, se non col tempo e la dolcezza. Nel primo caso mi son sempre applaudito di aver fatto applicare un *esutorio*, che ha il doppio vantaggio di dar nuova direzione alla

voglion parlar di morale e di onestà; e immerse in vili tresche, romanzescamente educano le loro figlie alle quali parlano sempre *di onore*, e di non so qual religione (forse quella di Sansimon o di Fourier), mentre mandano in rovina le famiglie con un lusso esorbitante, spesso alimentato dal disonore, e servono di turpe zimbello a'giovani che cominciano a slanciarsi nella carriera del bel mondo; i quali poi vanno a spargere la loro corruzione nel ceto inferiore, formando vittime non compiante, e propagando ovunque le massime di una morale turpe ed iniqua che ormai ha tutto infettato il corpo sociale.

sensibilità, e di supplire alla escrezione abituale che ha luogo, come ho detto, nella maggior parte delle passioni.

Musica — La musica, mirabilmente definita: *una serie di suoni che si chiamano tra loro*, non ci fu data unicamente per molcere le orecchie, ma eziandio per alleviare i dolori, e calmar le passioni. Gli antichi ben conoscevano tutta la sua potenza, e la usavano anche spesso nel curare affezioni nervose, e massimamente nelle malattie prodotte o mantenute da qualche causa morale: il perchè l'avean denominata *incantatio morborum* (incanto dei mali). Da che proviene adunque che facciamo sì raramente uso di un tal mezzo curativo e semplice e gradito? Negheremo forse le numerose guarigioni riferite da scrittori degnissimi di fede? Nol credo. Sarebbe mai la cagione il non potere spiegare in un modo sodisfaciente come essa agisca sull'organismo? Ma ciò accade per la maggior parte de' medicamenti prescritti ogni giorno. Siamo di buone fede: È piuttosto il timore del ridicolo che ci vieta di ricorrere più spesso a tal genere di cura, troppo poco pregiato in Francia, ove non si arrestano che alla superficie delle cose. Se è così, sarebbe una debolezza molto colpevole. Ad ogni modo, un sol malato guarito o sollevato, un solo pazzo restituito alla ragione, un solo infelice liberato da una passione che lo tiranneggi, ci ricompenserà ampiamente degli insipidi epigrammi degli sciocchi e degli ignoranti.

„ Non è credibile, dice il Dott. Rocques, quanto la musica sia idonea a modificare le affezioni, la causa delle quali sembra specialmente riposta nell'apparecchio nervoso. Solleva sopra ogn'altro male quella specie d'ipocondria figlia del soverchio affaticamento dello spirito nelle grandi perturbazioni morali. Io mi appello ad un celebre ministro che avea preso gran parte nella prima rivoluzione francese, e che Napoleone avea fatto duca. Era caduto nel 1815 in una specie d'insania, accompagnata da allucinazioni che mostravano al suo spirito attonito spettri minacciosi pronti ad afferrarlo. Gli accessi di questa affezione mentale eran seguiti da palpitazioni, da moti convulsi delle membra inferiori, da insonnio e da una profonda tristezza. Il suon dell'arpa (*a*) gli dava tosto un po' di calma, conciliavagli a poco a poco il sonno, e dissipava affatto gli accessi ipocondriaci. Così l'arpa di David calmava la cupa malinconia di Saul „. Nel suo bello stabilimento di *Saint-Remy* (Bocche del Ro-

(*a*) Non dipende da associazione di idee: realmente il suono dell'arpa ha in se qualche cosa di magico che appena si fa sentire, specialmente se l'onda sonora giunga inaspettata, scuote ed inebria. Avvi un misto ineffabile di marziale e di dolce che non trovo nel suono degli altri strumenti. Credo peraltro che la *fisarmonica* colla lenta soavità delle sue note potrebbe forse più dell'arpa giovare a certe affezioni malinconiche. È vero che alcuni (son rari) non hanno senso per la musica; ma costoro, io credo, non sieno neppur suscettivi di affezioni malinconiche. Del resto sul potere della musica a curare alcuni mali vedi *Macrobio* in Som. Scip. II. 3, *Aulo Gellio*. Nott. Attiche LV. 13 ed *Ateneo* (Lib. LXIV).

Digitized by Google

dano) il Dott. Mercurin non cura i suoi dementi che con la musica e la danza; ed ottiene i più felici risultamenti. Da tre o quattro anni a questa parte, questi due mezzi sono usati con qualche successo a Bicètre e alla Salpetriere.

Dopo vive affezioni morali una giovane era stata colta da profonda malinconia che minacciava la sua costituzione naturalmente debolissima. Presa inoltre da frequenti sputi sanguigni, cadde presto in un marasmo spaventoso, accompagnato da convulsioni e sincopi le quali duravano ore intere. I sintomi più atti a spaventare facean presagire prossimo il suo fine, quando il Profess. Alibert, suo medico, volle provare se la musica, che ella molto amava, potesse recare qualche ristoro al suo orribile soffrire. Combina la cosa a tale oggetto col celebre Bènazet, che egli pone in una stanza annessa alla camera da letto. L'artista comincia a trarre dal suo strumento accordi dolci e mesti, giudicati da lui in armonia co' sentimenti dell' inferma. Ella gli ha uditi, gli ha compresi anche in mezzo al suo delirio, che a grado a grado si calma in un modo visibile pei suoni melodiosi del magico violoncello. Pago di questo primo risultamento Alibert va da Bènazet e gli chiede alcune variazioni sopra un' aria molto allegra. Questo nuovo pezzo, di un tempo più rapido, è gustato di più dalla moribonda, che col capo ne marca la misura colla massima precisione. Era scorsa mezz'ora dall'istante in cui era cominciata questa musica improvvisata per dir così sull' orlo d'una tomba, quando col capo la inferma non battè più il tempo colla medesima regolarità; i suoi lineamenti divennero più fissi; gli occhi prima semiaperti e convulsi, si chiusero a poco a poco; poi un sonno placido, conciliato da suoni armonici i più soavi sopisce la malata, la quale allo svegliarsi mostra un miglioramento non sperato. È messo in opra lo stesso mezzo per due giorni di seguito e col medesimo buon successo. Dopo alcune settimane questa signora era in piena convalescenza.

Il Bènazet, da cui seppi questo fatto curioso e importante, m'ha ugualmente assicurato che per una febbre tifoidea avuta nella sua gioventù, non fu liberato da una profonda letargia se non udendo la marcia de' Tartari di Kreutzer, suonata per la strada da un organino di Barberia. Suo padre che un istante prima il credea morto, fece a un tratto osservare al medico parergli i piedi del moribondo seguire il tempo dell'aria, per la quale avea sempre mostrata una singolar predilezione. Ambedue subito chiamarono il suonatore, e gli ordinarono di continuare l' aria favorita del giovane musico, il quale marcandone più fortemente il tempo non tardò molto a ritornare in se. Quindici giorni dopo egli era perfettamente guarito.

Queste osservazioni, alle quali molte altre potrei aggiungerne, dimostrano abbastanza l' efficacia della musica, anche ne' casi più disperati. Se altre volte non ha prodotto risultamenti sì felici, ciò

significa non esservi rimedj universali e infallibili; inoltre non basta fare udire al paziente suoni più o meno melodiosi o armonici, fa d'uopo che sieno in relazione colla sua maniera di sentire, colle sue inclinazioni, colla natura della sua malattia o della sua passione. Dirò di più che in certe affezioni morali, e precisamente nelle erotiche, la musica deve essere prudentemente vietata, poichè non farebbe che aumentare la violenza di un sentimento a cui spesso ella dette vita (*a*).

Antagoismo delle passioni — Arte che esige gran riserva, e del pari abilità non comune, è quella di calmar le passioni, mettendole fra loro a contrasto. Così taluno giunge a guarir l'avarizia per mezzo dell'amore, l'amore per mezzo del disgusto o del disprezzo; e un profondo dolore, accompagnato dalla malinconia del suicidio, fu talor dissipato dalla speranza e da sogni di gloria, fatti nascere in anime disposte all'ambizione. Avrò occasione di ritornare su questo delicato oggetto nella seconda parte dell'opera presente, quando mi occuperò della cura parziale, conveniente a ciascuna passione.

A'consigli, a'mezzi igienici precedenti unisci le emissioni di sangue, i purganti, gli esutorj, qualche antispasmodico e massimamente i bagni, proprj al più alto grado a calmare l'irritabilità eccessiva del sistema nervoso, e avrai i principali rimedj che impiega la medicina contro le passioni tanto nocive agli individui, de' quali turbano l'intelletto e distruggono affatto la salute.

Riepilogando, la cura medica delle passioni consiste:

1.° Nello studiar bene il predominio organico e la sua influenza sopra i bisogni troppo gagliardi;

2.° Nel neutralizzare tale influenza per mezzo di tutti i modificatori igienici detti di sopra;

3.° Nell'allontanare le cause occasionali della passione;

4.° Nel dare alle idee una nuova direzione, per ripartire in modo conveniente la troppa attività del bisogno dominante;

5.° Nel rompere la periodica abitudine che si osserva in certe

(*a*) La musica esalta realmente la fantasia, e perciò gli antichi poeti preludiavano da se stessi colla cetra e accompagnavano i loro canti. Lo squillare delle trombe, il rimbombo de' timpani, della gran-cassa fa realmente correre una specie di brivido, dà almeno come una scossa elettrica che empie d'entusiasmo e d'ardore. Sembra che gli stessi animali e specialmente i cavalli sieno sensibili alla musica, e questi ultimi in udire suonare a battaglia, fieramente sbuffano e s'infiammano. Non fa maraviglia pertanto che molto contribuisca a svegliar l'amore e il suono e il canto. E Dio sa quante passioni bollentissime son nate ad un piano-forte! sono state alimentate da soavi *gorgheggi*, da patetici *smorzi* di una voce che modulava tenere espressioni erotiche! Quindi la musica e per associazione di idee, e perchè esalta l'imaginazione, fomenta la passione amorosa, piuttosto che calmarla o distrarla. Forse contribuisce non poco a moltiplicar tante passioni romanzesche e precoci il soverchio studio della musica, massimamente drammatica, che si fa dapertutto in questa epoca, non a torto chiamata epoca musicale.

Digitized by Google

passioni, precisamente in quelle che dipendono da *bisogni animaleschi*;

6.° Finalmente nel ridurre allo stato normale gli organi centro delle passioni, o su' quali la passione agisce per consenso, e che reciprocamente reagirebbero sopra di essa per accrescerne l'intensità. Nel maggior numero de' casi si otterrà l'intento con mezzi terapeutici ordinarj, purchè s'impieghino di concerto coi mezzi morali più adattati ad agire sullo spirito del malato, per rendergli la calma senza la quale non avvi nè virtù, nè salute.

Passo ora a parlare del *modo penale* o piuttosto *legislativo* di trattar le passioni.

Cura legislativa (*a*)

Origine e necessità delle leggi.—L'uomo, impasto di passioni, è fatto per vivere in società; ma la società stessa sviluppa nuove passioni che ignorerebbe affatto l'uomo isolato, le quali tendono a turbar la tranquillità generale. Quindi la necessità delle leggi (*b*) per prevenire o per reprimere gli effetti funesti delle passioni.

Serbar l'unione tra tutti i membri della società, conciliar il bene de' particolari col bene generale, è il fine che dee proporsi ogni legislatore. Da questo principio, altamente conservatore, deriva la definizione della giustizia, base delle leggi: *La giustizia è una volontà ferma e costante di rendere a ciascuno ciò che gli appartiene* (*c*). Da questa definizione apparisce che il legislatore suppone i membri della società non aver tutti una volontà ferma e costante di dare a ciascuno ciò che gli appartiene; quindi riconosce l'egoismo delle passioni, e dee sforzarsi di mettervi un freno.

Gli uomini hanno sempre avuto le medesime passioni; ma esse risentirono l'influenza de' climi, dei cibi, degli usi, delle forme di governo, ec. d'onde l'origine di diverse costumanze che regolano certe popolazioni, e che regolavano la Francia stessa prima della rivoluzione dell' 89 (*d*). Quando i popoli si son trovati riuniti in una

(*a*) Qui l'egregio Autore, forse per seguir l'uso, ha dovuto far pompa di erudizione legale. L'ha fatto da par suo, cioè benissimo: ma è materia naturalmente soporifera in gran parte. Se a taluno pertanto riuscisse noiosa una farragine di distinzioni e suddistinzioni, una serie di vocaboli e cose che portan necessariamente seco la gelida atmosfera de' tribunali, può saltare i paragrafi da me segnati con asterisco *.

(*b*) La legge (regola) si definisce *una giusta direzione comunicata alle ragioni dipendenti dalla ragione superiore per condurle al fine, ossia al bene del tutto.* (V. Taparelli Saggio teoretico di diritto naturale appoggiato sul fatto. — Palermo Stamperia d'Ant. Muratori 1840 ec.).

(*c*) Così la definisce Giustiniano nel principio delle *Istituzioni*; ma piuttosto che dire *la giustizia è una volontà* ec.; mi piacerebbe definirla *un' abitudine con cui la volontà da un fermo e costante giudizio è portata a dare a ciascuno ciò che gli appartiene.*

(*d*) O che oggi la Francia non ha usanze sue proprie? non saranno più quelle che erano in fiore prima del fatale 89; ma che ne abbia ancora niuno ne può dubitare; e purtroppo gl'Italiani lo sanno.

Digitized by Google

gran nazione o per eventi politici, o per comunanza d'interessi, o in fine per l'andamento della civiltà che tende a ravvicinar tutti gli uomini, il bisogno di una legislazione comune si è fatto sentire, e allora il legislatore è intervenuto per dar forza di legge a quanto l'uso solo avea stabilito: d'onde la divisione di *diritto scritto*, e di *diritto di consuetudine* (1).

Dalle relazioni che gli uomini hanno fra loro nascono, come abbiamo veduto, passioni, fonte di sconcerti per la società. Ora queste relazioni possono essere di tre specie: 1.° Tra privati e privati, dalle quali nascono l'invidia, la gelosia, l'odio, la vendetta, l'avarizia, la passione del gioco e tutti gli eccessi dell'amore. La riunione delle leggi destinate a regolare tal relazione forma il diritto civile (*jus privatum de' romani*): 2.° Fra sovrani e sudditi, e da esse nascono l'ambizione, la passione della libertà, il fanatismo politico. Le leggi che determinano queste relazioni risguardano la divisione de' poteri, le forme dell'amministrazione, la pulizia, e la sicurezza de' cittadini; formano il *diritto pubblico*, o *politico*: tale è la carta costituzionale de' francesi: 3.° Finalmente tra nazioni e nazioni. Le guerre e tutte le atrocità che seco portano queste vendette in grande, attestano aver le nazioni le loro passioni come i semplici privati: quindi derivano leggi le quali col nome di *diritto delle genti* servono a regolare i rapporti tra nazione e nazione, e abbracciano i trattati, i diritti di guerra e di pace. Il diritto delle genti ha il nome di *diritto naturale* quando è contrapposto al diritto civile, e di più non limitato al diritto tra popolo e popolo, ma si estende al diritto comune a tutti gli uomini.

Una legge peraltro non potrebbe esistere indipendentemente da una sanzione, da una pena; imperocchè l'ingiustizia umana che ha rese necessarie le leggi porta anche a disprezzarle, ad infrangerle. Quindi insieme colle leggi permissive e proibitive i legislatori hanno stabilite *leggi penali*, onde coll' interesse pecuniario, col disonore o col timore frenar gli uomini che non curassero i sentimenti sociali scolpiti da Dio nell'anima nostra.

Non basta: facea d'uopo istituire *magistrati* incaricati di applicar la legge; e siccome nell'esercizio delle loro cariche, essi

(1) Il diritto in generale può definirsi: l'aggregato de' precetti che servono a distinguere il giusto dall' ingiusto; cioè la regola dell'azioni umane relative agli uomini, come la religione è la regola delle azioni umane relative a Dio (*). Dalla voce latina *jus* (diritto) deriva *justitia* (giustitia) la volontà di osservare il diritto, e *jurisprudentia* (giurisprudenza) la cognizione del diritto.

(*) Non è esatto il dire che la religione è la regola delle azioni umane relative a Dio; poichè la religione regola anche le azioni relative agli uomini. È vero che si dividono i doveri dell'uomo in doveri verso se stesso, verso gli altri, verso Dio; ma la religione dirige tutte le azioni umane, e quindi si definisce il diritto in generale » la regola delle azioni umane ».

poteano lasciarsi traviare da vedute d'interesse personale, dall'affetto, dall'odio, o dalla vendetta, fu creata la *procedura*, cioè come dice Pothier: „ la forma secondo la quale debbonsi fare i processi giuridicamente, le difese, le informazioni, i giudizj, prender le opportune precauzioni contro le sentenze e farle eseguire „. Se la procedura ha per oggetto di reprimere un delitto o un misfatto, prende il nome di *procedura criminale*; quando regola semplicemente il modo di fare un processo o di giudicare una lite, chiamasi *procedura civile.*

* Finalmente, perchè l'errore regni meno che sia possibile nelle umane decisioni, i legislatori hanno stabilito i tribunali incaricati di riveder i giudizj emessi da un primo tribunale, inferiore nel numero e nella pratica de' componenti, lo che costituisce quello che dicesi *grado di giurisdizione.* — La pulizia istituita per mantener l'ordine pubblico si divide (in Francia) in *pulizia amministrativa*, e in *pulizia giudiciaria.* La prima affidata alle autorità amministrative (ministri, prefetti, sotto-prefetti, maires e aggiunti) (*a*) ha per oggetto di prevenire i delitti; la seconda di scoprirli, di unir le prove, e di consegnare i rei a' tribunali. Il procuratore regio esercita la pulizia giudiciaria sotto gli ordini del procurator generale, e sotto l'autorità della corte regia. È coadiuvato nelle sue funzioni dai sostituti e da altri impiegati nella pulizia giudiciaria, tutti sotto la sua sorveglianza. I suoi ausiliarj sono i *giudici d'istruzione*, i giudici di pace, gli ufiziali de' giandarmi, i commissari generali e particolari della pulizia, come i *maires* e gli aggiunti. Pure il regio procuratore è soltanto incaricato della pulizia giudiciaria relativa a' *delitti* e a' *misfatti*; le trasgressioni sono più specialmente di pertinenza de' commissarj di pulizia, dei *maires* e aggiunti, come delle guardie campestri e guardaboschi in ciò che riguarda il loro ufizio.

* *Divisione de' misfatti* — A Roma, come ad Atene si divisero per lungo tempo i misfatti in *pubblici* e *privati.* I pubblici eran quelli che riguardavan la società in generale; e ciascuno avea il diritto di accusare i rei di essi; i misfatti privati riguardavano i privati, che soli potean accusare il reo; questi ultimi erano il furto, la rapina, il danno negli interessi, l'ingiuria. I misfatti pubblici eran suddivisi in *ordinarj*, cioè preveduti dalla legge e che aveano una determinata pena, ed in *straordinarj*, o non previsti dalla legge, e la pena de' quali era rimessa all'arbitrio del giudice.

* Il Montesquieu ammette quattro sorte di misfatti, secondo che riguardano la religione, i costumi, la tranquillità o la sicurezza de' cittadini.

(*a*) Tra noi prendon nome di presidenti del buon governo, commissarj, vicarj, potestà, ec.

* La natura, la società, la legge, dice Pastoret, sono le prime cose rispettabili dall'uomo; il violarle è rendersi colpevoli. Si può dunque, secondo questo giureconsulto, definire il misfatto *un oltraggio fatto alla natura, alla società o alla legge* POSITIVA; imperocchè vi sono azioni che la legge permette, sebben disapprovate dalla natura, come vi sono azioni criminali, sebbene il legislatore non le vieti (*a*). Alla prima classe cioè a' delitti che sono un oltraggio alla natura appartiene ogni specie d'omicidio, e i misfatti contro i parenti e l'autorità sovrana. La seconda, cioè quella dei delitti contro la società contiene i delitti, considerati come tali presso tutti i popoli, per esempio l'adulterio, mentre altri son permessi appo certe nazioni (per es. incesti, poligamia). La terza classe comprende le azioni non opposte nè alla natura, nè al bene sociale, ma che la legge positiva pone nel numero de' delitti, a cagione di un divieto il quale può esso medesimo essere un oltraggio alla legge naturale. Il monopolio e la schiavitù sono di questa classe. Si vede che qui non si fa menzione de' misfatti religiosi, imperocchè soggiunge il suddetto Pastoret: „ la legge dee punir l'azione, mai l'opinione; questa sol nota a Dio non deve esser soggetta alla vendetta della società se non in quanto turba l'ordine pubblico „ (Vedi *des Lois pènales*).

Secondo l'osservazione giudiziosa del medesimo scrittore, la maniera di divisione de' misfatti non è indifferente quanto potrebbe credersi. È fondata sulla gravità del delitto, e da essa dipende la pena da darsi. Sarebbe infatti di grandissima importanza desumer la natura della pena dalla natura stessa del misfatto. Così dovrebbesi punir coll'umiliazione il delitto nato da orgoglio; quello nato dalla vanità col ridicolo. È un conoscer ben poco il cuore umano applicare a questi vizj gastighi corporali e pecuniarj; gli ultimi specialmente esalteranno il sentimento che si vorrebbe reprimere; e se il fanatismo si mesce all'orgoglio, troverà un alimento novello nelle pene corporali. Per gli stessi principj, i misfatti dovrebbero per lo più subire una pena pecuniaria tra un popolo commerciante e dedito all'oro; una pena infamante presso gente sensibile all'onore; una pena corporale presso nazioni molli e voluttuose.

„ È il trionfo della libertà, dice Montesquieu, quando le leggi traggono ogni pena dalla peculiar natura del delitto „.

Proporzione tra pena e delitto — La pena per esser giusta, dev'esser proporzionata alla colpa. Qui appunto i legislatori non han sempre evitato il doppio scoglio d'infierir con troppo rigore contro piccoli delitti, e di applicare a' grandi misfatti una punizione troppo lieve e sproporzionata al male che ne derivava. Pure, se vuolsi che la pena serva non solo a punire i misfatti, ma

(*a*) Una *savia* legislazione non può mai far contro ciò che prescrive la natura; bensì alcuni misfatti sfuggono alla spada della giustizia.

anche a prevenirli spaventando i colpevoli (*a*), fa d'uopo che abbia un rapporto con l'*influenza* del misfatto, colle qualità di esso, colle circostanze, colle conseguenze, col grado d'intelligenza del reo, colla sua età e sesso, coll'opinione e i costumi della nazione in mezzo alla quale il misfatto fu commesso. Fa di mestieri sopra di tutto considerare il carattere morale dell'azione, e non si arrestare che secondariamente al danno materiale cagionato e alla società e agl'individui; e rammentarsi essere l'agente e non l'azione in se stessa che bisogna punire. Così non metterai sulla medesima linea l'imprudenza e la malignità, e non punirai l'uomo affatto privo di ragione, qualunque sia il guasto materiale che ha potuto produrre. Qualche pubblicità avrebbe pur voluto che le pene fosser proporzionate alla fortuna, alla posizione sociale de' delinquenti; ma questa gradazione, giustissima ed utile, porterebbe seco i più gravi inconvenienti, e introdurrebbe nel sistema penale una varietà di pene che darebbero talvolta luogo all'arbitrio (*b*). Del resto all'impotenza in cui era la legge di distinguere le più minute gradazioni de' misfatti è stato saggiamente supplito introducendo nel codice francese il *minimo* e il *massimo*, assegnato a' gradi delle pene temporanee, lo che lascia a' giudici la latitudine necessaria per applicar la pena con giusta proporzione.

* Il codice penale francese distingue più gradi d'infrazione della legge, e dà loro i nomi di *trasgressione*, di *delitto*, di *misfatto*.

* Le trasgressioni sono infrazioni a semplici regolamenti di pulizia, le quali non posson portare altra pena di un'*ammenda* da un franco ai 15, e la carcere di uno o di 5 giorni.

* I *delitti* (1) sono infrazioni, che a cagione della gravità maggiore, vengono giudicati dai tribunali di prima istanza, costituiti in tribunali di pulizia correzionale. Le pene in materia correzionale sono: 1.° la carcere di correzione per un certo tempo; 2.° la privazione di certi diritti civili, o di famiglia; 3.° l'ammenda; 4.° la riparazione dell'onore.

* I *misfatti* (crimes) sono infrazioni che la legge punisce con

(*a*) O piuttosto quei che si sentono inclinati a commettere delitti simili.

(*b*) Spesso, restando la pena uguale, si ottiene che graviti maggiormente o sia più sentita da uno che da un altro reo: lo che naturalmente porta alla graduazione desiderata dall'A. Per esempio un ricco, istruito, avvezzo agli agi e alla poesia della vita, se venga condannato a' pubblici lavori al pari di un mascalzone che commesse un delitto uguale, risentirà infinitamente più la pena. E così il suo dellitto che fu in se stesso più grave di quello dell'uomo rozzo, ignorante, miserabile (perchè non avea tanta spinta a *delinquere*, e perchè anzi avea per conservarsi onesto più mezzi di quest' ultimo) riceve giustamente una punizione più dura.

(1) Sbaglia il *Codice d'istruzione criminale* usando spesso la parola *delitto* (délit) per indicare ogni specie d'infrazione delle leggi penali, mentre il *Codice penale* unisce a tal vocabolo l'idea d'un'infrazione particolare.

Digitized by Google

pena afflittiva o infamante; son giudicati dalla corte d'*Assises*, eccettuati quelli sottoposti dalla legge a tribunali speciali. Il codice penale distingue inoltre tra le pene quelle che sono insieme afflittive e infamanti, e quelle che sono soltanto infamanti. Si noti del resto che il codice francese non s'occupa a definire ciò che intenda per trasgressione, per delitto, per misfatto. Si contenta di dire: ogni mancanza che porta alla tale o tal pena è una *trasgressione*, un *delitto*, o un *misfatto*. In ciò, la legge francese (che è essenzialmente atea) si mostra almeno coerente a se stessa. Bisogna peraltro riflettere che sarebbe stato difficile a una legislazione tanto positiva come la francese il dare del misfatto una definizione precisa e punto arbitraria. Il saggio Merlin lo definisce „ un'azione cattiva che colpisca direttamente l'interesse pubblico o i diritti di cittadino, la quale vien punita con pene afflittive o infamanti „. Ora è chiaro che questo giureconsulto tentando dare del misfatto una definizione più morale di quelle date dalla legge, si limita a qualificarlo come un'*azione cattiva*, lo che non presenta un senso molto determinato.

* Le pene de' misfatti stimate *afflittive* e *infamanti* sono: 1.° la *morte*; 2.° i *lavori forzati a vita*; 3.° la *deportazione*; 4.° i *lavori forzati a tempo*; 5.° la *detenzione*; 6.° la *reclusione*.

* Le pene semplicemente *infamanti* consistono: 1.° nel *bando* e 2.° nella *degradazione civile*.

Il trattamento legislativo delle passioni offre opportunamente qualche misura di pulizia, propria a prevenirle; ma consiste principalmente nel punire gli eccessi da esse prodotti, appena divengon nocivi alla società: e sotto questo rapporto è infinitamente più *repressivo* che *preventivo*. I mezzi repressivi impiegati dal Codice francese son poi sempre razionali e veramente curativi? Te lo mostrerà l'esame seguente delle diverse specie di pene.

Dell'ammenda (1) — È una pena pecuniaria imposta dalla giustizia a diversi generi d'infrazioni della legge.

* L'*ammenda criminale* è una somma pecuniaria pagata a profitto del pubblico erario; porta sempre seco una coazione individuale; l'ammenda imposta dai tribunali civili non è che una semplice indennità a favor dell'erario, e non è considerata come una pena. — Le ammende per semplici infrazioni sono in Francia da un franco fino a 15 al più; e sono a profitto delle comuni. Per i delitti ed i misfatti, il loro *minimo*, e il loro *massimo* vengon determinati da chi punisce; le minori sono di 16 franchi, e il massimo è in qualche modo indeterminato. (Vedi, tra gli altri l'artic. 164 del Codice penale).

(1) *Ammenda* deriva dal latino *menda* (sbaglio), o da *emendare* (correggere, riparare). L'*onorevole ammenda* era una pena infamante, la quale consisteva nel confessar pubblicamente il proprio misfatto, e nel domandarne perdono in ginocchio con una fune al collo. In senso figurato è una riparazione d'onore.

Digitized by Google

L'ammenda è un genere di pena che trovasi applicato tra i popoli dell'antica Grecia. Rammenta il tristo fine di Milziade. L'invidia de' suoi concittadini avendolo condannato alla morte de' malfattori, il magistrato fece commutar la pena in un ammenda di 50 talenti (150.000 franchi); e siccome non era in istato di pagarli, il popolo Ateniese lasciò il vincitore di Maratona morir ne' ceppi per le ferite che ebbe in difesa dello stato. Sotto il romano impero e durante la feudalità, si videro troppo spesso rinnovellarsi simili abusi, che la nostra legislazione attuale rende impossibili. Faremo osservar per ultimo che l'applicazione e l'uso delle ammende hanno molto maggiore importanza che non si crede generalmente, e sotto tal rapporto, meritan forse di fissare di più l'attenzione de' governi (*a*).

Della confisca — La confisca speciale consiste nel sequestrare oggetti, prodotti, o strumenti dell'infrazione. È, come l'ammenda, comune a trasgressioni criminali o correzionali. La *confisca generale de' beni*, emanata per qualche misfatto dal Codice penale del 1810, fu obliata dalla Carta del 1814 e da quella del 1830. L'abolizione di questa pena s'appoggia al principio che è cattivo ogni mezzo di punire il misfatto quando reca danno ad altri che non son colpevoli. In un rapporto fatto al corpo legislativo, l'oratore del governo imperiale nel proporre che fosse di nuovo adottata la confisca generale terminava così: „ I misfatti contro la sicurezza dello stato, e contro la persona del sovrano hanno disastrose conseguenze; i danni a' quali può dar occasione il solo tentativo di tali misfatti sono incalcolabili. Tali misfatti son ordinariamente figli dell'ambizione; gli ambiziosi che temesser la morte sarebbero di rado cospiratori dannosi; la pena capitale adunque non basterà ad arrestare l'esecuzione de' loro disegni. L'ambizioso, spinto a simili attentati, non pensa soltanto alla propria elevazione; crede affaticarsi pei suoi discendenti. Scandagliando il cuore umano, se sviluppasi il timore di ridurre i figli all'indigenza, mi sembra la confiscazione generale essere sovente un mezzo efficace per impedir l'esecuzione di simili progetti. Di più, la pena della confisca colpisce troppo le famiglie per non impegnarle a tener dietro a' rigiri del loro capo, ed arrestarlo sul precipizio „. Questi motivi parvero sufficienti a Napoleone per ristabilir tal pena, già abolita dall'Assemblea nazionale, e che poi i Borboni hanno abolita di nuovo.

* *Riparazione d'onore* — Questa pena non può essere inflitta per oltraggi i quali riguardano i particolari, nè pronunziata da giu-

(*a*) Gli uomini specialmente del volgo, sono amantissimi del denaro, quindi per non esserne privati fanno molti sacrifizi. Se per l'ingiurie, anche lievi, in parole, per piccoli insulti personali ec. fossero multati a pagare una qualche somma, se ne asterrebbero, e quanti delitti non resterebber così impediti? chè non è raro il veder passar dalle parole ingiuriose a qualche colpo, e quindi a ferimenti, a uccisioni, ec.

dici civili. È relativa ad oltraggi fatti verso i pubblici impiegati, o agenti della forza pubblica, e deve esser fatta all' udienza o in scritto. (Codice penale art. 222-227.).

* *Della carcere e del sistema penitenziario* — Con questo vocabolo *carcere* s' intende ogni luogo ove si custodiscono o individui presunti rei d' un'infrazione della legge, o individui riconosciuti già colpevoli, e condannati dai tribunali alla privazione della libertà. Nello stato attuale della francese legislazione criminale esiston cinque specie di carcere: cioè case di pulizia municipale, case d' arresto, case di giustizia, case centrali di correzione, case di detenzione o di forza, e di più le galere. I carcerati son divisi in tre categorie: la prima abbraccia gl' *incolpati*, cioè i detenuti per precauzione, mentre il giudice d' istruzione informa sopra di essi; la seconda è quella de' *prevenuti* o *accusati*, cioè di coloro che in forza di una decisione giudiciaria, sono condotti dinanzi a' tribunali di pulizia correzionale, o davanti la Corte *d'Assises*; la terza finalmente comprende i *condannati*, i quali secondo la natura della loro pena, son ripartiti ne' diversi stabilimenti sopraindicati.

* La *detenzione* consiste nell' esser custoditi in qualche fortezza del regno. Il condannato può aver comunicazione con chi è addetto all' interno del luogo, o colle persone di fuori; questa pena non può durar meno di cinque, nè più di vent'anni. (C. p. art. 20).

* La *reclusione* consiste nell' esser posti in una casa di forza, e impiegati in lavori, il prodotto de' quali potrà in parte essere applicato a profitto del condannato (ivi. 21). Questa provida disposizione anima il carcerato al lavoro, per la lusinga di un qualche sollievo alla sua posizione attuale, e per la speranza di trovare, nell'uscire, messo da parte un fondo che gli sarà utilissimo. La durata della reclusione è da' cinque a' dieci anni (ivi). Non si dimentichi esser la detenzione e la reclusione pene afflittive ed infamanti, mentre la carcerazione è una semplice pena correzionale.

Dalla buona disciplina delle carceri massimamente dipende l' efficacia del sistema penale; e per disgrazia queste sono ancora sì incompletamente regolate che la maggior parte degl' individui escono più perversi ancora di quando vi furon messi. D'altronde perchè far tante maraviglie sul numero sempre crescente de' recidivi? Primieramente, nelle case d' arresto e di giustizia, non vi sono per anche lavori stabiliti; in secondo luogo il prevenuto e il condannato, l' innocente e il reo si trovano spesso improvvidamente posti insieme. Così, mentre l' ozio apre il cuore del prigioniero alle impressioni del vizio, una comunicazione dannosa al pari che immorale permette al delinquente di spargere odiose massime, e formar legami funesti, che metteranno in seguito i liberati in caso di associarsi per consumare i più enormi attentati. Nelle case di forza, il lavoro trovasi stabilito; anche la disciplina è più regolare; ma la mescolanza dei detenuti d'ogni specie esiste, e con essa i medesimi danni

Digitized by Google

indicati; ma la *cantina* è anche là per sodisfare tutti i gusti; e somministra bibite e commestibili. Inoltre l'azione morale del direttore si trova sempre impedita da colui che ha l'appalto delle provvisioni, vera mignatta delle carceri, il quale ha interesse di accrescere i vizj. Possa una savia legislazione portar presto una completa riforma ad uno stato di cose tanto doloroso, e trasformare queste scuole di vizio e di misfatto in asili di correzione e di pentimento!

Col nome generico di *sistema penitenziario* s' indicano più particolarmente due modi speciali di carcerazione in uso negli Stati-Uniti d'America, e che si pensa da qualche anno d'introdurre in Europa, e sono: 1.° *lavoro solitario e obbligatorio nella prigione*; 2. *nel giorno lavoro in silenzio nell' officine comuni con reclusione nella carcere in tempo di notte.* A quest' ultimo sistema, adottato ad Auburn si preferisce generalmente quello di Filadelfia, nel quale l'*isolamento completo* sembra non influir più sulla moralità, quando è unito al lavoro; nel quale non fa d'uopo ricorrere a colpi di frusta per ottenere il silenzio; e nel quale le associazioni e le trame sono affatto ignote, e la disciplina non ha luogo che verso volontà individuali. Senza dubbio a Filadelfia, il detenuto diviso da tutti ben può talvolta non volersi occupare nel lavoro assegnatogli: ma allora rinchiuso in segrete oscura non gli resta che scegliere un ozio continuo nelle tenebre, o un lavoro non interrotto nella sua prigione, e procura quasi sempre di chieder di nuovo il lavoro. Nel caso opposto, la privazione del letto, e la diminuzione del cibo, qualunque sia la violenza e l'ostinazione del suo carattere, presto l'inducono a ritornare alla disciplina.

In un' eccellente *Memoria sulla Mortalità e sulla Pazzia nel regime penitenziario*, Moreau-Christophe ha dimostrato colla logica de' fatti come il regime attuale di Filadelfia non solamente non può nè *uccidere* nè fare *impazzare*, ma ancora che i detenuti che lo subiscono son più atanti che nel miglior luogo penitenziario d' America; sani come a Berna, ove i prigionieri lavorano in campo aperto; più sani che a Ginevra, ove è in vigore il regime d' Auburn; e specialmente in migliore stato che in Francia, ove i condannati godono dell' aria aperta, di ogni distrazione, di tutti i cortili, senza i quali pretendono alcuni che i prigionieri non possan vivere. L' Accademia reale di medicina pensa parimente che l' isolamento nelle celle sia meno dannoso, per la ragione che l' ubriachezza, la lascivia, e i disordini a'quali s' abbandonano i rei quando sono lasciati in libertà, o quando son rinchiusi nelle prigioni ordinarie agiscono meno.

Riepilogando dirò che il sistema dell' *isolamento modificato* sembra fin ad ora essere il solo che sodisfaccia a tutte le condizioni di una pena completa: 1.° dà sfogo alla vendetta pubblica; 2.° spaventa coll' esempio; 3.° impedisce che la corruzione si dilati; 4.° fi-

Digitized by Google

nalmente è favorevole all'emenda penitenziaria del condannato, poichè rende il suo pentimento possibile colla severità stessa della pena, e coi buoni consigli che può ricevere.

Nel punire i colpevoli il legislatore non ha avuto in vista unicamente di spaventare i cittadini viziosi; ha pur dovuto far conto sulla moral riforma degli individui colpiti dalla legge. Potremo giungere a questo lodevole scopo, rendendo più frequenti nelle prigioni le visite del direttore, del medico, del cappellano. Un mezzo che avrebbe un poter più deciso sarebbe che il governo dasse vita ad una corporazione religiosa specialmente incaricata della cura dei carcerati. Quanti di costoro tornerebbero alla virtù, se la legge che gli separa dalla società da essi turbata, gli circondasse di uomini rispettabili, occupati a far riacquistare la dignità morale perduta, e ad ispirar l'amor della fatica, imprimendo nella loro mente idee dell'ordine, della religione, senza le quali la società non può sussistere!

* *Lavori forzati* — Alla pena de' ferri, esistente prima del Codice nuovo, fu sostituita allora quella de' lavori forzati. La pena de' ferri, dice il consigliere di Stato Treilhard, essendo stabilita solo per gli uomini, avea portato la necessità di introdurre particolarmente per le donne la pena della reclusione, mentre quella de' lavori forzati e applicabile a' due sessi, dando all'uno e all'altro la specie di lavoro che gli è adattata. Così le donne non possono essere impiegate a tali lavori che nelle case di forza, gli uomini possono essere impiegati in ogni specie di lavoro penoso. Per diminuire la distanza immensa che è tra una pena temporanea e la morte, il legislatore ha creduto di dovere introdurre quella de' lavori forzati *a vita*, pensando che senza di essa, ogni proporzione tra la pena e il misfatto sarebbe assolutamente rotta. Quest' ultima pena reca la morte civile. La condanna a' lavori forzati *a tempo* costituisce uno stato di interdetto legale; al condannato si assegna un tutore, e un sotto-tutore, come ad un interdetto civilmente. Lo stesso ha luogo pei condannati alla detenzione o alla reclusione.

* I lavori forzati, e le reclusioni, meno il caso che il reo sia al di sotto di diciott' anni o settuagenario, ordinariamente si fanno precedere dalla *gogna*. Se il reo non è un recidivo o un falsario anche in scritture private, il giudice può dispensare da questo gastigo chi non è condannato ai lavori forzati a vita, o chi deve subir soltanto la pena della reclusione.

* Un decreto del 1828 avea nelle galere fatto stabilire categorie di *moralità* presunta o verificata; ed avea prescritto una divisione di forzati secondo la durata della pena. Soppresse tali classazioni da un decreto del 1836, i condannati a tempo e quelli a vita oggi son mescolati.

Poggiandosi all'opinione del Barone Tupinier, ed alle osservazioni giudiziose del commissario Reynaud il Lauvergne, nella

Digitized by Google

sua opera *sui forzati* è giunto a questa conclusione: „ I bagni potersi considerare come un'opera di carità fondata a favore de' ladri e degli assassini, e tanto contraria al miglioramento morale de' condannati, quanto funesta ai vantaggi sociali. Esser dunque urgente che i filosofi e i legisti si occupino di sostituire ad essi alcuni stabilimenti realmente utili, più in armonia collo stato de' nostri costumi e delle nostre istituzioni (*a*) „.

* *Deportazione* — Consiste in Francia nell' esser trasportati a vivere per sempre in luoghi assegnati dal governo fuori del territorio continentale del regno; essa è particolarmente riserbata a' delitti politici. Il deportato che rientrasse sul territorio del regno è condannato a' lavori forzati a vita. Per la deportazione in se stessa l' individuo è colpito di morte civile; pure ad oggetto di impegnare il condannato a meritar con una condotta savia di ricuperare la vita civile, e di acquistar la condizione di addetto alle colonie, la legge ha riserbato al governo la facoltà di accordargli l' esercizio de' diritti civili nel luogo della deportazione.

* I condannati alla deportazione e alla detenzione doveano in principio esser rinchiusi nella Casa del *Monte San Michele*, quindi nella cittadella di Doulens. Oggi secondo l' articolo 17 del Codice penale modificato (L. 6 settembre 1835 artic. 2.°) i deportati potranno esser detenuti in una prigione posta in una colonia francese.

* *Bando* — Consiste nell' esser trasportato per ordine del governo fuori del territorio del regno. La durata è dai cinque ai dieci anni. Rammento che la deportazione è dal codice posta fra le pene afflittive e infamanti, e il bando fra le infamanti soltanto. Questa pena è applicata quasi esclusivamente a' prevenuti politici, o agli impiegati colpevoli di un misfatto da compromettere la pubblica sicurezza: qual è per esempio il rilasciare passaporti falsi. Il bandito non è privato della libertà come il deportato; imperocchè, secondo l' osservazione dell' orator del governo, si può esser cattivo cittadino in un paese, e non già in altro. La presenza del colpevole di un delitto politico non ha ordinariamente che un danno locale, che può sparire nel governo sotto cui è posto il bandito. La deportazione corrisponde all' esilio perpetuo degli antichi, e il bando all' ostracismo.

* La *Degradazione civile*, in cui s' incorre soltanto per la condanna ad una pena afflittiva ed infamante, priva del diritto di cittadinanza e di portar armi, d' esser *giurato*, testimone, tutore, curatore, membro del consiglio di famiglia o della guardia nazionale, d' essere impiegato nella pubblica istruzione, di portare una

(*a*) Intendi che debbano nelle galere, o simili luoghi destinati al gastigo de' rei, introdursi modificazioni atte non solo a punirli, ma a farli convertire, a richiamarli a virtù, e correggerli insomma. Non credo inutile quest' avvertenza in oggi che tanti si affannano a favore degli scellerati, poco badando alla sicurezza, alla tranquillità de' cittadini. Gran forza della simpatia!

Digitized by Google

decorazione, di concorrere alle elezioni municipali, e di servir nelle armate francesi. La degradazione civile porta inoltre la perdita o l'esclusione da impieghi o ufizj pubblici. (Vedi Codice penale art. 28 e 34).

* La degradazione può per un francese, e deve per un estraneo e per un francese che ha perduto la qualità di cittadino, essere accompagnata da carcerazione. (Codice penale art. 35).

* *Sorveglianza dell' alta pulizia, privazione dei diritti civili e di famiglia* — Due pene di nuova istituzione, introdotte nel Codice penale, meritano di fissar l' attenzione a cagione dell' influenza che possono avere: l' una riguarda la sorveglianza dell' alta pulizia; l'altra la privazione de' diritti civili, e de' diritti di famiglia. Introducendo la prima, il legislatore ha sperato di reprimere le prave passioni di coloro i quali dopo aver già subita la condanna, non riportano in società che un aumento di perversità e d' audacia. Il metterli sotto la sorveglianza dell' alta pulizia è infatti un mezzo potente di prevenir nuovi delitti. L' effetto di questa vigilanza è di dare al governo e alla parte interessata il diritto di esigere e dall' individuo soggetto a questa pena dopo che avrà subito il suo gastigo, e dai genitori, tutori o curatori di costui una cauzione di buona condotta. Per mancanza di tal cauzione, il condannato resta a disposizione del governo, che ha diritto di ordinare la lontananza da certi luoghi, o la sua dimora continua in un posto determinato in qualche dipartimento. La sorveglianza è temporanea o perpetua.

* I *diritti civili* sono certi vantaggi, goduti da' cittadini per rapporto al governo, e che loro permettono partecipare del pubblico potere, cioè di dar voto nell' assemblee elettorali, d' essere ammessi a tutti gl' impieghi ec.

* I *diritti di famiglia* sono altri vantaggi goduti da' cittadini fra loro, e che vengono tutelati dalla legge civile. I principali sono il diritto del potere paterno o maritale, e tutti i diritti di famiglia, come il diritto d' esser nominato tutore, quello di succedere, di disporre de' beni, e di riceverne per via di donazione, tra i vivi e per testamento.

* Vengon puniti con privazione totale o parziale di questi diritti coloro che abusarono delle più belle funzioni di cittadino per rendersi colpevoli, o che per un' indegna condotta non meritan la confidenza che suppone il possesso de' diritti di cittadino. (Vedi Cod. civ. art. 22-25, e Cod. pen. art. 42). L' interdizione è temporanea.

Pena di morte — L' autore del celebre *Trattato de' delitti e delle pene* avea emesso il seguente argomento: „ O l' uomo può disporre della propria vita (col suicidio) o non ha potuto dare altrui il diritto che per se non avea „ (*a*). Il Merlin, dopo aver confu-

(*a*) Ecco il testo di Beccaria. » Chi è mai colui, che abbia voluto lasciare ad altri uomini l' arbitrio di ucciderlo? .... E se ciò fu fatto come si accorda un tal

Digitized by Google

tato questo sofisma del Beccaria, messe per principio che l'Ente supremo creando l'uomo stampò nel suo cuore il desiderio di conservarsi, e perciò gli die' il diritto di difendere le cose acquistate, la propria libertà e a più forte ragione la vita, e che perciò ha il diritto di toglier la vita all'aggressore (*a*), se non può salvar la propria che a tal prezzo. Poi nega, come proposizione stabilita senza prova quest'altra asserzione del pubblicista italiano: „ L'esperienza di tutti i secoli mostra che la pena di morte non ha mai trattenuto i furfanti determinati a nuocere alla società (*b*) „ Beccaria, egli soggiunge, invece di aver patrocinata e vinta la causa dell'umanità, ha patrocinata quella degli scellerati (*c*); ma fortunatamente non l'ha vinta „ L'abolizione di questa pena, che i nostri costumi reclamano pei delitti politici, deve essa estendersi a tutti i misfatti? È una questione che dividerà per lungo tempo i pubblicisti. Comunque siasi è stato osservato che da qualche anno, il *giuri* per un abuso frequente di circostanze *attenuanti* sottrasse alla pena di morte scellerati colpevoli di parricidi con circostanze *atroci*, parricidi che annualmente si moltiplicano in un modo orrendo (1): e questo è un mancare essenzialmente alla sua istituzione e al suo dovere. (Vedi i termini rimarcati dell'articolo 342 del Codice d'istruzione criminale).

* Innanzi al 1830, al parricida prima della testa esser dovea tagliata la mano: questa mutilazione è oggi soppressa. Il parricida è soltanto condotto al patibolo in camicia col capo coperto di un velo nero.

* La condanna alla pena di morte porta seco la *morte civile*, nella quale il reo incorre a contar dal giorno dell'esecuzione reale o in effigie, se la condanna è in contradittorio; e allo spirar de' cinque anni dopo l'esecuzione in effigie, se è pronunziata per contumacia. (Vedi Codice civile art. 27-32).

* *Modificazioni alle pene per riguardo dell'età, del sesso o delle circostanze* — Prendendo in considerazione la giovinezza e la fragilità, la legge modifica le pene come appresso. Quando un

principio coll'altro, che l'uomo non è padrone di uccidersi, o doveva esserlo se ha potuto dare altrui questo diritto o alla società intera? »

(*a*) Intendi che ingiustamente l'assale.

(*b*) Così precisamente dice il testo: » Quando la sperienza di tutt'i secoli, nei quali l'ultimo supplizio non ha mai distolti gli uomini determinati dall'offendere la società .... non *persuadesse* gli uomini, a cui il linguaggio della ragione è sempre sospetto ed efficace quello dell'autorità, basta consultare la natura dell'uomo per sentire la verità della mia asserzione ».

(*c*) All'epoca in cui scriveva Cesare Beccaria, per delitti talvolta leggieri si dava la pena di morte (i codici di quell'epoca fanno rabbrividire) quindi come accade nelle cose umane si andette all'eccesso opposto, e fu chiamata la pena di morte inflitta a' rei di gravissimi delitti *un assassinio legale*, dando un calcio alla sapienza di tutti i popoli, alla stessa legge Mosaica. Ma in tal materia s'accapiglino i legisti.

(1) Vedi *i Comptes gènèraux de l'administration de la justice criminelle en France* dal 1825—1841.

Digitized by Google

colpevole non ha sedici anni compiti, si esamina se ha commesso il delitto o il misfatto con discernimento, o no. Nel primo caso, la pena del delitto riducesi alla metà della pena di uno *d'età maggiore*, e quella per un misfatto è commutata in una detenzione correzionale. Nel secondo è liberato: ma può essere rimandato a' parenti, o anche ritenuto e rilevato in una casa di correzione. (Vedi Codice penale art. 66-69). Se il reo ha toccato il settantesimo anno in vece de' lavori forzati o della deportazione è condannato alla reclusione o alla detenzione, e mai alla gogna. (Vedi Codice penale art. 70, 72 e 22).

* In quanto al sesso, qualora una donna sia condannata alla pena capitale, e sia gravida, non la subisce che dopo di aver partorito. Se poi si tratta di lavori forzati non vi è addetta, come dissi già, che in una casa di forza.

* Niuna scusa potrebbe liberare dalla pena inflitta per una trasgressione, un delitto o un misfatto, se la legge non lo decidesse espressamente come in caso di omicidio provocato da violenze gravi contro le persone, ovvero trattandosi d'omicidio commesso dal marito contro la moglie e il complice di essa, sorpresi in adulterio in casa sua. (Codice penale art. 65; 321-326). „ Dice Berriat-Saint-Prix, sebbene il consenso sia generalmente necessario alla reità, il difetto d'intenzione non scusa sempre. Lo che ha luogo quando il delitto è stato commesso nello stato di ubriachezza, o quando si tratta in generale d'infrazione di leggi di finanze, come di contribuzioni indirette, o di diritti riuniti, o di dogane, o di leggi sull'acque e sui boschi. Finalmente v'è un misfatto, ed è il parricidio, che non è scusabile mai „ (Codice penale art. 323).

* „ Nonostante, quando han luogo *circostanze attenuanti*, la corte d'Assises deve ridurre o diminuir la pena d'uno o due gradi, e i tribunali correzionali possono, anche trattandosi di recidivi, assegnare un'ammenda o una carcerazione, e ridurre l'ammenda al di sotto di 16 franchi, e la carcerazione a meno di sei giorni, purchè queste pene non sieno inferiori a quelle delle trasgressioni. (Vedi Codice pen. ar. 463). La stessa regola s'applica a' tribunali di semplice pulizia. (Ivi art. 483). Si vede da quanto è detto la scusa non togliere la reità, ma solamente diminuire la pena del delitto „.

Terminerò ciò che si riferisce alle scuse con una semplice riflessione sull'articolo 64 del Codice penale, articolo altamente morale, ma troppo vago, e perciò difficilmente applicabile: „ Non v'è, dice l'articolo, nè misfatto nè delitto quando, nel tempo dell'azione, il prevenuto era in istato di demenza, o quando vi è stato spinto da una forza irresistibile „. Da quest'articolo che esige una redazione più esplicita, si potrebbe dedurre condannarsi molti innocenti. Imperocchè la maggior parte degli omicidi, come quasi tutti i suicidi sono *in uno stato di demenza* o di alienazione mentale

Digitized by Google

nel tempo dell'azione (1), e vi sono spinti *da una forza irresistibile* qual è la violenza e la tirannia della passione, che giunta al suo più alto grado, toglie ordinariamente il libero arbitrio, e porta l'uomo a commettere azioni, delle quali si pente appena la ragione ha ripreso il suo impero (*a*).

Finirò con fare un voto, cioè che i governi cessino di favorire lo sviluppo delle passioni egoiste ed ambiziose; che invece di esercitare continuamente la memoria e l'imaginazione, l'educazione pubblica si occupi più particolarmente a formare il giudizio de' giovanetti, e a sviluppare in essi i sentimenti altamente sociali, religiosi, benevoli d'ordine e di giustizia, de' quali i grandi massimamente debbono dare l'esempio! (*b*).

Un sistema penale stabilito dalle leggi è assolutamente necessario all'esistenza del corpo sociale; ma qual è il fondamento della pena? in virtù di qual diritto la società crede di potere colpire i membri che ne turbano la tranquillità? Qui, come nelle principali questioni filosofiche si trovano a fronte due teorie opposte, di cui una, conseguenza rigorosa del materialismo, non conosce motore che l'*interesse generale*; mentre un'altra dando alla società una divina origine, sostituisce alla legge dell'interesse l'idea nobilissima e morale della *giustizia*. Il sapiente traduttore di Platone, il

(1) » Nel linguaggio giudiciario, dice il Marc, la parola *demenza* è presa ordinariamente in un significato generale che indica *follia* o *alienazione mentale*. Nel linguaggio medico al contrario, è consacrata a indicare una forma generale di questa che non bisogna confondere colle altre lesioni dell'intelligenza. Così l'espressione di *demenza*, troppo vaga nel significato legale, è troppo ristretta nel senso medico ». (Della Follia). — Qualche medico-fiscale ammette la monomania *senza delirio*; la maggior parte la riguarda come un *delirio parziale*. Il dotto autore dell'*Essai sur la Theologie morale*, il P. de Breyne, pretende non aver luogo delirio che quando il monomaniaco ha consumato l'atto, a cui lo strascinò *senza motivo* la tendenza alla quale avrebbe potuto fin allora resistere. Qui pure domanderei se sieno d'accordo sul significato del vocabolo *delirio*.

(*a*) In generale io penso che in oggi troppo si accordi a questa così detta *pazzia* che spinge a' delitti, per poi scusarli, e disarmar la giustizia. Per esempio il suicidio io credo dipendere anzi il più delle volte da irreligione, da idee false in ordine alla vita futura, da nausea della vita per abuso di tutto. In ogni modo (eccettuato qualche caso) volontariamente, avvertitamente e a sangue freddo quasi tutti si pongono in circostanze da far divampar la passione che poi gli ubriaca e gli accieca; volontariamente fanno nascere la *tirannia della passione* che giunta al più alto grado precipita chi la fomenta in un abisso.

(*b*) La religione cattolica (e ne convengono adesso anche in Francia, poi ne converranno anche in Inghilterra) è la sola perchè fa guerra all'egoismo, ed ha in mira la vera felicità, è la sola che può riordinare un caos che fa paura. Il fuoco della sua celeste dottrina può toglier radicalmente il male, i blandi e sdolcinati progetti di tanti utopisti accresceranno sempre più l'interna cancrena. Metti ghirlande e profumi quanto vuoi intorno a un cadavere, tingilo col belletto, e adornalo pure, sarà sempre un cadavere. — Che i grandi poi debbano dar l'esempio niuno potrà revocarlo in dubbio, perchè è troppo vero ciò che dicea Lorenzo de' Medici, riportato da Machiavello (Disc. sopra Livio Lib. III. cap. 29).

E quel che fa il signor fanno poi molti
Che nel signor son tutti gli occhi volti.

Digitized by Google

Cousin, nell'argomento di *Gorgia* espose una teoria mista che mi sembra benissimo conciliare le due precedenti: „ La prima legge dell'ordine è di esser fedele alla virtù, e a quella parte della virtù che riguarda la società, cioè la giustizia (*a*). Ma se alcuno manca a questa prima legge, la seconda è quella che comanda di espiare l'errore, e questo non si espia che colla punizione. È un fatto incontrastabile che dopo un'azione ingiusta l'uomo pensa, e non può non pensarlo, che ha demeritato, cioè che ha meritato una punizione. Nell'intelligenza all'idea d'ingiustizia corrisponde quella di pena, e quando l'ingiustizia ha luogo nella sfera sociale, la punizione dalla società deve essere inflitta. La società non può farlo se non perchè ne ha il diritto. Il diritto in tal caso non ha altra sorgente che il dovere, dovere il più stretto, il più evidente, il più sacro. Senza questa cosa il preteso diritto non sarebbe che quello della forza, cioè un'atroce ingiustizia, quand'anche fosse moralmente utile a chi la soffre, e uno spettacolo salutare pel popolo.... La pena non è dunque giusta perchè è vantaggiosa preventivamente o correzionalmente: ma lo è nell'una e nell'altra maniera perchè è giusta. Questa teoria della pena dimostrando la falsità, il carattere incompleto ed esclusivo delle due teorie che dividono i pubblicisti le compie, le spiega, e dà ad ambedue un centro comune, una base legittima „. Prendendo il *dovere* per fondamento della pena, il legislatore mostrerà di comprendere tutta la santità del suo ufizio: pure non dovrà perder di vista come non ha ricevuto da Dio che il diritto di far rispettare quella parte di morale che riguarda le relazioni degli uomini tra loro, e che le pene serbate a chi non osserva la religione non sono del suo dominio, nè di questo mondo (*b*).

(*a*) Intendi che sia fondata sulla legge eterna.

(*b*) Purchè non si tratti di delitti *pubblici* contro la religione, altrimenti (sebbene la società politica non sia direttrice delle coscenze) la legge non avrebbe in mira, come deve avere, l'ordine pubblico se non gastigasse la colpa esterna che incita l'uomo all'irreligione, massimo dei disordini.

QUADRO COMPARATIVO

delle Condanne date in Francia dalla Corte d' Assises dal 1825 *fino al* 1841.

NATURA DELLA PENA	NUMERO DE' CONDANNATI																
	1825	1826	1827	1828	1829	1830	1831	1832	1833	1834	1835	1836	1837	1838	1839	1840	1841
Morte	134	150	109	114	89	92	108	74	42	25	54	30	33	44	39	51	50
Lavori forzati a vita	283	281	317	268	273	268	211	228	127	151	151	148	177	198	197	185	178
Lavori forzati a tempo	1,052	1,139	1,062	1,142	1,033	973	949	882	784	825	777	751	782	883	852	1,056	930
Reclusione	1,160	1,228	1,223	1,223	1.222	1,005	888	851	726	694	796	763	856	923	861	1,032	875
Bando	1	1	"	1	3	"	2	"	"	3	"	"	"	"	1	"	"
Deportazione	"	"	"	"	"	"	1	"	"	"	"	"	"	1	"	"	1
Detenzione	"	"	"	"	"	"	"	1	"	1	1	1	"	"	2	"	11
Gogna	6	5	5	11	1	8	1	1	"	"	"	"	"	"	"	"	"
Degradazione civile	2	1	6	"	1	1	"	"	"	"	"	"	"	2	"	2	1
Pene correzionali	1,342	1,487	1,446	1,739	1,825	1,740	1,910	2,369	2,401	2,437	2,599	2,904	3,230	3,072	3,081	3,118	2,946
Sorveglianza della pulizia	"	"	"	"	"	"	"	"	"	3	9	"	"	"	7	"	"
Detenzione correzionale	57	56	68	53	28	43	28	42	25	25	20	26	39	38	30	32	24
TOTALE	4,037	4,348	4,236	4,551	4,475	4,130	4,098	4,448	4,105	4,164	,407	4,623	5,117	5,161	5,070	5.476	5,016

Digitized by Google

Alle dodici specie di pena rammentate nel quadro antecedente, aggiungasi l'*ammenda*, la *confisca* e la *semplice carcerazione*, delle quali abbiamo già detto; la *tortura* soppressa in Francia da Luigi XVI; le *frustate*, le *bastonate*, la *mutilazione*, l'*eculeo*, i *ferri*, l'*esilio*, tutte in vigore presso qualche popolo d'Europa; finalmente la *schiavitù*, la *ruota*, le *sferze*, il *trabocchetto*, l'*evirazione*, il *marchio in fronte*, l'*impalatura*, la *sospensione per l'ascelle*, il *cavalletto*, il *supplizio del fuoco*, quello della *fame* (*a*), quello della *croce*, il *sotterramento*, la *dissezione d'un vivo* (ancora in uso presso qualche nazione detta incivilita!) e avremo unito i principali mezzi usati dai legislatori per arrestare i disordini sociali figli delle passioni (1) (*b*).

Trattamento religioso

La legislazione e la medicina, come abbiamo già veduto, si sforzano di prevenire le passioni, o di ripararne i tristi effetti: l'una gastigando i delitti che perturbano l'ordine sociale; l'altra dando consigli igienici per contenere i bisogni dell'uomo entro i giusti limiti, e cercando di guarire le malattie, conseguenza inevitabile di tutti i vizj. Ma la religione fa di più. Nella sua continua vigilanza abbraccia tutta l'umanità, famiglia grandissima che ha Dio per padre, la terra per esilio. Agli occhi della religione, gli uomini essendo tutti eguali, tutti fratelli, essa mostra loro ugual tenerezza, dà le stesse leggi, promette i medesimi beni. Pure, siccome ricompense non periture non potrebbero esser date al giusto in un modo transitorio ei che nel suo passaggio lo strazia, nella sua vera patria, in seno a Dio goderà una beatitudine di cui le passioni già vinte non verranno a turbare l'estasi eterna.

Perchè i suoi figli giungano a siffatto celestial riposo, quante cure, quanti soccorsi non prodiga loro questa madre spirituale, il cui affetto par crescere in ragione della loro debolezza! Infatti appena l'uomo entra in questa vita, divien subito oggetto delle premure della religione. Sa che tutti i concepiti da donna nascono impuri, inclinati al male, e nella sua sollecita previdenza s'affretta

(*a*) Chi non freme a rammentare l'orrido fine di Ugolino e de' suoi figli e nipoti?

(1) Vedi in fondo al volume nota J sul confronto della *criminalità* in Francia e in Inghilterra.

(*b*) Ai supplizj nominati dall'A. si potrebbero aggiungere i *trogoli* nefanda punizione in uso presso i Persiani, la quale consisteva nel murare il condannato in una specie di trogolo, colla testa fuori: poi davangli a mangiare cose dolci, talchè in pochi dì veniva roso da'vermini lentamente; lo *scorticare*, usato tra i popoli quasi selvaggi; il *lapidare*, in gran vigore presso gli antichi Ebrei; e l'*attanagliare*, altro supplizio terribile che si praticava staccando colle tanaglie roventi a pezzi a pezzi la carne delle spalle, delle braccia e delle cosce al condannato, mentre sopra un carro tirato da bovi era strascinato alla forca o alla ruota.

Digitized by Google

ad amministrargli il battesimo, lavacro salutare che purifica l'anima da ogni macchia originale. Giunge il fanciullo all'età in cui acquistasi la nozione del bene e del male, e la religione gl'impone per dovere la confessione, secondo battesimo che rende all'anima l'innocenza e il vigore che può aver perduto. Ma come serbar quest'innocenza, questo vigore nel periglioso pellegrinaggio che chiamasi vita? Nella primavera de'suoi giorni il cristiano comincerà ad unirsi al suo Creatore, e troverà in questa misteriosa unione la forza di cui gli fa d'uopo per sostenersi nel cammino della virtù. Un altro sacramento verrà (*a*) inoltre a confermarlo, e con tal divino appoggio, potrà resistere alle seduzioni che lo circondano. Pure gl'inciampi si moltiplicano, la strada diventa sempre più difficile, e il meschino viaggiatore ha già fatta qualche caduta che ha un poco allentato il suo coraggio. La religione l'abbandonerà forse colla sua materna vigilanza? Un comando salutare gl'impone di ricorrere a quel tribunale segreto, d'onde il vero pentimento riporta sempre il perdono che consola, e il consiglio che rischiara. Qual freno più potente infatti, qual rimedio più efficace per contener la violenza delle nostre passioni, quanto l'obbligo di render conto di tutti i nostri errori a un ministro di Dio, obbligato per dovere a diriger l'anime colla severità di un giudice, unita alla tenerezza di un padre ed all'affetto di un amico vero! (*b*). Come questa sapiente istituzione fa tornare indietro tanti sciaurati dalla via del misfatto (1) per renderli alla felicità, mentre li rende alla virtù! Così dice l'autore famoso del *Genio del Cristianesimo*: „ tutti gli uomini, i filosofi stessi, di qualunque opinione fossero, hanno considerato il sagramento della penitenza come uno de'più forti ostacoli al vizio, e come il capo-lavoro della sapienza. Senza questa salutare istituzione, il colpevole caderebbe in disperazione. In seno a chi depositerebbe il peso del suo cuore? Forse d'un amico? Eh! chi può contar sull'amicizia degli uomini? Si confiderà forse a'deserti? I deserti hanno sempre pel misfatto il fragore di quelle trombe, che il parricida Nerone credea sentire presso la tomba di sua madre. Quando la natura e gli uomini si mostrano spietati è assai

(*a*) La *Cresima* o *Confermazione* si amministra per dir vero a'fanciulletti dopo l'uso della ragione, e prima che sieno ammessi alla Sacra mensa.

(*b*) Massimamente se scelgasi tra uomini animati dal vero spirito del Vangelo, che sappiano perciò unire grandi lumi a una pietà dolce, insinuante e sperimentata che sa trovar balsamo opportuno per tutte le ferite.

(1) Se il sigillo della confessione non vietasse assolutamente a'sacerdoti di far conoscere il numero de'delitti che giornalmente impediscono, si vedrebbe che supera infinitamente la spaventosa cifra registrata nelle statistiche criminali (*).

(*) Con una logica degna di loro i miscredenti per mettere in dispregio la cattolica religione e le sue pratiche vanno con cinica jattanza magnificando gli errori ed anche i misfatti de'cristiani che essendo sempre uomini, talora vinti dalle passioni, commettono. Perchè non contano piuttosto i delitti che questa religione divina ha impedito ed impedisce?

commovente trovare un Dio pronto a perdonare. La sola religione cristiana ha saputo far due sorelle dell'innocenza e della penitenza „. Dopo mille traversie, dopo mille cadute l'uomo finalmente è giunto al termine del suo viaggio: ecco il momento in cui è chiamato a render conto delle sue azioni a Lui che scruta tutti i cuori. Come potrà esser mai puro abbastanza per presentarsi dinanzi allo specchio della giustizia eterna? La religione che benedice il suo nascere, anche al letto di morte viene ad addolcire le sue pene, e a fortificarlo per l'ultimo conflitto (*a*). Gli eccessi delle passioni abbiano pure bruttata l'anima del morente, la religione non esige che un sincero pentimento. Se gli spiace abbandonar gli affetti leciti, e le dolcezze passeggiere della vita, essa ne chiede il sacrifizio in espiazione delle colpe e gli mostra in ricompensa ineffabili, eterne dolcezze. Madre sovente offesa, ma pietosa sempre, dice al peccatore: Spera; al giusto: Ecco lassù il cielo!

Oltre i sacramenti che pacifican l'anima, mentre alleviano i patimenti del corpo (1), la religione ordina l'uso giornaliero della orazione, come possente aiuto contro gli attacchi continui delle

(*a*) Dopo la penitenza e l'eucaristia riceve il morente il Sacramento dell'*Estrema unzione*, perchè oltre a cancellare gli avanzi delle colpe, dà valevole ajuto a racquistare la salute corporale, se util sia alla salute spirituale.

(1) È cosa strana che sieno tanto rari i medici che si valgono della religione come di un mezzo ausiliario nella cura delle malattie (*): Eppure conoscendo l'immensa influenza del morale sul fisico, è cosa facile comprendere di quale efficacia debba esser questa vera medicina dell'anima, massimamente in certe affezioni nervose le quali resistono a' mezzi terapeutici ordinarj.

Il Tissot curava, a Losanna, una giovane signora alla quale niuna speranza restava di conservar la vita. Per imprudenza di qualcuno, ella venne a sapere il suo pericoloso stato, e vivamente tormentata dal dispiacer di presto morire, l'inferma s'abbandonò a tutte le smanie di una fiera disperazione. Il medico famoso giudicò che la nuova scossa avrebbe accelerato l'ultim'ora della sventurata; e, secondo l'uso, avvertì la famiglia esser necessario affrettarsi ad apprestare i soccorsi della religione. Fu chiamato un sacerdote; la moribonda si confessò; con tenerezza udì le parole di clemenza e di consolazione del suo medico spirituale. Divenuta più tranquilla, non si occupò che di Dio e dell'eternità, e ricevè i sacramenti colla più grande edificazione. Il giorno dopo la febbre era minore, e i sintomi più spaventosi affatto spariti detter presto luogo a quelli di una perfetta guarigione. Tissot, sebben protestante, amava raccontar questo fatto, che non ha rari esempj, e scriveva con ammirazione: „ *Quale è dunque la potenza della confessione appo i cattolici!* „.

(*) Per timore, dicesi, di non conturbare il malato ordinandogli di ricevere i sacramenti, spesso molti muoiono senza aver pensato a riordinare una vita dissipata, a rimediare al mal fatto, e in ogni modo senza essersi preparati ad un passo terribile per tutti, che non si può far di nuovo, e da cui dipende la felicità suprema. Se i medici com'è loro sacro dovere, indugiassero meno a ordinare i sacramenti, e quindi più spesso si vedessero guarire gli infermi che furono sacramentati, non spaventerebbe tanto, come dicono, questa ordinazione. Ma siccome in oggi indugiasi tanto, che ordinariamente sacramentasi un cadavere, il sentire quell'intimazione suona „ sentenza di morte, „ e quindi atterrisce perchè non lascia quasi più speranza al malato. Qui potrei aggiungere molte cose; ma forse suonerebbero troppo aspre, ed io mi contenterò di pregare chi legge a ben ponderare la nota del ch. Autore (Vedi anche una Memoria del Dott. Ermenegildo Maria Pistelli di Camaiore, sull'ufficio di far noto agli infermi il pericolo di morte. Lucca 1843).

Digitized by Google

passioni. Non conosco infatti mezzo più acconcio a dissipare questi dannosi nemici del nostro riposo quanto la frequente comunicazione dell' uomo col suo Creatore:

„ Quando tu preghi, dice un grande scrittore francese, non ti senti il cuore più leggero, e l'anima più contenta?

„ La preghiera rende men dolorosa l'afflizione, più pura la gioia; mesce a quella un non so che di vigore e di dolcezza, a questa un celeste profumo.

„ Che fai sulla terra, non hai nulla da dimandare a Lui che ti ci ha posto!

„ Tu sei un viaggiatore che cerca la patria: non andare a capo basso: bisogna alzare gli occhi per conoscere la via.

„ La tua patria è il cielo; e quando tu lo miri, non senti nulla nel tuo cuore? Non ti punge alcun desio? Oppure è in te muto?

„ Passa talora sulle campagne un vento che inaridisce le piante, e allora tu le vedi piegare al suolo i fusti appassiti; ma bagnati dalla rugiada riprendono la freschezza ed alzan la testa già languente.

„ Continui venti infuocati passano sull' anima umana e la inaridiscono; la preghiera è la rugiada che la ricrea. „

A' sacramenti e alla preghiera la religione unisce anche il digiuno e l'astinenza, mezzi igienici proprj a mortificar la violenza delle nostre passioni; e nella sua profonda sapienza li prescrive e più lunghi e più severi precisamente nelle stagioni in che la natura è sul punto d'entrare in succhio. Se il rigor della stagione, la miseria, una complessione fiacca per gli anni, la malattia o la fatica si oppongono a seguir rigorosamente tal precetto, con facilità la Chiesa dispensa; ma vuole che ognuno vi supplisca con limosine proporzionate alla propria fortuna. E così combattendo due vizj sciaguratamente sì comuni, l'intemperanza e l'avarizia, indebolisce l'impeto dell'ira e i trasporti erotici, mentre fa versare il superfluo del ricco in mano al povero. Mirabile istituzione, la quale fa spirar sul labbro dell'indigente la bestemmia contro la Provvidenza, e cangia in benedizioni il furore che gli ispirerebbe l'invidia! Le istituzioni umane hanno mai dato saggio di altrettanta sollecitudine di prudenza e di carità?

Io sarei però ben lontano di dare una preferenza *esclusiva* ad uno de' tre metodi esaminati: ho sovente riscontrata la loro impotenza respettiva, mentre ho spessissimo visto salutari effetti dalla loro riunione. Perchè dunque non usare insieme contro le passioni rimedj che hanno tra loro sì stretta relazione, e che tendono al medesimo scopo? La medicina, la legislazione e la religione si occupano dell'uomo dalla culla fino al sepolcro; e tutt'e tre non hanno in mira che la sua felicità, con questa differenza che una ne vuol fare piuttosto un individuo robusto, l'altra un pacifico cittadino, l'ultima un uomo completamente virtuoso. Tutt'e tre fanno

Digitized by Google

osservare il loro codice per gli stessi motivi, l'utilità e il timore (1): per coloro che lo rispettano son preparate salute, stima pubblica, pace di una buona coscenza, anticipazione di celeste gioia; coloro che lo violano si aspettino malattie, punizioni per parte degli uomini, flagelli da parte di Dio. Tutte e tre finalmente hanno il proprio ministro, cioè: il medico che soccorre, il magistrato che punisce, il sacerdote che perdona.

CAPITOLO IX.

Della Recidiva nella Malattia, nel Misfatto e nella Passione.

Le recidive e le ricadute sarebbero meno frequenti, se il male venisse attaccato nella sua causa, e se non si prestasse troppa fede alla guarigione.

Il vocabolo *recidiva* deriva dal verbo latino *recidere* (*ricadere*) ed esprime generalmente ogni specie di ricaduta nel male.

I patologi indicano con tale espressione il ritorno di una malattia, della quale uno era intieramente guarito; e usano il vocabolo *ricaduta* quando tal ritorno accade o durante la convalescenza o poco dopo. Così una persona guarita di risipola nella primavera, se ne abbia una seconda nell'autunno seguente, è *recidiva*; se un individuo convalescente d'infiammazione d'intestini per qualche stravizio torna ad aver la stessa malattia, ecco una *ricaduta*; ed una ricaduta è noto essere spesso anche peggiore della malattia prima.

(1) Il cristianesimo però non si contenta di vederci osservare i suoi precetti sol per timore della vita futura; esige che il motore di tutte le nostre azioni sia l'amor di Dio e del prossimo per amor di lui (*).

(*) Quindi la sola religione de' tre mezzi per curar le passioni è il migliore, e potrebbe star senza gli altri due. Infatti chi vuol osservar la legge religiosa (intendo la religione cattolica) deve essere sobrio, temperante, deve sfuggir quanto può di esaltar l'immaginazione con idee lusinghiere, deve custodire i sensi; di più quanto vieta la legislazione (se è come deve essere) lo vieta la legge religiosa, la quale minaccia pene future al trasgressore. E se l'uomo avesse più fede, e si movesse più all'idea di danni reali, sebbene non sensibili, il timore dell'altra vita e di un giudice che tutto sa, che non può esser deluso nè corrotto, lo spaventerebbe più della carcere, de' lavori forzati ec. La vera religione nobilita il cuore, rischiara l'intelletto, e fa l'uomo » veramente libero, » appunto perchè ne regola tutti i bisogni. Convengo però che la cura medica e legislativa danno molto vigore alla cura religiosa; ma è certo che senza questa le altre due sono molto incerte e spesso inefficaci.

Digitized by Google

Nel linguaggio legale s' intende per *recidiva* l' azione con cui taluno commette un delitto dello stesso genere di quello per cui fu già condannato.

Finalmente i teologi usano specialmente il vocabolo *ricaduta* per indicare l' atto col quale uno ricade o nella passione dominante, o nel peccato in generale.

Nella malattia, nella passione, come pure nel misfatto le recidive e le ricadute possono esser riferite a un piccol numero di cause, delle quali andiamo a studiare l' influsso, cominciando dalla parte che hanno in patologia.

1. *Della Recidiva nella Malattia*

L' età e il sesso non lasciano d' avere una certa influenza sul ritorno di una malattia. Così l' infanzia e la vecchiaia molto più della giovinezza, e specialmente della virilità, sono predisposte alle ricadute. In queste il corpo, giunto al suo sviluppo completo, ha pure meno irritabilità e maggiore energia di reazione contro le cause che tendono a romper la sua armonia. Dotata d' organizzazione più delicata, e di sensibilità più viva che l' uomo, la donna è appunto per ciò più esposta di esso a ricadere nelle stesse malattie; e questa trista predisposizione è anche aumentata per gli sconcerti che han luogo nelle funzioni uterine.

Le stagioni che, come abbiamo già veduto, favoriscono lo sviluppo di certe malattie, hanno pure un' azione decisa sulle recidive, e massimamente sulle recidive periodiche.

L' influenza de' climi sulle frequenti ricadute, sebben minore di quella delle stagioni, pure non dee considerarsi come nulla. Quella delle situazioni e delle abitazioni è stata dimostrata da tempo immemorabile da tutti gli osservatori. È certo infatti che le scrofole son quasi sempre prodotte e trattenute dalla dimora in un luogo basso, umido, poco arioso e poco soleggiato. Le febbri intermittenti, che ricompariscono periodicamente in qualche regione palustre, sono subordinate alla natura di questi luoghi malsani a cagione delle esalazioni che tramandano. Quivi le cause producenti le malattie determinano insieme ricadute e recidive. Lo stesso ha luogo in tutti i cambiamenti subitanei di temperatura, e particolarmente trattandosi di freddo umido, sì funesto alle affezioni reumatiche, gottose e catarrali.

Nè di poca importanza in questa materia sono le professioni. È stato notato che gli operai che lavorano il piombo son colti a varie riprese da coliche saturnine; mentre gli stampatori, i curandai, i lavoranti di seterie hanno spesso piaghe varicose alle gambe.

In quanto alla posizione sociale, l' esperienza dimostra le ricadute e le recidive esser meno frequenti presso i ricchi che presso i poveri.

Digitized by Google

Ho fatto osservare altrove la trasmissione ereditaria di una quantità di malattie, e precisamente della sifilide, delle scrofole, dell'etisia polmonare, della pazzia; ebbene! queste affezioni congenite, per gl'infelici che ne sono vittima, divengono causa di ricadute e di recidive sì frequenti, che la breve esistenza di essi non è altro che una serie di parossismi della malattia continua che gli martora.

La periodicità nelle malattie, e particolarmente nelle affezioni nervose, è pure un fatto che non potrebbe mettersi in dubbio. Quindi le recidive numerose osservate giornalmente nelle neuralgie, nell'epilessia, nella pazzia, nelle febbri intermittenti, nelle varie emorragie, nei reumatismi, nella gotta, nell'oftalmia, nella leucorrea, e in varie malattie di petto. In parecchi individui, gli organi parenchimatosi stessi non sono al sicuro dalle recidive periodiche dell'infiammazione. Ho curato un antico infermiere maggiore di Val-de-Grace, il quale per dieci anni andò soggetto in tutti gl'inverni a una flussione o due di petto, più o meno violenta.

Il grup, il mal di castrone, la rosolia, il vajuolo furon già considerati come mali che non si attaccavano una seconda volta a chi gli avea fortemente provati: ciò è falso, come bene han dimostrato ora i pratici. In quanto a me ho veduto grup, mal di castrone, e rosolie tornar periodicamente per più anni consecutivi; e i registri dello stato civile di Parigi, specialmente dal 1832 in poi, attestano esser rimasti vittima del vajuolo alcuni vissuti molto tempo sfigurati dai butteri lasciati da tale eruzione nell'infanzia.

Per abbreviare questa enumerazione si può dire che quasi tutte le malattie van soggette a ritornare, con questa distinzione che le malattie croniche sono seguite piuttosto da ricadute, e le malattie acute da recidive.

Tra le passioni che producono maggiori ricadute e recidive si trovano in primo luogo l'intemperanza e il libertinaggio; poi l'ira, l'amore, l'ambizione, l'invidia e la gelosia, la pigrizia, l'abuso dello studio e le violente afflizioni. Queste ultime hanno tale azione sulla degenerazione cancerosa e sul ritorno di quest'alterazione patologica, che io non ho visto mai una sola operazione di cancro seguita da buon successo, sempre che i malati son rimasti sotto l'impressione di una tristezza abituale.

Terminerò queste considerazioni con qualche documento statistico sulle recidive nella pazzia, la quale è sì spesso il tristo frutto delle nostre passioni. Nel solo anno 1839, 44 recidive (1) sono state verificate all'ospizio di Bicêtre, cioè:

(1) » Secondo Esquirol in 2,804 pazzi curati alla Salpetriere 292 erano stati ammessi per un secondo o terzo accesso: lo che porta a un decimo circa il numero de' recidivi. Questa proporzione, che per le donne alla Salpetriere è di 1 a 9,60 sembra esser la medesima per gli uomini a Bicêtre, poichè in 4,827 pazzi ricevuti in un periodo di dieci anni, Aubanel e Thore han contato 491 casi di recidive, cioè

Digitized by Google

Nella mania	26
Nella monomania	8
Nella malinconia	6
Nella allucinazione	1
Nella demenza	2
Nell'imbecillità	1

Nei tre casi di demenza e d'imbecillità gl'individui indicati come guariti probabilmente non avean provato che un miglioramento passeggiero.

Di questi 44 malati,

16 erano stati ammessi	nel 1839
14	nel 1838
5	nel 1837
5	nel 1836
1	nel 1834
1	nel 1833
1	nel 1832
1	nel 1824

Da quest'ultima tavola si può concludere esservi minor rischio di recidiva nella follia a misura che uno si allontana dall'epoca del primo accesso. Risultato consolante che pure trovasi per la recidiva nelle passioni come per la recidiva nel misfatto. Così nel fisico al pari che nel morale, maggiore è la fermezza, quanto più lungo è il tempo da che uno si rialzò dalla sua caduta.

2. *Della recidiva nel Misfatto*

Nella sua prudente severità la legge vuole che ogni individuo il quale ricada nello stesso delitto, più rigorosamente della prima volta sia punito, imperocchè, secondo i più celebri giureconsulti, una recidiva è peggiore di un primo fallo, ed è giusto che la pena si aumenti al crescer della disobbedienza (1); infatti il disprezzo dell'avvertimento dato dalla giustizia rivela nel recidivo una maggior perversità. Così il Codice penale francese intorno a ciò contiene formali disposizioni che è prezzo dell'opera qui riferire.

Art. 56. „ Chiunque, già condannato a una pena afflittiva o infamante, avrà commesso un secondo misfatto che esiga, come pena principale, la degradazione civile, verrà condannato alla pena del bando.

„ Se il secondo misfatto richiede la pena del bando, sarà condannato alla pena di detenzione.

1 in 9, 83. All' Ospizio generale di Tours sono stati 11 in 101 ammessi negli anni 1840 e 1841: d'onde segue che pel dipartimento d'Indre-et-Loire, il rapporto dei recidivi e degli ammessi è di 1 a 9, 18.»(*Rapporto statistico sui Pazzi e sui Trovatelli dell'Ospizio generale di Tours*, del Dott. L. G. Charcellay; Tours e Parigi 1842. in 4.°).

(1) Talora la frequenza della recidiva ha l'aspetto di una vera monomania; in tal caso non è più un reo che bisogna punire, ma un disgraziato che bisogna compatire e curare.

Digitized by Google

„ Se il secondo misfatto richiede la pena della reclusione, sarà condannato alla pena de' lavori forzati temporanei.

„ Se il secondo misfatto richiede la pena della detenzione, sarà condannato al massimo della medesima pena, la quale potrà essere spinta fino al doppio.

„ Se il secondo misfatto richiede la pena de' lavori forzati temporanei, sarà condannato al massimo della stessa pena, la quale potrà essere spinta fino al doppio.

„ Se il secondo misfatto richiede la pena della deportazione, sarà condannato a' lavori forzati a vita.

„ Chiunque sarà stato condannato a' lavori forzati a vita, e avrà commesso un secondo misfatto portante alla medesima pena, sarà condannato a morte.

„ Nonostante, l'individuo condannato da un tribunale militare o di marina, in caso di misfatto o di delitto posteriore, non sarà passibile delle pene de' recidivi, che quando la prima condanna sarà stata pronunziata per misfatti o delitti punibili secondo le leggi penali ordinarie „.

Art. 57. Chiunque essendo stato condannato per un misfatto, avrà commesso un delitto di natura tale da esser punito correzionalmente, verrà condannato al massimo della pena richiesta dalla legge, e tal pena potrà essere spinta fino al doppio „.

Art. 58. I rei condannati correzionalmente alla carcere per più di un anno, in caso di nuovo delitto, saranno così condannati al massimo della pena voluta dalla legge, e tal pena potrà essere spinta fino al doppio. Inoltre per lo spazio al meno di cinque anni e al più di dieci saranno posti sotto la sorveglianza speciale del governo „.

Quanto alla recidiva di trasgressione, essa porta sempre la pena di carcerazione per cinque giorni: ma non esiste se non quando, nei dodici mesi precedenti, contro il trasgressore è stato dato un primo giudizio per trasgressione di pulizia, commessa nella sentenza del medesimo tribunale (Vedi *Codice penale*, art. 482 e 483).

Tale è il rigore delle disposizioni penali contro le recidive, che in niun caso possono invocare in favore o la *prescrizione*, o la *riabilitazione*, alle quali, tolto il caso di circostanze attenuanti ben verificate, deve sempre essere applicato il massimo della pena. La giurisprudenza ha pure consacrato un principio, confermato nel 1818 da un'ordinanza reale: cioè che la grazia accordata dal Sovrano per un misfatto non dispensa dall' aggravare la pena in conseguenza di recidiva, imperocchè la grazia alleggerisce la pena, ma non annulla la condanna. L'*amnistia* sola toglie non solo la pena, ma l'azione penale, cioè il delitto, che essa annulla in modo che non può esser più perseguitato (1).

(1) Infatti un delitto annullato senza un giudizio non potrebbe paragonarsi a una condanna, che è la base fissa della recidiva. Intendasi bene però che la con-

Digitized by Google

Esaminiamo adesso attentamente l'azione che nei condannati producono le disposizioni penali della legislazione francese. Apri gli annali criminali, e vedrai i differenti ministri della giustizia, i quali son venuti un dopo l'altro dal 1825 in poi, uscir fuori co' medesimi piati, deplorare il numero ognor crescente de' recidivi, dei quali ecco nel quadro seguente l'annua cifra.

QUADRO degli individui giudicati dal 1831 al 1840, e che si trovano in stato di recidiva in materia criminale o in materia correzionale.

Anni	Recidivi in crim.	Recidivi in correz.	Totale de' recidivi
1831 . . .	1,296	4,960	6,256
1832 . . .	1,429	5,915	7,344
1833 . . .	1,318	7,132	8,450
1834 . . .	1,400	7,135	8,535
1835 . . .	1,486	7,741	9,227
1836 . . .	1,486	8,196	9,682
1837 . . .	1,732	8,944	10,676
1838 . . .	1,763	10,258	12,021
1839 . . .	1,749	10,661	12,410
1840 . . .	1,903	11,842	13,745
In dieci anni . . .	15,562	82,784	98,346

Così rilevasi da questo quadro, fatto con documenti officiali, il rapporto de' recidivi criminali e de' recidivi correzionali presentar qualche variazione da un anno all'altro: ma le cifre de' recidivi prese in generale aumentare annualmente in un modo orrendo. In dieci anni cresce più del doppio!

Si osserverà che questo quadro non dà se non le cifre de' *recidivi*, non delle volte in cui sono ricaduti, lo che è un numero molto più alto, mentre alcuni individui soggetti a giudizio più volte nell'anno stesso non vi compariscono che una volta sola. Così nel 1840, il numero de' recidivi in cose correzionali è di 11,842, mentre quello delle recidive giunse fino a 14,077: imperocchè 1,855 di questi prevenuti sono stati nel medesimo anno giudicati due, tre, quattro e cinque volte, o dallo stesso o da diversi tribunali.

Nel dipartimento della Senna trovasi sempre il maggior numero di recidivi, giudicati più volte nel corso di un anno. Le numerose inquisizioni contro lo stesso individuo han quasi sempre per motivo l'infrazioni della legge di sorveglianza.

Il numero de' delitti essendo molto maggiore di quello de' mi-

danna dee provenire da un tribunale francese non già straniero, affinchè possa aggravar la pena di un nuovo delitto. Lo stato di recidiva non potrebbe più aver luogo contro un prevenuto, quando la prima condanna è stata data per difetto o per contumacia, e che l'arresto pronunziato può anche essere attaccato per le vie di diritto. (Vedi il *Dizionario del Diritto criminale* di Achille Morin; Parigi 1842 in 8.° grande; e *Della Recidiva* di Bonneville, regio procuratore; Parigi 1841 in 8.°).

sfatti, ne viene che in istato di recidiva sono più gl' individui prevenuti che gli accusati. Ma paragonando separatamente tutti gli accusati e tutti i prevenuti in istato di recidiva appartenente a ciascuna di queste classi, si trova pei semplici prevenuti, precedentemente condannati, una proporzione molto minore che per gli accusati i quali si trovano nello stesso caso.

Il numero degli *accusati* di recidiva, per esempio, sta al totale degli accusati giudicati nel 1840 nel rapporto di 23 a 100, mentre quello de' prevenuti recidivi de' quali si son potute provare le antecedenti recidive, non è che di 17 per 100. In quest' anno medesimo, tra le recidive accusate, le donne sono 172; e tal numero paragonato al totale degli accusati dà la proporzione del 12 per 100, assai inferiore a quella degli uomini che giunge fino a 25, cioè più che al doppio.

I recidivi son sempre un po' meno tra i liberati dalle galere, che tra quei delle case centrali, ma i primi in generale sono inquisiti per fatti più gravi; così il resultamento degli inquisiti giudiciarj in quanto a loro è più severo.

Dai documenti statistici somministrati dal governo resulta ancora essere un po' meno frequenti le recidive tra i liberati che subirono lunghe detenzioni, che fra gli altri—Pei galeotti sono pure meno frequenti tra i liberati, i quali nel loro uscire aveano un peculio superiore a 100 franchi, di quello che per quelli che lasciando il bagno non possedeano tal somma. Quanto ai detenuti usciti dalle case centrali, la maggiore o minor ricchezza del peculio non sembra avere agito sulla loro condotta dopo che usciron di prigione; e, cosa deplorabile! le recidive sono un po' più numerose tra i liberati che hanno un certo grado d' istruzione che fra quei che non sanno nè leggere nè scrivere (*a*).

Finalmente è stato verificato accader quasi sempre ne' primi mesi della loro liberazione che la maggior parte de' condannati, liberati dalle galere e dalle case centrali le quali dovean correggere la loro vita delittuosa, si renda colpevole di nuovi misfatti o di nuovi delitti. Cominciano da infrangere la legge di sorveglianza, e dopo di essere stati condannati per tale infrazione a pene di corta durata, vengono inquisiti e giudicati per furti, o altri misfatti anche più gravi.— È stato osservato che le case centrali di Poissy e di Melun, che ricevono i loro detenuti da Parigi, presentano sempre un numero di recidivi più grande che le altre prigioni del regno. Nei tre bagni di Brest, di Rochefort e di Tolone, i liberati da quest' ultimo bagno son quelli che più spesso tornano alle recidive; ma fa d' uopo osservare che dal 1828 al 1837 questo bagno è stato il più frequentato da condannati a pene brevi; cioè è stato popolato mas-

(*a*) Chi ha più mezzi di abusare, più abusa, se fermi principj di morale nol frenano. L' istruzione per la gente malvagia è arme in mano ad un pazzo.

Digitized by Google

simamente da condannati per furto, classe di rei che sempre dà il maggior numero di recidivi.

In 1,903 recidivi condotti nel 1840 dinanzi alla corte d'Assise del regno, il furto avea dato motivo alle prime condanne per 1,244 individui. Il numero di quei che dovean rispondere a nuove accuse di furto era di 1,416; lo che forma quasi i tre quarti del numero totale (74 per 100).

Qui cade in acconcio di riferire qualche documento officiale sul furto, in oggi una delle maggiori piaghe sociali.

I furti di ogni specie denunziati alla corte d'Assise nel 1840 son giunti a 6,008 (722 più che nel 1839).

In questo numero 6,008 son compresi 473 tentativi, e 5,535 furti consumati: 1,849 di questi avean per oggetto denaro effettivo, oggetti di commercio, o biglietti di banco; 401, argenterie o gioie; 490, mercanzie; 864, biancheria o vesti; 798, mobili diversi; 199, commestibili; 359, grano o farina; 318, animali domestici vivi; 258 finalmente tutto quello che i ladri avean potuto indistintamente rubare.

Il pubblico ministero non ha potuto determinare il valore degli oggetti involati se non per 4,959 furti; e il prodotto approssimativo di essi giunse a 1,180,336 franchi. Il reparto di questo prodotto totale per tutti i furti da cui derivò, dà un medio di 238 franchi per ciascuno. Si sa del resto che il valore degli oggetti rubati è preso sempre in gran considerazione dal *giury*, e che la sua severità tien dietro al pregiudizio che ne deriva.

Pei delitti di semplice furto, il numero che nel 1839 fu di 17,972 nel 1840 è cresciuto fino 19,531. Da qualche anno sono considerabilmente aumentati (*a*). Infatti dal 1826 al 1830 se ne contano meno di 10,000 per anno; 12,000 dal 1831 al 1835; il loro medio annuo nel quinquennio dal 1836 al 1840 è stato di 16,905.

I delitti di scrocchi e di abusi di buona fede son parimente stati più numerosi. Ove s'arresterà questa spaventosa progressione?

— Ora quali sono i motivi che spingono tanti individui, già colpiti dalla giustizia, a rientrare nella via del vizio? Nel numero de' principali debbono collocarsi i seguenti:

1. L'abuso delle circostanze attenuanti e le inesatte verificazioni de' recidivi, che non lasciano dar pena proporzionata al delitto, snervano la repressione, e incoraggiano al misfatto;

2. I vizj del nostro sistema penitenziario, che getta di nuovo in seno alla società condannati per lo più punto corretti, e anche più pervertiti di quel che fossero innanzi al gastigo;

3. La mancanza di sorveglianza su i liberati dalla giustizia,

(*a*) Crescono i vizj, crescono i bisogni; e per appagarli molti sciagurati ricorrono al furto. Talora però quest'aumento può dipendere da miseria cresciuta o per carestia, o per mancanza di lavori; e soprattutto per mancanza di principj religiosi e morali.

Digitized by Google

a' quali il soggiorno della capitale (1) dovrebbe essere interdetto al meno per qualche anno di prova;

4. La mancanza di officine speciali, in cui possano trovare costantemente lavoro, e di una colonia, in cui possano divenir proprietarj;

5. La privazione della speranza di una libera e intiera riabilitazione, speranza che basterebbe a ricondurre un gran numero di liberati nella via del bene;

6. Finalmente, l'irreligione profonda de' recidivi, e troppo spesso l'immoralità di quelli stessi che per mezzo de' loro esempj dovrebbero migliorare le masse e ricondurre alla virtù i condannati.

Numerar le cause più favorevoli alle recidive è un far conoscere il principal rimedio, che consisterebbe nell'allontanarle tutte: *tolta la causa è tolto l'effetto.* Farebbe inoltre di mestieri in un buon sistema penitenziario, cercare di guarire il condannato dalla *passione predominante*, che lo spinge a commettere un nuovo misfatto o un nuovo delitto. La maggior parte de' ladri infatti non ruba pel piacere di rubare, nè gli assassini uccidono pel piacere d'uccidere: è la pigrizia, l'ubriachezza, il libertinaggio, l'ira, la cupidigia che spinge questi sciaurati al furto, all'assassinio. È necessario adunque sradicare questi vizj, se vuolsi che costoro non continuino a ricadere negli stessi misfatti (2).

Qui si arresta l'officio del legislatore, e comincia quello del medico, i consigli del quale potrebbero modificare un predominio organico che spinge sovente al male; e l'officio del sacerdote, di cui la carità più attiva riserbasi ognora pei maggiori colpevoli. (Vedi sopra il *trattamento medico, legislativo e religioso delle passioni*).

3. *Della recidiva nella Passione*

Ciò che in questo caso favorisce le ricadute è il bisogno sfrenato di emozioni ovvero eccitamenti, bisogno che diviene tanto

(1) Il Gisquet nelle sue Memorie fa ascendere a 10,000 i ladri che *agiscono* dentro Parigi; poi aggiunge: » Quanti in questi 10,000 vi sono, i quali prenderebbero la tua borsa di sopra un tavolino, di sopra un mobile, o in un palchetto del teatro? Ve ne sono 6,000.

» Quanti procurerebbero di prenderla dalla tua tasca? Ve ne sono 3,000.

» Quanti in questi 3,000 se ne conterebbero, i quali per rubarla si introdurrebbero o in tua assenza, o sforzando l'uscio, nella tua casa? 2,000.

» Quanti di questi ultimi oserebbero introdursi nella tua casa in tempo di notte, scalando le mura e con scassi? Da 1,000 fino a 1,200.

» Finalmente, a che numero posson giungere quelli che inoltre sarebbero risoluti ad assassinarti prima di rubare? Almeno a 600.

Quanti liberati per mancanza di sorveglianza non ricaderebbero nel baratro del misfatto, in mezzo di una sì desolante turba di malfattori!

(2) È un fatto degno di osservazione l'uniformità con cui le stesse passioni generano ogn'anno press'a poco lo stesso numero di misfatti. (Vedi il *Rendiconto generale dell'amministrazione della giustizia in Francia*).

Digitized by Google

più imperioso quanto la passione fu più spesso sodisfatta. La frequente ripetizione de' medesimi atti non tarda infatti a formar l'abitudine, la quale altro non è che l'ultimo grado della tirannia del bisogno; poichè allora la passione vien sodisfatta senza contrasto, quasi senza rimorso, e per dir così, macchinalmente. Tal legge fisiologica e morale, di cui è sì importante la cognizione, giustifica ciò che ho già detto: cioè che nel primo grado le passioni *domandano*, nel secondo *esigono*, nel terzo *costringono*.

Se dunque vogliamo davvero il bene proprio e de' nostri simili, applichiamoci a conoscere la passione che ci è abituale: imperocchè è dessa che dirige quasi tutte le nostre azioni, e perciò forma il nostro carattere. Le altre passioni vengono in qualche maniera a tener compagnia alla predominante; ma questa è il nostro fondo, è noi. Acquistata una volta tal conoscenza, fatichiamo continuamente a rompere qualunque anello della catena che ci tiene schiavi. Non tarderemo a racquistar la libertà, se contemporaneamente seguiremo i consigli igienici che ci rendon più forti; quelli della legge che ci rendono più cauti; quelli della religione che ci rendon migliori, e insieme più felici.

Deve impegnarci a uscir dalla nostra schiavitù la fatal correlazione esistente tra passione, malattia e delitto. E primieramente la recidiva nella passione non conduce che troppo spesso la recidiva nella malattia. Vedi, per esempio, quell'uomo per l'innanzi dedito all'ubriachezza e che in un anno di temperanza si è liberato da vaste ulcere alle gambe, o da spesse congestioni verso il cervello. Ritorni alla sua funesta inclinazione, le sue cicatrici si riaprono, ricompariscono gli accidenti cerebrali.

Vedi anche quell'infelice fanciullo sulla figura del quale abitudini alla venere solitaria han già scolpiti i loro brutti segni. Avvertito del suo prossimo fine ha il coraggio di lasciare il suo maledetto vizio, ed ecco tornar la freschezza del colorito, ecco svilupparsi le membra, ecco la memoria divenir più pronta e facile, ecco il suo carattere più aperto, più lieto, più amabile. Ma se trascinato dal cattivo esempio o da qualunque altra causa ricade nel primiero disordine, perde tosto quanto avea guadagnato nel fisico e nel morale, e a guisa di scheletro ambulante presto piomberà nel sepolcro che in certo modo si scavò da se stesso.

Sanità, fortuna, credito, onore furono ad un altro ingoiati dal giuoco. Per lungo tempo si credè favorito dalla sorte: ciò non fu che lusinga: due notti bastarono a rovinarlo affatto. Da un anno vegetava nella capitale, in mezzo a quella turba di sfaccendati la cui esistenza è un problema, quando un impiego assai lucroso lo mise al coperto della miseria, e gli somministrò mezzi di calmar l'agitazione febbrile e i violenti palpiti che provava. Già le sue membra indebolite cominciano a riprendere l'antico vigore, già la freschezza del colorito annunzia un miglioramento notabile nella

Digitized by Google

sua costituzione, quando, strascinato come spettatore in una bisca, la vista dell'oro basta a riaccendere in lui tutto il fuoco della passione. Il giorno di poi ritorna al giuoco, non più come spettatore, ma come parte, e la sorte mostrandosi a lui propizia continua a giuocar con più furore di prima. In men di un mese è ritornato alle sue antiche abitudini, quando una mattina è trovato morto nel suo letto in conseguenza della rottura di un tumore aneurismale dell'aorta. Le emozioni del giuoco lo aveano ucciso.

La recidiva nella passione non limita i suoi guasti all'organizzazione, spegne il giudizio nel tempo stesso che guasta il cuore. Quindi tutte le false massime delle quali empie la coscienza, quindi gli sbagli, le ingiustizie, i delitti che poi si commettono col sangue freddo dell'abitudine, e fino con un'impudente ostentazione (*a*).

Vuoi or sapere come la passione abituale riunisce intorno a se la maggior parte de' vizj, e li fa cospirare a tuttociò che può servire a sodisfarla? Prendi nella Bibbia un esempio conosciuto da tutti e che mostra perfettamente la relazione delle passioni colle malattie, colle leggi e la religione. Appena asceso al trono Saul principe fin'allora virtuoso, si lasciò prendere da violenta gelosia contro David. Quali tristi frutti non produsse questo germe maligno che non seppe estirpare prontamente! Le lodi prodigate al giovane pastore vincitor di Golia cominciarono a dargli ombra; da quel giorno divenne diffidente e sospettoso; obliò il segnalato beneficio reso alla patria ed a lui, ed eccolo caduto nell'ingratitudine. Tosto i suoi torbidi sguardi non poteron più soffrire la presenza d'un suddito considerato da lui come un rivale della sua autorità e della sua gloria; e a malgrado de' riguardi di David verso l'una e l'altra, eccolo divenuto malato, cupo, malinconico, furioso. Nè qui si arrestò la sua passione. Spinto incessantemente dall'infernale sua gelosia, vuol sangue per spegner la sete di vendetta che lo divora; e giura la morte di David. Invano questi giunge a calmare gli accessi frenetici del Re con accordi dell'arpa puri come il fondo del suo cuore; invano prosegue a rendergli importanti servigj; invano gli salva di nuovo la vita (*b*); Saul non ri-

(*a*) Prova ne sia la condotta de' libertini, che giungono con insulto villano fino a deridere le persone morigerate, chiamandole gente imbecille; e non contenti di narrare cinicamente le loro turpitudini esagerandole, e spacciando come già consumato ogni delitto che passò per la loro sozza imaginazione, e rimase soltanto nel desiderio, vituperano anche la fama di caste fanciulle, di donne onestissime, sforzandosi colla calunnia di farle credere a' discoli loro pari docilissime alle infami lor voglie. E gli stolti, che sono i più, per la trista tendenza che ha l'uomo di credere sempre il peggio de' suoi simili, crede a questi millantatori sfacciati, peste della società, e che a disonore del secol nostro vengono anche applauditi e stimati.

(*b*) Veramente David non salvò mai la vita di Saul: vinse Golia e liberò il popolo Ebreo da un nemico formidabile; poi avendo trovato Saul addormentato nella caverna d'Engaddi e avendo potuto ucciderlo se ne astenne, pago di involargli qualche oggetto, e di recidergli un lembo del manto; e ciò per provare al Re, che egli non pensava punto a privarlo di vita e togliergli il regno, come ei per gelosia ed invidia sospettava sempre.

Digitized by Google

conosce ad intervallo la propria ingiustizia se non per divenir più geloso, e per perseguitare la sua vittima con accanimento più fiero. Saul, si noti bene, non è affatto privo di forza fisica, nè di coraggio, nè di merito, nè di una certa pietà; ma la passione nella quale ricade ognora basta per renderlo successivamente e vile ed ingrato, ingiusto, superstizioso, spergiuro, un malinconico furioso, un assassino, un suicida (*a*).

Ecco il tristo fine di quei grandi ambiziosi, la cui vita politica altro non suol essere che una serie di ricadute nella passione che li divora. Se consulto il quadro che indica il fine tragico di un centinaio de' più famosi tra costoro, vedo che:

32	morirono	assassinati
14	——	decapitati
8	——	avvelenati
8	——	suicidi
7	——	massacrati
5	——	in esilio
4	——	in carcere
3	——	di fame
3	——	bruciati vivi
3	——	annegati
2	——	strangolati
2	——	impiccati
1	finì	in gabbia
1	——	sotterrato vivo

(Vedi nella seconda parte di quest'opera l'articolo AMBIZIONE).

Questi esempi che potrei moltiplicare all'infinito, basteranno, io credo, a richiamare tutta la nostra attenzione sul danno di prendere abitudini viziose o criminali, di che poi riesce tanto difficile il correggersi. Così, appena abbiamo avuto la sventura di lasciarci soggiogare dalla passione, sforziamoci da coraggiosi atleti di riottener tosto una nobile vittoria, e di riconquistare prontamente la nostra dignità morale. Così facendo si guadagna tutto; imperocchè, evitando la recidiva nella passione, si evita la recidiva nella malattia che abbrevia l'esistenza, e la recidiva nel misfatto che la disonora.

(*a*) Tutta la prevaricazione di questo valoroso Beniamiata nacque da superbia, ed orgoglio, che lo fece divenire prima disobbediente a' comandi di Dio, poi lo gettò in una cupa malinconia che divenne furibonda per l'invidia, per la gelosia contro David, e pel timore di vedersi strappar di fronte il diadema reale.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Delle passioni considerate come mezzi per guarir le malattie.

Vi sono alcuni veleni che in mano di un abile medico, giornalmente si cangiano in rimedj efficaci.

Passiamo adesso primieramente a studiare gli effetti curativi di certi sentimenti i quali agiscon sull'economia animale come le passioni, e che perciò non potrebbero qui passarsi sotto silenzio. Dopo ci occuperemo delle passioni propriamente dette, le quali non debbono essere usate come mezzi terapeutici se non in casi d'eccezione, e d'accordo coi principj severi della morale cristiana.

Della gioia e del riso — La gioia, dice Mackensie, è sostegno della sanità, e contravveleno della malattia. La letizia, secondo Ippocrate, è favorevole in tutte le affezioni, e Galeno assicura di aver veduto un gran numero di malati che guarirono più per l'umor lieto, che per l'uso delle medicine. Finalmente Ambrogio Parè, Santorio, Pechlin, Tissot e molti altri osservatori riportano una quantità di cure ottenute per mezzo dell'allegria, massimamente nelle febbri intermittenti, nella itterizia, nello scorbuto, nelle scrofole e nella paralisia.

Il riso quando è l'espressione della gioia non solo produce un acceleramento notabile di circolazione, ma imprime anche una scossa a'muscoli la quale talvolta divien curativa. Il Pechlin riferisce che un giovane gravemente ferito nel petto era abbandonato da'medici che lo credevano al punto di morte. I compagni che lo sorvegliavano si divertivano a tingere colla moccolaia della candela il meno adulto di loro addormentato a'piedi del letto. Il moribondo, aperti gli occhi, fu colpito da questo grottesco spettacolo, ed essendosi messo a ridere, dalla ferita uscì più di due libbre di sangue stravasato, e così risanò perfettamente.

Parimente più d'una volta il riso ha fatto sgravare alcune partorienti, mentre le forze pareano interamente infiacchite, e i dolori erano spariti.

Molte vomiche, o ascessi polmonari, si sono aperte ne'bronchi, e felicemente vuotate per effetto del ridere. Si sa che ad Erasmo

Digitized by Google

nel leggere le *Lettere degli uomini oscuri* si ruppe, e si vuotò la vomica che lo soffocava, ed il suo eccessivo riso gli salvò la vita.

Il Coringio, come è fama, guarì da una febbre terzana ribelle per mezzo del vivo piacere che provò nel conversare con Meibomio.

Abbiamo, dice Tissot, parecchi esempj di fanciulli tristi, pallidi e rachitici, ne' quali il riso, eccitato dal solletico è stato seguito da' più felici risultamenti. È certo che usando di questo mezzo semplicissimo, e perciò troppo trascurato, son giunto a dissipare ingorghi linfatici che avean resistito a una gran quantità di rimedj interni ed esterni. Basta mettere i fanciulli sopra un letto, quando il loro stomaco è libero, e ruzzando solleticarli a nudo finchè dan segno di divertirsi. Questo piccolo giuoco, ripetuto la mattina e la sera per qualche minuto produce ordinariamente al termine di quindici o venti giorni un miglioramento sensibile nella loro complessione. La pelle non è più tanto pallida, il viso specialmente è più colorito, l'aria ne è più gaia, più animata. E ciò dipende perchè la scossa generale prodotta dal ridere ha in qualche maniera rianimata la vita ne' vasi capillari che ne eran privi.

Una gioia troppo istantanea e il riso smoderato possono però esser seguiti da casi funestissimi, massimamente nella cura di malattie acute, dell'ernia, delle fratture e delle ferite in generale; e spetta alla prudenza del medico di non usare tale stimolante che con misura, e dopo di essersi assicurato che non possa produrre alcuna reazione sfavorevole.

Del dolore, dell'angoscia e della tristezza. — Io penso che il rammarico e la tristezza non sieno mai stati posti tra gli agenti terapeutici. Infatti questi prodotti del dolor morale (1) ritardano quasi sempre la guarigione delle malattie, quando non ne eccitano delle nuove o quando non cagionan prima o poi la morte. Pure più di una volta un'afflizione violenta e imprevista è giunta a modificare in meglio certe costituzioni linfatiche, e a ispirar l'amor della fatica a individui rimasti fin allora in ozio completo.

Quanto al dolore propriamente detto, la sua utilità non potrebbe mettersi in dubbio nella cura e delle malattie e delle passioni. Per parlar primieramente del *dolor fisico*, non ci serve forse giornalmente per risvegliare le forze vitali de' malati, quando sembrano spossate? Con tal mezzo non richiamiamo alla superficie del corpo infiammazioni, le quali non si svilupperebbero senza danno negli organi interni? Qui giunge a fissare un'irritazione vaga, l'indebolisce, e la fa anche sparire; là sposta una viziosa concentrazione della sensibilità, che conduce con una savia economia su tutti i punti dell'organismo; in una parola, usato da esperta e prudente mano, il dolor fisico dissipa spesso i fenomeni morbosi a' quali viene opposto,

(1) L'*angoscia* è il dolor morale in stato acuto; la *tristezza* è un'angoscia cronica.

talchè nello stato fisiologico, concorre col piacere all'equilibrio di tutte le funzioni (1).

Il *dolor morale* non è meno vantaggioso in certe circostanze. Così per esso si son vedute guarire radicalmente affezioni catarrali le più ostinate, dissipata la mutezza, la paralisia delle membra e gli atroci dolori del reumatismo e della gotta. Si è per esso pur veduto operare in certi individui una salutare diversione, richiamarli a un tratto a loro stessi, mostrando loro il vero scopo della vista, e farli rinunziare alla passione che da lungo tempo gli teneva avvinti (*a*). Egli è finalmente che sotto nome di *rimorso*, viene a tormentare il cuor del colpevole e l'impedisce sovente che commetta nuovi misfatti. Felice il colpevole che fa attenzione alla coscenza! tutto non è perduto per lui: il dolor morale può ricondurlo ancora in seno alla felicità riconducendolo alla virtù col pentimento.

Del desiderio — Il desiderio, questo slancio dell'anima inquieta verso un bene che le manca, è il fondamento o piuttosto il precursore di tutte le passioni, le quali finalmente non sono che bisogni smoderati. Nasce dallo stimolo primitivo impresso dal bisogno all'organo che più specialmente ha l'ufizio di sodisfarlo, e la sua forza è sempre in ragione dell'idea del piacere che si associa alla sua sodisfazione. L'azione eccentrica del desiderio sull'economia partecipa degli effetti dell'amore, dell'attenzione e della speranza, tre elementi de' quali si compone. Le imagini gradite, la oscillazione dolce e salutare che dà il desiderio quando è puro e moderato, contribuiscono potentemente a dissipar la noia, a calmare il dolore, e ad abbreviar la durata delle malattie.

La curiosità, vivo desiderio di conoscere, è stata bastante più di una volta a rianimar l'azione del sistema nervoso in malati ancor capaci di qualche movimento, ma che più non ne faceano per mancanza di impulso. Così Andry racconta nella sua *ortopedia* che

(1) Considerato nella sua durata il dolore *è fugace, persistente, intermittente, continuo, remittente*. Riguardo alla sede prende il nome di *superficiale* o *profondo, costale, polmonare, addominale, articolare*, ec. Quanto all'intensità dicesi *leggiero, vivo* o *atroce*. Finalmente per la somiglianza colle sensazioni che fanno provare certi corpi, prende il nome di *piccante, pulsativo, lancinante, cuocente, lacerante, mordente, contundente*, ec. È rimarcabile che la maggior parte degli epiteti usati per esprimer le gradazioni numerose del dolor fisico, si applicano anche al dolor morale. Per continuare il confronto, aggiungo che queste due maniere di sentire presentano lo stesso andamento e lo stesso termine. Così, vivo e lacerante dopo una ferita o un'angoscia, il dolore si smorza insensibilmente, e anche finisce, coll'andar del tempo, in una trista e dolce voluttà. Tal è il corso più ordinario della natura; in altri casi il dolore uccide la sua vittima a un tratto, o pure la conduce al sepolcro dopo lunga e crudele agonia. Al maggior numero di questi infelici possono applicarsi le belle espressioni del moralista Ballanche: » Vi sono ferite che non si chiudon mai, e lacrime che sono amare sempre ».

(*a*) Esempio ne sia, astrazion fatta da cagioni soprannaturali, la conversione di Santa Margherita da Cortona; che dopo dieci anni di vita licenziosa, colpita dalla vista del cadavere del suo drudo e seduttore assassinato, rinunziò ad ogni voluttà.— La sventura fa spesso ritornare in se gli uomini anche più perversi.

Digitized by Google

nel 1682 sei paralitici dello Spedal generale di Parigi si alzarono, e camminarono con gran maraviglia di tutti, per la curiosità di vedere l'ambasciator di Marocco che era venuto in quello stabilimento.

Molte osservazioni provan pure che l'*aspettativa* di un felice avvenimento ha potuto rianimare gli avanzi d'una vita che si spegneva, e ritardare di parecchie settimane il momento della morte che tutto annunziava imminente (*a*).

Curava, sono or vent'anni, una signora divenuta idropica per un'affezione organica al cuore. La malattia era giunta al suo ultimo periodo: ogni soccorso dell'arte non valeva a darle il minimo sollievo, e già un soffogamento accompagnato da un rantolo spaventoso annunziava un vicinissimo fine. Il professore Hallè ed io, riuniti allora in consulto, non avevamo alcun dubbio sopra questo luttuoso avvenimento, quando la moribonda riunendo tutte le sue forze ci domandò fissandoci in viso, quanti momenti aveva ancora di vita. (La signora B.... altamente coraggiosa e cristiana avea acconciati i suoi affari; ma un'unica figlia che ella adorava, e che avea riccamente maritata era incinta di quasi nove mesi, e la povera madre aspettava impaziente il parto). Alla domanda imprevista, della quale indovinai il motivo, risposi in tuono di sicurezza: Signora, potete vivere ancora al meno venti o venticinque giorni; ed il mio accorto compagno fece tosto un segno di approvazione, aggiungendo aver la natura tante risorse da poter protrarre ancora di molto quel tempo. — Questo mi basterebbe, soggiunse la malata versando largo pianto di gioia; la crisi che or or provava mi facea temere di non vivere abbastanza per vedere il mio piccinino; or sono intieramente assicurata, e vi ringrazio delle felicità che per voi provo. — Il miglioramento straordinario che accadde dopo il consulto durò più di un mese, e nol potemmo attribuire se non all'effetto morale d'aspettazione di un felice avvenimento.

Speranza — Chi non conosce i salutari effetti della speranza nelle malattie? L'accelerazione lieve, che imprime alla circolazione ed all'innervazione produce nel momento una dolce espansione che consola e molce, dando la coscenza di un vicino ritorno di forze. La speranza di guarire è un primo passo verso la salute, e que-

(*a*) Una forte agitazione d'animo prodotta da una violenta passione può ritardare la morte. Così con imagine poetica il Tasso parlando di Sveno ferito a morte, il quale pur seguita a combattere con gran furore, dice:

La vita no, ma la virtù sostenta
Quel cadavere indomito e feroce.

E come, secondo me, bene interpretava Vincenzo Monti, Dante fa dire ad Ugolino:

Poscia più che il dolor potè il digiuno,

per indicare che il dolore tendeva a serbarlo in vita, la fame a spegnerlo: lottarono alquanto fra loro il furibondo dolore e la fame crudele, ma poi vinse la fame, ed ei cadde estinto.

Digitized by Google

sta speranza è tanto più grande ne'malati quanto loro più confidenza inspira il medico, e che egli stesso mostrasi più sicuro e sodisfatto (*a*). Così vediamo giornalmente affezioni gravi e ribelli terminare felicemente, e ciò in gran parte devesi alla speranza che si seppe opportunamente far nascere nel malato. Massimamente quando si tratta di un'operazione di alta chirurgia, il professore esperto deve precedentemente rassicurare lo spirito del malato, e convincerlo che presto godera di un ben essere fisico e morale che niun altro mezzo potrebbe procurargli.

L'*ira*, passione violenta, uno de' più potenti stimolanti dell'organismo, fu raccomandata da Ippocrate e poi da Bacon nella cura delle malattie croniche, che han per carattere un'atonia generale. Ma la scossa nervosa, prodotta dall'ira, è sì violenta, le conseguenze sono spesso sì dannose, che è sempre temerità il tentare un siffatto rimedio. Del resto i pratici più degni di fede attestano che la febbre intermittente, l'edema, l'idropisia, il reumatismo, la gotta, la paralisia de' membri, la sordità ed anche la mutezza congenita sono affatto sparite dopo un accesso d'ira.

„ Ho conosciuto, dice il Virey, uomini pe'quali l'adirarsi era divenuto come un bisogno. Attaccavan brighe contro tutti, e principalmente con quelli a'quali davano il nome di amici, perchè da questi esigevano maggiori attenzioni che dagli altri. Il peggior contrattempo per loro era il non trovar con chi inquietarsi; e gli stessi domestici sapeano che avrebbero avuto bruttissimi rabbuffi se non si fossero ingegnati di dare un leggiero impulso per fare sbizzarrire il cattivo umore de'loro padroni. Accade questo genere di emozioni come in una flemma. Così in un uomo lento a purgarsi non ottiene l'effetto di una medicina che dopo essere stato fatto inquietare a bella posta, per esempio rompendo all'impazzata un vaso. È necessario dunque per certe complessioni di tal carattere sfogar la bile per conservar la salute „.

Non si può dubitare omai che anche la *paura* non abbia fatto sparire un gran numero di affezioni, alcune delle quali eran fino state giudicate incurabili. Nel rapporto di Mentz (*De animi commotionibus*) un uomo che avea una spalla lussata da tre settimane, fu guarito da un forte spavento, come un altro che da molti anni aveva un ernia.

Il Pechlin riporta l'osservazione di una scesa d'utero guarita dalla paura che alla malata fece il vedere un incendio. Un amico

(*a*) Con tutto il rispetto che ho per la bravura de' medici, oso dire che molte volte, forse moltissime, le guarigioni dipendono più da questa speranza, che dalla forza de'medicinali prescritti. Perciò non avesse altro vantaggio la così detta arte salutare che dare conforto al malato animandolo colla speranza, sarebbe un bene in società. I medici, e chi conosce un po' la scienza sono in questo più sfortunati, perchè quando sono gravemente infermi non hanno, nè posson avere la fiducia degli altri, quindi sono più irrequieti, ec.

Digitized by Google

del detto medico, malato di febbre terzana, assalito in mare da una violenta tempesta ebbe tal paura di naufragare che restò libero del suo male.

L'epilessia sì spesso prodotta dalla paura, deve alla paura stessa una guarigione non sperata. Il Lieutaud riferisce parecchi esempj curiosi.

Se i mezzi di dolcezza riescono in generale nel curar la pazzia, è certo che, in mano di abili persone, il metodo di *intimorire* è stato più volte coronato da felice successo.

In uno spedale d'Harlem ne'giovani d'ambo i sessi erasi sparsa una malattia convulsa; i rimedj ordinari a nulla avean servito, quando il celebre Boerhaave fece mettere in mezzo alle stanze un braciere in cui si tenevano continuamente ferri roventi, destinati (e'dicea) a bruciare le braccia infino all'osso al primo che cadesse in convulsione. L'impressione fatta su tutte le malate dal terrore di un rimedio sì violento fu tale, che da quel momento tutte si trovarono completamente guarite. Il Sauvages riferisce una guarigione quasi simile prodotta dalla minaccia di frustate da darsi dopo ogni accesso di convulsione (*a*).

Osservatori ugualmente commendabili citano un gran numero di fatti i quali provano un grave terrore aver nell'istante resa la parola a'muti, il libero uso delle membra ai gottosi come a'paralitici, per la guarigione de'quali inutili erano riuscite tutte le risorse dell'arte. Si sa finalmente che individui morsi da cani arrabbiati, o creduti tali, gettati all'impensata o in un fiume o in mare, son perfettamente guariti per lo spavento che avevano avuto d'affogare. In tutti questi casi la paura di una morte imminente bastò a fare svanire l'apprensione di una morte più lontana; *il timore fu vinto dalla paura.*

Nella rivoluzione di Luglio 1830 un infinità di indisposizioni

(*a*) I commissari incaricati d'esaminare il Mesmerismo narrano che alla cerimonia di una prima Comunione nella chiesa di S. Rocco a Parigi una giovanetta fu presa da convulsioni. In meno di mezz'ora cinquanta o sessanta restarono colte dall'istesso male come per contagio; e bisognò ricorrere alla separazione di costoro per farle guarire. Dice il maresciallo Villars nelle sue memorie di aver veduto tutte le donne o giovani o vecchie in una città delle Cevenne come ossesse, tanto si agitavano, e parlavano in tuon profetico per le pubbliche vie. Una contadina, creduta ossessa, saranno circa ventott'anni, andò a consultare il dottore Debreyné, che le prescrisse soltanto una cura igienica e morale. Ma i suoi scolari, dopo il consulto, senza saputa del professore con una specie di fantasmagoria terribile, congiunta a strani esorcismi produssero in quella credula e superstiziosa donna una tale impressione che restò perfettamente guarita. Lo stesso Debreyné racconta esser giunto a curare una *specie di delirio allucinante isterico* che avea colto molte religiose in un convento, le quali diceano avere strane visioni, ec., con farle assoggettare a fatiche col farle umiliare e trattare severamente (Vedi I. C. Debreyné. Pensieri di un credente cattolico, ossia considerazioni filosofiche, morali e religiose sul materialismo moderno, l'anima delle bestie, la frenologia, il suicidio, il duello, il magnetismo animale ec.).

Digitized by Google

croniche, di neuralgie specialmente e di neurosi acute sparvero a un tratto per il timore provato massimamente dalle donne ne' tre giorni della zuffa; e i pratici della capitale poterono al par di me osservare come nel semestre successivo il numero de' malati fu incomparabilmente minore dell'ordinario (*a*).

L'*amore* questo sentimento sì energico, questa passione sì dannosa ha potuto trionfare essa sola d'un'ostinata tendenza di certi malinconici al suicidio. Ecco un esempio dal Falret nel suo eccellente trattato, che ha per titolo: *De l'Hypocondrie et du Suicide.*

„ La signorina C*** in età di anni ventitrè, di un temperamento bilioso-sanguigno, nata da genitori sani di mente e di corpo, passò la prima epoca della sua vita in campagna nella più perfetta salute; le regole si stabilirono a tredici anni senza il minimo accidente sfavorevole. A quattordici anni si allontanò, ma di mala voglia, dal suo paese natio per essere accuratamente educata. D'allora le entrò addosso una noia inesprimibile, un amore per la solitudine, quindi un desiderio di morire che nulla potè dissipare. I piaceri non avevano allettamento per lei; restava ore intere immobile, con gli occhi confitti sul suolo, il petto oppresso, e nell'atteggiamento di chi dubita d'un sinistro evento. Nella ferma risoluzione di gettarsi nel fiume, cercava i luoghi più romiti perchè niuno potesse accorrere a salvarla; ma tosto l'idea del misfatto che essa meditava la fece rinunziare al suo tristo progetto.

Dopo un anno di dimora nella capitale, andò presso i suoi parenti, passò tre settimane senza provare la più piccola noia della vita. Tornata a Parigi, la tendenza al suicidio ricomparve con maggior forza. Ella prende l'ossido di rame; ma fortunatamente la dose è troppo scarsa, e gli acuti dolori colici che prova son dissipati da opportune medicine. A sedici anni perde il padre; il dolore fu grande, ma la presenza della madre dètte tregua a' suoi mali. L'anno seguente, morta anche la madre, tenta un nuovo suicidio; ma viene impedita. A diciotto anni la vita le diviene anche più insopportabile; si pone un fazzoletto intorno al collo, e lo stringe con tutta forza possibile; ma perde soltanto la conoscenza. Rinvenuta versa un torrente di lacrime; e prende la risoluzione di rinunziare al suo orribile progetto. La religione si presenta al suo spirito come il solo rimedio pel suo dolore. Pure il desiderio di morire non l'abbandona; continui pianti le velano gli occhi. Se vede un oggetto lugubre atto a risvegliare il pensiero della morte si compiace in contemplarlo, si sente oppressa, il cuore le batte fortemente, prova una debolezza, un tremito universale; pensando che dee morire è inebriata dalla gioia più viva.

(*a*) Quando in Firenze si temeva il cholera morbus nel 1835, o fosse lo spavento, o piuttosto la maggior nettezza e specialmente la maggior temperanza, e sobrietà, pochissimi erano i morti, le malattie rarissime.

Digitized by Google

„ Operò l'amore ciò che non giunse a far la religione. Insinuandosi nel cuore di quest'infelice tal sentimento, l'animò con una nuova esistenza, e le fece trovar negli affetti di uno sposo e nelle carezze de' figli un dolce compenso alle amarezze de' primi anni della sua giovinezza „

Della passione dominante in generale — Un'avvertenza fatta da qualche osservatore, e della quale io stesso ho confermato la giustezza, è che la vista, il rumore, il nome solo dell' oggetto della passione dominante basta qualche volta a risvegliare in noi un sentimento anche quando sembrava affatto estinto.

Volendo calmare un ricco avaro preso da frenesia, e che aveva paura di morir di fame, Celso gli fece accortamente annunziare molte false successioni: e i vani timori che assalivano questo malato tosto si deleguarono.

Il Morand cita ne'suoi *opuscoli* l'esempio di un giuocatore, il quale non usciva dalla più completa insensibilità che quando gli gridavano all'orecchio: *quinta*, *decimaquarta* e *punto*!

Molti musici, appassionati per la loro arte, son guariti dal delirio febbrile per mezzo di una musica melodiosa, eseguita in vicinanza della loro camera.

Una signora avarissima essendo caduta in letargia, pensarono di metterle in mano qualche scudo nuovo di zecca; appena l'ebbe sentito si mise a tastarlo,e cominciò a racquistar la conoscenza (*a*).

Uno de' miei clienti, uomo ricchissimo e del pari molto avaro, uscì come per incanto da uno stato di coma che durava da ventiquattr' ore, appena sentì aprire la sua scrivania, dalla quale i figli avean bisogno di prender danaro per supplire alla spesa della malattia.

Il colonnello M ***, conosciuto da tutto Parigi a causa della sua passione per le medaglie era preso da una pleuro-pneumonia complicata di violenta encenfalite con coma profondo. Da molte ore non dava quasi più segno di vita, e tutto pareva annunziare un prossimo fine, quando come per ultimo tentativo, imaginai di dire a voce alta essere imminente una stupenda vendita di medaglie. Pronunzio appena quest'ultima parola, che il mio antiquario mosse rapidamente le labbra, e si sforzò di articolar la sua parola favorita *medaglie*. Incoraggito da questo primo successo ripetei distintamente la stessa frase, ed ogni volta avresti detto che un' elettrica

(*a*) Questo fatto rammenta il seguente epigramma ispirato dal vero:

„ Presso a morir lo *Stiaccia*
„ L'esortava gridando il Padre Sisto,
„ Presentandogli in faccia
„ D'argento sodo un Cristo:
„ — Animo! *Stiaccia*, un pentimento vero —
„ Quegli memore ancor del suo mestiero,
„ Altro non seppe dire:
„ — Non vi posso dar più di cinque lire.

Digitized by Google

scintilla veniva progressivamente a rendere il moto e la vita a quel corpo prima insensibile. Finalmente in grazia del mio artifizio, il colonnello, racquistate interamente le sue idee, mi domandò con aria inquieta se io sapeva quando accaderebbe la vendita.—Tra quindici giorni, risposi con franchezza, e spero che vi potrete intervenire. Questa speranza abbreviò prodigiosamente la convalescenza del malato: conosciuto il mio strattagemma, si consolò, e rese completa la guarigione visitando per la millesima volta i preziosi e innumerabili pezzi che decoravano il suo caro medagliere (1).

CAPITOLO XI.

Delle passioni e della pazzia nel loro rapporto tra esse e colla imputabilità.

> Volgi gli occhi a te stesso, e guardati dal giudicare i fatti altrui. Nel giudicare gli altri l'uomo s'affatica in vano, bene spesso s'inganna, e di leggieri pecca: ma giudicando ed esaminando se medesimo, sempre s'affatica con frutto.
> (Kempis. Imitazione Lib. I. Cap. XIV.)

La scienza psicologica non potrebbe arrivare a definire con esattezza la pazzia. In tale impotenza, spiriti superiori hanno almeno cercato di classare le numerose forme che essa riveste, ma non sono stati punto più felici ne' loro sforzi. Il carattere tristo o lieto, dolce o violento di quest' affezione; il suo andamento in istato ora acuto, ora cronico; la durata istantanea, lunga o persistente; il ritorno periodico o irregolare; le degradazioni istintive, affettive e intellettuali che essa offre dalla semplice *distrazione* fino all'*abbrutimento* completo, in cui cessa ogni segno di percezione, tutto si oppone a ben formare un quadro nosologico, e a scoprire una misura o criterio che fissi con precisione il punto in cui la ragione finisce, e comincia la pazzia.

(1) Alcuni anni dopo, incontrai il colonnello, pallido, sfigurato e fuori di se: era stato derubato. Alcuni furfanti s'erano introdotti nel suo gabinetto, e aveano involato un' intera cassetta di medaglie. Questo colpo per lui fu tremendo; dopo quell' epoca la sua salute non si è più rimessa. La sola cosa che l'aiuta a sopportar la vita dopo tale sciagura è che *quegli sciocchi de' ladri non hanno prese se non medaglie d' oro assai comuni. Due pollici sotto stavano pezzi importanti in bronzo, le medaglie rare!* Ei non sarebbe sopravvissuto alla loro perdita.

Digitized by Google

Del resto gli antichi distinguevano semplicemente la pazzia in *mania* e in *malinconia*; e colla prima intendevano un delirio generale, colla seconda un delirio parziale.

Sostituendo al vocabolo *pazzia* l'espressione generica di *alienazione mentale*, il Pinel ammesse quattro specie di aberrazioni essenziali dell'intelligenza, cioè: 1.° *mania*, che definisce un delirio generale con agitazione, irascibilità, tendenza al furore; 2.° *malinconia*, delirio esclusivo con abbattimento, mestizia, tendenza alla disperazione; 3.° *demenza*, debolezza particolare degli atti dell'intelletto e della volontà; 4.° *idiotismo*, specie di stupidità più o meno decisa.

Anche Spurzheim ammetteva quattro specie di pazzia: l'*idiotismo*, la *demenza*, l'*alienazione* e l'*irresistibilità*.

Quattro grandi divisioni ammette Esquirol: la *mania*, delirio generale, e la *monomania* delirio, parziale (1); serba il nome d'*idio-*

(1) Appoggiandosi all'analisi stessa delle osservazioni delle monomanie, riferite dagli autori, e sull'esame attento de' malati detti *monomaniaci*, il Falret pretende non esister *monomania*, propriamente detta, cioè delirio intorno ad un oggetto solo, o limitato a una sola serie d'idee. Sebbene sia di quest'opinione (la quale essendo giusta avrebbe influenza sulla medicina legale) Marc ammette l'esistenza, generalmente ammessa della monomania, e ne distingue parecchie varietà: 1.° la monomania dell'orgoglio, dell'ambizione e delle ricchezze; 2.° la monomania ipocondrica; 3.° la monomania omicida; 4.° la monomania suicida; 5.° l'*erotomania* o monomania erotica, e l'*aidoiomania* o furor genitale; 6.° la monomania religiosa e la demonomania; 7.° la *kleptomania* o monomania del furto; 8.° la *piromania* o monomania incendiaria; 9.° finalmente la monomania trasmessa per imitazione. — Dal 1770 i monomaniaci trovaron grazia ne' tribunali alemanni, mentre assai più tardi eran condannati dai tribunali francesi. Regna ancora in qualcuno de' nostri vecchi magistrati uno spirito religioso male inteso il quale ha singolarmente combattuto contro la realtà della monomania e delle propensioni irresistibili che l'accompagnano. Uno di essi, anni sono, giunse fino a dire a Marc: » Se la monomania è una malattia, bisogna, quando porta a misfatti capitali, guarirla sulla piazza di Grèven (*).

L'autore dell'*Essai sur la Thèologie morale*, il Dott. Debreyné, pensa che l'opinione di un delirio subitaneo, di un eclisse pronto della ragione nel momento dell'azione è più morale che l'ipotesi de' medici fiscali, che pretendono la monomania omicida, suicida, incendiaria, ec. poter condurre alla consumazione dell'atto senza delirio, o turbamento intellettuale. » Il P. Debreyné crede ancora il turbamento subitaneo e momentaneo della ragione sia l'effetto o di una sciagurata tendenza non bastantemente combattuta, o della negligenza ad evitare le occasioni proprie a svilupparla. Io parteciperei all'opinione del dotto trappista, se in luogo di negare assolutamente l'irresistibilità della tendenza nei monomaniaci, si fosse limitato a dire che la maggior parte delle monomanie potrebbero esser vittoriosamente combattute, se convenientemente fossero attaccate nel loro comparire.

(*) Con il debito riguardo a' sommi fisiologi e medici, i quali tanto concedono alla monomania, credo che più raramente di quello essi pensano certi delitti sieno commessi sotto la tirannia di tale sconcerto mentale. Se procediamo col passo preso e dagli avvocati difensori, e da' fisiologi temo che tra qualche anno invece di galere, di ergastoli, e di prigioni bisognerà fabbricare manecomj in gran quantità, per rinchiudervi i monomaniaci, ladri, assassini, incendiari, rei di stupri violenti, di venere immatura, e simili turpitudini, e tutto lo stuolo de' più scellerati furfanti, perchè. . . perchè la mon mania del furto, dell'omicidio, la piromania e l'aidoiomania li spinsero irresistibilmente a inauditi eccessi. Oggi le simpatie sono pei furfanti; al girar della rota verrà tempo in cui si strazieranno, si uccideranno non che i rei di piccole mancanze anche gli stessi innocenti. Ogni ritto ha il suo rovescio.

Digitized by Google

tismo alla mancanza congenita dell' intelligenza, e quello di *demenza* alla sua mancanza accidentale.

L' Hoffbauer non divise l' alienazione mentale se non in due grandi classi: l' una sotto la denominazione generale d'*imbecillità*, consistente, secondo lui, in un difetto di sviluppo delle facoltà intellettuali; l' altra che chiama follia, avrebbe per causa una lesione accaduta dopo l' intero sviluppo. A questa divisione, non rigorosa, Marc ha preferito le distinzioni stabilite dal Pinel e dal suo degno successore Esquirol, come quelle che più son d'accordo colla realtà, e sono più generalmente adottate in Francia.

Siamo debitori a Scipione Pinel del quadro seguente che forma una scala ascendente della pazzia, e una scala discendente della ragione.

Digitized by Google

QUADRO analitico delle infermità intellettuali.

RAGIONE

9.° GRADO	RAGIONE Volontà e coscenza, sane e in azione.	9. gr.	Volontà libera; la sua presenza e la sua forza formano tutto l'uomo.
8.° GRADO	SRAGIONAMENTO *Divagatio*; *ebrietas*, quando resulta dal vino.	8. gr.	Lo sragionamento comprende tutte le alterazioni intellettuali; ma dura poco.
7.° GRADO	MANIA, FUROR E *Delirium furens et divagans.*	7. gr.	Esaltazione di tutta l'intelligenza; volontà sparita; coscienza esaltata; errori di tutte le sensazioni.
6.° GRADO	MONOMANIA Delirio parziale, (*distorsio mentis*).	6. gr.	Intelligenza penetrante; attenzione troppo fissa sopra un oggetto; volontà impotente; coscenza esagerata nel male; giudizio falso, insensibilità morale.
5.° GRADO	DEMENZA (*Dementia*).	5. gr.	Volontà inerte, *coscenza desolata*. Sforzi inutili di memoria, di giudizio, di attenzione.
4.° GRADO	IMBECILLITA' (*Imbecillitas*). Debolezza intellettuale.	4. gr.	Memoria, attenzione, giudizio per qualche istante; poche parole; affezioni dolci, tendenze molto decise.
3.° GRADO	STOLTEZZA (*Stultitia*).	3. gr.	Percezione e memoria debolissime; possibilità di parlare; tendenze violente.
2.° GRADO	STUPIDITA' (*Stupiditas*).	2. gr.	Sentimento de' bisogni fisici. Qualche percezione.
1.° GRADO	ABBRUTIMENTO (*Amentia*).	1. gr.	Niun sentimento de' bisogni fisici. Nessuna percezione.

IDIOTISMO

ABBRUTIMENTO

Digitized by Google

„ Se si paragonino fra loro questi diversi gradi di alterazioni mentali, si vedrà, aggiunge Scipione Pinel, appoggiarsi la loro distinzione a segni molto sensibili. L' *idiotismo* è una malattia dalla nascita, che ha per carattere la nullità morale e intellettuale; ma presenta in questa degradazione tre varietà distintissime: 1. l' *abbrutimento*, stato della maggiore abiezione umana, privo di sensazioni, e del sentimento de' bisogni fisici; 2. la *stupidità*, in cui ha luogo qualche percezione, o almeno il sentimento de' bisogni fisici; 3. la *stoltezza* che si distingue da' due stati antecedenti per qualche lampo d' intelligenza, e precisamente per possibilità di parlare. Questi tre gradi formano l' *idiotismo*, che sebbene dalla nascita è incurabile, pure è suscettivo di qualche meglioramento, e quasi d' educazione.

„ L'*imbecillità* ha un carattere tutto opposto, cioè colpisce individui i quali ebbero già l' uso della ragione, e va sempre aggravandosi.

„ La *demenza* differisce dallo stato precedente per alcuni sforzi inutili di memoria e di attenzione, e specialmente per un tratto unico, cioè il sentimento, la coscenza di tale impotenza e della propria degradazione. Questo è un fatto psicologico che ha gravi conseguenze.

„ La *monomania*, come suona il suo nome, non è che una pazzia parziale, un delirio sopra un oggetto solo.

„ La *mania*, il *furore* è l' esaltazione delle principali facoltà intellettuali, soprattutto della memoria e della coscenza. Provando l' intimo sentimento della loro esaltazione, i maniaci ne traggono una vanità di più; ma in essi non avvi esercizio di volontà (*a*); non è che un' esplosione mobile e passeggiera, come la rapidità delle sensazioni.

„ Fra questo delirio completo e la ragione, ha luogo naturalmente il delirio di qualche momento, di qualche ora, lo *sragionamento*, di cui l' ebrietà come le passioni violente offrono tutti i gradi variabili: *ira furor brevis* (l' ira è un breve furore).

„ Vien la *ragione* finalmente, cioè lo stato in cui la volontà predomina le facoltà tutte, non esclusa la coscenza, che senza di essa si lascerebbe trasportare alle più strane illusioni „.

Si distinguerebbero forse meglio i principali gradi d'esaltazione e di depressione dell' intelligenza prendendo la calma per base di una nuova classazione. Avremmo allora una specie di scala termometrica, applicabile anche alla misura della passione, come a quella della malattia. Poche parole basteranno a fare intendere il mio concetto. La calma considerata sotto il doppio punto di vista fisiologico e filosofico, è l' equilibrio delle forze fisiche e morali

(*a*) Direi volontà deliberata, perchè anzi nelle sue esplosioni ha un' energia terribile e straordinaria.

Digitized by Google

dell' umanità; non è già l' immobilità completa, il riposo assoluto, l' inazione, ma un oscillar dolce e armonico che contribuisce al benessere dell' individuo e a quello della società. Pel corpo è la *salute*; per l' anima è la *virtù*; per ciò che dicesi intelletto, o spirito, è la *ragione*. Al di sopra e al di sotto della calma comincian la *malattia*, la *passione*, la *pazzia*. Il quadro appresso tradurrà fedelmente la mia idea, e mi dispenserà da sviluppi che troppo mi devierebbero dal tema.

QUADRO comparativo della malattia, della passione e della pazzia

Scala della malattia	Scala della passione	Scala della pazzia
Morte fisica	Morte morale	Morte intellett.
Frenesia	Frenesia	Frenesia
Delirio	Furore	Mania
Febbre	Trasporto	Monomania
Agitazione	Violenza	Sragionamento
Malessere	Impazienza	Distrazioni
CALMA Sanita'	CALMA Virtu'	CALMA Ragione
Debolezza	Tepidezza	Svanimento
Fiacchezza	Freddezza	Demenza
Intorpidimento	Indifferenza	Stoltezza
Paralisia	Insensibilità	Stupidezza
Letargo	Apatia	Abbrutimento
Morte fisica	Morte morale	Morte intellett.

All' estremità di ciascuna delle tre scale trovasi la *morte*, alla metà la *calma*, cioè la pienezza della vita fisica, della vita morale, della vita intellettuale. Finchè dura la calma abbiamo *salute*, *virtù*, *ragione*; al cessar della calma per eccesso o per difetto d' attività c' inoltriamo più o meno verso la *malattia*, la *passione* o la *pazzia*.

Abbiamo veduto antecedentemente che le passioni non differiscon dalla pazzia se non per la durata. E infatti osservasi la massima somiglianza nelle loro cagioni, ne' loro sintomi, nelle loro conseguenze. Non turbano egualmente tutto l' organismo? non pre-

Digitized by Google

sentan forse un'esaltazione, una diminuzione, un'abolizione o sconvolgimento nelle facoltà intellettuali e affettuose?

Trattando delle passioni in particolare, procurerò di notar l'influenza di ciascuna sulla pazzia; perciò qui mi ristringo a indicare qualche altra cagione di questa terribile e frequente malattia.

L'*Eredità*, della quale non sapremmo negare la potenza sullo sviluppo delle passioni, prende parte anche più notabile nelle alienazioni mentali. Di tutte le cagioni che predispongono a quest'affezione, l'eredità è senza dubbio la più frequente, sebbene le passioni ne sieno la causa occasionale o determinante che osservasi più abitualmente (1).

Secondo Esquirol, la sesta parte de' pazzi è divenuta tale per eredità nella classe povera, e la proporzione è anche più considerabile nelle classi agiate.

L'ultimo conto reso sul servigio de' mentecatti curati alla Salpetrière e a Bicêtre porta che sopra 8,272 individui, se ne trovano soli 736 la cui malattia è attribuita all'eredità: lo che corrisponderebbe appena all'undicesima parte degli ammessi: ma bisogna anche dire che in quel rendiconto avvi la cifra 1,576 initolata *cause ignote*. Del resto abbiamo potuto verificare d'accordo con tutti gli osservatori, che i figli concepiti prima che i genitori non avesser dato alcun segno di pazzia contraggono assai più di rado tale eredità funesta. Questa trasmissione è ugualmente meno frequente ne' figli provenienti da parenti pazzi soltanto dalla parte del padre o della madre, che non lo sia in chi avesse l'uno e l'altra pazzi, o i parenti da ambo i lati in simile stato.

Età — Sopra vedemmo ogni età avere in qualche modo la sua passione particolare; perciò ogni età ha pure un genere di pazzia che le è propria. L'idiotismo infatti si osserva più specialmente nell'infanzia, la malinconia nella gioventù, la mania nell'età matura e la demenza nella vecchiaia. Come l'orgoglio e la vanità, così le monomanie si incontrano a tutte le età (*a*); le diresti la continuazione della passione dominante.

Un'analogia non meno notabile è questa, che spesso l'alienazione mentale e le passioni che ne sono come il preludio, si mani-

(1) In 81 alienati di mente dell'uno e l'altro sesso osservati da Esquirol, 53 avean perduta la ragione in conseguenza di forti affezioni morali. Un'altra osservazione fatta alla Salpetrière dal prof. Pinel mostra che in 611 donne malinconiche o maniache, 374 eran divenute tali in forza di diverse passioni. Finalmente nell'eccellente Rapporto del Charcellay sui pazzi dell'ospizio generale di Tours, si trova che in 325 individui osservati negli anni 1839-1841 le cause fisiche hanno prodotto 139 volte la pazzia, e 186 le passioni propriamente dette. — Vedi le dotte ricerche di Guislain, Ferrus, Leuret, Calmeil, Falret, Foville, Voisin, Parchappe, Bouchet, Carrier, ec.

(*a*) Prima della pubertà, cioè nell'infanzia, non credo che possano aver luogo monomanie, e se ne esistono esempi, saranno eccezioni strane. (Vedi Antonio Richerand Elem. di Fisiologia).

Digitized by Google

festano ne' figli verso la medesima epoca della vita, e quasi colle stesse forme che ne' loro genitori. Potremmo estendere quest' influenza dell'età a parecchie lesioni del sistema nervoso: ma ci limiteremo a citare una famiglia della capitale: tutti i componenti di essa per tre generazioni non sono stati colpiti di sordità se non verso i quarant'anni.

Sesso — Risulta da' quadri statistici della Francia e dell'Inghilterra esser più degli uomini le donne soggette alla pazzia (1). Ciò sembra dipendere dalla costituzione nervosa che loro è propria, dalla somma irritabilità che accompagna l'epoche delle ricorrenze, la gravidanza, i parti, l'allattamento, e finalmente dalla posizione sociale che le espone a frequenti dispiaceri. Anche l'epoca della cessazione de' mestrui sembra avere un'influenza molto decisa sulla pazzia. Infatti si è trovato che l'età dai trenta ai quarant'anni è quella che dà più mentecatti tra gli uomini, mentre per le donne è quella dai cinquanta a' sessanta. Del resto l'influenza dovuta al carattere morale di ambo i sessi sulla pazzia è assolutamente la stessa che sulle passioni. Vedemmo già essere negli uomini passione predominante l'ambizione, nelle donne l'amore. Ebbene! dopo aver visitato in Europa i principali stabilimenti di mentecatti, lo Zimmermann trovò precisamente che nel massimo numero di casi, le fanciulle eran divenute pazze per amore, le donne per gelosia; e che gli uomini avean perduto la mente per ambizione.

Costituzioni — Tra tutte le costituzioni quelle chiamate già *temperamento bilioso-nervoso*, e *sanguigno-bilioso* sembrano le più disposte alla pazzia, come sono le più inclinate alle grandi passioni.

Stagioni — I mesi di Giugno, Luglio e Agosto, epoca dei grandi caldi, sono quelli in cui si trova il maggior numero d'impazzati, e di misfatti contro le persone.

Professioni — In generale tra le professioni più faticose e che danno minor guadagno è dove si trovan più spesso mentecatti (2), e rei di delitti e suicidj. Parimente le modiste e le sartore compariscono in gran numero ne' ruoli statistici de' suicidj, de' misfatti e della pazzia (*a*).

(1) In un periodo di sedici anni (1825-1840) ne' due Spedali di Bicêtre e della Salpetrière sono stati ammessi 16,860 mentecatti. In tal numero si rileva essere stati 7,213 uomini, e 9,647 donne. In 597 individui, tanto pazzi che epilettici, ammessi all'ospizio generale di Tours del 1816-1842 si trovano 267 uomini e 330 donne.

(2) In appoggio di quest' asserzione vedi oltre le opere già citate la *Note sur la Statistique médicale de l'asile des aliénés du Departement de la Sarthe*, di G. F. Etoc-Demazy, e l' *Essai historique, descriptif et statistique sur la maison d'aliénés de Clermont* (Oise) di Eug. I. Woillez medico dello Stabilimento.

(*a*) Poverette! Debbono per cagione del loro mestiero frequentare le case de' ricchi, dove apprendono, specialmente nelle anticamere, sino da' primi anni

Digitized by

Istruzione, educazione — La mancanza completa di istruzione concorre con una cattiva educazione a spinger l'uomo al misfatto, e il misfatto lo conduce anche troppo spesso alla pazzia. In 23,966 individui accusati di delitti nello spazio di tre anni, 13,467 non sapevan nè legger nè scrivere; 7,646 leggevan male; 2,116 avean questo grado d'istruzione a segno di poterne trar profitto (*a*); 737 avean ricevuto un grado d'istruzione superiore. La proporzione degli accusati non istruiti punto era dunque di 56 sopra 100.

La proporzione dei non istruiti nelle lettere è minore fra gli accusati di misfatti contro le persone, che fra gli accusati di misfatti contro la roba.

Incivilimento — La frequenza dell'alienazione mentale sembra molto meno in relazione co' climi che col progresso dell'incivilimento. I paesi selvaggi hanno pochi mentecatti; in Europa i pazzi e specialmente pazzi politici sono in gran numero. È certo che da un mezzo secolo in qua il numero de' matti e de' suicidi è considerabilmente cresciuto, come quello degli attentati contro le persone e le proprietà.

QUADRO comparativo de' misfatti, della pazzia e del suicidio in Francia dal 1827 *al* 1841

Anni	Numero de' misfatti	Numero de' pazzi	Numero de' suicidi
1827	4,236	1,012	1,542
1828	4,551	1,036	1,754
1829	4,475	1,003	1,904
1830	4,130	1,088	1,756
1831	4,098	1,246	2,084
1832	4,448	1,327	2,156
1833	4,105	1,221	1,973
1834	4,164	1,301	2,078
1835	4,407	1,360	2,305

ogni scostumatezza; vanno soggette a mille scherzi indecenti; e il vedere il lusso, la vita molle delle persone alle quali riportano i lavori fa nascere in loro, sbrigliando e accendendo la fantasia, mille desiderj strani, i quali poi covano nella loro mente poco e punto distratta da lavori monotoni che esigon pochissima attenzione ed una vita sedentaria. In vista al pubblico, ordinariamente vestite con gusto, piene di modi garbati, anch'essi voluti dal loro mestiero, danno nell'occhio a' libertini che le seducono facilmente perchè già dissipate, e poi le abbandonano al disonore, e ad una vita vituperata. Di qui i funesti effetti accennati dal nostro profondo Autore.

(*a*) Nell'inondazione generale di tanti libri, empi, immorali, osceni non so quanto possa inoggi esser proficuo il saper leggere e non altro! Tanto più che ordinariamente il pascolo di chi sa un po' compitare soglion essere romanzacci, e laidi scritti da fare arrossire la gente più perduta. L'istruzione ingentilisce, lo so, ma bisogna che sia quale deve essere; e che la stampa e la circolazione de' libri cattivi abbia un rigoroso freno.

Digitized by Google

Anni	Numero de'misfatti	Numero de' pazzi	Numero de' suicidi
1836	4,623	1,461	2,340
1837	5,117	1,400	2,443
1838	5,161	1,445	2,586
1839	5,063	1,419	2,747
1840	5,476	1,481	2,752
1841	5,016	1,469	2,814

In questo quadro, la colonna de' misfatti dà il numero annuo delle condanne pronunziate dal *giury*, e non quello delle accuse, che è molto maggiore. Così nel 1840 la corte d'Assise giudicò contradittoriamente 6,004 accuse, le quali comprendevano 8,226 accusati (368 di più che nel 1839). Durante questo medesimo anno 1840, i tribunali di pulizia correzionale han giudicato 152,892 delitti, e 204,401 prevenuti. Questo numero presenta un aumento di circa 10,000 delitti e di 12,000 prevenuti sulle tre annate precedenti.

La colonna de' suicidi offre per ciascun anno la cifra delle morti volontarie che il pubblico ministero ha potuto verificare; quella de' pazzi non presenta che il numero degli ammessi negli ospizj di Bicètre, e della Salpetrière, come pure nella Casa reale di Charenton.

Questa spaventosa progressione al male è anche più sensibile in Inghilterra, ove per parlare solo de' misfatti e de' delitti, trovasi oggi *uno* accusato in 616 abitanti, mentre in Francia non si conta che *un* accusato o prevenuto in 1,337 abitanti. Il quadro seguente, tolto esattamente dai documenti officiali pubblicati dal governo della Gran-Brettagna conferma la mia opinione, facendo conoscere il numero annuo degli accusati di mancanze criminali e carcerati per esser giudicati dal *giury* inglese, dal 1811 fino al 1842 inclusive. In 533,146 individui accusati in Inghilterra e nel paese di Galles, in questo periodo di 32 anni si contano 440,263 uomini, e 92,883 donne. In 95,341 accusati a Londra e a Middlesex si contano 72,523 uomini e 22,818 donne.

Digitized by Google

QUADRO statistico degli accusati in criminale nell'Inghilterra dal 1811 al 1842

Anni	Accusati in tutta l'Inghilterra	Accusati a Londra e a Middlesex
1811	5,337	1,482
1812	6,576	1,663
1813	7,164	1,707
1814	6,390	1,646
1815	7,818	2,005
1816	9,091	2,226
1817	13,932	2,686
1818	13,567	2,665
1819	14,254	2,691
1820	13,710	2,773
1821	13,115	2,480
1822	12,241	2,539
1823	12,263	2,503
1824	13,698	2,621
1825	14,437	2,902
1826	16,164	3,457
1827	17,924	3,381
1828	16,564	3,516
1829	18,675	3,567
1830	18,107	3,390
1831	19.647	3,514
1832	20,829	3,739
1833	20,072	3,692
1834	22,451	4,037
1835	20,731	3,442
1836	20,984	3,350
1837	23,612	3,273
1838	23,094	3,488
1839	24,443	3,649
1840	27,187	3,577
1841	27,760	3,586
1842	31,309	4,094
In 32 anni	533,146	95,341

Ecco adesso per approssimazione il numero dei matti nel rapporto colla popolazione delle città principali.

Digitized by Google

	Popolazioni	Matti	Rapporto
Londra	1,400,000	7,000	1:200
Parigi (1)	890,000	4,000	1:222
Pietroburgo.	377,046	120	1:3,142
Napoli.	364,000	479	1:759
Il Cairo	330,000	14	1:23,571
Madrid	201,000	60	1:3,350
Roma	154,000	320	1:481
Milano.	150,000	618	1:242
Torino	114,000	331	1:344
Firenze	80,000 (*a*)	236	1:338
Dresda	70,000	150	1:466

Si vede, da questa tavola che Londra e Parigi, sedi principali dell' incivilimento (*b*), sono anche le città che offrono il maggior numero di mentecatti, come offrono maggiori passioni e delitti.

In una memoria notabilissima intitolata: *De l'influence de la*

(1) Sono annualmente nel dipartimento della Senna 3,000 dementi in cura; ed ecco il movimento officiale pel 1842.

STABILIMENTI	Popolazione de' diversi Stabilimenti il primo Gen. 1842	Movimento nel 1842			Restano il primo Gennajo 1843
		Entrati	Usciti	Morti	
Charenton . . .	430	143	104	57	412
Bicètre.	660	549	284	188	737
Salpetrière . . .	1,328	662	389	230	1,371
Stabilimenti privati.	476	375	295	74	482
Totale . .	2,894	1,729	1,072	549	3,002

Da ciò ricavasi che il numero totale de' malati ammessi negli spedali e negli ospizj di Parigi cresce d' anno in anno:

	Nel 1841	Nel 1842
Malati ricevuti negli Spedali . .	74,898	80,180
Infermi ammessi negli Ospizii . .	11,014	11,556
	85,912	91,736

(*a*) La popolazione di Firenze nell' anno 1840 era di 101822 cioè 49217 maschi e 52605 femmine: il numero de' dementi nello Spedale di Bonifazio era di 338 cioè 159 uomini e 179 donne. (Vedi Guida di Firenze).

(*b*) Incivilimento alla moderna, cioè materiale. Sembra però sia cominciata una forte reazione contro l'indifferentismo religioso, causa primaria delle passioni sfrenate, quindi de' delitti, e della pazzia.

Digitized by Google

civilisation sur le développement de la Folie (dell'influenza dell'incivilimento sullo sviluppo della pazzia) il dottore Brière de Boismont giunge alle seguenti conclusioni:

„ 1. La pazzia è tanto più frequente e di forme diverse, quanto i popoli sono più inciviliti; mentre diviene tanto più rara quanto sono meno illuminati.

„ 2. Tra i primi la pazzia è massimamente dovuta all'azione delle cause morali, tra i secondi al contrario, le cause fisiche hanno maggior parte al dissesto dello spirito.

„ 3. Simile distinzione devesi pur fare tra le nazioni incivilite. Così le classi istruite son colpite da cause morali; le classi ignoranti da cause fisiche.

„ 4. Ogni secolo, ogni paese vede una serie di pazzie determinate dall'influsso d'idee dominanti, e che però hanno l'impronta dell'epoca.

„ 5. Ogni evento notabile, ogni grave calamità pubblica aumenta il numero de' pazzi.

„ 6. Il rapporto de' mentecatti alla popolazione è tanto più considerabile quanto le nazioni son giunte al più alto grado di civiltà; la cifra della popolazione non ha immediata relazione collo sviluppo della malattia; imperocchè grandi capitali di nazioni numerosissime non hanno che pochi matti.

„ 7. L'aumento de' pazzi segue lo sviluppo delle facoltà intellettuali, delle passioni, dell'industria, della ricchezza, della miseria.

„ 8. La pazzia essendo strettamente collegata colla civiltà, e di più essendo in gran parte determinata da cause morali, i mezzi morali (e il primo posto dee darsi ad un savio regolamento delle passioni) debbon formar la base principale ed essenziale della cura, massimamente nella convalescenza; e tanto più riesciranno potenti quanto i malati saranno più istruiti, e le classi sociali più illuminate. Ma, siccome l'uso di tali mezzi esige un'attivissima sorveglianza, e non può esser praticato che da un uomo solo, è evidente che la loro azione non può praticarsi se non con qualche individuo. I risultamenti di simil cura non saranno apprezzabili che in Istabilimenti ben tenuti e poco numerosi (1) „

Queste conclusioni, frutto d'attente osservazioni fatte in lunghi viaggi non provano che Brière de Boismont abbia voluto fare un'accusa all'incivilimento. Niuno meglio di lui ne sa apprezzare i numerosi vantaggi; ma ciò non è una ragione per non avvertirne anche gl'inconvenienti (*a*).

(1) Il nostro dottissimo collega pensa a ragione che la proporzione delle guarigioni aumenterà quando le entrate de' dipartimenti permetteranno di moltiplicare gli asili, e di non concentrare cinque o sei cento mentecatti in un sol punto.

(*a*) I quali potrebbero molto diminuire se si badasse più all'incivilimento reale che all'apparente; se l'educazione morale non fosse tanto trascurata a spese

Digitized by Google

Religione — Nelle ricerche all'oggetto di provare l'alienazione mentale attribuita a idee religiose, il medico legista dovrà informarsi del culto in cui fu rilevato, o che professò quei che è sottoposto al suo esame. Quasi sempre infatti la monomania ascetica prende un carattere particolare conforme allo spirito della religione professata. Così l'islamismo promettendo a' suoi delusi seguaci i piaceri de' sensi, la pazzia religiosa de' musulmani è abitualmente erotica; mentre quella de' cristiani s'aggira sopra un ordine d'idee più pure e più severe. Parimente il delirio di un cattolico e quello di un protestante non presentano gli stessi caratteri. „ Nel primo, dice Marc, ordinariamente v'è il timore di non si salvare, sinderesi, apprensione delle pene dell'altra vita, spavento, disperazione; nel secondo misticismo, pretensione d'intendere e spiegare la parte simbolica della Bibbia, orgoglio, esaltazione profetica. In una parola il cattolico impazza perchè si crede dannato, il protestante perchè si crede ispirato; l'uno si riguarda come un prescita, l'altro come un inviato dal cielo „ In cinquantadue mentecatti esistenti in aprile 1841 nello stabilimento di Brière de Boismont, quattro erano attaccati da demonomania, e tutti e quattro eran cattolici. Un quinto si credeva il Cristo ed era un protestante. D'altronde fa d'uopo riflettere che l'indebolimento della fede non ha poco contribuito al disordine sociale, a moltiplicare misfatti, ed a render frequente la pazzia; ed è una conseguenza inevitabile dello imperversare delle passioni, delle quali han voluto rompere il più saldo freno.

Un ultimo tratto di somiglianza tra la pazzia e le passioni, considerate nelle loro cagioni, è la facilità con cui si trasmettono e quella e queste per contagio d'esempio, o piuttosto per imitazione. Vi sono tre stabilimenti di matti, tre direttori de' quali successivamente impazzati sono andati a stare presso gli infelici, prima oggetto della loro sorveglianza. D'altra parte chi ignora con qual rapidità l'ambizione, l'invidia, la paura, l'ira si comunicano nella moltitudine, e come ciò divenga sorgente delle più gravi ingiustizie e dei più spaventosi disordini?

Non aggiungerò altro a quanto ho già detto sull'affinità delle cause delle passioni e della pazzia; ma ancor mi rimane a dimostrare la somiglianza che trovasi tra i loro sintomi, e dir qualche cosa sulla imputabilità.

Le questioni medico-giudiciarie relative alle lesioni dell'intelligenza possono ridursi a cercare: „ Se in un dato caso le azioni di

dell'educazione intellettuale; se si avvezzassero gli uomini a contentarsi più del loro stato, e a sopportare i mali della vita colla ferma speranza di una completa felicità nella vita futura, e colla persuasione che la vita presente è una prova, e che tutto è sopportabile ciò che passa col tempo. Del resto l'istruzione senza moralità è arme funesta in mano di un frenetico, che se non la rivolge contro gli altri la rivolge contro se stesso. E più crescono le cognizioni, più crescono i desiderj, e chi non sa frenare i desiderj divien presto un furfante o un mentecatto.

Digitized by Google

un individuo debbano o no attribuirsi ad una mente sana. Ed appunto a questa questione così semplice e ad un tempo così grave è spesso impossibile rispondere in un modo del tutto sodisfaciente. Bisognerebbe sapere cosa sia *la mente sana*; e la legge in questo ci lascia all' oscuro, e i soli giudici riconosciuti competenti in questa materia, i medici fiscali non son d'accordo fra loro. Per me che non ho nè tempo nè pretensione di approfondar un tale oggetto, mi contenterò di richiamar in questo luogo un fatto di grande importanza, cioè che nelle passioni violente e inveterate, massimamente nel loro parossismo, la ragione non potrebbe considerarsi come *sana*, trovandosi affascinata da *allucinazioni* e da *illusioni* (1) che si riscontrano nelle diverse forme della pazzia.

Ma, oltre queste allucinazioni ed illusioni perfide, l'alterazione profonda de' lineamenti, l' agitazione convulsa delle membra non mostrano forse, nelle passioni eccentriche specialmente, uno stato più o meno delirante e che può giungere sino alla frenesia, *summum* del furore ed ultimo termine della pazzia? Vedi un uomo caduto in un violento accesso d' ira, e dimmi in che differisce allora da un mentecatto colto da mania furiosa. Non hanno ambedue irti i capelli, l' occhio ardente, la spuma e l' ingiuria sul labbro? Non sei atterrito da' loro gesti minacciosi e dalla violenza de' colpi coi quali percuotono se medesimi non potendo aver gli avversari? Non rimani nel tempo stesso sbalordito dall' esaltazione delle loro idee, dalla volubilità ed incoerenza delle loro parole? Concludi perciò che l'ira è un accesso di mania furiosa, come la mania furiosa non è che un' ira protratta. Dirai ugualmente che la malinconia suicida non è che una disperazione cronica, come il suicidio commesso nel parossismo delle passioni non è sovente che un delirio acuto, un atto di frenesia (*a*).

(1) Secondo Marc ed Esquirol le *allucinazioni* consistono in sensazioni esterne che i malati credono di avere, sebbene niuna causa agisca sopra di loro materialmente. Le *illusioni* al contrario sono l' effetto di un' azione materiale sui sensi, ma che è percepita in una maniera falsa. Così chi crede udir voci che parlano di lui o a lui, sebbene il più profondo silenzio gli regni intorno, è un *allucinato*. Colui al quale malamente sembra che gli alimenti presi abbiano un sapore metallico estraneo alla loro natura è un *illuso*. Ora le illusioni e le allucinazioni posson produrre un delirio passeggiero, e in conseguenza gli atti più irragionevoli.

(*a*) Ma prima di giungere a tale stato credo che abbiano dovuto precedere molti e molti atti volontari, avvertiti e deliberati, e quindi imputabili, che hanno prodotto questa *disperazione cronica*, *questo delirio acuto*. Così l' ira, prima che giunga ad acciecare al punto di far perdere affatto la ragione suol essere preceduta da atti deliberati; o almeno l'iracondo covò avvertitamente in cuore odj, rancori che produssero l' orrenda conflagrazione sì al vivo dipinta dall' A. Di più quando l' azione (sia pur fatta mentre la mente è affascinata dalla passione) è accompagnata da azioni che esigono una riflessione, non direi mai che quello che la commesse era mentecatto. In ogni modo Dio ci liberi da questi *pazzi*, i quali potrebbero piantarci un pugnale nel petto e poi essere assoluti perchè giudicati privi della ragione. Bisognerebbe che questi tali, che mostrano di esser vittime di passioni violente e inveterate, appunto perchè pazzi, fossero rinchiusi in un ospedale de' maniaci, finchè

Digitized by Google

Un' osservazione fatta da lungo tempo, la quale prova pure l' analogia delle passioni e della pazzia, è che se le passioni giungono a produrre uno sconvolgimento completo e permanente della ragione, questo sconvolgimento conserva tanto l' impronta della sua origine che sembra non essere altro se non una serie di accessi della passione primitiva. Così la pazzia prodotta dalla paura e dallo spavento è accompagnata da *pantofobia* o timor panico perpetuo; e quando l' ira passa allo stato di alienazione mentale persistente prende specialmente il carattere della *mania con furore*. Parimente vediamo gli spedali de' pazzi popolati dall' ambizione, e pieni di milionarj, di ministri, di principi, di re, d' imperatori; mentre l' orgoglio e la vanità producono pazzi filosofi, pazzi poeti e oratori, i quali, come sulla scena del mondo, sognano ancora di cattivarsi tutti gli spiriti, e di aver sempre ragione essi soli. Quest' osservazione s' applica ugualmente agli effetti dell' amore; e se talvolta la pazzia che lo segue non presenta più il carattere della sensualità, vuol dire che il bisogno fisico deve essere stato dominato da qualche bisogno affettivo; quindi la monomania ambiziosa e la malinconia del suicidio segue sì spesso gli amori sfortunati.

Non si pretenda però concludere da quanto ho detto che io giudichi come scusabili tutte le azioni commesse durante l' effervescenza delle passioni. Il volere *costantemente* confondere quest' ultime coll' alienazione mentale, sarebbe un porre l' immoralità sulla stessa linea della sventura, sarebbe offrire al misfatto l' incoraggimento dell' impunità. Ho soltanto voluto mostrare che le passioni acutissime, cioè che scoppiano a un tratto con violenza, sono vicinissime alla pazzia; e che in quelle che hanno un andamento cronico, l' imputabilità esiste principalmente ne' due primi periodi. Nel terzo infatti la libertà morale, il libero arbitrio non è più in tutta la sua pienezza, imperocchè allora per un funesto effetto dell' abitudine, la coscenza è ordinariamente muta, e più o meno falso il giudizio.

La libertà morale considerata nella sua applicazione alla pena è dunque una questione grave, la di cui soluzione lascerà sempre moltissimo da desiderare. Imperocchè, se la libertà non è (*a*) se non l' intelligenza che giudica, che delibera, che sceglie, debbono esservi per la libertà tanti gradi, quanti ve ne sono per l' intelligenza. Da lungo tempo uomini istruiti e di retta coscenza han cercato di porre una differenza fra le azioni resultanti da una mente inferma, e quelle che provengono dal turbamento delle passioni, e nissuno

avessero recuperato *bene bene* la salute; e ciò per la quiete e la tranquillità de' pacifici ed onesti cittadini.

(*a*) La libertà è la forza di scegliere i mezzi per giungere al fine (*vis electiva mediorum, servato ordine finis*. S. Tommaso). E il fine che si propone è sempre un bene o reale o apparente. Dipende dalla volontà, e perciò altro è la libertà, altro è l' intelligenza che giudica, delibera, e sceglie. Bensì più l' intelligenza è retta, meno la volontà è soggetta ad errare: perchè la volontà segue ciò che l' intelletto le mostra come un bene, rifugge da quanto l' intelletto le mostra come un male.

Digitized by Google

è ancor giunto a fissare su tale oggetto precetti positivi ed immutabili. Quel che può farsi e di porre qua e là qualche debole segno per fare orientare quelli che volessero andare per la stessa via.

Terminerò questo rapido accenno con una conclusione che tolgo dal Lelut: „ La pazzia non è cosa da se; nè tutti i pazzi sono negli asili a lor destinati (*a*). Dalla ragione completa o filosofica al delirio veramente maniaco, sono innumerabili gradi, de' quali sarebbe utile a tutti avere almeno una conoscenza generale, per non mettere sempre l'ira o la vendetta in luogo di quella compassione indulgente di cui talora forse v'è bisogno, e che qualche volta ciascuno potrebbe trovarsi nel caso di invocare per se medesimo „.

CAPITOLO XII.

Un'occhiata filosofica sui bisogni e le passioni degli animali bruti, in relazione alla conservazione dell'individuo e alla riproduzione della specie.

> Le bestie hanno un cuore, hanno passioni: ma la santa imagine dell'onesto e del bello non entra mai che nel cuore dell'uomo.
> (G. G Rousseau *Lettere a d'Alembert sugli spettacoli*).

§. 1. *Istinto della conservazione, bisogni e passioni che ne dipendono, sentimento della paura, bisogno d'alimento, voracità, ira, ardire, tendenza al furto e alla distruzione, astuzia e circospezione, attaccamento e riconoscenza, amor proprio, amor delle lodi.*

Istinto della conservazione — „ Crescete e moltiplicate „ disse l'increata sapienza; e tutti gli esseri animati obbedirono a

(*a*) Prima del Lelut il poeta-filosofo di Venosa, nella sua Satira III del Libro secondo, avea detto lo stesso; ed ecco come lo parafrasava il nostro arguto Pignotti:

> Forse dirai: v'è pure un gran Spedale
> Ove si legge fin sopra le porte,
> Ch'ivi esser dee chi soffra di quel male
> Tratto in caritatevoli ritorte (*).
> Parria che tutti i pazzi in quelle mura
> Chiusi, non se ne avesse a trovar fuore:
> Questa regola è sì poco sicura
> Che quel di dentro è il numero minore.

(*) Sulla porta dello Spedale di Bonifazio in Firenze è scritto: „ Traham vos in vincula charitatis „.

Digitized by Google

quel comando del Creatore. Per questa divina parola hanno ricevuto, e son per trasmettere a'loro discendenti quel lume misterioso che li fa fuggire quanto può nuocere al loro sviluppo, e cercare quanto loro è utile; nel che è posto ciò che intendesi per *istinto di conservazione*. Ne' bruti come nell'uomo si affaccia dal primo istante della nascita, forse anche la precede. A cosa mai infatti potremmo attribuire i movimenti del feto nell'utero materno, se non al bisogno di prendere una miglior posizione? Penso inoltre con qualche fisiologo potersi riferire a tale istinto i vagiti del neonato; imperocchè son pur l'espressione di un incomodo, colla quale in una maniera vaga chiede che gli si dia soccorso.

In certi animali la femmina, nel momento del pericolo, caccia un grido di spavento che per istinto è inteso da' suoi nati; per questo vediamo i pulcini precipitosamente rifugiarsi sotto l'ale della chioccia, e i piccolini del sarigo rannicchiarsi nella specie di tasca protettrice di cui è munita la loro madre.

La fuga irreflessiva nel rischio, o la paura, dipendono dunque essenzialmente dall'istinto di conservazione; e per una previsione ammirabile della provvidenza trovasi esser meglio conformati a correre gli animali più paurosi, come la lepre, il cervo, il capriolo, la gazzella.

L'attaccamento alla vita è dunque un sentimento profondamente impresso nel cuore dell' uomo come di tutte le bestie; pure si vedono costantemente quest'ultime compire sino in fondo la parte a loro assegnata sulla scena del mondo, mentre il re della creazione, col suicidio sì spesso abbandona il suo posto ora come un vil disertore, ora come un furibondo che non ha più nemmeno l'istinto del bruto. Avvi senza dubbio nella natura umana qualche cosa di falso, di degenerato, di corrotto! (*a*).

Bisogno d'alimento, *voracità* — Non potendosi conservare la vita che riparando alle continue perdite cagionate dall'esercizio

(*a*) Nell'uomo avvi il libero arbitrio che manca ne'bruti, i quali obbediscono ad un istinto che in loro stampava quella mano che mai non erra. E l'uomo appunto, perchè corrotto, abusando del libero arbitrio giunge fino a privarsi della vita. Si scorge anche in altre cose la sua corruzione: infatti l'uomo beve senza aver sete, mangia senza aver fame e tutto ciò per sensualità: per saziar ogn'ora una voluttà sfrenata giunge fino a divenire imbecille. Niente di tutto questo scorgesi nei bruti. Che umiliante confronto per chi pure è dotato di ragione! Del resto si ponderi bene il seguente brano del Buffon: » Non è maraviglia che l'uomo, il quale così poco conosce sè medesimo, che confonde sì spesso le sue sensazioni, le sue idee; che distingue così poco le operazioni dell'anima e del suo cervello, si paragoni alle bestie, e non ammetta tra sè e loro se non una gradazione dipendente da un poco più o meno di perfezione negli organi; nè è gran maraviglia che gli faccia ragionare, intendersi e determinarsi come lui, e loro attribuisca non solo le qualità che esso possiede, ma ancora quelle che gli mancano. Pure, quando volesse bene esaminarsi, intendersi ne'segreti della sua coscenza, analizzare le proprie facoltà, troverebbe di certo la nobiltà di sua natura, sentirebbe l'esistenza dell'anima propria, cesserebbe di avvilirsi, e d'un tratto vedrebbe la distanza infinita che l'Ente supremo pose tra lui e le bestie (Storia naturale T. III.) ».

Digitized by Google

degli organi, il bisogno di nutrirsi trovasi essenzialmente legato con quello di conservarsi. Ma tra un'infinità di sostanze che si presentano alla bocca degli animali ve ne sono alcune, le quali anche in piccola quantità produrrebbero ad essi un avvelenamento tosto seguito dalla morte. Facea d'uopo dunque che avessero la facoltà di distinguere le venefiche da quelle acconcie ad alimentarli. Perciò il loro odorato è sì sviluppato che non hanno punto bisogno di consultare il gusto per la scelta del loro nutrimento; e sotto tale aspetto hanno al di sopra dell'uomo un immenso vantaggio.

Come in quest'ultimo, l'istinto di cibarsi è eccitato anche nelle bestie dal senso della fame. Così quando i parti de'quadrupedi cercano avidamente la mammella della madre, obbediscono a tale istinto. Accade lo stesso all'aquilotto che prende la preda sanguinosa che gli recano, e al pulcino che distingue e raccoglie il granello che fa per lui. L'anatra che appena uscita dal guscio si dirige rapidamente all'acqua, anche se è stata covata da una gallina, obbedisce insieme all'istinto della *località* e a quello del cibo, poichè vi trova un posto a se adattato e alimenti proprii alla sua natura.

Cosa rimarcabile! il porco d'India (*mus porcellus*) *forma* e *rinnuova* la prima dentizione fin nel seno materno. Emmanuele Rousseau ha veduto qualche volta il piccolino, prima d'essere pienamente uscito dalla vulva, diriger la testa verso l'erba o i frutti vicini, e pascersene avidamente; lo che non gl'impedisce di poppare come fanno gli altri mammiferi che non presentano questa singolarità.

Un cibo regolare e sufficiente è certamente uno de'motivi per cui le bestie da soma ci vendono il loro servizio e la loro libertà. Tre cavalli de' lancieri eran fuggiti per un'immensa pianura, e già avean percorso uno spazio di seicento passi, quando gli Ufiziali a cui appartenevano si accorsero della loro fuga: subito un di loro chiamato un trombetta che era lì prossimo, gli comandò di *suonar a brada* (*sonner la botte*). Allè prime note della tromba, i fuggiaschi animali riconobbero l'aria favorita che annunzia loro il cibo, e tutti e tre facendo un volta-faccia, ritornarono pacificamente alla loro greppia.

Tra le bestie, alcune son dotate di un appetito moderato, altre sono insaziabili. Il troglodito (scricciolo) per esempio mangia ogni cinque minuti. Ma in fatto di golosità (*a*) non so che esista uccello che vinca i fagiani comuni e quelli argentini. Così allorchè questi volatili non hanno ancora le penne della coda, oppure che ne sono accidentalmente privi, quei che gli custodiscono procurano

(*a*) Se non patiscono d'indigestione, e loro non nuoce questo continuo mangiare vuol dir che sono organizzati così; e perciò non chiamerei golosità ciò che è un bisogno di natura.

Digitized by Google

di non ne lasciar molti insieme. Senza tal precauzione il più affamato è pronto a cacciare il becco nell'ano del suo vicino per farne uscir gl'intestini che divora senza rifiatare, mentre un terzo fagiano, profittando di tale preoccupazione sanguinaria, si affretta a levar del pari le viscere a quest'ultimo, e a cibarsene avidamente.

Ne' quadrupedi carnivori l'istinto d'alimentarsi confondesi necessariamente con quello della distruzione: per lo che non sono mai tanto feroci nè tanto terribili come quando hanno fame. Mangiano anche con una specie di furore il cibo che loro gettasi là dove stanno rinchiusi.

Quasi tutti i pesci spinti da una fredda voracità, divorano indistintamente ogni preda viva, senza eccettuare la loro specie e gli stessi loro nati.

Ira e ardire (*a*)— Nella bestia come nell'uomo l'ira non è che una reazione più o meno violenta e passeggiera contro ciò che è nocivo e colpisce; mentre l'ardire consiste in una fermezza abituale che vede il danno senza spavento, sa affrontarlo al bisogno, e sembra acquistar nuova lena tra gli ostacoli o davanti a'nemici che incontra. L'ira e l'ardire si osservano ora isolati, or riuniti in moltissime bestie, come nel toro, nel cane, nell'armellino, nella velia, nel gallo, nello scricciolo, nell'ape e nelle formiche. I frenologi han confuso l'una e l'altro sotto la denominazione di *combattività*. Gli scriccioli in special modo sembrano essenzialmente nati a combattere: talchè quando si vuol conservare vivo qualcuno di questi piccoli gladiatori, bisogna attentamente badare che stiano separati gli uni dagli altri. Tale precauzione è indispensabile, imperocchè tra loro non regna armonia nemmeno tra maschio e femmina. Del resto questo iracondo volatile non manca mai di annunziare con un canto di allegrezza la vittoria nei contrasti a morte sostenuti contro gli uccelli della sua specie. Se l'indole dello scricciolo fosse più generalmente nota, gli Inglesi (popolo incivilito che rileva sempre razze di galli per combattimenti) gli darebbero certamente preferenza sull'antico emblema del valore, poichè le scommesse sarebbero molto più eguali.

Se il coraggio è l'arme de'forti, la *paura* è la risorsa ordinaria de' deboli. Non ci maravigliamo dunque che la Provvidenza, tanto sollecita di conservar le sue opere, ha inspirato la paura agli animali in proporzione dei danni che li minacciano. Ammiriamo piuttosto questa provida cura che abbia precisamente dato l'agilità più grande a quelli tra essi che son suscettivi di provare tal sentimento; cosicchè si trovano insieme organizzati per la paura e per la fuga; e

(*a*) Ho tradotto *ardire* piuttosto che *coraggio*, perchè trattandosi di bestie, mi pare che loro non possa attribuirsi rigorosamente il secondo come quello che dipende dalla ragione, la quale calcola la forza che può usare nel resistere o nell'affrontare il periglio, lo scopo dell'azione, ec.: altrimenti il coraggio degenera in temerità. Nelle bestie è tutto forza d'istinto e non calcolo della ragione l'affrontare i nemici, e il resistere a' loro attacchi.

Digitized by Google

ne sian testimoni il daino, il cervo, la lepre, ec. Del resto sia quanto vogliasi ardimentoso un animale, vi sono circostanze, cause particolari, che possono deviarlo dal suo carattere abituale, e far sì che momentaneamente dia segni di debolezza. Così gli stridi acuti del porco, e una musica rimbombante sono bastati più d'una volta ad atterrir gli elefanti, e farli scompigliare le file dell'armata in cui combattevano. Alla battaglia di Zama, per esempio, Scipione avendo fatto dar fiato improvvisamente alle trombe, quando era per ricever l'urto de' leofanti d'Annibale, questo fragore sorprese tanto quei quadrupedi, che s'arrestarono a un tratto, altri rincularono spaventati sulla cavalleria numida, e vi portarono il disordine. Un fatto simile ebbe luogo alla giornata di Tapso, ove gli elefanti di Iuba spaventati allo squillar delle trombe, che fece udire all'improvviso l'armata di Cesare, si volsero in fuga (1).

Tendenza al furto e alla distruzione — Il desiderio di possedere è naturale a moltissime bestie, ed è l'istinto della conservazione che gli spinge a impadronirsi di quanto può servir ad essi di nutrizione o di abituro. Sebbene parecchi tra loro sembrino avere qualche idea di proprietà (*a*), son quasi tutti nati, e resteranno ladri di professione. Non se ne conoscono che siano precisamente avari; ma ve n'è qualcuno che fa provvisioni e le nasconde per servirsene al bisogno. Di tal numero sono la formica, di cui tutti conoscono la usanza; la velia che infila e serba sotto le spighe gl'insetti dei quali si nutre; la gazza, la cornacchia che raccolgono ghiande e castagne per ritrovarle a tempo opportuno; finalmente il piccolo topo campagnuolo, e il topo fuggiasco d'Alsazia, che per una specie di previsione scavano gallerie sotterranee, e le riempiono di radici e di granaglie per vivere nell'inverno (*b*).

La tendenza a distruggere è una necessità imposta a quanto respira; chè senza distruzione non vi sarebbero alimenti, non vi sarebbe esistenza. Cosa sono infatti i nostri pasti, se non pezzi di vegetabili e di animali? e il regno animale stesso dallo zoofito all'uomo è egli altro che una riunione di esseri affamati che si distruggono a vicenda per riparare le proprie forze? Pure in questa vasta scena di carnificina che compone il mondo, l'erbivoro non si ciba che di piante; il frugivoro si contenta di granaglie, di radici e

(1) Vedi l'importante opera intitolata: *Histoire militaire des Elèphantes* del cav. Armandi; Parigi, 1843, in 8.°

(*a*) L'uomo è avvezzo a giudicare negli altri le stesse tendenze che prova in se, a prestare ad altri il proprio essere interno. Quindi anima gli alberi, dà alle bestie le stesse sue affezioni e sentimenti; e poco manca che non dia le virtù più rare tra gli umani, per esempio la fedeltà, il pudore, ec. al suo cane, al cammello, come dà l'amor della gloria al suo cavallo ec. Ma più innanzi tornerò a dir qualche altra cosa su questo ch'io credo un pregiudizio, che mi ha fatto sempre sorridere, e che forse non sarà tolto mai dalla testa anche di gravi pensatori.

(*b*) Le bestie non ragionano, quindi a tutto rigore non si potrebbe dire, mi sembra, che nascondano le provvisioni coll'idea di servirsene, poichè ciò supporrebbe che conoscessero il futuro ec. Lo stesso dicasi dell'avarizia, del furto, ec.

Digitized by Google

di frutti; il carnivoro non divora che la sanguinosa sua preda; l'uomo solo distrugge, inghiotte ogni cosa, è *onnivoro* per eccellenza.

Non contento di ciò, l'uomo abusa della sua superiorità sugli animali, fino a farne istrumenti della sua crudeltà. Così profittando dell'attitudine degli elefanti alla strage, gl'Indiani gli adoprano come esecutori di alta giustizia, e gli spingono a uccidere i rei, talora con un sol colpo, talora facendo che spezzino a quegli infelici successivamente le ossa, per far loro soffrire un supplizio più doloroso e più lungo (*a*).

Questa tendenza alla distruzione eccitata spessissimo dal bisogno di cibo, cessa in generale di farsi sentire nella bestia satolla. La tigre però offre un'eccezione fortunatamente rarissima; questo carnivoro, anche pasciuto uccide ancora (1); la vista del sangue gli piace, come piaceva a Caligola, a Nerone, mostri che parvero nati per l'assassinio.

Cosa mirabile! i grandi carnivori, anelli di catena necessarj nella serie zoologica, si trovano in numero scarsissimo in confronto degli animali utili e domestici. Inoltre si distruggono fra loro, i nati servono di cibo ad esseri più deboli, ma dotati di maggiore astuzia e agilità, cosicchè tale stato di guerra permanente e universale, lungi dall'essere opposto al disegno della creazione, serve precisamente a serbare il numero della specie in un perfetto equilibrio, e somministrare una prova novella della sapienza del divino artefice.

Astuzia e circospezione — L'astuzia che Spurzheim credè di dover chiamare *secretività*, secondo quel frenologo è „ la tendenza ad essere nascoso ne'pensieri, ne'progetti, nelle azioni „. Ei la considerò come una potenza coibente che frena la manifestazione degli istinti. Pure suggerisce alle bestie mezzi indiretti di vincere le difficoltà, senza che facciano un ragionamento completo per vincerli. Sotto questo punto di vista differisce dalla circospezione, facoltà intellettuale, quasi (*b*) unicamente compartita all'uomo. Lo sviluppo normale di essa genera in lui la prudenza.

Massimamente per procacciarsi il cibo e per fuggire a'loro nemici si vedono le bestie usare innumerevoli astuzie. Son generalmente note quelle delle lepri, de'caprioli, de'gatti, ec. La malizia della scimmia, e la furberia della volpe son passate in proverbio; gli artifizj moltiplicati, de'quali giornalmente fanno uso gl'insetti, non sono me-

(*a*) È forse più strano che un uomo legalmente uccida un suo simile, sebbene reo e condannato a morte. I carnefici che applicavano il supplizio della ruota, per tacere di altri efferati tormenti, disonorano la specie umana più assai che non la disonori l'abuso che fanno gl'Indiani della fierezza degli elefanti.

(1) Questo bisogno innato di distruzione trovasi nella volpe, nella faina, nella puzzola, nella donnola, e negli animali di quest'ultima famiglia.

(*b*) Credo che di circospezione propriamente detta siano prive tutte le bestie; altrimenti si verrebbe ad accordar a qualche specie una previdenza, un raziocinio, lo che niuno in oggi tra gli psicologi ammette. (Vedi G. C. *Debreyne* pensieri sull'anime delle bestie).

Digitized by Google

no degni della nostra meditazione. Certe specie di farfalle si posano abitualmente sopra alberi o sopra muraglie che hanno un fondo di tinta simile al loro, e in tal guisa si sottraggono all'acuta vista dei loro nemici (*a*). Molti bruchi, appena si avvedono d'essere scoperti da un uccello, si lascian rapidamente cadere, fissando prima a un ramo una stilla dell'umor viscoso di cui son dotati, poi, ravvicinando colle zampe i sottilissimi fili che si formano nel traversare molti loro orifizj, ne torcono una fina corda abbastanza forte per sostenerli sospesi finchè il pericolo è passato. Finalmente a guisa del chinca, molti insetti appartenenti al genere brachino si liberano dal nemico che gli perseguita lanciando contro di esso un liquido infetto e irritante per mezzo di un piccolo apparecchio da guerra di cui son dotati; tali sono in Ispagna il *brachino spara-colpi*, e a Parigi il *brachino petardo*.

Ma ecco un insetto che non può andare se non all'indietro: come chiapperà la preda? Se non può inseguirla, sa però aspettarla e farla cadere in una trappola. In mezzo ad una sabbia mobilissima, o in un terreno polveroso il mirmicoleone scava con arte, pari agli sforzi che gli costa, una fossa conica, in fondo alla quale sta in aguato. Qualche formica passa da questo piccolo precipizio, i cui orli rovinano facilmente; essa cade in fondo ed è tosto divorata. Se è una mosca, l'abile minatore le fa cadere sopra una piaggia di sabbia che la precipita in un profondo imbuto, ove trova la morte. Il mirmicoleone racconcia quindi la sua fossa se mai è troppo danneggiata, e pazientemente ritorna al suo aguato.

Quanto alla circospezione, i cacciatori e i naturalisti da lungo tempo hanno verificato che certi uccelli i quali vanno a turme come le gru, i corvi e le anatre salvatiche, pongono sentinelle che cacciano un grido di allarme alla vista del minor pericolo. Tali atti, che si osservano anco nel gallo e nell'oca domestica, sono parsi a qualche fisiologo appartenenti piuttosto alla circospezione che all'astuzia, cioè derivanti più da facoltà intellettuali che dall'istinto propriamente detto (*b*).

Per nostra buona sorte, negli uomini l'astuzia e la circospezione non si trovano abitualmente riunite nel medesimo individuo (*c*). La prima si trova piuttosto ne'dappoco, ne'ladri; la seconda ne'traditori e ne'diplomatici. Ho conosciuto un personaggio che le posse-

(*a*) Non si creda che ciò sia conseguenza del loro raziocinio; non è altro che effetto dell'istinto o dell'organismo; altrimenti converrebbe (cosa assurda!) supporre in quegli animalucci un'intelligenza quasi superiore a quella dell'uomo.

(*b*) Vedi Nota (*a*) pag. 170.

(*c*) Della circospezione, come di tutto, può abusarsi dall'agente libero e ragionevole; ma la circospezione che consiste nel paragonare le cose presenti colle passate per dedurre dalla somiglianza o discrepanza l'esito simile o dissimile degli eventi, è una parte integrante della prudenza. La sua etimologia stessa, che suona *guardare intorno* mostra la sua necessità per regolarsi, per non agire a caso, a seconda di quanto accade di mano in mano.

Digitized by Google

deva ambedue; ho conosciuto ancora un eccellente padre di famiglia che riuniva in egual grado la *secretività* della volpe, la prudenza del serpente (1), e la *costruttività* del castoro.

Attaccamento e *riconoscenza* — Un gran numero di animali si riunisce per ajutarsi e per difendersi. In questa specie di adunanze sociali v'è chi s'intende meglio, chi simpatizza di più, e quindi quel vero attaccamento che osservasi fra individui del medesimo sesso (*a*).

Lo stato domestico o di schiavitù è favorevole spesso a questi vincoli affettuosi. Due cani menati abitualmente insieme alla caccia non tardono ad accordarsi nel perseguitare la salvaggina, e alla fine contraggon fra loro un reciproco attaccamento. Due cavalli, due bovi ordinariamente attaccati alla stessa vettura, o allo stesso carro han mostrato una profonda tristezza quando sono stati disgiunti. Ho veduto una viva affezione fra un cavallo ed un cane, e ciò che è più notabile tra un cane ed un gatto. In questi ultimi la vivacità del sentimento è portata fino alla passione. Sempre che l'uno de' due è malato, l'altro rifiuta ogni specie di cibo, e resta tristamente accovacciato presso il suo compagno (*b*). Nel serraglio del giardino del Re si è visto più volte morire il leone come pure la leonessa poco dopo il cane che avea loro tenuto compagnia nella schiavitù. Il Machado possiede nella sua bella uccelliera molti *inseparabili* (*psittacus pullarius*), i maschi de' quali non si separano mai, mentre sembrano affatto insensibili alle carezze delle femmine. Due maschi di questi cari uccelletti, che io stesso sovente ho potuto osservare, mi hanno offerto un quadro di tenerissimo affetto. Tra questi veri amici tutto è comune, tutto è unito. Non si lascian mai, si esercitano insieme, si riposano insieme, si adornano reciprocamente, e ad ogn' istante si fanno le più innocenti carezze, si imbeccano alternativamente, e perchè il sonno non possa togliere un solo istante alla viva loro tenerezza, si appollaiano sempre l'uno accanto all'altro, si inviluppano, si stringon sì bene colle ali, che dormono insieme sotto questo grazioso padiglione costruito dalla amicizia (*c*).

(1) » Io non so, dicea san Francesco di Sales, quello che mi abbia fatto questa povera virtù della prudenza: provo pena ad amarla, e se l'amo, è solo per necessità, in quanto che è il sale e il lume della vita. Al contrario la bellezza della semplicità m'innamora, e darei volentieri cento serpenti per una colomba ».

(*a*) Anche in questi casi credo che lavori molto l'imaginazione dell'osservatore tenero assai per le bestie, e che perciò le riveste, come fa l'innamorato colla sua bella, di pregj fantastici, i quali altro non sono se non fisici istinti.

(*b*) Non potrebbero esser *malati* ambedue? e forse pei troppi intingoli e leccornie loro prodigate?

(*c*) Non nego i fatti narrati in questo poetico pezzo alla *Saint-Pierre* e alla *Gesner*, il quale avrà forse fatto sparger qualche lacrimuccia alle *sensibili* creature che poi vedono a ciglio asciutto le miserie de' loro simili: ma credo che chiamare amicizia e conseguenza dell'amicizia ciò che vedeasi in questi uccelletti sia troppo: chè l'amicizia *vera* ha altri principj che una sensibile affezione. Conosciamo appena ciò che spinge noi ad agire, e poi pretendiamo di conoscere ciò che fa agire le be-

Digitized by Google

Nel maggior numero degli animali è il timore che li fa obbedire; nell' elefante è la riconoscenza o la simpatia. Una volta domo, non diviene soltanto un servo docile, ma in qualche modo un amico sollecito; s' affeziona al padrone, e per difenderlo non teme di esporre la propria vita.

La scimmia, il gatto, il cavallo, l' asino, il bue, il parrucchetto, l' iena stessa e la tigre si affezionano all' uomo in ragione de' buoni trattamenti che ne ricevono. Ma nessuno di essi potrebbe paragonarsi al cane. Quest' animale infatti ha pel suo padrone un ardore di sentimento che partecipa dell' amicizia, del rispetto e del timore. L' istoria può offrirci un' infinità di tratti che attestano nel cane il più grande ossequio e la più viva riconoscenza. Così è considerato a ragione come l' emblema della costanza e dell' affezione.

Reciprocamente si vede un gran numero di persone attaccarsi appassionatamente agli animali domestici, e trattarli in certo modo come figliuoli amatissimi. Questa debolezza si trova particolarmente nelle zittellone e nei vecchi celibatarj, che cercano consolarsi del loro isolamento con un affetto reciproco, che disgraziatamente non sempre trovasi in una famiglia. D' altronde l' affetto portato alle bestie è spesso legato alla memoria di persone di cui rincresce la perdita, o a qualche gran servigio che hanno potuto rendere. Non ci dobbiamo dunque affaticare a biasimarlo, anche quando ci par troppo vivo (*a*).

stie. L' analogia de' fatti esterni che vuol far arguire cause analoghe non sempre è sicura via alla verità; e qui l' analogia mi pare spinta talvolta soverchiamente.

(*a*) Son il primo io a dire che mi guarderei sempre da colui che potesse bruciare a sangue freddo la tavola su cui si salvò dal naufragio, che fracassasse con indifferenza un mobile vecchio di cui si servì per molti anni; molto più dunque mi sarebbe antipatico uno che potesse strapazzare un essere animato e sensibile, e specialmente quando fosse appartenuto a persona cara, o quando avesse reso non un importante ma anche qualche servigio. Pure muove la nausea il vedere perduta, e più che altro per una sciocca moda, dietro i cani una turba di gente di ogni età, sesso e condizione. Talora non hanno pane da mangiare per se, o da dare a' poveri figliolini, alcuni che pure voglion tenere un cagnaccio d' intorno. I ricchi poi fanno stomacare colle loro smorfie a queste laide e puzzolentissime bestiacce, e le lavano con acqua odorosa e le pettinano, e loro danno dolci e manicaretti squisiti, mentre poi negano un tozzo di pane ad un povero meschino. Se l' Arabo ama appassionatamente più della sua donna e de' figli il fido e snello suo destriero, è *in parte* degno di scusa. Dal cavallo dipende la sua vita, e la vita è troppo cara! Pure tra loro niuno rinnuova le sciocchezze di Caligola col suo cavallo Incitato! Tra noi intanto brutti botoli rabbiosi, arruffati, con occhi lacrimanti giacciono su molli cuscini, delizia dell' oziosa signora. Canacci ringhiosi che assordano coi loro ingratissimi latrati, e cagionano scandali e litigi, ingombrano ormai tutte le vie di città popolose; e quasi fossero state poche le strane razze di queste bestie inutili, adesso sono venuti anche i mostruosi *bull-dog*. — Stiano sul San Bernardo, stiano colle mandre, stiano a' pagliai per guardia delle case rustiche in campagna, per guardia de' poderi; accompagnino i cacciatori nel bosco e sulle paludi, è bene, è utile; ma il veder formicolare di essi ogni trebbio, e spesso senza un padrone; il vederne piene tutte le casucce, è cosa che, viva Dio! non si può sopportare. Se questi appassionati pei cani avessero mai visto un idrofobo forse si unirebbero meco a gridare contro un abuso ormai in-

Digitized by Google

Nel 1837 una vecchia signora russa, che avea preso posto sul battello a vapore il *Czarewich*, portava seco un canino bruttisimo, ma perfettamente addestrato, al quale prodigava le attenzioni più assidue, e col quale facea, per dir così, la sua intima società. Era ciò anche troppo per esporre la povera bestia a'più insolenti scherzi dei marioli che erano a bordo. Il mozzo del capitano d'accordo con due giovanastri passeggieri, giunse a portarlo via alla sua padrona, e o volontariamente, o per disgrazia, i congiurati lo lasciarono cadere

soffribile; chè non ti puoi più muovere or ora se non urti qualche cane o piccolo o grande nelle vie più frequentate. Fossero almeno condotti a guinzaglio, con una musoliera! Eh!— Si rincorrono, si urtano, si mordono, urlano, ti fanno inciampare.... Un tempo almeno erano queste bestiacce il trastullo degli ozïosi che seco li portavano nelle carrozze, e allora non davano noia, e solo potean eccitare il gran Parini (oh! se vivesse ora e in Firenze!!) a sfogar la sua ironica bile con questi versi:

» Vergine *cuccia*, de le Grazie alunna,
» Giovenilmente vezzeggiando, il piede
» Villan del servo con l'eburneo dente
» Segnò di lieve nota; ed egli audace
» Con sacrilego piè lanciolla: e quella
» Tre volte rotolò, tre volte scosse
» Gli scompigliati peli, e da le molli
» Nari soffiò la polvere rodente.
» Indi i gemiti alzando: *Aita*, *aita*,
» Parea dicesse; e da le aurate volte
» A lei l'impietosita eco rispose:
» E dagl'infimi chiostri i mesti servi
» Asceser tutti, e dalle somme stanze
» Le damigelle pallide, tremanti
» Precipitaro. Accorse ognuno; il volto
» Fu spruzzato d'essenze a la tua dama.
» Ella rinvenne al fin: l'ira, il dolore
» L'agitavano ancor; fulminei sguardi
» Gettò sul servo, e con languida voce
» Chiamò tre volte la sua *cuccia*: e questa
» Al sen le corse, in suo tenor vendetta
» Chieder sembrolle: e tu vendetta avesti,
» Vergine *cuccia*, de le Grazie alunna.
» L'empio servo tremò; con gli occhi al suolo
» Udì la sua condanna. A lui non valse
» Merito quadrilustre; a lui non valse
» Zelo d'arcani uficj; invan per lui
» Fu pregato e promesso; ei nudo andonne
» Dell'assisa spogliato, ond'era un giorno
» Venerabile al vulgo. In van novello
» Signor sperò; chè le pietose dame
» Inorridiro, e del misfatto atroce
» Odiàr l'autore. Il misero si giacque
» Con la squallida prole e con la nuda
» Consorte a lato, su la via, spargendo
» Al passeggiere inutile lamento:
» E tu vergine *cuccia*, idol placato
» Da le vittime umane, isti superba ».
(*Il Mezzogiorno*).

Digitized by Google

nell'acqua. A tal vista, senza riflettere e simile ad una madre che vedesse il figlio in pericolo, la signora russa si slanciò in mezzo alle onde per salvare il suo cane. Sostenuta a galla per un momento dalle vesti, giunse ad afferrare l'intelligente bestiola che le notava incontro. Ma tosto piombando al fondo dell'abisso andava a perire, quando un marinaro d'Hamburgo chiamato Zaccaria Holpvett, si buttò in mare, e giunse a salvarla. La scena che venne dopo a questa rapida peripezia fu commovente insieme e ridicola. Ora la signora ringraziava Dio e il suo liberatore, ora abbracciava il suo cane che non avea lasciato. Rinvenuta dalla prima emozione dètte al coraggioso marinaro un magnifico premio, gli assicurò una pensione che lo poneva in istato di non aver bisogno per tutto il resto della vita. „ Ti ricompenso, diss'ella, non tanto per avermi soccorsa, quanto per aver salvato il mio cane, solo oggetto che mi rammenti in questa terra uno sposo fedele e teneramente amato „

Tutti si rammentano dell'attaccamento del Pellisson pel suo ragno; ma un'istoria del pari commovente, e meno cognita è quella del sorcio del barone di Trenck. Questo celebre prigioniero narra nelle *sue Memorie* aver egli tanto addomesticato quella bestiola che veniva a mangiare fino in bocca sua. Una notte essa fece tanto strepito che il maggiore della fortezza chiamato dalle sentinelle visitò in persona la serratura e i chiavistelli della prigione per assicurarsi che il barone non facea tentativi per fuggire. Egli dichiarò allora che tutto il rumor notturno derivava unicamente dal topo, il quale invece di dormire, s'era imaginato di chiedere in tal guisa la libertà del suo istitutore. Confiscato dal maggiore, e portato nella sala dell'ufiziale di guardia, il topo lavorò tutta la notte per bucare l'uscio di quella stanza, aspettò pazientemente l'ora del desinare, e rientrò di furto dal suo padrone dietro i talloni del carceriere. Qual fu la sorpresa e la gioia del prigioniero di Magdeburgo, quando vide l'affettuoso topo arrampicarsi a lui e fargli mille carezzine! Pure l'inflessibile maggiore giudicò benfatto impadronirsi del sorcio, e di darlo alla sua donna, che lo pose in una gabbia piena di cibo appetitoso. Vana cura! Il sorcio, inconsolabile rimase accovacciato in un canto della gabbia, e due giorni dopo fu trovato morto in mezzo ai bocconi squisiti che non avea neanche toccati.

Nelle numerose visite che ho fatto in vent'anni a'poveri del duodecimo circondario ho molte volte osservato che i più disgraziati dividevano ancora il loro pane e il loro fuoco con un cane, le cui carezze affettuose li ricambiavano garbatamente; e molti hanno potuto vedere, come me, questo vero amico del povero e del cieco (*a*),

(*a*) Il cane è *amico*, cioè seguace, del povero e del cieco, come del ricco e di chi ci vede, quando ha da mangiare, e quando associò fortemente la sensazione di quel dato individuo che lo sfama e l'accarezza colla sensazione piacevole del mangiare e delle carezze. Ecco tutto. Che poi l'uomo molto stimi questo attaccamento, tutto interessato o istintivo, ma che tal non sembra a prima vista, è naturalissimo. I suoi si-

passare gli intieri giorni sul deserto sepolcro del suo padrone. Anni sono, un vecchio negoziante che avea provati grandi rovesci di fortuna mi ha confessato nella soffitta ove strascinava la vita solo col suo cane, che senza la compagnia e le carezze della fida bestia, la disperazione l'avrebbe facilmente portato ad abbreviare i suoi giorni.

Dopo ciò, ho fatto un'osservazione curiosa, ed è che il maggior numero de' celibatari, de' quali ho verificato il suicidio, non aveano alcuna bestia domestica che potesse distrarli o consolarli. D'altronde nelle morti subitanee naturali accadute a persone che vivean sole, ho spesso notati cani ed anche gatti accovacciati tristamente sul cadavere del loro padrone, o della loro padrona, al quale non lasciavano accostare senza opporre qualche resistenza. Finalmente, saranno sette o otto anni, ho veduto in via Mouffetard un rospo addomesticato, che non volea assolutamente lasciare il lettuccio di un miserabile vecchio, del quale da lungo tempo era l'unico compagno (*a*).

Amor proprio o stima di se, amor delle lodi o dell'approvazione — Si ingannerebbe a partito chi credesse l'amor proprio qualità esclusiva della specie umana. Questo sentimento, principio dell'indipendenza, dell'orgoglio e della vanità, mostrasi spessissimo in certe bestie massimamente nel leone, nell'elefante, nel cavallo, nel mulo, nel cane, nel gallo, nel pavone e nel gallo d'India (*b*).

mili badano a' panni, badano alla fortuna, e vanno dietro ordinariamente a quello da cui molto sperano, e sono per lo più infidi, traditori, incostanti e in confronto degli atti istintivi del cane i loro, (*liberi*) son tali da nauseare, da irritare; mentre la bestia ha tutta l'apparenza a suo vantaggio. Di più l'uomo ama di dominare; è impossibile (almeno finchè l'interesse non lo spinge a tal degradazione) che un suo simile sia tanto vigliacco, tanto schiavo, tanto sommesso alle sue voglie quanto mostrasi il cane.

(*a*) Bellissima e gradevolissima compagnia! Chi sa che un dì o l'altro non venga la moda di tener per casa, e peggio di condur fuora saltellanti, una quantità di rospi e di bòtte; qualche biscia, o altro schifo animale? Almeno non avrebbero la maledizione di far morire idrofobo qualche disgraziato!

(*b*) Vedi Nota (*a*) pag. 170. E qui aggiungerò che tutti i fatti sì elegantemente esposti dall'esimio Autore (non escluso l'ultimo, più innanzi, di Medoro) ad esempio e prova di quanto egli ha detto, cioè che le bestie hanno un sentimento di vanità, d'orgoglio, e son sensibili alla lode e al biasimo, possono in sostanza tutti spiegarsi colla sola fisica sensibilità e coll'associazione e riproduzione dell'idee di cose sensibili. Poeticamente si dica pure ciò che piace, per fare un apologo si rivestan pure i bruti di fina intelligenza, ma in un discorso filosofico non mi sembrano adattate simili eloquentissime descrizioni. Quasi quasi in alcuni punti sei tentato a credere che l'egregio Descuret parli per ischerzo e ironicamente. Infatti come mai una bestia può curare la lode e il biasimo? bisognerebbe che intendesse la forza di parole, o gesti esprimenti idee *astratte*: ciò non ha luogo nella bestia. Se dà qualche segno di piacere o di vivacità quando sorridendo la guardi e dici: *bravo!* ciò indica che a quel sorriso e a quel tuono di voce ha associato per abitudine, contratta in casi simili, l'idea di qualche carezza o del cibo dato, ec. Viceversa se ti vede irato, se ode un suon di voce aspro e quasi di rimproccio, senza intender ciò che dici a suo vituperio, la bestia si ricorda che in casi simili sentì dopo un

Digitized by Google

Vedi infatti come il cavallo che sentesi a un tratto in libertà prende un portamento superbo! come va fastoso della sua breve indipendenza! Esamina inoltre lo stesso animale, montato alternativamente da un villano e da un personaggio distinto. Nel primo caso abbassa umilmente la testa; nel secondo la solleva con alterigia. Diresti che imita quella turba di servi che si stima di più, e più va pettoruta, quanto più ricca è la livrea che indossa, o più potente è il signore a cui è soggetta.

In certi paesi di montagna i mulattieri animano l'ardore delle loro bestie, ponendo loro un pennacchio sulla testa, e lo tolgon loro per umiliarli, quando si mostrano indocili o pigri.

Gli elefanti specialmente amano molto di essere abbigliati; più si caricano di ornamenti più divengono altieri e allegri; così l'uso di metter loro una gualdrappa risale alla più alta antichità (*a*).

colpo di bastone, ec.; e ciò basta a farla temere, o se ha forza superiore alla tua ad avventarsi contro. — Perchè il pavone, il gallo d'India, ec. provassero sentimento di orgoglio e di vanità a spiegar le loro penne, converrebbe avessero l'idea del bello, intendessero il significato delle lodi che si danno loro; lo che è assurdo. Sembra che un senso afrodisiaco sia la causa che quelle bestiole prendano l'atteggiamento da noi giudicato superbo. Se il cavallo e il mulo restano *umiliati*, cioè si mostrano tristi, quando il mulattiere lor toglie i pennacchi perchè son pigri, ciò indica che si rammentano delle bastonate le quali spesso seguirono simili atti e forse simili bestemmie del vetturino, quando levò loro tali ornamenti. Si dirà forse che il cavallo è aristocratico e bada alle decorazioni? Eh! vorrei che un villano, un uomo cencioso avesse già fatto sentire qualche strappata del morso, o qualche forte colpo di sprone al cavallo che non va *superbo* se non quando porta un *gran personaggio*; e forse anche col villano in groppa anderebbe a testa alta e corvetterebbe. Che la tromba o un suono qualunque possa eccitare gli spiriti di un cavallo sta bene, perchè l'impressione è tutta fisica, ma una *bella* gualdrappa, ed anche un *croce-signato*, appunto perchè è *croce-signato*, non posson far tale effetto, meno che suppongasi avere una potenza sugli organi della bestia il luccicare de'ricami, il profumo delle vesti, ec. Se il povero Medoro restò *umiliato*, cioè tristo, dopo il brutto scherzo dell'alano, non significa che provasse il dispiacere di un letterato, di uno scienziato o di un artista che trovasi vinto ad un concorso; l'afflisse l'idea di dover soffrire un grosso compagno sì vicino che gli avrebbe mangiato la sua porzione impunemente. L'atto sconcio del mastino contro Medoro ha spesso luogo anche tra cani pacifici: il più grosso dopo aver annusato il più piccolo gli fa il bel complimento che tanto *umiliò* Medoro, ma che non produce l'istesso effetto negli altri, perchè prima non si sono azzuffati, nè il debole è restato soccombente, o perchè non colpisce gli occhi del piccolo cane la schizzettatura che gli fa il sudicio cane grosso. Comunque sia, ripeto, è troppo facile attribuire agli altri esseri ciò che noi proviamo, tanto più quando alcuni segni esterni sembrano giustificare il nostro giudizio. — Delle bestie chi ha voluto fare tanti automi, insensibili affatto, chi ne ha voluti fare tanti esseri ragionevoli fino a dire che il cane non differisce dall'uomo che pel vestito! fino a dire che se il cavallo avesse mani come le nostre e non zoccoli, sarebbe affatto uguale al più industre meccanico, al più profondo scienziato! Tanto è vero che quel *medio tutissimus ibis*, cioè il tenersi nella via di mezzo, è sempre difficilissimo; e i pregiudizi di ogni genere fanno velo all'intelletto anche più illuminato. (Vedi più innanzi la bella, e veramente filosofica e profonda *conclusione* dell' Autore).

(*a*) Per render ragione di questa pretesa boria degli elefanti per le gualdrappe, pennacchi ec., da farli quasi credere sensibili alle lusinghe dell'amor proprio come cortigiani o donne vane, riporterò il seguente brano del *D. Antonio Baschieri*

Digitized by Google

All'isola di Ceylan, ove questi animali si adoprano per trasportare pesi materiali, avvi anche l'uso di porre un mazzo di palme sulla testa di quello che tra loro mostra più ardore pel lavoro. Finito il giorno, l'elefante che ha meritata questa distinzione s'avanza fieramente tra i suoi compagni, e quando a vicenda un altro divien vincitore si vede l'ex-incoronato cedergli umilmente gli onori di precedenza.

Tra i quadrupedi, come tra gli uccelli che vanno a turme quello che va innanzi tiene costantemente la testa più alta di quelli che lo seguono.

Il gallo e lo scricciolo vinti in un combattimento si acquattano e si ritirano pieni di confusione; mentre i vincitori si estollono arditi a malgrado della stanchezza, e fanno echeggiare intorno un canto di trionfo.

Chi non ha spesso ammirato l'andare del pavone, di questo re de' cortili, quando insuperbito della sua bellezza s'avanza maestoso cinto della sua gloria? Chi non ha riso per compassione in vedere il gallo d'india gonfiarsi pieno di se stesso sino a far credere che voglia crepare, non per altro che per ostentare poche e brutte penne che compongono la sua coda corta e senza lustro?

Molti fatti attestano non essere insensibile alle lodi il leofante, e che al contrario se si fa vista di insultarlo, la sua vanità offesa gli fa serbar rancore, e tosto o tardi sa vendicarsi.

Assicurano che il leone sprezza un debol nemico: ma è certo che quando è nello stato di schiavitù chiudesi impunemente un cagnolino nella sua gabbia, mentre non vi soffrirebbe lungamente un leopardo o qualunque altro animale che credesse degno dell'ira sua.

Finalmente accade spesso che un grosso cane assalito da un

nella *Zoologia Morale*, edita da V. Batelli e Compagni, Firenze 1843. » Ha la pelle dura, rugosa e senza peli. . . Quantunque però la pelle dell'Elefante abbia i suddetti caratteri, è dotata, ciò non ostante della più squisita sensibilità. Le punture delle mosche gli sono sensibilissime, e si adopra in qualunque maniera a liberarsene. Quindi come meglio gli torna, ora le batte colla coda, ora colle orecchie, ora colla proboscide; ora raggrinza la pelle e le schiaccia fra le ripiegature di questa: alcuna volta prende de' rami d'albero o de' fasci di lunga paglia colla proboscide per iscacciarle; e qualora ciò gli mancasse, colla stessa proboscide raccoglie della polvere, e se ne ricopre le parti più sensibili. Laonde si è veduto l'Elefante impolverarsi parecchie volte il giorno, e per ottener sicuro l'effetto che si propone, eseguisce ciò allorquando esce dal bagno ». Non farà dunque maraviglia se gode e si ringazzullisce quando nappe, fiocchi e gualdrappe vengono a porlo al sicuro dai molesti insetti; e se quando si vede privo di tali ripari resta come avvilito. *Piacere fisico* e *dolor fisico* ecco le grandi molle che fanno agire le bestie, e che secondo me, sono le sole diversamente modificate secondo i varj istinti, le quali fanno fare anche agl'insetti molte operazioni dal volgo credute derivanti da raziocinio, da idee astratte, da nobili ed elevati sentimenti. Eppure agiscon tanto nell'uomo stesso quelle due molle fatali, e tanto sovente i più si regolano a seconda di esse, che non dovrebbe riuscir difficile il vederle agire del continuo ne' bruti!

Digitized by Google

botolo, invece di fargli alcun male neppur lo degna d'un guardo. Io ho veduto qualcosa d'avvantaggio, e credo bene di qui raccontare una scena curiosa di che fui testimonio anni sono. Aveva allora un brutto cagnuccio ringhiosissimo, disobbedientissimo, in somma malissimo educato, chiamato Medoro. Questa bestiola fosse malignità, fosse gelosia non potea vedere entrare un cane nell'androne del mio cortile, se non gli si slanciava subito addosso colla rapidità del fulmine, sforzandolo a uscir tosto di casa. Un giorno un enorme mastino che era entrato nella corte la traversava con tutta la sua pace, quando Medoro il vide a traverso l'inferriata del casotto entro il quale stava ordinariamente a far la guardia. A tal vista fece sì forte rimbombare dei suoi latrati tutta la casa, che bisognò necessariamente aprigli l'usciolo. In un batter d'occhio ha scesi i due gradini della scala, e con gli orecchi ritti, gli occhi infuocati, il pelo irto, Medoro si precipita sul mostruoso animale che resta impassibile là dov'era. Lo slancio del mio botolo era stato sì violento, che passò involontariamente tra le gambe dell'alano, e andò rotoloni qualche passo più là sul pavimento. Irritato per la sua caduta, tornò con maggior furia sul tranquillo e pacifico animale, che con una zampata lo gettò a pancia all'aria molti piedi lontano. Se il forestiero ha il sentimento della propria forza, Medoro ha quello della proprietà, e non vuole che un di fuori s'introduca presso di lui. Torna dunque di nuovo all'assalto; ma certo d'aver trovato uno più forte di lui, si limita a girare intorno all'importuno nemico, che spera di impaurire coi latrati. Ei non li cura, e cogliendo un momento in cui il botolo si accosta di più, alza tranquillamente la coscia e gli manda uno schizzo di piscio sugli occhi. A tale insulto inaspettato, il furor di Medoro cade sull'istante: abbassa mestamente gli orecchi e colla coda tra le gambe ritorna zitto zitto a giacere nella sua tana che non volle abbandonare nemmeno all'ora del pranzo. Pure il mio cane era un ingordo di prim'ordine: ma allora l'amor proprio offeso lo opprimeva a segno da fargli perdere affatto l'appetito. Due ore dopo la povera bestia era sempre inconsolabile della sua sventura, quando un altro cane più debole assai del primo s'introdusse nel cortile. Mi venne in testa di gridare: *Addosso*, *Medoro*! e gli aprii l'usciolo. Medoro da bestia prudente guardò prima a traverso l'inferriata chi era il nemico che si presentava, poi colla sua celerità usata si precipita su questo nuovo cane, che si affretta a fuggire. Bisognava allora vedere l'orgogliosa sodisfazione di Medoro! Traversò la corte saltellando graziosamente, e salì subito a trovarmi in aria di trionfo che divenne anche più decisa pei *bravo*! *bravo*! che gli prodigava. Allora il fortunato vincitore acconsentì a desinare, e vi si adattò a maraviglia.

Digitized by Google

§. II. — *Istinto della riproduzione, bisogni e passioni che ne dipendono, amor fisico, affetto, gelosia, amor della prole, amor de' luoghi, bisogno e facoltà di costruire.*

Con una perenne trasmissione della vita, volendo riparare i guasti prodotti dalla morte, Dio nella sua infinita sapienza ha grandemente sviluppato l'istinto di riproduzione in tutti gli animali. Ed infatti alla sodisfazione di tale istinto s'appoggia la conservazione delle specie e la costante armonia del nostro globo.

Nell'uomo incivilito, il bisogno della generazione è di continuo eccitato da una nutrizione troppo abbondante e afrodisiaca (*a*), mentre nelle bestie non è vivamente sentito che a certe epoche dell'anno. Alla passione dell' amore dobbiamo attribuire il maggior numero de' disinganni e delle sventure che vengono spesso a strugger la nostra esistenza; mentre le bestie, quando non sono schiave dell' uomo, vengono raramente contrariate nella sodisfazione della più dolce tendenza che loro ispira natura, e la quale non si compiacciono di turpemente volgere ad altro scopo.

La causa fisica che sviluppa il bisogno di procreazione è una esuberanza, un' esaltazione energica degli organi sessuali che tiene sveglio il desiderio finchè non è usata alla sua speciale destinazione. Facendo cessare colla copula la periodica congestione formatasi in questi organi, l' animale contribuisce al benessere del proprio individuo, mentre concorre ciecamante alla conservazione della sua razza. Tuttavia già l' amor della prole agisce in esso in una maniera vaga, imperocchè la femmina di molti uccelli, per esempio, non si presta all' accoppiamento che quando fu costruito un nido per collocarvi in sicuro l'ova, e la piccola famiglia che ne deve uscire.

Da che la femmina è fecondata, l' esaltazione vitale si ritrae dalla periferia verso il centro, il grido d' amore cessa a un tratto, e il bisogno della copula non si fa ad essa più sentire. La troia sola, nello stato domestico, fa eccezione a questa regola generale, la quale è appieno conforme al voto della natura.

Sebbene l' amore nelle bestie non sembri che un bisogno fisico a cui s' abbandonano senza conoscerne nè l' origine nè lo scopo, non potrebbe negarsi che non cominci a idealizzarsi in qualcuna di esse, e ciò in un modo generalmente più sensibile quanto più si sale nella scala zoologica (*b*). Di più non è raro di trovarlo unito a un tenero attaccamento che può sussister lungo tempo indipendentemente dall' atto generatore. Così vedesi il gallo prodigo delle cure,

(*a*) Aggiungi l' imaginazione riscaldata, la corruttela, i desiderj sfrenati, resi più acuti dagli ostacoli e da varj sentimenti, le lusinghe eccitanti, l'interesse, la boria, il cattivo esempio e la maggiore sensibilità fisica.

(*b*) Perchè l'associazione dell'idee di cose fisiche e quindi la memoria è più decisa, perchè la sensibilità è più forte; secondo me non c'è altro. Chi legge si rammenti dell' epigrafe di Rousseau posto dall' A. in fronte a questo capitolo.

Digitized by Google

che una chioccia dà ai suoi pulcini, verso vecchie galline; e continuarle verso di esse anche quando è divenuto cappone.

Un'affettuosa unione, una specie di matrimonio (1) che spesso dura per tutta la vita ha luogo tra le volpi, i caprioli, le aquile, le piche, le tortore, i piccioni, le passere, le rondini e qualche specie di parrucchetto. Il maschio e la femmina della *palamedea cornuta* non si separano mai; morto uno, l'altro va errando nelle vicinanze e presto soccombe alla tristezza. Bonnet rilevava da molti anni un paio di questi graziosi uccellini, conosciuti in Francia col nome d'*inseparabili*, e che gl'Inglesi chiamono *uccelli d'amore* (*love's birds*). La femmina indebolita per l'età non potea più salire alla cassetta del cibo, il maschio le portava l'imbeccata colla maggior premura. Quando fu nell'impossibilità di reggersi a pollaio, facea sforzi che non s'imaginerebbero per sostenerla; e allorchè fu morta, si pose a correre con la più grande agitazione, tentò più volte di darle da mangiare; poi vedendola immobile, si fermò a guardarla, e mise de' gridi flebili. Poco dopo morì anche esso.

Considerato ne' due sessi, l'amore offre differenze che non sono sfuggite alle osservazioni de' fisiologi. I maschi, per esempio, han quasi sempre desiderj più solleciti, più violenti, e insieme più durevoli. Son disposti all'amore sempre che le femmine ne senton bisogno, mentre queste non hanno l'istessa facoltà. Certe bestie, le lepri tra le altre, talora uccidono i figli per poter più presto aver commercio colle femmine; quest' ultime in qualche altra specie, sono fino obbligate a vegliare perchè la prole non divenga vittima della voracità del padre. Così è da notarsi che durante il tempo delle materne cure, le femmine sono infinitamente più feroci e più ardite del solito, mentre i maschi sono più furiosi e formidabili all' epoca dell'amore. Gli elefanti per esempio, abitualmente innocui, si abbandonano allora ad accessi di furore che li spingono alla distruzione; specialmente nelle loro ritirate, devastano le raccolte, sbar-

(1) Nella *monogamia*, di cui qui parlo, le bestie mostrano un'inclinazione costante l'una per l'altra, e la femmina è protetta dal maschio: — lo che ha molta somiglianza col matrimonio.— La *poligamia*, non meno frequente, può esser *poliginica*, o *poliandrica*. Un sol maschio per più femmine costituisce la *poliginia*, che osservasi nelle bestie che vivono a branchi. Così, protettor geloso il cervo conosce le sue femmine, e bada che niuna si sbranchi; ma non brama quelle di un altro branco. Tra gli uomini, la poligamia non esiste che fra popoli barbari o abbrutiti dal dispotismo. — La *poliandria*, o combinazione in cui una femmina serve a un gran numero di maschi, non si trova che fra le formiche e le pecchie. Tra le ultime, la sola *regina* s'unisce coi cinquecento maschi, che si contano ordinariamente nell'armie, mentre le cinquemila femmine estranee a' piaceri dell'amore prodigano le cure della maternità alla numerosa prole della favorita. — Finalmente la *pantogamia*, in cui la scelta degl'individui non entra per nulla, è la forma la più materiale e bassa di tutte le unioni sessuali. Osservasi ne' pesci, nelle rane, ne' cani e ne' lupi. L'uomo che abbandonasi alla lascivia si abbassa dunque alla natura bestiale, nè senza ragione i Romani dettero il soprannome di *lupa* alla donna prostituta. Vedi il profondo *trattato di fisiologia* del Burdach.

Digitized by Google

bano gli alberi, rovesciano le capanne, si avventano agli uomini che sventuratamente si trovano a loro vicini, e ne fanno orrido macello. Ciò spiega perfettamente la diversa tendenza de' due sessi; in amore la femmina ne vuole il fine, la procreazione; il maschio ne vuole il mezzo, l'accoppiamento. L' una cerca specialmente di conservar la specie, l'altro di sfogare i suoi desiderj voluttuosi. Ne viene quindi essere sempre il maschio il provocatore dell'atto della generazione, e la femmina occuparsi più particolarmente e con maggiore affetto di quest' importante funzione (1).

Gelosia — La provida natura ha voluto che le bestie adulte entrassero ordinariamente in caldo prima delle più giovani, affinchè quest' ultime trovassero meno rivali tra quelle che hanno più forza. La gelosia nonostante ogni dì osservasi in queste creature degne di maraviglia che hanno le loro preferenze, i loro capricci. Tal passione ha un carattere differente da quello che osservasi nell'uomo. In lui è un timore invidioso d' essere privato dell' oggetto della sua affezione; così vedesi spesso il geloso dissimulare il suo furore per meglio assicurar la vendetta. La gelosia delle bestie è più aperta, più pronta, più violenta; va a colpire il rivale colla velocità del fulmine. „ Nell' uomo, dice Buffon, questa passione suppone sempre qualche diffidenza di se medesimo, qualche ascosa conoscenza della propria debolezza; gli animali all' opposto sembran tanto più gelosi quanto hanno più forza, ardire e attitudine al godimento atteso. La nostra gelosia dipende dalle idee, quella delle bestie dal sentimento „. Comunque sia, all' epoca degli amori vedonsi moltissimi e uccelli e mammiferi abbandonarsi ad accaniti combattimenti per il possesso di una femmina, e spesse volte perdono e vita e vittoria.

La gelosia che le bestie provano con tanta violenza verso gli individui della loro specie la provano anche verso l' uomo che può degradarsi al segno di farsi bruto.

Del resto, questo sentimento nelle bestie non è sempre eccitato dal bisogno sensuale, conosce per cagione anche il bisogno di cibo e di affetto (*a*). Il cane, il gatto, la scimmia, il parrucchetto, i piccioni ne offrono ad ogni momento la prova, quando un importuno viene a divider con essi il cibo o le carezze del loro padrone. Finalmente in qualche bestia che ha una specie di dominio, a cui non soffre che altri s' accosti, la gelosia può anche derivare dal sentimento che sembra avere della proprietà. La foca, il cervo e il cignale sono in questo numero.

(1) Si sa che il pipa (specie di rospo) raccoglie studiosamente l'ova fatte dalla femmina, le colloca sul dorso di essa, e soltanto allora le feconda. È nota pure la premura che il *rospo ricoglitore* ha dell'ova tolte da esso alla femmina.

(*a*) Dubito assai di questo ultimo motivo. Le carezze posson far piacere fisicamente al cane, al gatto, alla scimmia ec., e allora è la sensazione piacevole, che gli muove a desiderare tali atti; e provan pena a trovarsi privi di ciò che vedon prodigare ad altri. Ecco il bisogno d' *affetto* della bestia.

Digitized by Google

Gli accessi di gelosia sono sì decisi, specialmente ne' cavalli, che si son veduti accidenti gravissimi per non aver abbastanza badato alla suscettività di questa passione in essi.

Una cavalla era avvezza da cinque anni a star sola in una bella scuderia, ov' era visitata, carezzata e palpeggiata da tutta la gente di casa, e massimamente dal padrone, il mio amico dottor Pinel-Grandchamp. Ne' primi giorni del 1841, *Cocotta* stava pacifica nella sua stalla, quando fu condotta un' altra cavalla che dovea con essa dividere quell'abitazione. Non appena si fu accorta della vicinanza di questa forestiera che parve inquieta, s'agitò, abbassò le orecchie, e si voltò inchinando la testa verso l'uscio della scuderia d'onde non avea potuto ancor veder nulla. Due legnaioli erano occupati a terminare un tramezzo, quando la nuova cavalla fu imprudentemente condotta. Al vederla, *Cocotta* entrò in tal gelosia che non se ne può dipinger la violenza. Morse le tavole e le fracassò, si mise a tirar calci all' intorno, ruppe la scala su cui era salito uno de' legnaioli; e sebbene tenuta con due redini dal padrone, a cui era vivamente affezionata, non cessò di scalciare che quando l' ebbe rovesciata in terra, facendole piegare una gamba dinanzi, mentre colle due di dietro era sollevata. Fu colto quell' istante per fare uscire la disgraziata cavalla, che avea toccato parecchi calci nel petto e nei fianchi, senza opporre la minima resistenza in un luogo che non era il suo. Questa uscita appena, *Cocotta* s' accostò dolcemente al padrone, e si mise a leccarlo con un' espressione singolare di letizia, di tenerezza (*a*), come se lo ringraziasse di averla liberata da una rivale importuna che pretendea dividere la stalla e le carezze delle quali ogni dì essa era l' oggetto.

Amor de' nati — Questo bisogno istintivo comincia a lasciarsi travedere anche nelle bestie che non sono obbligate a sorvegliare il frutto del concepimento. Così le femmine di moltissimi insetti cercano un luogo conveniente per deporre l'ova, e non l'abbandonano all'atmosferiche vicende se non dopo di averle rivestite di una vernice atta a conservarle; altre depongono le loro larve in cellette co-

(*a*) In questi casi succede come a' certi spettacoli pantomimici: gli spettatori che sanno cosa deve esprimere, o per dir meglio, cosa dee dire il pantomimo sostengono che quel gesto, quel girar di ciglio, quell'atteggiamento diceva appuntino ciò che già aveano in mente. Quei medesimi gesti ad un altro spettacolo saranno interpretati in diverso modo. Quando la prevenzione esalta la fantasia vediamo mille belle cose; e quindi qui videro *la tenerezza* e la gioia nel leccare che fece la cavalla il suo padrone, il quale la liberava da una rivale di cui era gelosa per le *carezze* le quali non ancora avean avuto luogo! Come prevedeva bene il futuro la Signora *Cocotta*! Forse un po' di gelosia ci sarà stata in questo scatto bestiale della cavalla, forse anche sarà stata tutta gelosia, ma eccitata dalla vista di quel fatale *tramezzo* che all'avvicinarsi dell'altra cavalla in Cocotta risvegliò l'idea di uno simile esistente in altra scuderia, quando un compagno a lato le mangiava mezza la biada che da gran tempo era usa lì a godersi tutta per se.

struite a bella posta, e ve le chiudono con una provvisione d'alimenti bastante fino al loro completo accrescimento (1).

Le cure della progenitura sembrano il principal legame che unisce in società le pecchie e le formiche, e non si può osservare con indifferenza la sollecitudine degl'industriosi insetti quando portano il cibo a'loro nati. Tutti fino allo schifoso ragno son degni della nostra attenzione, quando li vediamo rinchiudere con gran precauzione le ova nella borsetta di seta che portan sempre seco, o anche, al più piccolo periglio, trasportare la piccola famiglia aggruppata al proprio corpo.

Nella maggior parte de'mammiferi, non è dato considerare senza una specie di tenerezza le affettuose cure, usate dalle madri verso i loro nati finchè non sono in grado di procacciarsi da per se la propria sussistenza. In alcuni il maschio non resta indifferente a tali premure, ma non eguaglia mai quelle della femmina, alla quale il frutto del concepimento è più specialmente confidato. In quelli che vivono in una specie di stato coniugale, come le volpi, l'attaccamento per la prole è quasi uguale ne'due sessi. Talchè quando è posta una trappola all'apertura della tana della volpe svizzera, la si lascia acchiappare per tornarsene coi figli, sebbene le sia noto perfettamente il pericolo; pure la femmina è la prima ordinariamente a sacrificarsi per la sua prole.

È massimamente tra gli uccelli che l'amore sembra prendere una tinta morale che lo nobilita. La loro unione infatti non è presso la maggior parte che una specie d'alleanza affettuosa stretta per procreare e allevare la prole. Strappate anche alle loro naturali abitudini, le femmine che chiudiamo in gabbia si pongono in moto al tempo della cova. Non cessano allora di andare e venire per rammassare qualche piuma, o qualche fil di paglia o un po' di cotone, colle quali cose si sforzano a fabbricar il loro nido; e finchè non sono giunte a tanto, ostinatamente resistono alle carezze del maschio; ma appena è costruito il nido, o che se ne è dato loro uno bell'e fatto, si abbandonano volentieri a'piaceri dell'amore, quasi che la loro materna tenerezza presènta che i piccoli nulla avranno a soffrire nel morbido letto che sapranno esse scaldare col loro proprio calore.

Tra la maggior parte de'volatili in istato di libertà il maschio non si contenta d'aiutar la femmina a costruire il nido, divide con essa anche le cure dell'incubazione. Cosa mirabile! obliando a un tratto il proprio naturale vivace e incostante, la madre rimane per settimane intere fissa nella cova. Il padre dal canto suo va e viene continuamente per procacciare con provida e assidua cura gli alimenti alla sua amata compagna, glieli porta, l'imbecca col cibo pre-

(1) Vedi nella *Revue britannique* (Marzo 1843) l'interessante articolo: *De l'Affection des insectes pour leur progéniture.*

Digitized by Google

parato, e non sospende le sue rapide corse se non per incoraggirla colle carezze e col canto. Nascono i piccolini a stringer i legami della fortunata coppia; e ambedue raddoppiano di coraggio per le fatiche novelle che esige l'educazione della famigliola, e non cessano di prodigarle le più tenere cure, se non quando è forte abbastanza per poter fare a meno del loro amore. L'aquila, l'avvoltoio, e gli altri tiranni dell'aria han per uso di scacciare da se più presto la loro prole, perchè chiamati a vivere di rapina e di strage resterebbero a vicenda affamati, se dimorasser troppo lungamente in un medesimo luogo. Le cicogne ci offrono forse il modello il più toccante dell'amor dei volatili per la loro prole. Mai s'allontanano insieme dal nido il padre e la madre. Se uno è in cerca di cibo, l'altro fa la sentinella. Quando poi i piccolini cominciano a far prova dell'ali, i teneri genitori gli sostengono colle loro, gli esercitano a poco a poco a volare a maggior distanza; gli difendono con intrepidezza contro i loro nemici, e se non possono salvarli, piuttosto che abbandonarli, periscono insieme.

Amor de'luoghi, bisogno e facoltà di costruire—La maggior parte delle bestie non è cosmopolita; esse amano i paesi, i luoghi, gli oggetti inanimati a'quali son avvezze, e cadono sovente in una specie di nostalgia quando son trasportate in nuovi climi, e in nuove dimore. Vedi il cervo che è spinto dal cacciatore lungi dal suo covile; con passo rapido vi torna appena può farlo, e versa lacrime di gioia. Perseguitato di nuovo se ne allontana per ritornarvi; e questo bisogno invincibile noto a'suoi nemici, è l'ordinaria cagione della sua morte. Vedi specialmente quelle turme di uccelli d'emigrazione, che all'avvicinarsi dell'inverno un dì fissato si riuniscono, insieme vanno a cercare un clima più dolce del nostro; e appena riede la primavera riprendono la loro via, e senza carta geografica e senza bussola, ritornano alle nostre contrade per ritrovarvi i luoghi che li vider nascere, e il cibo conveniente a'loro piccolini. L'istinto della conservazione li avea prima eccitati alla partenza (1); l'amore del paese e della prole esige imperiosamente il loro ritorno.

Siccome negli animali non è l'intelligenza propriamente detta che presiede alla scelta della loro dimora, bisogna ammettere in essi un impulso primitivo ed ereditario, dal quale sian portati a stabilirsi ne'luoghi più favorevoli alla esistenza propria e a quella de'loro nati. D'altronde la terra dovendo esser tutta abitata, è stato di me-

(1) Giovani uccelli *emigratori*, le quaglie per esempio, rilevate in gabbia dalla loro nascita, provano regolarmente in settembre e in aprile un'inquietudine, un'agitazione straordinaria che li domina ogni sera, e dura tutta la notte. Nel giorno appariscono tristi, abbattuti e sopiti. Non deve attribuirsi al loro istinto di viaggiare tale agitazione periodica, mentre si manifesta precisamente ne'due mesi del passo? (*)

(*) E quindi io credo che più dell' amor del luogo sia tale istinto che fa ritornare le rondini.

Digitized by Google

stieri che tal predilezione natia variasse all'infinito in tutta la scala zoologica. Così il camoscio si piace delle rupi, il lupo delle foreste, il leone degli arsi deserti, la talpa di star sotterra, il rusignolo dei boschi, l'allodola de'campi, il corvo degli antichi sepolcri, il cardellino de'monticelli sabbiosi, il barbagianni delle ruine solitarie, la passera de'fori delle case, il cane finalmente della abitazione stessa dell'uomo, di cui è il più sicuro e più fedele guardiano (*a*).

Oltre l'istinto della scelta de' climi e de' luoghi, i più adattati alla loro natura, certi animali posseggono l'attitudine a disporre il loro nido nel modo più acconcio; e alcuni nascono abili architetti. Basta per convincersene esaminare l'abitazione de' castori, il covile della volpe, del tasso e della puzzola, la tela del ragno, gli alveari delle pecchie, e il bozzolo de' bachi da seta. La maggior parte degli erbivori non fabbricano; alcuni si limitano a raunare un po' di paglia o poche foglie per accovacciarsi e deporvi i loro parti. Gli uccelli poi si mostrano tutti eccellenti fabbricatori. Credesi generalmente che non formino i nidi se non che nella stagione degli amori e che ciascuno, secondo la sua specie, faccia sempre il proprio nido nella stessa maniera. Questo è un doppio errore, del quale facilmente si sono disingannati quei che visitarono la bella uccelliera del Machado (*b*). I suoi *dioches* (zivoli) del Sènegal variano moltissimo le loro costruzioni, intorno alle quali lavorano tutto l'anno, come le api, e non si può vedere senza una vera sorpresa l'accorta industria di questi uccelli, il nido de'quali è formato a varj piani simili a quelli delle nostre case. Altri vanno semplicemente a costruire il nido in qualche buco di muraglia, in cima ad un albero, o tra due zolle di terra. La rondinella domestica, invece di tornare a covare nel nido dell'anno antecedente, ne suol costruire un altro sopra il vecchio. e si contano fin quattro di tali nidi costruiti d'anno in anno l'uno sull'altro. Tutti gli uccelli non sono del pari architetti; i gallinacei. per esempio, non fanno una vera costruzione, l'uomo se ne incarica egli stesso; altri come il gufo e la civetta nera si servono di nidi fatti da altri uccelli. La femmina del cuculo non si contenta di depositar di furto il suo ovo in un nido che non ha fatto; non se ne dà nemmeno pensiero, e l'abbandona a una madre straniera, che fortunatamente ne avrà cura come della sua propria covata.

Ad esempio del cuculo, ma con gran danno, molti insetti imenopteri e dipteri, il bel genere *criside* (vespe dorata) tra gli altri, cerca d'introdurre le ova ove la pecchia ha deposte le sue. Guai alla madre forzata a lasciare la sua celletta per andare a prov-

(*a*) Purchè non si tratti di ladri domestici, o anche di persone usate a praticare per casa; e appunto costoro sono i ladri e i nemici più formidabili.

(*b*) Un esempio solo mi par poco per dire che è un doppio errore il credere che nel costruire i nidi gli uccelli, secondo la loro specie, non cambiano *sensibilmente* mai costruzione. E dico sensibilmente, perchè qualche circostanza locale può far sì che abbian luogo alcune variazioni accidentali.

vedersi! la vespe dorata è là che spia il momento per mettersi in suo luogo e lasciarvi un ovo, d'onde uscirà il futuro assassino della larva destinata a schiudersi accanto a lui.

Finalmente, una mosca a quattro ali, la quale non si nutre che d'un po' di mèle, il terribile icneumone, scaglia bravamente le sue ova in corpo di molti insetti che viventi debbon somministrare e cuna e pasto alle sue larve, finchè non siano perfettamente cresciute.

Conclusione — Come si potrebbero confondere con semplici *macchine* queste ammirabili creature, dotate di memoria, di moto spontaneo e d'una specie di linguaggio (1); sensibili come noi al piacere e al dolore; che come noi manifestan sentimenti d'ira, d'amore, di gelosia, d'orgoglio, di riconoscenza, ec.; dotate di sensi talora più squisiti de' nostri, e di un' industria da eccitar sì vivamente la nostra ammirazione; ed alcune suscettive di una certa educazione che può giungere a modificare prodigiosamente le loro primitive tendenze, il loro naturale ereditario? Repugnò un giorno all'orgoglio umano di ammettere che le bestie potessero avere un'anima (2); e si trovò più semplice considerarle come puri automi, il cui meccanismo invisibile si rompe con gli organi a' quali imprimeva e moto e vita. Io, che non saprei adottare un' opinione sì favorevole al materialismo, non mi limito con qualche avversario dei cartesiani a concedere alle bestie un' *anima sensitiva*; vo più là, e son portato a credere esistere in esse un' *ombra d' intelligenza relativa a' loro bisogni, tutti essenzialmente terreni.* Ora, ciò che stabilisce la preminenza intellettuale dell' uomo sul bruto, è che il primo, questo prediletto della creazione, possiede ei solo un' ani-

(1) Se gli animali son privi del dono della parola, esprimono le sensazioni e i sentimenti diversi che provano, e con suoni sì svariati, e con gesti sì animati e naturali, che non potrebbesi ricusar loro una specie di linguaggio col quale s'intendono. Quello del cane, sì vario e sì espressivo (*), basterà all'uopo per convincere di questa verità l'osservatore il meno attento.

(2) » Novit sapiens jumentorum suorum animas (**) » dicea Salomone (*Prov.* XII. 10). Sant' Agostino riconosce pure che le bestie hanno un'anima, ma che sono incapaci di distinguere il bene dal male (*Enarr.* II. in Ps. 29). — Finalmente San Gregorio Magno ammette tre sorte d'anime: quella dell'angelo che non è rivestita di un corpo; quella dell'uomo che è unita a un corpo, al quale sopravvive; e quella delle bestie che finisce col loro corpo (Dial. IV. 3). — Vedi in fondo al Volume alla nota J, l'opinione del Bérard sulla questione presente.

(*) E nel tempo stesso (parlo del latrato) tanto maledetto, tanto noioso, tanto ingrato all'orecchio, che preferirei il rumore di una ferriera o di una cartiera.

(**) » Il giusto ha cura della vita delle sue bestie ». Questa è la versione di quel passo biblico, come apparisce dal contesto; e infatti, soggiunge: » ma le viscere degli empj sono crudeli ». E così l'interpretò anche il Grisostomo ove dice: » Le anime de' santi sono al sommo benigne, e amano non solo i propinqui, ma anche gli estranei, talchè questa benignità estendono fino alle bestie; onde il saggio disse: » il giusto ha cura della vita delle sue bestie ». (Hom. 29 in ep. ad Rom). E nel Deuteronomio, nell' Esodo e nel Levitico Dio insegnò al fero popolo Ebreo ad usar misericordia alle bestie: quindi si deduce facilmente che in esse è almeno un' anima sensitiva: perchè le macchine non hanno bisogno di compassione.

Digitized by Google

ma fatta per comandare agli organi; ha ricevuto una *capacità d'intelligenza* che gli permette di ravvicinar le idee, di paragonarle, di dedurne conseguenze, le quali posson servir di base ad altri ragionamenti, atti a sollevarlo fino alla conoscenza del suo divino Fattore. L'uomo solo può trasmettere il suo pensiero, tradotto in varie lingue per mezzo della parola, o espresso da segni di convenzione; i suoi bisogni non sono limitati a sodisfazioni corporali e terrene, ma i suoi desiderj inquieti e insaziabili vanno anche al di là della tomba, ove ei prevede una ricompensa alle sue buone azioni, un gastigo per le sue colpe. Finalmente, posto tra la speranza e il timore, può rettamente giudicar del bene e del male morale, e colla decisione del suo libero arbitrio, può determinare il merito o il demerito delle sue azioni. Non accordo, io lo ripeto, non accordo alle bestie la ragione, della quale sventuratamente abusiamo tanto, ma non giungo fino a negar loro un certo discernimento. Abbiamo sopra di essi bastanti prerogative, per non temere nell'ammettere che Dio abbia loro concesso un'ombra dell'intelligenza umana, come si degnò comunicare all'uomo un raggio della sua intelligenza infinita.

Terminerò questo discorso con una riflessione del Pascal, la quale giustificherà la cura che ho preso di mostrare quanto l'uomo somigli le bestie, e quanto sia da loro diverso. „ È dannoso, dice questo celebre moralista, il mostrare all'uomo come sia uguale alle bestie, senza mostrargli ancora la sua grandezza. È pure dannoso fargli troppo veder questa senza di quella; è anco più dannoso lasciargli ignorar l'una e l'altra; ma gli giova assai il presentargliele ambedue „.

Digitized by Google

SECONDA PARTE

DELLE PASSIONI IN PARTICOLARE

PASSIONI ANIMALESCHE

CAPITOLO I.

DELL' UBRIACHEZZA

La vigna produce tre sorte di frutti : il piacere, l' ebrietà e il pentimento.
ANACARSI.

Definizioni e sinonimi

Una falsa delicatezza del linguaggio per lungo tempo fece confondere l'ebrietà coll'ubriachezza.

L'*ebrietà* (dal greco ὑβρις , dal latino *ebrietas*) è lo stato di persona ebria, cioè di persona il cui cervello è colpito, e la ragione più o meno turbata dai vapori di una bevanda spiritosa, da una sostanza narcotica, o anche dall'effetto di ogni violenta passione.

L'*ubriachezza* (*ebriositas*) è la tendenza abituale a prendere senza moderazione bevande spiritose.

L'ebrietà dunque non è che uno stato di malattia, mentre la ubriachezza è sempre un vizio, un vizio esoso e turpe che degrada l'uomo al punto di farlo scender molto al di sotto della bestia.

Quindi chiameremo ebrio o briaco in generale quei che troppo ha beuto, e briacone colui che bee sovente e con eccesso. Così Noè era ebrio, quando fu visto ignudo nella sua tenda, ma l'istoria non dice che egli fosse un briacone. Alessandro Magno era l'uno e l'altro quando uccise Clito il suo migliore amico, e quando trovò la morte votando la tazza d'Ercole.

Digitized by Google

L' ebrietà, dice Plutarco, alberga seco la pazzia e il furore (*a*).

Seneca chiama l'ubriachezza una *volontaria pazzia*; gl'indiani la considerano come una specie di rabbia, e nella loro lingua il vocabolo *ramyan*, che indica un briacone, significa ugualmente un *arrabbiato*.

Dicesi volgarmente d'un bevitore, che è *allegro*, *brillo*, *in cimberli*, *ebrio*, *cotto*, *briaco-marcio* (*b*), secondo che l'ubriachezza è a un grado più o meno inoltrato. Finalmente la vanità che incontrasi fin nell'eccesso del vizio, s'è divertita a creare locuzioni particolari per indicare l'intemperanza nelle diverse classi sociali: così gli operai dicono che *vanno a nozze*, gli studenti che *fanno una ribotta*, e la gente d'alto ceto, *un'orgia*.

La virtù opposta alla ghiottornia e all'ubriachezza è la *temperanza*, la quale consiste nell'uso moderato degli alimenti e delle bevande destinate a mantener la vita. Questa virtù, che si chiama anche *sobrietà* (*c*), è considerata da tutti i moralisti come la madre della salute e della sapienza (*d*). È il miglior preservativo contro le malattie ed i vizj, delle quali soffoga il germe, mentre l'intemperanza ne favorisce sempre il funesto sviluppo. Alla frugalità gli antichi Persi, i Lacedemoni e i Romani furon lungamente debitori dell'attività, del vigore, delle vittorie: divenuti intemperanti si snervarono, e divennero schiavi. Ciro, Cesare, Maometto, Napoleone eran rimarcabili per la sobrietà come per la potenza esercitata sui popoli. Socrate egualmente ripeteva da questa virtù una robusta salute, e l'equanimità negatagli dalla natura. Massinissa, il più sobrio dei re, divenne padre a ottantasei anni, e di novantadue vinse i Cartaginesi. Alessandro Magno al contrario, dotato di eccellente complessione, l'alterò presto coll'intemperanza, e morì nel fior degli anni, dopo aver deturpata la sua gloria (*e*). „ Cominciò, dice Napoleone, coll'anima di Traiano; finì col cuore di Nerone, coi costumi di Eliogabalo „

(*a*) A cui guai? al padre di cui guai? a cui le brighe? e a cui le fosse? a cui le ferite senza cagione? a cui il guastamento degli occhi? or non a coloro che dimorano in vino e studiano di bere. — Lussuriosa cosa è il vino. *Salomone ne' Proverbi*.

(*b*) Il volgo ne' seguenti due versi esprime energicamente i varj gradi d' ebrietà:

„ Allegro, linguacciuto, spranghettato,
„ Brillo, brullo, senz' R, cotto-spolpato.

(*c*) La *sobrietà* indica la moderazione nelle bevande, e l'*astinenza* indica propriamente la moderazione nel cibo.

(*d*) L'intemperanza è il patrimonio de' medici e de' farmacisti; il vino è un ottimo servitore, un pessimo padrone, e bisognerebbe che i golosi si ricordassero che si mangia e si beve per vivere, non si vive per bere e mangiare. *Innumerabiles esse morbos miraris? Coquos numera*. Ti fa maraviglia che innumerabili sieno le malattie? Conta i cuochi. (*Seneca* epis. XCV).

(*e*) Gloria di conquiste e di sangue.

Digitized by Google

Cause

Influenza dell'età, del sesso e della costituzione. — L'ubriachezza non esiste nell'infanzia; s'incontrano sventuratamente anche troppi briachi nella gioventù; ma l'epoche della vita in cui è più comune questo vizio sono senza dubbio l'età matura e la vecchiezza. Numerose osservazioni, e quadri statistici dimostrano l'uomo più spesso della donna abbandonarsi a questa passione. Tal conseguenza, che avremmo potuto stabilire *a priori*, deriva naturalmente dalle occupazioni sedentarie della femmina, e dallo scherno che il mondo getta su quella che ha siffatto vizio. È stato pur notato che gli individui sanguigni e i biliosi vi sembrano più inclinati di coloro che hanno diversa costituzione.

Professioni — Tra le cause numerose dell'ubriachezza, le più frequenti son certamente la mancanza d'istruzione, e i mestieri duri e penosi; il perchè vedesi questo vizio regnar quasi generalmente nella classe degli operai. Di tutte le professioni quella che conta il più gran numero di briaconi, mi pare quella degli inservienti al teatro anatomico. È raro infatti di trovarne un solo che non si abbandoni alla più ributtante crapula. Questo tristo risultamento dipenderebbe dal bisogno che sentono di un certo stimolante per sormontare il disgusto ispirato dalla vista dei cadaveri; o piuttosto dall'esser persuasi che l'acquavite è un preservativo contro i miasmi che ne esalano? Dopo gl'inservienti d'anfiteatro vengono i cenciaioli, gl'infermieri, i tamburini, i verniciatori, quei che fan la birra, i cappellai, i cocchieri, i sensali, i fabbri, i fonditori, gli stampatori, i musicanti, e gli studenti in medicina. Tra le donne le meretrici, le cenciaiole, le lavandaie e le infermiere occupano il primo posto.

Il soldato e il marinaro a cagione del loro genere di vita piena di rischi si trovano pure in circostanze le più proprie a sviluppare l'ubriachezza (*a*). Il marinaro che passa la vita sull'onde, in un isolamento completo, esposto ogni dì al capriccio de'venti o al fuoco del nemico, non ha che le bevande spiritose per sbalordirsi, e non vedere i danni che lo minacciano. Al soldato poi, in tempo di guerra per eccitare il suo coraggio, e mascherargli il pericolo si fa distribuire qualche volta l'acquavite, il vino; e finalmente per rendere più spiritosa la bevanda e più attiva vi aggiungono, presso certe nazioni, polvere da schioppo, pepe o altre sostanze irritanti (1). Se è

(*a*) Pur troppo molti cominciano ad ubriacarsi per far cessare, stuonandosi, o rimorsi, o idee tetre e dolorose.

(1) Fu nel 1581 nella guerra de' Paesi-Bassi che gl' Inglesi usarono per la prima volta l'acqua vite come una specie di cordiale pei loro soldati (*).

(*) Gli antichi per esser valorosi non avean d'uopo di stimolanti di simil sorte: la patria, la famiglia, la religione che dovean difendere davan loro un corraggio eroico.

Digitized by Google

vincitore, crede di non poter meglio celebrare la sua vittoria che a forza di ricolmi bicchieri; se vinto, è il vino stesso che gli fa dimenticar la disfatta. Ma, oltre queste cagioni, altre ve ne sono ancor più forti. Il soldato è sempre esposto a tutte le intemperie, alla pioggia, al freddo glaciale, e all'ardore di un sole cocente, alle privazioni di tutte le sorte, del pari che a una grande abbondanza; e quando la fortuna gli sorride, come potrebbe usar moderazione pei favori che essa gli presenta? La sua felicità allora è il vino; col vino oblia le dure fatiche, i travagli, i danni; il vino in tali momenti, è tutto per lui; ed ei conta con pari orgoglio le bottiglie beute e le battaglie vinte. In tempo di pace si trova relegato, sequestrato nella caserma, e la sua vita fin allora sì attiva, diviene monotona e uggiosa; nell'ozio i giorni gli sembran secoli, e parimente col vino abbrevia la noia di quell'interminabile durata.

Ozio — Una vita sedentaria e inattiva produce senza dubbio meno briachi di una vita aspra e penosa; pure si trova anche un gran numero di gente, le due metà della vita de' quali passan, come dice La Fontaine, una nel bere, l'altra in far nulla.

Rovesci di fortuna — Il pronto passaggio da una gran fortuna alla miseria più o meno completa, sviluppa spessissimo la passione di cui ci occupiamo. Per distrarsi dalle cupe idee che l'assalgono, l'uomo a cui fortuna cessò di mostrarsi amica, cerca in fondo al bicchiere l'oblio de' mali; e talora un dolce letargo gli fa ritornare la speranza, e sognar la felicità. Ma, sparito il sonno, si risente affannoso, si rammenta dell'infortunio, e tal reminescenza è più straziante perchè per poco l'avea dimenticato. Quindi la fatale tendenza a ricorrere spesso a bere per addormentare i suoi dolori.

Influenza delle malattie — Certe malattie, viziando l'organo del gusto, son talvolta la sorgente della funesta propensione per le bevande spiritose. Del pari, presso alcune donne, massimamente nei primi mesi della gestazione; in altre quando l'utero o accidentalmente o per l'età, cessa di essere la sede della congestione mensuale, è assai frequente vedere il gusto depravarsi, e, cosa singolare, quelle che già avevano in orrore le bevande alcooliche, buttarvisi con una specie di furore.

Dell'esempio e dell'eredità — Se una verità è il dire che in molti casi dall'esempio nascono e virtù e vizj, è questo il luogo in cui tale osservazione può specialmente essere applicata. Vedi infatti quei genitori degradati dalla passione dell'ubriachezza. Per una deplorabile imprevidenza, che non potrebbesi troppo rimproverare, non si danno neppur la pena di nascondere a' loro figli i vergognosi eccessi a' quali si abbandonano. Ma vi è di più: giunti a quel grado

E guai quando il valore dee dipendere dal fumo dell'acqua-vite! D'altronde soldati mercenari, o costretti a battersi senza molte volte sapere il perchè, hanno d'uopo di simili mezzi stranissimi e vergognosi per stare intrepidi in faccia alle baionette, e alle cannonate.

Digitized by Google

dell'ubriachezza in cui il vino eccita i desiderj, e fa succedere a una savia riserbatezza un fare indiscreto e impudente, parole oscene colpiscono le caste orecchie de' figli, che serberanno sempre in mente queste parole sfuggite alla passione; imperocchè, non bisogna dimenticarlo, il fanciullo, simile alla cera, riceve facilmente l'impronta del vizio, ascolta con avida curiosità, e conserva nello spirito le cose stesse, alle quali credesi che egli presti minore attenzione. Ecco quali modelli debbon regolare la sua condotta! ecco le lezioni che ascolta! Ubriachi; e parole e atti da ubriachi! E come non nasceranno in lui e l'ubriachezza e le altre passioni, ordinarie compagne di questo vizio, per isviluppar le quali l'eredità sola era già una causa predisponente?

Influenza del clima, della temperatura e dell' incivilimento — „ L'ubriachezza, dice Montesquieu, si trova stabilita per tutta la terra in proporzione del freddo e dell'umidità del clima „. Il clima e le stagioni hanno decisissima influenza su questo vizio, ma forse minore di quella che generalmente si attribuisce loro. Per me son convinto che più della natura del clima, il grado della civiltà e lo stato morale de' popoli influisca sullo sviluppo dell'ubriachezza. Infatti, se studi comparativamente la frequenza di questo vizio presso le diverse nazioni, vedrai i selvaggi d'America, che occupano regioni diverse riguardo al clima, spingere quasi tutti tal passione fino alla frenesia; e divenir più rara appo i Russi nelle classi elevate, delle quali l'incivilimento ingentiliva già i costumi. Finalmente si dimostrerà che di giorno in giorno scema in Ispagna, in Italia, in Svizzera, in Alemagna, negli Stati-Uniti, in Irlanda, ed anche in Inghilterra.

Ciò posto, determiniamo quale è l'influenza vera de' climi. In generale, sono i popoli del Settentrione i più adatti a sostenere gli eccessi del bere. Si potrebbe anche dire che per meglio resistere al freddo, e per uscire dalla specie di torpore che ne è la conseguenza, gli abitanti di quelle contrade han bisogno di una certa dose di liquori spiritosi e fermentati. Perciò il *lumiss* del Tartaro, il *braga* e il *quass* degli indigeni della Siberia, liquori che in poca dose produrrebbero in noi un'ebrezza completa, non danno a' Russi se non leggiero eccitamento, proprio ad aumentare il vigore del coraggio. Per l'effetto dell'abitudine, la dose necessaria ad eccitarsi moderatamente diviene ogni dì più grande; così questa gente, a una certa età, tracanna una spaventosa quantità d'*alcool*. Di tale abitudine, presa per tempo, bisogna saper far conto nelle loro malattie; e appunto per non aver badato a tale circostanza nel 1815 i medici francesi perderono la maggior parte de' Russi che curavano, mentre i medici di quella nazione ne salvaron gran numero.

A' dì nostri l'ubriachezza è ancora molto comune in Inghilterra. Un osservatore ha calcolato che a malgrado delle società di temperanza, ogni sabato mattina, dalle cinque alle due, da un certo mercante

Digitized by Google

d'acqua vite in Manchester entrano almeno due mila persone, e la maggior parte son donne. Ha egualmente provato che i quattro principali venditori di spirito di ginepro a Londra ricevono ogni settimana 142,458 uomini, 108,598 donne, e 18,391 giovanetti, cioè 269,447 bevitori (*a*). Il numero de' mercanti di liquori spiritosi è veramente prodigioso in questa capitale; supera molto quello de' fornai, dei macellai e de' pesciaioli riuniti insieme (1).

L'ubriachezza è molto meno in Francia che in Inghilterra; è nonostante assai diffusa da potersi considerare come una delle principali cagioni de' mali che aggravan la classe de' lavoranti; e in essa è una vera piaga, della quale sarebbe bene augurare la guarigione (2). Massimamente nelle provincie settentrionali è più sparsa l'abitudine de' liquori forti; e in certe città di quelle parti, anche nella classe de' borghesi, un padrone o una padrona di casa crederebbe d' essere scortese molto se non offrisse un *bicchierino* ai forestieri del pari che ai numerosi amici che rendono le visite.

„ È un grave errore, dice il Marc, accusare gli Alemanni che hanno beuto, di esser più rissanti de' Francesi. Lo sono gli uni e gli altri, bevono tanto gli uni che gli altri, almeno la gentaglia. Se avvi differenza è che: *il francese bee perchè è contento*; *l' alemanno è contento perchè beve* „

Sintomi, andamento, effetti e termine

Ritratto dell' ubriaco — L'ubriaco ha un aspetto stupido e sinistro, cammina a stento e vacillando, escrescenze qua e là deturpano il suo volto abbronzato e color di rame, ha specialmente il naso rosso e pieno di bernoccoli, gli occhi foschi e languidi, il fiato puzzolente, i labbri tumidi, pendenti e scossi da continuo fremito. La pelle di lui ha perduto il suo natural colore, ed è diventata di un giallo particolare, floscia e solcata da anticipate rughe. I muscoli, atrofiati non han più forza; tremiti, ai quali non può sottrarsi, specialmente la mattina e la sera, rendono incerto il suo passo. In lui è in parte distrutta la memoria; abolito il giudizio; oscure e confuse

(*a*) Forse non tutti si ubriacano questi bevitori; e può essere che prendano un bicchierino per darsi vigore in quel clima freddo e nebbioso; lo che non sarebbe affatto nocivo. È l'abuso che bisogna colpire e togliere.

(1) Si è calcolato che l'ubriachezza uccida in Inghilterra 50,000 uomini annualmente. La metà de' pazzi, due terzi de' mendichi, e tre quarti de' delittuosi in questo paese trovasi tra la gente dedita a bere. — Nei due anni 1839 e 1840 a Londra e a Middlesex 37,774 erano stati arrestati in stato di ebrietà sulla pubblica via; e in questo numero si contavano 24,615 uomini e 13,159 donne.

(2) È provato da lungo tempo che le ammissioni ne' nostri spedali sono più numerose il lunedì che negli altri giorni della settimana; lo che deve attribuirsi agli eccessi a' quali ha l' abito di abbandonarsi nella domenica una gran parte de' manifattori. Questa osservazione fu sventuratamente anche troppo confermata durante il cholera.

Digitized by Google

le percezioni; non può accozzare due idee. La testa vilmente china al suolo sembra indicare l'abiezione e l'abbrutimento dell' ubriaco. Indifferente per tutto ciò che non è bere, mangia poco, trascura le vesti, o si copre di luridi stracci; e si riduce allora all'ignobile stato, sì energicamente chiamato *crapula* con voce latina.

Sintomi dell'ebrietà secondo i suoi diversi gradi — In un convito tu vedi i primi bicchieri ricolmi far nascere un dolce calore; l'aria del volto si rasserena, spianasi il sopracciglio, la gioia, gli scherzi animano la conversazione; un' allegria leggiera e deliziosa s'indonna de' convitati. Dopo, moltiplicandosi le libazioni al votarsi delle tazze, più viva diviene l'imaginazione, e più petulante; allora madrigali, canzonette in lode di Bacco e di Venere, idee ingegnose, frizzi spiritosi si succedono colla rapidità del baleno; l'amante timido diviene abbastanza ardito per rischiare qualche parola amorosa, e la donna pudica l'ascolta meno corrucciata; rapidamente tra persone che prima non si conoscevano, ora riunite dal piacere, si forma amicizia; regna la confidenza, da ogni parte brilla la verità, l'uomo anche circospetto lasciasi sfuggire il suo segreto. Presto la sensibilità si accresce ancora; volentieri offresi servitù a tutti, e la stessa borsa a chi ne ha bisogno. In quei momenti il cammin della vita ha perduto i suoi triboli e le sue spine; diviene una prateria smaltata di variati e vaghi fiori, in cui ciascuno non vede altro, non sogna altro che felicita; è allora appunto che il bevitore dice a se stesso: I'son re della terra! (*a*).

Intanto a misura che le bottiglie si vuotano, una sete ognor più ardente investe i convitati; i bicchieri si cozzano con fracasso; il vino non è più gustato, ma tracannato, senza che il bevitore goloso

(*a*) Ecco come il nostro celebre Metastasio poeticamente in un inno a Bacco descrive questo primiero grado dell'ebrietà:

» Ah! di tue lodi al suono
» Padre Lieo, discendi;
» Ah! le nostr' alme accendi
» Del sacro tuo furor.
» O fonte de' diletti,
» O dolce oblio de' mali,
» Per te d' esser mortali
» Noi ci scordiam talor.
» Per te se in fredde vene
» Pigro ristagna e langue,
» Bolle di nuovo il sangue
» D' insolito calor.
» Chi te raccoglie in seno
» Esser non può fallace;
» Fai divenir verace
» Un labbro mentitor.
» Tu dai coraggio al vile,
» Rasciughi al mesto i pianti,
» Discacci dagli amanti
» L' incomodo rossor.

Achille in Sciro. Atto I. Scena I.

Digitized by Google

siasi neppure accorto del sapore. A poco a poco i sensi divengono ottusi, la testa pesante, il viso rosso e infiammato; gli occhi appannati e senza espressione restano semichiusi; la lingua ingrossa, difficili divengono i moti de' labbri, voglion parlare e balbettano; tutti si sforzano di dire in una volta; s'alzano le voci miste al suon de' bicchieri; gridano, urlano per farsi intendere; si lagnano, s'ingiuriano, e sovente sanguinose risse coronano l'orgia. Nel tempo stesso ogni ritegno è sparito; taluno che era decentissimo nel tratto si mostra sfrontato e libertino: il pusillanime diviene insolente, l'uomo pacifico è preso da eccessi di furore; le passioni erotiche si accendono, ma senza potenza di esser sodisfatte. Doppio apparisce ogni oggetto; voglion prendere anche ciò che è lontano; il bicchiere che accostano alla bocca casca di mano e si spezza; chi vuole alzarsi, vacilla, sdrucciola, o va a gambe levate sotto la tavola. Un sonno plumbeo, un torpor generale s'impadronisce allora dell'uomo briaco, o piuttosto briaco-fradicio; le materie fecali e l'orina scappano involontariamente, sopraggiunge il vomito; e qualche volta con questo termine ributtante dell' orgia vedi il briaco smaltire e digerire il suo vino! (*a*).

Andamento — Raramente l' ubriachezza esiste a un alto grado nel suo principio; a poco a poco, e per l'effetto dell'abitudine giunge al suo ultimo limite. Ogni giorno l' eccitamento passeggiero prodotto dal bere divien minore, e nonostante ogni giorno lo stomaco si affatica, s' indebolisce. Si provano dolori, granchi di stomaco, un malessere generale che sempre si accresce. Allora, per richiamare una gioia che se ne fugge, e per allontanare il soffrire, il bevitore aumenta gradatamente le dosi del fatale liquore. A un periodo più inoltrato, il vino, l' alcool stesso a 36 gradi, non sono più capaci di eccitare certi ubriaconi; e si è veduto taluno giungere fino a trangugiare acqua di Colonia, etere, acido nitrico allungato; e finalmente il gusto si deteriora talmente, e il bisogno d' eccitamento diviene sì imperioso, che certi si dilettano a tracannare birra, sidro, aceto, o idromele corrotti. La progressione incessante dell' ubriachezza proviene dunque da due cause; la prima è la perdita della sensibilità per effetto delle bibite spiritose; la seconda è lo stato penoso che ne deriva, e che bevendo tentasi di evitare; quindi perpetuo sarà il proverbio *chi ha beuto, beverà.*

L' ubriachezza è talvolta continua; ma più spesso non è che intermittente. E infatti vi sono individui i quali non s' imbriacano che nella primavera o nell' inverno; altri che nol fanno se non in certi giorni del mese o della settimana. Di quest' osservazione ho profittato per la cura di certe passioni; ed ho potuto assai spesso

(*a*) Nulla di più nauseante di tale spettacolo sì al vivo e con tanta verità dipinto dal nostro chiarissimo Autore. Perciò ben si comprende perchè i Lacedemoni per rendere ributtante l' ubriachezza a loro figli, facesser loro vedere i miseri iloti in tale stato degradante e sozzo.

Digitized by Google

far mentire il proverbio, tenendo molto più conto, che non siasi fatto finora, di tale intermittenza.

Effetti e termine — Fu detto in una maniera assoluta che nei paesi caldi l'ubriachezza fa cadere l'uomo in frenesia, e che nei paesi freddi lo rende stupido. Io penso tal differenza non dipendere intieramente dal clima; dipende anche dalla costituzione degli individui, dalla quantità, e soprattutto dalla natura delle bevande. Un abile osservatore inglese il Poynder, ha effettivamente notati da lungo tempo i differenti effetti della birra e dell'acquavite. „ La prima, secondo lui, rende primieramente pesanti, poi ebeti, finalmente insensibili; gli uomini divengono più ebrj colla birra che coll'acquavite; barcollano più stranamente, si rivoltano nel fango più sozzamente, ma il loro abbrutimento forma la sicurezza degli altri „. L'acquavite concentra più il suo effetto; non riduce sì stupidi, eccita le passioni, rende violenti, agili e più idonei ai misfatti; pure tracannata in gran quantità, finalmenle produce la stupidezza. Tal fatto è stato da me osservato in un cenciaiolo, il quale, trangugiato nella mattina un litro d'acquavite, russava per tutto il resto della giornata, sdraiato tra due pilastri della strada col capo sul pavimento, e colle membra stese con una specie di rigidezza cadaverica. L'Hogarth ha parimente messa in luce la differenza che esiste tra l'ebrietà prodotta dalla birra e dall'acquavite nelle caricature pubblicate col titolo: *Gin-lane and ale alley* (*a*). Il suo briaco di birra è grosso, come rappresentasi John Bull, e il briaco d'acquavite è magro, disperato, furibondo. L'ebrietà cagionata dal vino è più gaia e men nociva tanto al bevitore che a quei che gli stanno d'intorno. Il celebre Hoffmann credea l'uso del vino indispensabile per la poesia; così questo liquore, che del resto contiene sempre un quindicesimo almeno d'alcool, è stato detto il caval Pegaseo de' poeti; mentre che la birra e il sidro sembra non abbiano eccitato molte cetre (*b*).

Gli effetti dell'oppio son forse più funesti di quelli che resultano dall'abuso di bevande alcooliche. I lineamenti languidi del fumatore d'oppio, gli occhi feroci, il viso pallido e grinzo, lo stupido sorriso, il corpo magro, l'apatia letargica, sono infatti qualche cosa di più orribile ancora dell'abbrutimento del briaco. Aggiungi la passione dell'oppio essere infinitamente più tirannica di quella delle bevande spiritose; radicata che siasi una volta l'abitudine di questa

(*a*) In italiano questi titoli suonano: *Via dell' acquavite di ginepro, e chiassolo della cervogia.*

(*b*) Forse le cetre che suonano cupamente melanconiche e triste; e appunto il carattere della poesia delle regioni ove molto si usano tali bevande è tutto spirante strane fantasie di lemuri, di ombre, di cimiteri. La drammatica è piena di situazioni terribili, atroci. — La originale poesia italiana, molto simile alla Greca e alla Latina, risentiva più dell'estro lieto di Anacreonte, avvivato da spumanti tazze di puro vino, incoronate di fiori. In oggi è un misto; ma forse predomina il tetro genio borcale che scuote assai più, se meno diletta.

Digitized by Google

sostanza, è quasi impossibile che la volontà sia tanto potente da farvi renunziare. Può essere in altro modo quando, paralizzata in qualche maniera da un vero idiotismo ogni resistenza morale, l'infelice fumatore d'oppio, vero scheletro ambulante, è caduto a poco a poco in uno stato di stupida indifferenza pel cibo, per la propria famiglia, finalmente per ogni cosa, se togli la droga venefica, divenuta solo suo bisogno e consolazione, finchè non l'ha strascinato lentamente al sepolcro?

Nell'ebrezza giunta a un certo grado, la passione dominante d'ordinario mostrasi a nudo. Tal rivelazione del carattere si osserva anche nell'alienazione mentale e durante il sonno (*a*). Questi tre stati offrono, sotto tal rapporto, un'analogia lampante, e più di una volta la politica ha saputo trarre un vantaggio per le sue ricerche dall'indiscretezza de' briachi.

Le passioni, nelle quali la circospezione ha una parte di grande importanza, mi pare in generale che abbiano una specie d'antipatia per l'ebrezza. Così l'avaro, che del resto vive di privazioni, si guarda bene da mettersi in uno stato da non poter vegliare sul suo tesoro. L'ambizioso dal canto suo, che si nutrisce di speranze, temerebbe di svelare i suoi progetti se abusasse del vino, *di questo gran discioglitor della lingua*, *che*, come dice Montaigne, *a coloro i quali ne han preso oltre misura fa buttar fuori i più intimi segreti*: *In vino veritas* (*b*) è un proverbio tanto antico quanto vero.

Tale forzata rivelazione del carattere, tal manifestazione involontaria de' pensieri più ascosi, che sembra inesplicabile al filosofo, non lo è punto pel medico fisiologo. Nell'ebrezza, le sensazioni non essendo più bene in relazione con gli oggetti esterni, nè le idee colle sensazioni, la circospezione svanisce, e le determinazioni vengono comandate dalla passione predominante. Allora sparisce l'uomo della società, mostrasi l'uomo della natura, e il suo cuore rimane a nudo.

Le malattie che l'ubriachezza fa nascere variano secondo che è più o meno inveterata; secondo le disposizioni particolari degli individui a contrarre questa o quell'affezione; secondo la specie e qualità delle bevande; finalmente secondo la quantità trangugiata,

(*a*) I sonniloqui, se uno entra nel filo delle idee che passano loro in mente nel sogno, rispondono all'interrogatore, che può giungere talvolta con destrezza a far svelare qualche segreto, abusando dello stato infelice del sonniloquo. Il Gretry famoso compositore di musica nelle sue memorie narra che una fanciulla tenne col suo tutore il seguente dialogo, mentre era addormentata. » Amate voi Odoardo? — Sì. — L'amate da lungo tempo? — Da che l'ho veduto. — Vi scrive? — Sì. — Dove mettete le lettere?—In un cassetto del mio scrittoio.—Sapete chi vi parla?» Nessuna risposta, e dopo alcuni movimenti e contrazioni la giovane si sveglia. Ma il segreto che importava di conoscere era conosciuto. Vedi Gazzetta di Milano ne' primi mesi del 1828.

(*b*) Nel vino è la verità.

Digitized by Google

e il clima in cui uno sta. Così, in alcuni lo stomaco diviene inerte, le digestioni son lunghe e penose; in altri acquista una tale irritabilità che non può ritenere la più piccola quantità di cibo; in questi v'è una semplice dispepsia; in questi gastralgie, gastriti; in seguito scirri al piloro. In generale, può dirsi con Ippocrate, che un gran bevitore non è al tempo stesso gran mangiatore.

Nel morale le facoltà intellettuali deteriorano, l'imaginazione diviene ottusa, si confondono le idee, s'indebolisce la memoria, finalmente la balordaggine e l'abbrutimento vengono a finire questi tristi preludii. Una sola idea domina allora tutte le altre, e presiede ad ogni azione, cioè il desio di bere, desio che suggerisce anche i mezzi di sodisfare tale imperioso bisogno, e di affrettarne il momento. In seguito compariscono passeggieri accessi di epilessia che tosto degenerano in un tremito generale, in paralisia, in ipocondria nell' uomo, e in isterismo nelle donne, in mania e in demenza negli uni e nelle altre. A poco a poco la nutrizione si altera, e vedesi sopraggiungere il marasmo, l'anasarca e l'idropisia.

In alcuni che fanno gran consumo di birra, in quei che ogni dì copron la tavola di piatti succulenti vedesi sviluppare una pinguedine ributtante, una pancia tale che ad essi bisognerebbe, come dice il volgo, un baroccino per strascinare quella loro trippa. Le funzioni del respiro, della circolazione, della traspirazione s'alterano; il polmone forzato a elaborare una quantità enorme d'alcool si stanca e s'ingorga; quindi congestioni, pneumonie, asma e varie ipertrofie. La pelle, com'è noto, dà una traspirazione abbondante che viene bruscamente soppressa dall'aria fredda, se uno vi si espone; lo che può far nascere una folla di malattie più o meno gravi, ed anche la morte. Così talvolta si sono veduti alcuni sciagurati, colti dal freddo nell'uscir da un'orgia, cader per la via senza più rialzarsi! La legislazione si è mai occupata sul serio di prevenire simili accidenti, prendendo misure rigorose contro i tavernieri, i quali per un sordido guadagno, danno a bere oltre misura ad esseri affatto privi di ragione?

Nei briaconi non è raro veder malattie veneree divenire incurabili. Qual medico non ha osservato peggiorar le ulcere veneree sotto l'influsso di un'orgia, disorganizzare un'estensione enorme di tegumenti, e produrre piaghe vaste ed icorose, le quali han servito di esempio alle spaventose descrizioni degli autori?

In forza dell'abuso degli spiriti, le funzioni della generazione si indeboliscono ogni dì; la donna divien soggetta a emorragie uterine; l'uomo perde la facoltà riproduttrice, o dà vita a creature deboli, sparute, predisposte alla pazzia, e che per colmo di sventura, erediteranno probabilmente un vizio del quale non si temerà di dar loro l'esempio.

Le eruzioni cutanee, le ulcere di ogni genere, le ferite fatte accidentalmente o da un chirurgo, peggiorano nei bevitori, e pre-

Digitized by Google

sentano una resistenza ostinata a tutti i mezzi curativi. Ogni dì vediamo cicatrici ormai inoltrate riaprirsi a un tratto per cagion dell' ebrietà, poi riprender la guarigione al cessar della causa. Curava tempo fa un vecchio soldato affetto da un ulcera varicosa sul malleolo interno della gamba sinistra, stata ribelle a tutti i mezzi usati da due medici della capitale; ma non guarì che dopo ch' io fui giunto a divezzare il malato dall' ubriacchezza, minacciandolo di un' amputazione che egli volontariamente rendeva inevitabile. Allorchè in forza dell' antica abitudine gli accadeva di fare il più piccolo stravizio nel bere, la piaga si riapriva quasi subito, e non si cicatrizzava s'ei non ritornava ne' limiti della temperanza.

I visceri addominali provano parimente numerose alterazioni. Le secrezioni diverse si fanno in un modo anormale; degenerano le proprietà de' succhi secretivi; il fegato convertesi spesso in un tessuto duro, gonfio; perde il suo colore, le granulazioni, e passa allo stato detto *adiposo*. Gl' intestini del briaco sono la sede di flegmasie ordinariamente croniche, le quali talora divengono acute, la loro proprietà assimilatrice diminuisce; i gangli del mesenterio s' ingorgano, aumenta la predisposizione alle emorroidi; i reni non possono più bastare alla secrezione dell' orine, che divengono torbe, sedimentose e si caricano di una gran quantità di acido urico, il quale produce spesso calcoli di reni e di vescica, come pure gli atroci dolori della gotta.

Ma la compagna più terribile dell' ubriachezza, o piuttosto il fine ordinario di questo nauseante vizio, è l' apoplessia. Più di una volta, è noto, i conviti sono stati interrotti da un caso funesto; più di una volta i bevitori son rimasti atterriti in vedere un de' loro compagnacci, colpito come da fulmine, cadere in mezzo ad essi per non rizzarsi più (1). Se si seziona il cadavere dello sciaurato, trovasi spesso lo stomaco impinguato di liquori e di cibi, che hanno sforzato il sangue a refluire verso il cervello, e in tal modo hanno determinata la rottura de' vasi di quest' organo.

Ordinariamente la morte è meno subitanea; varj attacchi hanno invano annunziato il prossimo fine dell' ubriaco; e soccombe il più delle volte dopo replicati tocchi d'accidente. In tal caso la massa del sangue, la proporzione della fibrina che esso contiene restarono aumentate del pari che la forza impulsiva del cuore; e la morte, come nel caso di apoplessia fulminante, è determinata dalla rottura de' vasi dell' encefalo.

— Gli effetti sociali di questa passione non sono men funesti.

(1) Gl' imperatori Gioviano e Settimio-Severo morirono briachi dopo un gran pranzo. Odeberto re d' Inghilterra ebbe la stessa sorte, e a' dì nostri il sultano Mahmoud II finì di morte prematura per un *delirium tremens*, prodotto dall' abuso spaventoso di liquori alcoolici. Vedi il racconto drammatico della morte di questo principe nell' opera intitolata: *Deux années de l' histoire d' Orient* (1839-1840) del De-Cardavene e di E. Barrault. Parigi 1840 2 vol. in 8.°

Digitized by Google

Secondo la relazione dello Stone, che per molti anni ha diretto l'ospedale di Boston, l'ubriachezza ha condotto in quello stabilimento sette ottavi de' poveri.

Il Cole, giudice di pulizia d'Albany (Nuova York) ha attestato che in un anno solo 2,500 persone sono state condotte al suo tribunale, e che di 100 delitti 96 eran conseguenza d'intemperanza.

Secondo il Willan all'eccesso delle bevande spiritose consumate a Londra bisogna attribuire la metà delle morti subitanee che accadono dall'età di venti a venticinque anni! Secondo lo stesso osservatore la metà de' pazzi, suoi compatriotti, sarebbe ugualmente da ripetersi dalla degradazione morale dell'ubriachezza. In Francia tal vizio essendo meno comune che in Inghilterra le nostre tavole statistiche offriranno diverso risultamento. Così leggendo il Rendiconto del Desportes sul servizio de' mentecatti curati alla Salpetriere e a Bicètre dal 1825 al 1833 si trova che in 8,272 individui affetti da pazzia, 414 soltanto erano in tale stato per abuso di liquori alcoolici.

Resulta dalle note de' numerosi casi di medicina legale, che sono stato chiamato a verificare, dal 1818 al 1838 nel quartiere dell'Osservatorio, che un quarto delle morti subitanee, e un sesto de' suicidj hanno avuto luogo nell'ebrietà.

Nel 1832 ho potuto anche osservare, come han fatto tutti i miei colleghi, che il cholera, specialmente nel suo comparire, facea più vittime incomparabilmente fra i briaconi che fra i temperanti.

Ecco il quadro dei morti all'improvviso verificati in Francia dal pubblico ministero dal primo Gennaio 1835 al primo Gennaio 1842, e quello degli individui la cui fine istantanea non può essere attribuita che all'ubriachezza:

Anni	Morti d'accidente	Morti per ubriachezza
1835 . . .	6,192	220
1836 . . .	6,529	255
1837 . . .	6,263	186
1838 . . .	5,892	215
1839 . . .	6,632	230
1840 . . .	6,805	242
1841 . . .	7,296	274
In 7 anni . .	45,609	1,622

Riepiloghiamo i funesti effetti di questa passione, considerandoli sotto il triplice rapporto delle malattie, della religione e delle leggi.

1.° L'ubriachezza abbrevia la vita; aumenta il numero e l'intensità delle malattie, sovente anche rende impossibile la guarigione di esse.

Digitized by Google

2.° Sotto il punto di vista religioso, si osserva che portando un disordine negli organi, lo porta anche nell'anima; spinge l'uomo al libertinaggio, all'ira, all'omicidio, al suicidio; moltiplica tutte le tentazioni al male, e rende più proclivi a seguirle; finalmente cagiona la perdita di molte anime.

3.° Sotto il rapporto legale e sociale è dimostrato da lunga e trista esperienza, che questo vizio aumenta prodigiosamente il numero de' misfatti; che è una delle principali sorgenti del pauperismo, il quale strascina seco un aumento di spesa agli stati. Parimente a questo vizio devesi richiamare l'attenzione de' governi come a quello che è la causa più spessa de' terribili accidenti che ogni dì vediamo accadere nelle caccie, nelle vetture pubbliche, sui vascelli, a bordo de' battelli a vapore, sulle strade ferrate, nelle miniere, ec. Finalmente, quante volte le pubbliche amministrazioni, o per dir meglio gli amministrati, non hanno risentito le funeste conseguenze di questo vizio, il quale ha fatto commettere gravi e irreparabili sbagli ad uomini incaricati di funzioni importanti? Si racconta a questo proposito che uno de' più grandi amministratori degli Stati-Uniti, Tommaso Jefferson, il terzo presidente del governo federativo, diceva qualche volta a' suoi amici: „ L'abitudine delle bevande spiritose negli uomini in carica, più d'ogn'altra circostanza, ha fatto danno al pubblico servizio, e mi ha cagionato i maggiori imbarazzi. Ora che sono istruito dall'esperienza, se ricominciassi la mia amministrazione, la prima domanda che farei intorno ad ogni candidato agl' impieghi pubblici sarebbe questa: *Fa egli uso di bevande spiritose?* „

Un'ultim'osservazione, una considerazione importante che qui cade in acconcio, e che merita di fissar tutta l'attenzion de' legislatori, de' *giurati* e dei direttori spirituali, è che se l'ebrietà spinge sovente l'uomo al misfatto senza che la volontà v'abbia parte, avvi una turba di scellerati che con un calcolo infernale si pongono deliberatamente nello stato di ebrezza, per non udir più il rimorso, e per procurarsi l'infame coraggio di cui hanno bisogno. Il Poynder, nelle indicazioni da lui somministrate al parlamento d'Inghilterra, dichiara che molti delittuosi gli hanno assicurato, che prima di accingersi a misfatti di una certa atrocità, bisognava loro *necessariamente* ricorrere a bevande spiritose, e si guardavan bene da obliare tal precauzione.

Dell'ebrietà considerata nelle sue applicazioni medico-legali — Se l'intenzione del legislatore francese fosse stata di porre l'ebrietà nella categoria delle scuse, l'avrebbe certamente rammentata; e ciò non ha fatto. D'altronde l'articolo 64 del *Codice penale* dice formalmente: „ non avvi nè misfatto, nè delitto quando il prevenuto è in istato di *demenza* nel tempo dell'azione „. Ora non avvi medico fiscale che possa esitare a porre l'ebrietà completa fra le lesioni dell'intendimento. Infatti „ come la demenza, dice il Marc, essa

Digitized by Google

quantunque passeggiera è un' affezione cerebrale, come la demenza modifica patologicamente le condizioni normali dell'intelligenza che esalta in principio, poi oscura e quindi disturba affatto.

„ Ne viene da ciò, nelle sue investigazioni sull'alienazione mentale transitoria prodotta dall'ebrezza, che il medico debba discordare dalla legge? Lungi da me tal pensiero; il legislatore non potea far diversamente. L'abbiamo già veduto, l'ebrietà non potrebbe essere esplicitamente considerata da esso come causa attenuante, e molto meno di scusa; non è tanto l'effetto che la causa che egli dee prevenire; e l'ebrezza considerata in se stessa non deve escludere l'imputabilità, perchè il potere o l'imprudenza di ubriacarsi non la esclude.

„ Pure il medico incaricato di stabilire indirettamente la moralità e il valore delle azioni da respingersi con la eccezione del dolo o della frode, o della nullità civile in quanto che le cause di tali azioni possono riferirsi allo stato fisico dell'agente, il medico, dico, incaricato di considerare non collettivamente come il legislatore, ma individualmente come l'avvocato, come il *giurato*, ed anche sotto un certo punto di vista, come il magistrato, le circostanze che presenta il fatto, dovrà dunque nelle sue ricerche, fare astrazione dalla legge scritta, e appoggiare i motivi delle sue conclusioni di causa, attenuanti o no, alle circostanze che avranno preceduto, accompagnato o seguito l'ebrezza.

„ Così l'ebrezza non potrà escludere la responsabilità sempre che, durante la medesima, lo spirito avrà serbata la direzione presa a un delitto premeditato. Inoltre questa massima non può, secondo me, applicarsi che al primo, o al più al secondo grado d'ebrietà „ (*De la folie considérée dans ses rapports avec les questions médico-judiciaires*).

„ Vi sono circostanze, dice il Roesch, in cui l'ubriachezza dee fortificare i motivi attenuanti ed anche i motivi di scusa? La questione è grave; ma non è impossibile risolverla.

„ Quando l'ubriachezza è il risultamento di un'abitudine viziosa, e che non riconosce per origine una causa patologica, si deve considerare in senso morale come un vizio punibile, quando conduce ad azioni illegali e che hanno evidentemente per motivo un interesse personale preesistente all'ebrezza. Non è così quando la ubriachezza, che merita allora più giustamente il nome di *dipsomania*, è il risultamento di uno stato di malattia che appunto per questo reclama qualche indulgenza (1) „

(1) *De l'Abus des boissons spiritueuses, considérées sous le point de vue de la police médicale et de la médecine légale*, eccellente memoria inserita nel tomo XX degli annali d'Igiene pubblica e di Medicina legale. — Si può anche consultare su questa delicata questione il Rayer *Mémoire sur le Delirium tremens*; Parigi 1819 in 8.°; — Léveillé, *Mémoire sur la folie des ivrognes* (Memorie dell' Accademia reale di medicina t. I. pag. 181 Parigi 1828); — Esquirol, *des Maladies*

Digitized by Google

A tali considerazioni aggiungerei che l'uomo abitualmente sobrio, il quale fosse rimasto inebriato per malevola intrusione d'alcool nelle sue bevande, non dovrebbe in cose criminali esser responsabile delle azioni che potesse commettere durante l'ebrezza (*a*).

Cura

Cura dell'ebrezza — Se è leggiera si farà prendere qualche tazza di thè o di caffè, di siroppo d'orzata sciolto nell'acqua, o meglio ancora dieci o dodici gocce d'ammoniaca in un mezzo bicchier d'acqua. Se l'ebrio ha nausea accompagnata da vertigini, si faciliterà il vomito amministrando acqua tepida, qualche grano di ipecacuana, o anche titillando l'ugola con una lunga penna unta d'olio. Si combatterà in seguito la sete con limonata, con qualche altra bevanda acidula, che potrà rendersi leggermente lassativa aggiungendovi un po' di cremor di tartaro.

Se esiste fiacchezza di membra, e forte congestione all'encefalo, si faranno uno o due salassi, secondo il bisogno; si applicheranno mignatte dietro le orecchie, alle tempia; e meglio all'ano, se vi sia abituale flusso emorroidale. In caso di apoplessia, *si passeggeranno* inoltre senapismi alla parte interna delle coscie, si applicheranno vescicatorj, ec. Nel tempo stesso, si terrà alta la testa del malato; si collocherà in un'aria pura e fresca, avendo sempre cura di liberare il collo da tutto ciò che potrebbe render difficile la circolazione.

Nell'ebrezza furiosa e convulsa, dopo essersi impadronito dell'individuo, che si farà tenere in letto da uomini in calma e vigorosi, gli si fermeranno le cosce e il tronco con fasce passate a traverso, e delle quali si fisseranno le estremità alla metà del letto; gli si legheranno i piedi limitandosi a tener le mani, e si procurerà di eccitare il vomito, facendolo bere per mezzo di un vaso che non possa stritolar co' denti. Ma in questa specie di ubriachezza dovremo astenersi da amministrar l'emetico, lo che potrebbe aver funesti risultamenti; non faremo neppure uso di ipecacuana che quando l'acqua tepida, i corpi grassi e l'ossimiele scillitico non abbiano prodotto l'effetto.

mentales, considerées sous les rapports médical, hygienique et médico-legal. t. II pag. 72; — Villermé, *Annales d'Hygiène* T. XXII pag. 98; — Bruhl-Cramer, *sur la Manie des boissons fortes et sur une Methode rationelle de les traiter;* Berlino 1819; — Erdmann, *Annales de Henke* vol. supplem. VIII. — Finalmente il Fregier, *des Classes dangereuses de la population dans les grandes villes*, t. II; Parigi 1840, 2. vol. in 8.°

(*a*) Talvolta accade a' così detti pranzi in grande che anche uno abitualmente sobrio possa restare un po' inebriato. Nel calor di un discorso, di una disputa, ei vuota qualche bicchiere che è tosto, per mal intesa gentilezza, riempito da chi è a lato; quegli distratto seguita a bere e vini generosi e liquori, e così senza accorgersene diviene ubriaco. E allora?... È cosa prudente o non intervenire a tali adunanze, o star bene attenti.

Digitized by Google

Nell'ebrietà generata da oppio ricorreremo al salasso, alle bevande acidule, all'etere. Si faranno freghe in varie parti del corpo con spazzolini o panni ruvidi; prescriveremo lavativi irritanti; finalmente impiegheremo tutti i mezzi consigliati nell'avvelenamento di sostanze narcotiche.

Cura dell' ubriachezza; mezzi preventivi usati da qualche legislatore — Tra i giudei che eran naturalmente sobrj, la legge è muta in quanto riguarda l'ubriachezza; anche a'dì nostri questo popolo serba tale avversione a siffatto vizio, che ben pochi tra loro vi si abbandonano.

Dracone tra gli Ateniesi puniva l'ebrietà colla morte; Licurgo a Sparta facea, come narrano, ubriacare gli schiavi per ispirare alla gioventù disgusto pel vino. Ma vedendo l'inutilità del suo rimedio (*a*), ordinò di tagliar tutte le viti; e intorno a ciò osserva Plutarco, che „ questo legislatore avrebbe fatto meglio a lasciar crescer le vigne, e farvi accostar le Ninfe; cioè ordinare che si mescesse vino ed acqua; e così avrebbe frenato il fuoco di Bacco per mezzo di una divinità più savia „

Pittaco, re di Mitilene avea promulgato una legge che infliggeva una doppia pena a chi commettesse un misfatto in stato di ebrietà. La prima era dovuta al misfatto; la seconda dovea subirla per essersi posto colla sua intemperanza nell'occasione di commetterlo.

Seleuco re e legistatore de'Locrj non permetteva l'uso del vino che a'malati, secondo la prescrizione de'medici; e sotto la pena di morte lo proibiva a tutti gli altri suoi sudditi.

Pittagora, come è noto, vietava parimente l'uso del vino ai suoi discepoli, sostenendo esser tale bevanda nemica della sapienza, e conducente a una disposizione prossima alla follia.

Un'antica legge romana comandava ad ogni cittadino di buona famiglia di non ber vino se non a trent'anni, e anche allora con moderazione (Plin. XIV. 13 e 14). La stessa legge proibiva affatto alle donne l'uso di tal liquore. Equazio Metello uccise la propria moglie per averla sorpresa in atto di ber vino alla botte, e fu assoluto. Fabio Pittore fa pure menzione di una dama di qualità, fatta morire di fame da'suoi parenti perchè avea forzata la cassa ov'erano le chiavi di cantina (*b*). Ma in seguito si limitarono a privar della dote le donne che infrangevano la legge, e più tardi fu loro per-

(*a*) Barbaro invero, ma secondo l'orrendo sistema di quei tempi, quando i miseri schiavi erano in tutto trattati peggio che le bestie. Per togliere simili abusi iniqui ci volle tutta la celeste forza del cristianesimo, che predica tutti fratelli, tutti figli dello stesso riscatto.

(*b*) Agli uomini che trasgredivano la legge si applicavano sì atroci supplizi? Non lo credo. . . La solita ingiustizia infame per cui le donne in tutto debbono essere, quando commetton falli, derise, svergognate, disonorate per sempre, mentre gli uomini se la ridono, e portano in trionfo le loro iniquità. — Dio solo è giusto.

Digitized by Google

messo l'uso del vino fatto con uve secche. Finalmente verso la decadenza della repubblica l'abuso di questo liquore divenne assai comune, ed anche se vuolsi credere a Orazio:

Narratur et prisci Catonis
Sæpe mero caluisse virtus

„ Di Caton prisco narrano
„ Che dalla stoica incude
„ Spesso nel vin tempravasi
„ La rigida virtude.
(*Gargallo*).

Tra gli Arabi, che hanno perfezionato l'arte di stillare, l'ubriachezza era tanto sparsa che Maometto credè bene di proscrivere affatto il vino. Per disgrazia tra i Turchi l'uso dell'oppio ed il *bouang* o *pust* preparato in Persia, hanno anch'essi funesti risultamenti, ed in somma i Maomettani hanno poco guadagnato dalla proibizione del vino.

La Spagna e il Portogallo hanno avuto poco bisogno di queste leggi repressive delle quali son pieni i codici del Settentrione.

Nella Francia i re furono spesso costretti a mettere degli ostacoli all'eccessivo consumo del vino, o con imposte proporzionate che nel tempo stesso dovean servire ad alleviare le gravezze dello stato (*a*), o con mezzi di rigore sempre caduti in disuso. Francesco I pubblicò nel 1536 un editto severissimo contro i briachi: i colpevoli erano la prima volta condannati alla carcere a pane ed acqua; la seconda frustati; la terza ricevevano tal punizione in pubblico, e in caso di recidiva eran banditi dopo aver subita l'amputazione degli orecchi. Carlo IX fece svellere le vigne. Luigi XIV medesimo ricorse a mezzi rigorosi per reprimere gli eccessi del bere a'quali si abbandonavano i cortigiani suoi.

L'ubriachezza ha luogo tale tra le abitudini inglesi e genera tali disordini, che la legge non potea lasciare di dichiararla un delitto, che è punito con 40 scellini d'ammenda o con qualche giorno di carcere a scelta del magistrato. In Francia il codice penale non fa neppur menzione dell'ubriachezza, che d'altronde ha il privilegio di esser quasi sempre considerata come una circostanza attenuante. Pure questo vizio ci pare produrre molti danni, perchè debba richiamare l'attenzione del governo e determinarlo a prendere misure di

(*a*) Le più belle imposizioni son quelle che colpiscono l'uso di cose non necessarie, e di mero lusso: ma disgraziatamente di rado hanno luogo, perchè quei che dovrebbero promoverle sarebbero i primi colpiti. Così una tassa anche forte sopra cani, cavalli di lusso, cocchi in gran numero, uccelli rari ec. ec. non scomoderebbe i ricchi, e allevierebbe i poveri dal pagare per alcuni oggetti necessari alla vita varie imposizioni a loro gravose molto.

Digitized by Google

pulizia generale (1) e massimamente di pulizia igienica. Queste ultime misure dovrebbero principalmente portarsi sopra l'alterazione e il miscuglio de' vini, di cui la classe de' manifattori è più spesso la vittima.

Mezzi curativi — Possono ridursi a due sistemi diametralmente opposti: uno che vieta subito l'uso di bevande spiritose; l'altro che lentamente e a grado a grado va a sopprimerle. Il primo applicato nel 1826 dalla società di temperanza americana sopra una gran massa d'individui, secondo la relazione del Baird, avrebbe avuti risultamenti assai vantaggiosi (2). Pure in molti casi questo sistema non è praticabile: imperocchè l'istantanea soppressione di un'affezione cronica (e l'ubriachezza è tale) può produrre altre malattie eccessivamente gravi. Parmi necessaria una distinzione pratica. Se in conseguenza di affezioni morali o di qualche alterazione fisica

(1) A Roma ogn' individuo trovato briaco per la via è tosto messo in carcere. Questa è una misura molto savia, che diminuisce il numero de' briachi mentre provvede all'ordine e alla sicurezza de' cittadini. — In Inghilterra, la pulizia non arresta per la strada tutti quelli che danno segno di ebrietà; si limita a metter dentro quei che commettono qualche disordine o che sembrano affatto privi dell'uso di ragione. A Londra e a Middlessex, non compresa la vecchia città, 12,388 briachi (tra i quali 4,350 donne) furono arrestati nel solo anno 1842.

In questa medesima annata 5,876 briachi furono messi in carcere a Liverpool. » Queste misure penali, dice un dotto scrittore di statistica, prese con uno scopo morale, pure hanno prodotto cattivi frutti. In un paese aristocratico come l'Inghilterra, quando la legge non fa eccezione di persone, le distinzioni sono introdotte dai magistrati. Accade quasi sempre che, se chi è trovato briaco dalla pulizia è ricco, si libera con una meschina ammenda: ma se è un povero espia il suo fallo in carcere. Colà un operaio il quale non ha se non questo momento di inconsideratezza da rimproverarsi, trovasi spesso confuso con malviventi, e quel deplorabile contatto è un supplizio che non avea meritato, o una sorgente di depravazione ».

(2) Se l'azione delle società di temperanza negli Stati Uniti e nell'Inghilterra è tanto grande come l'annunzia il Baird, presto si vedrà in quei due paesi una diminuzione sensibile del *pauperismo*, delle malattie e de' misfatti, dipendenti in gran parte dall'abuso de' liquori alcoolici.

Da lungo tempo l'ubriachezza degl'Irlandesi fu creduta incurabile, essendo massima ormai adottata: bisognare agl' Irlandesi cambiar natura per rinunziare all'whiskey. » Due Irlandesi, diceasi, non potrebbero incontrarsi senza inebriarsi tosto, e poi battersi. Per un bicchier di whiskey un Irlandese prenderebbe l'impegno di commettere un omicidio, e adempirebbe senza esitare quest' abominevole promessa ». Da quattro anni che il padre Mathieu ha cominciato a percorrere l'Irlanda in qualità di missionario, questo deplorabile stato di cose è notabilmente mutato. Infatti è verificato che in Irlanda la vendita dell'whiskey e il numero de' misfatti notabilmente scemarono. Nel 1840 erano stati consumati 8,311,634 *gallons* di whiskey; nel 1841 il consumo fu di 2,400,000, e nel 1842 è maggiore la diminuzione. Quanto allo stato criminale basti il dire che il numero degli omicidj da un anno all'altro è diminuito della metà. Finalmente il padre Mathieu ha detto dinanzi a un uditorio inglese: » L'Irlanda, questo paese povero, non presenta più come Londra, capitale della ricchezza, l'aspetto di un popolo di straccioni ». Finora, bisogna avvertire, che il venerabile apostolo della temperanza non ha in Inghilterra operato gli stessi prodigj che nell'Irlanda (*).

(*) Forse perchè in Inghilterra non regna come in Irlanda la religione cattolica, la fulminea eloquenza del celebre missionario non può essere appoggiata ai motivi di coscienza, tanto potenti; e quindi rimane in parte inefficace.

Digitized by Google

non fece che manifestarsi il gusto delle bevande inebrianti, dee tutto mettersi in opra per toglierne affatto l'uso, mentre l'abitudine non è radicata ancora, e quindi una soppressione a secco non presenterebbe in tal caso un danno. Ma se la passione è inveterata, se è divenuta una seconda natura, prenderemo in considerazione che si è sviluppata a grado a grado, che ha dovuto passare per varj periodi, e seguiremo un cammino da non cagionare una dannosa scossa all'organismo. Partendo dunque da questo punto di vista, diminuiremo debolmente ogni dì la quantità del vino o dell'alcool, in seguito, a intervalli assai prossimi, sostituiremo a questi liquori spiritosi altre bevande che non lo siano tanto. Finalmente quando la malattia declina, per ingannar l'occhio e il gusto, faremo prendere per ordinaria bevanda un decotto di gambi di ciliege molto colorito, e allungato con dell'acqua di Selts. Questa pratica è molte volte riuscita. Consiglieremo alle persone agiate, che menano una vita sedentaria, il moto, l'equitazione, i viaggi, le distrazioni piacevoli. In qualcun altro procureremo di sviluppare in certi limiti qualche bisogno antagonista; a tutti raccomanderemo nella maniera più decisa di fuggir la società de' bevitori; poichè spesso si è veduta la risoluzione più salda cedere al funesto contagio dell'esempio. Per render questi mezzi più efficaci, agiremo contemporaneamente sul morale. Spaventeremo gli uni col quadro dei misfatti, della miseria e delle infermità, conseguenza di questo vizio. Ad altri dipingeremo il disgusto e il disprezzo che ispira. Finalmente a un padre o a una madre, che serbi ancora qualche affetto per la famiglia, ripeteremo spesso non esser raro veder colti dall'alienazione mentale i figli di genitori dati all'ubriachezza.

Il vitto dovrà consistere in vivande leggiere e poco condite, in fecule e in legumi erbacei.

Sono stati altresì impiegati con vantaggio innocenti artificj per guarir dall'ubriachezza, eccitando il disgusto de' liquori. Così il Fournier ha guarite due donne, facendo mettere senza loro saputa tartaro stibiato in tutte le bevande spiritose delle quali ogni giorno abusavano. Disgustate dal vomito continuo occasionato da tali bevande, queste disgraziate non tardarono a rinunziare a un piacere divenuto per esse un vero supplizio.

Osservazioni

I. Ubriachezza ereditaria osservata ne' figli dopo la morte del loro padre.

Un certo L... abitante in una piccola città della Mosa s'era mantenuto sobrio fino all'età di quarantacinque anni, epoca in cui ebbe perdite di denaro assai vistose. Aveva allora quattro figli, coi quali si piaceva di passare la maggior parte delle serate. Dal momento in cui la sorte gli si mostrò contraria, la compagnia della

Digitized by Google

moglie e de' figliuoli gli divenne insoffribile; il suo carattere fin allora amabile e gajo diventò cupo, taciturno, e tosto videsi gettarsi con furore in braccio alla passione de' liquori. Furbi scellerati profittarono de' suoi momenti d'ebrezza per fargli sottoscrivere delle obbligazioni onerose, le quali rovinarono sempre più i suoi affari. Invano gli si dimostrava la vicina perdita di quel poco che gli rimaneva, e la miseria in cui andava a precipitare la sua famiglia. Inasprito dalle nuove perdite L... seguitò a bere, e finì col divenire un briacone di prim' ordine.

Il terzo e il quinto anno, in che s' era dato alle bevande spiritose, ebbe due altri figli maschi. Questo nuovo peso non arrestò la sua funesta tendenza, e a cinquantaquattro anni era giunto a bere ogni dì una bottiglia d'acquavite, oltre parecchie bottiglie di vino. Ma finalmente questo corpo di ferro si fracassò; L... cadde in una specie d'ebetismo, di demenza; e un giorno fu trovato morto d'apoplessia in una capanna del suo giardino. L' autopsia non fu fatta.

I figli di L... furono allevati da uno zio, divenuto loro tutore alla morte del fratello. Tutti rimasero maravigliati nel trovare in essi, quando furono giunti all'età della ragione, gusti affatto diversi. Le tre figliuole e il giovane che L... aveva generato prima di darsi all' ubriachezza eran molto sobrj; gli altri due all' opposto, uno all' età di nove, l' altro di sette anni mostrarono un gusto deciso pel vino. Il fratello di L... che la passione di quest' ultimo avea profondamente afflitto, adoprò le precauzioni più severe per impedire lo sviluppo di questa fatale tendenza: proibì loro l' uso del vino, anche a desinare; proibì che ne accettassero in qualunque luogo fossero, e quando veniva a sapere che ne avean bevuto, li frustava in modo che se ne ricordassero per lungo tempo (*a*). Per mezzo di tal rigore giunse per qualche tempo ad arrestare la loro predisposizione ereditaria: ma appena furono un po' liberi, tutte le precauzioni andarono in fumo. All' età di sedici e di diciotto anni frequentavano insieme le taverne, e più d' una volta vi passaron la notte sotto le mense.

Nel 1828 il maggiore sposò una donna robusta e ben conformata, dalla quale ebbe parecchi figli. Ne' primi anni del suo matrimonio fu osservato aver meno trasporto a bere. Faceva allora il giardiniere; ma nel 1830 gli venne in testa di metter su una bettola. D' allora in poi la sua passione pel vino ricomparve coll' intensità primitiva, e tosto corse voce che tracannava lui solo più di tutti insieme gli avventori. La sua donna, in quel tempo, avendo

(*a*) Male, male, male! Bisognava usar mezzi meno violenti; e in ogni modo un moderatissimo uso del vino sarebbe stato più proficuo. Il frutto vietato è quello che eccita più appetito. Quando una cosa non è in se stessa cattiva non bisogna pretendere che assolutamente se ne privi uno che v' inclina molto; e la sevizia irrita, non corregge colui che infranse un divieto troppo rigoroso; talchè, se giunge a scuotere il giogo, corre agli eccessi.

Digitized by Google

ereditata la somma di dieci mila franchi lo costrinse a riprendere il giardinaggio; ma tal savia misura fu inefficace. L.... non andava mai al lavoro senza prima trangugiare un mezzo litro d'acquavite e due o tre bottiglie di vino. Così nel 1832 fu preso da un tremito generale e da un costringimento spasmodico de' muscoli che durò per tre giorni. Da quest' epoca, le labbra e le mani restarono sempre tremanti, ed ebbe parecchi attacchi di emiplegia. Nel 1835 un giorno che scendeva in cantina fu preso da vertigini, e a riverso cadde; gli fu cavato sangue, e riebbe la salute. Finalmente il 21 agosto 1837 fu preso da un' emorragia dal naso che quasi senza interruzione gli durò sett' ore. Entrando nella camera ove giaceva, il medico che chiamarono restò ammorbato dal puzzo d'alcool, d'orina, e di sangue; ed era tanto acuto tal fetore che il prete, il quale non entrò se non dopo spalancata la finestra, andò lì lì che non cadesse in sincope. Il letto era impregnato d'orina avente un forte odore d'alcool. Fu trovata lì presso una brocca d'acqua vite che potea contenere circa un litro, ma quasi vota. Lo sciagurato seguitava ancora a bere. L'emorragia l'avea indebolito a segno che non avea più forza di rivoltarsi nel letto. Pallida la faccia, fredda la pelle, sensibile appena era il polso. Il medico tosto turò le fosse nasali, e consigliò lo portassero allo spedale. Entrato là gli furono ordinati senapismi alle gambe e fomente emollienti al ventre. La percussione del petto dava della *matità* a destra; in dietro e nella parte media l'*auscultazione* facea percepire un rantolo crepitante. Il secondo giorno il tronco e le membra si coprirono di larghe ecchimosi violacee, separate fra loro da sei o otto pollici d'intervallo. Il terzo giorno il malato fu preso da delirio, da scosse di tendini. Orrido era a vedersi; spasmodiche eran le contrazioni muscolari. Verso la sera provò un accesso di frenesia, durante il quale stracciò coi denti il cortinaggio del letto, e si sciupò le mani e la testa: talchè gli fu messo il manicotto di forza. Il quarto e il quinto giorno passarono al solito. Nel sesto cadde in uno stato di prostrazione e di adinamia completa; gli occhi rimasero sempre semi-chiusi e lacrimosi, il sinistro più chiuso era che il destro. La parte superiore sinistra perdè la sensibilità, le orine e le fecce scappavano involontariamente, il respiro era un po' stertoroso: finalmente nel quindicesimo giorno morì (1).

(1) *Autopsia* — Aperto il cadavere qualche ora dopo morte si sentì un odore d'alcool molto deciso. Le ecchimosi persistevano.

Cranio — Il ventricolo sinistro del cervello è punteggiato di rosso: contiene una gran quantità di sierosità sanguinolenta. Le meningi e la midolla spinale nulla presentano di rimarcabile.

Torace — Il polmone destro è epatizzato al primo grado inferiormente; un poco al di sopra è a un grado di epatizzazione grigia, ma in piccola estensione. I due polmoni presentano larghe placche melanotiche da cui si diramavano numerose ramificazioni nel parenchima, diviso in lobuli inegualissimi. I gangli de' bronchi hanno la medesima tinta a un grado molto deciso. Il cuore non presenta nulla

Digitized by Google

Il più giovine de' figli di L.... all'età di ventun' anno andò per iscambio all'armata, ricevendo 1,700 franchi, e dopo qualche mese avea finita tutta questa somma per le taverne. Mostrato a dito nel reggimento come un intrepido bevitore gli accade sovente di scommettere che tracannerebbe un litro d'acqua vite in una tirata; e non perdè mai la scommessa. Imparò allora a tirar di scherma, in questo divenne maestro, e pose a contribuzione i coscritti. Più di un colpo di fioretto, più di una *sanguigna*, come ei dicea furon la conseguenza de' suoi eccessi, e a malgrado di ciò, la sua disgustante crapula non fece che crescere. Finito il tempo ritornò nel 1832 a casa sua, ove l'ubriachezza gli fece contrarre de' debiti che saldò ingaggiandosi di nuovo per iscambio. Due anni appresso, in un momento di ebrezza ricevè nel braccio sinistro una sciabolata che lo fece mettere tra i riformati. Dopo quel tempo vegetò nelle bettole ove bevea in un'ora quanto guadagnava in due giorni. Mangiava appena. La sua faccia è di un rosso color del rame; gli occhi sembrano uscirgli dall'orbita: il naso è coperto di eruzioni; ei va soggetto ad attacchi d'apoplessia per cui bisogna salassarlo ogni quindici giorni, ed egli stesso annunzia vicino il suo fine.

II. Ebrietà convulsa terminata dalla morte (Medicina legale)

Nel 1810 un militare dedito all'ubriachezza fu incaricato di condurre tre coscritti a san Germano in Laye, e albergava con loro in una camera posta al secondo piano. La balaustrata che andava lungo la scala era composta di sbarre assai rade. Due di quei giovani, tornati a casa presto, si eran coricati insieme e dormivano tranquillamente, quando il loro condottiero, briaco marcio, potendo appena reggersi in gambe venne a svegliarli, e volea costringerli a cedergli il letto che occupavano. Presi da impazienza si alzarono, e lo cacciaron fuor della camera che chiusero per di dentro. L'ebrio in principio fece un grande strepito sul pianerottolo, poi colto da una specie di stupore rimase sdraiato sulla scala. Il terzo coscritto ritornando si trovò costui tra' piedi; picchiò all'uscio de' suoi compagni, i quali non gli aprirono se non a patto che non lasciasse entrare il loro condottiero. Più volte nella notte lo sentirono agitarsi con violenza; ma siccome ispirava loro meno pietà che spavento, a cagione de' cattivi trattamenti con essi usati da

di anormale, se non è un grumo fibrinoso molto adeso all'endocardo, e distendente il ventricolo destro.

Addome — La mucosa stomacale è di un rosso nerastro, vellutato; si solleva alla minima confricazione. All'orifizio pilorico lascia vedere un' iniezione assai viva; i vasi distesi son rossi e la sollevano. Gl'intestini offrono le tracce d'enterite acuta in qualche punto, d'enterite cronica in un'altra.

Gli apparecchi biliare, e genito-orinario non presentano alcuna lesione apprezzabile.

Digitized by Google

che erano stati confidati alla sua vigilanza, ebber l'imprudenza e la crudeltà di non soccorrerlo. La mattina fu trovato quest'infelice al primo piano, senza vita e coperto di ferite.

Caduti in sospetto d'essere gli autori della morte di questo soldato, i tre giovani furono carcerati; venner mandati alla visita del cadavere due chirurghi, i quali con un esame superficiale attribuirono quella morte a una violenza estranea, a colpi dati.

Un pratico distinto di Versailles, a cui siamo debitori di questa osservazione, il dottor Voisin consultato dai magistrati, trovò il processo verbale incompleto, e chiese che il cadavere, il quale non era sotterrato che da qualche giorno, fosse esaminato di nuovo. Perciò, ordinata l'esumazione, il Voisin in presenza de' magistrati e de' chirurghi che avean fatto il primo processo verbale, verificò:

1.° Le ferite non essere essenzialmente mortali; le vene della dura madre e quelle che si spandono nel tessuto della pia-madre esser considerabilmente piene di sangue, come pure il plesso coroideo; i ventricoli del cervello contenere una gran quantità di siero.

2.° I lobi inferiori del polmone esser pieni di un sangue fluido; lo stomaco, che non era stato aperto alla prima ispezione, esser molto dilatato da dei gas, e contener circa una libbra di liquore mescolato di bioccoli nerastri che spandeva ancora l'odore dell'acquavite. Gli orifizj cardiaco e pilorico eran infiammati, e la membrana muccosa in tutta la sua estensione sparsa di macchie rossastre.

Dopo l'esame di tutti questi fatti il Voisin, illuminato dalla memoria del Percy sull'ebrietà convulsa, venne alle seguenti conclusioni.

„ L'uomo da noi visitato fu nello stato d'ebrietà semplice che divenne convulsa, ed ha potuto precipitare dal secondo al primo piano nel momento in cui, preda di movimenti convulsi, si dibatteva e si rotolava sul pianerottolo; le lesioni esterne possono essere il risultamento della caduta, e la morte sembra piuttosto doversi attribuire all' effetto del dolore prodotto dall' infiammazione dello stomaco, e allo stato apopletico del cervello, che alle ferite che presentava il cadavere „.

I tre giovani furono liberati dalla morte pel rapporto di questo abile pratico.

III. Ubriachezza terminata in una donna con una combustione spontanea (Medicina legale)

Per combustione spontanea s'intende quella che ha luogo da sè, cioè ad una temperatura poco elevata, e senza aiuto di un corpo ignito. Questo fenomeno, negato per lungo tempo per la sola ragione che non s'intendeva, è oggi ammesso generalmente in grazia del progresso delle scienze fisiche. Le persone che serbassero ancora qualche dubbio sopra la sua esistenza, lo dissiperanno certa-

Digitized by Google

mente se leggono l'importante monografia del Lair, intitolata: *Essai sur les Combustions humaines produites par un long abus des liqueurs spiriteuses*, come pure le dotte ricerche del Kopp su tale oggetto, considerato sotto i rapporti medico-legale e patologico.

Una pratica di più di venticinque anni mi ha somministrato una volta sola l'occasione di osservare questo fenomeno, d'altronde assai raro in un vivente (1), e che ha luogo d'ordinario nell'inverno, perocchè l'aria fredda, cattivo conduttore dell'elettricità, favorisce lo stato idio-elettrico del corpo.

Nel cuor dell'inverno del 1828, il commissario di pulizia del mio quartiere m'invitò a portarmi con lui da una donna di circa sessantacinque anni, che non avean più vista uscir di casa da più giorni. Introdotti nella unica stanza che ella abitava fummo tosto ammorbati da un puzzo fortemente empireumatico; i vetri delle finestre avean tutti un colore più o meno rossastro, ed eran ricoperti, com' anche i muri, di un acqua crassa, lo che impediva notabilmente di vederci chiaro. Già il commissario dirigevasi verso il letto, le cortine del quale eran chiuse, quando gli mostrai una massa informe di materia carbonizzata, avente press'a poco la dimensione di un pane lungo di quattro libbre.—Era il cadavere della donna cercata.—Il petto e l'addome erano spariti, e le estremità completamente carbonizzate eran ravvicinate alla testa che presentava ancora qualche traccia della sua forma, ma che andò in polvere appena toccata. Cosa singolare! la berretta di mussolina che la copriva non era stata bruciata che in una certa direzione, il resto era assai ben conservato; tutti i mobili pareano intatti.

In mezzo alla camera era una tavola di legno bianco, sulla quale trovammo una piccola caraffa mezza piena d'acqua vite, di cui la sciagurata donna si empiva dì e notte. Le persone che la frequentavano dichiararono che colei consumava giornalmente un litro di questo liquore, oltre due bottiglie di vino. Del resto ella stessa vantavasi di non aver mai beuta da molti anni una goccia d'acqua.

Non vidi intorno a lei corpo combustibile capace di aver comunicato il fuoco alle sue vesti: il cammino, a malgrado del freddo, era affatto chiuso; il caldanino di latta era vôto, e posto in disparte in modo che indicava non essere stato adoprato di recente. Io non potei sospettare neppure che la combustione fosse stata prodotta dalla fiaccola di una candela, il fatto essendo avvenuto in pieno giorno, come lo facean manifesto alcuni gridi soffogati uditi da due vicini; gridi ai quali badaron poco, poichè questa briacona aveva abituato le persone di quel casamento alle sue bacchiche scene.

(1) Nell'anno 1836 il pubblico ministero potè verificare in Francia 5 combustion spontanee in 255 morti all'improvviso dovute all'ubriachezza.

Digitized by Google

Caratterizzai dunque il genere di morte di questa donna: *morte accidentale, determinata da combustione spontanea, in seguito di lungo abuso di liquori alcoolici.*

IV. Ubriachezza completamente guarita dall'impero della volontà.

Sebbene l'ubriachezza sia una delle passioni più difficili a sradicarsi, sovente non fa di mestieri se non che di una risoluzione generosa, ispirata da qualche fortuita circostanza, per ottenere la guarigione di essa. Così avvenne al general Cambronne, il quale nella sua gioventù si abbandonava a questa passione funesta, e giunse a domarla con un sentimento di onore e colla sola potenza della volontà.

Serviva nel 1793 in un reggimento di guarnigione a Nantes, quando un giorno essendosi inebriato e abbandonandosi alla natural violenza del suo carattere, giunse a obliar sè stesso a segno di batter pubblicamente uno de' suoi superiori, e di più a minacciarlo di rifarsi alla prima occasione. Le leggi militari son decise in simil caso; fu condotto dinanzi a un consiglio di guerra e sentenziato a morte.

Pure il colonnello, che fin da quell'epoca avea indovinato come sotto un'apparenza un po' rozza il Cambronne celava grandi qualità militari, trovò mezzo di far sospendere l'esecuzione della sentenza, e ottenne da un rappresentante del popolo, allora a Nantes, la promessa formale della grazia del colpevole a condizione che s'impegnerebbe di non inebriarsi più mai.

Avendolo allora fatto condurre dinanzi a sè, gli disse che se prometteva di esser più sobrio in seguito forse potrebbesi commutar la sua pena.

„ Non lo merito, mio colonnello, rispose Cambronne; ho fatto cosa abominevole, m'hanno condannato a morte; niente di più giusto; bisogna ch'io muoia.

„ — Ti ripeto che tu non morrai, che avrai la grazia, se mi giuri di non ti imbriacar più.

„ — Come volete ch'io vi faccia tal giuramento, se continuo a ber vino? È meglio allora che mi separi affatto da esso.

— „ Se' tu capace di tal risoluzione?

— „ Sì, perchè voi siete capace di una bontà sì generosa „

Convenuti di ciò, Cambronne ebbe la grazia piena e intera.

L'anno seguente il degno colonnello lasciò il servizio, ed obliò il giuramento fattogli dal Cambronne, che non rivide se non ventidue anni dopo nel mese di aprile 1815. A tal' epoca l'intrepido generale, come è noto, accompagnò Napoleone da Cannes fino a Parigi. Invitato a desinare dal suo antico colonnello, che avea saputo il suo arrivo dai giornali, corse all'invito. Dopo la zuppa l'ospite gli offre un bicchiere di vino di Bordeaux vecchio di vent'anni.

Digitized by Google

„ Ah! mio comandante, grida il generale che continuava a chiamar per amicizia con tal nome il suo antico capo, questo poi non va bene...

„ — Come! non va bene? se ne avessi del migliore ve l'offrirei.

„ — Vino! a me? Non vi rammentate dunque ciò che vi promessi?

„ — No davvero.

Il Cambronne allora rammentò al suo liberatore, l' impegno preso a Nantes nel 1793 „ Dopo quel giorno, soggiunse non ho più bevuto un gocciol di vino: non poteva far di meno per chi mi avea salvata la vita. Se non avessi osservato il mio giuramento mi sarei creduto indegno di quanto avevate fatto per me „.

V. Ubriachezza radicalmente guarita da un sentimento di vergogna e di dispiacere, sostenuto dalla religione

Il Signor di R***, uno de'primarj magistrati di una città del dipartimento del *Passo di Calais* avea moglie da molti anni, quando si accorse che essa la quale fin allora si era mostrata perfettamente sobria, prendeva la funesta abitudine de'liquori spiritosi. Alcune osservazioni in proposito, fatte con molta delicatezza, non la corressero; soltanto la resero più circospetta a celare la sua inclinazione. Ma la soggezione stessa ridusse ben presto questa tendenza ad una passione vivissima, e la signora di R*** non potendo sempre procurarsi da sè stessa i mezzi di sodisfarla giunse a ricorrere ad una delle sue donne, che le comprava di nascosto l'acquavite.

Avvisato di tal disordine, e vergognandosi per lei che portava il suo nome, e che insieme amava di cuore, il signor di R*** usò, senza fare strepito, un mezzo singolare per guarirla. Si fece portare un botticino (*pipe*) d'acquavite, e lo pose in una stanza ove poteasi andare senza esser visti dalla servitù; poi salendo dalla sua moglie le disse gravemente, consegnandole la chiave della stanza: „ Signora, ho fatto una gran provvista del liquore che vi piace, affinchè d'ora in poi non siate più obbligata a farne comprare di nascosto dalla vostra cameriera. Quando questa provvisione sarà finita, avvisatemi. Che almeno io solo sia il confidente di una passione che vi disonora, e che può essere un esempio funestissimo per chi vi serve... „

Queste parole, dette in tuono di profondo dolore, produssero nella signora di R*** l' effetto sperato dal suo marito. Avvilita non osava neppure di alzare gli occhi; ma poi stringendogli la mano: „ Perdono! ti chieggo mille volte perdono! gridò, ti ho dato un'afflizione, ti ho costretto ad arrossire per me; non accaderà più, te lo prometto: da questo giorno rinunzio all'odiosa tendenza che fa la mia vergogna. Per perseverare basta che ripensi alla lezione che mi hai data „.

Digitized by Google

Confortata dalla religione, che avea fin allora negletta, la signora di R*** mantenne sì appuntino la sua parola, che in seguito fu additata come un modello di temperanza.

CAPITOLO II.

DELLA GHIOTTORNIA

Mille volte abbiamo ripetuto questo antico proverbio. La tavola più che la guerra ha ucciso la gente.
De Maistre, Serate di Pietroburgo.

Definizioni e sinonimi

I dizionari più stimati definiscono la ghiottornia: *intemperanza nel mangiare, amore raffinato e disordinato della tavola, golosità, difetto di chi mangia avidamente e con eccesso.*

Non pago di queste definizioni, che confondono la ghiottornia *sociale* colla golosità e la voracità, l'amabile e dotto autore della *Fisiologia del gusto* (1) propose ai lessicografi di serbare il vocabolo *ghiottornia a una preferenza appassionata, ragionata e abituale per gli oggetti che lusingano il gusto.* „ La ghiottornia, soggiunge, è nemica di ogni eccesso: quei che si riempiono da prendere un'indigestione o che s'inebriano non sanno nè bere nè mangiare „.

Sotto qualunque rapporto e' consideri la ghiottornia non gli sembra meritar che lode e incoraggimento; sotto il rapporto fisico, la considera come il risultamento e la prova dello stato sano degli organi destinati alla nutrizione. Nel morale, è una rassegnazione im-

(1) Brillat — Savarin (Antelmo), consigliere alla Corte di cassazione, nato a Belley il primo aprile 1755, morto a Parigi il 2 febbraio 1826. — I nostri lettori udiranno senza dubbio con interesse che l'autore della *Fisiologia del gusto, o Meditazioni di Gastronomia trascendente*, era naturalmente sobrio: i desinari più semplici bastavano al suo robusto appetito. — Lo spiritoso autore de' graziosi poemi sulla *Gastronomia e sul Ballo*, il Berchoux, con cui ho avuto il piacere di desinar più volte, spingeva anche più oltre la temperanza: mangiava poco, non bevea che acqua, e mi assicurò di non aver mai ballato (*).

(*) Così il nostro celebre Francesco Redi, autore del ditirambo intitolato Bacco in Toscana, dicesi fosse astemio.

Digitized by Google

plicita agli ordini del Creatore che ci ha comandato di mangiar per vivere, ci invita coll'appetito, ci sostiene col sapore, e c'incoraggisce col piacere (*a*).

„ Se la ghiottornia diviene golosità, voracità, crapula, allora, dice il professore, perde il suo nome e i suoi vantaggi, esce dalla nostra sfera, e cade in quella de'moralisti, che la cureranno coi loro consigli; o in quella del medico, che la guarirà coi suoi rimedj „ (Meditazione XI).

Ed appunto di questa ghiottornia pervertita voglio occuparmi e come medico e come moralista. Del resto, conoscendo varj gastronomi molto stimabili sotto tutti i rapporti, dichiaro che rispetterò sempre la loro *preferenza ragionata*, finchè resterà ragionevole.

Prima d'entrare in materia, fissiamo bene il significato dei differenti sinonimi che dovremo adoperare: in questo mondo avvi tanta confusione nelle cose, perchè se ne lascia molta nelle parole.

Daremo indifferentemente l'epiteto di ghiotto a chi ben conosce la qualità, l'età, il merito di un vino dal suo sapore, e dalla sua fragranza, come a chi col palato e coll'olfatto distingue in una maniera sicura le diverse qualità degli alimenti solidi. Un *ghiotto* sarà dunque per noi *un esperto in gastronomia*. Serberemo il titolo di gastronomo a colui solamente che sa mangiare, e l'epiteto di *goloso* sarà per chi passa i limiti della temperanza.

Ciò stabilito, il goloso, il leccardo, il mangione, il pappatore, il ghiottone formeranno per noi cinque specie appartenenti al genere GHIOTTORNIA. Il *goloso* propriamente detto si abbandona smoderatamente, spesso anche senza bisogno, al suo gusto pei buoni bocconi: grande e buon pasto è la sua divisa. Il *leccardo* non è altro che un goloso di cose leggiere: confetti, pastine ec. vivande fini e delicate, ecco la sua fortuna! Dotato di un appetito brutale, il *mangione* s'impinza indistintamente di tutte le vivande; mangia a piene ganasce, mangia per mangiare. Il pappatore divora piuttosto che mangiare, un boccone non aspetta l'altro; non fa, come dicesi, che mettere in bocca e buttar giù. Più vorace ancora del pappatore, il *ghiottone* si scaglia sulle vivande, che divora laidamente e con fracasso; inghiotte ogni cosa.

Questa serie di sinonimi, sebben lunga, pur sarebbe incont-

(*a*) Qui è chiaro che si parla un poco poeticamente, e secondo il fare delle antiche *cicalate*, ove par detto sul serio ciò che è detto in bernesco. L'uomo non è fatto per i piaceri, specialmente de' sensi, e anche se non ne abusa, quando li considera non come mezzi, ma come fine, esce tosto dall' ordine. Non saprei che pensare di uno sempre occupato del pranzo e della cena, per variare i manicaretti, per cercare i bocconi più squisiti, quand'anche non mangiasse a *crepa-pancia*. Ho osservato che questa *ghiottornia ragionata* suol esser quasi sempre la passione di genti inette, incapaci di sentir mai nulla di più elevato, e indifferenti al bello delle lettere e delle arti, come pure alle investigazioni scientifiche. Rido anche adesso nel rammentarmi di un tale, che tutto raggiante di gioia m'invitava a desinare dicendo: » Ci sarà un arrosto di allodole grasse bracate, che innaffieremo con eccellente Carmignano: *ecco la vera poesia della vita*! » Poveretto!

Digitized by Google

pleta se qui la terminassimo. I vocaboli nostri non bastano per esprimere la mostruosa *ingluvie* di certi esseri che pure appartengono alla razza umana, e siamo forzati a ricorrere alla lingua greca la quale ci ha dato l'*antropofago*, l'*omofago*, e il *polifago*. Fa d'uopo pertanto dare altre definizioni; poichè un omofago non è necessariamente un antropofago, come alcuni potrebbero credere. L'antropofago (da ἄνθρωπος, uomo) e da φάγω, (mangio) (è un mangiatore di uomini (*a*); l'omofago (da ὠμός, crudo) è un mangiatore di carne cruda: e il polifago (da πολύς, più) è un divoratore di ogni cosa. Così l'antropofago mangerà un uomo, l'omofago, al bisogno se lo manicherà crudo affatto, e il polifago lo divorerà anche vestito.

Generalmente parlando gli spagnoli son sobrj; i francesi ghiotti; golosi gl'inglesi; gli italiani leccardi; gli anglo-americani mangioni; i russi pappatori; i cosacchi ghiottoni. Il granatiere Tarare era insieme antropofago, omofago e polifago (1).

Orazio chiama la ghiottornia *ingrata ingluvies*; Callimaco la definisce allo stesso modo; poi aggiunge questa riflessione, sulla quale richiamerò l'attenzione de' miei giovani lettori: „ Quanto donai al ventre spari, ma conservai il nutrimento dato allo spirito „.

Cagioni

Vi sono individui che nascono golosi come vengono al mondo i sordi ed i ciechi. Questa predisposizione originaria ha ricevuto dai

(*a*) A disonore della razza umana presso alcuni popoli barbari antichi, e fra alcune tribù selvaggie moderne si mangiavano non per voracità ma per sete di vendetta le membra de' nemici vinti.

(1) Quest'uomo, uno de' più grandi mangiatori de' tempi moderni, divorava, dicono, un quarto di bue in ventiquattr' ore. Fu visto ingozzare in pochi minuti un desinare preparato per quindici operai alemanni. Trangugiava anche ciottoli, turaccioli di sughero, e in generale ciò che gli veniva in mano. Soprattutto le serpi piaceano al palato del Tarare; e come Giacomo di Falaise, le manicava più agevolmente dell'anguille. Simile agli psilli d'Oriente, ed ai karkerlò d'America maneggiava facilmente, e mangiava vivi i più grossi colubri senza lasciarne un boccone. Essendo un giorno allo spedale, avea chiappato un grosso gatto, e si disponeva a manicarselo per far *passare* qualche cataplasma rubato alla farmacia, quando fu avvertito il dottor Lorentz, medico in capo dell'armata. Il nostro polifago, teneva allora la bestia viva pel collo e per le zampe, gli sbranava la pancia co' denti, ne succiava il sangue, e tosto non lasciò altro che l'ossa. Mezz'ora dopo, a guisa dei carnivori e degli uccelli da preda ributtò il pelo in presenza degli officiali di sanità astanti a tal disgustoso pasto.

Gl' infermieri assicuravano di averlo veduto bere il sangue degl' infermi salassati; altri di averlo sorpreso nella stanza mortuaria a mangiar cadaveri. Finalmente essendo sparito a un tratto un fanciullo, orribili sospetti caddero su questo miserabile, che fu scacciato dallo spedale, ove non era più che un oggetto d'orrore. Egli morì verso il 1799 giunto appena a ventisei anni, consunto da una diarrea purulenta e infetta che annunziava la suppurazione dei visceri addominali, verificata dall'autopsia. Vedi l' articolo Osophage nel *Dizionario delle Scienze* mediche, impropriamente scritto Homophage.

Digitized by Google

frenologi il nome di *alimentatività*, e dietro le loro osservazioni, simile inclinazione trovasi indicata da una prominenza nella fossa zigomatica sempre che è molto decisa, e massimamente quando è stata sviluppata da un frequente esercizio delle mascelle. (Vedi sopra pag. 83).

È stato osservato che i sanguigni e i sanguigni-biliosi son portati alla ghiottornia più di chi è dotato di altra costituzione.

L'infanzia e la vecchiaia vi sono generalmente disposte più dell' età intermedie, ed i ricchi e gli oziosi più de'poveri e delle persone occupate.

Senza confronto le donne sono meno golose degli uomini; ma in conguaglio son infinitamente più leccarde. Può dirsi che l'uomo somiglia più le bestie carnivore; la donna l'erbivore.

Se vi sono golosi per predisposizione, ve ne sono anche per posizione sociale. Il Brillat-Savarin, che può sempre citarsi in siffatta materia, crede doverne notare quatto grandi classi; cioè i *finanzieri*, i *medici*, i *letterati*, e i *bacchettoni*. Secondo lui i finanzieri si danno alla ghiottornia per ostentazione; i medici per seduzione; i letterati per distrazione; e i devoti per compensazione.

In tutte le classi della società che hanno le buone vivande ad arbitrio, la più riservata a tavola è senza dubbio quella de'cuochi. Da quest'osservazione il Fourier ha sul serio tirata la conseguenza: essere il miglior preservativo della golosità per i fanciulli un sociale ordine di cose in cui divenissero *tutti* (1) *cuochi e golosi raffinati, o gastronomi*.

(1) » Tutti, in stile del movimento, significa $\frac{7}{8}$, poichè è noto che l' eccezione di $\frac{1}{8}$ conferma la regola ».

» La cucina, secondo l' idee del Fourier, è parte integrante degli studj agricoli, e per fare del fanciullo un perfetto agronomo nella gestione animale e vegetabile, fa d' uopo di presto iniziarlo a' raffinamenti di questa cucina, di questa gastronomia proscritta dai fieri partitanti delle rape e dei diritti dell' uomo. Sarebbe poco infatti saper *coltivare* e *conservare*, se non si sapesse anche *cucinare*. È una funzione che i moralisti vogliono avvilire, vantando la moglie di Focione che cucinava i legumi coll'acqua pura. Non meriterebbero d'esser condannati a vivere per quaranta giorni con questa cucina repubblicana? Non la vanterebbero più dopo questa quaresima filosofica ».

Fourier del resto, riepiloga le sue idee su quanto riguarda la nutrizione nel modo seguente (*).

» Le sens du goût, le plus impérieux de tous, est un char à quatre roues, qui sont:

1 La culture. 3 La cuisine.
2 La conserve. 4 La gastronomie.
X La gastrosophie hygienique.

(*) Credo bene di riportare testualmente lo stranissimo brano del Fourier, ove ci fa sapere che il gusto è un CARRO A QUATTRO ROTE, e che la gastronomia igienica è la SCIENZA PER ECCELLENZA!! Risum teneatis, amici? — Ma non mi fa maraviglia: le sentenze di quest' utopista sono degne dell' incivilimento materiale tanto vagheggiato dai sansimoniani, e dai panteisti moderni.

Digitized by Google

Come la maggior parte delle passioni, la ghiottornia è sovente ereditaria, e parecchie osservazioni che ho potuto raccogliere somministrano la prova qualmente una balia può trasmetterla col latte.

Nulla è inoltre più frequente che il veder questo vizio sviluppato per contagio dall'esempio o in conseguenza di una cattiva educazione.

Finalmente, e tali casi non sono rari, la ghiottornia come le sue diverse specie può esser prodotta da una neurosi accidentale dello stomaco, cagionata o da una gravidanza, o da vermi, massimamente dalla tenia, volgarmente detta baco solitario. Può anche dipendere da una neurosi congenita, or semplice, or complicata, come ho avuto luogo di osservare per dieci anni in una disgraziata donna, della quale darò più innanzi la storia. (Vedi qui appresso la terza osservazione).

Carattere e sintomi, andamento e termine. „ Clitone, dice La Bruyére, in tutta la sua vita non ha altro che due occupazioni, e sono: desinar la mattina; cenar la sera; e'par nato per digerire. Non ha che un divertimento; dir le vivande portate in tavola al pranzo ove si è trovato. Comincia a narrarti che vi sono state varie minestre, e quali erano; passa poi all'arrosto e ai dolci; si rammenta esattamente di quali piatti han formato la prima portata; non dimentica i principj, le frutte, i biscottini; nomina tutti i vini e tutti i liquori che ha beuto; è al possesso del fraseggiare da cucina, e dipinge così bene che ti fa venir voglia di mangiare ad una tavola imbandita che non hai dinanzi; ha specialmente un palato sicuro, e che non prende una cosa per un'altra; talchè non si vede mai esposto all'orribile inconveniente di mangiare un cattivo intingolo o di bere un vino mediocre. Egli è un personaggio illustre nel suo genere, e che per ben nutrirsi ha spinto l'ingegno fin dove si può spingere: nè ti sarà concesso di vedere un uomo che mangi tanto e mangi tanto bene: così egli è l'arbitro de'buoni bocconi, e non è permesso aver gusto per ciò che egli non approva. Ma non finisce qui. Ha fatto portare in tavola fino all'ultimo sospiro: dava pranzo il giorno stesso in cui morì. Dovunque egli sia, e'mangia, e se ritorna al mondo è per mangiare (*a*).

Anche il Rousseau ha esaminato „ questa gente che dà grand'im-

C'est-a-dire que cette quadruple instrution achemine par degrés à la science par excellence, a la *gastrosophie hygiénique*, ou application de la gourmandise aux nombreux tempèraments que la mèdecine rèduit à 4, tandis qu'en cinquième puissance il y en aurait 810, autant que des caractères. La gamme en est ènoncèe, 1,257 sans indication de nombres ». Vedi, nel *Trattato dell' Associazione domestica agricola* il capitolo consacrato ai *cuisiniers sèriaires* e alla loro influenza sull'educazione.

(*a*) Vedine un bellissimo ritratto in Atelstano di Gualtiero Scott, nel più bel suo romanzo intitolato *Ivanohe*.

Digitized by Google

portanza a' buoni bocconi, che pensa svegliandosi a ciò che dee mangiare nella giornata, e descrive un pranzo con maggiore esattezza che non ne ha usata Polibio in descrivere una battaglia. „ Ho trovato, ei dice, tutti questi uomini non esser che *bamboccioni* di quarant'anni, senza vigore e senza fermezza. La ghiottornia è il vizio de' cuori bassi; l'anima d'un goloso è tutta nel suo palato; e' non e fatto che per mangiare. Nella sua stupida incapacità non è al suo posto se non quando sta a tavola, nè sa giudicare che delle pietanze. Lasciamogli pure tale impiego; gli si addice questo più d'ogn'altro, e così va bene per lui e per noi „. (*Emilio lib. II.*).

I giornalisti pretendono che nel governo costituzionale in Francia la ghiottornia venga talora adoperata come potente leva politica per *bamboccioni di quarant' anni che hanno un cuore plebeo* (*dont le coeur n'a pas d'etoffe*) ed ai quali danno maliziosamente il soprannome di *ventri* (*ventrus*). Se per disgrazia quest' asserzione fosse vera, bisognerbbe esclamare con uno de' nostri migliori poeti francesi:

C'est donc par des dinèrs qu'on gouverne les hommes! (a).

I golosi sono generalmente di statura media; hanno la fronte stretta, gli occhi vivi e brillanti, il naso corto, le gote cascanti, i denti forti, grandi e larghi, le labbra sviluppate, il mento rotondo; il viso quadro, o almeno tondeggiante; il ventre in fuori.

A tali segni riuniti, il discepolo di Lavater distinguerà il goloso a prima vista; per fare il suo diagnostico, il discepolo di Gall o piuttosto di Spurzheim si contenterà di palpare l'organo dell'alimentatività.

Ma è a tavola specialmente che l'osservatore anche meno oculato potrà riconoscere il goloso e le sue diverse varietà, tenendo conto peraltro della differenza delle masse di cibo che esige la potenza digestiva di ciascuno. La tavola è il campo di battaglia della ghiottornia, il teatro delle sue gesta; fa d'uopo dunque li osservarla, e per tutto il tempo dell'azione. Ma attenti, che incomincia lo spettacolo.

Il mangione, il pappatore e il ghiottone si fan conoscere in un momento; ci disgustano, talchè i nostri sguardi non posson restar lungamente su questa razza carnivora, e vanno a fissarsi meglio sul goloso propriamente detto.

Quest'eroe della tavola è tutto rannicchiato per stare più vicino al piatto; i buoni e grossi bocconi che si mette in bocca non

(a) *Dunque a forza di pranzi si governano gli uomini!* Lo che mi fa rammentare i seguenti versi di una celebre burletta:

Un buon pranzo è un argomento
Cui resister non si può.

E pur troppo vi son molti che per un desinare scendono almeno almeno a vigliaccherie, a bassezze che fanno compassione.

Digitized by Google

gl' impediscono nè di parlare, nè di ridere; lavora con ambe le mani; lietissima è l' aria del suo volto; luccicano i labbri, la lingua in giro inebria il palato di delizie; ad ora ad ora allunga il collo, inclina il naso a sinistra, e così le sue pause son segno di approvazione. Ma, oimè! quaggiù tutti i piaceri son limitati. Il nostro goloso ha mangiato molto e per lung' ora; già la mascella stanca non ha più quel moto rapido e regolare che annunzia una masticazione piacevole a un tempo e facile; lo stomaco, a malgrado del suo vigore e della sua capacità, sembra indebolirsi e chieder tregua. A un tratto apparisce qualche camangiare (*irritamenta gulæ*) conosciuto dagli iniziati col nome di stuzzica-appetito (*éprouvettes gastronomiques*). L' uomo sobrio, che è già sazio, lo guarda con indifferenza; i suoi lineamenti restano immobili; ma a tal vista, tutte le potenze del gusto nel goloso rimangono scosse; gli vien l' acquolina in bocca; gli scintilla negli occhi il desio, e sulle semichiuse labbra il raggio dell' estasi. La sensibilità gastrica, profondamente colpita gli fa dimenticare che egli ha già e bene e copiosamente desinato.... E' ricomincia. È superfluo il dire che beve in proporzione come se non toccasse a lui.

— Finora tutto va a maraviglia; ma non basta ingerire, bisogna digerire; e qui comincia la parte del goloso a divenir molto trista. Interroga infatti i ghiotti di professione, anche quelli che hanno stomaco robustissimo, e ti diranno che il sentimento di pesantezza e di malessere, che l' agitazione e l' insonnio provati d' ordinario dopo un gran pranzo, compensano ad usura il piacere che poteron gustare abbandonandosi alla loro sensualità. E allora come comprendere che costoro non si correggano da tal difetto? È l' istinto che grida più forte della ragione; o per dirlo più chiaramente essi hanno più della bestia che dell' uomo (*a*).

Ma questi esseri colpevoli, che divorano in un solo pranzo la sostanza di parecchie famiglie, resteranno liberi dopo un leggiero malessere, dissipato da un' astinenza di poche ore? No certo. Le conseguenze di questo vizio sono molto lunghe e crudeli. Per primo gastigo il gusto finisce con divenire indifferente alle pietanze più delicate (*b*), anche a quelle che eran oggetto di predilezione; l' ap-

(*a*) Nel gozzovigliare l' uomo si mostra inferiore alle bestie, le quali quando sono satolle del cibo che loro assegnò la natura altro non mangiano. Nè qualche eccezione, massimamente nelle bestie addomesticate, può far contro la regola generale. » E intanto ai golosi non bastano i frutti degli alberi, nè le granella de' legumi; non le radici dell' erbe, non i pesci del mare, non le bestie della terra, non gli uccelli dell' aria; ma compongonsi vivande, apparecchiansi confetti, trasportansi e nutricansi gli uccelli, pigliansi quando sono ingrassati, non a sodisfare alla necessità, anzi ad empiere la disordinata volontà ». (*Innocenzo de vilitate conditionis humanæ*).

(*b*) » D' ogni parte recano alla gola, che di tutte le cose si festeggia, e dall' ultimo mare si porta quello che lo stomaco per delizie guasto appena riceve ». (*Seneca ad Helbiam*). I golosi son la disperazione de' cuochi, i quali non sanno come vellicare la loro lingua ormai per l' abitudine divenuta indifferente a' più squisiti sapori.

Digitized by Google

petito perdesi; e malattie innumerabili vengono a vendicare in costoro e la ragione dispregiata, e l'oltraggiata morale.

S'intende appena come lo stomaco possa contenere e digerire la massa enorme di commestibili di cui si carica, spesso anche senza bisogno; ma si può anche asserire che la metà delle malattie le quali affliggono la razza umana hanno per causa l'intemperanza.

Questa causa di continuo rinascente agisce diversamente secondo la complessione de' varj individui. Appo la maggior parte produce in principio digestioni laboriose, gastralgie, indigestioni, e, dopo molte recidive, flegmasie acute o croniche del tubo digestivo. Appo altri genera una pinguedine disgustosa, che spesso li rende inetti ad ogni sorta d'esercizio, e li predispone a congestioni, all'apoplessia, all'idropisia, alle ulcere delle gambe, alla renella, e massimamente alla gotta.

Trattamento

Mezzi repressivi usati dalle leggi e dalla religione — Le leggi penali de' popoli moderni tacciono affatto su ciò che riguarda gli eccessi della tavola; ma non fa così la religione cattolica, la quale nella sua sapiente austerità ha posto la gola nel numero de' vizj capitali, de' peccati mortali. Vedesi questo vizio severamente proscritto nel Vangelo; gli apostoli lo indicano come la sorgente o il compagno dell'impudicizia; san Paolo, particolarmente la infama come un'idolatria vergognosa; poichè infatti il goloso sembra non avere altro dio che il ventre. I neoplatonici del III e IV secolo riposero in onore i precetti di Pittagora e degli Stoici intorno alla sobrietà; e quando leggesi il trattato di Porfirio *sull' astinenza dalla carne degli animali*, siamo, dice il Bergier, quasi tentati a credere essere scritto da un Solitario della Tebaide o da un religioso della Trappa. Le leggi ecclesiastiche sull'*astinenza* e sul *digiuno* furono istituite col triplice oggetto d'*economia rurale*, d'*igiene*, d'*espiazione*, e mostrano tutta la sapienza e la prudenza di chi le fece, del pari che l'ignoranza o la leggerezza de' pretesi spiriti forti che le censurano.

Mezzi igienici e curativi — Esercizj campestri o ad aria aperta, società di giovani compagni sobrj e attivi, acqua pura per bevanda abituale, cibi semplici, anche comuni, ma presi molto spesso e ad ore regolate, sono tanti mezzi igienici che si possono usare con frutto nella cura della ghiottornia ne' fanciulli.

In vece di questo, vediamo quello che si fa generalmente nella classe agiata della società? Abituano i fanciulli a mangiare leccornie per tutta la giornata. A desinare gl'impinzano di una gran

Un po' di salsa di san Bernardo (cioè un po' di fame) come dice il volgo, basterebbe perchè si appagassero di cibi ordinarj.

Digitized by Google

quantità di vivande irritanti; poi per di più infiamman loro il cervello mescendo vin pretto, liquori, caffè; quindi ben presto si ottunde loro il palato; e così in essi nascono gusti, appetiti fattizi, con un'abitudine a superfluità dannose per l'età in cui sono; e dopo, quando fu grandemente sviluppata la tendenza che hanno naturalmente per la ghiottornia, odi sorger continui lamenti per le numerose indisposizioni dalle quali son presi; spesso anche quei che gli avvezzaron male credon di dover punirli di un vizio che essi fecero prendere a quei poveri innocenti.

Madri di famiglia, avvezzate i vostri figliolini ad alimenti semplici e comuni; il loro appetito naturale terrà luogo di ogni condimento; lasciateli mangiare spesso, quattro o cinque volte per giorno, per esempio; framezzate i loro pasti con trastulli, ed esercizj variati; allora potete esser sicuri che non saranno soggetti a indigestioni, e che conserveranno uno stomaco robusto. Ma se li lasciate oziosi, o se loro fate soffrir la fame per lungo tempo, troveranno il mezzo di deluder la vostra vigilanza, e per rifarsi nel miglior modo, mangeranno fino a recere.

Il Rousseau pretende che il mezzo più acconcio per regolare i fanciulli sia di condurli per la bocca. „ Il movente della ghiottornia, egli dice, è ben preferibile a quello della vanità. Temere che la ghiottornia metta radice in un fanciullo capace di qualcosa, è una precauzione da spirito debole. Nell'infanzia non si pensa se non a ciò che si mangia; nell'adolescenza non vi si pensa più; allora tutto par saporito, ed abbiamo altro per la testa. Non vorrei peraltro, ei soggiunge, che si facesse un uso indiscreto di un mezzo sì triviale, nè che si appoggiasse ad un buon boccone l'onore di fare una bella azione „ (*Emilio* lib. II.).

Più innanzi (lib. V.) modifica la proposizione che avea in principio annunziata in una maniera generale e troppo assoluta: „ Non è la stessa cosa per le fanciulle come pei giovanetti, i quali *fino a un certo punto* tu puoi regolare colla gola. Siffatta tendenza non è senza tristi effetti pel bel sesso; ed è troppo dannosa se gliela lasci „.

Questo movente, com'è chiaro, non dee dunque essere usato che come un rimedio pericoloso, cioè con abilità, raramente e a piccola dose.

In quanto agli adulti, inclinati a questo vizio, se la ragione lor non basta per assegnare i limiti al loro appetito ed alla loro sensualità, le malattie che corron dietro ad esso danno tal fiata lezioni sì dure da far sacrificar la brutta tendenza alla propria conservazione.

Tuttavia gli adulti malati o convalescenti non debbon esser considerati che come bambini grandi, e bisogna per quanto è possibile astenersi da mangiare in presenza loro. Ne' convalescenti massimamente il desio di spesso cibarsi non è d'accordo colle forze

Digitized by Google

dello stomaco; e quando tu neghi loro una pietanza che ne eccita la brama, si abbandona talora ad accessi d'ira o di un rammarico violento, che gli fa anche piangere; di che poi ridono essi medesimi per i primi, quando son affatto ristabiliti. Tali urti nonostante potendo portar seco qualche funesto risultato, si debbon prendere tutte le precauzioni possibili per evitarli.

La ghiottornia e la leccornia, malattie specialmente de' ricchi, son talvolta guarite da un violento rovescio di fortuna. Spesso allora vedrai che, per una specie di compensazione, ne' palagi dello stravizio si assaporano vivande le più grossolane, e stomachi inerti e deboli divengon presto attivi e robusti. Tal avvenimento potrebbe chiamarsi una cura della provvidenza.

La ghiottornia e la leccornia son quasi sempre vizj sociali o acquistati; la voracità sembra dipender più dall' organizzazione primitiva; il perchè è più difficile a guarirsi.

Quando la voracità non dipende che da una malattia o da uno stato accidentale, come osservasi in qualche donna gravida, e in certi individui tormentati da vermi nel tubo digestivo, cessa quasi sempre colla causa che la produsse. Così nel primo caso, i gusti bizzarri spariscono dopo il parto, nel secondo cede la voracità a una savia amministrazione di purganti e di vermifughi.

Non è possibile definitivamente fissare il peso delle sostanze alimentari, che in un dato tempo convengono a' varj stomachi, tanta è in essi la differenza di capacità, di energia, di esigenza. Quanto si è detto di più vero e ragionevole su tale oggetto è per adesso la massima triviale, ma pure moralissima e molto igienica del Beaumarchais: „ Bisogna mangiar per vivere, non vivere per mangiare „.

Osservazioni

I. Ghiottornia terminata da morte improvvisa

Fino all' età di cinquant' anni, il Sig. di L*** avea goduta buona salute, di cui era debitore tanto alla temperanza, che all' attività che mettea nel suo commercio. Divenuta considerabile a un tratto la sua fortuna, si ritirò dagli affari, e andò a vivere pacificamente in una piccola abitazione di recente acquistata. Nulla è più pernicioso che rompere a un tratto antiche abitudini. Il Sig. di L.*** ne fece la trista e sterile esperienza. Eccolo al possesso della sua dimora, d'onde non usciva quasi mai, non avendo che una sola occupazione: quella di prendersi cura di grandi pranzi che avea la mania di dare tre o quattro volte la settimana, e che poi cominciò a dar tutti i giorni. La sua mensa, una delle meglio imbandite della capitale, divenne d' allora in poi la riunione di tutti i suoi amici, de' quali il numero era cresciuto colla fortuna. Il nostro nuovo

Digitized by Google

Lucullo facea perfettamente gli onori de' sontuosi suoi desinari, ma senza lasciarne un boccone, e impinzandosi di tutte le vivande che più solleticavano la sua nascente ghiottornia. Quest' eccessi di cibo, uniti a una total mancanza di moto, non tardarono a produrre i loro frutti. Il Sig. di L*** ingrassò talmente, che dopo quindici mesi il ventre era diventato spaventoso per la sua prominente rotondità, e le gambe non volean più portarlo. Un violento accesso di gotta al piè sinistro venne indarno ad avvertirlo che da lungo tempo ei riparava molto più di ciò che perdeva : quaranta mignatte tolsero la tumefazione e il dolore, e il nostro goloso tornò allegramente a' suoi conviti.

Ma ben tosto questo gastronomo, sordo agli avvisi di molti medici, cominciò a non digerire più la massa enorme de' commestibili di cui caricava il suo stomaco; provò da prima violenti gastralgie, poi soppraggiunse una completa indigestione; una seconda fu presto seguita da una terza; questa da altre. Finalmente al cader del marzo 1826 fino agli ultimi di luglio, senza quasi eccettuare un giorno, questo disgraziato. poco dopo il desinare, era obbligato a stendersi sopra un canapè, ove restava tutta la notte a scontare con lunghe angoscie i brevi istanti di piacere che avea potuto gustare. Era cosa caratteristica in lui che le pene della veglia venian completamente obliate al solo odore del desinare che gli preparavano.

Un giorno che il nostro goloso avea protratto il suo pranzo molto in là nella serata, provò dolori più violenti del solito, congedò i convitati, chiese la sua tazza di the, e si gettò sul canapè per addormentarsi. Ignoriamo la durata del suo sonno: è certo che non si risvegliò più.

Autopsia — Aperto il cadavere, nella cavità addominale fu trovato grande spargimento di un liquido nerastro di odor vinoso e nauseante; in mezzo si scorgea qualche alimento non digerito, a cui lo stomaco forato avea dato passaggio. Gl' intestini erano iniettati quasi in tutta la loro estensione, ingrossati in varj punti, e considerabilmente ristretti in altri. Il petto nulla offriva di notabile: la testa non fu aperta.

II. Conseguenza funesta della ghiottornia in sette convalescenti

Alcuni anni indietro, entrarono in Val-de-Grace nel turno del Broussais sette soldati, di costituzione robusta, per esser curati di una gastro-enterite. La maggior parte di essi offriva i sintomi più gravi e più caratteristici: pure, dopo una cura antiflogistica diretta con saviezza, il medio della quale fu di circa venti giorni, vennero condotti fra i convalescenti. La dieta era stata assoluta, i salassi locali più volte ripetuti; dopo due giorni per gli uni, tre, quattro giorni per gli altri era stato ordinato il brodo lungo, e tutto facea presagire un esito felice della malattia, quando sventuratamente per essi furon

Digitized by Google

visitati da alcuni compagni, a cui con istanza chiesero degli alimenti. Costoro non immaginarono niente più atto a calmare quest' appetito se non un cibo assai nutritivo, e gettavano dal muro di Val-de-Grace paste e pan fresco, che altri compagni officiosi portarono con ogni sollecitudine ai convalescenti. Le paste e il pane furon tosto divorate da quest' uomini stimolati da fame eccessiva sì poco d'accordo colle loro forze. Una gran quantità di alimenti indigesti per se stessi sarebbe stata la sorgente di una grave indisposizione per quest' infelici, quand' anche avesser goduto di una salute perfetta: quali terribili conseguenze non dovea dunque produrre sopra corpi indeboliti da una lunga malattia!

Il prim' effetto della loro imprudenza fu, come accade ordinariamente, una specie di benessere generale, una tendenza irresistibile al sonno, o piuttosto ad una sonnolenza, ben tosto turbata da un senso d' ineffabile angoscia, e da dolori di stomaco; dolori sì atroci, che alcuni di quei meschini si contorcevano in tutti i sensi, in preda ad un' imminente soffogazione. In altri sopraggiunse il vomito misto a strie sanguigne. in altri si manifestò una vera ematemesi; in tutti la faccia era fortemente iniettata, i labbri e le ali del naso violacee, il respiro profondo e penoso, il polso piccolo, serrato, frequente. Finalmente nel giorno stesso, per quattro di essi, nel giorno dopo per gli altri tre la morte pose fine a quell' orribile stato.

Colpito da tale sventura, di cui non tardò a conoscer la causa, il Broussais, d' accordo coll' amministrazione, volle impedirne il ritorno. Fece collocar lungo il muro che resta sul Campo de' Cappuccini una sentinella incaricata di vegliare, affinchè niuno d'allora in poi facesse passare cibo pei malati: savia precauzione, senza dubbio, ma che sola non basta. La fame infatti, come gli altri bisogni animaleschi, ha i suoi ritorni periodici; come pure è intieramente sotto l'influenza dell' abitudine, ed allora si presenta con tale esigenza, che le misure prese negli spedali e la sorveglianza più attiva, spesso non servono. Vi sono parenti, amici con una condiscendenza rea, infermieri più colpevoli ancora, i quali per una sordida e vergognosa ricompensa, son cagione delle ricadute mortali che giornalmente si osservano.

Io lo ripeto, non potrebbesi raccomandar troppo alle persone che circondano un malato l' evitare di mangiar dinanzi a lui, poichè tutti sanno che la sola vista del cibo può risvegliar l' appetito addormentato, e renderlo disordinato. Ecco su tale soggetto una nuova osservazione non meno curiosa dell' altra.

Dopo la trista esperienza, di cui era stato testimone il celebre medico di Val-de-Grace, fu egli stesso preso da una grave gastroenterite creduta finita dopo qualche giorno di cura attiva. La convalescenza procedea rapidamente, sparita ogni traccia di flegmasia, quando fu portato un piatto di lenti pel desinare di colui che lo guardava. Chi il crederebbe? a malgrado della terribile esperienza

Digitized by Google

che avea veduta nel suo turno, e che nelle sue lezioni gli ha spesso servito di testo sul danno di un passaggio istantaneo da un alimento leggiero a un alimento ordinario, il Broussais con un pretesto frivolo allontana la sua guardia, scende dal letto, si strascina poggiandosi agli oggetti a cui potea arrivare, s'impadronisce del piatto di lenti tanto desiato; poi come fanciullo goloso le divora, e cheto cheto ritorna a letto. Il giorno dopo scoppiò la malattia con più violenza della prima volta, e se il Broussais sfuggì alla morte, andò debitore di qualche anno di esistenza alla forza della sua complessione, ed alle cure di cui lo circondarono per impedire una nuova ricaduta (1).

III. Bulimo congenito (fame canina dalla nascita) (2)

Anna Dionisia Lhermina nacque a Noyon il 23 febbbraio 1786, da Carlantonio Lhermina panieraio, e da Maria Antonietta Rousselle sua legittima consorte. Insisto a bella posta sopra queste minuzie biografiche, datemi dalla sorella maggiore della Dionisia, perchè quest'ultima dichiarò come autori de'suoi giorni persone per le quali la castità è particolarmente un dovere, e perchè essa non temè di dar pubblicità alle sue odiose calunnie. Posta a balia presso la sua comare, la signora Legras, allora conversa all'Hotel-Dieu di Noyon, la Dionisia divenne l'oggetto delle cure di questa donna rispettabile, la quale nelle politiche rivoluzioni di Francia la tenne in

(1) Il Broussais morì il 17 novembre 1838, in seguito di una lunga e dolorosa malattia del retto.

(2) Gli antichi chiamavan *bulimo* (βούλιμος , *gran fame*, *fame da bue*) una fame insaziabile e sì pressante da produrre uno svenimento se non sia prontamente sodisfatta. Chiamavano *cinoressia* (κυνόρεξις , *fame canina*) l'appetito vorace, accompagnato da vomito degli alimenti poco dopo la loro ingestione. Finalmente davano il nome di *licoressia* (λυκόρεξις , *fame da lupo*) all'aumento morboso dell'appetito con dejezioni alvine simili a pappa bigiastra, e accompagnate da vivi pondi. I moderni confondono queste tre affezioni col nome di bulimo. — Secondo una relazione del Brassavole il bulimo regnò epidemicamente a Ferrara nel 1538; a varie epoche si sono pur manifestati in qualche punto dell'Europa appetiti straordinarj, de'quali fanno menzione gli storici.

Ecco la lista delle principali opere pubblicate intorno a questa malattia che i nosologisti collocano fra le neurosi degli organi digestivi.

Schrockius (Luc.) *de Bulimo* in 4.°, Jenæ, 1669.

Carstenius (Carol. Goth.) *Disputatio de bulimo* in 4.°, Jenæ 1691.

Struvius (Joann. Christ.) *Disputatio exhibens ægrum bulimicum*, in 4.°, Jenæ 1695.

Htennisch (Aug. Frid.) *de Fame canina*, in 4.° Wittemb. 1699.

Lefebure (Philip.) *de Bulimo*, in 4.°, Basileæ 1703.

Niefeld (Mart. Christ.) *de Bulimia seu nimia ciborum appetentia*, in 4.°, Halae, 1747.

Walter (Aug. Frid.) *Diss. de obesis et voracibus, eorumque vitæ incommodis ac morbis*; Lipsiæ 1734. Questa dissertazione si trova nel quarto volume del *Delectus opusculorum medicorum, collectus a Joanne Petro Frank*, in 12, p. 236, Lipsiæ 1791.

Digitized by Google

sua casa, ove ella avea una scuola di bambine. Da' primi istanti della sua vita, la Dionisia s'era distinta per la voracità, spossando le sue balie, e mangiando più che quattro fanciulli dell'età sua. Verso il settimo anno, essendo stata deflorata, ebbe luogo l'evacuazione de'mestrui che si prolungò per varie settimane, e con tal funzione si svilupparono ben presto tutti gli attributi della pubertà. Negli anni successivi andò soggetta alla tigna che per tre volte fu curata col doloroso metodo della *callotta*.

Frattanto la Dionisia toccava il decimo anno, e la sua ghiottornia, che crescea coll'età, l'obbligò per due volte a lasciar la comare, spesso costretta a punirla perchè mangiava il pane di tutte le scolare. Vagando allora di villaggio in villaggio, la sfortunata nutrivasi di legumi crudi e di pane che ricevea dalla pubblica carità limosinando. Ritornata a Noyon per la terza volta, messe su con qualche successo una piccola scuola, *insegnando ella stessa leggere ai bambini*, e per solo pagamento non esigeva che pane, di cui allora consumava circa dieci libbre al giorno. Ma lasciando ben tosto una professione che non potea più sodisfare al suo appetito, andò a San-Quintino a riunirsi colla sua sorella maggiore, che la pose al servizio di un giardiniere, ove facea un magro desinare, e quindi con un albergatore, presso il quale finalmente trovò amplo nutrimento.

Una caduta che ella fece, avendola ferita nel capezzolo sinistro, andò a Parigi per esservi curata. Ma prima d'entrar nello spedale, è arrestata due volte in atto di rubare ai fornai parecchi pani che divorava nel momento. Condotta a San Luigi, è affetta per sette mesi da uno scolo sanguigno nella parte ferita. A malgrado di tale emorragia, che le cure dell'arte non poteano arrestare affatto, le regole comparivano sovente e in abbondanza. Un vomito sanguigno, a cui è soggetta da qualche anno continua periodicamente. (Prescrizione: bagni sulfurei, sudoriferi, pane e latte a discrezione: nissun miglioramento). Trasferita allo spedale di Mezzodì, subisce senza successo una cura mercuriale. Nell'uscire dal detto stabilimento, offre i suoi servizj a varj padroni, che si affrettano a licenziarla appena si accorgono del bulimo e degli attacchi di epilessia a'quali va soggetta dall'età di sette anni in conseguenza d'essere stata violata da un individuo che ella pretendeva esser suo padre. Abbandonata alla sua trista sorte, vaga per Parigi vivendo di limosine, e mangiando gli avanzi di commestibili che trova agli usci. I soccorsi a lei dati non potendo bastare a sedar la sua fame, entra in una casa di prostituzione, d'onde è tolta dalle premure di persona caritatevole, per raccomandazione della quale molti medici tentarono, ma invano, una quantità di mezzi onde guarirla.

A tal'epoca la Dionisia fu posta alla Salpêtrière, nella sezione delle epilettiche, ove ricevè le cure di Esquirol e di Amussat. La sua fame abituale è allor saziata da otto o dieci libbre di pane; ella passeggia o fa calze, poco curandosi della sua posizione. Breve è il

Digitized by Google

sonno; non beve quasi, se ciò non ha luogo negli accessi di epilessia. Un' eruzione di bolle, per poco che lasci crescere i capelli, le comparisce sul capo. Va raramente di corpo, e talvolta la materia è sanguinosa. I vomiti di sangue (ematemesi periodica) accadon due o tre volte per mese. La sua *fame grande* la prende a poco a poco assai spesso; e allora nella notte mangia fino a ventiquattro libbre di pane. Al principiare dell'accesso, perde la conoscenza; racquistatala, si scaglia sul pane e divien tanto furibonda, se alcuno la contradice in tal bisogno imperioso, che si morde le vesti, anche le mani, e non torna in se che dopo avere appagata la fame. Da questo momento, l'epigastro è sede di una doglia aumentata dalla pressione: la malata sente pure salire nel tragitto dell'esofago un corpo che, secondo lei, assomiglia ad una *larga foglia d'albero*. Le sembra di essere fortemente serrata verso le mammelle; un sudor freddo la bagna; fa sforzi per recere il corpo che l'opprime; poi questa foglia scende nello stomaco e risale più o meno in su; finalmente vomiti di un sangue nero raggrumato a pezzi, nuotanti in un sangue più chiaro non contenente alimenti, sollevano quest'infelice, e l'appetito riprende il suo corso abituale finchè gli stessi accidenti vengon di nuovo a manifestarsi. Tali accessi la ricondussero spesso all'infermeria, ove il Rostan le prescrisse varie cure antiflogistiche. Il ghiaccio amministratole all'interno nel mese di luglio 1819, parve procurarle qualche alleviamento fino al gennajo 1820.

Molti mesi dopo, la malata uscì dalla Salpètrière, e provò la medesima crisi fino al mese di febbrajo 1823. epoca in cui venne a consultarmi. Sentiva allora un prurito insopportabile al naso, all'ombilico, all'ano; avea la pupilla assai dilatata; regolare era il polso, punto febbrile, la pelle fresca, la lingua patinosa, la bocca amara. Le domandai se avea qualche volta fatto de' bachi; mi rispose di no; mi limitai a consigliarla a prendere due once d'olio di ricino con una oncia di siroppo di limone. Il giorno dopo mi portò parecchi frammenti di tenia, che avea resi nell'andar di corpo, e mi annunziò nel tempo stesso la cessazione de' sintomi che provava da qualche giorno. Da quel momento, la fame della Dionisia diminuì in un modo sensibile; non consumava più di cinque libbre di pane all'incirca e due o tre copiose minestre per giorno. La *gran fame* che provava periodicamente il 9 febbrajo, da cinque anni, sparì questa volta, e non ricomparve che nel 1828.

La Dionisia avea, secondo quello ch'io conosceva, tre specie di fame: *la sua fame*, la quale dal 1820, al 1822 era tolta da dodici libbre di cibo in ventiquattr'ore; *le sue fami*, che avean luogo tre o quattro volte al mese, più spesso ancora se era contrariata, e nel tempo di esse mangiava da venti a ventiquattro libbre di pane; poi *la sua gran fame*, che ebbe luogo per cinque anni di seguito, il 9 febbrajo, e un'altra volta il venerdì santo, perchè *avea pensato al digiuno*. In quest'ultima, divorò in ventiquattr'ore da trenta o

Digitized by Google

trentadue libbre di alimenti tanto di pane che di minestra; mangiando, e vomitando ad ora ad ora sangue, finchè cadde spossata dalla stanchezza. Trovandosi il 9 febbrajo, non so in qual anno, in cucina della marchesa di La Tour-du-Pin, una delle sue benefattrici, la Dionisia fu presa dalla sua *gran fame*, e ingozzò in pochi momenti la minestra destinata a venti commensali, e di più dodici libbre di pane. Ricondotta al suo domicilio continuò a mangiare per una parte della notte, e quasi tutto il giorno dopo.

Come ho detto di sopra, nel mese di febbrajo 1823 l'appetito della Dionisia era notabilmente diminuito, lo che deve attribuirsi in parte all'espulsione della tenia; e dico in parte, poichè da quel momento l'infelice abusò spaventosamente di liquori alcoolici. Visitando allora con molta assiduità i suoi protettori, e lamentandosi ognora della sua fame canina, che a dir di lei la tormentava più del solito, ottenne da essi (specialmente dal duca d'Angouleme) tali soccorsi che per cinque anni le detter mezzi di stare in uno stato di ebrezza continua. Secondo le minute relazioni datemi da persone degne di fede, ogni due ore prendeva un bicchier di vino o d'acquavite, poichè pretendeva che i liquidi la sostentassero meglio dei solidi. S'intende con facilità quali accidenti dovetter nascere da tali disordini di condotta. Il più dispiacevole di tutti fu la soppressione delle regole che avvenne nel 1826, e alla quale bisognò spesso supplire con salassi locali o generali che non recavano se non che un momentaneo sollievo. D'altronde la malata, il di cui stomaco era sempre eccitato da bevande stimolanti, cominciò ad aver gusti bizzarri. Così di tempo in tempo mangiò *pasto crudo*, e *si ripuliva spesso i denti* andando alla Ghiacciaja a pascer l'erba, che digeriva ordinariamente assai bene.

Il primo luglio 1828, essendo ita al suo pascolo favorito, la Dionisia colse un paniere d'erbe e di bottoni d'oro (*ranunculus acris*) che mangiò per cena; e fu tormentata da coliche violente, che tentò invano di calmare nella notte con vin caldo e acquavite. Pure il giorno dopo e negli altri seguenti diminuirono assai le doglie da lasciarla uscire; ma forzata ben tosto a riprendere il letto, mi fece chiamare il 12 luglio nella mattina.

Trovai l'inferma affetta d'itterizia; l'ipocondrio destro era leggermente dolente nel premerlo, il ventre intimpanito (ballonné), il polso piccolo, meschino; eravi inoltre edema delle estremità superiori e inferiori, smagrimento notabile del corpo, *inappetenza*. Ordinai un decotto di gramigna nitrata, indolcita con siroppo d'altea, fomente emollienti su tutta l'estensione del ventre, lavativi con decotto di papavero e di parietaria, e la dieta più rigorosa. Questa cura, osservata o bene o male per qualche giorno, fu seguita da un sensibil miglioramento, di cui profittò la sciagurata per tracannar vin pretto e acquavite. Il 5 agosto, avendo bevuto quasi una bottiglia di quest'ultimo liquore, parve provasse momentaneamente un deciso mi-

Digitized by Google

glioramento: l'edema e la timpanite del ventre sparvero; ella sperava, secondo la sua energica frase, *di rappiccarsi alla vita*; ma tosto sopraggiunse il delirio, e morì ventiquattr'ore dopo.

Autopsia — Lo stomaco era di piccola dimensione, la sua membrana muccosa presentava qua e là, come quella degli intestini, qualche punto infiammato. Non vi trovammo alcuna specie di bachi. Il fegato voluminosissimo, presentava la degenerazione gialla e grassa; la vescica e l'utero eran pochissimo sviluppati. La Dionisia non avea avuto figli. Gli organi contenuti nella cavità del torace apparivano in stato sano. La testa non fu aperta. Il cranio, ch'io serbo, presentava l'organo dell'alimentatività sviluppato in una maniera eccessiva, e i condili dell'osso mascellare inferiore eran distrutti; lo che facilmente s'intenderà, riflettendo che la masticazione fu continua quasi per quarantadue anni.

Per render completa la presente osservazione, credo bene aggiunger su questa donna straordinaria qualche minuta notizia che non mi pare senza importanza.

La Dionisia era di personale e di grassezza mediocre; la sua costituzione eminentemente sanguigna, sebbene le membra avesse di un bianco pallido e di una mollezza indicante l'eccesso del tessuto cellulare più che la forza de' muscoli. L'andare, la voce, i gesti avean più del virile che del femminile. Gli occhi piccoli e di un turchino chiaro somigliavano un poco quelli dell'jena.

Il suo conversare, brusco e rotto, s'aggirava quasi sempre sulla sua fame, ed era un tessuto di bugie. Ella infatti, come abbiamo veduto, dètte per lungo tempo notizie odiose tanto, quanto eran false, sugli autori de' suoi giorni, sulle sue diverse professioni, e sulla quantità di alimenti che prendeva. Sosteneva d'aver mangiato fino a settantadue libbre di pane in ventiquattr'ore, mentre dietro gli indizj più esatti son convinto non aver essa preso più di trentadue libbre d'alimento, compresevi le minestre. Dicea d'aver l'abitudine di bere tutte le mattine un bicchierino d'assenzio, mentre continuamente tracannava liquori forti. Finalmente per cattivarsi la benevolenza delle persone caritatevoli che la manteneano, dopo che fu uscita dalla Salpètrière, essa stata maestra di scuola finse d'imparare a leggere; sebbene allevata fino a quindici anni da una monaca, si lasciò spiegare il catechismo per varj mesi, e fece vista di passare alla prima comunione.

Amava molto i ragazzi, ma non potea veder le bambine, colle quali, mi dicea sovente, avrebbe paura di star rinchiusa.

Un'irresistibile attrattiva avean per essa i fiori: più volte andò dietro per ore intere a chi ne portava.

Attiva, obbligante, caritatevole, la Dionisia dava qualche volta danaro a' poveri; ma pane mai.

Incaricata spesso da persone di mia conoscenza di andare a riscuoter somme vistose, e di far nel tempo stesso qualche compra,

Digitized by Google

mostrò sempre una fedeltà molto scrupolosa nelle sue diverse commissioni. La sua probità non si scoteva alla vista dell'oro, ma vacillava dinanzi a un tozzo di pane. Una mattina in cui attraversava la via *delle poste* vide un muratore, il quale, mentre sodisfaceva ad un pressante bisogno, avea deposto il suo pane sopra un pilastro, presso il quale s'era chinato. La Dionisia avea seco denaro, e del pane in un paniere; nonostante rubò il pane a quel pover'uomo, e fuggì via a gambe. Qualche giorno dopo venne a narrarmi la sua azione, e mi domandò se avrebbe fatto bene a mandar cinque franchi al muratore, di cui sapea la casa. Io approvai la sua intenzione, e la consigliai ad unirvi un pane per restituzione di quello che avea portato via. A tal parola i suoi lineamenti si alterarono, tremò per rabbia il labbro inferiore, scintillarono gli occhi, le colò dalla bocca saliva spumante; e „ *gli manderò dieci franchi*, mi disse con voce turbata, *quindici franchi, se così ella vuole*; *ma e' non avrà mai da me un boccon di pane!* „ (*a*).

La sua sensibilità, naturalmente esaltata, si accrebbe di più da che si dètte all'ubriachezza. Cambiò di casa perchè un gatto da un tetto avea guardato la minestra posta da lei a freddarsi alla finestra. Un'altra volta la zuppa essendosi in parte rovesciata nel fuoco, per non perdere il rimanente, l'ingozzò bollente, lo che le cagionò nella giornata cinque reciticci a sangue.

Trovandosi un giorno chiusa colla signorina D*** nella biblioteca della chiesa di Santa Genovieffa, la sua prima cura fu di guardar nel paniere che portava abitualmente; e non vedendovi che una libbra di pane, il terrore che le mancasse la colse a tal segno che fece discorsi i più strani, non sapendo, ella dicea, a qual'estremità la fame potrebbe condurla. . . Già cominciava ad arrampicarsi pei muri onde salire ad una finestra assai elevata, quando a gran consolazione di lei, e massimamente della signorina D*** vennero ad aprir la porta.

Un altro giorno che in casa mia le faceva un salasso, caduto nel recipiente del sangue un enorme tozzo di pane che tenea sotto il braccio, lo tolse precipitosamente, e tutto insanguinato sel divorò.

Riepilogando si può dire esser questa donna vissuta essenzialmente per digerire. È infatti difficile trovar nell'intera sua vita qualche momento non consacrato a questa funzione. Ne' primi mesi dopo la sua nascita straccò varie balie; bambina divorò il pane delle sue compagne; adulta mangiò giorno e notte; divenuta meno vorace si immerse in un'ubriachezza perpetua; colla morte alla gola vuol *rappiccarsi alla vita* per mangiare; finalmente qualche istante prima di morire, non potendo più mangiar pane, poichè, diceva, *il pane avea male al cuore*, costrinse la sua sorella a mangiare ac-

(*a*) In certi momenti si vede che costei era pazza davvero. Con cinque, dieci o quindici franchi potea comprare altro che un pane!

Digitized by Google

canto a lei, vicino alla sua bocca; e spirò dicendo: „*Giacchè il buon Dio non vuol più ch' io mangi, ch'io abbia almeno il piacere di veder mangiare!* „

IV. Il gastronomo teorico, o la mania dell'arte della cucina

Un cuoco in cura all'ospedale San Luigi, verso la fine del 1829, enfaticamente diceva a un artista distinto (1) che gli faceva il ritratto in pittura: „ Signore, in oggi si fa da cucina come s'impasta il gesso; quest'arte è ricaduta nell'infanzia. A me non rincresce altro che di non poter fare alla mia patria il dono delle mie conoscenze prima di morire. Sì, amo la patria; giudicatene, signore; aveva un tempo presso il principe di Condè cento casserole a coda, eppure non ho mai voluto emigrare! „

L'incontro del Montaigne col cardinal Caraffa è troppo curioso per non servire d'introduzione a quest' articolo, destinato a far dimenticare le nauseanti pitture presentate nell'osservazione precedente. „ E' mi fece, dice l'autore dell' *Essais*, un discorso di questa scienza della gola con una gravità e un sussiego magistrale, come se m'avesse dovuto parlare di qualche grave quistione teologica. Mi ha spiegata la diversità degli appetiti, quello che abbiamo a digiuno, quello che abbiamo dopo la seconda o la terza portata; i mezzi ora di compiacerlo semplicemente, ora di risvegliarlo e solleticarlo; la pulizia delle salse. . . Dopo ciò entrò a parlar dell'ordine delle portate, con belle ed importanti considerazioni, e tutte ridondanti di ricche e magnifiche parole, quelle stesse che usansi nel trattar del governo d'un impero „.

Talquale era il personaggio, di cui m'accingo a parlare, con questa differenza, che non avendo la carica di maestro di casa, parea infinitamente più ridicolo. Era costui un certo signor di M*** registratore delle contribuzioni dirette a Pinarolo nel 1810, uomo ben nato e di molto spirito, ma che a tal segno era appassionato per l'arte di cucinare, da farne l'unico oggetto de'suoi pensieri, e non potea frenarsi da mostrare in ogni discorso l'entusiasmo che gl'ispirava.

„ Si divien cuoco, ma si nasce *rosticciere* „ disse l'autore della *Fisiologia del gusto*: il di M*** era nato insieme *rosticciere* e cuoco. Così niuno meglio di lui s'intendea dell'arte di fare arrostire un filetto di bue picchettato con acciughe, vivanda per cui avea inventato una salsa, il segreto della quale avrebbe assicurato la fortuna a più di un decorato (*cordon bleu*).

In Francia non eravi catapecchia non visitata da questo Archestrato (2) novello, purchè fosse un po' nota per la produzione o manipolazione di qualche succulento commestibile.

(1) Il Delestre, autore degli *studj delle passioni applicate alle belle Arti.*

(2) L'ateniese Archestrato, poeta greco d'un'epoca incerta, viaggiò per varj anni onde studiare la cucina de'diversi popoli, e pubblicò il primo poema gastrono-

Digitized by Google

Nè ti creder già che la sua erudizione si limitasse a una semplice conoscenza della carta gastronomica della Francia; aveva anche molto studiato la storia sotto un aspetto speciale, ed avea bene impresso in mente ogni frutto raccolto dai Romani nelle loro vittorie. Sapea che questi famosi conquistatori, o se meglio ti piace, questi ladri in grande delle nazioni aveano preso l'albicocca e il popone agli Armeni, la pesca e le noci ai Persiani, i cedri ai Medj, e la ciliegia a Mitridate: sapeva anche essere stati i fichi la cagione indiretta della venuta di Serse in Grecia, come della distruzione di Cartagine: e finalmente non ignorava che Vitellio aveva avuto il coraggio di andar da se a cercare il pistacchio in Siria.

Bramoso di estendere le sue cognizioni, il di M*** avea letto varj trattati di fisiologia: s'era lungamente trattenuto sul fenomeno della digestione, sulle cause che posson favorirla, e facea su tale oggetto giudiziose ed originali osservazioni. „ Sapete voi, diceva un giorno, perchè le persone di una certa età sono in generale lente, taciturne, e vedon tutto torbido e malfatto? perchè non hanno denti. I denti, soggiungeva con calore, non sono solo per ornamento della bocca e ausiliarj per ben pronunziar le parole; sono specialmente le cisoie, le tanaglie, la macina, lo strettoio dello stomaco. Date una buona dentatura ad un vecchio, ritornerà loquace, e le sue idee più libere perderanno la tinta cupa che dava loro l'imbarazzo ad emetterle, congiunto alla difficoltà di digerire „

Un'altra volta, pretendeva che la scienza della fisonomia facesse molto male a non occuparsi di più dell'ispezione de' denti; imperocchè tale ispezione potea somministrare molti dati notabili alla politica: „ Si tratta, per esempio, d'eleggere un capo: se ha grandi denti incisivi, rigettalo: sarebbe un rodi-popolo. Se ha lunghi i denti canini, rigettalo parimente, perchè lo sbranerebbe. Se il candidato che recasi alla deputazione s'avanza munito di larghe mascelle, guardati bene da dargli il tuo voto. Costui è un gran pappatore, e siccome questa razza d'uomini digerisce tutto, e la digestione assorbisce le facoltà intellettuali, dormirà continuamente sui banchi del centro, e non si risentirà che per gridare: *finiamola!* (*la cloture*)! e ciò per affrettar l'ora del pranzo. Se vuoi far bene, dai il tuo voto a un cittadino che abbia piccoli e ben disposti denti: costui è un uomo sobrio, amico dell'ordine e della giustizia; e non ci manicherà vivi.

L'istoria de' viaggi era pure stato uno degli studj favoriti del sig. di M*** ed aveva una stima tutta particolare per i dotti navigatori che ci avean portato il the del Giappone, il caffè d'Etiopia, la vainiglia del Messico, la cannella del Ceylan, il garofano e la noce mo-

mico rammentato dalla storia. Sebbene gran mangiatore, era tanto secco, da far credere che il vento l'avrebbe portato via. La sua leggerezza era passata in proverbio, e si dicea: *leggero come Archestrato*. I frammenti rimasti del suo poema han dato al Berchoux l'idea del suo: e dimostrano che Archestrato possedeva in egual grado l'arte di cucinare e l'arte di scrivere.

Digitized by Google

scada delle Molucche, il pepe di Java e di Sumatra, quello dell'isole Caraibe, e i capperi di Barberia. Così per uno studio simultaneo degli avvenimenti e de'luoghi che ne furono il teatro (cose che non dovrebbero mai separarsi) una memoria facile gli richiamava al pensiero a sua voglia i fatti più curiosi dell'istoria, e le contrade più importanti del globo.

Quest'istoriografo della leccornia andava spesso a Torino ove era molto conosciuto e dove risiedeva il suo direttore. Una mattina che trovavasi ancora colà, sebbene il suo congedo fosse spirato dal giorno innanzi, entra tutto rabbuffato nel gabinetto del suo capo. Costui crede che sia venuto per iscusarsi di non essere ancora partito, e gli fa qualche rimprovero su tale oggetto; ma invece di prestargli attenzione, il Sig. di M*** grida: „ Oh! davvero che trattasi di quest'inezia! Cosa ho mai veduto! che abominazione! Ho traversato la vostra cucina; quale orrore! fa pietà! Ho veduto pernici, pollastre straziate, massacrate. E la vostra pollanca co'tartufi? come accomodata male! Valea ben la pena davvero! che Giacomo Coeur portasse le pollanche nel 1450 per vederle malmenar così! Alle corte! il vostro cuoco non intende nulla! Avrete oggi a pranzo il prefetto con varie persone di casa del principe Borghese; il vostro desinare sarà pessimo, e vi farà disonore „

Questa scena fatta in tuono propriamente serio, parve sì bernesca al direttore che, invece di sdegnarsi, chiese al sig. di M*** se volea per quel giorno cucinare il suo pranzo. Allora l'aspetto del nostro amatore di gastronomia prese un'espressione di gioia tale che non si potrebbe esprimere. Corse in cucina, s'impossessò delle casserole e dei fornelli, e dicesi che superò se stesso in guisa che i cuochi di quel luogo non poteron non sentire i pungoli dell'invidia per la reputazione che s'acquistò in tale circostanza.

La vita di cuoco del sig. di M*** offre un'infinità di tratti pres-s'a poco uguali. Spingea sì lunge la mania gastronomica, da fare ingrassare alcuni piccioncini in una marmitta coperta, onde questi piccoli animali non essendosi mai esercitati ne colle ali, nè colle zampe avesser la carne più tenera quando fosser chiamati all'onore di comparire in tavola.

Un giorno presentando un tale alla sua sorella, non le annunziò nè il nome, nè la qualità dell'individuo, ma si contentò di dirle: „ Mia buona amica, eccovi un signore che Lo sorpreso tempo fa a pranzo: aveva in tavola pernici arrostite, lardellate da un lato e da un altro no. Ciò è benissimo pensato, perchè ognuno può scegliere secondo il proprio gusto „

Lo storico del sig. di M***, da cui ho tolto parte di questi minuti fatti, avendolo rivisto a Parigi dopo la caduta di Napoleone, andò a fargli visita in via nuova de'Cappuccini (rue Neuve-des-Capucines), e lo trovò in una specie di torre, ove si occupava con ardor novello intorno alla sua scienza favorita. L'appartamento era diviso in più stanze di

Digitized by Google

cui la principale era destinata alla cucina, o piuttosto al laboratorio. Colà il visitatore fu tosto introdotto. Racconta che entrando fu colpito nel vedere un gran vaso posto sopra una tavola, e fino a metà pieno di un liquido giallognolo, ove pescavano cipolle e pezzi di carote; sospeso ad uno spago scendeva giù dal palco una specie di cerchio, e intorno intorno ad esso erano attaccati pel becco tre o quattro uccelli immersi fino a mezzo nel liquido.

„ Cos'è questa? „ domandò al moderno Apicio (1). „ È, gli rispose con molta serietà quest'ultimo, è il problema della pavoncella che credo aver risoluto, una questione delicatissima. La pavoncella, lo vedete, è un uccello finissimo: ma finora ha presentato grandi difficoltà. O la parte di dietro è troppo frolla, o la parte davanti non lo è abbastanza. Ci ho pensato bene io, ed ho concluso che facendo prendere alla pavoncella un mezzo bagno in una salsa (*saumure*) conservatrice, questa darebbe tempo all'aria di agir sulle ali in proporzione conveniente, e così sarebbe tutto buono questo volatile. Qualora domani vogliate venire a desinar meco, vedremo se ho trovata la strada „

Tale invito era troppo lusinghiero per non essere accettato. „ Ed ecco perchè, aggiunge il narratore, posso oggi proclamare con tutta giustizia che il sig. di M*** ha risoluto il problema della pavoncella „

(1) Nome di tre romani celebri ne'fasti della ghiottornia. Il primo contemporaneo di Silla cercò nel buon vitto un compenso alle violente commozioni della guerra civile. L'ultimo, che visse sotto Traiano, trovò il segreto di conservare le ostriche nella loro freschezza. Al secondo, che senza dubbio è il più famoso, viene attribuito un trattato antichissimo *De Obsoniis et condimentis, sive de Arte coquinaria*. Londra 1705 in 8.°, ristampato ad Amsterdam 1709 in 12.° col titolo *De Re culinaria*, sotto il quale comparve per la prima volta a Milano nel 1498 in 4.° Questi è l'Apicio, di cui tanto han parlato Seneca, Plinio, Giovenale e Marziale. Seneca, che era suo coetaneo, ci fa sapere che teneva scuola di ben mangiare, e che in ciò avea speso due milioni e mezzo. Obbligato finalmente a mettere un po'd'ordine ne'suoi affari, e vedendo non restargli più che dugento cinquanta mila lire s'avvelenò per timore che questa somma non gli bastasse per vivere (*). Tale fu la fine che coronò degnamente la vita di un uomo sempre celebre per avere inventato focacce che portavano il suo nome, e imaginato un numero immenso di salse, fra le quali forse trovavasi la *saumure* di M. di M***

(*) Così terminano ordinariamente coloro che vivono solo pei piaceri del corpo: al primo urto d'avversa sorte, si gettano nella disperazione; e male avvezzi e sensuali troppo, credono di essere meschini anche possedendo ciò che farebbe la felicità in terra per chi si contentasse dell'onesto.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

DELL' IRA

I corpi infermi, ed esulcerati son offesi dal più lieve contatto: così l'ira non è che un vizio da donne e da bambini. Ma gli uomini stessi ne son suscettivi! perchè gli uomini hanno spesso il carattere delle donne e de' bambini.
SENECA. *Dell'Ira*, lib. I. cap. 16.

Definizione e sinonimi

La parola *collera* deriva dal greco χολή (*bile*) perchè gli antichi attribuivano la collera o ira all'agitazione di questo liquido. Tal passione dunque, era secondo le loro idee, una *passione biliosa*; e non è molto tempo che la definivano „ l'agitazione d'un sangue bilioso che si porta rapidamente al cuore „.

Orazio chiama l'ira „ una pazzia di breve durata, *ira furor brevis* „.

Tre secoli prima di lui Filemone poeta greco avea detto in una delle sue commedie: „ siam tutti insensati quando siamo in collera „.

Secondo Aristotile „ l'ira è il desiderio di rendere il male che ci vien fatto „.

Seneca definisce questa passione „ un'emozione violenta dell'anima, che volontariamente e deliberatamente si porta alla vendetta „.

„ L'ira, dice Charron, è una matta passione che ci spinge affatto fuori di noi, e che cercando i mezzi di respingere il male che ci minaccia o che ci ha già colpito, fa bollire il sangue nel cuore, e solleva nel nostro spirito furiosi vapori che acciecano e ci spingono a tutto ciò che può appagare il desiderio della vendetta. È una *breve rabbia*, *una strada alla pazzia* „.

Secondo il de La Chambre, „ l'ira è una passione mista, composta del dolore che si soffre per l'ingiuria ricevuta, e dell'ardire che abbiamo per ribatterla „.

Digitized by Google

Io definisco l'ira: un bisogno eccessivo di reazione, determinato da un soffrire fisico o morale.

Questa passione, sventuratamente sì comune e soggetta a una specie di periodo, presenta una quantità di gradi, de' quali ecco i principali: l'*impazienza*, il *trasporto*, la *violenza*, il *furore*, l'*odio* e la *vendetta*.

L'*impazienza* è un' abitual disposizione a inquietarsi per la più lieve contradizione. Si rivela con una vivacità inquieta e imperiosa, con parole vive e rotte, accompagnate da un batter di piedi e da una rapida contrazione de' muscoli della faccia. Nel fisico come nel morale l'impazienza è un segno di debolezza. Si è goffamente ingannato quegli che ha creduto poter chiamare la pazienza *la forza dei deboli* (*a*): perchè fa d'uopo esser ben forte per serbarsi sempre moderato e paziente.

Il *trasporto* è una propensione a irritarsi pel minimo ostacolo, e ad abbandonarsi a gridi, a gesti minacciosi, a moti convulsi, accompagnati da ingiurie e minaccie.

La *violenza* non si limita a minaccie; più bollente del trasporto s' abbandona ad atti di brutalità verso chi ci colpì o contradisse.

Il *furore* è il *summum* dell' ira. Di tutte le reazioni dell' anima che hanno per oggetto di spingerci di fronte al male per respingerlo, è senza dubbio il più impetuoso e il più eccentrico. La violenza può ancora calcolare i danni, la resistenza da vincere; il furore è affatto cieco, non sa che precipitarsi sul suo nemico, qualunque sia la sua superiorità, o ritorcersi contro se stesso quando non può raggiungerlo. La pazzia condusse Aiace al suicidio, il furore l'avea condotto alla pazzia.

L' *odio*, che non bisogna confondere coll' antipatia (*b*), è un' ira prolungata, un' *ira cronica*. Meno concitata dell' ira, almeno in apparenza, questa passione non fermenta con minor forza, e colui che la prova non tarda a risentire tutti gli effetti del dolor morale.

La *vendetta* è in qualche modo la crisi dell' odio. Funesto consigliere rode il cuore dello sciaurato di cui s' impadronisce, finchè non prova la gioia infernale di vedere il nemico soccombere sotto a' suoi colpi. Non è raro trovare uomini talmente divorati dalla sete della vendetta, che per assaporarla sfidano fino il patibolo. Al par dell' invidioso il vendicativo si fa conoscere all' aria cupa, al livido

(*a*) Cinicamante ed empiamente gli pseudosapienti de' nostri giorni con ghigno beffardo chiamano la pazienza *la virtù del ciuco*. Miserabili!

(*b*) Guai se l'antipatia fosse la stessa cosa che l'odio. L'antipatia, come ognun sa, dipende da associazione d'idee, e la volontà nulla c' influisce: oltre di che non si desidera nè si procura male all' oggetto antipatico. Vero è che quando una persona ci è antipatica, una lieve ingiuria ci sembra grave, le azioni ben fatte da essa non ci sembrano tanto lodevoli quanto sono realmente. Quindi bisogna procurare di fare astrazione dall' antipatia e dalla simpatia, per non fare giudizj strani.

Digitized by Google

colore, e, quando dee molto indugiare a sodisar la sua passione, spesso alla magrezza generale del corpo.

Avvi ancora una specie di piccola vendetta, vergognosa e pusillanime, che si osserva più particolarmente ne' bambini, nelle donne e ne' vecchi, ed è la *stizza*, stato dell' animo attristato dall'impotenza conosciuta di reagire contro una superiorità fisica o morale(*a*).

Una persona che qualche volta siasi abbandonata all' impazienza, al trasporto o alla vendetta, non dee per questo esser considerata come *impaziente*, *impetuosa*, *vendicativa*. Questi epiteti portan seco l' idea dell' abitudine ad abbandonarsi a tali funeste tendenze. È un'osservazione che faccio solamente qui pei forestieri.

Cagioni

Cagioni predisponenti — La costituzione, il sesso, l' età, il clima, le professioni, la salute o la malattia hanno un' influenza notabile sullo sviluppo della passione di cui ci occupiamo. Ecco quanto più costantemente dà su tale oggetto una lunga serie di osservazioni.

Sono in generale portati all' ira più delle persone linfatiche i biliosi, i biliosi-sanguigni ed i nervosi: così le prime volgarmente son chiamate persone di *buona pasta*.

La donna, più che l'uomo, dotata di un sistema nervoso maggiormente soggetto alle impressioni, è per ciò più di esso disposta a contrarre questa passione, che fa appassire sì presto in lei il fior della bellezza.

Abitualmente l' ira delle donne ha più vivacità che forza; ma quando è spinta al furore, per esempio nella gelosia „ niuna, dice il Montaigne, è sì *plenaria* e *terribile* „

(*a*) Tra le piccole vendette, vergognose e pusillanimi la più vile è quella che usano certe anime plebee, brutto impasto d' ignoranza, di malignità, di ipocrisia e di quanto più abietto può entrare nel cuore umano, vendetta consistente nell' inviare a qualche persona odiosa a loro una lettera scritta con carattere ignoto a chi la riceve, e senza firma. Queste lettere volgarmente chiamate *lettere cieche* sono un ridicolo accozzo di insulti, di sciocchi epigrammi, di false imputazioni per offendere sotto il manto dell' incognito chi non oserebbero affrontare a viso aperto. L' uomo leale che ha da lagnarsi di qualche insulto, lo fa dignitosamente e non si asconde; le ingiurie gratuite a chi non può ribattere la petulanza sono un vitupero per chi le dice. E questi vilissimi insetti, i quali hanno il mal vezzo di sfogare il veleno che nutrono nel loro petto, nido di iniquità e di stoltezza, usando un sì turpe mezzo, possono paragonarsi a uno sciancato, debole e guercio che postosi dietro un muro scaglia senza esser veduto sassi e fango a un uomo robusto che passa. Vili vendette son certe satire che assalgono coll' armi del ridicolo per il lato debole (e tutti l' abbiamo), e massimamente per certi difetti fisici. Vilissime vendette sono le caricature con cui certi artisti meschini cercano di rendere oggetto di riso — agli sciocchi e a' maligni — persone che meritano rispetto. Ma le poche persone di senno rendono a simili maligni scrittori, e miserabili artisti la giustizia che meritano. I satirici, i detrattori in generale son sempre sfuggiti dalla gente dabbene, e fanno o prima o poi un pessimo fine.

Digitized by Google

... Notumque furens quid fœmina possit (*a*).

Riguardo all' età si osserva che i fanciulli sono naturalmente impazienti o clamorosi, e i giovani impetuosi o violenti.

L' influenza del clima e del calore sull' ira non potrebbe mettersi in dubbio. Cosa importa l' obiezione che Pietro il Grande fu violento e Tito pacifico? Quest' osservazione particolare non può indebolire l'osservazione generale, la quale dimostra gli abitanti del settentrione esser meno iracondi di quelli de' paesi meridionali. I freddi asciutti e massimamente i grandi caldi dispongono all' ira molto più del tempo dolce e piovoso. È noto che il Duca di Guisa, Carlo I e Luigi XVI furono uccisi durante un freddo acuto, e che il sole ardente di luglio e d' agosto splendea sulle maggiori rivoluzioni politiche della Francia.

In quanto all' influenza delle professioni si è osservato che i soldati, massimamente di marina, sono in generale bruschi, impetuosi o violenti, mentre i letterati e gli artisti sono piuttosto impazienti o dediti all' odio (*b*).

Così niuna età, niun luogo, niuna contrada, niuna professione va esente affatto dall' ira, la più universale, e certamente la più contagiosa di tutte le passioni. La maggior parte infatti delle altre non attacca se non individui separatamente: l' ira si comunica in un istante a tutta una popolazione.

La malattia, come tutti han potuto osservare, ci rende d' ordinario inerti e irascibili; lo stesso effetto producono una sventura, le veglie eccessive, la fame, la sete. Io ho veduto parecchi individui, abitualmente dolci, divenir all' eccesso violenti appena caduti malati, e più d' una volta, l' alterazione del loro carattere m' ha fatto prognosticare esser costoro vicini ad una fiera malattia, mentre ancora le funzioni organiche di essi faceansi regolarmente. Si trovano eziandio persone che soffrono, le quali son d' umore insoffribile durante la loro digestione. Di tal numero era il maresciallo

(*a*) Ecco il brano di Virgilio (Lib. V.) in cui appunto si tratta dell' amor tradito dell' infelice Elisa o Didone.

..... Quæ tantum accenderit ignem (il rogo di Elisa)
Causa latet; duri magno sed amore dolores
Polluto, *notumque furens quid fœmina possit*
Triste per augurium Teucrorum pectora ducunt.
..... » Ampio è l' incendio, e ignota
» N' è la cagion: ma il duro duol per rotte
» Nozze e il *saper donna in mania che possa*
» De' Teucri al cuor malaugurato il fanno.

Tradus. del Solari.

Nell' ecclesiastico cap. 25 leggesi: *Non est ira super iram mulieris* (non è sdegno peggiore di quel della donna).

(*b*) E che odio! Vero è peraltro che un' incensata di lode a tempo fa tacere un poco questo cupo sentimento che li rode: ma presto più terribile divampa, se gli emuli, i rivali, i critici ec. tornano anche involontariamente ad attizzarlo.

Augereau, che nella prim'ora dopo il desinare avrebbe volentieri sterminato tutti, amici e nemici (*a*).

È stato osservato da lungo tempo che gli animali deboli e vili son molto più inclinati all'ira de' robusti e forti (*b*). Anche in ciò devesi ammirare la provvidenza del Creatore, che dette a' medesimi simile tendenza a guisa di un'arme difensiva, imperocchè essa genera in loro una subitanea esaltazione vitale da impedire che divengano continuamente vittima del più forte. Del resto non è della debolezza morale lo stesso che della debolezza fisica: le persone di uno spirito gretto e non istruito son generalmente più portate all'ira, perchè la loro volontà non ha sempre l'energia necessaria a signoreggiare i moti sregolati di questa passione. Ciò notasi massimamente negli idioti (1), i trasporti de' quali vanno sino al furore. Finalmente, numerose osservazioni, fatte anche da me, mi convincono esser trasmissibile per eredità ed anche per allattamento la predisposizione all'ira.

Cagioni determinanti — Il sentimento della giustizia ed anche quello della pietà hanno senza dubbio fatto nascer più di una volta l'ira nelle anime generose e sensibili; ma gli ostacoli opposti a' nostri desiderj, le ferite fatte all'amor proprio, alla vanità; l'ebrietà, e massimamente l'istinto della conservazione, che ci spinge ad allontanare i danni che ne minacciano, son le cause che più sovente sviluppano in noi questa terribile reazione dell'anima (*c*), della quale andiamo a studiare i sintomi e gli effetti.

Prima di proceder oltre, credo bene dover accennare un'ultima cagione, su cui la maggior parte de' moralisti non si è bastantemente fermata, e che pure produce violenti accessi d'ira nella prima età della vita, intendo parlare della debolezza, nella massima parte de' genitori, di accordare a' loro figli tutto ciò che chiedono

(*a*) È pericoloso andare intorno a tali persone, e son moltissime, in certi momenti climaterici. Bisogna saper cogliere il quarto d'ora propizio per ottener qualche grazia. Guai a chi non è accorto abbastanza!

(*b*) Esempio quotidiano ne sieno certi botolucci ringhiosi che coi loro continui noiosissimi latrati stizzosi, e coi loro tentativi di mordere inciterebbero anche una statua a scagliarli con un calcio potente lontani un miglio.

(1) In 100 individui affetti d'idiotismo, il dottor Belhomme ne ha trovati 86 iracondi.

(*c*) Ciò coincide con quanto dice Seneca nel Lib. 3 dell'ira: » Guardiamoci dalla soverchia fatica corporale, perocchè consuma ciò che in noi è mansueto e piacevole, e commuove ad inagrestire. Fame e sete per quella medesima ragione si dee schifare, perocchè inasprisce e incende gli animi. Antico proverbio è: dallo stomaco si cerca briga, e così dall'affamato e dall'assetato e da ogni uomo, il quale per alcun'altra cosa infiammato è ». E nel Lib. II., Molte cagioni accaggiono che fanno inchinevoli all'ira. Alcuni ha recato a ciò la infermità, alcuni la fatica ovvero il continuo vegghiare, e le notti sollecite e i desiderii e gli amori, e qualunque altra cosa che nocque al corpo o all'animo ». (Versione di frate Bartolommeo da S. Concordio). E Aristotile nel Lib. II della Rettorica così esprimesi: » Gl'infermi, i bisognosi, gli amanti, gli assetati, e generalmente tutti quelli che desiderano e non acquistano, sono adirosi e di leggiere ».

Digitized by Google

con urli e atti d'impazienza. Una volta che il bambino con sua sodisfazione si sarà servito di tal mezzo per ottener quanto brama, continuerà istintivamente ad usarlo: e se spesso ha ricorso a tal mezzo come potrà egli poi correggersi di un vizio di cui l'abitudine avrà fatto una seconda natura? Un' educazione cominciata fin dalla cuna, senza dubbio avrebbe distrutto o molto modificato tal vizio. Il perchè non v'è precauzione soverchia per mettersi in guardia contro questo dispotismo della debolezza.

Sintomi, effetti e fine

I sintomi dell'ira, presso diversi individui, offrono varietà notabili che sembrano dipendere in gran parte dal predominio organico sotto cui vivono.

Gli osservatori hanno distinto l'*ira rossa* o espansiva, e l'*ira pallida* o spasmodica: avvi una terza specie che partecipa d'ambedue.

Nelle persone robuste e sanguigne, al pungolo dell'ira il sangue spinto in principio verso il centro del corpo, ne è ben tosto cacciato e vien respinto verso la periferia. Il cuore batte con violenza, accelerato è il respiro, il viso e il collo si gonfiano, arrossiscono; le vene appariscono tumide sotto la pelle; si rizzano i capelli; s'anima, s'infiamma lo sguardo, e il globo dell'occhio, iniettato di sangue sembra schizzar fuori dell'orbita (1). Nello stesso tempo le narici si dilatano, e i labbri stirati dal muscolo labiale lascian vedere i denti; rauca è la voce (*a*), sordo divien l'orecchio; il parlare quasi sempre tronco, è difficile o esuberante; esce dalla bocca la schiuma insieme coll'ingiuria, la bestemmia e la minaccia; finalmente si sviluppano prodigiosamente le forze, e lo stiramento de' muscoli che accompagna questo sconvolgimento dell'anima e del corpo è violento, ma pronto; la passione ha reagito, è sodisfatta (*b*).

Negli individui deboli, in quei che vivono sotto il predominio del fegato o del sistema linfatico, il sangue, egualmente spinto verso i visceri, sembra fermarvisi: appena sensibili sono i palpiti del

(1) Se aggiungesi a questo fatto che il rossore, prodotto dall'ira, comincia ordinariamente dagli occhi, s'intenderà meglio perchè l'oftalmia cronica è incurabile nelle persone che si abbandonano a frequenti trasporti, mentre sparisce in quelle che hanno il coraggio di domare il loro carattere.

(*a*) In Socrate era segno d'ira, quando la voce dibassava e più temperatamente parlava. Conoscevasi allora che egli combatteva contra se medesimo, ed egli si rallegrava che l'ira sua molti conoscessero e niuno la sentisse. (*Seneca*. Lib. 3 de Ira).

(*b*) S. Gregorio dice (*Quinto moralium*) » Il cuore acceso per gli stimoli della sua ira si scommuove, il corpo trema, la lingua s'impaccia, il viso s'infiamma, inaspriscono gli occhi, non si riconoscono i ben noti, forma il grido la bocca, ma dentro non sa che parla ». E Seneca (Lib. I de Ira): » Sozza a vedere e orribile è la faccia degli adirati: non sapresti se è vizio più abominevole ovvero più sozzo; tutti gli altri si possono nascondere, e in segreto mitigare; l'ira si palesa, e nella faccia esce, e quanto è maggiore, tanto più manifestamente si sfrena ».

Digitized by Google

cuore; piccolo, serrato e frequente è il polso; il respiro è difficile e soffocante; un sudor freddo si spande su tutto il corpo; intieramente scolorasi la faccia, gli occhi son fisi e strette le mascelle; un tremito convulso agita le membra. Schiacciati, per dir così, sotto il peso dell'ira, quest'infelici talora non possono nè muover nè articolar parola: ma la loro immobilità, il lor silenzio son più terribili dell'agitazione, de'gridi e della violenza de' sanguigni. La crisi di questa rabbia impotente non è infatti che ritardata. In qualche anima nobile e generosa, vedesi per dir vero trasformarsi in indignazione e in disprezzo; ma più spesso la passione che non ha reagito, passa allo stato cronico, diviene *odio*, e l'odio per poco che sia eccitato termina quasi sempre colla vendetta (1) (*a*).

La differenza dell'aria del volto, presentata dall'ira che si osserva nelle suddette due classi d'individui dipende da questo: nei primi la passione reagisce subito e mostrasi tutta eccentrica, mentre ne'secondi rimane concentrica, perchè son d'ordinario privi di sufficiente energia di reazione.

L'ira del bilioso sanguigno partecipa di questi due stati: concentrica nel primo tempo dell'accesso, diviene eccentrica nel secondo, in cui accende tutto il corpo; è come la polvere, l'esplosione della quale è tanto più terribile quanto è più compressa; oppure come l'arco, che manda la freccia tanto più lungi quanto la corda è tesa più fortemente.

Numeriamo adesso gli effetti morbosi che può produrre simile sconvolgimento di tutta l'economia.

Subito dopo un accesso d'ira non è raro che accadano deiezioni alvine o vomiti biliosi; talor vediamo sopraggiungere l'itterizia e l'epatite, come pure ernie più o meno voluminose. L'influsso di questa passione sul fegato è sì grande che molti nosologisti, prendendo l'effetto per la causa hanno avanzato la proposizione che l'ira ha *certamente* l'origine da quest'organo.

L'influenza dell'ira sul cervello non è nè meno forte nè meno dannosa. La sincope, le convulsioni, l'epilessia, l'apoplessia, la pa-

(1) La vendetta è come endemica in Corsica. Questo dipartimento offre il numero proporzionale più alto de' misfatti contro le persone, e la *vendetta* suol esserne la cagione ordinaria. In 116 accusati condotti nel 1841 dinanzi al *giury* di questo dipartimento, 93 erano inquisiti per misfatti contro le persone, e 23 soltanto per misfatti contro le proprietà (*).

(*a*) Quindi è noto che quando le persone esalano l'ira con parole ingiuriose, con urli, con atti violenti, fanno molto strepito, ma poco dopo tornano come prima, nè serban rancore. Talvolta anche chiedono scusa del trasporto, e di cuore vi colmano di gentilezze. Ma da quelli che irati con te, pallidi come la morte ti guardano in cognesco e fremono in silenzio, aspettati qualche tiro. Il proverbio del volgo *cane che abbia non morde* applicato agli iracondi troppo spesso si verifica.

(*) Si narrano fatti atrocissimi, e inauditi di » vendette Corse ». I padri lasciano per eredità ai figli (infernale eredità) qualche vendetta da compire, e anche dopo anni ed anni sopra chi non era ancor nato quando ebbe luogo un'ingiuria, va a ricader la vendetta. Famiglie intere sono andate distrutte!

Digitized by Google

ralisia, l'encefalite e la mania furiosa non sono che troppo spesso il risultamento di questa funestissima passione. Tal fine ha luogo specialmente presso le donne iraconde, dopo una istantanea soppressione delle regole, de' lochi, o del latte.

Finalmente ne' violenti accessi d'ira si sono veduti più volte i vasi arteriosi e il cuore divenire aneurismatici, rompersi, e cagionar la morte subitanea (1), come l'aborto nelle donne inciute.

— „ Qual dev'essere, dice Charron, lo stato interno dello spirito, mentre cagiona tal disordine al di fuori! L'ira al primo colpo scaccia e spinge in bando la ragione e il giudizio, perchè resti tutto il luogo a lei sola, poi riempie ogni cosa di fuoco, di fumo, di tenebre e di fracasso; simile a quei che, cacciato fuor di casa il padrone, le dà fuoco e vivo bruciasi là dentro, e come un vascello che non ha nè timone, nè pilota, nè vele, nè remi, e che va a discrezione dell'onde, dei venti, delle tempeste in mezzo ad un oceano sconvolto.

„ Gli effetti dell'ira son grandi, bene spesso miserandi e dolorosi. Primieramente ci spinge all'ingiustizia, imperocchè c'irritiamo, c'inquietiamo per giusta opposizione e per la conoscenza che abbiamo d'esserci corrucciati male a proposito. C'inquietiamo pure pel silenzio e per la freddezza, perchè pensiamo di esser disprezzati insieme colla nostr'ira. Ciò è proprio delle donne, le quali spesso si crucciano affinchè ci opponiamo al loro cruccio, e raddoppia l'ira in esse giungendo fino alla rabbia, quando vedono che non ci degniamo di attizzare i loro sdegni. Così l'ira mostrasi ben simile ad una bestia selvaggia, poichè nè per difesa o per iscusa, nè per mancanza di opposizione e per silenzio lasciasi guadagnare nè addolcire. La sua ingiustizia è anche riposta in questo che vuol esser giudice e parte, e se la prende con tutti quelli che non voglion tener da lei. In secondo luogo perchè l'ira è inconsiderata e stordita, ci getta e ci precipita in gravi mali, e spesso in quelli stessi che fuggiamo o procuriamo altrui, *dat pœnas dum exigit* (2).

(1) Silla, Valentiniano, Nerva, Vinceslao, Isabella di Baviera morirono per un accesso d'ira. Ai dì nostri il furibondo Marat aveva il polso costantemente febbrile, e il Robespierre andava soggetto ad emorragie nasali che inondavano il suo letto quasi ogni notte.

(2) „ Per preservarsi dall'ira, dice Seneca, dal quale prende questa citazione lo Charron, fa d'uopo sovente ripensare a' mali che porta seco, e riflettere che *punisce quasi sempre se stessa volendosi vendicare*. D'altronde, soggiunge egli, con gli eguali la vendetta è incerta; coi superiori è una pazzia; con gl'inferiori una bassezza „ (*).

(*) . . . (La vendetta) sempre torna
A ricader sopra l'autor; che usata
Col più forte è follia,
Coll'eguale è periglio,
Col minore è viltà.
(METASTASIO, Giuseppe riconos. p. 2.).

E altrove (Tito, atto 3 scen. 7) la chiama
. . . Basso desio che rende eguale
L'offeso all'offensor.

Digitized by Google

„ Questa passione somiglia propriamente alle grandi ruine che si spezzano contro l'oggetto su cui vanno a cadere: ed essa desia sì violentemente il male altrui che non bada ad evitare il proprio. Ci mette le pastoie e ci dà uno slancio, ci fa dire e fare cose indegne, vergognose, indecenti. In fine ci spinge tanto da farci commettere azioni scandalose e irreparabili, uccisioni, veneficj, tradimenti, seguiti poi da lunghi pentimenti; e testimone sia Alessandro Magno, dopo che ebbe ucciso Clito: onde a proposito diceva Pittagora essere il fine dell'ira il principio del pentimento (*a*) „.

— Se consideriamo l'ira ne'suoi rapporti col criminale, troviamo che in 1000 misfatti di veneficio, d'uccisione, d'assassinio e di incendio, 264 ebbero per motivo l'odio o la vendetta; 143 le dissensioni domestiche, l'odio contro i parenti; 113 le querele al giuoco o ne'luoghi pubblici; 94 finalmente le querele o gl'incontri fortuiti; risultato spaventoso, e che è bene porre sott'occhio delle persone che non si sforzano a moderare la violenza del loro carattere.

Nel solo anno 1838, le corti d'*Assise* del regno dovetter giudicare 238 accuse di misfatti aventi per cagione l'ira, l'odio, la vendetta, cioè:

Veneficj	4
Incendj	61
Assassinj	106
Uccisioni	41
Omicidj involontarj	28
Somma	238

Gli stessi motivi han prodotto 243 misfatti nel 1839, 246 nel 1840, e 234 nel 1841. In questo numero annuo non sono compresi i misfatti risultanti da risse alle taverne e al giuoco, come pure quelli nati da scontri e querele fortuite, che ascendono pel 1838 a 103, pel 1839 a 119, pel 1840 a 112 e pel 1841 a 105. Il *rendiconto generale dell'amministrazione della giustizia criminale in Francia*, durante l'ultim'anno nota del pari 6 suicidj provocati da un accesso d'ira, 3 negli uomini, 3 nelle donne (1).

(*a*) . . . . . Dove
Semina l'ira, il pentimento miete.
Manzoni, *Carmagnola* Atto I. Sc. IV.

(1) Rincresce che nella Francia i Rendiconti annui dell'amministrazione della giustizia militare non faccian menzione de' motivi de' delitti commessi all'armata: sarebbe importante riempier tal lacuna. In mancanza di documenti positivi, mi limiterò ad estrarre dall'ultimo *Rapporto* al re le cifre di certi delitti de' quali l'ira è senza dubbio la cagione più frequente. Nel solo anno 1839 l'*insubordina-*

Digitized by Google

— „ Tra tutte le passioni innate, dice il Marc in questo proposito, niuna v'è, le azioni della quale occupin più spesso i tribunali che quelle che nascono dall'ira. Infatti niuna passione più facilmente di questa dà luogo a una perturbazione pronta di tutto l'organismo, nè alcuno e piu simile ad un maniaco, che colui che ne è preso fortemente. *Ira furor brevis*, disse Orazio, e tal massima ha traversato i secoli senza che siasi pensato a confutarla. Perciò, le azioni prodotte dall'ira sono spessissimo compiute senza libertà morale. Ma per ben giudicare di tal mancanza di libertà farà di mestieri aver riguardo a tutte le circostanze, che avranno preceduto, accompagnato e seguito l'azione effettuata. Così bisognerà informarsi della costituzione di chi l'ha commessa, per sapere se è naturalmente inclinato all'ira; bisognerà esaminare i motivi che hanno determinato la passione, e se la loro gravità è proporzionata al grado di esaltazione di questa, cioè se l'esecuzione dell'azione ha seguito subito lo sviluppo de' sentimenti appassionati, bisognerà conoscere quale, dopo l'azione, è stata la situazione morale e fisica dell'incolpato; finalmente bisognerà raccogliere tutte le circostanze interne ed esterne capaci di far valutare l'imputabilità.

— „ Quando l'odio è cagionato, soggiunge questo dotto medico-fiscale, e più son plausibili i suoi motivi, meno lasciano ammettere tal grado di lesione della volontà che può rendere scusabili le azioni criminali occasionate da questa passione. Si confondono allora con gli effetti della vendetta, la quale non ammette mai il beneficio della scusa, quando è provocata da passioni acquisite piuttosto che innate„ (*De la folie considérée dans ses rapports avec les questions médico-judiciaires*).

Cura

Mezzi morali — Abbiamo veduto già derivar ogni sdegno dalla debolezza: fortifichiamo dunque primieramente il corpo e lo spirito, l'uno coll'esercizio e la temperanza, l'altro collo studio e la riflessione. Con membra robuste e giudizio retto, di rado saremo dominati da questa focosa passione.

In secondo luogo, chiudiamo diligentemente ogn'adito del nostro cuore all'ira, evitando le occasioni che possono eccitarla:

sione, che va dal rifiuto formale d'obbedire fino alle vie di fatto contro i superiori, l'insubordinazione, io dico, ha condotto dinanzi al consiglio di guerra 379 prevenuti, tra i quali 252 sono stati condannati. È insieme l'1 per 12 del totale degli uomini posti in prevenzione come del totale de' condannati. Relativamente all'effettivo dell'armata avvi 1 prevenuto in 833, e 1 condannato in 1,252. In 4,367 soldati chiamati in giudizio durante l'anno suddetto, si trovano 17 accusati di uccisione, 23 di assassinio, 83 di colpi e ferite involontarie. (Nel 1839 l'armata francese era composta di 317,578 uomini, compresa la guardia municipale, e gli zappatori-pompieri della città di Parigi).

Digitized by Google

chè non bisogna aspettare a respingere il nemico, quando è già entrato.

Pure se queste occasioni si presentano inopinatamente e cominciamo a sentire le prime punture della passione, procuriamo se è possibile, di cambiare una conversazione divenuta troppo animata; ovvero, lo che è anche più prudente, ritiriamoci con prontezza. La solitudine, il riposo e la riflessione arresteranno presto il corso di questa febbre che potrebbe degenerare in vera frenesia.

Il rimedio più efficace contro l'ira è l'indugio: guardiamoci dunque dal giudicare sopra semplici sospetti, e di creder facilmente ciò che vien riportato; vi son tanti che mentiscono per ingannare, e tanti che mentiscono perchè sono ingannati (*a*)! Facciamoci soprattutto una legge di non prender mai risoluzioni durante la passione, che è pessimo consigliere della mente e del cuore. Un savio aveva indotto Augusto ad impegnarsi da non dir nulla e a non far nulla quando si sentiva impaziente, se prima non avea pronunziate tutte le lettere dell'alfabeto. Io chiederei tempo più lungo per dar luogo alla riflessione, e vorrei che le persone, le quali si sentono irritate anche per giusti motivi, si obbligassero a non prendere alcuna risoluzione prima di essersi dati in braccio a tranquillo sonno (*b*). Dicesi con ragione che *la notte porta consiglio*; ed infatti nulla rettifica il giudizio quanto il riposo, il silenzio e l'oscurità.

Difendiamoci in fine da ogni sentimento di odio e di vendetta, considerando che l'offensore è quasi sempre degno d'esser compianto più dell'offeso; e che d'altronde odiare e meditar vendetta, è un confessarsi feriti, e un voler perder la sua morale superiorità (1). Mosè e Licurgo, David e Cesare non sarebbero stati sì grandi se non avessero saputo perdonare.

Siamo dunque superiori all'ingiurie ed agli oltraggi, dispregiamoli, ovvero (anche meglio) perdoniamoli come ci prescrive una religione tutta amore (*c*). È senza dubbio una bella vittoria vincer

(*a*) » Non bisogna ogni cosa vedere nè ogni cosa udire; trapassiamo molte ingiurie, delle quali molte non riceve chi non le sa. Non vuoi tu essere adiroso? non sii studioso cercatore. Chi va cercando quello che è detto contro lui, se medesimo molesta, e ancora un pensiero lo reca a fargliele parere ingiurie, onde alcune di quelle si deono indugiare, di alcune altre si dee far beffe ». (*Seneca* Lib. III de *Ira*). Molte volte torna bene volgere in burla l'ingiuria. Così dicesi che Socrate avendo ricevuto un grande schiaffo, non rispondesse altro che: È una miseria il non saper quando debbasi portar l'elmo, e quando no.

(*b*) Il volgo agli adirati che vorrebbero prender qualche risoluzione per un'ingiuria, dice saviamente: *dormiteci sopra*.

(1) » Ultio doloris confessio est. . . Non est magnus animus quem incurvat injuria: ingens animus et verus æstimator sui non vindicat injuriam, quia non sentit ». (Seneca *de Ira* lib. III. cap. 5). (Il vendicarsi è un confessar di sentir dolore. . . Non è un'anima grande quella che è piegata dall'ingiuria; un'anima eccelsa e che ha vera stima di se non si vendica dell'ingiuria, perchè non la sente).

(*c*) » Quando vediamo gli altrui eccessi, pensiamo ai nostri, per li quali eccedemmo contro altri; perciocchè considerata la nostra propria infermità scusa appo

Digitized by Google

se stesso, ma perchè il trionfo sia completo, fa d'uopo ancora sforzarsi a guadagnare il cuor del nemico con benefizj. Come si vendicò Licurgo dello scellerato che gli cavò un occhio? L'istruì e ne formò un cittadino virtuoso. — Cristiani sforziamoci almeno d'imitare lo spartano legislatore! (*a*).

Di tutte le passioni l'ira è forse quella su cui un'educazione abilmente diretta può avere una salutar potenza. Se mi domandi a qual'epoca dell'infanzia faccia d'uopo cominciare tale educazione, risponderò: *dalla cuna*, *ed anche prima della nascita*. Quest'opinione che a prima vista può parere un paradosso, cessa di comparir tale quando si pensi agli accidenti numerosi avvenuti al feto in seguito dell'azione fisica e morale che ha la madre sulla creatura cui porta in seno. Così, anche troppo spesso, vedesi il latte di balie iraconde produrre atroci coliche o dannosi vomiti ne' loro allievi, a' quali trasmettono così e l'impazienza e il dolore. Albino narra che un lattante soccombè per aver poppato sua madre che si era adirata. Pochi istanti prima di morire, gli vennero emorragie dagli occhi, dalle orecchie, dal naso, dalla bocca e dall'ano. Ho curato una balia soggetta a violenti trasporti, dopo i quali provava emorragie o attacchi nervosi epilettiformi; e tre bambini che aveva allattati son morti di convulsioni prima dell'epoca, in cui ciò sarebbesi potuto attribuire agli accidenti della dentizione. Questi esempi, che non sono i soli, possono utilmente esser citati alle donne che allattano, e che hanno la sventura di abbandonarsi a questa funestissima passione dell'ira. Se la lezione è inutile per una nutrice prezzolata, senza dubbio non sarà così per una buona madre, e massimamente per una madre cristiana.

Se, come abbiamo potuto osservare, l'ira è ereditaria (1), se può trasmettersi col latte, può anche comunicarsi pel cattivo esempio. L'istinto d'imitazione è generalmente sviluppatissimo ne' bambini; non contribuisca la nostra condotta a far loro prendere un vizio, del quale sarem costretti poi a correggerli.

noi gli altri mali. — Pazientemente sostiene la fatta ingiuria quegli che pietosamente si ricorda che forse anche ha egli in se cosa, onde debba essere sostenuto, e quasi con acqua il fuoco si spegne, quando sagliendo il furore dell'animo, l'uomo si reca a memoria la sua propria colpa, perocchè si vergogna di non perdonare le peccata chi si ricorda che inverso Dio o inverso il prossimo spesso ha peccato cose da dimandare perdono ». (*S. Gregorio* nel *Quinto moralium* versione di Fra Bartolommeo da S. Concordio).

(*a*) La vendetta non toglie il male che il vendicativo provò, quindi è una stoltezza. Ma v'è di più: se ti vendichi di un male che provasti, rendendo male all'offensore ridurrai anche lui infelice: e allora sarete due. Oltre di che i parenti, gli amici di quello su cui ti vendicasti nuocendogli, diverranno tuoi nemici, e tanto più perchè ordinariamente l'affetto fa travedere, e crederanno, come è pur troppo vero, che gravissimo sia il male recato da te per vendicarti di un piccolo male. L'amor proprio inganna, l'ira accieca, e perciò una parola ingiuriosa si ribatte con mille ingiurie, un colpo di bastone con una stilettata!

(1) Vedi più innanzi la quinta osservazione.

Digitized by Google

— Pei fanciulli già irosi, i precetti generali che possono darsi si riducono ai seguenti:

1. Non accordar mai niente di ciò che chiedono con violenza o solamente con clamori;

2. Riprendili dolcemente quando si sono abbandonati a qualche trasporto, e puniscili a sangue freddo quando si saranno calmati;

3. Mostra loro, secondo il consiglio de'sapienti, tutta la deformità di questa passione, costringendoli a guardarsi in una spera durante un accesso.

4. Esercita progressivamente i più impazienti alla fatica, a trastulli i quali richiedano molta destrezza, tempo, ordine e tranquillità;

5. Se il loro piccolo sdegno è provocato dalla fame, vero principio d'irritazione, non potendo o non volendo contentare tal bisogno nel momento, lo calmerai per allora dando ad essi a bere un po' d'acqua pura o inzuccherata. Tal consiglio contro l'impazienza de' bambini conviene anche agli adulti di stomaco delicato, e che senza tal precauzione non si abbandonerebbero mai impunemente al loro appetito quando han troppo aspettato a sodisfarlo.

Le persone impetuose e violente debbono evitare, per quanto è possibile, di sopraccaricarsi di affari, e di abbandonarsi a studj troppo serj e troppo lunghi (*a*). Faranno bene a legare amicizia con uomini pacifici, moderati e pazienti, e a frequentare la società di donne dolci e di spirito (*b*). Se tale conversazione non li corregge affatto, tempererà almeno in una maniera sensibile il fuoco del loro carattere. Non v'è alcuno, fino i mentecatti, sul quale la dolcezza non possa aver qualche impero.

Mezzi fisici — È specialmente contro questa passione che gli agenti igienici possono essere usati col massimo successo o come mezzi preservativi, o come mezzi curativi.

Così la nutrizione degli individui irosi, o disposti a divenir tali, dovrà in generale esser dolce, vegetabile, lattea, tramezzata di vivande bianche e di sostanze grasse ed acidule. Debbono anche astenersi dal vin pretto, dai liquori, dal caffè, dal thè, e non prendere per bevanda abituale se non acqua pura o leggermente tinta. Bisognerà peraltro guardarsi bene da far bere acqua ghiacciata, immediatamente dopo un accesso d'ira: chè tal mezzo, comandato dalla ignoranza, ha cagionato più d'una morte subitanea per soffogazione.

(*a*) » Acciocchè l'animo possa esser posato, non si dee a molte cose gittare, nè in atti di molte cose faticare, nè di cose grandi e desiderate oltre la propria virtù ». (*Seneca* Lib. III *de Ira*).

E lo stesso soggiunge: » Se noi conosciamo che siamo irosi, eleggiamo la conversazione di coloro, i quali seguitano nostra faccia e il nostro parlare ».

(*b*) È da temersi allora lo sviluppo di qualche altra passione. *Incidit in Scyllam cupiens vitare Carybdim.*

Digitized by Google

La pesca, gli esercizj campestri, e massimamente lo stare in campagna son pure potenti ausiliarj nella cura della malattia di cui ci occupiamo.

Numerosi esempi attestano l'influenza di una musica dolce e graziosa per temprare l'irascibilità di certi soggetti.

Bagni di fiume in estate, bagni tepidi nell'inverno debbon consigliarsi agli irosi, che ne risentiranno quasi sempre un miglioramento sensibile e nel fisico e nel morale.

Finalmente salassi generali o locali saranno praticati con vantaggio nel caso di pletora o di congestione imminente verso una delle tre cavità splacniche.

Osservazioni

I. Ira abituale, guarita col timor della morte

Verso il finir dell'inverno del 1821 il D***, uno de'primi artisti della capitale mi si presentò colla figura tutta sconvolta, pregandomi ad andare dalla sua moglie, caduta in un profondo svenimento. Salimmo tosto in carrozza, e dopo pochi minuti eravamo appresso la malata. La signora D***, che conosceva di nome, avea circa quarantacinque anni; era di complessione delicatissima, di costituzione nervosa e di un colorito abitualmente pallido. Il polso al mio arrivo dava 140 pulsazioni per minuto; era estremamente debole ed irregolare con intermittenza. Ell'avea gli occhi chiusi ancora, pallidi i labbri e leggermente violetti; un freddo sudore la bagnava tutta. Qualche cucchiaiata d'una bevanda antispasmodica, che preparai io stesso, e freghe fatte sulle membra per mezzo di un setolino, resero ben tosto alla signora D*** l'uso de'sensi. L'aria d'imbarazzo di lei in vedermi, una spera rotta da capo a fondo, e varj pezzi di vasi di porcellana mi fecer pensare che la donna di Socrate potea ben avere una compagna a Parigi. La mia congettura non tardò a cangiarsi in certezza, quando sentii il polso tornar per gradi a 80 pulsazioni: le congiuntive restarono ancor fortemente iniettate, agitato era il labbro inferiore ad intervalli da un tremito convulso. Quando fu pienamente ritornata in se, le sue prime parole furono per chiedermi se il marito mi avea detta la cagione degli accidenti nervosi da essa allora provati. „ No, signora, le risposi; il vostro signor consorte era talmente colpito dal vostro stato che non mi ha parlato nel breve tragitto che abbiamo fatto insieme. Ma del resto non è difficile conoscer che un violento accesso d'ira è stato la cagione della lunga e dolorosa sincope che avete provata. — Dottore, vi direi che, in questo momento specialmente, ho gran paura di morire. — Ciò non mi fa maraviglia, signora, poichè avete una malattia organica al cuore la quale ispira ordinariamente questa paura; ma ciò che mi sorprende è che aggraviate di più quest'affezione la-

Digitized by Google

sciandovi andare a simili trasporti. Un po' più che tali accessi siano frequenti, prendete la via più sicura per accorcire i vostri giorni. — Ma sarebbe mai possibile ch'io morissi in una sincope come questa che ho avuta ora? — Sì, signora; e gli esempi non sono rari. In voi per esempio la morte accaderebbe probabilmente per una rottura di cuore. — Ma in somma non mi coglierà poi tanto ad un tratto; avrò tempo almeno di confessarmi? — No, signora; la morte avverrà in momenti „.

La signora D*** restò per qualche tempo pensosa e quasi stupefatta. Poi, rompendo a un tratto il silenzio: „ Dottore, prese a dire colla massima calma, vi ringrazio d'avermi detto il vero. Finquì i miei principj religiosi soli non mi aveano impedito di abbandonarmi di quando in quando a trasporti d'ira de' quali mi doleva dopo; ma il timore di una morte subitanea mi fa prendere una forte risoluzione di signoreggiarmi d'ora innanzi; pure faccio conto sui vostri buoni consigli per render più agevole la mia opera „.

La mia primiera cura fu di cambiare affatto il regime della signora D***. Proibii subito il bove arrosto, il montone, massimamente la selvaggina, che essa amava molto, e feci sostituire a questi alimenti troppo sostanziosi carni bianche e legumi erbacei. Gli proibii anche l'uso del vin puro, del caffè e de' liquori; nel tempo stesso la consigliai a prendere per un anno una tazza di latte di asina per suo primo asciolvere. Questi mezzi seguiti colla più scrupolosa esattezza calmarono di giorno in giorno il sistema nervoso della signora D***; ma il timor di morire a un tratto fu ciò che ebbe sul suo spirito una potenza più salutare. Così dopo quindici mesi di una lotta, in principio penosa, con se medesima, questa signora giunse a dominarsi siffattamente, che per più anni che ella visse ancora, il suo marito ebbe la sodisfazione di non vederla più abbandonarsi al minor trasporto, anche verso i suoi domestici, dei quali il più vecchio, da lungo tempo al suo servizio, la metteva a dure prove per la sua impertinenza e per la sua ostinazione.

II. Ira impotente terminata a un tratto da una mortale congestione polmonare e cerebrale (Medicina legale)

Nel mese d'agosto 1830 il dottor Devilliers ed io fummo cercati dal Commissario di pulizia del quartiere dell'Osservatorio, per andare a verificare il genere di morte di un operaio, di statura atletica, morto il giorno innanzi in una lotta violenta con un giovane muratore suo compagno.

Quattro testimoni oculari del tristo avvenimento lo raccontarono al Commissario nel modo seguente: „ Ieri sera eravamo con Michelino seduti intorno alla tavola, sulla quale ora è il cadavere, e ci divertivamo a giuocare alle carte, quando Bracciodiferro ci venne accanto, e si sforzò più volte di scompigliare il nostro

Digitized by Google

giuoco. Sul principio prendemmo la cosa in pace; pur finalmente Michele gli disse sul serio, ma peraltro con calma, di non ci interromper di più. Da quel momento Bracciodiferro non cessò di tormentar Michele: l'insultò, l'urtò e giunse fino a tirargli le orecchie con forza. Michele allora cominciò ad alterarsi, e lo pregò istantemente a finirla se non volea che lo costringesse a fermarsi. A tali parole Bracciodiferro ne cominciò delle più strane: sollevò Michele di sopra la panca, e tenendolo per gli orecchi lo lasciò cadere a un tratto, poi gli dette sul naso sì forti buffetti che ne fece uscire il sangue con violenza. A quella vista Michelino uscì fuori de'gangheri, si slanciò dal suo posto gridando con voce terribile: „ Sei venuto a trovar pane pe'tuoi denti, eh! vigliacco? ebbene! eccolo! „ — „ Uh! cagnucciaccio! „ rispose Bracciodiferro sorridendo in aria di compassione „ Ma nel momento sentesi stretto da Michele, che tenendogli il braccio fortemente serrato contro le costole, gli impediva di poterlo adoprare in sua difesa. Bracciodiferro si stanca in sforzi inutili per sprigionare il braccio; il suo dispetto si cangia in furore, digrigna i denti, manda fuori la bava, e abbassando il capo su quello di Michele gli azzanna i capelli, che gli strappa con un pezzo di cotenna. „ Birbante! grida Michele col viso bagnato di sangue: vuoi dunque che stringa più forte? „ e i suoi bracci erculei raddoppiano la stretta. „ Lasciami andare „ mormora allora Bracciodiferro con voce soffocata. Con un ultimo sforzo, Michele solleva da terra il suo potente avversario, che ha gli occhi rossi di sangue, e la lingua fuori della bocca; lo tiene per qualche minuto secondo in tale stato, e lo lascia ricadere in terra non sentendo più resistenza alcuna. Bracciodiferro era morto.

Per la prima volta in tempo di vita sua Michele si batteva; non conosceva la propria forza, e pianse tutta la notte la morte del suo avversario.

Autopsia **— Alla sezione del corpo il dottor Devilliers ed io trovammo i polmoni pieni di un sangue nero, le meningi fortemente iniettate, e la sostanza cerebrale punteggiata a più di un pollice di profondità. Per queste lesioni patologiche, e per le relazioni avute dalla bocca de'testimoni di questa lotta credemmo dover dichiarare nel nostro rapporto unito al processo verbale, che la morte subitanea era provenuta da una violenta congestione polmonare e cerebrale, prodotta meno dalla compressione fatta sulle costole, che dall'ira impotente a cui s'era abbandonato Bracciodiferro, ira che in molti casi era bastata a cagionare siffatto tristissimo fine.**

Michele non fu nemmeno arrestato.

Digitized by Google

III. Malinconia con frequenti accessi di furore, prodotta da una flegmasia acuta passata allo stato cronico

La giovane Carolina, dotata di grande attività e di forza atletica si facea specialmente notare per la dolcezza, l'ilarità e la uguaglianza del suo carattere. Dai quattordici ai diciannove anni le cure domestiche e gli esercizj campestri eran per lei un' occupazione gradita e salutare. Si divertiva inoltre a coltivar la terra ed a guidar cavalli che montava non come un'amazzone ma come un vero scudiere, oppure a piedi facea dieci o dodici leghe in un giorno, e il dì seguente riprendeva i suoi faticosi lavori.

In conseguenza di un cambiamento avvenuto nelle fortune dei suoi parenti, la Carolina fu costretta a lasciar quel genere di vita tanto a lei favorevole, e dai diciannove ai ventiquattro anni si dette con assiduità a far la sarta. D'allora le sue membra già sì robuste s'indebolirono di giorno in giorno, l'apparecchio dell'innervazione ben tosto divenne predominante a danno del sistema muscolare, provò cardialgie, sudori abbondanti, insonnio e un leggiero tremito convulso accompagnato da breve impazienza.

Maritatasi con un vedovo all'età di venticinque anni presto divenne incinta, e da quel momento cominciò a prendere a noia per gelosia una bambina di cinque o sei anni figlia del primo letto.

Nel mese di maggio del 1836, la signora M*** partorì una femmina. Il parto, durante il quale si sviluppò una forte emorragia uterina, riuscì difficilissimo, e fu seguito da una metro-peritonite sì intensa, che la sanità di questa donna non s'era ancora ristabilita nel febbrajo del 1838, quando fui chiamato a curarla.

A quell'epoca la malata è ancora pallida; i suoi lineamenti sono contratti (faccia uterina); prova continui dolori all'epigastro e alla regione sacro-lombare; difficili sono le digestioni, raramente e con pena va di corpo, le regole sono scarse, l'utero è dolente. D'altronde questa persona, già sì allegra e dolce, prova nel morale un sensibile cangiamento per lo stato morboso de' visceri addominali: una profonda tristezza la rode; taciturna e sedentaria sfugge la gran luce, si astiene fin dal guardare nella via, perchè la vista sola de' passeggieri aumenta il suo disgusto per la vita; poi tutt'a un tratto senza alcun motivo plausibile si abbandona a violenti accessi d'ira o piuttosto di furore contro la figliastra, contro la propria figlia che ha due anni, e contro se stessa. Una berretta che le portano non le va a genio e la fa in pezzi, la calpesta; oppure levandosi lesta lesta le scarpe le piega a doppio e le morde convulsamente. Se la sua figliastra, testimone tremante di questi trasporti frenetici, si muove un po' per disgrazia, la fulmina con uno sguardo terribile, e sarebbe tentata a buttarla giù dalla finestra, se non l'arrestasse il timor delle leggi; si limita allora a frustarla spietatamente. In tale atto sentendo bussare

Digitized by Google

alla porta si arresta colpita dallo spavento: Bambina, ve', grida con voce soffogata, se è tuo padre non gli dir nulla, se no!... Nel lungo tempo che impiega questa sciaurata donna per andare ad aprire, compone il viso e gli atti, ma il cuore le palpita lungamente con violenza, e al centro nervoso opisto-gastrico prova uno spasmo doloroso che dura più di dodici ore, se un pianto abbondante non viene a darle uno scatto salutare.

Tali sono gli accessi di collera a'quali la malata è in preda, e per guarirne ha creduto dover ricorrere alla mia esperienza.

Diagnostico — Metro-enterite cronica con neurosi del gran simpatico: malinconia complicata di una leggiera gelosia e di frequenti accessi di furore.

Trattamento — Gran bagni tepidi, lavativi emollienti, iniezioni narcotiche, larghi cataplasmi sull'addome durante la notte, tisane mucillaginose indolcite con siroppo d'orzata — Brodo freddo, carni bianche egualmente fredde — Sostituire agli aghetti che incomodano lo stomaco cinghie le quali hanno il vantaggio di sostener meglio la sottana e di non comprimer gli organi malati — Esercizio moderato, un po'di distrazione.

Dopo un mese potei osservare un leggiero miglioramento; consigliai dunque la continuazione degli stessi mezzi, ai quali aggiunsi pasticche di magnesia e di bicarbonato di soda prese alternativamente, come pure l'uso di *pan di segala* a tutto pasto.

Dieci giorni dopo quest'ordinazione, il miglioramento si nel fisico come nel morale fu molto più sensibile; la costipazione abituale è sparita, meno trista è la malata e meno irascibile; pure la presenza della figliastra mi sembra recarle molestia. In forza di un mio consiglio la fanciullina è posta in un conservatorio (*a*). Scorso appena un mese dopo questa separazione, la salute della signora M*** ha provato un'intera metamorfosi; più serena è l'aria del suo volto, talvolta anche ridente; è più affettuosa per la sua bimba; finalmente penetrata dalla vergogna e dai rimorsi de'cattivi trattamenti che ha fatti soffrire alla figlia del suo marito, va a visitarla spesso e sempre la ricolma di carezze (*b*). D'altronde le digestioni son facili; l'evacuazioni alvine han luogo tutti i giorni; i mestrui vengono regolarmente e in grand'abbondanza; l'utero non è più dolente, come pure la regione sacro-lombare; finalmente l'epigastro, altre volte sì addolorato può sopportare una forte pressione verticale; pure se comprimesi un poco da sinistra a destra, le sfuggon tosto involontarj lamenti.

Se la signora M*** fosse in stato di girsene ad abitare in cam-

(*a*) Ecco, ecco la medicina! stranamente gelose son quasi tutte le donne, e di tutti: la suocera è fin gelosa della nuora se il figlio ha l'imprudenza di accarezzare troppo la sua moglie in faccia alla madre! Se poi questa gelosia si trovi unita a una posizione sociale un po' forzata, a un certo malessere, allora diviene terribile.

(*b*) Saranno state di cuore?... » Stia bene, diceva un tale a uno che gli 'era maledettamente antipatico, ma lontano da casa mia ».

Digitized by Google

pagna, e di riprender progressivamente i suoi antichi esercizj son convinto che la sua guarigione fisica e morale niente lascerebbe a desiderare. Non sono neppur lungi da credere, che la sua costituzione primitiva verrebbe tosto a cacciare il predominio nervoso, sotto il quale ha tanto sofferto dal momento in cui abbandonò i campi per la città, i cavalli e la vanga per una seggiola ed un ago.

IV. Ira ereditaria terminata con un suicidio

Giacomo-Alfonso B*** nato a Parigi, nel quartiere *des halles*, dovea la vita a genitori di una costituzione eminentemente sanguigna, e de' quali il carattere era sì violento, che non passava giorno in cui l'uno de' due non si abbandonasse ad impeti d' ira, spesso portati sino al furore. Il padre d' Alfonso sopra tutto, sebbene di cuore eccellente, non sapea metter alcun freno a' suoi trasporti (1).

Erede, come i suoi fratelli, di tal funesta disposizione, non modificata dall'educazione, Alfonso di cui unicamente qui ci occuperemo, annunziò da suoi prim'anni una violenza anche maggiore di quella del padre, e siccome era di una forza atletica che il rendea formidabile, cresciuto divenne il terrore di tutto il vicinato.

Questo giovane per altro non era mancante di qualità amabili: un esteriore piacevole, un carattere molto franco, una benevolenza naturale che lo disponeva sempre a fare altrui piacere, gli procuraron amici (*a*), e spesso fu debitore a questi vantaggi personali se sfuggì a' danni procuratigli dal suo carattere violento.

La madre, presto rimasta vedova, avea per lui una condiscendenza della quale egli abusò per non obbedirla, quando voleva obbligarlo a scegliere una professione. Rifiutando tutte quelle che gli erano offerte, si abbandonò per qualche tempo ad un specie di vita vagabonda, salì sui palchi de' ciarlatani, sui teatri de' baloardi (*boulevards*) e finì coll'abbandonarsi a tutte le sregolatezze della più bollente gioventù.

Una rissa violenta che provocò, e nella qual rovesciò quanti si

(1) Un giorno ch'era in uno di tali accessi, la sua figlia di quattordici anni non rispondendo con bastante prontezza ad una domanda poco importante che le dirigeva, l'afferrò con violenza e la scagliava sopra carboni ardenti, se fortunatamente la sua moglie non veniva a levargliela dalle mani. Pochi minuti dopo versava lacrime di pentimento, e colmava di carezze quella che per poco non era stata sua vittima.

Di cinque figli di costui quattro erano eccessivamente irosi. La fanciulla di cui ho fatto menzione era la sola che avesse un carattere uguale, di cui era debitrice all'educazione cristiana che aveva avuta. Tanto è vero che *siamo un prodotto tanto della nostra atmosfera fisica e morale, che della nostra constituzione primitiva.*

(*a*) Ogni rissante, volgarmente detto *rompicollo*, ha sempre un codazzo di compagnacci, che prendono il nome di amici, i quali ordinariamente vigliacchi e deboli si pongono sotto lo scudo del forte per fare anch' essi i prepotenti.

Digitized by Google

vollero opporre al suo furore, gli fruttò parecchi mesi di carcere che lo fecero un po' rientrare in se stesso. Posto in libertà, s'ingaggiò fra i carabinieri; ma invece che la disciplina militare moderasse i suoi trasporti, parve aumentarli a motivo delle frequenti contrarietà che gli dava. Un giorno tra gli altri, essendo di guardia gli ordinarono d'andare in sentinella; fece resistenza e s'irritò grandemente. Allora i suoi compagni lo circondarono esortandolo ad obbedire: invece di ascoltarli, si scagliò sopra di loro, li rovesciò, li costrinse a rifugiarsi nel corpo di guardia, e gli avrebbe uccisi tutti se le armi fossero state cariche. Passò di nuovo tre mesi in carcere per questa nuova stranissima prodezza, e fu debitore alla bontà del suo capo se non fu condotto dinanzi a un consiglio di guerra.

Oltre queste scene violente che si ripeteano spesso in una maniera più o meno grave, Alfonso prendevasi a giuoco i duelli, e spiegava tal destrezza nel maneggio delle armi che generalmente ne avean paura. Pure, siccome in lui il pentimento tenea sempre dietro agli accessi dell'ira, ed era di un naturale generoso, l'amavano qualunque fosse il timore che ispirava (*a*).

Nel 1832 (serviva allora nel 1.° reggimento d'artiglieria a cavallo) un accidente lo forzò a un tratto a rinunziare a un genere di vita che non avea contribuito poco a esaltar le sue passioni. Un calcio di cavallo che ebbe nella gamba destra obbligò i chirurghi dello spedale di Gros-Caillou ad amputargliela. In tal congiuntura, come in molte altre di sua vita, l'operato si abbandonò a trasporti sì frenetici che ebbe a soffrire mali inauditi, e che per lungo tempo resero incerta la sua guarigione.

Ritirato dal servizio, e risoluto di condurre in seguito una vita più regolare, Alfonso prese moglie, e si messe al commercio, lo che presto gli procacciò una onesta esistenza. Giovane e amabilissima era la donna che egli avea scelto; le volea molto bene, ma il suo affetto non gl'impediva di renderla molto infelice coi suoi replicati trasporti. Gli spinse tant'oltre che la salute di costei s'alterò gravemente. Il dottor Roy, al quale debbo le minute particolarità di questa narrazione, chiamato da Alfonso, seppe da lui stesso con tutta sincerità i suoi trascorsi, e con buoni consigli contribuì per qualche tempo ad arrestare gli accessi di furore, cagione di tante sofferenze alla sua sposa. Spesso anche lo sciagurato Alfonso piangeva accusandosi di aver cagionato il cattivo stato di salute della

(*a*) Vi sono alcuni (ordinariamente hanno bell'aspetto e modi piacevoli) che sono generalmente simpatici, e tutto loro si perdona: i difetti paiono pregi, qualche buona qualità è giudicata di un merito trascendente; e gli stessi falli trovano scuse, o compassione almeno. Altri all'opposto son antipatici a tutti, ognun li sfugge, le loro buone azioni son male interpretate, i loro difetti divengono agli occhi della gente delitti enormi; debbono aver sempre il torto, i loro pregi non son considerati, o vengon posti in ridicolo... Tanto può la *sopraccarta*, cioè l'aspetto! — Che disgrazia è l'esser brutti, e quel che è peggio, antipatici!

Digitized by Google

moglie; parlava colla più viva tenerezza del bambino di cui l'avea reso padre, e notava con inquietudine che il carattere di questa creatura, sebbene avesse soli tre anni, mostrava qualche tendenza a somigliare il suo, e facea patto con se medesimo di reprimersi con tutti gli sforzi a lui possibili. Così, ne' momenti di ragione e di pentimento quest' uomo prendeva le migliori risoluzioni, e tutto pareva allora dare speranza che si correggerebbe; ma tali risoluzioni sparivan sempre alla minima occasione di ricadere.

Finalmente il 3 dicembre 1838 ritornò la sera a casa da sua moglie, dopo aver bevuto nella giornata qualche bicchier d'acquavite. Questo liquore solea produrre nel suo cervello un' esaltazione la quale non sapea signoreggiare. Non era ebrio per altro, e pareva anche perfettamente in calma. Trovando il fuoco quasi spento, volle riaccenderlo: ma mentre soffia, il vento gli respinge sul viso qualche buffo di fumo che subito lo fa impazientire: raddoppia gli sforzi, le fumate si moltiplicano, e aumentasi l'ira. Rompendo allor con un colpo solo i due legni del soffietto gli butta sul fuoco; passa un momento nella vicina stanza, mentre la sua moglie, dallo spavento resta immota aspettandosi qualche nuova sfuriata. Infatti, rientrato nella stanza ove il soffietto brucia in mezzo al fuocolare, l'insensato a tal vista non può contener più la sua rabbia: si scaglia contro se stesso con invettive, rovescia e spezza in bricioli il piatto già posto sulla tavola, afferra un largo coltello che piantasi nell'addome...

Chiamato nel momento ad assister quest' infelice il dottor Roy gli fu prodigo di sollecite cure che prolungarono la sua vita per quattro giorni. Pochi minuti prima d'entrare in agonia, Alfonso fece segno al medico di accostarsi e gli disse. „ Dottore, sono uno sciagurato. Mi dimenticai d'avere una moglie, un bambino!... Pago oggi il fio de' miei trasporti; il mio corpo è enfiato . . . (1) son perduto... Per pietà, badate al mio figliuolo; procurate che il suo carattere non somigli al mio „. Dopo pochi momenti spirò. Avea trentatrè anni.

V. Ira e pentimento di un settembrista (Septembriseur) (a)

Verso la metà dell'anno 1826, fui chiamato a visitare un ristoratore sessagenario, che avea la piccola osteria di Digione, al N. 215 della via S. Giacomo. Questo malato, preso da un' affezione scirrosa del fegato, erasi invano indirizzato a' primi medici: la malattia s'era avanzata in un modo spaventoso insieme con gli anni, per cagione de' violenti accessi d'ira a' quali si abbandonava quasi

(1) Morì per un'infiammazione del peritoneo con versamento.

(a) Son noti nella storia orribile della rivoluzione francese le stragi del settembre 1793; e quegli sciagurati che ne furono i capi e i principali attori si dissero *septembriseurs*.

Digitized by Google

tutti i giorni. Fin dalla prima visita, giudicai questo vecchio prossimo al suo fine, e mi limitai a ordinargli del siero col laudano (*petit-lait laudanisè*), una pozione calmante e un impiastro d'oppio sull'ipocondrio destro. Per mezzo di tali narcotici giunsi a calmare i dolori atroci che provava, e a procurargli una delle notti più tranquille che avesse passato da lungo tempo. La mattina dopo, nella ebrezza della gioia, mi strinse affettuosamente la mano, mi chiamava già suo salvatore, e mi prometteva di eseguire a puntino i miei più piccoli consigli. Io peraltro dichiarai alla famiglia essere imminentissima la morte; non convenire per niente l'affidarsi al miglioramento momentaneo provato dall'infermo, ma profittarne per fargli acconciare gli affari. Verso le sei ore pomeridiane corrono a cercarmi con gran fretta non pel vecchio, ma per la sua moglie, alla quale avea ferito il petto, fracassandole sopra di esso una tazza di porcellana.

Dopo avere arrestata l'emorragia e curata questa povera donna, mi disponeva ad uscire, quando il marito, a cui non avea diretta una parola, m'arrestò per la falda del vestito dicendomi in aria pietosa: „ Come? signor dottore! ve ne andate senza degnarvi nemmeno di darmi un'occhiata? — Perchè debbo occuparmi di un malato che era giunto a sollevare, e che fa di tutto per rendere inutili i miei sforzi? Del resto, signore (soggiunsi in tuono severo) ho saputo che avete villanamente ingiuriato i vostri due primi medici, e che il nostro venerando decano Portal non vi ha abbandonato se non perchè siete giunto fino ad alzar le mani contro di lui. A tutti questi atti violenti aggiungete la brutalità or ora usata verso la vostra moglie, e poi giudicate voi stesso se debbo metter tempo in mezzo a non continuar più verso di voi le mie cure. — I vostri rimproveri son pur troppo giustissimi (replicò il malato con accento dolente) sono specialmente molto reo per aver maltrattato la mia donna! ma se sapeste, signore, ciò che esigeva da me? O che non volea di legge che facessi chiamare un prete, io che gli ho sempre avuti in orrore! — L'intenzione della vostra moglie era lodevolissima: proponendovi di mettervi in pace colla vostra coscenza dava una novella prova d'affetto, e se ciò era in opposizione colle vostre idee dovevate limitarvi semplicemente a dir di no, ma non batterla. — Ma alla fin fine, signor dottore, voi che siete sapiente, che fareste ne' miei piedi, se vi proponessero tali cose? — Io non esiterei a mettermi in pace colla coscenza, prima per convinzione, poi perchè la calma dell'anima contribuisce potentemente ad alleviare i nostri patimenti, ed anche a dissipare la malattia. — Oh! quest'è singolare davvero, che voi che avete fatto gli studj abbiate questa maniera di vedere! — Anzi le mie convinzioni religiose sono in gran parte frutto de' miei studj. — Ebbene via! (prese a dire il malato) facciamo venire il prete; è tanto tempo! ne ho delle pesanti proprio sulla coscenza! „

Digitized by Google

Felice per questa determinazione non sperata la povera moglie manda subito a cercare un de' vicarj della parrocchia di San Giacomo. Appena questo sacerdote fu entrato in camera del vecchio, costui disse con voce tremante: „ Prenda, reverendo, mi levi questo coltello che avea posto sotto il guanciale. — Oh! questa è stata un'imprudenza, mio caro! avete corso il pericolo di tagliarvi! — Eh! signor abate, m'era provvisto di questo coltello per conficcarglielo nel cuore se fosse venuto senza il mio consenso! Sì, soggiunse colui dinanzi a tutti i circostanti, nel settembre del 93 massacrai diciassette ecclesiastici; e v'è corso poco che Lei non sia stato il diciottesimo! ma stia sicuro: Dio ha avuto pietà di me; per illuminarmi è bastato un raggio della sua grazia „. Il vicario allora s'impadronì dell'enorme coltello, e si trattenne con quest'infelice, il quale dettegli la più dolce sodisfazione che avesse mai potuto gustare nell'esercizio del suo ministero. Già ritiravasi, annunziando alla famiglia che andava a portare al pentito gli ultimi sacramenti della Chiesa, quando questi esclamò con voce rotta dai singhiozzi: „ Torni, signor abate, torni presto a me; ho troppo bisogno delle sue consolazioni; ma, la scongiuro, non accosti alle mie labbra il divin Redentore, del quale ho continuamente bestemmiato il nome; son troppo indegno di tal favore! — Dio è infinitamente misericordioso, gli rispose il vicario intenerito; ripariamo i nostri falli quando li piangiamo amaramente, e il vostro pentimento mi par troppo sincero perchè stia in forse di amministrarvi i sacramenti che richiede nel momento la vostra trista posizione. — Gli riceverò dunque, signor abate, poichè me l'ordina, soggiunse il nuovo Centurione, ma dopo che avrò chiesto scusa a quelli che ho già scandalizzati colle mie scelleratezze. „ Quindi fece tosto chiamare due vicini, suoi compagnoni, e lor chiese perdono degli orribili esempi che loro avea dati all'Abbazia, e al Carmine; poi piangendo abbracciò la moglie, e in ginocchio ricevè il santissimo viatico colla pietà più edificante. Il suo confessore voleva allora che si coricasse; ma restò in orazione appoggiato al capezzale del letto. Invitato di nuovo a prendere la posizione che esigeva il suo stato di debolezza: „ Sento, ei disse, che non mi restano se non pochi istanti di vita; e non posso offrire a Dio che le mie preghiere e le mie lacrime; mi lasci almeno la consolazione di morire inginocchiato: è ben poco per espiare tutti i miei delitti!

Verso mezzanotte, mandò un profondo sospiro, e s'addormentò nel Signore, sempre in ginocchione colle labbra appoggiate sopra un crocifisso che non avea mai cessato di bagnare delle sue lacrime (1).

(1) La mattina dopo, il viso di questo vecchio non solo avea perduta la bruttezza ributtante che presentava in vita, ma era divenuto di una bellezza notabile, e vi si vedea brillare un'aria serena di felicità, indizio ordinario di una coscenza pura o purificata dal pentimento.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

DELLA PAURA

His maximum est periculum qui maxime timent (GRANDISSIMO SEMPRE È IL PERICOLO PER CHI GRANDEMENTE IL PAVENTA).
SALLUSTIO Catilin. c. 58.

Definizione e sinonimi

La paura (*pavor*), passione eminentemente concentrica e debilitante, può esser definita: un penoso stato dell'anima, con turbamento de' sensi, prodotto dalla rapida percezione di un danno reale o immaginario. Di tutte le affezioni è forse la più contagiosa, e che può meno dissimularsi.

La vediamo sovente impossessarsi di noi prima che s'avvicini il periglio, e durar lungo tempo dopo che è passato.

Lo *sbigottimento*, il *rimescolamento*, il *terrore* esprimono gradatamente tre stati, ne'quali l'organismo prova anche una maggior perturbazione; in chi è abitualmente pauroso son veri parossismi della febbre continua che lo tormenta.

Più vivo, ma più passeggiero della paura, lo *sbigottimento* nasce da un danno subitaneo, imprevisto e personale; proviene da cose che *udiamo*; ci fredda.

Il *rimescolamento* dura fin tanto che il danno che l'ha generato è presente, nasce da cosa che *vediamo*; ci agghiaccia.

Prodotto da ciò che crediamo che sia, piuttosto che da ciò che è realmente, il *terrore* (terror) produce sopra di noi l'effetto della testa di Medusa: ci pietrifica.

Il terrore può esser panico, lo spavento non l'è mai; così l'incubo deve considerarsi come un accesso di terrore.

Avvi un'altra gradazione della paura (vo' dir lo *spavento*) che ci spinge a fuggire prontamente il danno a cui non ci sentiamo forza di resistere. È la sola conservatrice reazione della paura abbandonata a se stessa, cioè quando nessun'altra passione viene in suo soccorso. Vuolsi senza dubbio parlare dello spavento quando

Digitized by Google

dicesi che la paura c'impenna l'ali, imperocchè il rimescolamento, lo sbigottimento, il terrore non possono che paralizzare. Un'osservazione non sfuggita ai naturalisti è che gli animali più suscettivi di provar questo sentimento, son per l'appunto quelli che corrono con maggior velocità: nella sua provida sollecitudine la natura, come abbiamo veduto, gli ha organizzati nel tempo stesso per la paura e per la fuga.

Il *timore* (*timor*) che male a proposito è stato confuso colla paura, è quel sentimento d'inquietudine eccitato nell'anima dall'idea di un male che si teme, e di cui si esagerano le conseguenze. Sentinella pusillanime, il timore prevede il danno, sveglia l'organismo che stimola, ma non osa avanzarsi. Soldato inutile la paura rincula in faccia al nemico, o cade e si lascia uccidere quasi senza oppor resistenza. Il timor delle leggi, come l'abbiamo veduto già, è risorsa indispensabile al meccanismo sociale: imperocchè se le genti da bene osservano le leggi per la ragione che è giusto l'osservarle, i furfanti non vi si sottomettono se non per la paura del danno che loro verrebbe non osservandole. Del resto se il timor di un padrone è *schiavitu*, il timor delle leggi è *libertà*.

Avvi anche una specie di timor religioso conosciuto col nome di *scrupolo*: è sovente un misto di debolezza di spirito, d'orgoglio e d'ostinazione. Il *rispetto umano*, figlio di una rea vergogna che ci fa dissimulare la nostra fede, è un primo passo all'apostasia, e per conseguenza è una viltà.

Possenti ausiliarj della peste, della guerra e degli altri flagelli, il timore e la paura nascon sovente l'uno dall'altra. Ora agiscono isolatamente, ora si confondono insieme, e producono due caratteri generalmente dispregiati il *pusillanime* e il *vile*, perchè non si potrebbe contare nè sui soccorsi dell'uno, nè sulla resistenza dell'altro. Pure il pusillanime si batte bene quando vi è costretto, o quando è eccitato dalla vergogna, dall'orgoglio o dall'ira, mentre ne' combattimenti la spada del vile non fa mai gran male. Sembra finalmente che il carattere del pusillanime dipenda piuttosto da un eccesso di prudenza, e quello del vile da mancanza di forza o di energia.

Gall fa dipender la paura da difetto di attività del coraggio, e Spurzheim da un'affezione particolare, dalla circospezione. Questa divergenza d'opinione non deriva forse dall'aver questi due fisiologi confuso il timore e la paura?

Non terminerò queste considerazioni senza dir qualcosa sopra una virtù, lo studio della quale legato al soggetto che ci occupa, mi pare ancora incompleto. Il coraggio, come gli altri sentimenti, deve esser considerato sotto il rapporto fisico e sotto il rapporto morale: perciò di due specie è il coraggio.

Il *coraggio fisico*, consistente nel disprezzo del pericolo, non è come la paura, un sentimento naturale, ma una calma abituale contratta dai nostri organi: sviluppasi coll'età, col ripeter sovente

Digitized by Google

le stesse lotte, si fortifica in mezzo agli spaventi, si ammollisce in seno alla tranquillità. La salute, la temperanza, gli alimenti, la forza muscolare, l'energia di certe passioni, il vantaggio del numero e della situazione, la superiorità dell'armi, contribuiscono senza dubbio a svilupparlo pel momento: ma l'abitudine al fragore, al pericolo è di esso senza dubbio la causa più diretta e più potente.

Il *coraggio morale* consiste nell'impero che esercita l'uomo sulle sue passioni: è frutto d'educazione intellettuale datagli dalla moderazione de' suoi desiderj, e dall'abitudine di porre i suoi bisogni in armonia coi suoi doveri (1).

Queste due specie di coraggio non vanno necessariamente unite, come saremmo tentati a credere; si aiutano, si fortificano, ma non si generano, la loro unione forma il vero coraggio. Questa tempra vigorosa del corpo e dell'anima rende l'uomo superiore ai danni che lo circondano, e alle passioni che l'assalgono.

Se mi è concesso ridurre il mio pensiero ad una forma più fisiologica dirò che il coraggio fisico dipende dai nervi della vita interna; il coraggio morale dai nervi della vita di relazione, il vero coraggio dal loro sviluppo armonico.

Cause

Cause predisponenti — Il timore è l'ordinario compagno della fisica debolezza; così osservasi più spesso nelle donne che negli uomini, ne' fanciulli e ne' vecchi che negli adulti. Per la stessa ragione le persone deboli o malate, massimamente i paralitici e gli ipocondrici vi son più disposti che gl'individui robusti, o coloro che hanno le viscere in stato di perfetta salute. Si è pure osservato le donne esser più soggette alla paura all'epoca de' mestrui, durante la gravidanza e l'allattamento (2), che negli altri momenti della lor vita. La solitudine, l'oscurità, il silenzio notturno han pure un'azione notabile sulla passione o sulla malattia di cui trattiamo; lo stesso avviene per le fatiche eccessive e per la privazione prolungata degli alimenti. Una temperatura umida, un clima molle e rilassante, l'abuso de' purganti, dell'evacuazioni sanguigne, de' pia-

(1) » Coraggio sempre! Senza questa condizione non v'è virtù. Coraggio per vincere il tuo egoismo e divenir benefico; coraggio per vincere la tua pigrizia e proseguire in tutti gli studj onorevoli: coraggio per difendere la tua patria e proteggere in ogni incontro il tuo simile; coraggio per resistere al mal esempio ed all'ingiusta derisione; coraggio per patire e malattie e stenti ed angoscie di ogni specie senza codardi lamenti; coraggio per anelare ad una perfezione cui non è possibile giungere sulla terra, ma alla quale se non aneliamo, secondo il sublime cenno del Vangelo, perderemo ogni nobiltà! (Silvio Pellico *dei doveri degli uomini* cap. 31.).

(2) Spesso le balie, poste in case opulente, hanno perduto il latte unicamente per la paura che avean di non conservarlo, e di restar prive così di un collocamento dolce e lucroso.

Digitized by Google

ceri afrodisiaci, de' bagni tepidi, un sonno soverchiamente prolungato, la mollezza, la ghiottornia (*a*), l'ignoranza sono altrettante cause debilitanti che predispongono gl'individui alla paura, e che strascinano i popoli a schiavitù.

Cause determinanti. Un rumor violento e inaspettato, una luce improvvisa e troppo viva, l'aspetto, i gridi di persona spaventata, o che tale si finge, leggende di assassini e d'apparizioni di morti, minaccie altrettanto sciocche quanto dannose (*b*), sono le principali cause che sviluppano ne' fanciulli quei violenti accessi di paura, il cui guasto lascia l'impronta anco in età avanzata, e talora per tutta la vita.

Ogni debolezza inerente alla nostra natura deve essere francamente confessata da uomini organizzati per trionfarne. Così la paura, sebbene più che altro propria dell'infanzia, la paura, convien dirlo, è di tutte le età; e l'uomo il più intrepido può aver momenti in cui il suo coraggio abituale venga meno. Cesare, il cui valore è passato in proverbio, non volea che gli fosse detto, ch'era un prode, ma che era stato prode in quel dato giorno. Uno de' nostri più valorosi generali, il maresciallo di Luxemburgo, le cui bandiere eran quasi sempre seguite dalla vittoria, avea la febbre e il corpo sciolto durante la zuffa. Questo grand'uomo confessando ciò ingenuamente, solea dire: „ Allora lascio fare al corpo ciò che vuole per serbar tutto lo spirito all'azione. „ Nell'illustre capitano cozzavano insieme *paura* e *coraggio*, *debolezza fisica* e *forza morale*; *ma la volontà* trionfava *degli organi.*

Il principe Murat, la cui sola presenza spargeva lo spavento nelle file nemiche, provò egli stesso gli effetti della paura in uno dei combattimenti delle armi francesi in Italia. Molti anni dopo, fu colto da una malattia nervosa propria del clima di Madrid, e negli accessi della medesima, che si rinnuovavano dopo varie settimane d'intervallo, credeasi circondato di spagnoli minacciosi armati di pugnali; allora urlava, chiamava le sue guardie per difenderlo; e facea compassione un sì valoroso guerriero tremante dinanzi a un periglio immaginario!

Come la maggior parte delle passioni, la paura massimamente quando opera sulla moltitudine, è grandemente contagiosa. Quindi l'istoria ci mostra armate vincitrici, colte da terror panico, avverare in certo modo la favola de' Greci, i quali avean fatta la Paura figlia di Marte.

Un generale non deve ignorare la possibilità di questo terrore, che del resto sarà rarissimo, se le sue truppe non sono spossate o

(*a*) La gola, il sonno e le oziose piume
Hanno dal mondo ogni virtù sbandita
Petrarca Son. I. (parte IV)

(*b*) Come sarebbero quelle di rinchiudere un fanciullo in sepoltura, di darlo all'orco o alla befana ec.

da una malattia epidemica, o da fatiche eccessive, o soprattutto da privazione di alimenti. Applicando quest' ultima osservazione, un generale inglese che conosceva il proprio coraggio, dicea con molto accorgimento: „ Procuriamo di far combattere i nostri soldati mentre hanno la loro porzione di carne nello stomaco.

Nel tempo in cui il principe Eugenio di Savoia faceva il maggior danno alla Francia, un abile osservatore della corte di Luigi XIV gridava con frasi più energiche che non oso ripetere: „ Oh! se potessi mandargli la diarrea! e' diverrebbe il più gran codardo dell'Europa! „

Sintomi, andamento, effetti e termine

Cominciando quest'articolo abbiamo veduto esser la paura una passione essenzialmente concentrica e debilitante: per convincersene osserviamo il pauroso ne'suoi violenti accessi. Come pallido e sfigurato è il suo volto! come smunte le fattezze! La bocca rimane spalancata, lo sguardo è spaventato; lividi sono i labbri, le narici immobili. Le palpebre nel dilatarsi spingono infuori il bulbo dell' occhio. I sopraccigli invece di essere agitati come nel timore restano alzati e immobili nella loro contrazione. Il torso, i muscoli che vi sono impiantati han perduta ogni potenza di reazione: così i ginocchi tremano, si piegano, e i bracci si accostano alla linea mediana. A cagione del ritirarsi il sangue verso il centro, un brivido percorre tutto il corpo; il cuore e i polsi battono irregolarmente; muor la voce sul labbro, e spesso una lunga sincope segue tal violenta concentrazione, che talora termina con una morte subitanea, massimamente nel terrore, in cui osservasi inoltre l'orripilazione, cioè il rizzarsi de'peli e delle chiome, come pure la rigidezza de'muscoli, effetti di una violenta compressione generale.

Osserviamo adesso la paura in quei disgraziati fanciulli ai quali taluno si diverti a raccontare i più terribili fatti de'banditi, dell'orco o dell'apparizione dell'ombre. Giunse l'ora del sonno; son messi a letto e lasciati soli al buio. Odono un leggiero rumore, un mobile scricchiolare; tosto la giovanile immaginazione del fanciullo, piena di assassini, di bare e di fantasmi gli dipinge i quadri più mostruosi e terribili; ei si rannicchia e si copre il capo col lenzuolo; diviene un gomitolo, e per istinto cerca di farsi piccino piccino per presentar minor superficie al nemico che teme. In tale stato il sangue bruscamente respinto dalla periferia al centro fa batter il cuore con impeto, frequente è il polso e spesso irregolare, il respiro corto e affannato. Egli cerca di rattenere il fiato per timor di tradirsi; e con occhi spalancati e affascinati, coll'orecchio teso, col corpo immoto, tien lo spirito fisso sull'oggetto della sua paura, finchè consunta tutta la sua potenza di contrazione muscolare, cade in un sudor freddo di debolezza, e finalmente cede ad un sonno turbato da sogni spaventosi, che ne diminuiscono l'azione riparatrice.

Digitized by Google

Ordinariamente alla pubertà i giovanetti cominciano ad emanciparsi dalla malattia della paura; le fanciullette al contrario vi son più soggette all'epoca dell'apparizione delle regole. Se tal debolezza non si dissipa dopo l'intiero sviluppo del corpo, l'individuo che ne è preso riman pusillanime per tutta la sua vita.

La paura massimamente ne' fanciulli è spesso seguita da sincopi, da palpitazioni, da convulsioni, da paralisia e da epilessia. Così non di rado gli sfinteri vengono a rilassarsi, e si manifestano evacuazioni involontarie d'orina e di materie fecali mal digerite.

Nelle donne, specialmente in quelle che son dotate di una estrema suscettività nervosa, la paura cagiona sospensione di mestrui, di lochj, di latte, e produce emorragie uterine gravissime, e qualche volta anche l'aborto. Le tre giornate di luglio presentarono parecchi esempi di quest'ultimo caso.

Si son veduti violenti terrori cagionare flegmasie intense, come pure alienazione mentale (1), la catalessi, l'idrofobia, apoplessie polmonari e cerebrali, e negli aneurismatici determinare una rottura del cuore o di una grossa arteria: accidente tosto seguito da morte.

Si è pure osservato che lo scorbuto stende i suoi guasti con una spaventosa rapidità, quando i marinari o gli abitanti di una città assediata son dominati dal penoso sentimento di cui parliamo.

Se all'epoca disastrosa del cholera morbus, varie persone che avean gran paura del male ne andarono esenti, come si pretende, per il male della paura, non potrebbesi negare che un più gran numero contrasse quella malattia, e ne restò vittima sotto l'influsso di quest'affezione morale.

Spesso ancora la paura fa sopraggiungere complicazioni in individui feriti, affetti da tumori o da malattie cutanee per se stesse non gravi, e la cui guarigione pareva e assicurata e vicina.

Debbo tuttavia aggiungere che gli effetti della paura non sono sempre tanto funesti, e che talora sono stati anche vantaggiosi per terminare qualche malattia.

Finalmente, portato all'estremo questo sentimento non solo rende l'uomo agitato, ma può anche spingerlo ad azioni ingiuste, ed eziandio atroci eppure degne di scusa, quando non provengono da un'intenzione criminosa, ma dall'innato bisogno della conservazione: tal fu il caso di un operaio dell'alta Slesia che nella notte uccise la sua donna, credendola uno spettro contro cui si difendeva.

— Il *timore* propriamente detto se è abituale ad una persona, non tarda a congiungersi colla tristezza; e l'ansietà che ne deriva

(1) Nel secondo Rendiconto presentato dal Desportes trovansi in 8272 pazzi ammessi a Bicêtre e alla Salpêtrière 1,576 individui intorno ai quali son restate ignote le cause della mania: ma si potè verificare che 124 erano stati posti in quegli stabilimenti in seguito di vivi spaventi.

Digitized by Google

degenera in una vera malinconia o lipemania. È notabile che questa forma dell'alienazione mentale quando ha origine da un timore esagerato de' giudizii divini, a preferenza di ogni altro, prende il carattere della *demonomania*.

Osservazioni autentiche provano che molte persone son rimaste vittima di quella malattia che da lungo tempo senza plausibili motivi si eran fitti in testa di avere, o perchè bizzarri prognostici avean colpita la lor paurosa imaginazione (*a*).

Ma nel tempo specialmente delle malattie epidemiche il timore precipita in sepoltura numerose vittime (1), mentre la calma dell'anima e il coraggio sembrano in qualche modo congiurati contro il danno (2).

Del resto tutti i medici hanno potuto verificare che il timor della morte ha fatto soccombere malati, i quali certamente sarebbero guariti se si fosse potuto far loro credere alla guarigione.

Le persone scrupolose cangian di continuo opinione per la più lieve apparenza, ammassano riflessioni stravaganti sulle più piccole circostanze delle loro azioni; mostrando troppo attaccamento al loro proprio sentimento, non agiscon mai senza una certa inquietudine che turba l'intenzioni e inceppa la volontà, perdon le dolcezze della speranza, snervano l'anima e con una tristezza che sempre gli accompagna alterano la loro salute.

I disordini intellettuali provenienti dalla paura e dal timore sono nelle donne non solo più frequenti che negli uomini, ma sono anche più gravi: primieramente a cagione della più squisita sensibilità; quindi la commozione provata in tali momenti può coincidere colle regole, coi lochj, colla secrezione del latte, e sopprimer tali cose ad un tratto. Ho notato col Marc la *mania* esser la più ordinaria conseguenza di queste diverse soppressioni. In tutti gli altri casi, il terrore produrrebbe piuttosto la *demenza*, talora spinta fino alla stupidità. La *malinconia* o *lipemania* riscontrasi allora più di rado che le due forme d'alienazione mentale delle quali ho fatto menzione. Del resto tutt'e tre, come pure la *demonomania* sono accompagnate da *allucinazioni*, da *illusioni* e da *pantofobia* o terror panico: tant'è vero che le passioni si trovano fin ne'danni intellettuali da esse prodotti.

Trattamento

Ogn'essere che acquista la vita ha il sentimento della sua debolezza, e cerca istintivamente il contatto di quelli che gli hanno

(*a*) Da ciò deve in gran parte ripetersi il così detto avverarsi di ciò che vaticinavano quei ciurmatori chiamati *indovini* o *maghi*.

(1) Vedi la memoria del Dottor Grèmilly su *la Frayeur cholérique*; Parigi 1838, in 8.°

(2) Durante il cholera a Parigi in 90 *sorelle del buon soccorso*, costantemente occupate intorno alle malate neppur una fu colta dall'epidemia. Ciò dipendeva dalla calma d'un'anima consacrata alla carità.

Digitized by Google

trasmessa l'esistenza. Passato questo primo bisogno ne prova per lungo tempo un altro, quello di non perder di vista i parenti o le persone incaricate di aver cura di esso, e di arrecagli i soccorsi sì necessarii ad ogni momento. Sotto questo rapporto la paura, massimamente nell'età prima, è un sentimento conservatore, è in certo modo lo scudo dell'infanzia, come il coraggio dev'esser lo scudo dell'uomo adulto.

Sfortunatamente i parenti o i primi custodi de'fanciulli per dominarli con maggior facilità, li spaventano un po'troppo; e così giungono a far degenerare in vera malattia un sentimento, io lo ripeto, in origine conservatore, e di cui in seguito si possono prevenire i mali effetti dandogli una savia direzione.

La prima cosa che dee farsi per curare la paura consiste dunque nel raccomandare ai parenti, alle balie o ai domestici poco pratici di non atterrir mai i bambini, minacciandoli che la bestia o l'orco li divorerà, se sono cattivi; debbono massimamente astenersi di raccontare ad essi in aria di sgomento le storielle de'lupi mannari, delle streghe, delle apparizioni di morti; storielle la cui funesta azione è per di più aumentata dal luogo e dall'ora in cui sogliono narrarsi. Dopo procureranno di non lasciar loro cadere in mano opere nelle quali il maraviglioso e il terribile non servirebbero che a scuoter la loro versatile imaginazione, ed ad ispirare in essi il disgusto delle utili letture.

Se, a malgado di queste precauzioni, la paura talor si affaccia a far tremare un fanciullo, procureremo di rimuover le cagioni che l'hanno ispirata: piuttosto senza aver ricorso a esortazioni e a sgridate fingeremo dinanzi a lui di sfidare il preteso periglio, e la sua tendenza all'imitazione lo spingerà tosto a volerlo sfidare egli stesso. Dovremo specialmente non comandargli di fare al buio se non cose che abbiano uno scopo necessario o almeno utile; se può credere che con ciò pretendasi soltanto dargli ardire, tale idea basterebbe ad aumentargli la paura, e tutto sarebbe perduto.

Ai giovani paurosi daremo una forte ma semplice nutrizione; procureremo di farli praticare con compagni arditi e specialmente di sangue freddo. I viaggi, la caccia, il nuotare, in una parola tutti gli esercizj ginnastici sviluppando le membra aumenteranno la forza e svilupperanno così la loro morale energia, che verrà insieme stimolata con letture ed esempi adattati, con una musica guerriera o collo spettacolo di finti combattimenti.

Vecchi ufiziali mi hanno assicurato che il cavallo fa scemar tanto la paura, che molti d'infanteria noti come i maggiori pusillanimi del reggimento erano divenuti valorosi ad ogni cimento passando nella cavalleria: osservazione importante della quale i governi sembra non abbian fatto conto finora. Del resto l'abitudine, il poter della quale è sì forte per render meno decise e sensazioni e sentimenti, l'abitudine, questa seconda natura, sovente produce l'effetto di dis-

Digitized by Google

sipare completamente la paura rendendoci familiare il periglio. Così Giovanni Bart e mille altri che tremavan tutte le membra al primo fatto d'arme in cui si trovarono, divennero poi eroi, il valor de' quali è passato in proverbio.

Durante un accesso di paura, con buon successo si farà bere a cucchiaiate acqua fresca; nel tempo stesso sul viso e sulle membra si faranno fregagioni con una mistura in parti eguali di acquavite e di aceto.

Dopo l'accesso, se non siavi una controindicazione, si potrà amministrare un po' di vino generoso, o anche meglio un'infusione di tiglio, di camomilla e di foglie di melarancio.

I consecutivi accidenti notati sopra saranno combattuti con mezzi appropriati.

Poichè il timore può fare ostacolo al buon andamento delle malattie, e nuocere al buon esito delle operazioni chirurgiche, il medico non dovrà trascurar precauzioni per cacciarlo dallo spirito del malato. Così raccomanderà alle persone che l'attorniano di non parlar giammai de' funesti avvenimenti di una malattia in qualche modo simile alla sua; ordinerà a queste medesime persone di tenere un contegno tranquillo, e procurerà egli stesso di serbare un'aria sicura e ridente, anche quando avesse in cuore l'inquietudine e la tristezza.

Quando molti pratici si riuniscono per fare un consulto in un caso grave, comunque sia la ristrettezza del locale, il consulto non dee farsi in presenza del malato. Impediranno anche per quanto è possibile che intervenga alla loro deliberazione chi potesse fare all'infermo un racconto infedele o troppo circostanziato di quanto ha inteso, oppure che a suo malgrado potesse spaventarlo colla tristezza rimasta impressa sul suo volto. Finalmente se è divenuta indispensabile un'operazione grave, tal necessità dovrà annunziarsi al malato colle maggiori cautele; cercheremo di disporvelo a poco a poco, e facendo nascer nello spirito di lui la speranza di pronta e facile guarigione, procureremo anche d'indurlo a bramarla.

— L'obbedienza è il miglior mezzo dagli ecclesiastici istruiti usato contro il timor religioso, chiamato *scrupolo*. Hanno infatti riportato una gran vittoria, quando son giunti a convincer lo scrupoloso che l'uomo obbediente trionfa di se stesso: così, dopo avere ascoltato con calma la serie de' timori del penitente, fanno prudentemente a comandargli su tale oggetto un silenzio continuo, finchè non sia giunto a disprezzare i dubbj suoi. Fanno egualmente bene a vietargli letture ascetiche (*a*), la solitudine, l'ozio e la frequenza di persone scrupolose, le quali potrebbero aumentare il suo chimerico terrore.

(*a*) Intendi quei libri, ne' quali l'autore ha tenuto un linguaggio severissimo, come conviene per scuotere gli ostinati ed i prevaricatori, corroborando le sue ammonizioni con esempi spaventosi ec.

Digitized by Google

Osservazioni

I. Effetti della paura sul sistema nervoso

Si ride spesso della paura, e molti improvidamente si divertono ad eccitarla, specialmente ne' fanciulli, sia con racconti strani, sia facendo loro comparir dinanzi figure di spettri più o meno mostruose. L'esempio seguente prova fino a qual punto questo genere di passatempo può esser dannoso.

Un orfanello, dell'età di ott'anni, d'eccellente costituzione e di grande intelligenza, alla morte dei genitori era stato accolto da uno zio materno che faceva il contadino in fondo a una provincia del Mezzodì. Questo zio già carico di numerosa famiglia, univa a sordida avarizia un carattere estremamente violento. Così lo sfortunato, costretto a star con lui, presto divenne l'oggetto di continue brutalità. D'altronde sempre in preda ai cattivi trattamenti de' suoi cugini, il povero fanciullo passava le intiere giornate a gemere dietro il gregge che era incaricato di pascolare; e nel ritorno al tetto inospitale che gli serviva d'albergo, sentiva raddoppiare la sua miseria.

Una sera che ritornava a casa, il suo zio gli proibì d'accostarsi al desco ove era posta la cena della famiglia, e avendogli buttato un tozzo di pane gli comandò d'andare al letto. Il fanciullo obbedì, e tristamente salì la scala che menava al suo canile. Non avea lume: al chiaror della luna vide un'orrida figura inviluppata in un lenzuolo. A tal vista gli si rizzarono i capelli, mandò un grido lamentevole, e precipitò sul pavimento in preda a un'orribile convulsione. Il rumor della sua caduta chiamò tosto coloro che gli avean preparato questa orribile scena. Senza dubbio non avean prevedute le conseguenze funeste, ma il male peraltro era seguito. Quando il povero orfano rinvenne era diventato sordo e muto, e per di più rimase soggetto a frequenti accessi di epilessia.

II. Effetto subitaneo della paura sui capelli

È noto essere in qualche parte della Sardegna una delle principali risorse de' villani poveri la caccia de' nidi delle aquile e degli avvoltoj, e vi si occupano con audacia pari alla perseveranza.

Nel 1839 tre giovani fratelli addetti a tal genere d'industria avean veduto ne' contorni di San Giovanni di *Domus-Novas* un gran nido d'aquila in fondo a un precipizio. Risoluti di impadronirsene tirarono a sorte chi doveva ire a cavarlo. Il pericolo non era soltanto nella possibilità di una caduta maggiore di cento piedi, ma anche dell'aggressione degli uccelli da preda che potevano essere in quell'abisso.

Digitized by Google

Quello de'tre fratelli cui toccò sì perigliosa intrapresa era un bel giovane di circa ventidue anni, di forza atletica, e tale da non rincular mai dinanzi alle difficoltà. Avendo dunque misurato col guardo la profondità che dovea percorrere, si cinse di una fune a grossi nodi, che i suoi fratelli avrebbero abbassata o alzata a piacere: quindi provvisto di una sciabola ben affilata, discende nel precipizio, e giunge felicemente fino al vano dov'è il nido, oggetto de'suoi voti. Esso contiene quattro aquilotti di piume di un sauro chiaro; tesoro pel giovane montagnolo, che palpita di gioia alla vista di sì ricca preda. Ma il più difficile non è fatto; bisogna risalire con essi, e qui appunto è il pericolo. Già la voce del giovane cacciatore si è fatta udire nelle sonore cavità del precipizio; già la corda va con un moto ascendente, quando a un tratto vedesi assalito da due aquile enormi, che al furore, alle strida riconosce pel padre e per la madre degli aquilotti involati. Comincia allora una lotta spaventosa: dai loro colpi basta appena a salvarlo la sciabola che maneggia con gran destrezza; per colmo di sventura, la fune che lo sostiene sopra l'abisso scuotesi improvvisamente con violenza. L'infelice alza gli occhi e s'accorge che nel rapido ruotar della sciabola ha trinciato parte di essa fune: comprende allora l'immensità del suo periglio, resta per un momento immobile pel terrore, un brivido lo agghiada tutto, e s'intende appena come in preda a tale emozione avesse forza di seguitare a difendersi. Pure la fune sale sempre, amiche voci gli danno coraggio; ma non è in grado di rispondere: e quando col nido, che non ha mai abbandonato, arriva all'orlo del precipizio, i suoi capelli già di un bel nero d'ebano son divenuti affatto canuti, e i suoi fratelli duran fatica a riconoscerlo.

III. Paura ereditaria seguita da una diatesi scrofolosa

Carlo C*** ammogliato, di forte complessione, era divenuto lo zimbello del suo villaggio a cagione della eccessiva codardia. Un giorno, alcuni vicini avendo voluto conoscere a qual punto anderebbe la sua pusillanimità proposero di fargli guardare un teschio chiuso in un enorme zucca. A tal vista, quel disgraziato provò un tale sbigottimento, che nell'istante fu colto da un violento accesso d'epilessia, male a cui restò soggetto dopo quell'epoca. Qualche anno dopo Carlo ebbe due figlie che ereditarono gli abituali timori del padre. Nel 1814 la maggiore, la quale allattava, fu talmente atterrita dall'aspetto de'Cosacchi sparsi nel suo villaggio, che il suo latte a un tratto sparve, e se ne morì due giorni dopo con tutti i sintomi di una doppia congestione polmonare e cerebrale.

La bambina che teneva a petto, chiamata Virginia, ereditò anche essa quest'affezione morale. Avea la pelle quasi sempre fredda, ed i piedi costantemente ghiacciati; i mestrui che comparvero in lei

verso il tredicesimo anno, furono quasi sempre irregolari, scarsi e sovente soppressi dagli spaventi continui che provava. Benchè la sua complessione fosse forte e sanguigna, la Virginia non tardò ad essere affetta da ingorghi glandulari, sul principio alle giunture, poi al collo. Dai diciannove ai vent'anni, apparvero altri tumori alle ascelle e all'anguinaia sinistra; finalmente un sino fistoloso, situato un po' sopra all'anguinaia destra si formò fra i tegumenti, sparsi di cicatrici, che dava un scolo di pus trasparente, brunastro, esalante talvolta un odore ammoniacale decisissimo.

Tale era la trista situazione della Virginia quando ricorse ai miei consigli. Avendola prima di tutto interrogata sulle cause che avean prodotto tale infermità, mi confessò non passar giorno senza provare accessi di terrore che le *rivoltavano* tutte le viscere, e la lasciavano diacciata morta anche in mezzo al più gran caldo. Il passo di chi saliva la scala, un buffo di vento, un mobile che scricchiolasse nella notte, bastavano a gettarla in tale stato. Quando veniva a visitarla, benchè bussassi alla porta colla maggior precauzione, era presa da tale emozione che doveva aspettare varj minuti, prima di poter giudicare dello stato del suo polso. Si comprende come emozioni si spesso ripetute (sebbene i suoi parenti fosser sani, fosse stata allevata in campagna, ed avesse serbata una esemplar purezza di costumi) abbiano potuto alterar la sua complessione, e ridurla ad una diatesi scrofolosa delle più caratteristiche.

Da che ebbi riscontrata in quest'inferma l'esistenza di una fistola stercorale addominale, la sottoposi ad una cura appropriata alla sua posizione; mi studiai massimamente di riformare il suo morale, l'avvezzai a poco poco all'idea di un'operazione che sola potea liberarla dalla sua sgradevole affezione; e quando fu intieramente decisa di subirla, la posi tra le mani del mio abile confratello il Dott. Pinel-Grandchamp. La Virginia, sostenuta dalla più viva pietà, sopportò senza proferire lamenti un'operazione delicatissima e dolorosa. Finalmente una cicatrice di buona natura, ottenuta per mezzo della sutura attortigliata, sembrava offrire le più grandi speranze di guarigione, quando scoppiata una tempesta il quarto giorno dopo l'operazione, non fui poco sorpreso nel vedere i tegumenti nettamente divisi come da un rasoio. La malata avea provato un vivo terrore al rimbombo d'un violento tuono! Essa entrò dopo nello spedale Cochin nel turno del Michon, il quale in seguito le fece ottenere un posto alla Salpètrière come incurabile.

IV. Terrore seguito da emiplegia e morte. (Osservazione raccolta dal fu dottor Bourgeois)

„ Usa, come è noto, quasi generalmente in Alemagna di aver ne'cimiteri e sotto la sorveglianza del sagrestano, certe sale d'osservazione, ove per le ventiquattr'ore che precedono l'inumazione si

Digitized by Google

pongono i morti con una corda da campanello in mano. Esisteva a Magonza, durante l'invasione francese un di questi depositi in cui secondo il costume fu messo un soldato, morto idropico. Qualche ora dopo, nel cuor della notte il guardiano coricato in una stanza annessa, fu ad un tratto svegliato da una forte suonata del campanello mortuario; per lo spavento erasi bruscamente rizzato sul letto, quando nuova scampanellata gli risuona all'orecchio. Atterrito allora e preda dello sbigottimento vuol levarsi, fuggire, le gambe gli si piegano; vuol chiamare, e la voce gli manca; cade alfine senza conoscenza (*a*). Frattanto, chiamata dal piano superiore a tal rumore, la moglie e la famiglia di lui manda tosto per un medico. Al suo venire (era il dottor Becaeur, oggi chirurgo in capo della scuola di cavalleria di Saumur) il guardiano era ritornato in se, ma avea perduta la facoltà di muoversi, e di articolar parole; era colpito da emiplegia. Con gli occhi fisi sulla porta d'ingresso alla stanza mortuaria, l'indicava con un moto di testa. Vi entrano e trovano, lo che avvien sovente, che l'idropico s'era come dicesi vuotato; l'avvallamento del corpo accaduto tutto ad un tratto avea portato seco con una doppia scossa le mani del cadavere che sopra vi stavano incrociate, ad una delle quali era attaccata la corda del campanello fatale. Tutte queste circostanze senza dubbio rendean sufficiente ragione dell'avvenuto: furon pure spiegate al malato, che l'intese e restò completamente rassicurato. Ma il colpo era irreparabile; durò la paralisi, e dopo poche settimane morì.

CAPITOLO V.

DELLA PIGRIZIA

La mano oziosa produce mendicità: la mano attiva accumula ricchezza.
PROVERBI, Cap. X. v. 4.

Definizioni e sinonimi

I francesi chiamavan già *paresie* una paralisi leggiera, nella quale la privazione del movimento non è accompagnata da quella del sentimento. Dalla voce greca πάρεσις, (*rilassamento*, *indebo-*

(*a*) Aveano scelto un guardiano intrepido davvero!

Digitized by Google

limento) hanno oggi formato il sostantivo *paresse*, che corrisponde a *pigrizia* in italiano (in latino *pigritia*).

La pigrizia può definirsi: „ una tendenza abituale á restare nel riposo e a compiacersi di tale stato „ Secondo il Girard, „ la pigrizia è un vizio minore dell'accidia; e par che prenda origine dal temperamento, mentre l'accidia la prende dall'anima „ Secondo lo stesso grammatico, „ la pigrizia s'applica all'azione dello spirito come a quella del corpo; l'accidia non conviene che a questa specie di azione. — Il pigro teme la sollecitudine e la fatica: è lento nelle operazioni, e porta l'opera a lungo. L'accidioso ama di non far nulla, odia l'occupazione e fugge il travaglio „

La *noncuranza*, l'*indolenza*, e l'*infingardia* non sono che tre specie di PIGRIZIA, la cui abitudine forma il pigro. Per una disposizione spesso involontaria, il *noncurante* non muovesi che mollemente e con lentezza; l'*indolente* fa con indifferenza, mentre l'*infingardo* mostra un aborrimento deciso pel lavoro corporale come per quello dello spirito; qualche infingardo (*a*) si è consolato del suo vicino fine alla sola idea che presto nulla più avrebbe da fare.

Possiamo dire in generale che uno è incurante per mancanza di forze, indolente per difetto d'energia, e infingardo per difetto di forze fisiche e morali.

La *disoccupazione* è propria di chi nulla ha da fare, l'*inerzia* di chi non fa nulla, e l'*oziosità*, abuso di una vita agiata, è propria di chi consuma il tempo in cose frivole: ecco tre flagelli per la società non meno dannosi che la pigrizia stessa, colla quale sono stati qualche volta confusi.

„ Di tutti i difetti, dice La Rochefoucauld, quello con cui restiamo più facilmente d'accordo (1), è la pigrizia. Ci persuadiamo che sia compagna di ogni virtù pacifica, e che senza distruggere affatto le altre, ne sospenda soltanto le funzioni. Ma, aggiunge l'autore delle *Massime morali*, se attentamente consideri la sua influenza, vedrai che sempre signoreggia e sentimenti, e interessi, e piaceri: è come la *remora* (*b*) che arresta i più grandi vascelli, è una bonaccia dannosa agli affari importanti più che gli scogli e le tempeste alla navigazione „

La pigrizia è la passione che incontrasi più frequentemente delle altre. Non potremo dunque troppo guardarci da una tendenza tanto più terribile, quanto l'incuria, il riposo e le dolci fantasie che

(*a*) Dante appella tal razza di gente:

Questi sciaurati che mai non fur vivi

Inferno canto III.

(1) »Come! forte, giovane e sano qual sei, non ti vergogni di non guadagnar più onestamente da vivere? (diceva un giorno Sain-Lambert a un pitocco — Ah! Signore (gli rispose ingenuamente colui) se sapeste come son pigro! »

(*b*) Specie di pesciolino in cui gli antichi supponevano una forza capace di arrestare le navi nel loro corso!

Digitized by Google

l'accompagnano, sono una delle situazioni più gradevoli che l'uomo possa trovar sulla terra. Apparteneva alla morale di Epicuro predicar la voluttà della pigrizia: il cristianesimo l'ha giustamente fulminata di riprovazione, come nemica della società, come ruggine della intelligenza, e come sorgente di tutti i vizj.

Cause

La pigrizia è inerente all'infanzia, i primi anni della quale sono e debbono essere esclusivamente consacrati alla nutrizione, al sonno e ai trastulli. Dipende dall'intimo sentimento piacevole di esister dolcemente e senza sforzo. Tale è la ragione per cui i vecchi vi sono più inclinati degli adulti, il corpo de'quali è molto più agile e lo spirito più attivo.

Di tutte le costituzioni quella che massimamente predispone alla pigrizia è senza dubbio la costituzione linfatica, che, come abbiam già veduto, ha per carattere l'atonia di tutti i sistemi e una mancanza più o meno completa di energia. Le persone eccessivamente pingui, oppure di statura molto grande con membra sottili sono più apatiche degli individui piccoli e massicci.

E'non mi par possibile decidere assolutamente in quale de'due sessi più regni la pigrizia. Il genere di lavoro, l'educazione, la posizione sociale fanno variare il risultamento, e rendono difficile la sua applicazione. Pure son portato a credere che le donne povere sian generalmente più faticanti degli uomini, mentre il contrario accade nelle classi ricche. La classe media della società mi sembra in ciò presentare un equilibrio perfetto.

La stessa difficoltà ritrovasi nel valutar l'influenza delle passioni sulla pigrizia. Finalmente, senza ammettere col mio spiritoso e dotto confratello dottor Munaret, che il *contadino non conosce, e non commette se non sei peccati mortali*, sarei d'opinione che gli abitanti della città sono al *settimo* molto più inclinati degli abitanti di campagna, ne'quali l'aria aperta rende il corpo più robusto, e l'abitudine forma della fatica un piacere.

L'estremo freddo e l'estremo caldo ci pongon del pari in uno stato di sbalordimento e di torpore che può arrestare il meccanismo dell'organizzazione e finir colla morte.

Senza esser situate sotto l'equatore o in vicinanza a'poli molte contrade hanno una temperatura favorevolissima alla noncuranza, all'indolenza o all'infingardia: la mollezza orientale, l'inerzia dei creoli, e il *sacrosanto far niente* (*a*) degli italiani son passati in proverbio.

(*a*) Veramente dicono il *beatissimo* o piuttosto il *dolcissimo far nulla*: e spesso, converrò anch'io, amano divertirsi, a ciò invitati dal loro bel cielo, dalla dolce temperatura, in mezzo a campi e giardini tutti ridenti di fiori e di frutti, sulle magiche sponde di Campania, di Pozzuoli, sulle colline di Firenze, sulle rive del-

Digitized by Google

Un' altra causa atmosferica che produce e fomenta la pigrizia è l'abitar nei luoghi palustri, specialmente quando vi si unisca una nutrizione poco riparatrice.

Se un sonno troppo lungo ci fa divenir balordi, un sonno troppo corto ci getta in uno stato di noncuranza che rende disadatti ad ogni specie di lavoro, finchè un sufficiente riposo sia venuto a renderci l'abituale attività.

Tutti sanno che un gran numero di malattie cominciano con un malessere generale accompagnato da sbadigli, da stiracchiamenti, e da una stanchezza che non ci lascia esercitare in nulla. I tempi burrascosi, la costituzione medica tifoide, e certe malattie croniche producono lo stesso effetto. All'epoca della pubertà, i giovanetti d'ambo i sessi per la maggior parte mostran pure una tristezza e un'apatia, le quali non debbono essere attribuite se non allo sviluppo critico che accade in loro.

Tra le numerose cagioni della pigrizia, noterei anche l'influsso de' governi dispotici, del fatalismo e della schiavitù, la mancanza di civiltà, l'onanismo, il praticar gente oziosa, infingarda o libertina, e massimamente il non aver religione, la quale sotto pena di morte spirituale fa all'uomo una legge del lavoro, insegnandogli che la vita non è un porto, ma un passaggio, un esilio, e che egli è la sola creatura (*a*) dannata a mangiare il pane bagnato col sudore della sua fronte.

Carattere del Pigro — Effetti e termine della Pigrizia

Come gli animali *tardigradi* (1) che portano il suo nome, il pigro si fa conoscere ad un'aria trista, allo sguardo pesante, al passo noncurante, alla lentezza abituale di ogni suo movimento; sospira d'essere in riposo. Il solo istante della giornata nel quale dà qualche segno d'agitazione è quando si tratta di andare a letto; allora veramente si spiccia: in un batter d'occhio è bell'e spogliato, coricato, addormentato. Del resto il suo sonno è lungo e profondo (2),

la Brenta, sopra i laghi della Lombardia dolcemente increspati da un'aura imbalsamata dall'olezzo delle rose, de' gelsomini e degli aranci, che risuona de' melodiosi gorgheggi e degli augelli e degli innamorati: ma bisogna anche confessare che in *tutto*, quando vogliono, e in certe cose quando possono, gl' italiani alzandosi dal *dolcissimo* o *beatissimo far nulla* in poch'ore son capaci di fare più e meglio che gli altri. Ma perchè una nota e il mio ingegno non concede di sviluppare questo soggetto, rimando volentieri coloro, che da questo passo del nostro egregio autore prendessero occasione per ricantare ciò che si è detto e si dice contro gl' Italiani (spesso più da compiangersi che da schernirsi) all' opera di *Vincenzo Gioberti* intitolata *del primato morale e civile degli Italiani*. — (Brusselle 1843).

(*a*) Sul nostro globo terraqueo.

(1) I *tardigradi*, così chiamati a cagione della lentezza del loro camminare, formano un genere di mammiferi che per la stessa ragione son detti anche i *neghittosi*, o i *pigri*.

(2) Ecco due altre caratteristiche dei pigri: non amano nè orologi che loro rimproverano il tempo perduto, nè suono di campane che li risveglia. L' Alibert ne ha conosciuto uno, l' amico più intimo del quale era giunto ad un grado elevatissi-

Digitized by Google

lento e difficile lo svegliarsi, interminabile il vestirsi, e mostra un disordine che accompagna quasi sempre una certa vernice di schifezza. Di tutti i mortali è senza dubbio quello che assapora meglio la perdita del tempo, e che possiede il mezzo più sicuro di mandare in rovina, o di lasciare miserabile la sua famiglia. È inoltre un essere snervato di corpo e di spirito, in generale goloso, giuocatore, voluttuoso, egoista, irresoluto, senz'ordine, senza esattezza, mancator di parola, uno che è divorato dalla noia ed è a tutti noiosissimo. In ogni modo, in qualunque posizione ei si trovi, lo vedrai sempre un uomo nullo, o al più un uomo mediocre; imperocchè poco sollecito del presente, lascia tutto al giorno dopo, e rimane costantemente colla voglia di far qualcosa.

La pinguedine la quale abbiamo già veduto predisporre alla pigrizia, e pure una conseguenza che più frequentemente osservasi. In seguito diviene un tormento il respirare, poi ha luogo l'ingorgo de' visceri addominali, un assopimento continuo, l'ebetezza, l'idropisia, e l'apoplessia spesso fulminante. Ecco il pigro, la cui vita è inoltre molto più breve di quella degli uomini attivi e laboriosi. La società poi niente di buono deve aspettar da lui: è un calabrone in un'armia. Cittadino inutile, e spesso dannoso, morirà come visse, senza che alcuno siasi avvisto del suo passaggio sulla terra, se pure i suoi vizj o l'estremo bisogno non gli daranno per avventura la energia e la trista celebrità del delitto. Il giuoco, il furto, l'omicidio che egli preferirà al lavoro non lo conducono infatti che troppo spesso dalla prigione alla galera, dalla galera al patibolo.

In 76,613 accusati, giudicati in contradizione dalle corti d'Assise del Regno nello spazio di dieci anni i Rendiconti della giustizia criminale segnano 11,367 individui che viveano nell'ozio, cioe:

Nel	1832	640
	1833	1,116
	1834	1,183
	1835	1,178
	1836	1,152
	1837	1,399
	1838	1,212
	1839	1,110
	1840	1,280
	1841	1,097
	Totale	11,367

mo. » Io spero, dicevagli quest'ultimo, che nel tempo che sarò in carica, profitterai del mio credito, e mi farai conoscere i tuoi desiderj; io farò di tutto perchè siano appagati ». Il pigro chiese qualche giorno per riflettere: dopo volle una nuova dilazione. Finalmente una sera che il suo potente protettore lo sollecitava a dichiararsi: » Vorrei, rispose, che tu potessi ottener dal re la soppressione di queste campane importune che son tanto vicine alla mia casa, che m'impediscono di sonnacchiare ».

Digitized by Google

Così in un periodo di dieci anni, l'ozio ha spinto al misfatto circa un sesto degli accusati. Tal risultamento merita di fissar tutta l'attenzione de' legislatori.

Ecco ora la nota officiale de' vagabondi (1) e degli accattoni arrestati in Francia in diciassette anni.

QUADRO degli arrestati in Francia come vagabondi e accattoni

	Vagabondi	Accattoni
1825 . . .	2,251	252
1826 . . .	2,801	285
1827 . . .	2,756	620
1828 . . .	2,935	967
1829 . . .	2,858	1,770
1830 . . .	3,202	1,190
1831 . . .	3,603	1,805
1832 . . .	3,594	2,217
1833 . . .	2,991	1,768
1834 . . .	2,738	1,450
1835 . . .	2,998	1,804
1836 . . .	2,960	1,787
1837 . . .	3,069	1,998
1838 . . .	3,310	2,199
1839 . . .	3,590	2,550
1840 . . .	4,294	3,619
1841 . . .	3,896	3,160
In 17 anni . . .	53,846	29,441

In una memoria premiata nel 1822 dall'Accademia di Chalons-sur-Marne intorno all'*Impiego de' soldati disoccupati in tempo di pace*, uno de' nostri grandi chirurghi militari trovò che la debolezza e la mollezza prodotta dall'ozio e da un troppo lungo riposo rendon

(1) La legge intende per vagabondi o gente senza un'occupazione coloro che non hanno nè domicilio certo, nè mezzi di sussistenza, e che abitualmente non esercitano nè mestiero nè arte. » Il vagabondo, secondo il Fregier, è la personificazione di ogni classe di malfattori. Nel suo più ristretto significato rappresenta quegli straccioni, continuamente oziosi, improvidi affatto, senza energia, e marciti in una specie di torpore che toglie loro fin l'ombra del carattere virile. — I giovani vagabondi, cioè i fanciulli dai 7 ai 16 anni, che menano una vita errante ed oziosa, forman tra loro una specie di corporazione, i membri della quale debbono aiutarsi reciprocamente per sfuggire alle ricerche dei parenti e de' maestri di scuola. I meno pervertiti o i più timidi vanno limosinando; gli altri rubacchiano; e tutti si buttano al giuoco appassionatamente. Nemici d'ogni lavoro utile e serio, non lascian di correre e di giocare; girano in Parigi per tutti i versi; ogni oggetto curioso li ferma; come il frastuono, il tumulto, la sedizione ».

Digitized by Google

quasi sempre le truppe turbolente e sediziose. „ In tempo di pace, dice il Begin, l'ozio è il flagello più devastatore dell'armate. Il corpo de'soldati snervasi troppo spesso nelle guarnigioni, s'ammollisce il loro coraggio e divengono meno atti a sopportar le fatiche della guerra. Nell'ozio i soldati contraggono le più funeste abitudini; abbandonati alla licenza rovinano la loro salute, in seguito non possono darsi a lavori divenuti per loro estranei; essendosi creata una folla di nuovi bisogni, si vedono troppo spesso disprezzare e sfidar le leggi della disciplina, e per sodisfare alle loro fantasie non rispettare nè proprietà nè persone. Tali eran quelle truppe mercenarie avide di denaro e di bottino che depredavan l'Italia dal decimo terzo al sedicesimo secolo, e vendeano a'principi di quest' infelice regione, soccorsi onerosi sempre e spesso inutili. Tali erano le bande che le guerre civili avean fatto nascere nella bella Francia e che il Duguesclin s'incaricò di menare in Ispagna. L' ozio dai più grandi capitani in ogni epoca considerato con terrore, è tanto più dannoso quanto più considerabili sono le riunioni d'uomini delle quali s'impadronisce. Fu osservato che i soldati che hanno menato nel campo una vita sempre occupata, in generale quando ritornano nelle loro case, sono operai più attivi, più laboriosi di quei che vissuti costantemente nel deposito, si son per lungo tempo abbandonati a'disordini quasi inseparabili dall'ozio. Il lavoro è dunque indispensabile a'soldati; questo solo è proficuo a loro stessi, all'armata, allo stato „.

L'istruzione religiosa, l'istruzione elementare (1), la gimnastica, il canto, finalmente alcuni lavori di utilità pubblica sono i mezzi che il Begin proclama con ragione, come i più idonei a rendere i riposi del soldato utili a lui medesimo, e al paese di cui sarebbe l'ornamento e la gloria.

Trattamento

La cura della pigrizia dee necessariamente variare con le cause numerose che la producono o che la fomentano.

Se la pigrizia consiste in una semplice noncuranza dipendente da uno stato morboso accidentale, non tarderà a sparire col ritorno delle forze che potremo accrescere con un regime conveniente.

Se dipende da una costituzione linfatica, procureremo di modificar l'organismo con tutti gli stimolanti proprj a formare una costituzione diametralmente opposta. Così, cercheremo che il sonno sia di corta durata; si proibirà l'uso abituale de' legumi, delle frutta e de' latticini. S'ordinerà al contrario un vitto leggermente aromatico,

(1) Nel 1841 il numero de' soldati che hanno profittato dell'istruzione del reggimento era di 74,006, de'quali 56,510 hanno fatto il corso della prima classe, e 17,496 quello della seconda. Non si parla qui dell'insegnamento religioso; dopo il 1830 i reggimenti sono stati privati, per mancanza di elemosinieri, d'ogni istruzione morale e cristiana.

Digitized by Google

composto principalmente di carni arrostite, alle quali aggiungeremo un po'di vino generoso. Le tisane amare, il caffè e l'uso della pipa potranno pur consigliarsi con vantaggio. Abitare un paese secco e montuoso, esercizj campestri aumentati progressivamente, e fatti in compagnia d'uomini attivi, viaggi a piedi, caccia (1), musica guerriera, danza, nuotare, i bagni marini, ginnastica, fregagioni, ecco la serie de'mezzi igienici più adatti a procurare al corpo, e in seguito allo spirito, il grado d'energia necessaria per darsi al lavoro.

Alla privazione di cibo, a'colpi ed alle altre punizioni che si danno indistintamente agli scolari o a'giovani operai pigri, vorrei veder sostituiti mezzi più razionali, più dolci e sovente più efficaci. Per esempio, prima d'infierire contro un fanciullo che mostri disgusto alla fatica, assicurati almeno se quanto da lui esigi non è al di sopra della sua intelligenza o delle sue forze (*a*). Procura inoltre di rendergli il lavoro gradito; e per ottener ciò stimola con accorgimento la sua curiosità, il suo amor proprio, il suo vantaggio, l'affetto pei genitori; presentagli ogni nuovo oggetto di studio meno come un dovere che come una ricompensa. Massimamente poi devi procurare che il lavoro sia tanto più variato, quanto più tenero è il fanciullo; che sia sufficientemente framezzato dalle ore destinate al cibo ed alla ricreazione. Provàti infruttuosamente tutti questi rimedj, avrai allora ragione di ricorrere a vie rigorose proporzionate alla mala volontà de'tuoi allievi.

Quando la pigrizia non è nei giovani che un'abitudine d'inerzia, o l'influenza del cattivo esempio, si giunge a guarirla facendoli frequentare individui vivaci e laboriosi, e mostrando ad essi gente oziosa ridotta in miseria, e all'opposto buoni lavoranti giunti a formarsi una posizione onorata. Se tuttociò non basta, dovremo ridurre il pigro a non trovar mezzi d'esistenza se non lavorando. Del resto si vedono ogni dì persone sfaccendate o disoccupate, innanzi alle quali i parenti aveano imprudentemente fatta l'enumerazione delle loro ricchezze, abbracciare con coraggio una professione, appena rovesci di fortuna hanno colpito la loro famiglia. Ho veduto una rovina di sostanze accortamente finta, ispirar l'amore della fatica ad un eccellente giovane, il quale perchè era convinto della opulenza de'suoi genitori per lungo tempo non avea voluto far mai nulla. Finalmente del pari che la necessità, madre dell'industria, la passione amorosa, svegliando l'ambizione, ha più d'una volta dato

(1) È stato osservato essere i cacciatori in generale coraggiosi e attivi, mentre gli amatori della pesca all'amo contano nella loro schiera un gran numero di uomini molli e pigri. Vedi in fine al Vol. la nota L sulla Caccia e Pesca.

(*a*) Molti costringono forse troppo presto i fanciulli a studj aridi, resi anche più noiosi col metodo che si pratica da qualche maestro antipatico o troppo severo; mentre la loro indole, la loro inclinazione gli inviterebbe ad altre occupazioni più omogenee, più secondo l'ingegno che loro dette natura. Spesso un giovanetto che è negligentissimo per un genere di studi o di occupazioni, a cui non è portato, diviene attivo, diligente, studioso messo nella sua carriera.

Digitized by Google

attività ad esseri noncuranti che marcivano nella più vergognosa inerzia.

Quanto alla classe numerosa degli oziosi, de' vagabondi e degli accattoni sani e forti, il governo non potrebbe mai prender misure repressive troppo sollecite per liberarne la società, della quale è una delle piaghe maggiori: „ Da che, dice il Fregier, il povero, abbandonato alle sue malvagie passioni cessa di lavorare, diviene come un nemico della società, perchè ne sprezza la legge suprema che è il lavoro „.

Da lungo tempo l'ordine sociale reclama insieme per l'indigente un'assistenza più efficace e meglio regolata, e l'estinzione degli abusi della mendicità. Finora quest' importante quistione, questa quistione vitale pei governi, sembra non sia stata meditata seriamente. Appagandosi di qualche saggio meschino, sono state prese misure parziali, deboli, spesso inumane; e che ne è venuto? Le numerose elemosine, i voti della gente dabbene rimasero senza frutto, e le leggi repressive di una vita vagabonda e sfaccendata non sono state eseguite che in modo incompleto.

Per quel che riguarda la Francia, finchè le comuni siano sprovviste di mezzi pecuniarj bastanti a sodisfare agli obblighi imposti dall' articolo relativo al domicilio di soccorso; finchè non potranno aprire officine di carità che impediscano al povero di cadere nella degradazione di pitocco; finalmente finchè non avremo vaste case di refugio, e una colonia speciale per inviarvi gli accattoni robusti e recidivi (1), il decreto ancora in vigore del 24 *vendémiaire* (*a*) anno II non potrà esser che debolmente ed in parte eseguito.

Mentre aspettiamo tutte queste cose, le elemosine de' particolari e le amministrazioni di beneficenza debbon fare a gara di zelo e di sforzi per sollevare i veri poveri; e dico i *veri poveri*, imperocchè se la religione cristiana ci comanda d'aiutare i nostri fratelli disgraziati, esige anche che le nostre limosine siano fatte con discernimento, onde soccorsi dovuti all'indigenza non vadano a fomentare la pigrizia, e a favorire la vita vagabonda (2).

(1) Dovrebbesi parimente pensare in Francia a stabilir colonie pei poveri; si provvederebbe ampiamente alla loro sussistenza col dissodare terre incolte, che presto diverrebbero un oggetto considerabile. Vedi la *Note sur les colonies d'indigents* pubblicate da Leopoldo de Bellaing; vedi anche la Relazione del Cochin sull'*estinzione della mendicità*. Parigi 1829.

(*a*) Corrisponde al 16 ottobre 1793. L'anno della repubblica cominciava il 22 settembre, e il primo mese chiamavasi *Vendémiaire*. Vedi *Lalande* Abrègé d'Astronomie pag. 209.

(2) Tra gli scritti recenti atti a dar lume sull'importante quistione del pauperismo, di cui il governo si occupa adesso, citerò l'eccellente opera del De-Gerando intitolata: *De la Bienfaisance publique*; quella del Fregier *Des Classes dangereuses de la population dans les grandes villes;* quella or or pubblicata dal Baselaire col titolo seguente: *Des Institutions de bienfaisance publique et d'instruction primaire a Rome*; Paris 1841 in 8.° (tradotta dall'Italiano). Vedi anche *Riche ou pauvre* di S. Cherbuliez; *De la Misère des classes laborieuses en*

Digitized by Google

Esempi e osservazioni

I. La pigrizia e il patibolo

Fra gli esempi de' tristi risultamenti, ai quali può strascinar la pigrizia, avvene uno che merita più particolarmente di fissar l'attenzione, vo'dire quello che ci ha lasciato il troppo celebre Lacenaire.

Quest' uomo, che taluno si compiacque a rappresentar come un logico inflessibile, il quale credendosi infelice per colpa de' suoi simili, si fece ladro e assassino per sistema non per degradazione; quest' uomo, che si pose sulla panca degli accusati come sopra un piedistallo, e che ebbe l'ingegno d'eccitare le più strane simpatie col suo fare di ciarlatano (*a*), fu strascinato al delitto non dai motivi che adduceva, ma piuttosto dalla sua eccessiva pigrizia. Infatti in costui fu tanto radicato tal vizio, che spente le più felici disposizioni, divenne la scaturigine da cui derivarono tutte le sue scelleraggini. Non è vero che nella sua gioventù si mostrasse vivace, ardente, altiero e sparlasse del governo. Persona degna di fede, e più di chicchesia in grado di conoscerlo, poichè fu suo maestro, mi ha assicurato al contrario avere egli anzi avuto un naturale assai dolce, e la pigrizia essere stata la sola cosa notabile nel suo carattere. „ Egli spingeva la pigrizia, mi ha detto, fino a non voler la notte alzarsi per sodisfare ai naturali bisogni; dormiva saporitamentre involto fra le sue lordure, e sol con grande stento e dopo molte chiamate si decideva, molto dopo la campanella della sveglia, a uscir dal suo letto o piuttosto dal suo letamaio. Le punizioni che gli davano, il disprezzo che gli dimostravano i suoi compagni, nulla potè mai correggerlo. Ogni occupazione, ogni lavoro era per lui supplizio; ed unicamente a tal funesta disposizione bisogna imputare i delitti de' quali ha avuto la sfacciatezza di vantarsi innanzi a' suoi giudici „.

Venuto a Parigi senza mezzi di sussistenza, e troppo infingardo

Angleterre et en France di Eugenio Buret; *Du Paupérisme anglais* di Maria Meynieu; *De la Misère, de ses causes, de ses effets, de ses remèdes* del d'Esterno; Parigi 1842 in 8.°; i *Comptes moraux et admistratifs du bureau de bienfaisance du XII arrondissement*, pour *les exercices* 1835 et 1836, pubblicati dall'amministratore Rataud, e la *Lettre circulaire* del Rémusat ai prefetti del regno *sur le Paupérisme et la Charité légale.*

(*a*) Tanti al pari di questo sciaurato eccitano la simpatia di una gran quantità di gente! Massimamente in oggi basta avere sfacciataggine da forca, saper deridere quanto v'è di più rispettabile, lusingare le passioni de' potenti, facendosi vili strumenti delle loro voglie, mostrarsi dediti ai partiti più disperati; se tutto ciò è unito ad una presenza gradevole, all'impostura del coraggio, i fautori non mancano. Un uomo dabbene è deriso, oppresso, avvilito sempre se sventura lo colse, per lui non esiston simpatie... forse una tacita compassione in qualche cuore ben fatto.

per cercarli in qualche onesto lavoro, il Lacenaire si mescolò con quella turba di gente senza arte nè parte che inondano i luoghi pubblici, e che l'associarono alla loro colpevole industria. Novizio ancora pagò colla prigione i suoi primi saggi; e in tal luogo, che anche troppo spesso è una scuola di perversità, trovò abili maestri che finiron d'iniziarlo al delitto. Avea cominciato col fare il ladro, finì col far l'assassino; poi quando la sua testa, che egli dicea d'aver rischiata a un giuoco d'azzardo, dovè pagare il fio di tutte le sue scelleratezze, gli cadde tutt'a un tratto la maschera di cui s'era orgogliosamente coperto, e non lasciò vedere che un vile, il quale non seppe neppur morire.

II. Pigrizia corretta

Quando per tempo non venne data alla gioventù una savia direzione è raro che la natural tendenza all'ozio e alla dissipazione non inceppi i suoi progressi, e dalla medesima non può aspettarsi grande zelo per lo studio, se non quando il raziocinio viene a illuminarla, e v'è costretta dalle circostanze.

Un giovane ricco Brasiliano, condotto a Parigi all'età di dodici anni per cominciar la sua educazione fin allora negletta, fu posto in un collegio ove gli vennero usati tutti i riguardi. Era naturalmente buono e intelligente, ma assai testardo, e specialmente sì pigro che dal momento in cui vollero farlo applicare si rivoltò e prese in avversione non solo quei che erano incaricati d'istruirlo, ma anche la maggior parte de' suoi compagni che lo beffarono di tale eccessiva indolenza. In vano fu messa in opra a vicenda e dolcezza e rigore per fargli cangiar condotta; a tutte le ragioni che gli adducevano rispondea freddo freddo: „ Non mi piace lavorare; e poi io non ho bisogno, i miei genitori non son ricchi abbastanza? Che debbo far del greco e del latino per viver felice? „

Passaron due anni in tal guisa, e il giovane H.*** cadde in tale stato di languore e d'inerzia che suo padre mi fece pregare onde lo prendessi meco. Simil cangiamento di vita, le distrazioni delle quali lo attorniai, e le prove d'attenzione che ricevè nella mia famiglia non tardarono a dissipare il languore malinconico che avea determinati i suoi genitori ad affidarmelo. Per qualche tempo non pretesi da lui neppur che aprisse un libro. Limitandomi a prescrivergli ogni giorno un esercizio proporzionato alle sue forze, procurava soltanto che nelle nostre conversazioni in una maniera indiretta si facesser palesi i vantaggi dell'istruzione, e a poco a poco mi riuscì se non di infondergli un gusto deciso per lo studio, di invogliarlo almeno a tentar qualche sforzo per darsi ad esso.

Con ciò aveva io già ottenuto molto, ma non bastava; faceva d'uopo stimolar la sua giovane imaginazione con un mezzo abbastanza potente per arrivare a farlo uscir dall'apatia in cui giaceva.

Digitized by Google

Una perdita imaginaria della fortuna di suo padre operò ad un tratto tal prodigio. Da che cessò di credersi ricco vinse affatto la pigrizia, si pose a studiar con ardore, e riparò sì bene il tempo perduto, che da quel momento potè dirsi uno scolare diligente e operoso. Era sul punto di terminar il suo corso, quando un giorno consigliandosi meco sopra i suoi progetti futuri, mi supplicò a stradarlo per la mia professione. „ Nel mio paese, mi disse, i medici accumulano oro; seguendo la vostra carriera son sicuro di ristorar la fortuna dei miei genitori „. Acconsentii, si può credere, alla sua domanda che mostrava insieme e la sua guarigione e la bontà del suo cuore. Cominciò adunque lo studio della medicina, e fece rapidi progressi; ma l'imprudenza di una persona della sua famiglia avendogli fatto noto che suo padre era sempre ricco al solito, la scienza cedè il luogo al piacere. H.*** però rinunziò alla sua antica tendenza, e oggi è uomo attivo e distinto per la varietà della sua istruzione.

III. Pigrizia di un operaio terminata col suicidio

Se la pigrizia è madre di gravi inconvenienti ne' favoriti dalla fortuna, ben più funesti sono i suoi effetti in chi dee ricavare la sussistenza dall'industria o dal lavoro delle sue mani.

C*** era un eccellente conciator di pelli, ricercatissimo per la sua abilità, e che guadagnava facilmente sei franchi per giorno. Tal guadagno, se fosse stato regolare, in pochi anni avrebbe potuto condurre C*** ad un'onesta comodità, poichè scapolo, e senza obbligazioni; ma per lui la fatica era una specie di supplizio, che ei non soffriva se non per evitare la fame. Perciò divideva in due parti la sua vita; non lavorava assiduamente che per tre giorni della settimana, e quando avea riscosso il salario di queste tre giornate, assaporava per gli altri quattro giorni le delizie dell'oziosità più completa.

In mezzo a quest'alternativa di lavoro e di divertimento, C*** ebbe nel 1838 un'eredità di settemila franchi. Per lui era una somma enorme, un tesoro inesauribile; così restò tanto maravigliato alla vista del sacco che lo conteneva che, chiamati i suoi compagni, gridò con vero delirio: „ Amici, evviva la gioia! eccomi ricco: d'ora innanzi lo giuro a Dio e agli uomini, i' non vo far più nulla! e per cominciar bene pago io per otto giorni consecutivi „. Ecco subito all'ordine un fiacre; C*** invita i suoi compagnoni: l'interno, l'imperiale, la sedia del cocchiere, tutto è ripieno; e partono per la *barriera* del Maine; colà è l'oblio di tutti i mali. Il sacco, il beatissimo sacco è posto a guisa di faro in mezzo alla tavola del convito, e tal vista non fa che aumentare la sete e l'appetito de' commensali.

Per tutto l'ottavario in cui durò questo scialo, una druda di C*** che non gli avea dato retta altre volte a cagione della sua pigrizia accorse a congratularsi di tanta felicità, e consentì a dividerla con

Digitized by Google

lui. Tutto va egregiamente per sei mesi; ma, spirato questo tempo, l'eredità è quasi divorata. Già la Barberina parla della necessità di ritornar presto a lavorare; C*** si rivolge e grida. „ Non ho forse giurato che non lavorerei più mai in tempo di mia vita? Piuttosto morire che mancar di parola! „ Quest'ultima idea, che C*** carezzava da principio ridendo, si ficca ogni di più nel suo spirito; imperocchè la morte per lui è preferibile all'obbligo di lavorare. Così prima che la somma sia tutt'affatto consumata si provvede di un paio di pistole in cui mette una forte carica. Otto giorni dopo non restava oramai che qualche soldo in fondo al sacco. C*** prende queste monete, e guardando con tristezza la Barberina: „ Vieni, le dice; possiamo ancor bere un ultimo gotto insieme, poi farò saltar all'aria il *cassone* „. E la Barberina lo seguì alla taverna vicina, trincarono, tornarono a casa; e cinque minuti dopo, il miserabile non esisteva più. Si era fracassato il petto a lato di quella infame (1), che non avea fatto alcuno sforzo per rimuoverlo dal suo orribile disegno.

IV. Pigrizia periodica in una donna abitualmente attiva e laboriosa

La pigrizia dipende talora da uno stato morboso fin'adesso poco studiato, e che mi è parso appartenere ad un'affezione superficiale del centro nervoso cerebro-spinale.

Ho veduto non ha guari un esempio poco comune d'indolenza e di infingardia. Una donna ben costituita era al servizio di persone che l'amavan molto, e perchè avea date loro diverse prove di attaccamento, e perchè era intelligente e laboriosa. In sette anni il suo zelo e la sua attività erano stati costanti, quando a un tratto senza cagione alcuna apparente divenne pigra a tal segno che il suo servizio fu trascurato affatto, ed essa si lasciò andare alla più smaccata sporcizia. Interrogata dai padroni sulla cagione di un cambiamento sì strano, rispose piangendo: „ I'non posso fare altrimenti: ho qualcosa dentro che mi impedisce di lavorare. — Siete dunque malata? — Dio mio! no davvero; mi pare anzi di non essere stata mai tanto bene; e invece che il lavoro m'annoj, darei quel che ho al mondo per poter lavorare: ma quando son per mettermici, si direbbe che le braccia non ne voglion saper nulla. — E allora soffrite? —

(1) » Sciagurata che siete! le disse in mia presenza il commissario di pulizia Gourlet, non avete dunque tentato di togliergli le pistole? — Non mi è passato nemmeno per la testa. — Ov'eravate quando si disponeva ad uccidersi? — Accanto a lui; i'facea tranquillamente la zuppa, e lui ha detto: *uno*, *due e tre*, ed è partita la botta: allora io ho alzato all'insù il naso e ho detto: *Oh che baccellone*! — Scommetto, replicò il magistrato, giustamente sdegnato, che voi non vi siete mossa per vedere se quest'infelice respirava ancora, e che avete avuta la barbarie di mangiar la vostra zuppa mentre il sangue a rivi scorrea per la camera. — Questo poi non è vero; non ho subito mangiata la mia zuppa: *i'non ci avea messo ancora il burro*! » Che degradazione nella razza umana!

Digitized by Google

Nient'affatto; i'non ho male in nessun luogo. — Avreste qualche interno affanno che vi getta in tale abbattimento? — No veh! io non provo altro rammarico che il non poter fare il mio servizio; e giacchè i'non son più buona a nulla, i'me ne vo'ire: mi manterrà il mio marito „

Infatti avendo lasciato il suo impiego andò nelle vicinanze ad abitare un quartiere dove passava tutto il suo tempo a letto, o nella più completa inerzia. Dopo sei mesi uscì da tale stato a un tratto, come a un tratto v'era caduta, e tornò coi suoi padroni, i quali come per l'innanzi non fecero che lodare la sua condotta e la sua attività. Passato un anno, essendo ricaduta nella stessa apatia rinunziò per sempre al suo servizio, e tornò ad unirsi col marito, uomo di buona pasta e lavorante, che la lasciò vivere nel riposo più deciso. Durante questa seconda crisi provò verso il cervelletto un dolore or leggiero, or molto vivo, il quale scendeva fino alla seconda o terza vertebra lombare; conservò la intera libertà de'suoi movimenti, ma la volontà parve in lei in qualche modo come paralizzata. Questo secondo *sbalordimento* durò quasi sei mesi come il primo; poi per qualche anno la G. . . riprese le sue abitudini al lavoro. Ma nel 1827 sopraggiunse una terza crisi, molto più lunga e dolorosa delle altre due. Chiamato a visitarla a tal'epoca sono spesse volte stato testimone del contrasto in cui la poneva ora l'imperiosa legge del bisogno, ora la singolar pigrizia che la dominava. „ Veda, mi dicea piangendo, è per tornar il mio marito, e il pover'uomo non troverà nulla da desinare; i'non mi posso adattare ad accendere il fuoco. Tutti i vestiti son rotti ed io non mi sento di rassettarli. Or ora son sei mesi che non ho pettinato i figliuoli; ed io non mi son nemmeno mutata la camicia. Dio mio! come son disgraziata! „ E raddoppiava il suo pianto.

Il periodo del male, la mancanza abituale della febbre, il dolor permanente che ella provava verso la nuca mi fecer presumere tale stato poter dipendere da un'affezione poco profonda del cervelletto e della midolla spinale. In conseguenza passeggiai qualche vescicatorio volante lungo la colonna vertebrale; le feci far le freghe ora con linimento ammoniacale canforato, ora con balsamo nervino. Consigliai anche ogni due giorni una docciatura o un bagno grande quasi freddo. Questi mezzi continuati quasi per due mesi non eran giunti ad altro che a diminuire il dolor della nuca; quando la malata essendo stata magnetizzata cinque o sei volte a *grandi correnti*, provò a un tratto non dirò un miglioramento, ma una guarigione completa. Ripresa tosto ogni abitudine di buon ordine e di pulitezza, tornò al lavoro con gran sodisfazione, perchè lo amava naturalmente, ed erano omai quindici mesi che non avea potuto applicarvisi.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

DEL LIBERTINAGGIO (1)

Temi la voluttà, chè è madre del dolore.
TALETE.

Definizione

Il *libertinaggio* può definirsi: l'abuso degli organi genitali nel loro naturale esercizio, e il pervertimento del loro uso normale in un altro contro natura. Per *abuso* devi intendere non solo gli eccessi nocivi alla salute, ma ogni commercio sessuale fuor del matrimonio, o che in tale stato tendesse ad evitar la propagazione della specie.

Il *pervertimento*, le cui specie principali sono l'*onanismo*, la *pederastia* o *sodomia* e la *bestialità*, non può mai avere uno scusabile scopo; chè l'atto è di natura sua essenzialmente vizioso.

La *prostituzione* propriamente detta si distingue dalle altre specie di lascivia, perchè essendo posta sotto immediata sorveglianza della pulizia, la donna che vi si abbandona entra in una casa tollerata, sotto una padrona, per esercitarvi il suo mestiere infame secondo regolamenti che non deve infrangere.

A un grado un po' meno vile stanno: la *donna mantenuta* che si vende; la *donna galante* che si dona; e la *civetta* (*grisette*) (*a*) che s'innamora, si dona, e si vende.

(1) Avrei desiderato relegare in fondo al volume a forma di semplice nota la passione del libertinaggio, il cui luogo naturale è accanto all'amore. Mi parea che vi fossero dettagli utili ma ributtanti, sui quali fa d'uopo sorvolare, e per quanto è possibile nasconderli. Persone gravi, delle quali rispetto l'autorità e il buon gusto, essendo stati d'opinione contraria alla mia mi son deciso a terminar le *passioni animalesche* col LIBERTINAGGIO, e cominciare le *passioni sociali* coll'articolo AMORE.

(*a*) Non esiste vocabolo corrispondente in italiano a esprimere certe ragazze di spirito, eleganti, graziose, ordinariamente modiste, le quali appunto fanno ciò che dice l'autore nel definire il vocabolo. Son povere creature che un po' eccitate dalla vanità, un po' dall'amore divengon vittime degli sciagurati che si approfittano di queste due passioni per trarle nella rete, e quando ne sono stucchi, e le hanno

Digitized by Google

Poi viene il *libertino* il quale si diverte un po' con queste infelici, che abbandona con disprezzo quando la sua passione brutale è sodisfatta, o il suo capriccio passò.

La venere solitaria, della quale Onan non fu l'inventore (*a*), ha ricevuto in varj tempi il nome di *onanismo*, di *cheiromania*; di *masturbazione*, finalmente quello di *mastuprazione* (*manustupratio*), a cui avrebbesi dovuto dar la preferenza perchè dipinge il maledetto vizio, e lo infama.

— È appena cominciato il mondo, e Dio è per distruggerlo onde arrestar la generale corruzione. Dopo il diluvio, gli uomini nello spargersi sul nostro globo non fanno altro che ritornare in braccio ad essa; il popolo eletto medesimo si abbandona senza freno al libertinaggio. Invano il fuoco dal cielo scende sopra Sodoma e Gomorra; invano l'ira del Signore divampa per nuovi gastighi; la impudicizia non cessa di menar le sue stragi, e Moloc è sempre adorato. L'Oriente, divenuto un centro di corruzione, infesta rapidamente il resto della terra; Atene, come Babilonia, alza are al Phallo, a Priapo; Solone incoraggisce la prostituzione, che più tardi è posta sotto la protezione degli Dei. Il peccato nefando spandesi per tutta Grecia; le scuole di filosofia diventan case di libertinaggio, e i grandi esempj d'amicizia lasciati a noi dal paganesimo, per lo più altro non sono che un'infame turpitudine velata da una santa apparenza. A Roma i capi dell'impero sazj di piaceri ordinarj ricorrono ai mezzi più vili per appagare la loro brutalità; il popolo imita l'esempio di essi, e il mondo antico non è che un tempio di lussuria. Con tali elementi di dissolvimento che sarebbe divenuto l'uman genere, se prescrivendo rispetto e ammirazione per i prodigj della castità (1)

affatto pervertite, le lasciano in preda alla disperazione che le porta nel numero delle prostitute. E chi crederebbe che talora è la madre stessa che sacrifica la figlia? ed allora pensando a quella tradita ti senti costretto a esclamare:

» Pera colei, che a infame
» Letto de' tuoi bei giorni il fato avvinse,
» E d'ôr sospinta dall'impura fame
» Primiera il manto del pudor ti scinse;
» Siale il delitto scôlto
» In fronte, e del carnefice
» La man di ferro le percola il volto.

(Liriche di Torquato Menichelli).

(*a*) Altra era l'iniquità per cui questo figlio di Giuda fu percosso da Dio (Vedi Genesi cap. XXXVIII).

(1) » Una scienza tutta materiale è venuta a dire agli uomini essere la castità volontaria un delitto contro la società, poichè troppi cittadini invola allo stato. Invano vergini innumerabili, angioli di bontà e d'innocenza avean consolato i poveri e informata l'infanzia alla vita cristiana; invano legioni di apostoli vergini avean dato a' popoli cattolici sentimenti nuovi di pace e carità, e fatte germogliar ne' loro petti virtù prima ignote; una filosofia impura è venuta a proclamare che con vincoli meno perfetti facea d'uopo rompere vincoli sacri, sorgente di tanti eroici fatti; e oggi ha detto a coloro che emancipò da ogni legge morale, inebriati di sensazioni triviali, ammassati in uno stesso luogo senza distinzioni di sesso: — Tu non formerai una

il cristianesimo non avesse arrestato questa spaventosa inondazione!

Cause del libertinaggio in generale — L'uomo porta in se stesso la prima causa de'suoi disordini; la libertà, la forza dell'immaginazione, la sensibilità forman dell'uomo un essere fortemente inclinato ai pensieri carnali, e lo rendono diverso dalla bestia, che mai, se non è addomesticata, non si abbandona ad eccessi contro natura. Le cause del libertinaggio per le nazioni nascono dalle condizioni generali in cui vivono, e per gli individui, oltre queste, dalle circostanze particolari in cui si trovano. o che fanno nascere. Fra quelle che sostengono l'irritabilità nervosa, e più particolarmente l'eccitabilità degli organi genitali, dobbiamo rammentar la eredità, i climi caldi, un cibo afrodisiaco o troppo copioso, l'influsso della primavera, l'epoca della pubertà nei due sessi; nella femmina il tempo del ritorno, il predominio dell'apparecchio cerebro-genitale; nei nervosi e nei sanguigni l'eccessiva attività circolatoria. Tra le cause sociali deve notarsi particolarmente la mancanza di religione, il contagio dell'esempio, l'ozio della moltitudine, la frequenza degli spettacoli e de'balli (*a*), le cattive letture, il poco rispetto alle donne, la poligamia, e finalmente il dispotismo che corrompe insieme il padrone e lo schiavo; il primo per l'abitudine ad un'autorità senza limite; il secondo per la degradazione in che vive. Terminerò quest'enumerazione col quadro seguente, che non sarà senza importanza per chi si occupa dell'influenza delle professioni sopra i costumi.

famiglia. — Lo dice precisamente a coloro, de'quali ha reso più sollecite le passioni, e a'quali un'unione legittima sarebbe più necessaria.

» Osiamo appena esternarvi una massima anche più perversa. Altri sofisti hanno inteso l'impossibilità di simile prescrizione; ma rinunziandovi, hanno osato consigliare a sposi cristiani che ingannino il voto della natura, e rigettino verso il nulla esseri che Dio chiamava all'esistenza. Che penseremo di questi impuri sistemi, e della loro contradizione? (Monsignor D.-A. Affre, *Istruzione pastorale sulle relazioni della carità con la fede*. Parigi 1843 in 4.°).

(*a*) Nei balli ordinariamente si concede a'giovani di tenere con fanciulle e con donne un contegno tale che senza la scusa della danza meriterebbe severa riprensione; gli atti che a suono di orchestra sono allor concessi, sarebbero con forza respinti. Infatti chi oserebbe, anche tra i giovani più audaci, abbracciare una fanciulla senza eccitare un sussurro nella conversazione? Ebbene! tra le armonie delle quadriglie, e le rapide giravolte del waltzer ciò si concede e per lungo tempo. — O madri che permettete certi balli alle vostre figlie, bisogna o che non abbiate danzato mai, o che abbiate perduta affatto la memoria.

Digitized by Google

QUADRO statistico delle professioni esercitate dagli individui che in tre anni (1) *si son presentati al consulto dello spedale dei venerei*

PROFESSIONI	Numero degl'individui	PROFESSIONI	Numero degl'individui
Calzolai	474	*Somma riportata*	2946
Sarti	356	Giardinieri	16
Legnaioli	184	Manescalchi	16
Fornai	141	Soldati	16
Magnani	136	Armaioli	15
Muratori	135	Bottai	15
Gioiellieri	112	Droghieri	14
Conciatori di pelli	102	Impiegati	14
Tessitori	94	Mercanti	14
Berrettai	85	Incisori	13
Verniciatori	85	Cavapietre	12
Cappellai	82	Doratori	12
Domestici	80	Lastricatori	12
Falegnami	78	Marmisti	12
Ebanisti	66	Acconcia-cammini (Fumistes)	11
Lattaj	63	Guantaj	11
Tornitori	50	Garzoni di mercanti di vino	11
Stampatori	45	Intagliatori	10
Scarpellini	44	Barocciai	9
Operai	43	Conciatetti	9
Manuali	41	Fabbriferrai	9
Sellai	35	Orologiai	9
Cuochi	32	Macchinisti	9
Rivenditori	30	Verniciai	9
Acquacedratai	29	Fattori	8
Parrucchieri	29	Valigiai	8
Stipettai	29	Maestri	6
Carradori	28	Pompieri	6
Vinaj	28	Cassettai (Layetiers)	5
Cocchieri	26	Macellai	5
Coltellinai	26	Musicanti	5
Portatori d'acqua	23	Panierai	5
Vetrai	22	Venditori di aceto	5
Librai	21	Bottonai	4
Fonditori	21	Facchini	4
Nastrai	21	Facitori di guaine (gainiers)	4
Funaioli	17	Lavor. di piastre (plaqueurs)	4
Pizzicagnoli	17	Legatori di libri	4
Garzoni di osteria	16	Orefici	4
Somma	2946	SOMMA TOTALE	3301

(1) Non sono state messe in questo quadro che le professioni, le quali hanno dato almeno quattro o cinque malati in un anno.

Digitized by Google

Cause della prostituzione — La prostituzione non è ordinariamente che uno stato secondario, abbracciato da sventurate fanciulle, sbalestrate per un primo fallo e respinte allora dai parenti, o abbandonate da amanti infidi. Spesso anche giovani persone oneste, ma prive d'esperienza, sono strascinate da infami rigiri delle padrone delle *case tollerate* (*a*), o dai mezzani di queste che le contrattano come una mercanzia. Fa d'uopo anche ammettere come esistenti certe costituzioni eccezionali, capaci di spingere le donne agli ultimi eccessi della dissolutezza.

Il quadro seguente, esibito dal Parent-Duchatelet, presenta *il prospetto delle cause determinanti la prostituzione* in 5,183 femmine

Eccesso di miseria, indigenza assoluta per pigrizia o per altri motivi	1,441
Concubine abbandonate	1,425
Perdita di genitori, espulsione dalla casa paterna, abbandono completo	1,255
Condotte a Parigi, e abbandonate dai loro amanti, soldati, studenti, o commessi.	404
Serve sedotte e scacciate dai padroni.	289
Venute dalla provincia a Parigi per nascondervisi o per trovarvi soccorsi	280
Per aiutare genitori poveri o infermi (tutte nate a Parigi).	37
Maggiori della famiglia, per sostentare fratelli e sorelle, o nipoti (tutte nate a Parigi)	29
Vedove per sostentare la loro famiglia (tutte nate a Parigi)	23
TOTALE	5,183

In questo numero 1,988 son nate a Parigi, 1,389 ne' capiluoghi de' dipartimenti, 652 nelle sotto-prefetture, 936 nelle campagne, finalmente 218 in paesi stranieri.

Questo medesimo prospetto dà 164 volte due sorelle scritte nei registri, 4 volte ne dà tre, e 3 volte quattro: 16 volte madre e figlia, 4 volte zia e nipote, 22 volte due cugine germane, in tutte 436 persone unite coi vincoli della parentela più stretta.

Esaminiamo adesso le *professioni* esercitate dalle prostitute al momento in cui si fecero scrivere negli infami ruoli. In 3,120 il Parent ha trovato:

Sarte, venditrici di biancheria, modiste, e altri stati analoghi	1,559
Erbaiole, fioraie, e fruttaiole	859
Tessitrici e stati analoghi	285
Lavoranti di cappelli e stati analoghi	283
Venditrici di *bigiotterie*, e stati analoghi	98
Artigiane	23
Bottegaie.	7
Levatrici	3
Possidenti	3
TOTALE	3,120

(*a*) Postriboli in grande.

Digitized by Google

„ Si vede da questo quadro, dice il Parent, che la maggior parte delle prostitute esce dalle botteghe, centri di corruttela, delle quali ammirando le produzioni che somministrano dobbiamo deplorare i funesti effetti (*a*).

Professioni de' genitori — Risulta dalle ricerche fatte a tale oggetto non esser le classi più infime, nè le più alte, che danno il maggior numero di prostitute, ma la classe de' lavoranti a bottega, massimamente a giornata, e senza dimora fissa.

Età — In 3,248 prostitute, 34 si son fatte scrivere dai dieci (*b*) ai quindici anni, 912 dai quindici ai venti, 1,386 dai venti ai venticinque, 556 dai venticinque ai trenta 198 dai trenta ai trentacinque, 88 dai trentacinque ai quaranta, 38 dai quaranta ai quarantacinque, 27 dai quarantacinque ai cinquanta, 5 dai cinquanta ai cinquantacinque, 3 dai cinquantacinque ai sessanta, e 1 dai sessanta ai sessantacinque.

Stato civile — In 1,183 di queste femmine nate a Parigi, 237 erano figlie naturali, in 3,667 nate nei dipartimenti, 385 erano figlie naturali. Questi risultamenti concorrono a provare l' eredità del libertinaggio del pari che l' influenza dell' abbandono.

Istruzione — In 4,470 di costoro nate a Parigi e in Parigi allevate, 2,332 non sapeano scrivere il loro nome, 1,780 sapean far ciò assai male, 110 scrivean bene. Di 248 non è stato possibile verificar la capacità. In quelle venute dai dipartimenti la proporzione tra coloro che avean qualche istruzione, e coloro che non l' aveano, è press' a poco la stessa. Farò osservare a questo proposito la ignoranza essersi trovata minore nelle prostitute rilevate in campagna che in quelle rilevate nelle città o a Parigi.

(*a*) Pèrdono, esposte continuamente al pubblico, quelle infelici creature ogni erubescenza; e udendo sempre discorsi strani, dovendo tollerare scherzi indecenti, col cattivo esempio perpetuo delle padrone, di costumi ordinariamente perduti, come debbon fare a non prendere una cattiva strada? — A servire, son la vittima de' padroni giovani, o de' figli de' padroni; per le botteghe son esposte allo zimbello de' libertini; per le vie agli insulti di tutti i discoli. E poi ogni colpa è rovesciata addosso a loro: le donne sono la rovina degli uomini, dicesi comunemente, ma io credo che tutto considerato dovrebbe dirsi che l' uomo è la rovina delle povere donne. Nulla dirò sulla dolorosa posizione di queste sciagurate che si danno alla prostituzione; sono grandemente ree, lo so, ma anche la loro vita è orribile; i rimorsi che pure ad ora ad ora si fanno sentire, il doversi dare in braccio a ogni laido soggetto che le cerca, sovente lurido, antipatico; dover fingere amore con chi forse eccita in loro nausea e dispetto; essere il ludibrio di tutti, anche di quelli che brutalmente le cercano; esser divorate dai lenoni, e dalle vilissime infami loro mezzane che ruban per se la maggior parte del prezzo del disonore; poi lo spedale ... E la maggior parte non sono che vittime; e lagrime disperate costò il primo passo ... ah! non so se esista al mondo uno stato più deplorabile. E gli iniqui che spesso furon cagione di tale strazio ridono e scherzano su tanta miseria!! — Ma tutto non finisce in questa brevissima vita!

(*b*) Fa ribrezzo l' udir fanciulline impuberi già sacrificate alla lussuria. Neppur l' età dell' innocenza giunge ad arrestar gli scellerati, che in essa si piacciono di sfogare i loro vizj! Se quelle creaturine, più di tutte le altre degne di tenero e castissimo affetto non trovano pietà, che rimane a sperare?

Digitized by Google

Accrescimento delle prostitute registrate a Parigi dal 1830 al 1843 — Prima del 1830 si contavano a Parigi 2,800 donne pubbliche che vi faceano il loro turpe mestiere, e delle quali era verificata la presenza. Nel 31 dicembre 1831 ve n'erano 3,517, delle quali 931 parigine, 2,170 dei dipartimenti, 134 de' paesi stranieri, e 282 senza fede di nascita. Dopo il 1832 fino al 1841 il loro numero è salito a 3,906, e il primo gennaio 1843 era di 3,824 (1).

Cause della mastuprazione — Le cause inerenti alla specie umana sono: il prematuro svegliarsi degli organi genitali, la loro attitudine a entrare in azione a epoche indeterminate, e regolate piuttosto dall' immaginazione che dalle leggi dell' organismo, la configurazione delle membra superiori, quelle degli organi sessuali, diversi generi di erpete, certe infiammazioni resipolari, l' accumulazione della materia sebacea, il fimosi, il parafimosi, lo sviluppo degli ascaridi nel retto, la satiriasi, la ninfomania, l' irritazione del cervelletto e della midolla spinale, l' idiotismo, l' etisia polmonare, le cattive posizioni nella veglia e nel sonno, le professioni che esigono di star lungamente a sedere, l' uso del filatoio, la fustigazione e la sospensione per le mani in alcuni individui, i purganti aloetici, l' uso delle sostanze afrodisiache per esempio, del pesce, delle droghe, de' liquori alcoolici e massimamente della birra. Ecco le cause fisiche; passo alle morali.

Talvolta fin alla culla del bambino fa d' uopo rimontare per trovar la causa prima della masturbazione. Vi sono state balie sì lascive da far servire i loro lattanti alla sodisfazione de' loro infami desiderj, ed altre più stupide ancora che colpevoli, da eccitar gli organi genitali dei poveri piccini che allattavano, coll' unica intenzione di far cessare i loro gridi quando li lasciavan soli (*a*); finalmente cosa deplorabile! alcuni fanciulli sono stati corrotti da quelli stessi a' quali era affidata la loro innocenza (*b*). Se aggiungi gl' inconvenienti dell' educazione pubblica, sì favorevole al contagio del

(1) Per un decreto del Prefetto di polizia del dì 28 agosto 1841 le ragazze e le donne che dichiarano di non farsi registrare fra le prostitute se non per eccesso di miseria debbono essere inviate al Convento delle Signore di S. Michele, ove posson vivere col loro lavoro. Tal miglioramento, dovuto allo zelo dell' Ab. Anjalvin, uno degli elemosinieri di questo stabilimento troppo poco conosciuto, non ha potuto per lungo tempo aver esecuzione. Era troppo oneroso al convento di S. Michele, che è indipendente, e non ha che rapporti liberi coi particolari. Per le cure dello stesso ecclesiastico è per sorgere uno stabilimento speciale onde dare asilo e pane alle fanciulle che ne son prive, e sottrarle così alla perdizione.

(*a*) In aria di scherzo qualche cosa di simile anche troppo frequentemente ha luogo, e non sempre per parte delle balie!

(*b*) Contro questi scellerati fulminava l' Increata Sapienza quelle terribili parole: » A chi scandalizzerà un di questi piccolini sarebbe meglio fosse legata al collo un'enorme pietra, e fosse inabissato nel mare ». (*S. Matteo* cap. XVIII). Quando la corruzione parte da chi dovrebbe impedirla o guarirla, che altro manca per un generale dissolvimento?

Digitized by Google

cattivo esempio, e la mancanza di ogni educazione religiosa (*a*), avrai riunite le numerose cagioni che sviluppano o fomentano uno de' più grandi flagelli della società.

Carattere, effetti e termine del libertinaggio — Passo ardito, sguardo lascivo, bocca voluttuosa, viso di color pallido o pieno di bolle, tratti e parole più o meno indecenti, alito impuro che disgusta e ributta, tutto fa conoscere all' osservatore anche meno esercitato colui che si abbandonò agli eccessi dell' incontinenza. Per stimolo naturale, non sempre uno è libertino; e'diviene spesso tale per imitazione, per vanità (*b*); brutta usanza presto praticata, e tardi più che è possibile deposta. Cominciano con follie di gioventù, facilmente perdonate dal mondo (*c*), ma a poco a poco la passione prende radice, e i più scandalosi disordini divengono un' abitudine familiare, un bisogno imperioso. Allora nulla più frena: nè età, nè legami del sangue, nè impegni i più sacrosanti, nè disonor delle famiglie, nè tormenti delle vittime, nè perdita della salute, nè timor della morte che colpisce sì spesso in mezzo al disordine.

— Volubile, torbida e ciarlona per indole, oziosa per la sua posizione, briacona e bugiarda per interesse, benefica senza discernimento, freddamente vendareccia ad ogni momento, ma sol prodiga di se a qualche sciagurato, scelto dall' amor suo, e di cui mostrasi bestialmente gelosa; orgogliosa, invida, golosa, ladra, superstiziosa, iraconda, e massimamente vendicativa, tale è la donna che negli occhi e in fronte ha scritto: *meretrice*.

Uno s' ingannerebbe stranamente se immaginar volesse le *donne di partito* sempre gaie, e non curanti, come fingono di essere dinanzi ai cattivi soggetti che le ricercano. Tutt' altro: convinte della loro abiezione, e temendo sopra ogni cosa di esser riconosciute per quel che sono (*d*), provano molti momenti di tristezza in cui sentono tutto il peso della loro ignominia, e non è raro sorprenderle in preda ad una specie d' abbattimento che può condurle

(*a*) Un savio confessore nel suo ministero ha il maggior mezzo per ritrarre dal turpe vizio quelle povere creature che vi si gettarono, molte volte senza conoscerne tutto il danno. Quindi il trascurare le pratiche di pietà, il disprezzo de'sacramenti rende sempre più spaventosa questa nauseante cancrena.

(*b*) » Quando vedea qualcuno de' miei compagni che si vantavano delle loro dissolutezze, delle quali sapevansi tanto più buon grado quanto erano più infami, mi vergognava di non aver fatto altrettanto ». (*Confessioni di S. Agostino.* Lib. II).

Il mondo è dunque stato sempre lo stesso: vero è che allora la luce del Vangelo non avea rovesciato affatto i sozzi altari di Venere; e il libertinaggio era diabolicamente diffuso.... quanto a' dì nostri.

(*c*) Fuorchè alle donne, per le quali l'ombre stesse acquistano corpo

(*d*) La femmina naturalmente è pudibonda; il superare il rossore, quasi direi innato, quali sforzi dee costarle: e poi nella stessa sua esagerata e però finta letizia un resto di pudore di quando in quando la strazia: ed esser trattata come merita è per la donna anche più perduta un vero supplizio

alla disperazione, o alla follia (*a*). In tali istanti, e specialmente sul letto del dolore o della morte, la voce della religione trova un eco in fondo a quell' anime desolate. Allora il buon pastore non teme di consolarle, e di accoglier queste Maddalene, tristo oggetto del disprezzo del mondo, ma purificate dal pentimento di tutti i vizj, onde eran bruttate.

— Espressione languida e allungamento del viso, pallor de' labbri e delle gote, sguardo fisso, palpebre enfiate e livide, testa inchinata a terra, sviluppo eccessivo degli organi genitali, crescer subitaneo o anticipato, appetito vorace, rapido smagrire senza malattia apparente, passo mal fermo, debolezza di lombi, sudori notturni, orina torba e sedimentosa, brividi quasi continui, voce roca, debole o in gola, il modo di sedere, la posizione delle mani a letto o nella giornata, l' amor dell' isolamento, la pigrizia, l' apatia pel divertimento, sentimenti poco elevati, l' abitudine a mentire, indebolimento di memoria e d' intelligenza spinta fino a divenire ebete: ecco i diversi contrassegni che riuniti fanno immancabilmente conoscere chi ha il vizio della venere solitaria, della masturbazione.

— I dannosi effetti del libertinaggio dipendendo non tanto dalla perdita della materia prolifica, che sempre non ha luogo, quanto dall' enorme uso dell' influsso nerveo necessario a mantener l' orgasmo generale, l' esaltazione del pensiero, ed a produrre le scosse epilettiformi che accompagnano ogni atto degli organi genitali. Questi effetti son tanto più decisi, se il corpo non vi giunse ancora, o passò il periodo di vita assegnato alla propagazione della specie, periodo, i limiti del quale variano per gli uomini tra i venti e i sessanta; per le donne fra i diciotto e i cinquant' anni.

Sarebbe un grave e funesto errore il considerare i primi segni della puberta come prova dell' attitudine alle funzioni generatrici. A tal'epoca critica dello sviluppo niente è più dannoso che sturbare gli sforzi dell' organismo, il quale tende a giungere alla formazione completa dell' individuo. La persistenza degli organi genitali fin all' ultimo termine della vita non è un indizio della permanenza delle loro funzioni, le quali non sono che transitorie; abusandone allora, anche usandone, sarebbe un anticiparsi la morte.

Gli eccessi del libertinaggio son più nocivi nell' uomo che nella donna, a motivo della maggior quantità d' attività che vi adopra: specialmente dopo aver mangiato, turbano profondamente l' economia della macchina, predispongono a gravi alterazioni di stomaco, e spesso danno luogo ad apoplessie fulminanti. Specialmente poi in stato di malattia o di convalescenza è mortifera cosa risvegliar desiderj sensuali se tacciono, o compiacerli se persistono ancora.

(*a*) Vedi nota a pag. 296.

Digitized by Google

Il carattere distintivo delle malattie che strascina seco il libertinaggio è il cronicismo. Portan quasi tutte l'impronta di una profonda alterazione ne' liquidi e ne' solidi. Tali sono le gastriti e le enteriti inveterate; la consunzione dorsale descritta da Ippocrate; le varie alterazioni del cuore sì comuni a' dì nostri, l'etisia polmonare di tutte le forme; la numerosa serie delle affezioni cerebrali, l'apoplessia, l'indurimento, il rammollimento, gli ascessi, la degenerazione cancerosa del cervello; le frequenti malattie che attaccano l'apparecchio genito-orinario; nelle donne la leucorrea, la ninfomania, la sterilità, l'emorragie, il cancro dell'utero, le ulcerazioni del collo di esso; nell'uomo la satiriasi e l'impotenza; negli uni e nell'altre l'incontinenza d'orina, la cistite e la nefrite, come tutte le specie di sifilide, flagello struggitore della poliandria delle meretrici; finalmente negli esseri più degradati le ragadi, i prolassi ed i cancri del retto, gli ascessi a' margini dell'ano, la fistola e la cristallina (*a*).

Il libertinaggio ha sopra il sistema nervoso e sull'intelligenza una forte azione che facilmente si comprende, se riflettasi all'eccitamento permanente ed ai pensieri abituali che occupano la vita del lussurioso. Così l'epilessia, la corea, le convulsioni, le aberrazioni dell'udito e della vista, la pazzia (1), l'imbecillità, la malinconia del suicidio, in una parola la degradazione fisica e morale più completa, son quasi sempre il tristo appannaggio di questo sozzissimo vizio. In 8,272 pazzi ammessi a Bicêtre e alla Salpêtriere dal 1825 al 1833, 59 individui vi sono stati condotti dall'onanismo (41 uomini; 18 donne), 216 per mala condotta e libertinaggio (84 uomini, 132 donne) e 51 in seguito di malattie sifilitiche (27 uomini, 24 donne.) Dalle osservazioni fatte colla maggior cura dall'Esquirol, risulta che le prostitute somministravano alla Salpêtrière un ventesimo delle pazze.

Dal 1804 al 1814, cioè nello spazio di dieci anni, nello spedale dei venerei son entrati 27,576 malati, tra i quali 13,638 uomini e 12,162 donne fra gli adulti; e fra i fanciulli 794 ragazzi e 981 bambine.

I quattro ultimi anni di questo decennio sono stati molto più

(*a*) La punizione delle turpitudini, e delle sozze sodisfazioni carnali è terribile sotto tutti gli aspetti: snerva ogni generoso sentimento, spegne il genio, toglie il coraggio e la forza, cangia gli uomini in bruti, li rende mostruosi, li fa spasimare fra atroci ineffabili dolori, eppur tutto ciò non serve a frenar i viziosi, ad arrestar sull'orlo del precipizio una turba di ubriachi di lussuria. Ben dicea S. Girolamo: *Lussuria mai non si sazia, e spenta si riaccende, nè a ragione obbedisce per impeto menata.*

(1) » Gli effetti del libertinaggio, dice il dottor Belhomme hanno risultamenti più gravi nell'uomo che nella donna: nell'uno avvi disseccamento spermatico; nell'altra il solo sistema nervoso è scosso. Nell'uomo la pazzia è più spesso idiopatica, mentre nella donna è simpatica in una gran quantità di casi ». (*Recherches statistiques sur les Aliénés*).

Digitized by Google

considerabili di tutti gli altri. Lo spedale ha avuto 7,184 uomini, 5,773 donne, 337 fanciulli, e 471 bambine.

Il totale de' morti in dieci anni è stato di 1,170: cioè 1 in 24, se non si voglia far distinzione alcuna, massimamente nell'età: ma se, come devesi, voglia farsi tal distinzione, e separare i fanciulli dagli adulti, la proporzione cangia in modo straordinario. Pei fanciulli de' due sessi è circa di 2 per ogni 5; per gli adulti è quasi 1 ogni 56 negli uomini, e nelle donne 1 ogni 67 incirca.

I quadri seguenti faranno vedere l'andamento del libertinaggio nella città di Parigi dal cominciamento dell'Impero fino al 1842 inclusive. Sono estratti dai documenti officiali già pubblicati e completati per mezzo di note inedite, delle quali son debitore alla gentilezza di varj impiegati in diverse amministrazioni.

Nota de' venerei ammessi negli spedali civili di Parigi

Nel 1804	2,212	*Somma riportata*	54,312
1805	2,246	Nel 1824	2,716
1806	2,231	1825	2,869
1807	2,200	1826	2,914
1808	2,369	1827	3,019
1809	2,549	1828	3,456
1810	3,181	1829	3,343
1811	3,563	1830	3,436
1812	3,798	1831	3,708
1813	2,954	1832	3,712
1814	2,955	1833	3,356
1815	2,881	1834	3,521
1816	2,957	1835	3,720
1817	2,834	1836	4,461
1818	2,534	1837	5,258
1819	2,354	1838	5,065
1820	2,443	1839	5,460
1821	2,406	1840	5,210
1822	2,886	1841	5,214
1823	2,759	1842	5,059
Somma	54,312	Totale	129,809

Digitized by Google

Nota de' consulti gratuiti dati allo spedale del Mezzodì, agli uomini malati dal 1829—1842

Nel 1829	3,145	*Somma di contro*	26,633
1830	4,074	Nel 1837	3,934
1831	3,402	1838	5,450
1832	2,606	1839	5,232
1833	2,250	1840	5,764
1834	3,244	1841	5,341
1835	3,074	1842	7,648
1836	4,838		
Somma	26,633	TOTALE	60,002

Nota de' venerei curati allo spedal militare di Val-de-Grace ed ai suoi succursali dal 1815 al 1842 (1)

Nel 1815	1,951	*Somma di contro*	19,917
1816	1,112	Nel 1830	1,219
1817	1,104	1831	1,880
1818	1,090	1832	2,484
1819	1,187	1833	2,502
1820	1,575	1834	2,500
1821	1,198	1835	1,719
1322	1,368	1836	1,082
1823	766	1837	834
1824	1,769	1838	849
1825	1,531	1839	1,086
1826	1,279	1840	1,213
1827	1,327	1841	2,632 (2)
1828	1,091	1842	2,798
1829	1,569		
Somma	19,917	TOTALE	42,715

(1) Il prof. Desruelles, incaricato del servigio de' venerei a Val-de-Grace ha curato a detto spedale e ne' suoi succursali dall'anno 1825 fino al 1841, 24,785 malati Ne' suoi lavori statistici, nel suo Trattato pratico, nelle sue Lettere sulle malattie veneree e loro cura, il Desruelles espone gli esperimenti fatti e le riforme operate. All'impiego esclusivo del mercurio ha sostituito un metodo che ne regola l'uso, e indica i casi e le circostanze che lo esigono. Di qui il Desruelles è giunto a ridurre la durata media della cura a 32 o 33 giorni (a *un* franco e 25 o 30 centesimi) mentre prima giungeva a 48 o 50 giorni (a *un* franco 60 cent.). La nuova dottrina che il Desruelles ha stabilita dietro le numerose osservazioni sue e quelle ricevute dalla Francia, dall'Alemagna, dalla Svezia, dalla Danimarca e dagli Stati-Uniti d'America contiene vedute nuove ed ingegnose che non voglio qui aggiungere, ma che mi sembran degne di fissar l'attenzione de' pratici e del governo francese

(2) Nel 1841 cominciarono i lavori delle fortificazioni di Parigi, intorno alle quali si impiegavano un gran numero di soldati che aveano un aumento di paga. Ho

Digitized by Google

Dal 1812 al 1832 secondo il Parent-Duchatelet a Parigi sono state 20,626 le donne pubbliche infette di sifilide. Il numero di queste malate è stato proporzionatamente più grande dal 1824 al 1832 che dal 1812 al 1824, eccettuati i due anni d'invasione, cioè il 1814 e 1815.

— Il libertinaggio non è nocivo soltanto a coloro che vi si abbandonano; stende le sue ruine anche sulla progenie infelice che decima o snerva (*a*), mentre ingoia parte delle rendite dello stato e delle amministrazioni di beneficenza. Così in un ventennio (dal 1814—1834) i venerei ammessi negli spedali di Parigi danno 3,576,122 giornate di malati (1,436,769 per gli uomini, 1,798,554 per le donne, 170,417 per i fanciulli, 150,382 per le bambine) ed hanno cagionata una spesa di 4,940,226 franchi. La durata media della dimora di ciascun malato è stata da 57 a 59 giorni, la spesa media del trattamento e salita a 79 franchi 55 centesimi, lo che porta il prezzo medio della giornata a 1 franco 38,14. In questo rapporto inedito fatto per ordine dell'amministrazione degli spedali, e di cui debbo la comunicazione alla garbatezza del Sig. Cochin, non si trovano compresi i venerei curati in detto periodo agli spedali militari di Parigi. (Vedi il quadro precedente).

Fu per frenare i disordini de'soldati e per ristorare l'erario dalle triste conseguenze della loro condotta, che il primo Console il 16 nevoso (*b*) anno IX decretò che i sotto-ufiziali e i soldati attaccati di malattie veneree non dovesser godere, dopo la loro guarigione, di alcun abbuono o sconto, fuor che quello della biancheria e della calzatura; e che gli ufiziali, i quali si trovassero nello stesso caso, essendo curati a spese dello stato soffrirebbero una defalcazione uguale a cinque sesti della loro paga.

Non riuscirà forse inutile presentar qui il quadro delle conseguenze del libertinaggio nel regno, reputato il più incivilito della terra. Nel solo anno 1838, per esempio, si son verificati in Francia:

Figli naturali	70,089
Oltraggi pubblici all'onestà	437
Violazioni e attentati alla pudicizia di fanciulli	242
Attentati ai costumi	186
Bambini esposti	168
Violazioni sopra adulti	150
Infanticidi (e tentativi d')	129

creduto necessario richiamare all'attenzione questo fatto, che può servire a spiegar l'aumento considerabile de'malati infetti di sifilide e curati nell'ultimo biennio.

(*a*) Un'infinità di fanciulli e anche di adulti che fanno compassione, tanto sono sparuti e malconci per gli effetti della sifilide dei genitori, per tacer di quella delle balie, potrebbe esclamare con Geremia: *Patres nostri peccaverunt et non sunt; et nos iniquitates eroum portavimus.* (I nostri genitori hanno peccato e non son più, e noi abbiamo portate le loro iniquità). *Treni* cap. V. v. 7.

(*b*) Il mese *nevoso* cominciava il 21 dicembre, e durava fino al 20 gennaio: l'anno IX della repubblica corrisponde al 1800.

Digitized by Google

Uccisioni, incendj e assassinj	69	(1)
Aborti procurati (e tentativi d')	19	(2)
Bigamia	6	
Tentativi d'evirazione	1	

Dal 1839 al 1841 i Rendiconti dell'amministrazione della giustizia criminale riprodussero i numeri precedenti con una specie di regolarità.

Ecco adesso, in un totale di 23,215,233 nascite la nota officiale de' figli naturali dal primo gennaio 1817 fino al primo gennaio 1841

Anni	Maschi	Femmine	Totale
1817	31,887	30,666	62,553
1818	30,216	28,335	58,551
1819	33,660	32,001	65,661
1820	33,915	32,434	66,349
1821	34,552	32,934	67,486
1822	35,820	33,928	69,748
1823	35,710	33,952	69,662
1824	36,280	34,894	71,174
1825	35,381	34,011	69,392
1826	37,061	35,410	72,471
1827	36,098	34,670	70,768
1828	35,924	34,780	70,704
1829	35,276	34,075	69,351
1830	35,229	34,018	69,247
1831	36,415	34,996	71,411
1832	34,422	33,255	67,677
1833	36,460	35,038	71,498
1834	37,760	35,799	73,559
1835	38,270	36,457	74,727
1836	37.436	36,066	73,502
1837	35,308	34,521	69,829
1738	35,350	34,739	70,089
1839	36,094	34,259	70,353
1840	35,815	34,428	70,243
In 24 anni	850,339	815,666	1,666,005

Durante questo periodo di 24 anni, la totalità de' bambini nati in Francia è giunta fino a 11,962,811 maschi, e a 11,252,522 femmine.

Il rapporto del primo al secondo numero è press'a poco quello

(1) In questo numero, 31 misfatti accaddero in seguito d'adulterio, e 38 di concubinato e di disonestà.

(2) Il numero degli aborti volontarj, non giunti a cognizione del pubblico ministero, è infinitamente più considerabile.

Digitized by Google

di 17 a 16, cioè le nascite de' maschi superan di un sedicesimo quelle delle femmine.

Le nascite de' figli naturali de' due sessi sembrano allontanarsi dal rapporto suddetto. Dal 1817 al 1840 tali nascite in tutta la Francia han dato 850,339 maschi, e 815,666 femmine; il rapporto del primo numero al secondo differisce poco da quello di 24 a 23, lo che sembra indicare che in questa classe di figli la nascita delle femmine si accosta più a quella de' maschi che nello stato matrimoniale.

Ecco altri risultamenti statistici, estratti dal *Rendiconto generale della giustizia criminale in Francia*, i quali proverebbero in una maniera evidente l'influsso del libertinaggio sui delitti.

In 8,276 donne accusate di misfatti dal 1835 fino al 1841 inclusive, si è verificato che 24 per 100 di queste sciagurate avevano avuto figli naturali, o avean vissuto in concubinato prima di comparire in giudizio dinanzi alla corte d'Assise. Facendo entrare in questo calcolo coloro che sono state spinte all'infanticidio da un primo fallo trovasi che quasi due terzi delle donne accusate aveano infrante le leggi del pudore prima delle inquisizioni giudiciarie, di cui erano state l'oggetto.

Dal 1836 al 1840 in 39.424 accusati, 911 eran figli naturali.

Nel 1836 in 7,432 accusati si è verificato che 176 eran figli naturali, che 376 vivean nel concubinato, o che erano notabili per una decisa immoralità.

De' celibatarj, il numero proporzionale s'è mantenuto nello spazio di 13 anni (1829-1841) fra il 55 e il 60 in 100 accusati.

Terminerò questi documenti relativi all'influsso del libertinaggio sui delitti con alcune ricerche statistiche fatte recentemente alla prigione di Santa Pelagia. In tre trimestri consecutivi si è verificato che in 100 individui rinchiusi in detto stabilimento per delitti correzionali, 79 viveano nel concubinato; si è pur trovato che in 100 commessi di magazzino incarcerati per abuso di fiducia, per furto, scrocchi ec. 75 eran debitori della loro condanna a spese, alle quali avean data occasione femmine con cui viveano disordinatamente (*a*).

Trattamento

La cura preservativa del libertinaggio consiste quasi unicamente nella sottrazione possibile delle cagioni fisiche e morali che abbiamo vedute favorevoli al suo sviluppo.

Per prevenire l'abitudine della manstuprazione, che conduce poi agli altri eccessi della disonestà, i genitori ed i maestri deb-

(*a*) E tanti e tanti che dicon di non prender moglie, perchè non hanno mezzi di mantener famiglia, spendono molto più per viver nel disordine, e per sodisfare mille capricci. Meno sregolatezza, meno divertimenti, e poi avrebbero il mezzo di vivere onestamente anche nello stato coniugale.

Digitized by Google

bono usar prestissimo sopra i fanciulli una continua ma occulta vigilanza. Tal vigilanza dovrà specialmente riguardar quelli che nell'ora della ricreazione, si separano dai loro compagni, e cercano luoghi solitarj.

Se qualche contrassegno caratteristico riduca i sospetti a certezza si avviserà il medico, che esaminando i malati con premura farà loro conoscere la causa dell'alterazione della loro salute, e colpirà la loro imaginazione col timore di accidenti gravissimi, di qualche operazione dolorosa, della morte stessa qualora non lascino quell'abitudine funesta. Dopo tali avvertimenti dati in tuono severo, l'uomo dell'arte prescriverà mezzi igienici e terapeutici, de' quali l'esperienza verificò l'efficacia. Proibirà primieramente l'uso del vin pretto, del caffè e de' liquori, il dormir supino, la lettura de' romanzi (*a*), la frequenza de' balli e degli spettacoli. Poi gli consiglierà distrazioni dolci e gradevoli, continua occupazione dello spirito, vitto leggiero e rinfrescante, letto duro, composto soltanto di un materasso di crine, o di un saccone di maiz, emulsioni, siero, bagni freddi mattina e sera, moto a piedi, il nuotare ed altri esercizj ginnastici spinti fino alla stanchezza, massimamente prima d'andare a letto. Questi ultimi mezzi sviluppando il sistema muscolare, contribuiranno per una parte a indebolir la passione, per l'altra a diminuire l'irritazione del sistema nervoso, sede di quasi tutte le malattie che seco portano l'onanismo e le altre specie di libertinaggio. È superfluo dir che in tal caso farà d'uopo raddoppiare di vigilanza, e sorprendere i fanciulli quando meno se l'aspettano, per esempio quando sono a letto, nel bagno, al luogo-comodo, e massimamente quando in mezzo alle loro occupazioni restano coll'occhio scintillante in un'immobilità quasi convulsa. Ne' pubblici stabilimenti è come indispensabile che i dormentorj siano rischiarati nella notte, che i letti sieno sufficiente-

(*a*) E anche delle poesie erotiche o tali che inchiudano episodj seducenti. Non parlo di certi libri, i quali dovrebbero essere arsi per mano del carnefice perchè impuri affatto. Aggiungerò che più de' libri convien badar bene di sottrarre alla vista certe stampe, pitture e statue, le quali possono loro molto eccitare la imaginazione. Ma in queste cose non avvi linea di separazione, la quale possa tirarsi precisamente. A taluno potrà essere dannosa anche la vista di un oggetto indifferente per quasi tutti: a una fanciullina, per esempio potrà far gran sensazione anche un bel putto nudo o dipinto o scolpito, al quale nissuno bada. E ci sono tanti angioletti e Gesù-bambini fin nelle chiese! Comunque siasi (non parlo di stampe oscene o rappresentanti cose oscene) è cosa molto difficile ascondere tutto. Poi come si fa nelle famiglie ove sono varj fratelli e sorelle, piccoli d'età, a impedire che vedano certe nudità ec.? È un problema assai difficile a risolversi, se appunto non potendo sempre impedire di vedere mille cose le quali un caso fortuito, diciamo anche la poca riserbatezza, metterà dinanzi agli occhi de' fanciulli (in ciò curiosissimi), sarebbe meglio avvezzarli a veder *le cose più ovvie* (massimamente fin dagli anni primi in cui le passioni non posson farsi naturalmente sentire) e non far loro di tutto un mistero. *Omnia munda mundis*. Ed è più difficile trovar di questi male avvezzi tra la plebe, la quale non ha tanti riguardi, che fra i signorini e le signorine. Ma di ciò i Moralisti-teologi.

Digitized by Google

mente discosti fra loro, e che qualcuno di guardia vada sempre or qua or là, come costumasi in qualche collegio e nella casa-modello di san Niccola, diretta dal Sig. di Bervenger.

Se la vigilanza, i consigli e il regolamento prescritto non giungono a far guarire i manstupratori, quando si tratti o di fanciulletti o di pazzi, fa di mestieri ricorrere all'ingegnose fasciature del De Lafont e del Valerius, le quali pongono gli individui nell'impossibilità d'abusare di se medesimi. Quando i genitori non siano in grado di procurarsi questi mezzi di coazione, sventuratamente ancor troppo costosi, adopro con vantaggio una forte camiciola di traliccio, con maniche riunite, le quali perciò non lasciano uscir fuori le mani, e sono inoltre ritenute ad un'altezza conveniente per mezzo di un fazzoletto annodato dietro al collo. Consiglio nel tempo stesso l'applicazione di una spugna inzuppata di ossicrato, e mattina e sera un bicchier d'emulsione o d'orzata.

Sovente la passione più forte o più scaltra giunge a evitare gli ostacoli che le si oppongono; ma contro l'opinione generale ho veduto un gran numero di fanciulli e di adulti dell'uno e dell'altro sesso affatto emendati per mezzo di una cura continuata per un anno intiero. Bisogna per altro dire che quasi tutti eran nel tempo stesso diretti da abili confessori, che scegliendo le più piccole interruzioni per incoraggire i loro penitenti, raddoppiavano i loro consigli affettuosi dopo ogni ricaduta, e si mostravano pazienti ad aspettare una guarigione che l'abitudine faceva restia a cedere.

Del resto conviene prevenire i giovani ecclesiastici che i pensieri, i desideri ed anche gli atti impudichi non dipendon sempre da depravazione di spirito, hanno luogo sovente (*a*) a malgrado degli sforzi della volontà, come in certe irritazioni del cervelletto e della midolla dorsale, come pure nelle affezioni erpetiche e resipolari degli organi sessuali. Ad oggetto di guarire o prevenire queste ultime affezioni nelle bambine, consiglio le maestre di tenerle al lavoro in piedi ogn'ora, soltanto per quattro o cinque minuti.

Se il libertinaggio è provocato da un'irritazione del cervelletto, lo che si conosce alla pesantezza e al calore permanente della regione occipitale, consiglieremo di portare i capelli cortissimi, di star di e notte a testa nuda, e di usare un origliere di pula d'avena. Se questi mezzi non bastano potremo prescrivere applicazioni di ghiaccio alla nuca, e un salasso dal piede, molto preferibile in tal caso a quello fatto dal braccio o colle mignatte. Con questi malati eviteremo specialmente i setoni o i vescicatorj con pomata di canterelle, lo che non farebbe se non aumentare l'erezione degli organi genitali.

Freghe secche o narcotiche, fatte di qua e di là alla colonna

(*a*) Non credo poi che ciò abbia luogo spesso, massimamente trattandosi di atti. Ma di ciò al solito dian sentenza i Teologi-moralisti.

Digitized by Google

vertebrale, aspersioni fredde, salassi generali o locali dissiperanno del pari i desiderj erotici dipendenti da irritazione della midolla dorsale. In ambedue i casi fa d'uopo, perquanto è possibile, evitare di giacer supini, e in letto troppo morbido, imperocchè la concentrazione del calore nella regione dorsale terrebbe gli organi sessuali in un continuo stato di eccitamento. Quest' ultima raccomandazione si dirige anche a coloro che provano involontarie polluzioni notturne; i quali faranno bene a coricarsi quattro o cinque ore dopo il loro ultimo pasto.

Si cercherà di combattere con una cura antiflogistica appropriata la vaginite resipolare, sì comune in quelle che per lavorare son costrette a restar sedute per gran parte della giornata.

Un regolamento continuato esattamente per varj mesi farà quasi sempre sparire l'infiammazione erpetica che investe assai spesso gli organi sessuali, e che rende tante povere donne molto più infelici che colpevoli. Cominceremo ad applicare ad ambedue le braccia un vescicatorio ammoniacale, che vi si lascerà finchè non abbia formato vescica, poi se ne tratterrà la suppurazione per mezzo di scorza di dafnoide. Si faranno prendere nel tempo stesso quotidianamente uno o due bagni freddi d'acqua di crusca o di spinaci. Si prescriverà per l'interno una tisana di siero e di regolizia, a cui s'uniranno parti uguali di sugo di fumosterno. Lavativi composti nello stesso modo debbono esser consigliati a preferenza delle iniezioni, le quali non sempre sono prive d'inconvenienti, come pure i semicupj per poco che sian caldi.

La satiriasi e la ninfomania, che dipendono o divengono complicate per un'affezione sifilitica, esigono l'uso degli antiflogistici, uniti agli antispasmodici e talora ai mercuriali.

Tali sono i principali mezzi messi in opera dalla medicina per combattere le differenti specie di libertinaggio, o dipendano da volontaria depravazione, o da predominio cerebro-genitale, o da uno stato morboso dell'organismo.

— Se passiamo alle misure preventive e repressive impiegate dal legislatore, troveremo alcune savie disposizioni relative alle donne di partito isolate, alle case di tolleranza, alle taverne, a' balli, alle mascherate, a' teatri, alla stampa e all'incisione; ma sono sì male osservate che posson riguardarsi in parte come non esistenti. D'altronde, non punendo il libertinaggio che quando è potente, cioè quando colpisce la pubblica morale, e costituisce i delitti previsti dall'articolo 330-340 del Codice penale (1), l'autorità infierisce allora contro una passione, di cui in qualche modo, ha favorito lo sviluppo, non mostrando bastante severità contro il funesto contagio dell'esempio.

(1) Vedi il testo di questi articoli in fondo al volume, nota M.

Digitized by Google

PASSIONI SOCIALI

CAPITOLO VII.

DELL' AMORE

L'amore non è una passione sola; sveglia e riunisce tutte le altre.
La Signora di Souza.

Definizione e sinonimi

Nel suo più esteso significato l'amore è quell'irresistibile incanto che attrae tutti gli esseri, un'affinità segreta che gli unisce, la celeste scintilla che gli rende perpetui: e in questo senso tutto è amore nel creato.

Nel rapporto morale l'amore è una tendenza dell'anima verso il vero, il bello e il buono.

Sotto il punto di vista religioso, Dio è amore, e amore è tutta la sua legge. Così nell'*amor di Dio* sommo bene e creatore di tutte le cose; nell'*amor degli uomini* che sono le sue più nobili creature (*a*), è ristretta tutta la teoria cristiana dell'amore.

Dall'amor di Dio che è l'amore in tutta la sua pienezza deriva la legge armonica dell'amor degli uomini, che abbraccia successivamente la *famiglia*, la *patria* e l'*umanità* (*b*), famiglia grandiosa che ha Dio per padre, e per patria la terra.

(*a*) Gli uomini sono le creature più nobili che pose nella terra. — L'amor degli uomini poi deve esser subordinato a quello di Dio, cioè dobbiamo amar gli uomini per amor di chi li creava.

(*b*) ***Patria e umanità*** sono astrazioni per chi vuol posseder l'ora presente, far trionfare ad ogni costo interessi di famiglia, di classe, di fazione, dice La Martine. (*Rimembranze d'Oriente*). Il perchè oggi che l'egoismo e il desiderio de'beni materiali ha preso possesso quasi esclusivo del cuore umano, rare son divenute le azioni dirette al pubblico bene reale, e le azioni gloriose.

Digitized by Google

Io mi limito qui a rammentare questi diversi sentimenti, come pure l'egoismo e l'amor proprio, il primo de' quali è il più esclusivo, l'altro il più vivace de' nostri affetti, e passo ad occuparmi unicamente dell' amore considerato fra i due sessi.

„ È difficile, assicura il Rochefoucauld, definir l'amore: ciò che si può dire, secondo lui, è che nell' anima è una passione di regnare, negli spiriti è una simpatia, e ne' corpi è una voglia ascosa e delicata di possedere dopo molti misteri l'oggetto che si ama „ La Rochefoucauld qui confonde la galanteria coll' amore: il vero amor non sogna neppure di regnare, forma sua felicità la felicità dell'oggetto amato, e spesso anche è beato della sua propria sommissione.

„ Conosci, così esprimesi il Bernis, questo fuoco il quale prende ogni forma che gli dà il soffio, e che divampa, o s'indebolisce secondo l'impressione dell'aria più viva o più moderata? Si separa, si riunisce, s'abbassa, s'inalza! ma il soffio potente che lo guida non l'agita che per animarlo, mai per spegnerlo: quel soffio è l'amore, questo fuoco son l'anime nostre „

Tal definizione è senza dubbio molto spiritosa, ma temo non sia un po' troppo lunga, e specialmente molto lambiccata.

Credo dovermi astenere dal riportare quella del Chamfort, che mi è sembrata e precisa e originale, ma un po' troppo cinica.

Pei fisiologi, l'amore è una tendenza imperiosa che strascina i sessi l'un verso l'altro, ed ha per provido oggetto la riproduzione della specie. Aggiungi che nelle bestie l'amore è un *bisogno fisico*, un impeto passeggiero, ma che nell'uomo, e massimamente nell'uomo incivilito, non potrebbe considerarsi separato da un *bisogno morale*, da un sentimento che molto ne aumenta l'incantesimo e la durata: questo sentimento è l'*amicizia* che chiamerei volentieri la *metà dell'amore*, ma la metà più pura, più bella e più durevole.

Così questa passione che il Buffon ed altri scrittori hanno troppo resa materiale, e che hanno riguardata generalmente come la più semplice di tutte, parmi al contrario, studiata nell'uomo, una delle più complesse. Infatti quali diversi elementi non vi scorgi? In primo luogo l'amor fisico o bisogno de' sensi, istinto propagatore eccitato dalla bellezza, dalla grazia ancor più seducente della bellezza; poi il bisogno d'affetto, l'attaccamento, fondato specialmente sulla stima delle qualità morali, della virtù; vien quindi l'amor proprio, che si caccia da per tutto; spesso anche un po' di civetteria e di curiosità; un po' di timore, e perciò una puntura di gelosia; e in mezzo a tutto ciò, l'imaginazione, questa maga che con un prisma ingannatore moltiplica le qualità seducenti dell' oggetto amato, e sovente le mostra fin dove una mente più sana non vedrebbe che difetti.

Digitized by Google

La maggior parte de' moralisti sembra che si siano accordati nel confondere la *galanteria* coll'amore, e quindi a tal confusione dobbiamo ascrivere la discrepanza che regna in quanto hanno scritto sulla passione di cui tratto. Eppure, che differenza! Meno viva, meno seria, ma più illuminata e più sensuale che l'amore, la galanteria cerca piuttosto la bellezza fisica che la bellezza morale. L'amore ci stringe unicamente, generosamente e senza riserva all'oggetto amato (*a*); la galanteria, per dir così ha il cuore a banderola, entra in essa un po' di furberia e molto egoismo. Raramente un vero amore è seguito da un secondo, più raramente ancora da un terzo: chè il sentimento non potrebbe soffrire siffatta prodigalità. In molti individui le galanterie sono innumerabili; sovente non sono che un passatempo, un'abitudine che degenera in un vergognoso e basso libertinaggio.

L'amore impropriamente chiamato *platonico* (1), cioè privo di ogni desiderio erotico, non dee, se non vuolsi tutto confondere, serbare il nome d'amore; non è che amicizia, o anche talvolta l'estasi dell'amicizia. Tal sentimento, è vero, può esistere fra due persone di sesso diverso (*b*); ma per esser durevole esige e gran calma nei sensi e gran purità di cuore. Senza questa doppia condizione, sarebbe troppo dannoso avere un'amica che riunisse le grazie della gioventù e le attrattive della bellezza.

Senza dubbio nell'adolescente, in un adulto non corrotto il primo amore è sul principio intieramente ideale, e può esistere così per qualche tempo senza che idee sensuali vengano ad alterarne la purezza; ma nella nostra miserabil natura, poichè il fisico serve

(*a*) Così Petrarca, parlando di Laura, disse con gran profondità e verità:

Ho sì avvezza
La mente a contemplar sola costei,
Ch' altro non vede, e ciò che non è lei
Già per antica usanza odia e disprezza.

(1) Platone non ha mai preteso che l'amore debba essere affatto ideale, puramente metafisico; soltanto ei vuol che l'uomo dabbene preferisca le qualità dell'anima, sorgente inesausta di piaceri delicati, ai pregj del corpo sì meschini, sì monotoni, sì passeggieri » Chiamo uomo vizioso, ei dice, quell'amante volgare che ama il corpo, più dello spirito; imperocchè il suo amore avrà corta durata, mentre ama cosa che non dura. Appena i fiori della bellezza amata appassirono tu lo vedi cercarli altrove immemore de' suoi bei discorsi, delle sue belle promesse. Non è così per chi ama un'anima bella; resta fedele per tutta la vita; poichè egli ama cosa che non cangia mai ».

(*b*) L'amicizia fra persone di sesso diverso è sempre qualcosa più che amicizia; e l'amor platonico non può durare, se pure esiste, che per ben poco tempo, e in lontananza dall'oggetto amato; perchè anche con un cuor puro, e con i sensi in calma la vicinanza dell'oggetto amato genera presto desiderj pravi, e dietro i desiderj vengono parole e atti che non son punto platonici. In generale l'amor platonico suol essere una *copertina* per ascondere a chi nulla intende o finge di non intendere un amore adultero, o almeno un amor vietato.

Digitized by Google

di strumento al morale, il sentimento a poco a poco divien materiale, e presto coll'anima i sensi s'infiammano e si confondono.

La *civetteria* (coquetterie) male a proposito confusa colla galanteria, indica nel significato del vocabolo d'origine francese, ogni astuzia dell'amore o della vanità che cerca far nascere desiderj per mezzo di un eccitamento indiretto, ed anche con una finta fuga: nella donna è un continuo giuoco dell'arte di piacere altrui, e se ne trova qualche vestigio fin nelle femmine delle bestie. „ Ne' loro amori, dice il Rousseau, vedo capricci, scelte, rifiuti concertati che somigliano molto alla pratica d' irritar la passione per mezzo degli ostacoli. Due giovani piccioni, nel felice tempo de'loro primi amori mi offrono un quadro molto differente della sciocca brutalità che loro attribuiscono i nostri pretesi sapienti. La bianca colomba segue a passo a passo il suo caro, e si ritira appena si volge a lei. Se rimane in asso lo eccita con leggiere beccate; se si allontana gli va dietro; se si schermisce, un piccol volo di sei passi l'attrae di nuovo. L'innocenza della natura usa delle moine e della molle resistenza con arte tale che appena trovi nella più abile civettuola (*a*). No, la scherzosa Galatea non facea meglio, e Virgilo potè ricavare da una colomba una delle sue più graziose imagini (*b*) „

Cause

La causa primordiale dell'amore è senza contrasto nell'istinto della riproduzione „ istinto potente, dice l'Alibert, posto in noi dal Creatore per perpetuare la sua opera, incaricandoci di riparare i guasti della morte con una perenne trasmissione della vita „ Nell'uomo, in istato affatto selvaggio, questa passione è quasi ridotta a un bisogno fisico; nell'uomo incivilito, vi si unisce, come ho già detto, un sentimento affettuoso che accresce le sue dolcezze e ne prolunga la durata. Tal sentimento possiede una siffatta magia che può esister lungo tempo se non senza desiderj, almeno senza mate-

(*a*) Lo credo perchè nelle colombe questi moti sì ben descritti dall'eloquente Rousseau son un effetto d'istinto.

(*b*) In un amebeo, o sfida di canto, fra i due pastori Dameta e Menalea, il primo così vantasi:

Malo me Galatea petit, lasciva puella;
Et fugit ad salices, et se cupit ante videri.
Un pomo Galatea vezzosa e trista
Scagliami e ratta ratta dietro a' salici
Si nasconde, ma pria vuol esser vista.
Egloga III.

Virgilio migliorando l' ha imitato da Teocrita che così dice:

Βάλλει καὶ μάλοισι τὸν αἰπόλον ἁ Κλεαρίστα
Τὰς αἶγας παρελῶντα, καὶ ἀδύ τι ποππυλιάςδει

(Al pastore che si affretta a spinger innanzi le capre Clearista scaglia i pomi, e zirla dolcemente. *Idilio* V.

Digitized by Google

riali godimenti; può anche viver di privazioni, e queste privazioni non fanno che alimentare il suo ardore.

L'amore, come l'amicizia, nasce assai spesso per simpatia, espressione ben ritrovata per spiegare ciò che non s'intende. Uno scrittore ha detto che, in tal caso, non si farebbe che amar la propria somiglianza (1) (*a*). Ciò non sembrami esatto: al contrario io ho osservato esser la simpatia quasi sempre un'affinità, un'armonia segreta fra due nature, fra due caratteri differenti, i quali si uniscono, si temprano, e l'uno è il complemento dell'altro (2).

La beltà, la grazia (*b*), le qualità morali sono in seguito i primi eccitamenti dell'amore, passioni, che nello stato sociale vengono ad aumentare e che spesso fanno nascere i vantaggi della fortuna (*c*), della gloria o del grado sociale. Bisogna anche contare

(1) Qualche fisiologo pensa che in certi casi si possa attribuir la simpatia a una semplice somiglianza ed anche alla qualità della traspirazione.

(*a*) La simpatia dipende molto da somiglianza o di carattere o di lineamenti o del modo di agire e di pensare: ma specialmente da associazione di idee. L'aria del volto, le fattezze, i modi ec. delle persone che ci furon care per beneficj, carezze, ec. fino dai primi anni somministrano senza che talvolta ce ne rammentiamo i primi germi alle tendenze simpatiche, poi modificate da altre impressioni successive.

(2) Una prova che il cuore umano cerca nell'amore un doppio accordo per antagonismo, è che in generale gli uomini di piccola statura amano le donne alte, e queste preferiscono gli uomini di un personale mediocre. Nel morale l'uomo vivace o soggetto a trasporti d'ira si sente più attrarre da una donna che abbia per qualità dominante la dolcezza del carattere, mentre una donna d'indole dolce sceglie piuttosto un marito di carattere risoluto e fermo. Ho fatto anche la stessa osservazione sull'incrociamento delle costituzioni o temperamenti.

(*b*) Non sempre son la beltà e la grazia che fanno nascer l'amore: molto vi contribuisce l'associazione dell'idee, la frequenza, un complesso di circostanze che talvolta sembra aver del romanzesco. La compassione non di rado ha acceso amori inestinguibili. Vero è che all'innamorato par bellissimo a preferenza degli altri l'oggetto del suo amore. Metastasio esprime poeticamente quest'idea con molta eleganza quando fa dire a Selene:

. . . . La scelta
Nostro arbitrio non è. Non è bellezza,
Non è senno o valore
Che in noi risvegli amore; anzi talora
Il men vago, il più stolto è che s'adora.
Bella ciascuna poi finge al pensiero
La figura sua, ma poche volte è vero.
Didone abbandonata, Atto II Sc. X.

(*c*) Tristo colui che ama per boria, per ingrandirsi, per arricchire, e fa del matrimonio un mercato. Che se è degno di biasimo il giovane imprudente, il quale si lascia affascinare da lusinghieri vezzi e da una beltà fugace, non curando le qualità morali, la buona educazione ec. di colei che freneticamente ama; che dovrà dirsi di quegli, che simile al ridicolo e oltraggiato marito di Eurilla, il quale

Quando fu sposo con prudente calma
Di lei contò, di lei sposò i tesori (*),

fa la corte e prende in moglie una donna soltanto perchè è ricca, perchè può farlo salire di grado? Non parlo delle povere fanciulle, che spesso sono sacrificate all'idolo dell'oro, a un vano titolo, e per forza vengono unite con qualche lurido avanzo di

(*) PIGNOTTI, Treccia donata, Canto sesto.

Digitized by Google

come cagioni ausiliarie, talora assai potenti, l'arti della civetteria, il prestigio degli abbigliamenti, della musica, della danza; finalmente, per una classe di persone che molto s'avvicinano al bruto, il piacere della tavola, e soprattuto il fumo del vino.

„ Non è raro, dice il celebre fisiologo Burdach, che una specie d'amore nasca anche da un'illusione della vanità. L'uomo persuaso che una donna non saprebbe resistergli, che ammira i suoi pregj, e che in segreto arde per lui, crede qualche volta onorata azione il corrispondere al preteso invito che gli fa, e trova una grandezza di animo a render felice colei che sembra languir d'amore. Per parte sua la donna è pur dispostissima a vedere una prova d'amore in una cortese dimostrazione la più insignificante dell'uomo, e lusingata dall'effetto prodotto dalla sua leggiadria, volge uno sguardo benevolo a colui che le dà sì gran prova di fino accorgimento „.

La costituzione, il sesso, l'età, il clima, le professioni, le abitudini sono altrettante cause predisponenti, che hanno pure un notabil potere sullo sviluppo di questa passione.

Gl'individui sanguigni e i sanguigni-biliosi vi sono, senza dubbio, più inclinati di coloro che hanno un'altra costituzione; vengono quindi le persone che vivono sotto il predominio del sistema nervoso. Finalmente, secondo le osservazioni dei frenologi, gl'individui che hanno un cervelletto voluminoso sarebbero portati all'atto generatore molto più di quelli che hanno quell'organo poco sviluppato.

Più soggetta alle impressioni, e più affettuosa dell'uomo, la donna è perciò più sinceramente amorosa. In amore l'uomo si presta, la donna si dona. Fu domandato un giorno ad una donna di spirito in che consisteva l'amore. „ Per l'uomo, ella rispose, è un'inquietudine, per la donna è l'esistenza „. Così più spesso l'amore dà alla donna lo spirito che le manca, mentre fa perdere all'uomo quello che ha. In quest'ultimo l'amore può andare con un'altra passione (1), nella donna è quasi sempre esclusivo. Comunque sia, è

tutti i disordini di una sfrenata gioventù: esse fanno pietà. Parlo di quelle che simili a colei dipinta da Orazio (*) cercan di sposare un uomo qualunque, anche antipatico e malvagio per esser libere di se, per aver gioie ec. e per amoreggiare poi con chi lor piace. Di qui mille disordini sociali e mille turpitudini.

(1) » Quando l'amore e l'ambizione si mostrano insieme, dice il Pascal, queste passioni non son grandi che per metà di quello che sarebbero, se non esistesse che

(*) Motus doceri gaudet Jonicos
Matura virgo, et fingitur artubus
Jam nunc, et incestos amores
De tenero meditatur ungui. ec.
Lib. III. ode VI.

Di jonie danze alla vil scuola immonda
La vergin corre atta di nibbi al pasto:
Pria s'atteggia a mollezza, incerti amori
Volge lubrica in cuor dai primi albori.
(SOLARI).

Digitized by Google

stato osservato che la civetteria salva assai spesso le donne dalle grandi passioni, e il libertinaggio libera da esse la maggior parte degli uomini (*a*). Si è osservato pure che in fatto d'amor fisico la donna è più sollecita a provarlo, nell'uomo dura più lungo tempo

Nell'importante affare del matrimonio, è sempre il Burdach che parla, l'uomo cerca piuttosto la bellezza fisica, la donna la bellezza morale (*b*). L'amor dell'uomo è perciò più sensuale, più geloso, più passeggiero, mentre quello della donna, è più affettuoso, più presuntuoso, più fedele. L'uomo ama molto più prima del matrimonio, la donna dopo (*c*); l'uomo esige il primo amore della sua compagna; ella vuol l'ultimo.

Di tutte le età, la gioventù, questa primavera della vita, è quella in cui meglio provasi l'amore in tutta la dolcezza delle sue

o l'una o l'altra ». Poi soggiunge: » Quando amasi una donna di condizione disuguale, l'ambizione può accompagnare il principio dell'amore; ma in poco tempo ei diviene il padrone. E un tiranno che non soffre compagni; vuol esser solo, bisogna che ogni altra passione ceda e gli obbedisca . . . Anche l'avaro che ama divien liberale, e non si ricorda d'aver mai avuta un'abitudine opposta ». (*Frammenti inediti del Pascal*, pubblicati dal Cousin nella *Revue des deux Mondes*, Settembre 1843). Nel frammento intitolato: *Discorso sulla passione dell'Amore*, discorso composto dal Pascal quando era ancora in braccio a'piaceri mondani, trovasi quest'esclamazione: » Come è felice quella vita che comincia coll'amore e termina coll'ambizione! Se ne potessi sceglier una, sceglierei questa ». (*)

(*a*) Ma il libertinaggio non è una gran passione? Intendi delle passioni dette sociali dal nostro Autore, come l'amore, l'ambizione, ec.

(*b*) L'uomo cerca spesso quella che a lui sembra bellezza fisica, è vero, quando peraltro contrae un matrimonio di cuore: in oggi (i pochi che non indugiano da vecchi o quasi vecchi a prender moglie, dopo aver fatto d'ogni erba fascio) cercan più spesso una dote, un mezzo per ingrandirsi. Le donne poi restano molto prese dalla robustezza, dal coraggio che credono scorgere nell'uomo del loro affetto: quindi lineamenti risentiti, fitta e bruna barba, neri sopraccigli, sguardo sicuro e anche un po' fiero, modi franchi e arditi piacciono loro assai: e ciò è naturale. Siccome si sentono deboli, amano di unirsi ad un soggetto gagliardo che le protegga, le difenda. Inoltre poichè la passione predominante nella donna è la vanità, la fama da un'uomo, anche brutto, ottenuta per meriti letterarj, o scientifici, o artistici, o anche per buone qualità morali ha molto potere per cattivare il loro affetto. Un soldato, per esempio, coraggioso che abbia date prove di valore e siasi acquistato un nome, anche se non abbia belle forme farà delirare molte donne, indifferenti ai vezzi di qualche effemminato cinedo. Una certa eleganza poi nel vestire, e quella che chiamasi nettezza, la gentilezza di tratto, è per le donne un gran merito in un uomo: generalmente un cinico è l'oggetto della loro derisione e disprezzo.

(*c*) Quindi appena una donna s'accorse, e in ciò è di un acume perfetto, che il marito non l'ama coll'istesso amore di prima, punta nell'amor proprio, più per vendetta che per sensualità sentesi incitata a dar retta alle lusinghe di qualche damerino. Di qui i mali orrendi che ne vengono, intorno a'quali spesso si potrebbe domandare: *di chi fu la colpa*? Una donna dispregiata è capace di tutto: talchè mal provvede alla futura pace domestica colui che ebrio d'amore prima del matrimonio, avvezza male la sua futura sposa prodigandole mille attenzioni, mille carezze, che poi non potrà seguitare a farle.

(*) Delle due passioni, amore e ambizione, non so quale sia la più contraria alla felicità. La prima imbrutisce; l'altra ubriaca e rende irrequieti. — Il Pascal era, come avverte il ch. A. in braccio a'piaceri mondani quando scrivea quella sentenza; e i piaceri mondani fanno l'effetto della tazza della favolosa Circe.

Digitized by Google

illusioni. Quando proviamo questo sentimento ad un'epoca avanzata della nostra carriera, mostrasi meno ardente, ma molto più vivace: a venti anni si adora, a quaranta si ama. Del resto, da lungo tempo si è detto, l'amore non ha età fissa, è sempre nascente: il perchè i poeti lo rappresentano sotto l'emblema di un fanciullo.

Vi sono paesi, ove l'amore sembra regnare a preferenza che in altri: essi sono in generale quelli in cui la natura è più ricca, più bella, più ridente. Un Portoghese, un Italiano, un Provenzale nascono innamorati, come il poligamo Asiatico, per dir così, nasce geloso.

Gl'individui di tutte le classi e di tutte le professioni sono suscettivi di provar questa passione con tutte le sue dolcezze, colle sue inquietudini, colle sue agitazioni e furori: ma i poeti e gli artisti, i lavori de'quali richiedono e rivelano un'immaginazione viva e bollente, vi sono senza confronto più inclinati degli scienziati, e massimamente de'matematici. L'amore perciò essendo la malattia abituale dell'anime delicate e oziose, non fa maraviglia se vedesi spesso ne'palagi de'grandi, soggiorno ordinario del lusso, della mollezza e della noia (*a*).

Una cosa degna di osservazione nell'amore è la diversità dei gusti che genera nell'uomo. Uno, avido di sodisfazioni materiali, cerca una donna per cui il piacere sia ogni cosa; un altro non vuole che una macchina inerte per avere il piacer di animarla; un terzo ama i contrasti, e lasciasi sedurre dai capricci di una civettuola, la quale non lo accetta che come una fantasia. Finalmente, una sola attrattiva, una semplice gentilezza basta per accendere una violenta passione, cui non potè dar vita la bellezza congiunta ai pregj del cuore e della mente. Quindi, può dirsi che in special modo nello amore l'uomo si mostra talvolta l'essere il più bizzarro e il più inesplicabile.

Carattere e sintomi, effetti e termine

Caratteri e sintomi — L'amore non presenta un carattere sì ben determinato come le altre passioni, e la cagione di ciò è perchè si identifica troppo con lo spirito, con le sventure, colle virtù o coi vizj di chi lo prova o di chi lo eccita. Cupo e pien di sospetto nel geloso; esigente e tirannico nel superbo; grossolano, sensuale e freddo

(*a*) È un certo amore però assai leggiero e capriccioso, quando non è un brutto impasto di lascivia. Nelle fanciulle appartenenti a ricche famiglie suol talvolta esser profondo perchè contrariato da riguardi sociali, perchè nascoso, disperato. Ma anche fra le genti del volgo si fa sentire questa passione, e in un modo assai delicato, quando hanno avuto una certa cultura, e sono oneste. In generale però io credo che l'amore più delicato, meno sensuale e però più tenace, sia quello che ha luogo tra persone del medio ceto, ove suol nascere assai per tempo, per simpatia, per frequente conversare insieme di fanciulletti e bambine: e *quando non sono maliziosi*, suol conservarsi per qualche anno senza miscuglio di amor sensuale.

Digitized by Google

nell' egoista; bizzarro e incostante in chi non cerca che la sodisfazione de' sensi, mostrasi timido, tenero e delicato in chi ha, o almeno in chi sa apprezzare le doti del cuore e della mente; e poi quai gradazioni anche in queste medesime varietà! Di tutte le passioni è senza dubbio la più difficile a descriversi, perche negl' individui presenta tanta differenza, quanta se ne vede ne' loro lineamenti, o piuttosto nell' aria del loro volto.

Se ogn' uomo dà il proprio suo carattere all' amore, osservasi anche questo sentimento offrir ne' diversi popoli, presi collettivamente, un carattere affatto distinto: talchè la passione dell' Affricano è ardente e crudele; quella del Lappone fredda e brutale; appo i Francesi, popolo amabile e leggiero, quasi tutto per amore o per l'amore facevasi; ma tal sentimento durava poco.

Se studi l'amore negli annali della storia francese trovi che riflette l' indole morale dell' epoche principali, a cui esso imprime una potente modificazione. Rozzo e sensuale ne' primi secoli della monarchia, mostrasi in qualche maniera *idealizzato* sotto il doppio regno della bellezza e della cavalleria: era in quei dì una specie di religione, la quale pose un util freno all' impeto e alla tracotanza di quei prodi sì celebri per una vita piena di avventure. Turbolento e cospiratore sotto la fronda, divenuto più destro, più intrigante, più potente sotto Luigi XIV, l'amore regnò dispoticamente e da svergognato durante la reggenza; occupò tutte le teste, era per tutto, era tutto; era veramente una *monomania erotica universale*. Ma tosto la letteratura, che fin allora non avea attaccato che il ridicolo, cominciò a voler impadronirsi del potere occupandosi delle alte questioni filosofiche e sociali. Fu visto allora da vero Proteo lo amore avvolgersi nel pallio della filosofia, poi gettarlo lungi da sè per farsi successivamente patriotta, soldato, banchiere, industriale. Ora siamo a questo punto.... il danaro è subentrato all'amore (*a*).

Considerato specialmente nelle donne, l' azione del clima dà i risultamenti seguenti, che mi somministra un abile osservatore. „ Le Spagnole, le prime fra le donne, amano fedelmente, di cuore ti sono sinceramente attaccate, ma portano uno stile sul petto. Le Italiane son lascive (*b*). Le Inglesi sono esaltate e malinconiche,

(*a*) In Italia l'amore nel medio evo era geloso, fiero, eroico; poi divenne in apparenza platonico; quindi galante... oggi non ha forma caratteristica. Ciò s'intende dell' amore delle alte e ricche classi sociali. Il volgo ha, credo io, avuto sempre tra noi un amore piuttosto ardente, poetico, e ne fanno fede certi canti popolari chiamati rispetti, ed anche alcune canzonette graziose tutte spiranti delicate imagini, affettuosi sentimenti, con un' ombra di gelosia.

(*b*) Forse quelle che praticò e conobbe qualche viaggiatore per l'Italia. — Se una volta imparassero certe nostre eleganti a far meno moine agli stranieri che vengono loro intorno, moine che poi son male interpetrate, non riboccherebbero di vituperi contro di noi tutti gli scritti dei viaggiatori, i drammi e i romanzi d'Oltremare e d'Oltremonte, da indurre anche i filosofi di buona fede (tratti in errore da quanto è stato scritto) a dare a tutte un carattere sì esoso che forse è un'eccezione

Digitized by Google

ma sono scipite e affettate. Le Alemanne son tenere e dolci, ma scipite e monotone. Le Francesi sono spiritose, eleganti e voluttuose; ma bugiarde come demonj „. Un' altra osservazione del medesimo scrittore è che le donne inclinate a cavalcare son di rado molto tenere. „ Per lo più sono Amazzoni; alle quali manca una mammella „.

—L'amore nell' uomo sviluppasi ordinariamente colla pubertà. In principio non è che un agitazione vaga, una noja, una tristezza di cuore che lo porta a bramare un oggetto ignorato, e che in suo pensiero ei cerca come a traverso di una nube. Desioso di quanto egli crede capace di gettare un po' di luce sul suo stato, interroga la memoria e quanto il circonda. Se vien rischiarato soffre anche di più, desidera con più ardore, e la prima femmina che mostra occuparsi di lui, se a tempo qualcosa non sopraggiunge a moderare i suoi trasporti, è quella a cui si abbandona.

A questa prima passione tien dietro quasi sempre un sentimento più tranquillo e perciò più ragionato. L' uomo essendo essenzialmente nato per la società ha d' uopo di una compagna, di un' amica, di un altro sè stesso che uniscasi alla propria esistenza, e prenda parte alle sue gioje ed ai suoi dolori. Se egli è onesto e delicato cercherà sentimenti analoghi ai suoi, e l'amore contribuirà a farlo felice. Ma se trasportato dai sensi, si abbandona alle sole attrattive che l' hanno colpito, o a quelle unioni colpevoli, proibite dalla legge e dalla religione, non troverà che amari disinganni, rovina di salute, di fortuna e d' onore.

Talvolta l'amore, a un tratto s'impadronisce dell'anima, e rapidamente la infiamma; talvolta vi s' insinua di furto e sviluppasi a grado a grado. Invano ci affidiamo alla calma de' sensi o sul ritegno della propria immaginazione (1): tiranno astuto ei ridesi di una confidenza che rende più facili le sue sorprese; e spesso ti credi ancora sciolto quando a un tratto ti accorgi della catena che da lungo tempo ti stringe (*a*). Puoi sospettare, secondo Giuseppe Frank, l' esi-

di poche femmine vendereccie, disonore di tutti i paesi. Del resto in queste osservazioni sul carattere femminile, forse è presa di mira la tendenza a certi difetti, ed io mi sarei astenuto da questa noterella, se anche troppo spesso gli Italiani non venissero ingiuriati in varie opere inglesi, e francesi (conosco poco le tedesche) nelle quali si voglion far passare per traditori, per vili ec. Non sanno parlare che dello stiletto italiano, de' veleni italiani, di malafede italiana, ec. anche autori di prim'ordine, e di gran fama: e la più piccola ingiuria che ci avventano è quella di chiamar l' Italia un cimetero, *la terra de' morti*. Ma dirò anch' io con un celebre poeta nostro:

Ne' salmi dell' Ufizio
V' è anche il *Dies iræ*:
O che non ha venire
Il giorno del giudizio?

(1) Fu osservato che i più violenti amori nascono in generale in chi serbò costumi purissimi.

(*a*) In questa terribile passione dell'amore la vittoria sta in una prontissima fuga:

Digitized by Google

stenza ascosa dell'amore, se taluno o più spesso o più di rado del solito pronunzia il nome di persona di diverso sesso, e ciò o senza necessità o invece di un'altro; se tal nome pronunziato fa improvvisamente arrossire, o produce uno stringimento di petto che termina con un sospiro; se le mani, quasi senza saputa dello spirito, tracciano sulla carta o sulla sabbia le iniziali dell'amato nome; se l'individuo si occupa molto più del solito nell'abbigliamento; e se a tale oggetto sceglie certi colori a preferenza degli altri; se i suoi gesti abituali cambiarono, e presero a imitare quelli dell'altra persona, se lo stesso ha luogo nella scelta delle parole; se certi individui pei quali si mostrava indifferente gli divennero cari, e quelli che gli erano cari, indifferenti; se male o trascuratamente si occupa de'suoi doveri; se gli animali domestici, prima oggetto di tenera cura, non son più per lui che un oggetto nojoso; se nella sua abitazione hanno avuto luogo cambiamenti non chiesti dalla comodità; se nel passeggio e negli affari non serba più le stesse ore, o cambia strade; se il carattere rimane sì modificato, che di lieto divenga tristo, e di tristo lieto; se l'aria del volto, massimamente l'occhio, siano in armonia con tal cambiamento; se una stessa immagine si presenti sempre ne' sogni suoi, se provi palpiti, se versi involontario pianto; finalmente (e questo è il segno più deciso) se accorgasi di provar moti gelosi.

I segni di sfrenato amore sono, nel fisico: la magrezza, il pallore, occhi affossati sotto il sopracciglio, e abitualmente fissi o sdegnosi; un polso che, in assenza dell'oggetto amato, è ineguale, piccolo, debole, ma che diviene forte e tumultuario, in vedere, in udire, fino in ricordarsi di tale oggetto; un moto disordinato del cuore con tendenza a varie emorragie, o anche una angoscia permanente alla regione epigastrica, un vapore ardente, che parte spesso da quel punto per ispandersi in tutte le membra; finalmente una febbriciattola, descritta dal Lorry col nome di *febbre erotica*. Nel morale osservasi gran mobilità nel carattere, gusto deciso per la solitudine e per la meditazione fantastica; noncuranza profonda per quanto riguarda la conservazione del corpo, negligenza per gli

Chi lo disfida è vinto
Chi fugge è vincitor

dicea Metastasio. E in proposito di non s'accorgere del modo quasi insensibile con cui comincia a dominare, per cui molti lentamente beono un dolce veleno che poi gli strazia, così elegantemente si esprime:

So che presto ognor s'avvede
In qual petto annidi amore:
So che tardi ognor lo vede
Chi ricetto in sen gli dà.
Son d'amor sì l'arti infide
Che ben spesso altrui deride
Chi già porta in mezzo al core
La ferita, e non lo sa.

Ciro. Atto 2. Sc 12.

affari i più importanti, disprezzo delle ricchezze, degli onori, della pubblica opinione, niun rispetto verso i genitori, negletti i doveri verso i figliuoli; in fine pervertimento evidente del giudizio, che sordo ai consigli e alle consolazioni dell'amicizia, rende questi miserabili obbedienti, schiavi dell'oggetto della loro passione, li spinge ad esporsi a tutti i perigli, o si tratti di un delitto, o di un'azione eroica, o di una semplice sciocchezza. Tutti questi segni diagnostici raccolti in gran parte dal Frank erano stati descritti dagli antichi, massimamente da Teocrito, Anacreonte, Plauto, Virgilio, Catullo, Tibullo, Ovidio; le pitture del quale giungono talvolta all'oscenità.

Se l'amore ha gran potenza sul destino dell'uomo, regola appieno quello della donna. È nota la sentenza della Staël: „ L'amore è la storia della vita delle donne, è un episodio in quella degli uomini. „ Sì, per la donna amare, essere amata forma la felicità, il maggior bene. Togli l'amore, tutto scolorasi, tutto si rattrista intorno a lei; è per cagione di esso, è per mezzo di esso che vuol piacere: la beltà, lo spirito, le grazie, la gioventù non hanno pregio alcuno a'suoi occhi, se non perchè le danno il potere di ispirare amore; ma guai alla donna che perde questi vantaggi, e che non sa sostituire la ragione al cuore, poichè allora la vita non ha più per lei che amarezze.

Non ostante tutte le donne non provano il bisogno d'amare allo stesso grado. Alcune incostanti e ne'sentimenti e nelle idee, fin dalla giovinezza si abbandonano alla civetteria e a vani piaceri; ed invecchiano quasi senza accorgersene in mezzo al mondo, di cui han fatto il loro idolo, e che ben tosto le abbandona. Altre ben più stimabili non abbraccian l'amore se non quando può accordarsi coi principj dell'onore e della virtù, ne'quali vennero educate; talchè soltanto in queste ultime bisogna cercare la fedeltà coniugale e il verace amor materno.

Generalmente le donne meno degli uomini son portate all'atto della riproduzione; per molte di loro tale atto, dopo qualche tempo che accadde il matrimonio, invece di un bisogno, è piuttosto una testimonianza d'affetto accordata all'esigenza di una passione che esse non senton più ormai che col cuore. E massimamente appo la donna divenuta madre il bisogno de' sensi agisce meno, perchè le sue facoltà di amare si son moltiplicate, e tutto il suo essere basta appena all'effusione di nuovi sentimenti ond'è ripiena. Vedi una giovane sposa sorridere all'autore delle sue gioie materne: quel sorriso è ancora pieno d'amore, ma il desiderio sparì, non dipinge più che una voluttà spirituale. È facile intender ch'io qui vo' parlare delle donne allevate nella modestia imposta al loro sesso. La donna abbandonata al libertinaggio è quasi sempre uno schifoso impasto de'vizj, che disonorano l'umanità (*a*).

(*a*) *Corruptio optimi pessima*. Quando una donna ha cominciato a correre per la lubrica strada del vizio è capace di tutto; ed appunto perchè è debole e in lei può

Digitized by Google

— Sorgente delle gioie le più deliziose, o delle pene più strazianti l'amore, secondo che è *felice*, *contrariato* o *geloso* è la più dolce, la più penosa, o la più terribile delle passioni. Così le modificazioni profonde che imprime all'organismo offrono in questi tre casi le differenze più decise.

L'amor felice in realtà o in speranza (sperare è gioire) spande in tutta l'esistenza un calore dolce e salutare. Alla vista, al pensiero dell'amato oggetto palpita il cuore, si accelera la circolazione, sviluppasi il respiro, un leggier vermiglio si diffonde tosto sul viso, e tutti i lineamenti si veston di un'espressione novella; umidi e lucenti son gli occhi, vivo, dolce o languido lo sguardo. Sui labbri leggermente turgidi pingesi il sorriso della felicità, il suon della voce più soave diventa; il linguaggio più facile, più animato, più iperbolico; o piuttosto la voce non potendo più esprimere la folla de' pensieri(*a*), il contento unito all'ammirazione fa spesso nascere *l'estasi*, attenzione eccessiva ma deliziosa, durante la quale resta l'anima unita a un cuore che è divenuto il suo universo, e di cui ogni palpito è per lei.

L'amor contrariato non tarda a turbare tutto l'organismo: un brivido disgustoso scorre continuamente per le membra, piccolo e irregolare è il polso, il respiro esala sospirando, difficile è la digestione, un continuo peso opprime la regione dei precordj. La tristezza è abitualmente scolpita in viso, pallido il colore; l'occhio speglio dell'anima, è fisso, cupo e languente. Signoreggiato da un pensiero esclusivo l'amante infelice sembra privo d'intelligenza, i sensi medesimi gli divengon per così dire inutili: ode e non intende, guarda e non vede, vuol parlare e le sue idee si confondono, s'imbroglia la lingua, languida e flebile è la voce. Tosto le membra fiacche non potendo sostener la più piccola fatica, egli ama l'inerzia, non si piace che della solitudine. Per lui più sapore non hanno gli alimenti, fugge il sonno, o quando scende talora a chiuder le palpebre stanche, viene per tormentarlo con sogni penosissimi. Nel tempo stesso una febbre sintomatica del turbamento delle principali funzioni consuma lentamente questo meschino, il riduce all'ultimo grado di marasmo; e colla morte dà fine a' suoi tormenti.

Felice o infelice l'amore va unito più o meno alla *gelosia*, sentimento esclusivo che troppo spesso avvelena l'affetto, a cui altro non dovrebbe dar che alimento.

Naturale al cuor del selvaggio, come a quello dell'uomo incivi-

assai più l'imaginazione che la ragione, uscita che sia una volta dal sentiero dell'onestà è ben difficile che vi ritorni. Anzi siccome la donna vive per l'amore, come sopra notò il chiarissimo Descuret, se questo sia un amor sensuale, va all'eccesso, e presenta tutte le frasi più turpi del libertinaggio e delle passioni che l'accompagnano.

(*a*) » Il silenzio è il solo linguaggio dall'uomo, quando ciò ch'ei prova sorpassa la misura ordinaria di sue impressioni » (*La-Martine*, Rimembranza dell'Oriente).

Digitized by Google

lito la gelosia segue tutte le fasi dell' amore, e come lui si modifica secondo il carattere di chi la prova. In alcuni è sprone che li eccita a raddoppiare di cure e di tenerezza per cattivarsi l'oggetto amato; in altri è passione cupa e feroce, la quale a chi ne è preso toglie fin l' ultimo lume della ragione; finalmente in una turba d' uomini infidi, ma disperati per essere stati abbandonati da una donna che non amavano di cuore, tal sentimento riducesi all'amor proprio umiliato.

A vicenda tiranno o schiavo il geloso si lascia trasportar dall' ira senza misura, o vilmente prega: agitano il suo cervello malato le supposizioni più bizzarre; quindi non riposa mai; chè i sospetti, i timori lo perseguitano in fin nei sogni. Ne' gesti, negli atti e massimamente nello sguardo ha qualche cosa di sinistro che fa paura, e spegne qualunque simpatia uno provasse per le pene ch' ei soffre. Non è possibile giustificarsi con un geloso: se un moto di pietà gli lascia accordare qualche testimonianza d' affetto da colei che accusa, questa testimonianza non è agli occhi suoi che dissimulazione abilmente calcolata. Allora i sospetti raddoppiano: ingiuria e minaccia, o anche cedendo a un moto di convinzione e di pentimento ammette le prove che gli si danno, ma ricade ben presto ne' suoi terrori imaginarj, e ritorna non meno ingiusto nè meno furibondo di prima.

In generale, il geloso si sforza di nascondere ad ogni sguardo i tormenti che l'agitano, se ne vergogna come di una vil debolezza; non è raro udirlo parlar con diprezzo di chi si abbandona alla gelosia. Ma se prescrive a se stesso tal riserva innanzi agli estranei, se ne compensa con usura contro la sua vittima, massimamente ove abbia acquistato sopra di lei diritti da far valere. Accade d' ordinario nelle sorde e ascose violenze della domestica tirannia che più terribili sono gli effetti di questa passione: imperocchè allora la lotta accade fra la forza e la debolezza, e questa non ha che lacrime in sua difesa.

Ma quanto è da compiangersi colui che vive in preda a tale passione orrenda! Nella sua dolorosa e perpetua ansietà l' infelice si rode per saper ciò che teme di conoscere, eppure vuol sapere quanto sarebbe sì utile per lui d' ignorare. Se accade che passi dal dubbio alla certezza, il sentimento ond' era dominato cessa talvolta a un tratto per dar luogo al disprezzo; ma più spesso degenera in odio, in furore, o finisce colla malinconia, colla pazzia, col suicidio. Se i timori del geloso sieno immaginarj, mancanti affatto di base, la passione presenta minor violenza ne' suoi accessi, ma la loro frequenza basta per avvelenare ogni domestica felicità.

Le procelle destate dalla gelosia nel cuore delle donne non sono meno formidabili: „ Quando la gelosia, dice il Montaigne, gbermisce queste animucce deboli e senza resistenza, fa proprio pietà vedere come le tartassa, e le tiranneggia crudelmente.

Digitized by Google

La virtù, la sanità, il merito, la reputazione del marito sono la miccia che accende la loro rabbia; questa febbre fa divenir brutto, e corrompe quanto esse hanno di bello e buono per altre parti: talchè di una donna gelosa, quantunque casta e buona madre di famiglia, non havvi azione la quale non sappia di asprezza, e non riesca importuna „. Intorno poi alle differenze che presenta la gelosia ne' due sessi, osservasi questa passione esser molto più frequente e ad un tempo più villana nell'uomo che nella donna. Quelli sospetta la donna più facilmente colpevole di un' infedeltà materiale, e teme specialmente un torto che, secondo i nostri costumi, lo rende oggetto di riso. La donna al contrario teme più la perdita del cuore di quello che ell'ama, e finchè credesi al possesso dell'affetto di lui può anche indursi a sopportare che restin divise le carezze con un'altra. Gli annali de' furori della gelosia attestano qualmente è quasi sempre la donna che col suo complice paga il fio degli attentati alla fede coniugale. La donna in fatti ordinariamente perdona all'uomo le infedeltà che essa scopre, e fa cadere l'ira sua sopra le rivali; l'uomo perdona più volentieri al suo rivale (*a*), e scaglia tutta la vendetta su colei che lo disonora, e può inoltre introdurre un estraneo nella famiglia.

Effetti e termine — Quando l'amore, qualunque sia la sua violenza, non ha per base che i vezzi passeggieri della gioventù o della beltà, è cosa rara che il possesso, e massimamente l'abuso del piacere non porti a poco a poco l'indifferenza ed anche il disgusto. Quindi è che appunto parlando di unioni di tal natura dicesi con verità essere il matrimonio il sepolcro dell'amore. La causa di tal cambiamento è facile a scoprirsi: quanto è cieco l'amore quando arriva; altrettanto ci vede chiaro quando fugge via (1).

Se la passione non è stata mai sodisfatta, l'assenza, un' infermità, l'incostanza naturale al cuore umano, o anche amari disinganni sopraggiungono spesso a spegnere una fiamma non sostenuta da un puro alimento. Nel caso in cui l'amore fu spinto al più alto grado d'intensità, e quando i meschini, che furon colti da questa febbre divoratrice, non hanno speranza alcuna di felicità, vedonsi molti di loro strascinare penosamente un' esistenza corrosa dalla nostalgia, dalle affezioni croniche del cuore e del polmone, o anche abbreviare col suicidio una vita divenuta insopportabile, e talora macchiata di omicidio.

Oltre la disperazione e il delirio acuto che ordinariamente osservasi in tutte le circostanze, il fuoco della passione fa nascere

(*a*) Sa come sta in coscenza, e per analogia e simpatia non fa al rivale ciò che non vorrebbe fatto a se. Poi questi libertini non hanno sempre in bocca la sentenza *che l'uomo è cacciatore*? dunque la colpa deve esser sempre di chi si lascia sorprendere e coglier nella rete!!

(1) Vedi in fondo al volume la nota N sulle domande di separazione.

Digitized by Google

lesioni intellettuali più permanenti, meglio determinate, e che in generale serbano il tipo della loro origine. Così la *malinconia suicida e la monomania ambiziosa* sopraggiungono agli amanti, nei quali l'affetto o l'idee di grandezza hanno più forza della sensualità, mentre il *furore genitale* persiste appo loro i quali non eran dominati che dal fisico bisogno. Se la gelosia viene a complicar l'amore, la pazzia è d'ordinario furiosa, e s'avvicina molto più alla *mania*, che va a finire in *demenza* dopo essere stata accompagnata da *allucinazioni* e da *illusioni* più o meno bizzarre.

Ad un'epoca inoltrata della vita (si può amare in ogni età (*a*)) non ha abitualmente sì funesto termine. Allora va soggetto ad un'intera metamorfosi dipendente da due nuove passioni, che sorgon nel cuore umano, l'ambizione nell'età matura, e l'avarizia nella vecchiaia.

Per le donne che hanno il core in preda ad un amore infelice havvi nella religione un compenso, al quale molte ricorrono, e vi trovano una consolazione dolcissima perchè seguono ad amare ed amano Dio. È nota la sentenza di santa Teresa: *L'inferno è un luogo ove più non si ama.*

Se ora cerchiamo nelle statistiche il numero approssimativo degli attentati, de' casi di alienazione mentale, e dei suicidj determinati dalla passione amorosa troveremo che in un numero di 1,000 misfatti, 64 son dovuti all'adulterio, 53 al concubinato o alla seduzione, 20 a rifiuti di matrimonio, e 16 alla gelosia.

Nel solo anno 1840, le corti d'Assise del regno hanno avuto da giudicare centotrè affari criminali aventi per causa passioni d'amore, cioè:

Avvelenamenti	23
Incendj	9
Assassinj	39
Uccisioni	24
Omicidj involontarj	8
	103

In questi 103 affari criminali, 44 eran dovuti all'adulterio, 13 all'amore contrariato, alla gelosia, 44 al concubinato o al libertinaggio.

Nel 1841 in 105 casi criminali che riconoscevano per cagione le passioni stesse, 47 eran dovuti all'adulterio, 8 all'amor contrariato, alla gelosia, e 50 al concubinato o al libertinaggio.

(*a*) È ben nota a tutti la storia di Susanna; e per non riportare un proverbio popolare un po' troppo triviale, rammento la seguente sentenza del Metastasio:

...L'arido legno
Facilmente s'accende,
E più che i verdi rami avvampa e splende.
Asilo d'Amore

Digitized by Google

In 10,899 suicidi verificati in Francia dal 1.° gennaio 1838 al 1.° gennaio 1842, trovasi che le passioni erotiche hanno prodotto 951 volta questo tragico avvenimento.

Infine resulta dall'ultima relazione pubblicata nel 1835 dall'amministratore Desportes, qualmente in 8272 pazzi ammessi tanto a Bicètre che alla Salpètriere in nove anni, 114 individui sono stati condotti in quegli stabilimenti dall'amor contrariato (1).

I frequenti casi di medicina legale, pei quali son stato chiamato in più di venti anni, somministrano press'a poco gli stessi risultamenti.

Secondo il Marc „ l'amore con predominio di sentimento morale, massimamente quando è reciproco ed infelice, può condurre ad azioni le più reprensibili, ma nelle quali non è difficile scorgere una lesione consecutiva della volontà. Quando al contrario la passione non è che materiale, nè scusa, nè attenuazione potrebbero ammettersi; meno che, egli soggiunge, circostanze speciali non dimostrassero l'esistenza di una malattia mentale o di una cagione fisica, per esempio di una continenza forzata, la quale avesse avuto uno svantaggioso potere sulla libertà morale. In conseguenza, aggiunge questo savio medico-fiscale, la serie delle disposizioni penali relative al furto, agli attentati ai costumi, per una più forte ragione a misfatti più atroci ancora, sarà generalmente qui applicabile.

„ Nella gelosia, dice ancora il Marc, la scusa o l'attenuazione deve tanto più ammettersi quanto il sentimento s'esalta più subitaneo, e più immediatamente conduce ad eseguire azioni contrarie all'ordine sociale; imperocchè, in tal caso, la volontà essendo più facilmente soggiogata dalla vivacita della passione, non può più lottare con tanta forza e buon successo contro le determinazioni appassionate, come se un intervallo di tempo più notabile fosse accordato alla riflessione per combatterle. (*De la Folie dans ses rapports avec les questions médico-judiciaires*).

Trattamento

Trattamento preservativo — È quasi superfluo il dire che fa d'uopo evitare tutto ciò che potrebbe accelerar lo sviluppo di un bisogno reso omai troppo sollecito dal nostro incivilimento. Così asconderemo pitture lascive d'ogni specie agli sguardi degli adolescenti, eviteremo in loro presenza conversazioni troppo libere, ed anche quelle parole mozze ed in gergo, le quali fan lavorar tanto la giovanetta imaginazione di essi. Dovremo parimente astenerci dal condurli ai balli e al teatro, ove il danno è talvolta tanto più grande, quanto più delicata e più pura è rappresentata la passione. Vietere-

(1) Nel clima caldo di Napoli l'amore è notato per un dodicesimo fra le cause di alienazione mentale.

Digitized by Google

mo ad essi anche la lettura de'romanzi, che in generale presentano gli stessi danni degli spettacoli, e che per di più hanno il grave inconveniente di disgustare degli studj, che il confronto rende tosto noiosi.

Non sarà pertanto se non per mezzo dell'educazione progressiva e armonica delle tendenze, de'sentimenti e delle facoltà intellettuali, che nel maggior numero de'casi giungeremo a rendere i giovani forti abbastanza per non cedere a questa imperiosa passione contro il loro dovere e la loro ragione.

Trattamento curativo — Nel caso d'impossibilità in cui uno si trovi di contrar matrimonio con l'oggetto amato, gli consiglierai o piuttosto gli sarà necessaria una lunghissima assenza. Un amico, una guida sperimentata gli farà fare viaggi a piedi, esercizj campestri spinti fino a stancarlo per conciliargli un sonno profondo sì prezioso in tali circostanze. Si condurrà il malato a caccia; gli si farà frequentare la società di uomini vivaci, spiritosi e allegri; o se ha un gusto deciso per lo studio, s'impegnerà ad applicarsi alle matematiche, piuttosto che alla letteratura e alla poesia le quali troppo esaltano l'immaginazione. Come nel trattamento preservativo allontanerai da esso con ogni cura tutti gli stimolanti diretti di questa passione; cioè quadri voluttuosi, racconti, letture erotiche, la musica, la danza e massimamente il *valse*. Sopra tutto lascia da parte le utili esortazioni, e molto più quei tardi rimproveri, i quali non servirebbero se non ad inasprire lo sfortunato che ha il cuor ferito. Compiangilo piuttosto, piangi seco, cattivati la sua confidenza, guadagna tempo, occupa di continuo la sua attenzione, poi finalmente procura di svegliare in lui qualche sentimento antagonista; artificio che ho veduto spesso operare una diversione favorevole ed affatto curativa.

Prescrivi nel tempo stesso bevande acidule, alimenti leggieri, rinfrescanti, composti in gran parte di carni bianche, di legumi acquosi e di frutte. Ricordati di vietare il vino, il caffè, i liquori, come pure ogni specie di aromati, il pesce, l'ova, la gelatina, la salvaggina, i funghi, e massimamente i tartufi che sembran troppo afrodisiaci. Per la stessa ragione, in caso di malattia, evita di usarle cantaridi, l'aloe, il galbano e i medicinali noti col nome di *stimolanti diffusibili*, eccettuata la canfora perchè dà alla sensibilità un'altra direzione. Finalmente in caso di pletora, potrai unire a questo regime l'uso del salasso generale o delle applicazioni di mignatte alla nuca, seguite da docciature fredde su questa regione.

Il trattamento della gelosia differirà necessariamente secondo che questo male avrà il suo principio o da una fisima dell'imaginazione o dalla lesione di qualche viscere. Nel primo caso ricorrerai a usar tutti i mezzi morali atti a calmare i tormenti chimerici del malato, come per esempio cure più assidue, carezze più affettuose, distrazioni di ogni genere ma in compagnia del solo geloso. D'altronde

Digitized by Google

siccome la gelosia nasce spesso da un timore eccessivo della propria inferiorità, o da ferite all'amor proprio, o finalmente dalla lotta di questi due sentimenti, dovrai sforzarti di mostrare al geloso una preferenza esclusiva, e scegliere accortamente tutte le occasioni per far valere la minima delle buone qualità del medesimo. Così io consigliai una signora a guarir la gelosia del marito fingendo dal canto suo una gelosia anche più violenta. Tal mezzo riuscì a perfezione: ma bisognò che la scena fosse condotta con gran bravura per più d'un anno. Del resto, come la maggior parte delle passioni, la gelosia si logora col tempo, e ogni dì tu vedrai sposi in prima gelosi cadere dopo qualche anno di matrimonio in una calma che somiglia anche troppo l'indifferenza.

Nel caso in cui la gelosia venga determinata o fomentata da qualche affezione cronica si prescriverà un trattamento adattato alla natura della malattia, senza peraltro trascurare i mezzi morali precedentemente raccomandati.

Osservazioni

I. Amor combattuto terminato con etisia polmonare

Madamigella Eugenia di B*** a diciassette anni fu colta da un sentimento assai tenero pel giovine Alfredo M***, da cui era amata, il quale a un ricco patrimonio unendo ingegno e qualità personali notabilissime, veniva accolto con distinzione nel bel mondo.

Alfredo apparteneva a una buona famiglia borghese, Eugenia alla nobiltà, e non s'era dato esempio che nella sua famiglia si fosse mai fatto un'onta alla nascita per formare un parentado per quanto esser potesse vantaggioso.

Il sig. di B***, padre dell'Eugenia, uomo di limitato ingegno, e e già avanzato negli anni, aveva inoltre idee molto viete. Quelle che si era formate in politica non erano meno antiquate, e si trovavano in opposizione con quelle di Alfredo che le manifestava con franchezza ne' suoi discorsi. Pure tal divergenza d'opinioni non impediva che il giovane fosse ben accolto in casa del sig. di B***, il quale almeno in questo seguiva l'esempio della società che frequentava. La sua improvida condotta si appoggiava su pregiudizj genealogici; ei non sognava neppure che potesse Eugenia degnarsi di dare uno sguardo meno che indifferente a un giovane plebeo; poichè secondo lui, una fanciulla patrizia non dovea, nè potea innamorarsi che di un suo pari, e tutti gli omaggi che le venian tributati da basso loco erano innocui al di lei riposo.

Ma mentre il sig. di B*** s'abbandonava ad un acciecamento sì deplorabile, Eugenia ed Alfredo serbando la più gran castità nel loro amore non avean fatto meno che promettersi eterna fede.

Più esperto della sua amica il giovane M*** prevedendo una

Digitized by Google

parte delle difficoltà da superarsi per ottenerla in moglie, assolutamente avea voluto un deciso silenzio sulla loro promessa; e nel tempo stesso si era adoperato a procacciarsi mezzi di corrispondenza nel caso che la casa del sig. di B*** gli fosse chiusa. Usando per sopra più di tali mezzi i due amanti si scrivevano ogni dì lettere che spinsero al più alto grado la loro esaltazione.

Eugenia nel candor dell'anima sua, trovava già in tale stato la felicità, e vi si abbandonava con ebrezza. Ma questa felicità stessa non conteneva per lei se non che una continua agitazione, la quale rodeva la sua costituzione naturalmente debole. La pelle secca, il respiro anelo, le gote or pallide or molto accese annunziavano che in essa il sangue troppo violentemente andava al cuore; ed un occhio esercitato avrebbe facilmente conosciuto in questa fanciulla un'incipiente affezione di petto.

Pure Alfredo stimolato ad ottenere il consenso del sig. di B*** da qualche tempo erasi astenuto da manifestare innanzi a lui le opinioni che avean potuto spiacergli, e senza abbassarsi ad una colpevol finzione, nulla trascurava per cattivarsi e la stima e l'affetto di lui. Credè di esservi riuscito; e poggiandosi inoltre sui beni di fortuna che poteva offrire, non esitò più a far chiedere la mano di colei che amava.

Soltanto allora si apriron gli occhi dell'imprudente vecchio. Un colpo di fulmine l'avrebbe meno scosso della notizía che ricevè dell'amor della sua figliuola per l'audace giovine che osava aspirare al suo parentado. . . Eugenia chiamata dinanzi a lui invece di negar quest'amore dichiarò che Alfredo M*** era il sol uomo che volea per sposo; e ricavando dai propri sentimenti l'energia di cui avea d'uopo per far contro la volontà di un padre amatissimo, osò supplicarlo che coll'opporsi ad un'unione donde aspettava ogni sua felicità non volesse ridurla alla disperazione. Ma il sig. di B*** fu insensibile alle preghiere, alle lacrime; e dopo averle formalmente dichiarato che ella non otterrebbe giammai il suo consenso, allontanò Alfredo, e circondò la figlia con una sorveglianza sì rigorosa che spesso ella si trovò nell'impossibilità di occuparsi della corrispondenza segreta, la quale non era stata mai ancora interrotta.

Guardata dì e notte da due donne che non la abbandonavano mai, per sei mesi l'infelice si privò quasi affatto del sonno, onde spiar l'istante per scrivere qualche riga a lui, in forza di tante persecuzioni divenutole più caro.

Si comprende che un simile sforzo sopra se stessa, unito al dispiacere che la divorava, finì di sviluppare la terribile malattia, della quale si erano manifestati i primi sintomi. Tosse secca e frequente, respiro difficile, pelle ardente, polso accelerato, i pomelli delle gote quasi sempre di un rosso vivo e lustro (plaquè), occhi pesti, e smagrimento di tutta la persona annunziavano esser ella se non in uno stato disperato, almeno al secondo grado dell'etisia polmonare.

Digitized by Google

Il suo stato colpì finalmente il padre, dal quale in fondo era teneramente amata. Fece chiamare presso di lei un abile pratico, che avendo subito conosciuta la malattia, non tardò a scoprirne le cagioni, e ordinò come solo tentativo di guarigione il matrimonio della fanciulla con colui che ella amava.

Il sig. di B*** si rivoltò subito contro un tal progetto, ma il suo cuor paterno in quel momento parlando anche più forte dell'orgoglio della nascita, andò dalla figliuola in uno stato di disperazione e le disse:

„ Dunque tu ami tanto questo miserabile per morir di dolore se non te lo accordo? ebbene! sposalo, v'acconsento. Sarà svergognata la mia vecchiezza; scenderò nel sepolcro con una macchia in fronte, la sola macchia ricevuta dalla nostra famiglia... Sento che non potrò sopravvivere a tale onta; ma almeno tu sarai salva, e alla fin fine non ti sacrificherò che pochi anni avvelenati per il tuo funesto amore.

„ — Basta, basta! signor padre, gridò la sventurata Eugenia, congiungendo le scarne e ardenti mani sul petto, basta! per pietà. Può ella credere ch'io voglia una felicità comprata a prezzo della vita di mio padre? No! no! si ripigli pure il suo consenso, tanto, io glielo giuro, non ne profitterei. Fino da questo momento le prometto di sacrificare il sol piacere che abbia avuto in questo mondo, cioè la mia corrispondenza con colui che amo. Ah! creda alla povera sua figliuola, a qualunque costo farò di tutto perchè si dimentichi del dispiacere che involontariamente le ho dato „.

A tali parole il sig. di B*** abbraccia la figlia, la ringrazia con effusione del suo nobile sacrifizio, e si stacca da lei par andare a informare il medico della nuova risoluzione della malata.

— Ella s'illude e voi con lei, signore, rispose l'uomo dell'arte: l'amore non è passione sì facile a domarsi come si crede; vi bisogna gran tempo e gran forza morale per vincerla. Ora questa forza morale non può acquistarsi che con un certo grado di forza fisica, colla salute; e la signorina vostra figlia è in tale stato che troppo poche risorse lascia all'anima per sperare che possa trionfare della causa della malattia. — È almeno permesso di provare, rispose il sig. di B***, per nulla sodisfatto dalle parole del medico; e ritornando presso Eugenia si mostrò sì contento della di lei risoluzione, l'incoraggì con carezze, con cortesie sì premurose, che la generosa fanciulla ben lungi dal cercare di distruggere l'illusione di lui, finse quando la vedea, calma e gioia; lo che finì di confermarlo nella sua idea.

Naturalmente pia, l'Eugenia trovò ne'suoi sentimenti religiosi la forza di mantener la promessa fatta al padre: non scrisse più ad Alfredo: ma pochi mesi dopo, egli fu visto piangere sopra un sepolcro: era quello della sua amica.

Digitized by Google

II. Amore geloso terminato colla malinconia e col suicidio

Osservasi anche troppo spesso questa gelosia tirannica e forsennata, che scoppia senza motivo come senza discernimento, e che ne' suoi accessi d'odio dirige i suoi furori contro l'oggetto che le è più caro. Ma havvi un' altra specie di gelosia non meno insensata e funesta che più raramente s'incontra, ed è quella che non osando mostrarsi si concentra nel cuore di lui che ne è colto, e sordamente il divora senza ch'ei possa tentare alcun mezzo di guarigione contro un male di cui s'ignora la causa. Questa passione finisce quasi sempre con qualche catastrofe terribile; ne riporterò qui un esempio proprio miserando.

Il giovane conte di S.... di una famiglia, ogni individuo della quale ha conseguito titoli reali di celebrità, era egli stesso per i suoi meriti personali al di sopra della linea ordinaria, e si era di già acquistato fama per varj buoni successi allorchè sposò una donna vezzosa di un carattere tranquillo e dolce quanto era fornita di amabilità e di spirito.

Sventuratamente il cuore del giovane di S... era una fucina di sentimenti esaltatissimi: presto non seppe più esser pago della felicità che gli era toccata; analizzandola trovolla incompleta; credè che la sua giovane sposa, la quale l'amava alla follia, non provasse per lui che un affetto comandato dal dovere; e tal pensiero a nulla appoggiato, lo dette in preda a' più atroci tormenti: era un verme divoratore in fondo all'anima sua, senza che egli avesse forza di strapparselo.

Dopo qualche anno di un'esistenza così avvelenata, la sua moglie lo rese padre di varj fanciulli, e raddoppiò verso di lui le attenzioni e le carezze. Ma agli occhi del geloso, non era l'amore, quell'amore appassionato di cui bruciava per lei, e che ella forse potea provar per un altro!... Questa fatale idea lo perseguitava come un fantasma; e gli si affacciava in mente ne'sogni, fra le gioie della paternità, e fino in braccio a lei che egli adorava. Finalmente non potendo più sopportare un tal supplizio, prese il partito di fuggire, senza rifletter che gli facea d'uopo abbandonare la moglie insieme con i tre bambini, e tutta una famiglia di cui era l'idolo.

Essendosi ingaggiato con finto nome, in qualità di semplice ussaro in un reggimento che partiva per l'Alemagna, da disperato cercò la morte sul campo di battaglia, e non vi trovò che la gloria. Giunto al grado di ufiziale e decorato della croce de' valorosi, si stancò de' continui felici eventi di cui non era punto ambizioso, e sentì il bisogno di rivedere una famiglia desolata a cui sempre pensava, e che avea lasciato da quattordici anni. Sapea che la moglie era rimasta in preda a profondo dolore; le scrisse dunque per attestarle il suo rammarico di averle recata tanta afflizione. Nel ri-

Digitized by Google

velarle la cagione dell'abbandono le soggiungeva; l'età, la riflessione, le fatiche della guerra aver resa più fredda la sua testa, aver moderata la sensibilità del suo cuore; contentarsi d'ora avanti di un attaccamento ragionevole, e finalmente tra pochi giorni egli riunirebbesi a tanti oggetti del suo affetto senza lasciarli più mai.

Tornò infatti e fu accolto con gioia uguale al dolore che avea prodotto colla sua lontananza. Non fu trascurato nulla di quanto poteva impedire che ei ricadesse negli eccessi del suo sospettoso umore. Ma invece di esser guarito, come egli stesso credeva, non ebbe appena gustata la felicità che eragli stata resa, quando una cupa tristezza di nuovo s'indonnò di lui senza che potesse soggiogarla. Sparve di nuovo, e questa volta non tornò più. . . L'infelice si era annegato!

III. Amor contrariato terminato in una fanciulla colla pazzia e col parricidio

Pedro Dominguez in età di sessantacinque anni aveva una figliuola chiamata Maria *De los dolores* (*a*) e solo con lei abitava una piccola capanna delle montagne di Segovia, ove tutti e due si occupavano a guardar gli armenti loro affidati. Felici erano di un reciproco affetto, e nulla fin allora turbato avea la pace della lor vita campestre. Ma Dolorita, che giungeva ai suoi diciotto anni fu adocchiata da un vicino pastore, chiamato Giovanni Diaz, e concepì per lui un violento amore che il padre di lei non volle approvare. Da quel giorno sparì la pace di cui aveva fin allora goduto.

Invano molti amici del vecchio pastore si unirono a Giovanni e alla Dolorita per ottener il consenso di matrimonio. Ossia che per l'età avanzata ei non volesse separarsi dalla figliuola, ossia per qualche altro motivo che restò ignoto, persistè nel suo rifiuto, ed anche con tal malgarbo da accrescer la disperazione dei due amanti. La passione irritata presto non conobbe più limiti. Giovanni presentossi a Dominguez e gli dichiarò, il matrimonio a cui non volea consentire, essere il solo mezzo di riparare all'onore della figliuola; ma rigettato dall'ostinato vecchio, e meno bramoso forse di un titolo per la debolezza della fanciulla reso meno stimabile agli occhi suoi, smesse di più insistere e dichiarò alla meschina che, riuscite inutili col padre di lei le sue preghiere, non volea più legarsi con un uomo sì bassamente strano, e perciò rinunziava ad essa per sempre. Indarno ella invocò il suo amore, i suoi giuramenti, indarno lo supplicò ad aver compassione della sua giovinezza. Il bizzarro giovane (*b*), al quale una sciocca fierezza aveva a un tratto indurito il

(*a*) Darò il nome di *Dolorita* a costei che, alla spagnola, è dall'A. chiamata sempre *Dolores*.

(*b*) Io direi l'*infamissimo* giovane, il quale sa il cielo con quante moine, con

Digitized by Google

cuore, fu sordo alle preghiere, alle lacrime; e la lasciò in preda alla più cupa disperazione.

Da quel giorno in poi Dolorita non si lasciò sfuggire un lamento. Pensosa e cheta conducea gli armenti ne' luoghi più romiti per fuggir gli sguardi curiosi delle sue compagne; e talora per giornate intere restava seduta sul pendio di un colle senza che nulla valesse a distrarla dall' idea fissa in cui pareva assorta. Presto le sue fattezze si alterarono; fiero il guardo, la voce fioca e interrotta pareano annunziare in lei il principio di una malattia mentale che aver poteva funestissimi effetti; ma siccome la disgraziata fanciulla non dava noja ad alcuno, non fuvvi chi pensasse a darle soccorso, niuna compassione ebbe per lei nemmen suo padre.

Rapidi progressi intanto fece il male. Finalmente una sera che il vecchio pastore s' era addormentato vicino al fuoco, sul quale facea cuocere in gratella un pezzo di carne per cena, Dolorita giunse dalla montagna col gregge che richiuse nell'ovile, e poi si accostò al fuocolare ove il padre saporitamente dormiva.... Lo guarda un momento in aria cupa, a un tratto un pensiero orribile, inaudito attraversa il suo cervello malato, sorride ferocemente come l' jena dinanzi alla preda (*a*), poi afferrato uno degli alari, ne percuote a più riprese la testa del vecchio che esanime le cade ai piedi.... Stringendo quindi un coltello che vien sotto la sua mano parricida, lo pianta tutto in seno alla vittima, ne strappa il cuore che mette sugli ardenti carboni, e cacciando urli orribili da far rimbombar fin le vicine capanne, si mette a divorarselo. I pastori accorrono; ma restano immoti per lo spavento all' orrido spettacolo.... „ Accostatevi accostatevi! grida loro quella furia con voce squillante: vedete! ei m' ha rapito Diaz, io l' ho ammazzato; lui ha spezzato il mio cuore, ecco qui il suo! „ E così dicendo mostrava gli avanzi del nefando pasto, e invitava coloro a parteciparne, urlando: „ Sì, questo è il suo cuore: il cuore di mio padre! „

Tale orrendo fatto accadde il 20 marzo 1826. Dolorita, di cui fu verificata la pazzia venne chiusa in uno spedale di Saragozza

quante astuzie e scongiuri circuì la povera sfortunata, già di lui invaghita alla follia, onde cedesse alle impure voglie; e poi sì vilmente l'abbandonò disonorata.

(*a*) Ma chi potè vedere e questo sguardo cupo lanciato sul padre, e il ghigno feroce di Dolorita? — Ciò è molto verosimile e serve ad accrescere il tetro di questa bellissima descrizione dell' Autore; ma era meglio lasciare tale incidente per non mettere in sospetto qualche lettore scettico. Comunque sia l' orrendo parricidio accadde, e la figlia fu trovata in atto di divorarsi il cuore del padre da lei assassinato.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

DELLA SUPERBIA E DELLA VANITÀ

La superbia è senza dubbio il principio del male; ed infatti la trovi mista alle diverse infermità dell' anima. Brilla nel sorriso dell'invidia, splende nella licenza della voluttà, conta l'oro dell'avarizia, scintilla negli occhi dell'ira, e segue le grazie della mollezza.

CHATEAUBRIAND, *Genio del Cristianesimo.*

Vano vuol dir vôto; perciò la vanità è sì miserabile, che non si può farle onta maggiore che nominarla: essa presentasi per quello che è.

CHAMFORT, *Massime e Pensieri.*

Definizione e sinonimi

Sul confine de' bisogni animali e de' bisogni intellettuali s' incontra la *superbia* e la *vanità*, pervertimento di due bisogni sociali altamente utili, cioè la *stima di se*, e l'*amore dell' approvazione.*

La *superbia* infatti consiste nel sentimento esagerato del proprio valore con forte tendenza a preferirci agli altri e a dominarli. È una malattia morale le cui specie principali sono la *presunzione*, la *boria*, l'*alterigia*, il *disprezzo* e l'*arroganza.*

La *vanità*, o bisogno eccessivo di lodi, non è altro che l'*amor proprio* de' moralisti e l'*approbatività* de' frenologi. Nella conversazione, nel gestire, nell' abbigliarsi la persona vana altro non ha in mira che di farsi ammirare, attirarsi elogi. Il *vanaglorioso*, il *presuntuoso*, l'*orgoglioso*, il *damerino*, la *civetta* e il *borione* son tutti della stessa famiglia.

Non confondere, come han fatto per lungo tempo, la superbia colla vanità. Se questi due sentimenti vanno spesso insieme, spesso anche si separano, e possono esistere affatto indipendenti. La superbia, io lo ripeto, è una eccessiva stima di se, la vanità è un bisogno smoderato della stima altrui. Pieno del proprio merito

Digitized by Google

il superbo si ammira in se stesso, e il più cuocente rammarico che possa toccargli ei lo prova quando gli mostri i suoi difetti. Il vano non si ringalluzisce se non quando ottiene sguardi d'ammirazione, nè v'è maggior gastigo per lui che la noncuranza pei frivoli pregi di cui si adorna. Era acuto il freddo, e Diogene seminudo abbracciava una statua di bronzo. Un Lacedemone gli domandò se pativa. „ No, rispose il cinico orgoglioso — Che merito hai tu dunque a così fare? „ gli soggiunse il Lacedemone. Un altro giorno avendo lasciata la sua botte, questo *Socrate in delirio* riceveva sul capo l'acqua che cadeva dall'alto di una casa, e credea ben fatto il non si muovere. Siccome qualcuno de' circostanti sembrava compassionarlo, Platone che di li a caso passava, disse loro: „ Volete voi che la vostra pietà giovi a quest'uomo vano? figurate di non lo veder nemmeno „ (*a*).

Definiamo adesso i caratteri più o meno ridicoli i quali si riferiscono alla vanità.

Il *vanaglorioso* è colui che di continuo cerca di stabilirsi nell'opinione altrui, e vuole ad ogni costo parer qualche cosa.

Il *presuntuoso* distinguesi in questo che vuole occupar tutto il mondo di se, e far sempre colpo con gran pompa di sentimenti, di pensieri, e di modi studiati fino al ridicolo.

L'uomo pieno di albagia non pone in mostra la grandezza e la sontuosità se non per cattivarsi la maraviglia e l'ammirazione di chi lo circonda.

Il *damerino* è pure una persona vana che cerca sempre di dar nell'occhio con un'aria franca, vivace, leggiera, e massimamente per un'estrema ricercatezza nel suo abbigliamento (*b*).

Simile al damerino è la *civetta*, perfida sirena la quale non sogna che cattivarsi i sensi altrui, e che si studia in particolare di far credere a varj uomini che alberghi in suo cuore un vivo sentimento, da lei non provato per nissuno.

Il *borione* è un individuo ridicolo al più alto segno, perchè continuamente esagera la sua bravura, e le sue belle imprese.

Passiamo alle gradazioni spesso insensibili della superbia.

La *presunzione* è una disposizione abituale che uno ha di credersi dotato di virtù e di talenti che non possiede. Nata dalla ridondanza della stima di se, pascesi continuamente di speranze chimeriche, credesi capace di tutto, padrona di tutto anche degli eventi.

„ L'*orgoglioso*, dice il profondo autore de' *caratteri*, è colui che unisce una gran mediocrità di spirito alla pratica di certe minuzie che vengono onorate col nome di *affari* „

(*a*) Per dar nell'occhio, per distinguersi dagli altri, per far dir di se, quanti e quante fanno molte sciocchezze, seguono o inventano mode ridicole e dannose!

(*b*) Uno dei motivi per cui i damerini si abbiglian tanto è per piacere alle donne e corteggiarle. Sono esseri effeminati, e nulli.

Digitized by Google

„ Un grano di spirito e un'oncia d'affari di più di quanto entra nella composizione dell'orgoglioso formano un uomo d'*importanza* „.

Grandemente prevenuto in suo favore il *baldanzoso* ad ogni piè sospinto lascia travedere la buona opinione che ha di se, ed abusa quasi sempre della più piccola deferenza che gli mostri.

L'*albagia* è il sentimento dell'altezza che istiga a non familiarizzarsi con persone credute inferiori o per nascita, o per dovizie, o per ingegno.

Come l'uomo pieno d'albagia, lo *sprezzante* non si familiarizza; ma in lui ciò dipende e da una soverchia stima del proprio merito e dal poco conto in cui tiene gli altri.

L'*arrogante* finalmente si fa conoscere ad una aria di smargiasso che lo rende insoffribile a tutti.

Paragoniamo questi tre ultimi caratteri; l'uomo altiero non ti degna di uno sguardo; lo sprezzante getta su coloro che lo mirano un'occhiata di dispregio; l'arrogante fulmina con uno sguardo imperioso. „ Vedi, dice il Roubaud, colui divenuto presuntuoso e tracotante pei suoi buoni successi com'è arrogante! Vedi quegli che crede proprio merito la fortuna, com'è altiero. Vedi quest'altro che si crederebbe niente se potesse creder te qualche cosa, come è *sprezzante*! Consolati, amico; considerali tutti bene e vedrai quanto sono *sciocchi*! „

„ *Sciocco*, secondo il La Bruyere, è colui che non ha neppur tanto spirito da far l'impertinente.

„ *Impertinente* è colui che gli sciocchi reputano uomo di merito.

„ Lo *sfacciato* è un grand'impertinente. L'impertinente propriamente detto stanca, annoia, disgusta, ributta; lo sfacciato ributta, inasprisce, irrita, offende; comincia ove termina l'altro.

„ L'*impertinente* è tra lo sfacciato e lo sciocco: è un composto d'ambedue.

La superbia e la vanità, delle quali abbiamo disegnate le forme principali, sono sì profondamente radicate nel cuore dell'uomo, che si vedon comparire alla sua cuna, e gli sorridono ancora sull'orlo del sepolcro. Tutti gli uomini non sono golosi, briaconi, invidiosi, iracondi, ma tutti sono superbi, e vani. Il selvaggio come l'uomo incivilito, il dotto come l'ignorante, il duca e il pari portati ne' loro cocchi brillanti, come lo spazzaturaio che loro attraversa il cammino, o come il cocchiere del *fiacre* quando vien giù l'acqua a orci ed ha carico il legno. Questa macchia generale ed ereditaria non è una chiara prova essere la superbia la radice delle nostre passioni, e la causa prima della nostra degradazione originale?

„ La superbia, dice il Pascal, contrappesa tutte le nostre miserie; conciossiachè o le asconde, o se mai le scopre, si gloria di cono-

Digitized by Google

scerle. La ci possiede sì naturalmente in mezzo alle nostre miserie ed ai nostri errori, che perdiamo anche la vita con gioia purchè si parli di noi „. Udiamo ora l'ammirabile sviluppo della sentenza del salmista: *Universa vanitas omnis homo vivens*, e l'altra dell'Ecclesiaste: *Vanitas vanitatum et omnia vanitas* (*a*). „ La vanità, è sempre Pascal che parla, è sì ancorata nel cuore umano, che un galuppo, un guattero, un facchino si vanta, e vuole avere i suoi ammiratori; ed anche i filosofi ne vogliono (*b*). Quei che scrivevano contro la gloria voleano aver la gloria di aver bene scritto, e quelli che li leggeano volevan aver la gloria di averli letti; ed io che scrivo queste cose ho forse siffatta voglia, e forse l'avranno anche quei che leggeranno „. — Che pretende dunque questo severo moralista? „ Che l'uomo si stimi per quel che vale (*c*); che si ami, perchè in lui è una natural capacità al bene, ma non ami anche le bassezze che in se rinchiude; che disprezzi se stesso perchè tal capacità è vôta; ma non disprezzi la capacità naturale. . . La natura dell'uomo si consideri in due maniere, una secondo il suo fine e allora è grande, è incomprensibile; l'altra secondo l'abitudine, e allora è abietta e vile. L'uomo non è che la più fragil canna della terra, ma è una canna pesante... È niente paragonato all'infinito, tutto paragonato al nulla, un medio fra il nulla e il tutto. È infinitamente lontano dai due estremi; ed il suo essere non è meno distante dal niente d'onde è stato tratto, che dall'infinito in cui rimane inghiottito „ (*Pensieri*: 1.ª parte, art. 5).

(*a*) *Veramente ogni uomo che vive è mera vanità.* Salmo 38 v. 5. E sopra dice il Salmista: » *Certo che a corta misura hai ridotti i miei giorni, e la mia sussistenza è come un nulla dinanzi a te.* Poi soggiunge: *certamente l'uomo passa come ombra.* Lo che coincide col motto riportato dell'Ecclesiaste cap. I. v. 2. *Vanità delle vanità e tutto è vanità.* Ma qui si allude alla caducità, brevità, mutabilità di tutte cose create, le quali fanno invanir il mortale che pur esso medesimo è caduco, mutabile, pieno di corruzione e di miseria. Pur non si invanirebbe tanto se riflettesse appunto alla vanità di quanto lo rende orgoglioso. Il perchè dicea S. Gio. Grisostomo, parlando del citato versetto dell'Ecclesiaste: »I grandi del secolo (si potrebbe dir tutti gli uomini) dovrebbero averlo scritto sopra ogni parete e all'ingresso della loro abitaziane, e portarlo scritto fin sulle vesti: conciossiachè sotto molti aspetti diversi ed imagini false si presentano le cose del mondo, e gli incauti seducono: perciò questo salutare dettato converrebbe che ogni dì fosse ripetuto da ciascuno, e volentieri udito ne'pranzi, nelle cene, e nelle adunanze ».

(*b*) Forse più degli altri, eccettuati i letterati e gli artisti.

(*c*) È difficile pesarsi bene, appunto perchè la superbia sempre ci fa crescere la dose del merito che crediamo in noi. Bisognerebbe tener bene in mente queste parole: »Non ti riputar migliore degli altri acciocchè nel cospetto di Dio, *che conosce l'interno dell'uomo* non sii forse tenuto peggiore di tutti. Non t'insuperbire per le opere buone: poichè diversi sono dai giudizj degli uomini quei del Signore, al quale sovente dispiace ciò che loro piace. Se tu avrai qualche buona qualità, per conservar l'umiltà credi degli altri che n'abbiano di migliori. Non ti nuoce se a tutti ti sottometti: bensì ti nuoce moltissimo se ti anteponi pure ad un solo. Coll'umile va sempre in compagnia la pace: ma nel cuor del superbo frequentemente albergano invidia e rancore ». (*Kempis*, Imitazione di Cristo; cap. VII. § 3).

Digitized by Google

Cause

Cattiva educazione, onori, dovizie, grand' ingegno, conoscenze a mezzo, e più di tutto adulazione son cagioni che sviluppano più particolarmente la vanità e la superbia.

È stato osservato i sanguigni, i sanguigni biliosi ed i nervosi esser più degli altri inclinati a questi vizj.

Per quanto dipende dal sesso pare in generale gli uomini esser più portati alla superbia, alla vanità le donne. „ Chi rende, dice la De Souza, colpevole la gioventù delle donne, e la loro vecchiaia ridicola? è la vanità „.

Se vuoi credere al Rochefoucauld, la superbia sarebbe uguale in tutti gli uomini, nè vi sarebbe differenza che ne' mezzi e nel modo di farla comparire. Osservando la potenza delle professioni sui caratteri io aveva peraltro creduto notare che gli attori, i poeti, gli artisti, i re ed i filosofi aveano una dose di superbia e di vanità molto maggiore di quella degli altri mortali. Appo gli antichi i farisei, gli stoici, e massimamente i cinici m' erano sembrati più infetti degli altri pretesi sapienti da queste due passioni; e ne sia testimone Diogene e il suo maestro di mendicità, a cui Socrate dicea: „ Antistene, vedo la tua vanità a traverso i fori del tuo mantello „.

L' influenza nazionale è parimente cagione che qualche popolo abbia sempre avute pretensioni particolari assai ridicole non sfuggite al dotto e satirico autore dell' *Elogio della Follia*. Così, secondo lui, gl' inglesi si vantano di esser belli, bravi in musica, e magnifici nel dar conviti; gli scozzesi sono altieri della loro nobiltà e sottigliezza scolastica; i francesi si piccano di cortesia; gli spagnoli pretendono di passare per i più prodi guerrieri del mondo; e gli abitanti di Roma sognan la grandezza degli antichi Quiriti, credendo ingenuamente di serbare qualcosa di quelli. Tali bizzarrie esistono anche oggi, come a tempo di Erasmo, fra gl' inglesi; soltanto son divenuti più altieri pei loro cavalli, da essi preferiti sovente alle loro donne. I francesi si sono spogliati del fiore della loro gentilezza per assumer la ruvidezza degli inglesi loro nemici, de' quali si gloriano seguire la costituzione, la politica, le mode.

Occupandosi un giorno della differenza caratteristica degli Inglesi e dei Francesi, Napoleone la ridusse così: „ Il ceto alto fra gl' inglesi ha superbia; tra noi disgraziatamente non ha che vanità „.

Caratteri della superbia e della vanità

Chi meglio del vescovo di Meaux potrebbe dipingere il carattere della superbia, di questo bisogno smoderato di sovrastare agli altri, e di attribuire a se stesso la propria eccellenza; di questa passione che da sovrana indipendente s' eleva del continuo, che tutto

Digitized by Google

attrae a se, tutto per se vuole, che si gloria di ogni cosa, anche della conoscenza che può avere della sua miseria e del suo nulla?

„ Povero e bisognoso nell' interno l' uomo, dice Bossuet, cerca d' arricchirsi e d' ingrandirsi come può; e siccome non gli è possibile aggiunger niente al proprio personale e alla naturale statura, si appropria quanto può ricavar dal di fuori; pensa di incorporar quel che accumula, quel che acquista, quel che guadagna; s' imagina di crescere egli stesso col codazzo ch' aumentasi dietro a lui, con gli appartamenti che abbellisce ed amplia, col dominio che estende. Così a vederlo passeggiare diresti che la terra è angusta per lui; e che, la sua fortuna riunendo tante fortune particolari, egli non può giudicarsi più per un uomo solo.

„ La superbia sempre si estolle, dice il re profeta, e mai cessa di farsi da più di quello che è. Nabucodonosor non si contenta degli onori regali, vuole onori divini (1). Ma siccome ei non può sostenere sì abbarbagliante splendore che visibilmente è smagato dalla nostra miserabile mortalità, si fa alzare una magnifica statua, che acciechi col fulgor dell' oro, renda attonita l' imaginazione colla sua altezza, sbalordisca tutti i sensi col fragor della sinfonia e delle acclamazioni che le si fanno d' intorno. Così il simulacro di questo principe più privilegiato di lui, riceve le adulazioni che egli stesso chieder non osa. Uomo pieno di vanità e di ostentazione ecco il tuo ritratto. A che ti pasci degli onori che sembrano seguirti? Il mondo te non adora, a te non bada; è un estraneo bagliore che affascina i suoi sguardi; non si prostra, no, dinanzi alla tua persona, ma all' idolo della tua fortuna che si mostra nel superbo apparato con cui tu abbagli il volgo „. (*Sermon pour le mardi de la deuxième semaine de Carême*).

Dallo stesso Bossuet toglierò la pittura della sconcezza della vanità: „ L' uomo, piccolo per se stesso, e vergognoso della sua picciolezza si affatica ad accrescersi, a moltiplicarsi coi suoi titoli, colle sue possessioni, colle sue vanità. Eppure, si moltiplichi quanto vuole, per rovesciarlo non v'è bisogno che di una sola morte. Ma e'non vi pensa, e nell' indefinito accrescimento imaginato dalla vanità, non gli viene in mente giammai di misurarsi colla bara, che pure è la sola sua giusta misura.

(1) È cosa notabile nell'antichità questa tendenza della superbia de' re a volersi deificare. Sàpore si fa chiamare *Re dei re, fratello del sole e della luna.* Per non dimenticare di esser principe della terra, Filippo Macedone è obbligato a farsi ripetere ogni dì: *Ricordati che sei uomo*! Distrutto appena l' impero Persiano, Alessandro comincia a vergognarsi della regia sua nascita, e vuole essere adorato come figlio di Giove Ammone. Domiziano non soffre che in Campidoglio s'alzino a lui statue se non d' oro o d'argento; ordina poi anche di esser chiamato *Signore* e *Dio*. In epoca più vicina a noi un re di Francia, Luigi XIV si lasciò per compiacenza rappresentare sotto l' imagine del sole; strana debolezza, che dovette fare spiccar di più l' eloquente lezione data dal Massillon dinanzi al feretro del gran re, nell' orazione funebre: *Dio solo è grande, fratelli miei*!

Digitized by Google

„ L' uomo è vano in diverse guise. Pensano di esser più ragionevoli quelli che son vani pei doni d' intelligenza, come i dotti e i begli spiriti. In vero son degni di esser distinti dagli altri, e formano un de' più pregiabili ornamenti del mondo: ma chi può sopportarli se quando appena s' accorgono d' avere un po' d' ingegno straccano tutte le orecchie coi fatti e coi detti loro? E perchè sanno accozzare parole, misurare un verso, fare un periodo tondo e sonoro, si danno a credere di aver diritto di farsi ascoltare senza fine, e di decider su tutto... Lasciamo questi begli spiriti nelle loro dispute di parole, nel loro commercio di lodi che si vendono reciprocamente a ugual prezzo, e nelle loro cabale tiranniche con cui vogliono usurpare l' impero della reputazione e delle lettere. Debbo io dissimulare le loro schifiltà, le loro gelosie? Sacre ad essi paiono le opere che fanno; se ne riprendi una sola parola gli ferisci a morte. Allora la vanità che sembra naturalmente graziosa ed amena, divien crudele e spietata. La satira esce tosto dai primieri confini, e da una guerra di parole passa a libelli infamatorj ad accuse oltraggiose contro costumi e persone. Nè si bada più al veleno onde son piene l' espressioni, purchè sian artificiosamente lanciate; nè quanto riescan mortali all' onore le ferite, purchè i morsi sieno ingegnosi; tanto è vero che la vanità ogni cosa corrompe, fin le più innocenti occupazioni dello spirito, e nulla d' intatto lascia nell' umana vita „ (*ivi*).

— Il superbo e il vano si distinguono a certi segni, a certe abitudini, che riunite non potrebber per lungo tempo ingannare l'osservatore. Se entrano in una adunanza trovan sempre un mezzo di seder nel posto d' onore, e non tardano a impadronirsi della conversazione; pure il primo ha l' aria più di un padrone che rende oracoli, il secondo a un piaggiatore occupato a guadagnarsi il suffragio di chi ha d' intorno. L' uno tien la testa baldanzosamente alzata, i labbri stretti mostrano disprezzo, l' occhio sicuro guarda abitualmente in alto, finalmente la posizione in cui sta, e i più piccoli gesti serban sempre un non so che di comando. Il secondo non muovesi tutto d' un pezzo come il superbo, ed insieme parla in tuono meno autorevole; lo sguardo ha qualche cosa di lusinghiero; più graziosi sono i gesti, più compiuti; la bocca sempre pronta ad aprirsi è assai meno sprezzante. Se camminano ambedue, il superbo batte fortemente il suolo, che crede appena degno di sostenerlo; l' uomo vano s' avanza con piede più leggiero: si posa, non si appoggia. Del resto nel fisico come nel morale, ecco due segni bastanti a fare il carattere dell' uno e dell' altro: il superbo si *estolle*, il vano si *pone a mostra*.

Effetti, complicazione e termine

L' adulazione o il disprezzo, la falsa modestia, l' ostinazione, l' induramento del cuore, l' ipocrisia, gli eccessi del lusso, l' invidia

Digitized by Google

la gelosia, l'ira, l'odio, la vendetta, l'omicidio e il suicidio sono i tristi effetti della superbia e della vanità nei privati. Le guerre che decimano i popoli, e le rivoluzioni che turbano le società, quasi sempre nascono da simil cagione. Finalmente le sette, gli scismi e l'eresie che han diviso la Chiesa nascon pure dalla superbia e dalla vanità come polloni usciti da queste due velenose radici.

Come sopra abbiamo veduto, la superbia e la vanità possono in principio andare insieme: ma più spesso questi due vizj si generano, si corroborano a vicenda, e se mai si incontrano con una buona dose di speranza e di fermezza fan subito nascere l'*ambizione*, passione anche più formidabile di ciascuno degli elementi che la compongono.

Se un uomo vano ottenne gli applausi de'quali è avido, la testa gli frulla, e nella sua ebrezza credesi un genio infinitamente superiore a tutte le intelligenze che gli pagan tributo di ammirazione. Fin allora non era stato che un vanerello; eccolo per di più sotto il dominio della superbia.

Se il superbo è giunto a profondamente convincer la moltitudine che egli ha un merito personale, gli elogi subitamente fioccano da tutte le parti, a lui sarà in profusione bruciato l'incenso dell'adulazione. Quest'incenso estraneo, di cui fin allora avea fatto di meno, tosto diviene un bisogno per esso tanto indispensabile quanto l'aria che egli respira; senza lodi non può più vivere; bisogna che ad ogni costo ei le abbia, anche se debba arrossire seco stesso. E colui che già si compiaceva nel proprio interno, è ridotto a cercar altri che diano qualche alimento al suo nuovo bisogno di vanagloria: non avea che una passione e un sol padrone, ora son due.

Abbiamo osservato la vanità e la superbia felici, cioè sodisfatte; studiamole adesso nell'avversità. Dopo una critica o una caduta l'amor proprio umiliato si ripiega, per dir così, in se medesimo e si nasconde vergognoso della sua sconfitta. Ma da quel momento, ingrandisce la stima di se, che si studia di dir qualche parola di consolazione e d'incoraggiamento: „ Che sciocchi! gli dice, non ti hanno saputo apprezzare, non hanno compreso quanto ammirabile e sublime è il tuo ingegno! „ L'amor proprio allora rialzandosi altiero e sdegnoso soggiunge: „ Che follia dar peso all'approvazione degli altri! d'ora in poi vo' far di meno de' loro suffragj; ammirerò da me solo i tesori del mio genio „.

Il superbo costretto ad abbassarsi, ed a scemare parte dell'alta opinione che ha della sua persona, senza dubbio resterebbe soffogato, se qualche lode destramente non venisse opportuna a slargargli il cuore. Così la vanità ferita si consola colla superbia, e la superbia umiliata cerca un risarcimento nella vanità.

Digitized by Google

Trattamento

Se le due passioni delle quali or ci occupiamo sono sì sparse e sì difficili a guarire, la colpa in gran parte è dell'educazione viziosa data ai fanciulli. Infatti appena la loro intelligenza si comincia a spiegare, insegnamo loro a stimarsi, e a credersi migliori perchè hanno un vestitino nuovo, o un bell'abbigliamento, o qualche ornamento a loro affatto estraneo. In seguito facciamo elogi ad essi in faccia e della grazia, e della bellezza, e dello spirito che hanno; e poi restiamo attoniti, quando ci accorgiamo aver essi profittato anche troppo delle nostre lezioni, e talora siamo ingiusti fino al segno di severamente punirli di un capriccio che abbiamo loro inculcato (*a*).

In vece di questa condotta incoerente, sforziamoci di avvezzar presto i fanciulli all'ordine, alla prosperità, a gusti semplici e modesti; e piuttosto che render fallaci i loro giudizj, rettifichiamoli ove sbagliano, e sopra ogni cosa rarissimamente lodiamoli e sempre a proposito: che la lode è un veleno perfido quando non si usi per incoraggire a far meglio.

Vuoi tu che i fanciulli si facciano amare per la modestia? comincia a dar loro l'esempio, coll'esser tu stesso modesto. E a dir vero, di che dobbiamo insuperbire, o trarre argomento di vanità? Dalla nostra brillante salute? Ma una caduta, un soffio, un nulla può abbatterla. Dalla beltà delle forme o del personale? Ma rammentiamoci la bellezza essere efimera, passar coll'età, e dileguarsi per malattie o per afflizioni. Sarebbe forse il sapere, quel che ci rende sì altieri? errore è questo non minore, nè meno colpevole. Primieramente tal preteso sapere non viene da noi, ci è stato comunicato: e fu detto a ragione *la scienza non essere che una ricordanza* (*b*). E poi tra la turba ignorante, su cui leviamo la testa, quanti si troveranno che oggi sarebbero istruiti del pari e forse anche più di noi, se avessero avuto la fortuna di un'istruzione uguale alla nostra? (*c*) E tutte le scienze umane

(*a*) Nasce di qui che i fanciulli belli e graziosi generalmente crescono vanesj, ridicoli, presuntuosi, e poi divengono superbi; e se sono fanciulline crescono piene di vanità, e divengono civette, o non son buone ad altro che a vagheggiarsi, e ad acconciarsi stando tutto il dì innanzi ad uno specchio.

(*b*) *Cos'hai tu che non l'abbi ricevuta? e se l'hai ricevuta, perchè te ne vanti quasi sia tua?* dicea l'Apostolo delle Genti. Di nostro non abbiamo che imperfezione, miseria e peccato; quel che di buono trovasi in noi è tutto dono di Dio, e mal per noi se non l'avremo saputo usare secondo i fini altissimi per cui gratuitamente ci fu concesso. Anzi riflettendo che colui che ha più ricevuto, più stretto conto dovrà rendere delle sue azioni, invece d'insuperbirci de' pregi fisici e morali che sono in noi, dovremmo trarre argomento per umiliarci e temere.

(*c*) Benissimo espresse *Tommaso Gray* nella sua famosa *Elegia sopra un cimitero campestre*, siffatta profonda idea:

Forse è in questo negletto angolo un cuore
Che un giorno mentre gli bastò la vita
Tutto fu pieno di celeste ardore,

Digitized by Google

cosa sono? un edificio senza solido fondamento, una Babele edificata sulla sabbia, e per dir tutto, un ammasso d'incertezze più o meno legate con de' fatti de' quali spesso ignorasi la cagione, ed ai quali qualche spirito metodico e ardito sorge di tempo in tempo a dare una nuova distribuzione, senza però appoggiarla a base più salda di quella de' suoi predecessori.

Il medico moralista non consiglierà soltanto di allontanare o indebolire le cause occasionali di queste due follie, prescriverà i mezzi igienici i più acconci a modificare le predisposizioni di costituzione che le rendono permanenti. Quindi per mezzo di bagni frequenti, di un vitto leggiero e rinfrescante, giungerà a diminuire la pletora sanguigna e l' esaltamento del sistema nervoso, predominanti d'ordinario negli individui gonfi di superbia ed in quelli infatuati di vanità.

— La legislazione non si occupa che in una maniera secondaria del trattamento preservativo della superbia e della vanità; in certi governi aristocratici pare anzi essersi presa l' incarico di favorirne il funesto sviluppo. In Francia, ove i cittadini son dichiarati uguali in faccia alla legge, gli eccessi di queste due passioni non sono suscettivi di pena, se non quando portino ad una trasgressione, a un delitto, a un misfatto.

— La religione, al contrario, dà opera incessantemente per combattere questi due mortali nemici dell' uomo. Per giungere a soggiogarli non si contenta di prescrivere la modestia, virtù esteriore, virtù sociale che ha per oggetto soltanto di non offendere alcuno; va fin a imporre come un dovere l'*umiltà*, virtù intima e soprannaturale, sventuratamente troppo poco messa in pratica, eppure

Una mano che avria bene brandita
Verga d' impero, e della cetra al suono
Ogni anima gentil desta e rapita.
Ma sapïenza loro non fe'dono
Di svolgere giammai l'ampio volume
U' le spoglie del tempo accolte sono.
Aspra tarpava povertà le piume
Al lor nobil furore e dritto zelo,
E dell'alma spegnea vivido lume.
Ben mille gemme furo a' rai del cielo
Pinte di vaghi limpidi colori,
Cui negl' imi suoi gorghi il mar fa velo.
Germinaron dal suol ben mille fiori
A mandar non veduti iri vivace,
E impregnar l' aura di soavi odori.
Qualche rustico Andèn forse là giace
Che de' suoi colti al piccolo tiranno
Fronte sicura oppose e petto audace;
Un Milton forse, i cui carmi non hanno
Levato grido, un Cròmwel che l'arena
Del miglior non tingea sangue britanno, ec.

Versione di Gio. Chinassi.

Digitized by Google

la sola capace di contenere la stima di se e l'amor dell'approvazione ne' limiti utili alla salute della nostra anima, ed all' armonia sociale. L' umiltà fu la virtù di un Vincenzo de' Paoli e di un Fenelon, veri discepoli di quel Dio che si umiliò al di sotto di tutti (*a*).

Esempj ed osservazioni

I. Vanità di un gran Signore

Si legge nelle *Memorie della Signora Ducrest sull'Imperatrice Giuseppina*:

„ Il Duca di Lauraguais avea ben conosciuto mio padre, che ci raccontò singolari aneddoti su questo gran Signore, il quale non si compiaceva se non della più trista società, e se ne vantava.

„ Raccontò un giorno disperandosi e urlando che era un uomo rovinato, disonorato — Ma che avete voi, signor duca, cos'è accaduto? — Una cosa tremenda, orribile! — Avete perduta qualche grossa somma al giuoco? — Bah! ci sono avvezzo a questo. Peggio, vi dico; una disgrazia spaventosa — Voi mi fate gelare; io non so che immaginare, perchè le afflizioni di cuore non vi fanno breccia — Oh! se non si trattasse che della morte di una bella! ma è ben altra cosa, povero me! Son vent' anni che fo di tutto per andare in rovina; dichiarai, son già diciotto mesi, un piccolo fallimento *onestissimo*, ragionevolissimo, di cui parlò tutta Parigi; ebbene! non esce fuori oggi questo monello di Gueminè a farne uno di quattordici milioni! Son rimasto al di sotto, ora nissuno penserà più a me, nessuno parlerà di me più che di un borghese di via san Dionigi. Ah! bisogna convenire che son proprio disgraziato!

II. Orgoglio di un autor celebre

„ T***, dice inoltre la signora Ducrest, ha desinato in questi ultimi giorni in casa di un ricchissimo banchiere di Parigi, e secondo il solito non si è parlato che di lui, poichè questa conversazione gli piace più di ogni altra, sebbene certamente egli sia in grado di trattar di tutto senza scomparire. Egli, lasciando l'abilità in cui si distingue, è notabile per l'istruzione, e per le conoscenze di letterature straniere; ma la sua superbia eccede ogni confine immaginabile. Eccone una prova.

„ Ci narrava le circostanze del suo primo viaggio nel Belgio, e il suo primo colloquio col re Guglielmo. „ M'accorsi, ei disse, che sua maestà era *imbarazzata per la mia presenza*, *spaventata*

(*a*) La vera umiltà non trovasi che ne' veri seguaci del Vangelo; ed i santi l' hanno tutti praticata in grado eroico: generalmente negli altri non è che l' ombra dell' umiltà evangelica o più spesso una raffinata superbia.

Digitized by Google

dalla mia fama; ma procurai con tanta accortezza di parlargli *alla buona*, che poi gli parve di trattare con una persona ordinaria „. Se non l'avessi udite io, crederei queste parole inventate da qualche invidioso o da qualche sciocco buffone: son tanto ridicole che riesce difficile il credere che sieno state dette (*a*). È dunque vero che una superbia eccessiva può far dire sciocchezze ad un uomo di grandissimo spirito!

III. Vanità di una fanciulla terminata con suicidio

Emilia B***, d'una costituzione affatto linfatica, nella sua infanzia fu presa da una specie di tigna che le spogliò varj punti della cotenna capelluta. Appena giunta al quindicesimo anno fu lanciata là nel gran mondo, ove le sue nascenti passioni, mentre dovevano esser dirette all'interno della famiglia, trovarono di continuo un nuovo alimentò. Udia prodigare sperticate lodi alla grazia, alla bellezza, ed agli abbigliamenti che tanto fan spiccare i doni della natura. Ella stessa non era sprovvista di pregj, e per farli figurare si abbandonò alle seducenti preoccupazioni della vanità. Del resto tal funesta tendenza era anche troppo coltivata dalle cure male intese di una madre che idolatrava l'Emilia. Pure i pieni trionfi che ella otteneva già nel gran mondo erano avvelenati dal pensare a un difetto che potea celare altrui, ma che restavale confitto nella mente, e la tormentava in mezzo ai piaceri.

Non avea che diciotto anni quando la morte di sua madre lasciolla senza esperienza in balia di se stessa. La lettura de'romanzi da quell'epoca divenne la sua abituale occupazione, ed in quei libri scritti quasi sempre con un'immaginazione in delirio, attinse le più forti ragioni per fomentar la sua passione favorita. Dopo il bisogno di piacere, quello di amare presto svegliavasi nel cuore della fanciulla, e divenne per lei nuova sorgente di tormenti. Il pensiero di dover fare una rivelazione umiliante all'uomo del suo cuore la turbava in mezzo alle più ridenti imagini di felicità. Pure volendo fare un ultimo tentativo si decise di fare un viaggio a Parigi. Giunta in casa del suo fratello, andò a consultare i medici più distinti della capitale, che impiegarono inutilmente tutti i mezzi immaginabili. Privata allora della speranza di guarire e immersa nella più profonda malinconia, l'Emilia cercò a vicenda di vincere e l'amore e la vanità, ma non fece che aumentar l'uno e l'altra. Frattanto il suo futuro sposo venne a Parigi e fu ricevuto dal sig. B*** fratello della fanciulla, come un vecchio amico. Durante il desinare il giovane volge a ciascuno i più graziosi complimenti, e nulla sapendo della disgrazia dell'Emilia, si ferma a fare elogi sulla magnifica chioma

(*a*) Moltissimi però, senza dire sciocchezze simili a quelle di costui, che è forse il famoso *Talma*, le pensano! Il torto di esso fu di averle esternate.

Digitized by Google

della signora B***. Tal discorso squarciava il cuore alla poveretta, che pure, senza tradirsi con un'indiscreta emozione, potè serbarsi abbastanza padrona di se stessa. Il giorno dopo, siccome avea tutto obliato, scende dalla cognata che l'invita ad andare a spasso. L'Emilia accetta volentieri: aiuta la signora B*** ad abbigliarsi, e per un de'soliti bizzarri e inesplicabili sentimenti del cuore umano, essa medesima vuol far le trecce alla chioma della cognata, e ne encomia la bellezza, parlando con un sangue freddo affettato della sua che dice esser più brutta. Ma ad un tratto, non potendo frenare il pianto, fugge col pretesto di andare ad abbigliarsi. Passa un'ora intiera senza che ella ricomparisca; la signora B*** inquieta per l'indugio sale dalla cognata, trova il letto in mezzo alla camera tutto arruffato, s'inoltra di qualche passo, e cade svenuta sul pavimento: avea veduto a traverso le aperture del cortinaggio la sventurata Emilia impiccata alla freccia del suo letto (1).

IV. Superbia e vanità d'un Inglese, offesa ne'suoi cavalli

Due cavalli inglesi portavano a Longchamps, lord G*** in uno splendido *landau*. Il migliore ed il più fedele de'cocchieri, Giorgio, altiero sopra il suo sedile si lasciava indietro tutti gli altri equipaggi, e quel piccolo trionfo, in cui milord poneva ogni sua ambizione (*a*), lo rendeva in tal momento il più felice mortale. Mentre gira intorno gli occhi in aria di sodisfazione s'accorge che una cattiva vettura di piazza osa seguirlo a poca rispettosa distanza. Punto da tale insolenza, che in principio eccita soltanto la sua compassione, lord G*** ordina a Giorgio di liberarlo da tal vista importuna. Giorgio allora tocca i cavalli in modo che raddoppiano la celerità; il *fiacre* accetta la sfida e serrasi addosso al superbo *landau*. Allora divampa l'ira dell'Inglese; il disprezzo cangiasi in una violenta indignazione; tira con forti stratte il cordone, si agita, batte i piedi, strilla. Invano Giorgio scuote le redini, e stimola i cavalli colla voce e colla frusta: il loro ardore spossato non sente più quella mano tanto sicura e sempre tanto bene obbedita. Intanto il

(1) Verso il 1824 un allievo interno dell'Hotel-Dieu si aprì l'arteria crurale per disperazione d'esser bruttissimo. Tal fatto venne notato nel registro delle osservazioni che tenea nel suo turno il prof. Dupuytren.

(*a*) Che nelle città popolate è cagione di mille inconvenienti. E sia la boria del cocchiere sia la boria del padrone accade spesso di veder carrozze, calessi, tilbury, landau, e ogni specie di vettura andar a fuoco e fiamma; talchè sembra che corrano il palio. Senza badare a voltate, a ragazzi, a vecchi ec. tiran via a rotta di collo; e se ti guardi alle spalle, sei minacciato di fronte, se ti guardi a destra t'investono a sinistra; e ad ogni piè sospinto corri pericolo di restar schiacciato da qualche ruota, calpestato da qualche cavallo. Se questi spocchiosi han genio di correre vadano in luoghi a ciò destinati, facciano un palio: e se si fiaccheranno il collo, peggio per loro; ma abbiano, se è possibile, qualche riguardo a chi va a piedi; e per infermità, per tenera età, o per altre cagioni corre pericolo di restar vittima di una stolta mania di volere a mal tempo imitare le corse olimpiche e del circo.

Digitized by Google

fiacre a mano a mano guadagna terreno; colla testa le sue brenne sono al livello dello sportello di milord, cui sembrano bravare; già le due vetture sono di fronte, e tosto l'impertinente carraccio, passando innanzi all'equipaggio del potente gentiluomo, lo precede di qualche secondo alla barriera della Stella. „ Al palazzo! al palazzo! „ urla lord G*** pallido per furore; e Giorgio che ben comprende tutta la enormità del suo fallo, se ne va abbattuto non tanto pei rimproveri che s'aspetta, quanto per un verace cordoglio di vedere il suo padrone profondamente ferito in quanto ha più caro al mondo.

Ritornato che fu, lord G*** fa tosto chiamar Giorgio, che gli si presenta tutto tremante. Milord non s'inquieta; ma lanciando al suo vecchio cocchiere uno sguardo freddamente sprezzante: „ Partite, gli dice, partite e subito dalla mia casa; e non vi rimettete piede più mai; siete un miserabile, che oggi mi avete disonorato „. Atterrito da tali parole, Giorgio borbottò qualche parola, adducendo specialmente per iscusa essere i cavalli orribilmente stanchi dal giorno innanzi, e aver voluto risparmiarli. „ Aveva io detto: *Fa' pure scoppiare i cavalli*, rispose severamente lord G***; bisognava obbedire e non disonorarmi. Andatevene! „ L'infelice cocchiere si ritira tutto costernato nella sua camera, ove milord non tarda a mandargli il salario con cinquecento franchi di gratificazione *pei suoi servigj resi in altro tempo.*

Finallora il vecchio servitore non avea creduta la sua espulsione senza rimedio; e'contava sempre sull'affetto del padrone, che ei davasi a credere d'essersi meritato con venti anni di una condotta irreprensibile, e colle frequenti vittorie nelle corse regie; ma svanita affatto ogni speranza, abbandonò dolentissimo il palagio, e andò ad annunziare alla sua moglie la nuova del suo infortunio. Divulgatasi appena la disgrazia di Giorgio, gli furono proposte molte occasioni vantaggiose; ma nessuna di queste avrebbe potuto restituirgli l'antico padrone ed i suoi cari cavalli; e le ricusò tutte. D'altronde, il colpo inaspettato avea troppo sconcertata la sua salute perchè non avesse bisogno di qualche riguardo. Pure, scorsi due mesi, Giorgio rimaneva sempre tristo e taciturno; perduto l'appetito ed il sonno, smagriva a vista d'occhi, e finalmente cadde gravemente infermo. Quando i suoi risparmj furono quasi consumati, annunziò alla moglie essersi deciso di entrar nello spedale della Carità, ed infatti vi entrò qualche giorno dopo.

Il giovane *interno* della sala, nelle sue visite frequenti, che faceva a questo nuovo malato sospettò che fosse roso da una viva affezione morale; e Giorgio, di cui guadagnò ben presto la confidenza, gli raccontò la sua disperazione e le sue pene. Tocco da pietà questo eccellente giovane fece la risoluzione di tentare un passo col vanaglorioso e severo Inglese, sperando di ottener finalmente il perdono dell'antico servo, e così forse conservarlo in vita. Si presentò adunque al palagio di lord G***. Introdotto nel gabi-

Digitized by Google

netto: „ Milord, gli disse, mi son preso la libertà di venire a parlarvi di un malato, che molto mi preme, il quale per molti anni è stato al vostro servizio. Consunto dal rammarico di aver disgustato vostra signoria, lo sfortunato Giorgio muore allo spedale della Carità. — Giorgio allo spedale! gli rispose interrompendolo bruscamente il superbo Inglese; Giorgio allo spedale! ma che questo miserabile debba sempre disonorarmi!!! Esca subito di là; voglio che sia curato a mie spese e che abbia tutto il bisognevole. — La generosità di milord non mi sorprende, replicò l'interno: ma il povero Giorgio non è in grado di esser più trasportato altrove: non chiede che una sola cosa per morire in pace; che milord si degni di vederlo anche una volta e gli perdoni. — Io! io veder Giorgio, e perdonargli! Ma, signore, voi dunque non sapete che è il più gran sciagurato che esista, che mi disonorò lasciandosi passare innanzi un fiacre? „ L'interno insistè invano; non ottenne altra risposta ed uscì indignato. Il vecchio cocchiere s'aspettava siffatto esito; sapea fino a qual punto giunga la vanità d'un Inglese offeso ne'cavalli, ed aveva sin pregato l'interno di risparmiargli una nuova prova del risentimento del suo padrone (*a*).

Nonostante milord mandava tutti i giorni a cercar le nuove dell'antico cocchiere, facendogli offrir danaro e quanto poteva essergli necessario. Il morente ricusava tali offerte, ripetendo con voce quasi spenta: „ soltanto il perdono di milord potrebbe salvarmi la vita! „

„ Che fa Giorgio? „ domandò una mattina lord G*** al suo cameriere che dallo spedale tornava più afflitto del solito. „ Giorgio non è più, rispose costui: è morto questa notte. — Io ne son proprio dolente, soggiunse milord, colla sua flemma spietata; era un bravo uomo che, tempo già fu, amai moltissimo „.

E lord G*** credette di aver sodisfatto alla sua coscenza mandando dell'oro alla vedova di lui, il quale ebbe la disgrazia di lasciarsi passare innanzi un fiacre!

(*a*) Chi fosse più matto se il lord o il cocchiere io non saprei deciderlo: certo che a Bedlam vi son rinchiusi individui più savj. La differenza è che Giorgio fa compassione, e il nobile lord fa venir la bile.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

DELL' AMBIZIONE

Di tutte le passioni umane, la più fiera nei pensieri, e la più impetuosa ne' desiderj, ma la più flessibile nella condotta e la più nascosa ne' disegni, è l' ambizione. San Gregorio ce ne ha dato il vero carattere, quando ha detto: » L' ambizione è timida quando cerca, superba e audace quando ha trovato ».

BOSSUET.

Definizione e sinonimi

Ambizione, in latino *ambitio*, deriva dal vocabolo *ambire* (1), che significa *andare intorno*, *brigare*. I romani infatti chiamavano, propriamente parlando *ambiziosi* (*circuenti*) quei che brigavano per aver le cariche, perchè andavano intorno all'assemblea a mendicare i suffragi.

L'ambizione è un desiderio violento e continuo di sollevarsi al di sopra degli altri; ed anche sulle loro ruine (*a*). È una sete smoderata *di gloria*, *di dominio*, *di grandezze e di onori*, finalmente *di ricchezze*.

L'*ambizione della gloria* è un desiderio ardente, talor generoso, ma quasi sempre crudelmente deluso, di vivere in mezzo all'ammirazione, alla riconoscenza degli uomini, e di trasmettere il proprio nome a' posteri.

L'*ambizione del dominio e del potere*, ad ogni prezzo vuol comandare e indefinitamente estendere le sue conquiste; pretende che nulla debba resisterle; le sue più piccole velleità debbono esser

(1) *Am* appo gli antichi latini suonava *circum*, intorno.

(*a*) . . . Comprendi
Che l' uomo ambizioso è un uom crudele;
Tra le sue mire di grandezza e lui
Metti il capo del padre e del fratello
Calcherà l' uno e l' altro, e farà d' ambo
Sgabello ai piedi per salir sublime.
Monti: Aristodemo, Atto I. Sc. IV.

Digitized by Google

riguardate come ordini sacrosanti. Tale ambizione unita a quella della gloria, forma la grandezza degli stati, o termina di rovinarli. Lo spirito di dominare è più comune di quel che si pensa; si caccia in tutte le classi, in tutte le condizioni; e fin ne' trastulli de' ragazzi.

L'*ambizione delle grandezze e degli onori* aspira incessantemente a ottener posti luminosi, a salire a dignità più o meno alte; ha d'uopo di titoli e di distinzioni che gli assicurino la considerazione e gli omaggi della moltitudine.

L'*ambizione delle ricchezze* somiglia all'avarizia per l'ardore e pei mezzi esosi che adopra onde crescer di fortuna; ma invece di ammassar tesori, come l'ultima di queste passioni, la quale nel suo delirio considera l'oro e l'argento per soli beni, quella non li considera che come mezzi di giungere al suo scopo.

In qualche individuo non si trova che una di queste specie di ambizione; altri son divorati da tutt'e quattro insieme; e su questi sciaurati schiavi, tal passione esercita il suo impero nel modo più tirannico.

Non confonder l' ambizione con quella nobile emulazione „ che guida alla gloria per la via del dovere; ce l'ispira natura, religione l'approva; e, al dire di Massillon, dà agli imperj cittadini illustri, ministri savi e laboriosi, prodi soldati, autori celebri, principi degni della lode de' posteri; mentre la mollezza e l'ozio rompono del pari le regole della pietà e i doveri della vita civile; e il cittadino inutile non è meno proscritto dal Vangelo che dalla società „.

Secondo il Duclos „ l'emulazione e l'ambizione differiscon tra loro perchè la nobile emulazione si distingue fra i suoi eguali, e cerca il suo vantaggio; mentre l'ambizione è un desiderio smoderato di addossarsi incarichi superiori alle proprie forze; questa è un vizio, l'altra è una virtù.

Cause

Chi è dotato di una costituzione biliosa o bilioso-sanguigna, come pure gli individui malinconici, sono in generale predisposti all'ambizione. Questa passione si osserva molto più spesso nell'età matura che nella gioventù e nella vecchiezza; gli uomini ne son colti più spesso delle donne.

Di tutti i sentimenti morali la superbia, massimamente se incontrasi con una speranza eccessiva, è senza dubbio ciò che più favorisce questa sete d'onori, di potere, di ricchezze, sì comune e sì ardente in governi costituzionali e repubblicani, ove tutti possono arrivare al potere (*a*).

(*a*) Se il potere e gli onori (cosa quasi impossibile ove non regni la più severa virtù) non sono venali, allora l'ambizione cede il luogo all'emulazione generosa. Ma senza grandi virtù una repubblica non può sussistere.

Digitized by Google

Nate dalla superbia delle classi medie (superbia che in seguito si è comunicata alle classi inferiori) queste due forme di governo non sembrano acconcie all'indole francese. Troppo corrotti per dar vita ad una repubblica, siamo troppo turbolenti e liberi per un ordine di cose equivoco. Lavorando astutamente per introdurre in Francia la sua bilancia politica, la moderna Cartagine spera diffondervi i due suoi vizj dominanti, l'avarizia e l'ambizione; la sua previsione presto sarà oltrepassata.

„ L'ambizione, dice Massillon, questo verme che rode il cuore e mai lo lascia in pace, questa passione ch'è la gran molla degli intrighi e di tutte le agitazioni delle corti, la quale forma le rivoluzioni degli stati, e ogni dì all'universo dà spettacoli nuovi, questa passione che osa tanto, e a cui nulla costa, è un vizio più dell'istessa pigrizia pernicioso agl'imperi.

„ Già rende infelice colui che l'annida! L'ambizioso di nulla si rallegra: non della sua gloria che trova oscura; non del suo posto, perchè vuol salir più alto; non della sua prosperità, perchè divien sempre più smunto, e perisce in mezzo dell'abbondanza; non degli omaggi a lui resi, perchè sono avvelenati da quei che deve rendere egli stesso; non del suo favore, perchè gli diventa amaro dacchè dee dividerlo coi suoi concorrenti; non del suo riposo perchè è infelice a misura che è costretto a restar più tranquillo; l'ambizioso è un Aman, spesso oggetto de'desiderj e dell'invidia pubblica, il quale per un solo onore rifiutato alla sua autorità esorbitante, diviene insoffribile a se medesimo.

„ L'ambizione adunque il rende infelice, ma l'avvilisce inoltre e lo degrada. Quante bassezze per arrivar a un intento! bisogna ch'e'si mostri non qual è, ma quale si brama ch'ei sia; e intanto bassezze d'adulazione, per incensare e adorar un idolo che egli disprezza; bassezze di viltà, per cui gli bisogna trangugiare disgusti, divorare rifiuti e far vista di riceverli come se fosser favori; bassezze di dissimulazione, per cui non dee mostrare il suo sentimento, e non pensare che come gli altri; bassezze di dissolutezza, fino a divenir complice e forse ministro delle passioni di quelli da cui dipende, ed entrare a parte de' loro disordini per partecipare con maggior sicurezza delle loro grazie; finalmente bassezze fin d'ipocrisia, per mettersi il manto talvolta della pietà, e recitare la parte dell'uomo da bene, onde far servire all'ambizione quella religione stessa che la condanna. Questa non è già una pittura immaginaria; è quella de' costumi di corte, e la storia della maggior parte di quei che vivono in essa.

„ Non si dica ora, dopo tuttociò esser l'ambizione il vizio dell'anime grandi! no! forma il carattere di un uomo basso e rampante, è il segno più deciso di un'anima vile. Il solo dovere può condurre alla gloria; quella di cui vai debitore agl'intrighi dell'ambizione porta sempre seco la marca dell'onta che ti disonora;

Digitized by Google

essa non promette regni del mondo e tutta la loro gloria se non a coloro che si inginocchiano innanzi all'iniquità, e che si degradano vergognosamente. Udrai sempre rimproverarti le tue bassezze nell'elevazione a cui giungesti; il tuo posto rammenterà ogn'ora gli avvilimenti per cui ti fu dato, e i titoli delle tue onorificenze e delle tue dignità diverranno essi medesimi i pubblici argomenti della tua ignominia. Ma nello spirito dell'ambizioso, il buon successo copre l'onta de'mezzi; e'vuol salire, e quanto l'aiuta a salire è la sola gloria ch'ei cerca; considera come virtù da romanzi e da palco scenico quella virtù romana che non volea niente come non era guiderdone della probità, dell'onoratezza e de'servigj prestati; e crede i sentimenti elevati aver potuto fare in altri tempi gli eroi della gloria, ma la bassezza e l'avvilimento formare oggi gli eroi della fortuna.

„ Così l'ingiustizia di questa passione è un ultimo tratto anche più esoso delle sue vessazioni e del suo vitupero. Sì, un ambizioso non conosce altra legge che quella a lui favorevole; il delitto che lo inalza è per lui una virtù che lo nobilita. Amico infido, l'amicizia non è più nulla per lui se non aiuta la sua fortuna; cattivo cittadino la verità non gli pare stimabile se non quando gli è utile; il merito che entra in concorso con lui è un nemico al quale non perdona; l'interesse pubblico cede sempre al proprio interesse. Allontana soggetti capaci, e si pone in loro luogo; alla gelosia sacrifica la salute dello stato; e con minor rincrescimento vedrebbe le cose pubbliche perir sotto le sue mani, che salve per le cure e pei lumi d'un altro „

Prima di esaminare l'influsso dell'ambizione sopra i nostri organi, aggiungiamo qualche tratto alle fedeli pitture dell'elegante vescovo di Clermont.

L'ambizione raramente si unisce colla prudenza: ella ordinariamente va, o piuttosto corre innanzi senza voltarsi indietro. Pure in qualche individuo scaltro o pusillanime, non si avanza che strisciandosi e serpeggiando; e come l'invidia, la quale un poco entra tra i suoi elementi, non si posa finchè non è giunta all'intento. È stato osservato da lungo tempo essere i posti luminosi come i luoghi erti e scoscesi, ove non giungono che le aquile ed i rettili (1).

Simile all'infelice preso da monomania, l'ambizioso sembra non aver senso che per l'oggetto desiato; indifferente alle più ridenti scene della natura, s'accorge appena del rinnovarsi delle sta-

(1) Due cortigiani, ci fa sapere il Vernier, agognavano il medesimo posto: colui che l'ottenne coi suoi artifizj e bassi intrighi, disse al suo concorrente di non aver fatto un passo per giungervi. » Lo credo bene, rispose questi, quando un si striscia, e'non cammina ». — *Strisciarsi*, è vero non è *camminare*: ma alla fin fine è un andare avanti. Del resto è la maniera colla quale naturalmente vanno innanzi i rettili, ed è bene sapere che questa classe di bestie è numerosissima.

Digitized by Google

gioni. La stessa primavera non ha alcun vezzo agli occhi suoi, i vini, le vivande più squisite non hanno sapore per lui, non hanno attrattive; corto e torbido è il sonno; si ciba in fretta e soprapensiero; diresti ch' ei teme rubare alla sua passione gl' istanti necessarj per riparare le sue forze illanguidite.

Numeriamo adesso i principali guasti prodotti dall' ambizione sull' economia animale. Chi è in preda a questa passione ha il colorito pallido, aggrottati i sopraccigli, gli occhi affossati nelle orbite, mobile e sospettoso lo sguardo, i pomelli delle gote sporgenti, incavate le tempia, e prima del tempo cadono o divengon canuti i capelli. Divorato da un' attività che nulla può stancare, l' ambizioso è quasi sempre anelante come se portasse un monte addosso. La speranza stessa invece di slargarli dolcemente il cuore, gli fa provar palpiti dolorosi e un insonnio crudele; talchè il polso è abitualmente febbrile, il respiro ardente, le digestioni imperfette.

Dopo tutto ciò farà maraviglia veder questa passione produrre tante infiammazioni acute o croniche degli organi digestivi? È verificato che i cancri dello stomaco o del fegato spesso dan fine ai giorni di loro, la cui esistenza fu martoriata dall'ambizione. Altre volte gli ambiziosi morirono vittima di qualche commozione apopletica, o di un' affezione organica del cuore.

Ma il termine più ordinario di questa passione è la malinconia, e massimamente la monomania ambiziosa. I disgraziati a' quali tolsero la ragione speranze deluse, ambizione ingannata, e che si credono divenuti generali, ministri, sovrani, papi ed anche Dio, pullulano negli stabilimenti consacrati alla cura de' pazzi.

Eppure, a malgrado delle terribili lezioni dell' istoria, a malgrado della loro propria esperienza, gli uomini si lasciano ancora affascinare da questo bisogno fattizio, per sete smoderata di gloria, di potenza, di onori, di ricchezze. Così ad ogni sconvolgimento politico, tu sei sicuro di trovare pieni zeppi gli spedali de' matti. Tal cosa erasi veduta durante la rivoluzione del 1789, e tutti siamo stati in grado di restarne convinti in Francia dopo gli avvenimenti del 1830 (*a*).

Nel secondo rendiconto, pubblicato dal Desportes, trovasi che in 8,272 pazzi, 139 eran condotti in quel tristissimo stato dall'ambizione; ma nel numero 150, che indica i dementi in seguito di rovesci di fortuna, quanti ambiziosi rovinati vi saranno! Finalmente rimane il numero 1,576 per le cause ignote, tra le quali l'ambizione può aver ancora gran parte. Un'osservazione che ho ben potuto fare negli stabilimenti di Esquirol, Belhomme, Falret e

(*a*) La molla principale che spinge tanti e tanti ne' laberinti delle congiure, delle sette ec. per tentar sommosse non è già, come voglion dare ad intendere, il desiderio di procurare miglioramenti alla società, è l' ambizione che li divora; e se alcuni di loro giungessero a comandare, sarebbero i più atroci tiranni che abbiano disonorato l' umanità.

Digitized by Google

Voisin, ove la retta è alta assai, mi ha fatto conoscere che il numero de' pazzi per ambizione è proporzionatamente molto più considerabile che negli stabilimenti dipendenti dall'amministrazione degli spedali. Del resto, la *monomania ambiziosa* e la *lipemania* sono le due forme di alienazione mentale primitivamente determinate dalla passione di cui ci occupiamo; ma, come ho verificato, degenerano talvolta in mania e in demenza.

Quanto all'influsso esercitato dalle passioni ambiziose sugli affari criminali, trovasi che nel solo anno 1840, le nostre corti d'Assise ne han dovuto giudicare 144, che ripetean la cagione da cupidigia; cioè:

Incendj	64
Avvelenamenti	11
Assassinj	61
Omicidj	7
Omicidj involontarj	1

Nel 1841 il numero degli affari criminali aventi parimente per cagione la cupidigia giunse a 154, 0,19 del numero totale de' misfatti.

Nei 144 dell'anno 1840, e ne' 154 del 1841 non sono compresi i delitti numerosi risultanti da *discussioni d'interessi fra parenti*, delitti che si trovano classati sotto un'altra categoria nei *rendiconti generali dell'amministrazione della giustizia criminale in Francia.*

Trattamento

Mezzi igienici — La vita campestre, le lunghe passeggiate, e se le forze del malato il permettono, massimamente la caccia, possono essere di un gran vantaggio nella cura della malattia in discorso.

In generale l'alimento dovrà esser leggiero e rinfrescante, poichè uno de' primieri effetti di questa passione è di alterare le digestioni.

Farà d'uopo procurare di render più lungo il sonno del malato.

Bagni tepidi e fregagioni appropriate potranno pure vantaggiosamente essere prescritte.

Dovremo sopra ogni cosa consigliare letture variate, che eccitino l'attenzione, e impegnare il malato a darsi, senza però grandi sforzi, a comporre qualche opera analoga alle sue conoscenze.

Mezzi morali — Sforzati di combatter questa passione fin dal suo nascere, se vuoi farlo con qualche profitto. Per ciò, stanca l'ambizioso con ostacoli continuamente rinascenti; umilia a tempo e luogo la sua superbia; mostra il nulla degli oggetti che lo

Digitized by Google

seducono, e l'incertezza della ricompensa che ne aspetta (*a*); mettili poi abilmente sott'occhio individui in posizione meno felice della sua; allontanalo dalle grandi città, specialmente dalla corte e da chi ha fatto fortuna; studiati di fargli contrarre amicizia con persone contente della loro sorte, portate all'allegria, alla beneficenza; che o per modestia o per circospezione non vogliono alzarsi ad uno stato superiore. Dalla loro conversazione abituale (l'esempio è sì potente per l'uomo) finalmente resterà convinto non potersi in terra unir mai gloria e felicità, e la maggior parte degli ambiziosi non esser che miserandi schiavi (1), i quali penosamente si strascinano per la strada difficile della vita onde arrivare alla morte con più strepito, ma con maggiori sventure degli altri uomini.

Se devi combatter l'ambizione in un individuo collocato per lungo tempo sopra un vasto teatro, accortamente da bravo minatore dai l'assalto con grandi precauzioni. Trasporta primieramente l'attività del tuo malato sopra altri punti, e cerca di fissarvelo; forma in lui insensibilmente un'abitudine d'emozioni diverse dalle sue antiche. Operata tal felice diversione, allora, soltanto allora potrai cominciar l'attacco con buon successo. Se tu pretendessi troppo presto di ristringere il cerchio delle sue idee ordinarie, comprometteresti l'esistenza di lui: l'ambizioso è come un corriere di professione, che ucciderestì subito, se lo condannassi tutt'a un tratto ad un assoluto riposo.

Finalmente tu puoi esser chiamato a curare un uomo di stato roso dall'ambizione, e a un tratto caduto di grazia, senza alcun titolo onorifico, senza alcuna ricompensa pei servigi resi, la quale possa ancora nutrire la sua vanità. Questo caso, che il volgo chiama un'*ambizione rintuzzata*, è uno de' più gravi che tu possa incontrare, e finisce sovente con una morte subitanea; talvolta una febbre di consunzione s'impadronisce di queste infelici vittime, e le strascina alla tomba con un passo lento ma doloroso. In quest'ultima combinazione non resta al medico moralista se non la parte di consolatore. Felice allora colui che può dire: son giunto a addolcire gli ultimi giorni di un infelice! La religione è un potente farmaco che ho veduto più volte usare con buon successo per tali ferite.

„ Nel bel clima di Grecia, dice l'eloquente Alibert, quando in altri tempi uno sfortunato trovavasi in braccio a questa passione divoratrice, i sacerdoti di Esculapio gli ordinavano di andare a visitar le ruine del monte Ossa. L'ardore dell'ambizioso calmavasi contemplando le voragini spaventose ove furon precipitati i

(*a*) Seren di corte in un momento imbruna.
Testi

(1) „ Lo schiavo non ha che un padrone; l'ambizioso ha tutti quelli che possono essere utili alla sua fortuna „. (*La Bruyère*).

Digitized by Google

Titani. Udiva l'orgoglioso fremito dell'onde del Peneo, che slanciandosi con fracasso per l'aere, vanno a morire a'piedi delle rocce. Allora non indugiava a convincersi che bisogna prender con calma il suo destino, e che le gioie inquiete della gloria sono ben lungi da uguagliare la pura felicità, gustata in perfetta sicurezza dal savio „.

Non posso terminar questo capitolo in un modo più istruttivo che offrendo una lista cronologica delle principali vittime dell'ambizione (*a*). E in un'epoca così tormentata, com'è la nostra, da continua febbre rivoluzionaria, e da una sete smoderata di potenza, di onori e di ricchezze, mi sembra che non sarà un'esagerazione richiamare quella massima del savio: „ per viver felici, facciamo il bene, ma viviamo ascosi „.

QUADRO indicante il tragico fine di alcuni celebri ambiziosi

* Saul, primo re degli Ebrei, morto sui monti di Gelboe l'anno 1040 avanti Gesù Cristo	*Suicida*
Assalon, figlio di David, morto verso l'anno 1020 av. G. C.	*Ucciso*
* Giezzabella, moglie d'Acab re d'Israele, morta l'anno 880 av. G. C.	*Precipitata*
Atalia, Figlia d'Acab, morta l'anno 877 av. G. C.	*Massacrata*
Aman, favorito d'Assuero, morto verso l'anno 540 av. G. C.	*Impiccato*
Pausania, generale lacedemone finì nel 477 av. G. C.	*Morto di fame*
Temistocle, generale ateniese, morto nel 464 av. G. C.	*Suicida*
Alcibiade, generale ateniese, morto nel 404 av. G. C.	*Assassinato*
Ciro (il giovane) fratello di Artaserse Mnemone, morto l'anno 401 av. G. C.	*Ucciso*
Manlio (Capitolino), generale romano, morto l'anno 370 av. G. C.	*Precipitato*
Filippo, re di Macedonia, morto l'anno 336 av. G. C.	*Assassinato*
Alessandro Magno, morto l'anno 324 av. G. C.	*Briaco*, o *avvelenato* (?)
Meleagro, uno de'generali di Alessandro, morto l'anno 324 av. G. C.	*Assassinato*
Cratero, uno de' generali di Alessandro, morto l'anno 322 av. G. C.	*Ucciso*
Neottolemo, uno de' generali di Alessandro, morto l'anno 322 av. G. C.	*Ucciso*
Perdicca, uno de'generali di Alessandro, morto l'anno 320 av. G. C.	*Massacrato*
Olimpia, madre di Alessandro, morta l'anno 318 av. G. C.	*Assassinata*
Antigono, uno de'generali di Alessandro Magno, morto l'anno 301 av. G. C.	*Ucciso*
Agatocle, tiranno di Sicilia, morto l'anno 287 av. G. C.	*Avvelenato*
Demetrio Poliorcete, figlio di Antigono finì l'anno 283 av. G. C.	*Prigioniero*
Lisimaco, uno de'generali di Alessandro, morto l'anno 282 av. G. C.	*Ucciso*

(*a*) I nomi preceduti da asterisco * sono stati aggiunti da me per rendere, se era possibile, anche più spaventosa l'istruttiva lista sì opportunamente formata dal ch. Autore.

Digitized by Google

Seleuco, uno de' generali di Alessandro, morto l'anno 281 av. G. C.	*Assassinato*
Pirro, re di Epiro, morto all'assedio d'Argo l'anno 272 av. G. C.	*Ucciso*
Antioco Theos, re di Siria, morto l'anno 247 av. G. C.	*Avvelenato*
Antioco *il grande*, re di Siria, morto verso l'anno 187 av. G. C.	*Massacrato*
* Annibale, generale Cartaginese, morto l'anno 183 av. G. C.	*Avvelenato*
Perseo, re di Macedonia, finì l'anno 167 av. G. C.	*Morto di fame*
Gracco (Tiberio) tribuno del popolo, morto l'anno 133 av. G. C.	*Accoppato*
Gracco (Cajo) tribuno del popolo, morto l'anno 121 av. G. C.	*Pugnalato*
Giugurta, usurpatore del regno di Numidia finì l'anno 105 av. G. C.	*Morto di fame*
Sertorio, generale romano, morto l'anno 73 av. G. C.	*Assassinato*
Spartaco, autore della ribellione de' gladiatori, morto l'anno 71 av. G. C.	*Ucciso*
Mitridate, re del Ponto, morto l'anno 63 av. G. C.	*Suicida*
Catilina, cospiratore romano, morto l'anno 62 av. G. C.	*Ucciso*
Crasso, generale romano, morto l'anno 53 av. G. C.	*Ucciso*
Clodio (Publio) tribuno e pretendente al consolato, morto l'anno 52 av. G. C.	*Ucciso*
Pompeo Magno (Cnaeus Pompejus) morto l'anno 48 av. G. C.	*Assassinato*
Farnace II, figlio di Mitridate, morto l'anno 47 av. G. C.	*Ucciso*
Cesare (Cajus Julius) morto l'anno 44 av. G. C.	*Assassinato*
Bruto (Marcus Junius) uno degli assassini di Cesare, morto l'anno 42 av. G. C.	*Suicida*
Antonio (Marcus Antonius) uno de' triunviri, morto l'anno 31 av. G. C.	*Suicida*
Ejano, favorito di Tiberio, morto l'anno 31 dell'era cristiana.	*Strangolato*
* Erode Antipa, tetrarca di Galilea, morto l'anno 39 dell'era cristiana	*Esiliato*
Caligola (Cajus Cæsar) imperator romano, morto a 29 anni l'anno 41 dell'era cristiana	*Assassinato*
Agrippina, madre di Nerone, morta l'anno 59 dell'era cristiana	*Massacrata*
* Seneca, filosofo cortigiano di Nerone, morto l'anno 65	*Svenato*
Nerone, imperator romano, morto l'anno 68	*Suicida*
Galba, imperator romano, morto l'anno 69	*Assassinato*
Otone, imperator romano, morto l'anno 69	*Suicida*
Vitellio, imperator romano, morto l'anno 69	*Massacrato*
* Simone di Giora tiranno di Gerusalemme durante l'assedio, morto l'anno 70.	*Strangolato*
Sabino Gaulo, marito di Eponina, pretendente all'impero, morto l'anno 78.	*Giustiziato*
Pertinace, successore di Commodo, morto l'anno 193	*Assassinato*
Didio (Giuliano) imperator romano, morto dopo 66 giorni di regno.	*Giustiziato*
Pescennio *Negro*, proclamato imperatore e morto l'anno 195.	*Assassinato*
Macrino, eletto imperatore nel 217, morto nel 218.	*Assassinato*
Massimino, assassino e successore d'Alessandro Severo, morto l'anno 238.	*Assassinato*
Filippo, assassino e successore di Gordiano il Giovane, morto nel 249	*Assassinato*
* Giuliano *Apostata*, imperatore romano, morto nel 363	*Ucciso*
Rufino, ministro di Teodosio e di Arcadio, morto nel 397	*Massacrato*
Gildo, Governatore d'Affrica, ribelle, morto nel 398	*Suicida*
Eutropio, favorito d'Arcadio, morto nel 399	*Decapitato*
Gaina, comandante generale dell'armata romana in Oriente, morto nel 400	*Ucciso*

Digitized by Google

Stilicone, generale romano, vincitor d'Alarico, morto nel 408.	*Massacrato*
Bonifazio, general romano, rivale d'Aezio, morto nel 439 .	*Ucciso*
Aezio, general romano, vincitore di Attila, morto nel 454 .	*Pugnalato*
Aspar, patrizio e general romano, morto nel 471 . . .	*Assassinato*
Zenone, usurpatore dell'impero d'Oriente, morto nel 491 .	*Sotterrato vivo*
Odoacre, re d'Italia, vinto da Teodorico, morto nel 493. .	*Massacrato*
Chramne, figlio naturale di Clotario I.°, morto nel 560 . .	*Bruciato vivo*
Foca, imperator d'Oriente, morto nel 610	*Strangolato*
Brunechilda, regina d'Austrasia, morta nel 613 . . .	*Mutilata*
Maometto, fondatore dell'islamismo, morto l'anno 632 . .	*Avvelenato*
Ebroin, maestro di palazzo sotto Clotario III e Thierry III, morto nel 681	*Assassinato*
Irene, moglie di Leone IV, im. di Cost. morta nel 803 . .	*In esilio*
Crescenzio, capo de'ribelli romani, morto nel 898 . . .	*Giustiziato*
Niceforo II (Foca), imperatore d'Oriente, morto nel 969 .	*Assassinato*
Giovanni Zimisces, imperatore d'Oriente, morto nel 973 .	*Avvelenato*
Romano IV, soprannominato *Diogene*, morto nel 1071 . .	*Morto dopo avergli levati gli occhi*
Arnaldo da Brescia, capo de'ribelli romani, morto l'anno 1155.	*Arso vivo*
Giovanni senza terra, re d'Inghilterra, morto nel 1216. .	*Avvelenato*
* Ezzellino da Romano, Tiranno di Verona, Vicenza ec. morì nel 1259	*Suicida*
* Uberti Farinata, muore nel 1264	*Esiliato*
Manfredi, tiranno di Sicilia, parricida e fratricida, morto nel 1266	*Ucciso*
* Ugolino conte della Gherardesca, Signore di Pisa, finì nel 1288	*Morto di fame*
* Donati Corso, ribelle e traditore, muore nel 1308 . .	*Pugnalato*
Marino Faliero, Doge di Venezia, morto nel 1338. . .	*Decapitato*
Arteveldo (G.) fabbricator di birra, celebre fazioso, morto nel 1345	*Assassinato*
Arteveldo (P.) figlio del precedente, morto a Rosbac . .	*Ucciso*
Rienzi o Cola di Rienzo, tribuno di Roma, morto nel 1354.	*Assassinato*
Marcel (Stefano) prevosto de'mercanti, morto nel 1358 . .	*Accoppato*
* De Bussolari fra Giacomo, ribelle Pavese morì nel 1360 .	*In carcere*
Pietro il Crudele, re di Castiglia, morto nel 1369. . .	*Assassinato*
* Michele di Lando, scardassatore fiorentino, capo della sommossa de'Ciompi, finì nel 1382	*Esiliato*
Carlo il Malvagio, re di Navarra, morto nel 1387. . .	*Bruciato vivo*
Bajazet, sultano de'Turchi, morto nel 1402	*Prigioniero*
Orleans (Luigi, duca di) figlio di Carlo I.°, morto nel 1407 .	*Assassinato*
Armagnac (Bernardo conte di) contestabile di Francia, morto nel 1418	*Massacrato*
Giovanni senza paura, duca di Borgogna, assassino del precedente, morto nel 1419.	*Assassinato*
Sforza Attendolo, gran contestabile della corte di Napoli, morto nel 1421	*Annegato*
* Porcari Stefano, ribelle Romano, morì nel 1453 . .	*Impiccato*
* Nardi Bernardo, cospiratore contro i Medici ai tempi di Piero, morì nel 1470	*Decapitato*
Warwick (conte di) detto il *Faccendiere* (*Faiseur*) *del re*, morto nel 1474	*Ucciso*
* Olgiati Girolamo, * Visconti Carlo, * Lampugnani Andrea — congiurati contro Galeazzo Sforza, Duca di Milano, morirono nel 1476 . .	*Tenagliato* / *Massacrati*
Carlo il temerario, duca di Borgogna, morto nel 1477. .	*Ucciso*
* Salviati Francesco, Arcivescovo di Pisa, uno de'capi della congiura de'Pazzi, muore nel 1478	*Impiccato*

Digitized by Google

* Pazzi Francesco, uno de'capi della congiura contro Lorenzo e Giuliano Medici, muore nel 1478	*Impiccato*
Riccardo III, re d'Inghilterra, morto nel 1485	*Ucciso*
* Sforza Lodovico, morì di stento nella Torre di Loches nel 1500	*Prigioniero*
* Orsino Paolo (il cardinale) morì nel 1503	*Avvelenato*
Cesare Borgia (il cardinale) Duca di Valentino, morto nel 1507	*Ucciso*
* Baglione Giampaolo morì nel 1520	*Decapitato*
* Pallavicino Cristofano morì nel 1521	*Decapitato*
Borbone (il contestabile di) morto nel 1527	*Ucciso*
* Medici Ippolito (il cardinale) muore nel 1535	*Avvelenato*
Bolena (Anna) regina d'Inghilterra, morta nel 1537	*Decapitata*
* Alessandro de' Medici, Duca di Firenze, morto nel 1537	*Assassinato*
* Strozzi Filippo, muore prigioniero nel forte di S. Gio. Battista nel 1537	*Suicida (o assassinato?)*
Almagro (Diego) rivale di Pizarro, morto nel 1538	*Strangolato*
Almagro (D.) figlio del precedente, assassino di Pizarro, morto nel 1542	*Strangolato*
Pizarro (Francesco) conquistatore del Perù, morto nel 1542	*Assassinato*
* Cibo Giulio, ribelle Genovese, morì nel 1547	*Decapitato*
* Farnese (Pier Luigi) Duca di Parma e Piacenza, morto nel 1547	*Precipitato*
Fiesco (Gian Luigi) Conte di Lavagna, cospiratore, morto nel 1547	*Annegato*
* Medici Lorenzino, assassino di Allessandro I, muore nel 1548	*Pugnalato*
Gonzales Pizarro, fratello di Francesco Pizarro, morto nel 1548	*Decapitato*
Dudley (G.) gran maresciallo d'Inghilterra, morto nel 1553	*Decapitato*
Cristiano II re di Danimarca, e conquistatore della Svezia, morto nel 1559	*Prigioniero*
Francesco di Lorena, duca di Guisa, morto nel 1563	*Assassinato*
* Coronato Bartolommeo, ribelle Genovese, morì nel 1576	*Decapitato*
* Cappello Bianca, muore nel 1587	*Avvelenata*
Guisa (Duca di) Enrico di Lorena, detto il *Balafrè* (lo sfregiato) morto nel 1588	*Assassinato*
Biron (Carlo di Gontant, duca di) morto nel 1602	*Decapitato*
Concini, maresciallo d'Ancre, morto nel 1617	*Assassinato*
Dori (Eleonora detta Caligai) moglie del precedente, morta nel 1617	*Bruciata*
Walter Raleigh, celebre avventuriere inglese, morto nel 1618	*Decapitato*
Buckingham (Giorgio Villiers, duca di) morto nel 1628	*Assassinato*
Montmorency (Enrico II, duca di), morto nel 1632	*Decapitato*
Walstein, duca di Friedland, morto nel 1634	*Assassinato*
Medici (Maria de') moglie d'Enrico IV, morta nel 1642	*In esilio*
Cinque Marzo (Enrico Coiffier de Ruzè) favorito di Luigi XIII, morto nel 1642	*Decapitato*
Masaniello (Tommaso Aniello) pescatore d'Amalfi, autore della rivoluzione del 1647, morto l'istesso anno	*Assassinato*
* D'Alessio Giuseppe, Battiloro, uno dei capi della insurrezione contro il governo del Vicerè di Sicilia, marchese de Los Velez, morì nel 1647	*Trucidato*
* Arnese Gennaro, archibusiere, ribelle napoletano, morì nel 1648	*Decapitato*
Fouquet, soprintendente alle finanze sotto Luigi XIV, morto nel 1680	*Imprigionato*
* Sangrò Carlo, ribelle napoletano, morì nel 1701	*Decapitato*
* Capece Giuseppe, ribelle napoletano, morì nel 1708	*Suicida*
Carlo XII re di Svezia, morto nel 1718	*Ucciso*

Digitized by Google

Mentschicoff, principe e ministro di Russia, morto in Siberia nel 1729	*In esilio*
Nadir-Chah (Kouly-Kan) re di Persia, morto nel 1747	*Assassinato*
Alberoni (il cardinale) ministro del re di Spagna, morto nel 1752	*In esilio*
Neuhof (Teodoro, barone di) avventuriere, re di Corsica, morto nel 1755	*In esilio*
* Matra Mario, ribelle contro il Governo Paoli in Corsica, morì nel 1756	*Trucidato*
Mascarenhas (Giuseppe) duca d'Aveiro, cospiratore del Portogallo, morto nel 1759	*Decapitato*
Lanskoi, generale russo e favorito di Caterina II, morto nel 1770	*Avvelenato*
Struensee, ministro di Danimarca, morto nel 1772.	*Decapitato*
Pugatscheff, cosacco che si spacciava per Pietro III, morto nel 1775	*In gabbia*
Potemkin primo ministro e favorito dell'imperatr. Caterina II, morto nel 1791	*Avvelenato*
Gustavo III (di Svezia) finì per mano d'Ankestroem nel 1792.	*Assassinato*
Riga, capo della prima insurrezione de'Greci, morto nel 1798.	*Annegato*
Louverture Santi, negro di San Domingo, morto nel 1803	*Prigioniero*
Dessalines (Giacomo I.°) imperatore di Haiti, morto nel 1806.	*Fucilato*
Mustafa'-Bairakdar, pascià di Roustchouck, morto nel 1808.	*Suicida*
* Murat Giovacchino, già re delle due Sicilie, finì a Pizzo in Calabria nel 1815	*Fucilato*
Enrico II (Cristoforo) re d'Haiti, morto nel 1820	*Suicida*
* Napoleone, imperator de'Francesi, finì a Sant'Elena nel 1821.	*Prigioniero*
Alì-Pascia' di Tebelen, ribelle e tiranno, morto nel 1822.	*Assassinato*
Riego, rivoluzionario spagnolo, morto nel 1823	*Impiccato*

Ho creduto bene di non porre in questa lista gli ambiziosi che ebbero le principali parti sulla scena della rivoluzione francese; mi contenterò di rammentare sommariamente ai lettori la trista fine della massima parte de'presidenti della Convenzione. In 76 membri che diressero tale Assemblea, si trovano infatti:

Ghigliottinati	18
Suicidi	3
Deportati	8
Carcerati	6
Messi fuori della legge	22
Pazzi	4
	61

Quasi tutti i segretari della Convenzione ebbero un fine non meno deplorabile.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

DELL' INVIDIA E DELLA GELOSIA

Nella catena de'sentimenti morali l'invidia è legata all'odio con relazione manifesta: ma è maggior la sua affinità coll'ambizione.
ALIBERT, *Fisiologia delle passioni.*

Il vocabolo *invidia*, in latino *invidia*, secondo i dizionari deriva dalle due voci *in* e *videre*, che significano *veder dentro*, *aver occhio sopra.* Non significherebbero piuttosto *non vedere*, *stornar la vista*, *veder di mal occhio*? Infatti, *invisus* indica persona esosa, che non possiam vedere: e d' altronde l' invidioso (*invidus*) invece di fisar gli occhi sull' oggetto che eccita la sua passione, gli ritorce involontariamente e con orrore (*a*).

I Latini hanno confusa l' invidia e la gelosia col vocabolo *invidia*, i Greci con quello di ζηλοτυπία.

I moralisti francesi si sono sforzati di distinguere queste due passioni, le quali molto spesso si confondono.

„ L' invidia, dice il Charron, è sorella germana dell' odio; è un dispiacere del bene che altri posseggono, fortemente rode il cuore, e volge il bene altrui a proprio danno. Gelosia è passione quasi affatto simile, e per natura e per effetti, all'invidia; se non che per l' invidia tu consideri il bene in quanto tocca ad un altro, mentre il desideri per te; e la gelosia risguarda un tuo bene, a cui temi che un altro prenda parte „ (*De la sagesse* liv. 1 chap. 28 e 29).

La gelosia, secondo Cartesio, è „ una specie di timore che si riferisce al desio di conservare il possesso di un bene.

„ Chiamasi poi comunemente invidia quel vizio che consiste in una perversità di natura, per cui certi tali si accorano pel bene che vedon toccare ad altri „.

(*a*) Potrebbe darsi che si alludesse non al guardar fisicamente, ma al guardar moralmente: poichè l'invidioso bada a tutti i difetti, e a tutte le più piccole cose di quegli a cui egli porta invidia, per fargliene un addebito.

Digitized by Google

La Rochefoucauld pretende che „ la gelosia, in qualche modo, sia giusta e ragionevole; imperciocchè tende a conservare un bene che ti appartiene, o che credi appartenerti; mentre l'invidia è un furore che non può patire l'altrui bene „.

Il dottor Vitet, nella sua opera intitolata: *Médècine expectante*, definisce l'invidia „ una disposizione abituale a veder con pena gli altri goder de' beni e de' vantaggi che non possediamo noi, con odio e desiderio continuo di vederli spogliati di essi, e gioirne „. La gelosia, secondo lo stesso autore „ è una disposizione a voler posseder soli, disposizione accompagnata da inquietudine e da avversione, più o meno violenta, contro coloro che sospettiamo pretendenti al medesimo possesso, e unita a sforzi continui per impedir loro di giungervi „.

Per riassumere queste diverse definizioni dirò che siamo *gelosi del proprio bene, e invidiosi di quello degli altri*; aggiungendo che la gelosia dipende d'ordinario dall'aver rivali nell'amicizia o nell'amore, mentre l'invidia si riferisce piuttosto al grado, agli onori, alla fortuna, all'ingegno.

Guardati dal confonder l'emulazione e l'invidia. L'emulazione, sentimento lodevole, ha luogo ne' cuori generosi per nobili sforzi; l'invidia, passione vile, nasce nelle anime deboli e malvagie, e agisce sempre con mezzi offensivi. L'uomo eccitato dall'emulazione sa ammirare i suoi rivali, e non teme di dir francamente le sue speranze, poichè non vuol giungere alla gloria se non per la via del dovere. Vilissimo calunniatore del merito e della virtù l'invidioso è sì dispregevole, che nasconde a se stesso la propria passione: quanto eccita l'ammirazione della gente lo tormenta e l'irrita; e non serba indulgenza e riguardi se non pel vizio o per l'oscurità. Quindi i pagani avean l'ara dell'emulazione a lato di quella della gloria; mentre l'invidia sembrava loro sì odiosa e turpe, che ne avean fatto una furia infernale.

Siccome la gelosia e l'invidia vanno spessissimo insieme, e d'altronde le cagioni, l'andamento, la cura di esse presentano la massima analogia, credo dovere studiare contemporaneamente queste due passioni, procurando di fare osservare ciò che ad una piuttosto che all'altra appartiene.

Cause

Le cause di queste due passioni sono predisponenti o determinanti. Nel numero delle cause predisponenti, bisogna mettere in primo luogo le costituzioni biliose, linfatiche, nervose, e soprattutto il *temperamento malinconico* degli antichi (1). L'infanzia e la

(1) Gli antichi, come già vedemmo, non ammettevano che quattro umori, e perciò quattro temperamenti: 1.° il *flemmatico* o *pituitoso*, 2.° il *sanguigno*, 3.° il

Digitized by Google

vecchiaia sono, in generale, più dell'età adulta portate a queste passioni: si osservano nella donna più spesso che nell'uomo; finalmente, gl'idioti, i malfatti, i deformi vi son più inclinati dei robusti e dei dotati di una buona complessione.

Attenzioni, carezze, lodi inegualmente compartite, una preferenza sensibile data a un fanciullo da genitori o da maestri inesperti, son la causa determinante d'ordinario la gelosia tra i giovanetti (1). Negli adulti l'egoismo, l'orgoglio, l'ambizione, il dimorare in corte, la povertà, l'ozio (*a*) e tutte le professioni o posizioni rivali generano anche troppo spesso l'invidia. Quest'osservazione non è sfuggita al Flechier, nelle sue *Riflessioni sui caratteri degli uomini.* „ Accade, dic'egli, ne'grandi capitani in fatto di gloria, come nelle donne avvenenti in fatto di bellezza. Due belle donne son poco amiche, e poco s'accordano sulle loro pretensioni; così due capitani non son mai perfettamente contenti l'uno dell'altro; e la ragione è che ambedue son grandi capitani „. È noto l'antico proverbio *vasaio per vasaio invidia serba*; ma è massimamente fra le professioni che più dipendono dalla pubblica considerazione, dove trovasi l'invidia: per esempio fra i letterati, gli artisti (2), gli avvocati ed i medici. *Invidia medicorum pessima* è un antico detto che quei dell'arte non hanno ancora sbugiardato (*b*).

bilioso, 4. il *malinconico* o *atrabiliare*. Quest'ultimo, esagerazione dell'antecedente, dee riguardarsi come una vera malattia degli organi digestivi; può essere insieme causa ed effetto delle due passioni di cui ci occupiamo.

(1) „ La gelosia, dice il Fenelon, ne'fanciulli è più violenta di quello s'immagina; ne vedrai talvolta smagrire, e andare a male per un segreto languore, perchè altri sono più amati e più carezzati di loro. Nelle madri è anche troppo ordinaria questa crudeltà che fa soffrire a quelle creaturine un simil tormento „ (*Education des filles* c. 5.). Fenelon addita con ragione alle madri di famiglia una passione i cui danni sono sì comuni e terribili; ma l'espressione di *crudeltà* mi sembra un po'troppo dura verso la maggior parte delle madri, che senza saperlo fanno soffrire a'loro figliuoli i tormenti della gelosia.

(*a*) Gli sfaccendati, non hanno altra occupazione che badare a'fatti altrui, e quindi spessissimo vedono e odono cose che stuzzicano il loro amor proprio, mettendo a nudo la loro meschinità: di qui l'invidia e la gelosia che li rode.

(2) „ Fra le persone distinte, ricevute dai miei parenti, dice la Signora Ducrest nelle sue *memorie sull'Imperatrice Giuseppina*, vidi spesso il Dusseck e il Cramer, molto stretti amici e che si rendean giustizia. Eccone una prova. Dusseck arrivò più tardi del solito; Cramer gliene chiese la cagione. „ Ho composto un nuovo *rondeau*: mi piaceva assai, eppure dopo un lavoro riuscito piuttosto bene, ho buttato ogni cosa sul fuoco — E perchè? — Ah! perchè... perchè... v'era un passaggio diabolico che ho studiato per più ore senza poterlo fare: ho pensato che tu l'avresti suonato tutto di seguito, ed ho voluto evitare un piccolo disgusto al mio amor proprio „. Ciò fu detto dinanzi a più di trenta persone. Io ignoro se si possa addurre frequentemente in esempio una tale imparzialità fra persone che seguono la stessa carriera; e appunto per la singolarità del fatto che risguarda due ammirabili ingegni ho voluto registrarlo „.

(*b*) Negli artisti, nei medici ec. oltre l'amor proprio offeso da vedersi superati da qualche rivale, si unisce l'idea che la reputazione maggiore acquistatasi da chi fa loro ombra, tolga guadagni, commissioni, inviti ec. da distinguersi. Inoltre ne'medici potrebbe darsi che l'*invidia* fosse *pessima*, perchè conoscendo quanto sia in-

Digitized by Google

Nata dall'istinto di conservazione, la gelosia produce i suoi danni sugli animali come sui bambini ancor lattanti. Si comprende infatti che un bambino di alcuni mesi possa già mostrarsi geloso di un fratello di latte che viene a disputargli il primo bene dell'esistenza; e d'altronde quanti disgraziati lattanti si vedono perire presso le migliori balie, le quali naturalmente preferiscono il fanciullo a cui detter la vita, a quello stranio che compra il loro latte!

In seguito la gelosia e massimamente l'invidia non hanno più per cagione principale l'istinto di conservazione. Dà sovente allora ad esse nascita la superbia e l'ambizione. Esamina accuratamente l'invidioso, e vedrai la sua passione essere una tacita reazione della sua superbia contro tutto ciò che lo supera, un desiderio disordinato del bene altrui, un'emulazione depravata, un'ambizione impotente.

Col Rochefoucauld io trovo la gelosia palesare ordinariamente più amor proprio che amore.

Sintomi, andamento, complicazione e termine

„ L'invidia, dice il Vauvenargues, non può celarsi. Accusa e giudica senza prove; ingrandisce i difetti, i più piccoli sbagli son descritti come enormi falli; pieno di fiele, di esagerazioni e d'ingiurie è il suo dire; con ostinazione e furore attacca il merito distinto; è cieca, impetuosa, insensata, brutale „.

Aggiungerò qualche tratto a questo imperfetto schizzo del Vauvenargues, schizzo che ritrae l'invidia franca e brutale dell'uomo plebeo. Nella società educata, l'invidioso unisce quasi sempre la pusillanimità alla bassezza; arme sua favorita è la calunnia, la quale colpisca alle spalle e al buio. Al racconto di una disgrazia accaduta al rivale tu vedrai affacciarsi un sorriso infernale sulle sue labbra assottigliate. Se al contrario ode la nuova di un felice successo ottenuto da esso rivale, o anche da una persona estranea, nell'istante i suoi lineamenti si contraggono, aggrottasi il sopracciglio, sembra che gli occhi si avvallino nell'orbita, la figura, prima eretta, sembra rientrare, ed infatti l'invidioso smagrisce in mezzo al bene degli altri (*a*). Finalmente se ascolta leggere qualche produzione di

certa la medicina, temano che qualche ingegno privilegiato strappi alla natura alcuni segreti che riducano a poco e nulla il preteso sapere de' più famosi?... potrebbe darsi che fosse la rabbia di veder che più per sorte che per abilità alcuni si distinguono?...

(*a*) *L'invidia, figliuol mio, se stessa macera* dice il Sannazzaro, e Metastasio:

„ O di superbia figlia,
„ D'ogni vizio radice,
„ Nemica di te stessa, invidia rea
„ Tu gli animi consumi
„ Come ruggine il ferro,

Digitized by Google

un merito distinto, e tace; ma il suo silenzio equivale ad un elogio: l'invidioso non ama e non loda che i morti (1). L'indifferente e l'ignorante potrebbero in tal caso stare ugualmente in silenzio; ma l'atteggiamento dell'ultimo è tranquillo, tutti i suoi muscoli sono in istato di rilassamento; mentre l'invidioso, supposto anche abilissimo a contraffarsi, si svela sempre ad un osservatore attento per un leggiero moto del piede, come se volesse in qualche modo sfogare il suo dispetto sul pavimento.

— La gelosia e l'invidia, passioni composte, vanno unite abitualmente coll'interesse, colla superbia, coll'ambizione, che come abbiamo veduto, danno vita ad esse; e coll'odio, che fanno nascere, quando non si arrestano nel loro primo periodo.

— La tristezza, taciturnità, mobilità e abituale aggrottamento de' sopraccigli con pallidezza plumbea sono i primi sintomi di queste due passioni altamente concentriche, cioè tali che respingono il sangue dalla periferia del corpo verso gli organi interni e le quali avvicinano i muscoli della linea media. Se tal concentrazione diviene abituale, in altri termini, se queste affezioni passano dallo stato acuto allo stato cronico, il sangue continuamente respinto verso il cuore ed i grossi vasi, tende primieramente a dilatarne il calibro: quindi nasce oppressione penosa, sospiri interrotti, palpiti violenti e spesso aneurismi mortali. D'altronde il fegato rigurgitando di sangue nero, separa la bile in maggior quantità che nello stato normale, e finisce anche coll'ipertrofia. Nel tempo stesso s'alterano le digestioni, diminuiscon le forze, la cute prende una tinta livida o itterica, la macilenza cresce di giorno in giorno (2) sotto l'influs-

» Tu l'edera somigli,
» Distruggendo i sostegni a cui t'appigli.
Morte d' Abele parte I.

» L'invidia, ... sempre a se medesima è nemica, perocchè chi ad altri ha invidia, a se fa vergogna, e a colui a cui ha invidia acquista gloria » (S. Gio. Grisostomo in Math.).

(1) Rammentiamoci che Eumene, pieno di parsimonia ed insieme invidioso e geloso di Efestione, contribuì con sollecitudine e profusione a erigere la tomba del favorito di Alessandro (*).

(2) Ovidio, personificando l'invidia, con precisione e verità indica i principali danni prodotti nell'uomo da questa miserabile passione:

Pallor in ore sedet, macies in corpore toto;
Nusquam recta acies; livent rubigine dentes;
Pectora felle virent; lingua est suffusa veneno;
Risus abest, nisi quem visi movere dolores;
Nec fruitur somno, vigilantibus excita curis,
Sed videt ingratos, intabescitque videndo,
Successus hominum, carpitque et carpitur una,
Suppliciumque suum est.
Lib. II. METAMORFOSI.

(*) Era un pruno di meno negli occhi suoi. Del resto gli invidiosi son sempre dediti a fare eterni encomj ai morti per avvilire i vivi.

Digitized by Google

so di una lenta febbre sintomatica dell' irritazione de' visceri, che, provata la tirannia, a vicenda divengon tiranni, e rendon con usura alla passione lo sviluppo morboso che da essa han ricevuto.

A un periodo più inoltrato, l'irritazione degli intestini trasmettesi al cervello, come per farlo partecipare del suo soffrire: quindi pensieri cupi e scompigliati, amor della solitudine e dell' oscurità, finalmente insonnii crudeli che compiscono di logorare le forze del malato, e lo traggono ad una malinconia divoratrice, all' ipocondria, alla pazzia, alla morte.

Non è cosa rara il veder queste orribili passioni spingere al suicidio o all' omicidio gl' infelici che ne son tocchi. Visitando l'infermeria della casa di detenzione di Poissy trovai un fanciullo di dodici anni, il quale in un violento accesso di gelosia, avea strozzata una sorellina in culla, cacciandole una candela in gola, e riempiendole la bocca e le fosse nasali con cenere calda (*a*). Nel 1839 un giovane di 16 anni per lo stesso motivo, avvelenò una sua sorellina di cinque settimane (*b*); finalmente nel 1840, tre suicidj ebbero per motivo la gelosia tra fratello e sorella, e due la rivalità di mestiero. (Vedi *Rendiconto generale dell' amministrazione della giustizia criminale in Francia*).

Avvi una gelosia che è troppo connessa con gli interessi sociali

Ecco la versione di *Gio. Andrea Anguillara*

» Pallido il volto, il corpo ha macilente
» E mal disposto e ruggiuoso il dente.
» E tutto fiele amaro il cuore e 'l petto;
» La lingua è infusa d' un venen ch' uccide.
» Ciò che l' esce di bocca è tutto infetto:
» Avvelena col fiato e mai non ride,
» Se non talor che prende in gran diletto
» S' un per troppo dolor languisce e stride.
» L' occhio non dorme mai, ma sempre geme:
» Tanto il gioir altrui l' affligge e preme.
» Allor si strugge, si consuma e pena
» Che felice qualcun viver comprende.
» E questo è il suo supplicio e la sua pena,
» Che se non nuoce a lui se stessa offende.
» Sempre cerca por mal, sempre avvelena
» Qualch' emol suo fin che infelice il rende.

(*a*) Annunziata B*** in età di circa tre anni, figlia di un contadino nel Valdarno superiore, fu sorpresa dalla madre, mentre premea colle ginocchia il petto di una sua sorellina in fasce, a guardia della quale l'avean lasciata. Siccome prima che nascesse quest'ultima tutte le carezze eran della Nunziatina, e per di più soleano scioccamente dire: » oh! ora a te non ti vogliamo più bene » la gelosia la punse, fino a farle tentare un' uccisione della povera bambina in culla. — Potentissimi sculaccioni dati dalla robusta mano della madre guarirono radicalmente la Nunziatina della sua gelosia, e dopo quell' epoca, sebbene sieno scorsi varj anni, non ha dato più segno alcuno di siffatta passione, nè mostrato più rancore e astio contro la sorella minore.

(*b*) A sedici anni questo sciagurato fa credere che più della gelosia lo spingesse all' orrido delitto qualche altra passione, eccitata dall' idea di dovere un giorno dare una dote alla sorella, e diminuir il suo patrimonio. In ogni modo, convien dirlo, che feroce animale e perfido è mai l' uomo vittima delle sue passioni!

Digitized by Google

perch' io non ne accenni i funesti effetti: ed è quella che troppo comunemente prova una sposa verso i figli i quali adotta in qualità di matrigna. Vi sono, è vero, donne che nel modo più lodevole sanno adempire tale incarico; ma a lato di queste matrigne sì meritevoli di ammirazione, quante ne troverai le quali trascurano tutti i doveri che si sono addossati, e che ne' figli del primo letto non vedono se non importuni estranei dannosi alla loro felicità, e massimamente a quella de' figliuoli proprj! E, non t' illudere, non sempre nasce tal gelosia in cuori spogliati di virtù. Si son vedute donne, buone e dolci, a un tratto colte da tal passione; la quale spesso straniera ad ogni bassa cupidigia, può esser prodotta dall' amor coniugale e dall' amor materno. Ma allora, sebbene meno colpevole in origine, cesserà per questo di esser dannosa allo sfortunato che ne sarà l' oggetto?

Una fanciulla si marita con un uomo che ella ha scelto, e costui fu già sposo di un' altra che gli lasciò un pegno dell' amor suo. Mossa da sentimento generoso la fanciulla promette non solo di consacrarsi tutta a quello che ell' ama, promette ancora un cuor materno all' innocente creaturina fidata alle sue cure; e infatti ella dà saggio quasi dell' amor di una madre. Se tu la vedi abbracciare il fanciullino, diresti che verso di lui fa il noviziato della maternità: ma eccola divenuta madre anch' essa; e quell' antica affezione è tosto indebolita dalle nuove e profonde emozioni che le dà natura. Considerala adesso in mezzo alle due culle, certamente il suo occhio brillante in che siede la felicità non si arresta sul bambino non suo; non a lui volge il dolce ineffabil sorriso in cui tutti insieme dipinti sono i più teneri e sacri affetti; no, no, è il suo figliuolo che li avrà tutti, l'altro bambino già non è più nulla per lei; gli deve ogni cura indispensabile alla sua tenerissima età; e gliene userà o gliene farà usare; ecco quanto può esigersi da lei. Ma sventuratissimo l'orfanello, se qualche preferenza, imprudentemente mostratagli dal marito (*a*), viene ad eccitare nella matrigna una gelosia che ella non ha coraggio a combattere! allora tutto per lui sarà finito sotto il paterno tetto; non vi troverà altro che ingiustizia, persecuzioni e disperazione.

(*a*) È molto naturale che il figlio del primo letto sia carissimo al padre. Gli rammenta una moglie, la quale perchè omai ei non può riveder più, gli sembra migliore della vivente; inoltre fu il primo che gli fece provare i dolci palpiti paterni; di più l'idea di vederlo non tanto accarezzato l' induce a voler più bene ordinariamente al suo primogenito: quindi le triste conseguenze sì giustamente rilevate dall' Autore. Grande sventura è perdere una sposa giovine e restar con alcuni figli! Bisognerebbe che colui che riprende moglie, per serbar la pace domestica, o avesse modo di mandare a educare altrove i figli del primo letto; o, anche meglio, si adattasse a sposare una donna non più in stato di dargli altri figli.

Digitized by Google

Trattamento

„ La gelosia è il peggiore di tutti i mali, e quello che eccita minor compassione in chi lo produce „ dicea la Rochefoucauld. Si osserva infatti che il geloso e l'invidioso non son mai compianti se non da coloro che han provato i loro tormenti orribili e che hanno avuto la fortuna di liberarsene. Ma pel medico ogni ferita fisica o morale è degna di attenzione e di pietà; nè alcuna ve n'è a cui debba ricusar le sue cure.

Si intende agevolmente che il trattamento di queste affezioni differirà a seconda della loro maggiore o minor violenza, se sono più o meno inveterate, più o meno complicate. Variera anche in ragione del sesso e dell'età di chi ne è preso, in ragione delle cause che l'avranno fatte nascere, e massimamente in riguardo agli organi offesi.

Mezzi fisici — Nel maggior numero de' casi l'alimento deve esser dolce, rinfrescante e vegetale. Per bevanda abituale consiglierai acqua pura, prescriverai nel tempo stesso il siero, le emulsioni, ed in generale le tisane mucilagginose da prendersi fredde.

Moderato dovrà esser l'esercizio, e variate le occupazioni.

Acque minerali, adattate allo stato degli organi infermi, potranno esser vantaggiosissime, massimamente se son prese sulla faccia del posto. Salassi generali o locali non debbono esser usati se non colla maggior precauzione. Lo stesso sarà degli esutorj. Farà d'uopo in generale astenersi dai purganti e da ogni sostanza stimolante, la quale potrebbe esaltare la sensibilità già troppo attiva del sistema nervoso e degli organi digestivi.

Mezzi morali — Se, per esempio, trattasi di un fanciullo preso da gelosia, la prima cosa da farsi sarà di allontanar da lui l'oggetto eccitatore di tal passione. I genitori per qualche tempo dovranno esclusivamente prodigare a lui premure e carezze. Eviteranno sopra tutto che il malato s'accorga della loro intenzione; chè nulla è sì penetrante come il colpo d'occhio de' fanciulli in queste cose; più facilmente che non si crede leggono in viso di chi li circonda.

Se devi combatter l'invidia in un giovane, procura di moderare i suoi desiderj, mostrandogli la facilità che trovasi in un'aurea mediocrità; fagli vedere il nulla della gloria, e quanto costa il conseguirla; avvezzalo a guardar al di sotto di se; mostragli come gli invidiosi gemano sotto la soma del disprezzo e della pubblica disapprovazione. Se tali mezzi non bastano, svelagli, senza tante circonlocuzioni, i tormenti fisici e morali ch'ei si prepara.

D'altra parte, cerca di sollevare i di lui pensieri dando loro una più nobile direzione; e se a qualunque costo ei vuol gloria, prendilo pel suo debole, anche per l'amor proprio; rappresentagli quanto sarebbe più glorioso per lui il giungere per vie onorate a

Digitized by Google

conseguire un merito uguale a quello che gli dà ombra, e non consumar così tempo e salute macchinando odiose e spesso sterili trame. In una parola, osserva attentamente le sue tendenze, e se ne trovi delle lodevoli, sviluppale coll'esercizio, poi falle agire in qualità d'antagonista. Nel tempo stesso alle persone che attorniano il malato raccomanderai di evitare di parlargli di individui odiosi, e di quanto potrebbe svegliare in lui l'idea del male che vuoi distruggere.

Finalmente se dèi curare qualche alto personaggio, qualche gran signore divorato dall'invidia, consiglialo a fuggire subito dalle regie corti, ove questa passione sembra tener la sua stanza ordinaria, e impegnalo ad abbandonarsi ai piaceri campestri, alle delizie degli studj, o a comporre qualche opera analoga al suo spirito ed al suo gusto.

Aggiungerò una riflessione sulla condotta che debbon tenere gli sposi passati a seconde nozze, se bramano preservarsi scambievolmente dai tristi effetti della gelosia.

In tal caso la posizione dei due individui essendo falsa in varj aspetti, fa d'uopo per parte della donna e di gran rettitudine di cuore, e di gran bontà naturale, e massimamente di grande impero sopra se stessa per resistere a questa tendenza la quale senza che ella se ne accorga le scende nell'anima: e appena se ne è avvista, dee badar bene di non lasciarla crescere. Da parte del marito, fa d'uopo di una gran riserbatezza quando parla della sua prima unione. L'elogio di un'altra donna è di rado bene accolto da quella che l'ode. Adunque all'uomo che si è ammogliato di nuovo ed avea già prole, fa d'uopo di un tatto fino e di una conoscenza profonda del carattere della novella sposa che dee regolare, se non vuole eccitare in lei un sentimento il quale turberebbe per sempre il suo riposo. Se a malgrado di tutte queste cure, colei vuol lasciarsi dominare da tal sentimento, gli fa di mestieri usare una savia fermezza per salvare l'essere debole in appoggio al quale il destinò la natura, adoprandosi a distruggere tal funesta passione con tutti i mezzi che la ragione e l'affetto possono suggerirgli. Una diffidenza soverchia, la freddezza, i rimproveri, non farebbero che alimentarla e renderla incurabile. La donna può errare per un poco; ma nel suo cuore ha risorse immense: lì è dove bisogna dirigersi se vuolsi guarire da qualche malattia morale: quando il rimedio è bene scelto, il buon successo raramente è incerto.

Osservazioni

I. Gelosia di un fanciullo settenne, seguita da guarigione radicale e non sperata.

Il fanciulletto Gustavo G***, dotato di buona complessione, avea goduto fino al settimo anno la più perfetta salute, quando

Digitized by Google

tutto ad un tratto l' aria del suo volto sensibilmente si alterò. Il colore, ordinariamente fresco e vermiglio perdeva ogni dì più la sua lucentezza; gli occhi già animati divennero foschi e senza espressione, incavernati dentro l'orbite; smagriva di giorno in giorno, perdeva l'appetito, il sonno, la gioialità.

L'aria pensosa del fanciullo, una ruga perpendicolare che appariva tra i sopraccigli, folti ed arruffati, mi fecer sospettare che egli fosse preso da gelosia, e credei bene avvisarne i genitori che spesso incontrava presso uno de'miei malati. Appena ebbi pronunziata la parola gelosia, la madre di Gustavo, donna assai spiritosa, ma più che spiritosa leggera, mi rispose ironicamente: il figliuolo suo non aver punto motivo d'esser geloso, ed il malessere di lui ad altro non potere attribuirsi se non alla noia; il perchè presto lo manderebbe a scuola, là avrebbe avute maggiori distrazioni che in casa, ove non avea altro compagno se non un fratellino ancora a petto.

Invece che la salute di Gustavo provasse qualche miglioramento per tale espediente, non fece che peggiorare di giorno in giorno. Questo povero bambino, dopo aver passate molte ore nella stanza da studio, vi restava anche mentre i suoi compagni andavano nel giardino contiguo alla casa. Molte volte il maestro trovollo in un cantuccio colla testa appoggiata tra le mani e colle spalle voltate alla luce. Avendolo un giorno interrogato istantemente con domande piene di bontà e di premura sulla sua tristezza abituale: „ Quanto son disgraziato! rispose a un tratto il fanciullo lasciando scorrer qualche lacrima con profondi sospiri; oh! sì, signore, son proprio afflitto! se sapesse! non mi voglion più bene in casa: mi mandano a scuola per dare ogni cosa al mio fratellino, mentre io son fuori „.

L'onesto istitutore fece subito rimenar Gustavo ai suoi genitori, scrivendo loro l'accaduto, e pregandoli a non rimandar più questo fanciullo a scuola, se non volean vederlo perir vittima della malattia che lo divorava.

Il mio diagnostico non erasi che troppo avverato. I coniugj G*** s'affrettarono a scrivermi, supplicandomi a venire a curare il loro figliuolo, del quale fin dal principio aveva sì bene caratterizzata la malattia, e mi facean noto l'avviso avuto dal maestro di scuola.

Il fanciullo che da due mesi io non avea più veduto, mi parve orribilmente cangiato. Livido era il pallor del suo volto, il corpo estremamente magro, eccettuato l'ipocondrio destro, ove il fegato facea una prominenza notabile sotto le ultime costole spurie. La tinta della pelle era leggermente itterica, rossa era la lingua sui lembi, frequente il polso. Avea parimente costipazione e sete intensa. Cominciai dall'accarezzare il fanciullo, e ordinai formalmente che per lungo tempo non lo facesser tornare alla scuola. Poi osservando che aggrottava i sopraccigli sempre che i suoi sguardi cadeano

Digitized by Google

sul suo fratellino, allora a petto della madre: „ Signora, dissi a un tratto a quest' ultima, ecco costì un furbettaccio grasso come un carnevale, che si bee tutto il vostro latte, il quale sarebbe necessario al povero Gustavo malaticcio. Il piccino ha più di un anno; bisogna divezzarlo, e dar la poppa quattro volte il giorno al buon Gustavino che così guarirà prestissimo „.

„ Oh! sì, *subito*!!! la mamma vuol far altro che dare a me la poppa in vece che al mio fratello! gli vuol troppo bene — Mio caro, rispose la madre bonariamente, ti ho allattato due mesi di più del tuo fratellino: ma giacchè tu sei malato, e il medico pensa che ti sia necessario il mio latte, lo divezzerò, e ti darò la poppa quando vorrai — La voglio subito! „ gridò il fanciullo, e si buttò sul seno della madre, ove restò finchè la povera signora ebbe un gocciolo di latte (*a*).

Invece del suo minor fratello che fu mandato in campagna a divezzarsi, Gustavo da quel momento continuò a prender la poppa quattro volte il giorno; suo padre e sua madre inoltre il ricolmarono di carezze, e dopo tre settimane la sua salute già cominciava a ritornare a vista d' occhio. Nel medesimo tempo aveva ordinate leggiere minestre sul brodo di pollo, acqua gommata per tisana, cataplasmi emollienti sull' iponcondrio destro, due bagni tepidi per settimana, e corte ma frequenti passeggiate in carrozza.

Non eran decorsi tre mesi che il fanciullo s' era affatto ristabilito. L' anno dopo i genitori secondo il mio consiglio, fecero ritornare il suo fratello di campagna; sul principio procurarono di non accarezzarlo, presente lui, ed anche facean le viste di sgridarlo assai bruscamente quando sussurrava o avea qualche piccolo capriccio (*b*). Ben presto Gustavo, di un cuore naturalmente buono, cominciò a intercedere pel suo fratellino. Pago della vittoria il giovanile orgoglio di lui era anche lusingato quando accordavano alle sue preghiere un favore negato a' pianti del bambino. Finalmente per mezzo di tali innocenti artifizj, continuati accortamente per un anno, Gustavo cominciò a provar pel fratello l' amicizia più tenera che non ha poi smentita giammai.

II. Gelosia materna seguita da morte

Di tutti i sentimenti che animano il cuore di una donna niuno è sì profondo e costante come quello che porta alla creatura a cui die' vita. Massimamente per tal sentimento essa fa la più completa annegazione di se medesima; in quello ci mostra tutti i tesori di

(*a*) Questo fanciullo io credo fosse stato troppo accarezzato da piccolino. Non v' è la peggio che avvezzare, specialmente donne e bambini, a moine che poi non si possono continuare.

(*b*) Ciò avrà contribuito assai, non assuefacendolo a tante moine, a non renderlo poi ombroso, geloso ec. come il signor Gustavo.

Digitized by Google

tenerezza di cui natura le colmò l'anima, e che le coraggiose azioni dell'affetto con cui vi si consacra talvolta rendono sublime. Dopo la bontà divina niente v'è di sì perfetto quanto la bontà materna (*a*); e di tutte le affezioni lodevoli questa è senza dubbio la più degna di ammirazione e di rispetto.

Pure, sebbene sia generoso l'amore materno nella maggior parte delle donne, non bisogna figurarselo esente da ogni esigenza: ed ha come la passione dell'amore le sue debolezze e la sua gelosia. E poiche dà assai più di quel che riceve, portar può al dolore, alla disperazione, anche alla morte, quando credesi non ricambiato abbastanza. Ecco un esempio notabilissimo di questa gelosia materna, molto più comune di quello si pensa (*b*).

La signora F***, donna in età avanzata e di salute assai debole, s'era tutta consacrata a educare una figlia carissima, da cui non potea star lungi un momento senza provare un vôto spaventoso. Tal vivo affetto, il continuo bisogno di veder la sua Emilia l'indusse a procurar la scelta di uno sposo il quale acconsentisse a non separarla da Lei. Sopra di ciò, studiata bene l'inclinazione della figliuola, ed accortasi che ell'avea lo stesso desiderio tanto caro al suo cuore, pose ogni studio nel cercare un uomo che nel miglior modo potesse sodisfarlo. La Provvidenza esuberantemente condiscese a tal brama: un giovane virtuoso ed istruito chiese premurosamente la mano dell'Emilia; gli riuscì d'innamorarla, e guadagnò nel tempo stesso la confidenza e l'amicizia della signora F***.

Troppo timido per osar di chiedere a colei che egli amava la confessione di una preferenza, la quale d'altronde credea legger negli occhi della fanciulla, il giovane fu più ardito colla madre, e dalla bocca di lei ebbe la bramata notizia. La nobile franchezza usata dalla signora F***, la generosità, la sollecitudine tutta materna portata nelle disposizioni volute dalla circostanza, ispirarono al giovane tal riconoscenza e attaccamento, da fargli parere meno completa la felicità, se la buona madre non vi avesse sempre preseduto.

Da quel momento tutto divenne comune fra queste tre persone. Felice per la confidenza in lei posta dai due amanti la signora F***, era come l'interpetre dei sentimenti che essi non osavano ancora comunicarsi, e compiaceasi di tale occupazione. In veder la loro scambievole tenerezza, obliando e le lunghe pene che le aveano abbreviata la vita, e fin anche i tristi pensieri inseparabili dalla vecchiezza, sorrideva all'avvenire come gli sorride l'età delle illusioni; sentiva di tornare a vivere con un'esistenza novella ripiena di delizie.

(*a*) Sempre però a distanza infinita: chè la bontà delle cose create, qualunque ella sia, è come un nulla paragonata alla bontà dell'Essere perfettissimo.

(*b*) Il poco affetto che quasi sempre hanno per le loro nuore le suocere potrebbe in parte dipender da una nascosa gelosia di veder che i figli, almeno ne' primi tempi del matrimonio, usano più attenzioni alla sposa che alla propria madre?

Digitized by Google

Presto portò al colmo la felicità de' suoi figliuoli conducendoli all'altare; e quel dì sull'aurora le parve il più bello della sua vita. Ma la sera, quando venne il momento di abbandonar la figlia ad un'autorità nuova, il cuore le si empì d'amarezza: sparvero le illusioni per dar luogo a mille pensieri che prima non s'erano presentati alla sua mente. Pure ebbe forza bastante per nasconderli nel suo interno; e la mattina, quando i giovani sposi vennero ad abbracciarla, mandò lungi da se le penose riflessioni che l'aveano assalita nella notte avanti.

Per molti giorni successivi la gioia che vide regnare intorno a se non la rese accorta della sua nuova situazione; poichè questa non era più quella in che prima si deliziava. Un cangiamento immenso, che non ebbe l'accortezza di prevedere, cominciava già ad accadere in mezzo a lei ed i suoi figli. Ieri ancora la ricolmavano di cortesie, di tenere carezze, l'associavano a' loro più intimi pensieri, e parea che non potessero esser felici senza di lei; oggi invece di esser loro tuttavia necessaria, diresti che la sua presenza reca ad essi una specie di soggezione; contano con un'impazienza mal celata i momenti che le consacrano: non han più segreti da confidare all'amor suo; tolti gli affari materiali, quando son soli con lei non trovano più nulla da dire, e la lasciano per giornate intere in preda alle sue triste riflessioni, senza che un attestato di sollecito affetto la ricompensi mai di questo subitaneo abbandono.

Chi potrebbe figurarsi quanto un simile disinganno facesse patire quella povera madre? Avendo poco studiato il cuore umano, avea creduto l'amor filiale non dover mai cedere a qualunque altro amore: e perciò il suo cuor materno non s'era preparato a nulla concedere su tal riguardo; e l'indifferenza apparente dell'Emilia fu per lei il più amaro di tutti i disinganni.

Tosto una cupa gelosia, di cui non fu più padrona, l'animò contro il genero, che nel proprio interno ella accusava di averle rubato l'affetto della figlia; pure co' suoi rimproveri non volendo turbare un'unione che era opera sua, nascose quanto soffriva, ma da quel momento la sua vita fu spezzata.

Per disavventura i due sposi troppo occupati l'uno dell'altro non l'indovinaron neppur per sogno; sotto l'incanto delle prime effusioni dell'amore, vi si abbandonarono con ebrietà, senza accorgersi del cangiamento della loro condotta verso la madre che d'altronde amavan di cuore. Quando finalmente, calmati un poco, si accorsero de' funesti effetti della loro apparente indifferenza, si posero con ogni cura a riparare uno sbaglio involontario. Ma il male era irrimediabile; la gelosia da cui era sordamente rosa la signora F*** avea fatte in lei profonde ruine. Una malattia di cuore ed un'epatite acuta si unirono ad un'affezione catarrale de' bronchi, di cui era infetta da qualche anno, e presto si spense in braccio alla sua figlia bagnata di lacrime, benedicendo il cielo di avere ot-

Digitized by Google

tenute, a prezzo della vita, le tarde testimonianze di tenerezza che le dava.

III. Gelosia di una matrigna

Il signor di S***, ufiziale maggiore, vedovo di una cara persona da lui molto amata, la quale gli avea lasciato un bimbo in tenera età, sposò in seconde nozze una fanciulla del Belgio; ed ella promesse di far da madre al fanciullo a cui parea teneramente affezionata. Questo bambino era rimasto a balia in un luogo vicinissimo alla città abitata dal signor di S***, ed ogni giorno i due sposi andavano a visitarlo, e parea provassero una gioia quasi uguale nel veder lo sviluppo delle forze e dell' intelligenza di esso. Tuttavia la gran somiglianza ch' egli avea colla madre facea sì che sovente il sig. di S*** entrasse in una specie di estasi, la quale non sfuggiva alla giovane sposa; e lo spingeva talvolta fino a fargli fare improvidamente l' elogio di colei che avea perduta, e a confessare le emozioni prodotte in lui alla vista di quel fanciullino, che sua madre avrebbe contemplato con tanta sodisfazione. Del resto tali confessioni parea non dispiacessero a lei che l' udiva; anzi non di rado ella medesima le provocava, non già perchè avesse un'anima sì elevata per dar pregio a tali contrassegni di confidenza, ma perchè l' interesse del suo amore istintivamente l' avvertiva che certi affetti vengono distrutti dall'uso; e sperava trionfare del dispiacere del marito lasciandogli la libertà di sfogarlo.

Pure le conveniva farsi un' orribile violenza che occultamente indisponeva il suo spirito verso l' orfano adottato con molta buona fede. Già un osservatore accorto avrebbe conosciuto che le carezze fatte al bambino in presenza del marito eran piuttosto forzato effetto della sua situazione, che una cordiale dimostrazione d' amore. Finalmente divenne madre. Facendo numerosi confronti tra le testimonianze di tenerezza date ai due bambini dal sig. di S***, credette che il figlio della prima moglie fosse il preferito, e fin d'allora cercò tutti i mezzi di rapirgli un affetto divenutole insopportabile. Sventuratamente le circostanze si accordarono a favorire sì colpevoli pensieri. Un ordine di partenza costrinse il sig. di S*** ad allontanarsi dalla famiglia; e partì senza sospetto alcuno sulla orribile gelosia della sua donna, lasciandole con intera fiducia il suo figlio maggiore, allora in età di tre anni, che avea già ripreso in casa.

Appena allontanato il marito, la crudel matrigna stanca di più contenersi, sciolse il freno all' odio contro il meschino affidato alle sue cure. Studiò primieramente di struggere in lui le felici disposizioni che gli avean guadagnato la tenerezza del padre; continuamente castigandolo senza che lo meritasse, gli impediva fino il pianto strappato dalle sue matte sevizie; e così giunse a reprimere in quell' anima infantile ogni slancio di sensibilità. Poi lo confinò

Digitized by Google

per giornate intere solo in una stanza, ove lo sopraccaricava di cibo, ma nel tempo stesso privandolo di ogni specie di trastullo, e di conversazione. Allora il povero piccino non vedendo, non udendo più nulla che potesse sviluppare le sue facoltà intellettuali, colla gaietà perdè presto l'ultimo barlume d'intelligenza. Da prima taciturno e salvatico, divenne poi insensibile, ebete, e non provò più che i bisogni della bestia. Per colmare la misura, la sua crudel nemica volea metterlo nell'impossibilità di lagnarsi di lei col padre, se mai l'avesse interrogato, e l'obbligò a dimenticare la lingua francese non parlandogli che in fiammingo. Il bambino avea parlato questa lingua per lungo tempo presso la balia: ben presto non ne conobbe altra, e giunse a tal segno di idiotismo che poi non seppe articolare altro che suoni non intelligibili (*a*).

In tale stato il trovò, dopo due anni, un'amica di suo padre. Avea veduto nascer questo bimbo, e gli volea molto bene. Esaminata adunque da presso la condotta della matrigna, e prese alcune informazioni, subito messe a parte de' suoi sospetti il sig. di S***. Egli tornò, e trovò il figliuolo ben complesso, e sopra ogni cosa perfettamente vestito; ma quando il vide sordo alla sua voce, insensibile alle sue carezze, quando il vide con occhi insignificanti e spenti vagar con indifferenza su tutti gli oggetti, mandò un grido terribile dall'intimo del petto: chè la verità si mostrò in tutta la sua luce al disgraziato padre. Girò per un istante lo sguardo infuocato sulla donna rea che gli presentava l'altro figlio, poi respingendola con orrore, prese in braccio il povero idiota, e fuggì con lui da quella casa per non rientrarvi più mai.

Collocato subito con un abil medico, il meschinello ebbe la fortuna di ricuperare l'intelligenza; ma non ritornò mai alla primiera gaiezza: avresti detto che la terribile gelosia di cui era quasi stato la vittima lo perseguitasse ancora in mezzo ai bei giorni della gioventù, e scorsero molti anni prima ch'egli potesse superarne la funesta impressione.

IV. Gelosia complicata d'invidia, e terminata da un'affezione cancerosa mortale

Una donna della classe borghese, al possesso di alcuni beni di fortuna, era rimasta vedova con due bambine. La maggiore chiamata Rosa, aveva un carattere fastidioso ed un fisico talmente ributtante, che era difficile, vedendola, il reprimere un moto di avversione. La fanciulletta Elisa, al contrario era avvenente, graziosa e di un

(*a*) Io credo che gli ergastoli rinchiudano poche donne tanto scellerate quanto questa furia infernale, che pure non avrà avuta alcuna punizione in questo mondo!— Nuovi argomenti per provare l'esistenza di una vita futura. — Tal fatto orribile rammenta ciò che dicesi praticato dai ribelli francesi col figlio dell'infelice re Luigi XVI. Che la scellerata Megera di cui qui si parla avesse letto il *Cimitero della Maddalena*?

Digitized by Google

naturale sì buono che tutti faceano a gara a darle segni di benevolenza: lo che non tardò a far divenire la sorella maggiore la più accanita nemica di lei. Quest' inimicizia, la quale non fece che crescer col tempo, cominciò colla nascita dell'Elisa; imperocchè la Rosa, di cui il nome stesso pareva un ironia, non avea potuto vedere un' altra bambina, senza provare una gelosia profonda, divenir seco l'oggetto delle materne cure. La preferenza che la madre parve sempre accordarle sopra la minor sorella, sebbene la meritasse sì poco, non giunse a modificare questo sentimento inveterato, di cui la Elisuccia crescendo dovè provare tutte le triste conseguenze. Ogni complimento, ogni dimostrazione di amicizia ricevuta da lei da gente di fuora, serviva alla spietata sorella per motivo di strapazzarla. Un giorno fra gli altri, le ammaccò il viso e la battè, perchè uno passando aveva esclamato: „ che graziosa bambina! „ La madre per una debolezza imperdonabile sopportava i cattivi trattamenti della Rosa verso la sorella, e vi aggiungeva talvolta i suoi quando la tenera vittima osava di venire a lamentarsi, e a chiedere aiuto.

Pure l'Elisa, giunta al suo diciottesim'anno si maritò, e sfuggì così all'autorità di una madre ingiusta ed alla brutalità di sua sorella; ma se la giovanetta provò contento per la sua emancipazione non potè sfuggire al suo buon cuore, che tosto la richiamò a tutta la dipendenza di un amor filiale profondamente sentito. Sua madre perdè il piccolo patrimonio che avea messo da parte, e da quell' epoca la buon' Elisa non pensò ad altro se non a sollevare col lavoro delle sue mani la miseria di quella che l'avea data alla luce. Premure, cortesie, tutto fece per lei, con assoluta reverenza filiale; e, cosa ammirabile, di tutto fu prodiga anche colla malvagia sorella, senza che mai con una sola parola, nemmeno con uno sguardo severo, le rimproverasse i suoi torti. Condotta sì generosa, che durò per molti anni, era sicuramente ben adattata a disarmare la sciagurata gelosa; eppure ogni dì la sua passione parea prender nuovo alimento dalla bontà stessa di chi ne era l'oggetto. Diveniva per colei un vero supplizio il vederla accostare alla madre; esigeva che questa non ricompensasse mai con una parola affettuosa o con un sorriso di benevolenza le cure giornaliere della pietà filiale; e qualunque fosse a tal riguardo la condiscendenza della troppo debole genitrice, la Rosa dava in accessi di furore, di disperazione, quando il più piccolo segno contrariava le sue colpevoli esigenze.

Una lotta sì lunga e sì continua finì con produrre in questa fanciulla un tumor canceroso sul petto. Per più mesi la sua eccellente sorella niente risparmiò per alleviare le pene che colei soffriva; ma fra le più crudeli angoscie, la Rosa non perdeva di vista l'idea dominante. Forzata nel 1838 di andare ad uno spedale per farsi far l'operazione, soffriva meno pei dolori fisici che per la gelosia e l'invidia da cui era divorata. Presto ella estese questo doppio sentimento sulle malate sue compagne di sala: ad alcune invi-

Digitized by Google

diava le testimonianze premurose che aveano ottenute, o per la visita del medico, o per la distribuzione che facean le sorelle ospitaliere; altre rimproverava amaramente per la benignità della loro malattia; e quasi tutte a lungo andare divennero per lei oggetto di sì profonda inimicizia, che, preso lo spedale in orrore, volle essere ricondotta a casa, ove poco dopo sentendo avvicinarsi il suo fine, esigeva dalla madre promessa solenne di non andar mai a stare coll' Elisa (*a*).

A malgrado di tutta l' abilità e di tutta la pazienza del Robert, durante l'ablazione del tumor canceroso di cui era affetta la malata, alcuni gangli che era stato impossibile di estrarre, presero presto nella cavità ascellare uno sviluppo notabile, ingorgarono il braccio, e portaron la morte di questa femmina, la quale finì nell'età di quarantun' anno il 28 marzo 1838.

Se avessi conosciuto di più questa disgraziata, e mi fossi accorto del male morale da cui veniva logorata, l' avrei consigliata a non tentare un' operazione quasi sempre seguita da funesta recidiva, allorchè la persona che ne è presa, sia da lungo tempo viziata per tristi affetti, e massimamente per odio, per crepacuori, per gelosia ed invidia.

CAPITOLO XI.

DELL' AVARIZIA

L' uomo più ricco è l'economo; il più povero l' avaro.
CHAMFORT, *Massime e pensieri.*

Definizione e sinonimi

L' avarizia è un desiderio smoderato d' accumulare ricchezze, anche a danno de' più indispensabili bisogni, desiderio accompagnato da timor vivo e continuo di vedersele rapire; è una sete insazia-

(*a*) Che anime nere si trovano! Io credo però quest' odio, quest' invidia o gelosia tanto pertinace e fiera, non potere allignare se non in cuori pervertiti, ove la religione non fa mai sentire il suo dolce influsso tutto spirante carità ed amore. Nemmeno sul letto di morte deporre il rancore e l'astio! Bisogna o non credere nella vita futura, o avere una credenza erronea, contraria al Vangelo, ed esser figli di perdizione.

Digitized by Google

bile dell'oro per se stesso, nel quale ripone l'avaro ogni sua felicità.

Avarizia, in latino *avaritia*, *avarities*, secondo qualche etimologista deriva dal verbo *avere* che significa *desiderare ardentemente*; secondo altri è una contrazione delle due parole *aviditas æris* (*aværis*) avidità, cupidigia del denaro.

„ Per parlar propriamente, dice il Voltaire, l'avarizia è il desiderio di accumulare, o grasce, o mobili, o fondi, o anche oggetti di curiosità. Esistevano avari prima che fossero inventate le monete „. Si può obiettare all'autore del *Dizionario filosofico*, in primo luogo che gli avari propriamente detti si confondon poco pei *mobili* e per le *curiosità*; quindi che lungo tempo prima dell'invenzione delle monete (la quale è pur molto antica) esistevano valori rappresentativi che gli avari dovean desiderare (*a*). Per noi che viviamo in epoca in cui si conosce anche troppo l'argento monetato, faremo consistere l'avarizia nella mania di tesaurizzare l'argento e specialmente l'oro. Il Montesquieu assegna una ragione di tal preferenza. „ L'avarizia, secondo lui, conserva l'oro e l'argento, perchè, non volendo consumare, ama segni i quali non si consumano; studiasi serbare più oro che argento, perchè temendo sempre di perdere, crede quindi che potrà meglio nascondere ciò che è in più piccol volume „ (*Esprit des Lois*, Liv. XXII chap. 9).

San Paolo chiama l'avarizia un'idolatria, perchè infatti l'avaro si fa un dio del suo oro e del suo argento. Il satirico francese tratta con non minor severità questa passione:

Un avare, idolâtre et fou de son argent,
Rencontrant la disette au sein de l'abondance,
Appelle sa folie une rare prudence,
Et met toute sa gloire et son souverain bien
A grossir un trésor qui ne lui sert de rien:
Plus il le voit accru, moins il en sait l'usage.
Sans mentir, l'avarice est une étrange rage. (*b*)
(Boileau. *Satira* 4)

Non confondere l'interessato, il parco e l'avaro. L'*interessato* ama il guadagno, e nulla fa gratuitamente; il *parco* ama risparmiare, e si astiene da ciò che è costoso; l'*avaro* ama di possedere, nè usa

(*a*) Sembra che usassero verghe d'oro e di argento, e più anticamente ancora facesser le veci del denaro e delle verghe di prezioso metallo i bestiami, donde forse la voce *pecunia* da *pecus*, presso i latini.

(*b*) Dell'argento e dell'or pazzo idolatra
È l'avaro che in seno all'abbondanza
Trova la carestia; prudenza rara
Pur chiamar osa tal mattezza, e pone
Ogni sua gloria, ed il suo ben supremo
In un tesor che a lui non giova; e quanto
Più cresce, ei meno usar lo sa. Davvero
Che stranissima rabbia è l'avarizia!

Digitized by Google

mai ciò che possiede, e vorrebbe poter far di meno di tutto quello che costa (1).

L'interessato e il parco non sono ancora avari; l'avaro è necessariamente dedito alla parsimonia e quasi sempre interessato.

Cause

Gl'individui linfatici, melanconici e cachettici sono in generale a questa passione più predisposti di quei che vivono sotto il predominio sanguigno o bilioso. L'avarizia s'osserva di rado nella gioventù; spesso nell'età matura; spessissimo, e quasi in modo epidemico nella vecchiezza. Come l'amore ne' giovani e l'ambizione nella virilità, l'avarizia è la passione predominante ne' vecchi.

Talvolta l'avarizia è anche un vizio di famiglia, trasmesso se non col sangue coll'esempio almeno o con una cattiva educazione.

Incontrerai questa passione in tutti i ceti: principi e sudditi, ignoranti e dotti, poveri e ricchi, ne son presi del pari: ma più spesso i ricchi de' poveri.

Finalmente non è cosa rara vederla sviluppare sotto l'influsso di un'infermità ed anche di una malattia acuta. Il prof. Alibert conobbe una dama di alto rango, la quale offrì un esempio curioso di avarizia periodica. Questa signora soggetta a vapori e a malinconia per sei mesi dell'anno, non usava allora delle sue rendite, assai vistose, se non con sordida parsimonia; poi facevasi ammirare con una generosità senza confini, appena erasi ristabilita in buona salute.

Cerchiamo adesso la sorgente morale dell'avarizia: „ Non è, dice La Bruyere, il bisogno di danaro in cui teman di cadere un giorno i vecchi, che li renda avari; poichè ve ne sono alcuni che hanno di grandi capitali da non poter mai aver tale inquietudine. E d'altronde nella loro caducità come mai potrebbero temere di restar privi de' comodi della vita, de' quali si privano volontariamente per sodisfare alla loro avarizia? (2) Non è neppur la voglia di lasciar maggiori ricchezze a' loro figli, imperocchè non è naturale amar qualche cosa più di se medesimo; ed inoltre si trovano avari che non hanno eredi. Questo vizio è piuttosto effetto dell'età e della complessione de' vecchi, i quali vi si abbandonano tanto naturalmente, quanto seguivano i piaceri nella gioventù, o l'ambizione nell'età

(1) Chi ama le ricchezze per dispensarle, propriamente parlando, non è avaro. Vedi la distinzione stabilita all'articolo AMBIZIONE. Vedi parimente ne' *Caratteri* di Teofrasto il cap. 10 del *Risparmio sordido*, e il cap. 30 del *Guadagno sordido*: ma il capitolo 22 dell' *Avarizia* merita appena di esser letto.

(2) Se gli avari si privano delle comodità della vita, lo fanno nella speranza di goderne dopo. La pazzia consiste dunque nel sacrificare il presente a un avvenire sovente chimerico. Così La Rochefoucauld avea detto saviamente dell' avarizia: „ Non avvi passione che si allontani più spesso dal suo oggetto, nè sulla quale il presente abbia tanto potere a danno del futuro ".

Digitized by Google

virile. Non fa di mestieri nè vigore, nè giovinezza, nè salute per essere avari; niun bisogno v'è nemmeno di affannarsi, o di darsi il più piccolo moto per risparmiare le proprie rendite: fa d'uopo soltanto lasciare i suoi beni nello scrigno e privarsi di tutto. Ciò riesce comodo al vecchio, a cui è necessaria una passione perchè è uomo „ (*Caratteri* cap. 9).

La profondità e la sagacità abituale di La Bruyere qui mi paiono affatto mancanti: confuta male o per dir meglio non confuta; e non conclude niente. Riconosciamo piuttosto col Vauvenargues e con altri moralisti, che l'avarizia trae origine da un eccessivo amor della vita, che cresce coll'età, e ne' vecchi sviluppa timori esagerati sull'avvenire, li fa armare di una previdenza eccessiva, per provvedersi di mezzi, onde evitare i malanni che potrebber loro sopraggiungere.

L'apatia naturale a' vecchi ed agli infermi entra senza dubbio nello sviluppo dell'avarizia; ma, escluso l'istinto di conservazione, che ogni uomo ha sempre in mira, la vera sorgente morale di questa passione non potrebbesi trovare che in una *circospezione* predominante (1).

„ Vi sono alcuni male alloggiati, mal coricati, mal vestiti e peggio nutriti, che sopportano i rigori delle stagioni, si privano della società degli uomini, e passano i giorni nella solitudine, soffrono nel presente, nel passato e nel futuro, menano una vita ch'è una penitenza continua, ed hanno così trovato il segreto di andare in perdizione pel cammino più penoso: costoro son gli avari. „ (La Bruyere, *Caratteri cap.* 11) „ L'avaro, dice il Massillon, non ammassa che per ammassare; non già per servirsene ne' suoi bisogni, poichè se ne astiene. Il danaro gli è più prezioso della salute, della vita (*a*), della salvezza, di se stesso. Tutte le sue azioni, tutti i suoi

(1) Il Rousseau, non era avaro nel vero significato del vocabolo. L'*avarizia quasi sordida* di cui si vanta non era in lui che parsimonia momentanea prodotta da un misto bizzarro di pigrizia, di diffidenza e di superbia.

Del resto ho fatto un'osservazione leggendo Gian-Giacomo, cioè che questo grande scrittore sembra attaccare poca importanza al vero significato delle parole. Sarebbe forse artificio di stile? io nol credo; piuttosto penso che la passione sotto l'influsso della quale scrivea, esaltava troppo la sua imaginazione e rendea quindi falso il giudizio. Ecco un esempio che ha relazione precisamente col soggetto di cui trattiamo. Nelle sue *Considerazioni sul governo della Polonia* trovasi questa frase singolare : „ L'avaro non ha propriamente passione che lo domini : non aspira al denaro che per previdenza, per contentar le passioni che potrebbero venirgli. „ *L'avaro non ha passione che lo domini*! Ma non è dominato dalla passione che lo costituisce avaro, non è dominato dall'avarizia? e non abbiamo veduto che la passion dominante tiene in qualche modo a' suoi ordini tutte le altre? Così trasportato dall'odio che ha giurato al denaro, Rousseau giunge fino a dimenticare che l'avarizia è una passione.

(*a*) Dimostra questa verità Orazio poeticamente nella sua Satira III del Lib. II sì bene, come appresso, imitata dal Pignotti.

Anselmo ricco, Anselmo poverello,
Che di buon vin potea far correr rivi,

Digitized by Google

voti, tutti i suoi affetti non si riferiscono che a quest'indegno oggetto. Non può restare occulto: chè l'avaro non si cura di nascondere agli occhi del pubblico la sua miserabile tendenza. Imperocchè ha per indole questa vergognosa passione di manifestarsi da ogni lato, di non fare un passo che non abbia tutto il suo maledetto carattere, e di non restare un mistero se non per lo sciagurato che l'annida. Tutte le altre passioni salvano almeno l'apparenza, si procura di celarle agli occhi del pubblico; un'imprudenza può talvolta svelarle, ed il colpevole dal canto suo cerca le tenebre: ma la passione dell'avarizia l'avaro non la nasconde che a se stesso. Invece di prender precauzioni per involarla agli occhi del pubblico, tutto l'annunzia in lui, tutto la mostra a nudo; la porta scritta nel linguaggio, nelle azioni, nella condotta e, per dir così, in fronte.

„ L'età e la riflessione guariscono d'ordinario le altre passioni, ma l'avarizia sembra rianimarsi e riprender nuove forze nella vecchiaia (*a*). Più l'avaro s'inoltra verso il fatal momento, in cui tutto il sordido ammasso deve sparire ed essergli tolto, più vi si attacca; più s'avvicina la morte, più vezzeggia il suo miserabil tesoro, più lo guarda come una precauzione necessaria per un chimerico avvenire. Così l'età fa ringiovanire, per dir così, quest'indegna passione. Gli anni, le malattie, la riflessione tutto gliela conficca più profondamente nell'anima, e si nutrica e s'infiamma pei rimedj stessi che

Usato a bever acqua, o d'acquerello
Mezzo bicchiere sol ne' dì festivi,
Anselmo, ch'avea già d'oro e d'argento
Tanti sacchi ammassati, per languore
Dal digiuno prodotto e dallo stento
Cadde un giorno in letargico sopore.
E già l'erede (tanto ei parve morto)
Agli scrigni correa pieno di festa;
Quando con nuovo metodo un accorto
Medico amico dal sopor lo desta.
Versar sul tavolino ei fa parecchi
Sacchi d'argento, e romorosamente
Le monete contar presso agli orecchi.
Egli a tal suono apre già gli occhi e sente.
Gli grida allora: il tuo denar difendi;
Vedi l'avido erede che l'assale;
— Come? mentre son vivo? — Or dunque prendi
Per riaverti un po' questo cordiale —
— E quanto costa? — Poco — Quanto? dico: —
Solo otto soldi — Oimè son rovinato!
E che importa ch'io moia dal nemico
Morbo, ovver dagli amici assassinato?

(*a*) *Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit* dicea saviamente Giovenale; e Sallustio osserva che *l'avarizia è infinita e insaziabile, nè per abbondanza nè per mancanza si menoma*. E meglio di ambedue scrisse S. Gregorio: „ L'avarizia per le desiderate cose non si spegne, ma cresce a modo di fuoco, il quale quando ha ricevuto le legna che consuma, cresce più; e onde parea che la fiamma fosse alquanto attutata, indi poco stando si vede maggior fatta „ (XIV moralium).

Digitized by Google

guariscono e spengon tutte le altre. Si son veduti alcuni decrepiti che appena avean forza bastante da reggere il proprio cadavere quasi putrefatto, nel deperimento totale delle facoltà della loro anima, non serbare un resto di sensibilità, e per dir così un segno di vita, se non per questa malnata passione. Sol'essa sosteneasi, si rianimava sulle ruine di tutto il resto; l'ultimo sospiro era per lei (1), le inquietudini de' momenti estremi lei avevano in mira; e per una terribile punizione divina, lo sfortunato moribondo vedeasi ancora girar gli sguardi che andavano a estinguersi su quel danaro strappatogli dalla morte, inetta per altro a strappar l'amor al vil tesoro da quell'avido cuore „ (*Discorsi sinodali. Della compassoine de' poveri*).

— Vuoi tu conoscere un avaro? esaminalo in due momenti importantissimi per lui: *quando riceve*, e *quando dà*. Se gli fanno un dono di qualche valore, tosto la mano stendesi, e si spiana per riceverlo, la sua figura è raggiante di gioia, gli occhi umidi per tenerezza: e' va in estasi, e la bocca semichiusa non trova espressioni per manifestar la sorpresa e la felicità; ei tripudia.

Al contrario se è costretto a dare qualche moneta, la scena è ben diversa: si annuvola il sembiante e si contrae, lentamente stendesi il braccio per contare ciascuna moneta, che sol con difficoltà egli abbandona dopo averla stretta come per l'ultima volta fra il pollice e l'indice; poi lo sguardo inquieto segue tristamente nella tua tasca l'argento che ha dovuto estrarre dalla sua; ei soffre.

— Di tutti i vizj che degradano il cuore umano, l'avarizia è senza dubbio il più meschino ed il più esoso. Le altre passioni almeno possono combinarsi con qualche virtù, o essere bilanciate ovvero corrette da buone qualita; l'avarizia distrugge tutte le virtù, appanna tutti i pregj, e può dar vita a tutti i misfatti. Così l'usura (2), la durezza, l'ingratitudine, lo spergiuro, il furto, l'omicidio sono anche troppo spesso i frutti di questo vizio mostruoso.

Nemico di Dio e della società (*a*) l'avaro per una giusta riparazione è il carnefice di se stesso (*b*). Le privazioni di ogni specie che egli si addossa, il timor continuo al quale il suo spirito è in preda, le visioni della sua inferma fantasia, lo portano a provare frequenti e crudeli insonnii, che tosto gli fanno impallidire la faccia, gli sfigurano le fattezze, e poi lo riducono macilento.

(1) Vedi qui appresso la terza osservazione.

(2) Vedi nota O in fine del volume.

(*a*) L'avaro non fa mai bene ad alcuno, e disse bene Plutarco che *non deve aspettarsi un colloquio da un morto, nè da un avaro un benefizio.*

(*b*) Dicea Quintiliano: „ Manca all'avaro quello che egli ha, come quello ch'e' non ha „ (*lib.* 9 *de Oratoria instit.*) E S. Bernardo: „ L'amore insaziabile delle ricchezze molto più tormenta che non refrigera per loro uso; l'acquisto delle quali si trova pieno di fatica, il possedimento pieno di paura, e la perdita piena di dolore „.

Digitized by Google

A un periodo anche più inoltrato vedesi questa passione terminare colla malinconia, col marasmo, colla pazzia, e, in certi casi assai rari però, col suicidio (1)(*a*).

Trattamento

Abbiamo veduto che l'avarizia trae la sorgente da un predominio di circospezione che cresce coll'età: tal circospezione adunque debbonsi sforzar di moderare i parenti e gli istitutori, o dirigerla convenientemente, quando la trovino troppo sviluppata nei giovani a loro soggetti.

Invece di ciò, cosa fa un padre poco accorto o dedito alla parsimonia? Raccomanda al figliuolo di conservare quale oggetto prezioso le monete che gli donò. Per maggior sicurezza s'incarica egli medesimo di tenerle in deposito; poi dopo qualche tempo gli fa credere che quelle monete si son moltiplicate, che hanno *figliato*. Maravigliando alla vista di tale pretesa riproduzione, il bambino chiede ed ottiene il permesso di operarla da se medesimo. Se continuano ad ingannarlo, s'infiammano i suoi desiderj; ed il suo piccolo tesoro sempre crescente, divien per lui l'oggetto di una specie di culto (*b*).

Rallegrati, padre imprudente, rallegrati maestro di sapienza; hai ottenuto l'intento: hai formato un avaro, che impazientemente aspetterà la tua morte per godere solo del tuo danaro; se pure non

(1) Vedi la seconda osservazione.

(*a*) In oggi gli avari propriamente detti, quì sì ben dipinti, non esistono quasi più; e son soggetto di commedie e di farse. Generalmente moltissimi accumulano avidamente e con mezzi i più iniqui gran somme di denaro; ma non le tengon rinchiuse gelosamente in uno scrigno. Seguono a darle ad usura con patti esorbitanti, e prevalendosi del vizio, o più spesso della miseria di chi ha bisogno del loro denaro, presto presto si impadroniscono delle sostanze altrui. Queste infami arpie sociali che succhiano il sangue dei loro simili, e peggiori degli assassini (che sono almeno sotto il colpo della spada della giustizia) impunemente, perchè da astuti sanno eluder le leggi, mandano in rovina un'infinità di famiglie. Nè ti credere che ad altro non pensino che a rigirar denaro, no, tu li vedrai col riso sul labbro goder di quanto offre il bel mondo, li vedrai al possesso di deliziose ville, di splendide case; daranno lieti festini, zimbello agli sciagurati che poi caderanno loro nella rete. Esecrati da tutti vivono in questo basso mondo assai lietamente; e quando sanno con astuzia celare il turpe modo con cui sgozzano le loro vittime hanno anche il titolo di persone d'ingegno, o almeno industriose! e sono onorati Anche l'avarizia dunque, se la paragoni a quella sordida descritta dagli antichi moralisti ha fatto progresso; ed oggi va insieme colla voluttà, coll'ambizione, col fasto. Tali sono gli ipotecarj.

(*b*) Poi quasi sempre fan rintronar la testa de' ragazzi con questi detti: *chi non ha, non è; i quattrini sono il secondo sangue*. ec. Se perdono una monetuccia son gastigati orribilmente, o almeno rimproverati senza fine, mentre per altre mancanze o non son puniti, o lo sono appena. Per fare a quelle creature innocenti prendere un affetto soverchio ai denari, danno loro monete nuove di zecca, luccicanti; fanno sentire il suono squillante di esse, talchè da principio le considerano come un bel balocchino, e vi si affezionano anche troppo.

Digitized by Google

formasti un prodigo, come accade quasi sempre (*a*), che ti *pagherà superbi funerali, e manderà in fumo tutto il resto* (1).

„ Quello che si getta da prodigo rubasi al proprio erede, ciò che risparmiasi sordidamente rubasi a se stesso: col tener la via di mezzo siamo giusti per noi e per gli altri. „ La via di mezzo raccomandata dal La Bruyere è una saggia economia, nella quale si possono fare entrare anche coloro i quali son sul confine della parsimonia. L'avarizia ben decisa è quasi sempre incurabile; il perchè è necessario combattere questa passione pria che abbia preso sopra i suoi schiavi un impero assoluto.

Uno de' migliori mezzi è la compagnia abituale ed intima di individui allegri e disinteressati, che si procacciano senza prodigalità piaceri onesti e i comodi della vita; oppure anche meglio è praticare uomini sensibili, caritatevoli, occupati nel soccorrere gl'infelici, nel visitare infermi e carcerati.

Per correggere l'avarizia nascente è buon consiglio il presentare spesso il quadro delle probabilità della vita umana.

Il ridicolo e la paura potrebbero anche venire usati con buon successo, secondo il carattere dell'individuo sul quale vorrai agire. Così porrai sott'occhio di uno le scene facete e ridicole, di cui gli avari sono stati tante volte il soggetto, e a tale scopo basterà mandarli a Plauto ed a Moliere (*b*). A un altro racconterai con accorgimento i furti e gli assassinj che si commettono contro gli avari, presso i quali il furfante calcola sempre di trovar miglior preda che presso chi sa fare uso de' proprj beni. A un terzo presenterai il

(*a*) Quasi sempre i figli degli avari e degli uomini soverchiamente dediti alla parsimonia son prodighi; e ciò forse dipende perchè tenuti troppo ristretti negli anni primi. Poi le dovizie ottenute di male acquisto van sempre al diavolo; e dice bene il volgo:

La roba se n'andò come la venne.

(1) Ho veduto più volte genitori inesperti impiegare il miserabile strattagemma della moltiplicazione delle monete per ispirare, e' dicevano, il gusto dell'economia a fanciulli troppo inclinati a spendere e spandere. Ecco in qual modo si rende erroneo il giudizio, questa facoltà sì preziosa che deve essere in seguito la regola di tutte le azioni umane! Per un tale allievo certamente ha scritto La Bruyere queste sentenze: „ L'avaro spende più da morto in un sol giorno, che non facesse da vivo in dieci anni: ed il suo erede, più in dieci mesi, che non ha fatto egli stesso in tutta la sua vita. „

„ I fanciulli forse sarebbero più cari a' loro genitori, e reciprocamente i padri a' figli senza il titolo di eredi „.

„ Trista condizione dell'uomo, la quale rende disgustosa la vita! Bisogna sudare, vegliare, piegar di costa, dipendere, per acquistarsi un po' di fortuna, oppure andarne debitori all'agonia de' parenti. Chi s'astiene di bramare che suo padre ne vada presto è uom da bene „. (*Ceratteri* cap. 6).

(*b*) Non conosco scene più ridicole e naturali di quelle, in cui nel *Vero Amico* del nostro gran Goldoni comparisce l'avaro Ottavio. Il fatto dell'ova (Scena VII Atto I) è maraviglioso tra gli altri per la maniera con cui mostra la sordida avarizia di colui. Bello pure, e forse più adattato al fare moderno, è il carattere di Simone nel *Bibliomane* dell'egregio Nota, e presenta scene ridicolissime, tra le altre la VI dell'Atto I.

Digitized by Google

tristo ed inevitabile destino che aspetta gli avari; la miseria in mezzo ad una sterile abbondanza; il loro nome coperto d'odio e di disprezzo; la loro morte provocata dal comun voto, della quale essi medesimi sembrano incaricarsi ad affrettare il momento.

A quello finalmente sul quale i sentimenti religiosi han conservato qualche impero (*a*), rammenterai gli anatemi fulminati contro gli avari da una religione, che ristringe nella carità tutti i suoi insegnamenti.

Osservazioni

I. Morte subitanea di un' avara

Nel rigido inverno del 1829-1830 fui chiamato dal commissario di pulizia del quartiere dell'Osservatorio per andare a visitare una mendica di mestiero, morta a un tratto nel suo domicilio in via *Saint-Dominique-d'Enfer* n.° 3.

Entrati in una vasta soffitta, sudicia da muover lo stomaco, arrestammo la vista per alcuni momenti sopra due gattacci accovacciati sul letto, e sopra un cane spagnolo che, postosi a guardia del cadavere della sua padrona, si slanciava con furore per azzannare chi voleva accostarsi.

Liberati che ci fummo, non senza pena, da quelle bestie, passai all'esame del cadavere di una donna di circa sessantacinque anni. La posizione del corpo, estremamente magro e verminoso, non presentava traccia di violenza esterna; non rimarcai neppure alcun sintomo di emorragia cerebrale o polmonare. Le funzioni digestive in costei avendo luogo abitualmente in modo regolare, e il suo vitto d'altronde essendo scarsissimo, non potei attribuire la morte a un'indigestione. Ma il vento glaciale che sentivamo soffiare a traverso le sconquassate, rotte e non verniciate finestre, mi fece supporre questa sciagurata esser morta di freddo.

La mia congettura si cambiò in certezza dopo una più minuta ispezione della stanza. Costei non aveva infatti sopra di se altro che una sottil coperta di lana tutta bucherellata: il focolare, ermeticamente chiuso, ed inoltre affatto privo di cenere, indicava che dal principio dell'inverno non aveva per anche usato combustibili, quantunque la metà della sua vasta soffitta fosse piena di legna, simmetricamente disposte fino al tetto; e senza dubbio ella avea fatto proposito di bruciare qualche pezzo se il tempo seguitava ad esser rigido.

Attribuiva io dunque la causa della morte al freddo eccessivo,

(*a*) Bisogna peraltro che non sia una religione superstiziosa, come suol esser quella di quasi tutti gli avari, che si picchiano devotamente il petto e frequentano le chiese ed anche i sacramenti, o per meglio allucinare le loro vittime, o per profanare il luogo santo con preghiere tutte dirette ad accrescere il loro tesoro.

Digitized by Google

da cui questa donna, senza la sua avarizia, avrebbe potuto certamente salvarsi coll'enorme provvista di legna ottenute dalla pubblica carità.

Alcuni giorni dopo, seppi dai giornali che il giudice di pace avea trovato più di 10,000 franchi in oro, rinchiusi nel saccone di questa miserabile.

II. Suicidio di un'avara (21 Febbraio 1836)

Al n.° 281 di via San-Giacomo vivea, da più di cinquant'anni in una soffitta al quinto piano una vecchia detta Tillard. Intorno a costei tutto indicava grandissima miseria; si cibava male, e peggio vestivasi. Per evitare la spesa che, com'ella dicea, la sua posizione non le permetteva di fare, andava a scaldarsi dai suoi vicini, i quali per un sentimento di compassione, l'accoglievano presso il loro focolare, sopportando in riguardo de' suoi ottantotto anni il disgusto che in loro destava la vista degli stracci ond'era coperta.

Questa Tillard era diffidentissima: non riceveva alcuno; a chi domandava di lei non dava retta se non sul pianerottolo della sua stanza e dopo aver fatto aspettar lungo tempo; imperocchè non poteva uscire dalla sua dimora prima di avere aperte tre serrature e tirati i due chiavistelli che assicuravano l'uscio dalla parte interna.

Da dieci giorni costei non era stata veduta, come d'ordinario, per quella casa, e i vicini ne informarono il Gourlet, commissario di pulizia del quartiere dell'Osservatorio, che subito meco si portò in quel luogo. Aperto appena l'uscio vedemmo il cadavere di questa sciagurata che volontariamente era morta d'asfissia (*a*). Gettate in un cantuccio della stanza le infette vesti che la coprivano, già avevano dato alle fiamme uno di quegli stracci, quando una donna ci consigliò a visitare gli altri, sospettando che vi potesse essere qualche foglio segreto o nelle tasche, o tra il panno e la fodera.

Tal consiglio fu assai proficuo agli eredi della defunta; imperocchè furon trovati chiusi in una custodia di cartone sedici biglietti di banco di mille franchi, e altri dieci mila franchi collocati sulla banca di Francia.

III. Morte di un avaro paralitico e cieco

Il reverendo abate Desjardins, antico vicario generale della diocesi di Parigi, fu chiamato un giorno, mentre era curato delle Missioni straniere, ad assistere un povero vecchio cieco, che gli

(*a*) E in questo caso come potrebbe spiegarsi l'avarizia col desiderio di una lunga vita, e col timore che potesse a lei mancare il necessario? — Il cuore umano sarà sempre un mistero; nè riuscirà facile render ragione di tutte le passioni che vi bollono — Specialmente l'avarizia è, secondo me, la più inesplicabile.

Digitized by Google

dicevano esser gravemente malato, e che chiedea con istanza di vederlo. Sollecito di appagar le brame di chi lo chiamava, il Desjardins corse al moribondo, e cercò di offrirgli le consolazioni del suo ministero; ma costui al quale erano dirette pareva udirle con distrazione, e l'interruppe a un tratto per domandargli se era il curato delle Missioni straniere.

„ Si, gli risponde il Desjardins; non son io che avete fatto chiamare? — Oh! certamente, perchè ella è il solo in cui posso aver fiducia. Dunque ell'è il signor Desjardins? — Sì, certo: ve l'assicuro — Siamo noi soli? Badi, guardi bene se alcuno può vederci o ascoltarci — Siamo soli, assolutamente soli. Siate tranquillo, buon uomo, l'uscio è chiuso: potete parlar senza timore „

Allora il malato parve raccogliersi, poi si sforzò di alzarsi.

„ State, state disteso, soggiunse il Desjardins, v'intenderò benissimo „ Frattanto il vecchio avea preso una chiave di sotto il capezzale „ Eccola. . . . . disse in aria di mistero. Ma l'e davvero eh! il signor Desjardins, curato delle Missioni straniere? — Ma sì, ma sì: ve l'ho già detto: come potete ancor dubitarne? — Ebbene! con questa chiave apra, la prego, la cassa che è là a' piedi del letto. Proprio in fondo troverà un sacco che porterà qui; faccia adagino adagino perchè nissuno senta „

Il curato fece secondo l'indicazione avuta, e alla vista del sacco, al suo peso enorme, si rallegrò pensando che la miseria dei suoi poveri sarebbe sollevata; imperocchè non dubitava che il moribondo non destinasse ai medesimi parte di quel tesoro che gli confidava. Assiso sul suo lettuccio il vecchio, appena toccato il suo amatissimo sacco, è preso da un trasporto di gioia impossibile a descriversi.

„ Finalmente l'lo tengo! esclama con voce soffocata, appoggiandoselo sul petto. Dio mio! è tanto tempo che non aveva avuto questa felicità! Ah! l'ho provata ancora una volta pria di morire! „ Allora sciogliendo i cordoni del sacco, pone la mano in mezzo all'oro che vi è contenuto; colle scarne dita palpeggia, accarezza, conta il suo caro metallo, e a un tratto ricade senza moto: la gioia l'aveva ucciso.

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

DELLA PASSIONE DEL GIUOCO

Il giuoco è una voragine senza fondo e senza sponde.
THOMAS.

Sua definizione, sua antichità, sua diffusione e progresso in Francia

La passione del giuoco è un abituale bisogno di arrischiare i suoi beni alla zara della sorte, o a incerte combinazioni in cui l'abilità ha più o meno parte. Più spesso è una lotta in cui l'uomo non vede nel suo simile altro che una preda di cui gli fa d'uopo impadronirsi se non vuol esser divorato, lotta in cui si allegra in proporzione del danno che arreca, e in cui le sconfitte partoriscon l'odio, senza che il buon successo produca affetto.

La sete dell'oro, la speranza eccessiva di un guadagno facile, l'oziosità e la ricerca di emozioni svariate sono gli elementi scoperti dall'analisi in questa malattia mortale, una delle più contagiose e più funeste. Per se stesso il giuoco sarebbe un passatempo innocente e gradevole, quando uno vi si occupasse con moderazione e col solo oggetto di sollevare un poco lo spirito: ma da che vi ti senti trasportare con troppo ardore, devi prudentemente rinunziarvi; se no l'abitudine te lo renderà un bisogno e imperioso e reo.

Vi son giuochi d'azzardo e alcuni in cui l'azzardo è unito all'abilità del giuocatore: ve ne sono pure alcuni, considerati come unicamente dipendenti dallo spirito o dalla destrezza; pur l'azzardo in qualche modo entra sempre un poco anche in questi, perchè spesso non è nota la forza dell'avversario che può sorprendere con un tiro inaspettato, e perchè lo spirito come il corpo non sono sempre ben disposti. Comunque sia, è notabile che la maggior parte de' giocatori preferisce i giuochi, ne' quali l'ingegno non dà superiorità alcuna; un guadagno certo e giornaliero piace loro assai

Digitized by Google

meno che la scommessa di una gran somma che la sorte può un giorno o l'altro loro far vincere. Questo è il motivo per cui ne' giuochi d'azzardo ove ogni colpo è decisivo, l'anima è tenuta in una specie di continua esaltazione estatica, senza che cooperi al suo piacere una tensione di spirito, della quale la pigrizia fa volentieri di meno.

In quest'articolo, consacrato alla passione dei giuochi d'azzardo, credo dover semplicemente far menzione della *Borsa*, lotteria pubblica immorale quanto l'antica regia lotteria di Francia; del *commercio*, lotteria industriarle (1) che presso i pagani avea per protettore il dio de' ladri; finalmente della *guerra*, lotteria sanguinosa che un francese scrittore chiamò *un giuoco da eroi.*

La mania del giuoco rimonta alla più alta antichità; e se ne trovan tracce appo tutte le nazioni. Sembra in vero che i Giudei ne andassero esenti prima della dispersione; ma l'acquistarono dopo che ebber praticati i Greci, i quali giuocavano anche prima dell'assedio di Troia (2), ed i Romani divenuti giuocatori prima della distruzione della repubblica. Invano le romane leggi proibivano di giuocare al di là di una certa somma, invano Giovenale ruota il satirico flagello contro coloro che portavano al giuoco cassette piene d'oro per rischiarlo ad un sol trarre di dadi; la passione del giuoco d'azzardo fece tali progressi in Roma, che verso i tempi in cui Costantino abbandonò questa città per non più ritornarvi, tutti, non esclusa la plebe, vi si abbandonavan con furore. Nello spogliar Corinto i Romani non si arricchirono che de' suoi vizj.

Secondo la testimonianza di Tacito, i Germani furono tanto in preda a tal funesta tendenza, e la spingevano anche a tale eccesso, che dopo aver perduto a' dadi ogni cosa, giocavano se medesimi in un sol colpo. Allora il vinto, sebben più giovane e più forte dell'avversario, si arrendeva, e si lasciava legare e vendere agli stranieri. Il pregiudizio che riguarda i debiti di giuoco come i

(1) Ricavasi dai registri che i fallimenti dichiarati al tribunal di commercio della Senna dal 1.° gennaio 1840 fino al 31 dicembre dell anno stesso ascendevano a 826, con un risultamento passivo di 49,595,986 franchi 15 centesimi; e un attivo di 32,886,073 franchi e 98 centes., ma è noto che quest'ultimo numero, in tal circostanza non è che ideale. Del resto il numero de' fallimenti dichiarati in Francia dal 1817 al 1826 era, presa l'annata media, di 1,237; e nel 1840 si è accresciuto fino a 2,618. In quest'ultimo anno il dividendo medio di tutti i fallimenti presi insieme era di 25 per 100.

La più vantaggiosa delle *sottoscrizioni con assicurazione* non era definitivamente che una lotteria mascherata, a cui i giocatori esponevano l'eccesso del valore dell'opera messa in soscrizione. Gl'imprestiti con assicurazione, contrattati per varj governi, non sono del pari se non che una lotteria, in cui coloro che hanno fatto l'obbligazione giocano la parte de' frutti che non riscuotono. Felici se la tempesta delle rivoluzioni non porta via loro e frutti e capitale!

(2) I soli Lacedemoni esclusero per lungo tempo il giuoco dalla loro repubblica. Narrasi di Chilone che inviato per trattar l'alleanza con i Corinti, si sdegnò talmente nel trovare e magistrati e donne e generali occupati nel giuoco, che tornò subito addietro dicendo loro: Sparta che avea fondato Bisanzio non voleva oscurar la sua gloria facendo lega con un popolo di giuocatori.

Digitized by Google

più sacri di tutti gli altri, come *debiti d' onore*, ci è probabilmente pervenuto dalla rigorosa esattezza de' Germani nell' adempire tal sorte d' impegni.

Gli Unni andavano anche più oltre. Sant'Ambrogio narra che, posto al giuoco quel che avean di più caro, le loro armi, vi scommettevan la vita, e si davano talora la morte, anche a malgrado del vincitore. Eccessi quasi analoghi si son rinnovellati nei tempi moderni. A Napoli, e in varie altre città d' Italia, uomini del volgo giuocan la loro libertà per un certo tempo (*a*). Dicesi che un Veneziano giuocasse la moglie; un Chinese la moglie ed i figli. A Mosca, a Pietroburgo giuocano non solo il denaro, i mobili, i poderi, ma anche i contadini; talchè famiglie intiere passano successivamente a varj padroni in un sol giorno.

Del resto farebbe un libro molto curioso chi volesse riunire tutti i tratti di pazzia che tal passione ha cagionato fra gli uomini. È una malattia universale, e che sia sempre esistita non può mettersi in dubbio. Qualunque sia il culto, qualunque sia la legislazione che regolano i varj popoli, sotto qualunque clima, troverai giuocatori sfrenati; se ne incontrano fin presso tutte le selvaggie nazioni, che a dire dei viaggiatori, spingono anche più là che non facciamo noi la passione del giuoco d' azzardo. Pure questa passione non si stende fra essi se non in proporzione de' mezzi e delle relazioni che hanno, nè può aver la stessa influenza, e gli stessi risultamenti come fra popoli inciviliti. L' esca del guadagno ben può solleticarli, come questi, a rischiare quanto posseggono nella speranza di ottenere un aumento di ricchezza, e vi portano senza dubbio l' istessa avidità; ma la scommessa ordinariamente si limita alla pelle di una bestia o a qualche altro oggetto di poco valore; le loro perdite son quasi sempre riparabili, e così evitano le funeste conseguenze che questo vizio reca tra noi.

Massimamente quando trae la sorgente dal più alto ceto diviene questo vizio più profondo e più generale. L' amor del giuoco d' azzardo in Francia non si manifestò sul principio che fra i nobili, per lungo tempo il popolo non conobbe altri divertimenti che l' arco, la balestra, la piastrella, la palla, e i birilli. Il giuoco delle carte che venne in uso a corte sotto Carlo VI (1) si sparse poi nella

(*a*) Questo fatto mi giunge nuovo; forse intende l' Autore di dire che alcuni per pagare i debiti del giuoco impegnano la loro persona a far de' servigi gratuitamente al creditore, finchè non l' hanno sodisfatto. È vero peraltro che il giuoco del Lotto fa fare molti spropositi, e molte iniquità!

(1) Molti storici han preteso che le carte da giuoco fossero inventate per sollevar la malinconia del principe. Boissonade ed Eloy Johanneau son di contraria opinione. Secondo loro, le carte eran note sotto Carlo V (*). Si trovano in Spa-

(*) I Veneziani pretendono che un loro viaggiatore le abbia introdotte dalla China, e certo ne' paesi di quella repubblica furono le prime fabbriche conosciute. Ma già nel 1387 Giovanni I di Castiglia proibisce dadi e carte; il prevosto di Parigi e il Sinodo di Langres

Digitized by Google

classe inferiore. Così dal palagio reale e dai saloni de' grandi scese questo gusto che poi infestò Parigi e le provincie. A diverse epoche innanzi Francesco I.° ordini emanati dalla corte proibivano al popolo i giuochi d'azzardo (*a*), ma dato l'avviamento, il contagio si stese. Sotto Enrico II, Francesco II, Carlo IX ed Enrico III i giuocatori quasi non furono molestati; ebbero intera libertà sotto Enrico IV. Non s'era mai giuocato in Francia con tanto furore come alla corte di questo principe; d'ogni parte si formavano accademie di giuoco; i merlotti vi si precipitavano a turme; l'usura, vera cancrena delle famiglie, osò mostrarsi in tutta la sua turpitudine; si moltiplicarono i processi, e il male divenne generale. Fu represso sotto Luigi XIII. Questo principe che ebbe una vera passione pel giuoco degli scacchi, mostrossi nemico giurato de' giuochi d'azzardo; e li proibì severamente. Il cardinal Mazarino ne ristabilì l'uso alla corte di Luigi XIV, d'onde quest'epidemia si sparse una seconda volta su tutti i punti della Francia, e vi si fissò tanto bene che dopo non ha mai più cessato di farvi strage, a seconda che l'hanno più o meno favorita le circostanze. Cosa scandalosa! durante il XVII e il XVIII secolo per salire in alto bisognava esser giuocatore; e questo titolo tenea luogo di nascita, di fortuna e di probità. Vedeasi allora assiso indistintamente alla stessa tavola, e cenare insieme il principe e l'avventuriere, la duchessa e la cortigiana, l'uomo dabbene e il farabutto (*b*), a tal'epoca il giuoco aveva il privilegio di livellare tutte le condizioni.

gna verso il 1330, e secondo il *Dizionario dell' Accademia di Madrid* il loro inventore si chiamava Nicolò Pepin. » Il certo si è, dicono gli autori del *Dizionario delle Origini*, che se le carte eran conosciute sotto Carlo V, non dovevano essere comuni a cagione della spesa che occorreva per farle dipingere (*) poichè l'arte d'incidere in legno era ancora ignota a tal'epoca (**). Sappiamo d'altronde che la camera de' conti passava una somma vistosa (***) pel giuoco delle carte portato in Francia per divertir Carlo VI allora matto ». Queste carte nella loro origine aveano, dicesi, sette o otto pollici di lunghezza. Sotto il regno di Carlo VII un pittore francese, chiamato Giacomino Gringonneur ne inventò delle particolari per la Francia.

(*a*) Indarno in Italia tentò la Chiesa porre argine alla passione del giuoco che presto vi si sviluppò; invano lo tentarono le repubbliche. Bensì alcune vollero (malnata sete dell'oro!) vollero specularvi sopra, dando in appalto il diritto di tener case di giuoco o bische. Gian Galeazzo le proibì severamente; ma Venezia ne concesse il privilegio a colui che alzò le colonne sulla Piazzetta.

(*b*) Fortuna che tal'epoca è passata!

vietano di usarne alle feste. Il padre Daniel fa l'uso de' tarocchi molto anteriore al picchetto che colloca verso il 1430. (Vedi C. Cantù Enciclopedia Storica Epoca XI).

(*) Filippo Maria Visconti nel 1430 spese mille cinquecento monete d'oro per un mazzo di carte dipinto da Marzian di Tortona.

(**) Maso Finiguerra inventore dell'incisione sembra aver secondo l'Ab. Zani trovato il modo di cavar prove colla carta da lamine intagliate, fino dal 1452, e secondo il Vasari nel 1460; e poteasi adoperare, prima che trovassero il modo di stamparle con tavolette di legno; l'incisione in rame. Son celebri alcune stampe di minchiate: tra le altre quelle dette del Mantegna, che morì nel 1506 di 76 anni. In principio eran credute segni di corrispondenze politiche.

(***) Un conto di Carlo Poupart tesoriere del re Carlo VI registra sotto il 1392 che si pagarono cinquantacinque soldi parisii per tre mazzi di carte.

Digitized by Google

Ma il tempo in che la piaga divenne più sensibile in tutte le classi della società fu quando i giuochi domestici ebbero generato i giuochi dello stato. Col pretesto di reprimere la passione del giuoco in Francia, ad esempio degli stranieri (*a*) furono stabilite lotterie pubbliche ove il povero artigiano potesse andare ogni giorno a gettare in malora il frutto delle sue fatiche. Già uno di tali stabilimenti era stato progettato sotto Francesco I.° ma allora il popolo non era abbastanza giuocatore per lasciarsi prendere a tal dannoso zimbello (*b*); ne fece il primo saggio sotto Luigi XIV, e vi si abbandonò con tal furore sotto Luigi XV che non fu più possibile arrestare gli effetti di questo flagello che ha durato fino a' dì nostri (1).

(*a*) L'inventore di questa mignatta della società fu (me ne rincresce) un italiano, un tal Cristoforo Taverna milanese; e la prima volta che si fa menzione di esso è il 9 gennaio 1448. Si proponeano alla sorte 7 borse dette borse della fortuna, la prima con 100 ducati, con 75 la seconda, e così via via degradando: ogni posta costava un ducato. In Genova nel 1550 si stabilì regolarmente, e recò tanto profitto ai prenditori, che la repubblica ne volle una tassa di 60,000 delle sue lire, e poi crebbe tanto che nel 1730 ne rendeva 360,000. Che maraviglia se gli altri governi s'affrettarono a imitare i Genovesi? Clemente XI pubblicò una severissima bolla contro il lotto ne' suoi stati; ma sotto Innocenzo XIII si aggiunse un venti per cento agli ambi, e l'ottanta sui terni. E l'immorale gabella seguita ancora... Speriamo che cessi una volta quest'incentivo terribile per cui e nobili e plebei, e ricchi e poveri perdono la tranquillità, mandano in rovina le famiglie. Basti il dire che molti che non hanno pane da mangiare voglion rischiare i loro meschini guadagni, perchè hanno fatto uno sciocco sogno, perchè uno sciagurato è ito in galera il tal giorno e per tanti anni; perchè è accaduto qualche strano avvenimento come incendj, rovine, assassinj ec. Intanto la famiglia digiuna, non ha come sfamarsi, s'impegnano i panni e non importa tremar dal freddo, e prendere un malanno; si vendono i letti, anche dati per beneficenza, e non si bada a far dopo un brutto mescuglio di fratelli e sorelle di varia età nello stesso canile! — Fin qui il povero. Molti della classe agiata in breve, a furia di cabale farnaticando coi gradi del sole e della luna, o con certe regole di sciocche probabilità, consumano le loro rendite, e gettano se stessi e i figli e la moglie nella più disperata miseria. I ricchi si precipitano; e non è raro il caso che ostinatamente sopra uno o più numeri carichino somme enormi che sempre vanno in perdizione. Che se per caso strano qualcuno vince, s'infiamma di più, e in breve perde la vincita e i proprj capitali. Talchè terribile era l'imprecazione di colui che augurava al suo più fiero nemico la vincita di un terno. Debiti vergognosi, vòti di cassa, truffe, furti, e simili infamie spesso sono la conseguenza di questa iniqua mania, che toglie il senno, rende cupi, frenetici, superstiziosi quei che vi si abbandonano, ed è una delle più deplorabili ed immorali passioni che scalza i fondamenti della sociale famiglia, e contro la quale mai potranno dir tanto che basti gli amici veri dell'umanità.

(*b*) Mostrò gran senno quel villano che sceso dalle sue montagne, e vedendo correr tante gente a gettare il suo danaro a una *prenditoria* di lotto, gli venne voglia di giocare. Ma quando sentì che per una meschina somma (domandò il valore minimo della giocata) promettevano, se vinceva, una gran somma, se ne andò dicendo: » *E' danno troppo: i' non vo' giocare altrimenti* ».

(1) La lotteria reale di Francia che nel 1776 successe a tutte quelle che pullularono sotto il regno di Luigi XV fu soppressa nel 1793. Ristabilita nel 1797 ha durato senza interruzione fino al 1836, epoca della sua nuova soppressione. Secondo il Rapporto della Corte de'conti, si stima che le giuocate, durante questo lasso di tempo, cioè per trentotto anni, giungessero quasi a due miliardi, e che le vincite

Digitized by Google

Cause

Se la passione del giuoco si è manifestata nell' infanzia come nella vecchiezza de'popoli, se a dispetto dei numerosi esempi de'mali che reca, e a dispetto de' legislatori che a certe epoche cercarono di distruggerla, essa ha persistito (1); se inoltre è tanto sparsa che dicesi diffusa fino appo i selvaggi, bisogna concludere che sventuratamente è naturale all'uomo; ma non ne viene che debba esercitare lo stesso impero in tutti e neppure che il maggior numero non possa emanciparsi da lei.

Fra gli uomini inciviliti, le cagioni di questa inclinazione sono tanto moltiplicate, che difficil sarebbe il numerarle tutte. Ordinariamente prende origine da varie altre passioni dalle quali riceve l'impulso, e reciprocamente glielo rende. Così la pigrizia, la curiosità, il lusso, la vanità, l'ambizione, la sete delle ricchezze congiunta a smoderata speranza di acquistarle, il bisogno di emozioni in cuori vôti o già spezzati, tali sono le cagioni più ordinarie del suo sviluppo. Se spesso prende vita dalla soprabbondanza dell' opulenza, nasce anche dalla miseria e dai dispiaceri, dal praticare cavalieri d'industria, dal cattivo esempio, finalmente dall'occasione; e se per sciagura, un buon successo tien dietro al principiare di questa passione, allora la non conosce più freno; l'abitudine la rende quasi incurabile, perchè diviene una sorgente perenne di illusioni e di vicende che l'animano senza mai saziarla (2).

Ma, come ho già detto, una delle maggiori cause di questo funestissimo bisogno, e che contribuisce massimamente a diffonderlo in una nazione, è l'esempio de' grandi, esso lo fomenta: e peggio se i governi tentano la cupidigia umana offrendole col giuoco speranza di ricchezze, la quale spessissimo non ha altro risultamento che la ruina. Chi ignora i mali cagionati in Francia dal sistema del Law? Questo celebre avventuriere aprì una voragine in cui la metà della popolazione s' affrettò a versare il suo danaro; e seicen-

ascendessero circa a millequattrocento milioni di franchi. Defalcando i pagamenti delle vincite, le spese dell'amministrazione, e la perdita nel 1814, l' incasso al netto pel governo giunse a trecentottantacinque milioni (circa dieci milioni all'anno).

(1) I giuochi d'azzardo sono espressamente proibiti dalla legge di Maometto. Nel Giappone chi arrischia denaro al giuoco è punito di morte (*).

(2) » Il giuoco ci piace, dice il Montesquieu, perchè tocca la nostra avarizia, cioè la speranza di aver di più; lusinga la nostra vanità coll'idea della preferenza dataci dalla fortuna, e dell'attenzione che gli altri porgono alla nostra felicità; sodisfa la nostra curiosità e ci procaccia uno spettacolo, finalmente ci dà i differenti piaceri della sorpresa. (*Essai sur le Goût*).

(*) Questa punizione sarà soverchia, io ne convengo; ma un castigo forte per quegli sciagurati che giungono a porre mezzo il lor patrimonio sopra una carta al maladetto giuoco del » FARAONE », per esempio, starebbe pur bene! Quante famiglie han rovinato questi esecrabili giuochi! eppure proseguono anche a malgrado delle leggi

Digitized by Google

to mila famiglie che avean preso de' fogli sulla fede del governo, furono poco dopo rovinati affatto. Il lotto, come abbiamo già visto, non ebbe risultamenti meno funesti, imperocchè è il popolo che principalmente si lascia prendere a tal' esca dannosa. Si sono vedute fino donne, specialmente dell' infimo ceto, vender tutta la propria roba, ed anche quella de' figliuoli, per sodisfare questa miserabile passione, la quale sembra spegnere in esse i più dolci sentimenti della natura.

Sebbene l' amor del giuoco d' azzardo sia stato sempre comune a' due sessi, non si diffuse in Francia tra le donne se non lungo tempo dopo l'invenzione delle carte; e se molte si degradarono allora, spingendo sino al furore il gusto per questa specie di giuoco, si può osservare che il numero di esse fu sempre infinitamente minore che quello degli uomini; chè solo fra le donne ricche (*a*) o di licenziosi costumi estese il suo dominio (1). Quelle del ceto medio non giuocano che per imitazione, e la forzata economia che presiede al loro giuoco, ordinariamente ne esclude la passione e perciò il danno. Le donne della plebe non sentono quasi mai inclinazione nè a' dadi nè alle carte: quelle che giuocano danno la preferenza al lotto.

Oggi che la lotteria e le bische sono soppresse, e che le preoccupazioni pubbliche assorbiscono colla maggior parte delle nostre inclinazioni i nostri pensieri, quella del giuoco è molto meno sparsa in Francia; così i giocatori di mestiero dell' uno e dell' altro sesso sono infinitamente più rari.

Sullo sviluppo di questa funestissima passione par che il clima non abbia speciale influsso; nonostante un antico giuocatore, che dopo la sua emenda divenne uno de' primi impiegati nell' impresa de' giuochi a Parigi, mi ha assicurato come, secondo le osservazioni da lui fatte per dodici anni, possiamo classare i giuocatori appassionati così: Chinesi, Inglesi, e Anglo-Americani, Italiani, Spagnoli, Russi, Alemanni, Pollacchi, Belgi e Olandesi, finalmente Francesi, che sono i meno accaniti degli altri. È da notarsi che due terzi delle somme inghiottite dalle bische aperte in Parigi (2) provengono da-

(*a*) *Intolerabilius nihil est quam fœmina dives.*
Giovenale.

(1) » Le donne giovani, dice l'autore delle *Lettere persiane*, non si pongono a giocare se non per favorire una passione più gradita; ma a misura che invecchiano, la loro passione pel giuoco sembra ringiovanire, e riempie tutto il vôto delle altre ».

(2) Dal primo Gennaio 1838, le sette bische autorizzate a Parigi sono state chiuse, con gran dispiacere de' giuocatori (*) e degli impiegati nell' impresa, verso

(*) Tutte queste determinazioni dirette ad estirpare un abuso trovano grandi opposizioni. Ma non v' è legge per savia che sia, la quale non rechi qualche dissesto a certi individui: è il bene generale, e secondo le regole della vera giustizia, che deve aversi in mira, e a quei che si lagnano di restare offesi si potrebbe dire come Manlio ad Attilia:

» M' attristano i tuoi pianti,
» Ma non è colpa mia
» Se quel che giova a tanti
» Solo è dannoso a te.
(METASTASIO, Attilio Regolo, Atto I. sc. I.).

Digitized by Google

gli stranieri, i quali non mancano di pagare il tributo del loro soggiorno fra noi.

Il medesimo osservatore ha pur veduto giuocare individui di tutte le condizioni e di tutti gli stati. Pure i giuocatori più ardenti e comparativamente più numerosi gli è parso che fossero: 1. i molto ricchi senza professione; 2. i poveri senza mestiero; 3. i banchieri ed i mercatanti; 4. i medici; 5. gli studenti delle diverse facoltà; 6. i lavoranti di ogni classe.

Carattere e ritratto del giuocatore

Stoico in apparenza, ma sempre pieno di illusioni, il vero giuocatore a dispetto de' sentimenti che l'agitano, sopporta d'ordinario senza cangiare nè atteggiamento nè colore tutti i capricci della sorte che si compiace di sfidare. Prodigo del tempo, non curante, e nel tempo stesso inquieto dell'avvenire, incapace di riflettere perchè farebbe spavento a se medesimo, fugge la solitudine qual mortale nemica; ma non va a cercar distrazioni in seno a comuni piaceri che gli parrebbero insipidi. Gli bisogna un' agitazione febbrile e continua che non trova se non dinanzi a' mucchi d' oro offerti alla sua cupidigia; ecco la sua felicità, ecco l'idolo suo, là aspetta tutte le vicende che vuole assaporare; e successivamente spogliato o arricchito dalla fortuna, ogni giorno a quest'idolo va a bruciare nuovo incenso, ad offrire nuove speranze.

Guarda quel maniaco assiso immobile a un tavolino da giuoco, diresti che le sue membra vi si vogliono attaccare (1). Al pallido

i quali, sia detto di passaggio, poteva il governo esser più giusto. Queste bische poste sotto la sorveglianza dell'autorità municipale erano *Frascati*, il *Salone*, *Marivaux*, e i numeri 9, 113, 129 e 154 al *Palais-Royal*. I giuochi più in voga solevano essere il *trentuno* o *rossa e nera*, la *roulette*, il *Kraps* e il *Kreps*, giuochi di dadi cari agl'inglesi. Il gran numero di braccianti che accorrevano al n.° 113, dove la scommessa era tenue per meglio allettarli, e dove nonostante quei disgraziati perdevano in pochi minuti il guadagno di quindici giorni, fu una delle principali cagioni della soppressione dell' impresa regia, la quale era stata conservata, diceano, come un *male necessario*, sotto il consolato, l'impero e la restaurazione. Tal soppressione, morale al più alto grado, che che se ne dica, ha privato il governo di una rendita annua di 5,500,000 franchi, che la città di Parigi era obbligata a versare nell' erario per la concessione de' giuochi, ed ha privato la città di una somma approssimativa di 1,500,000 franchi provenienti da quanto le venia rilasciato sul prezzo fisso degli affitti (il primo fu di 6,526,600 franchi; il secondo di 6,055,100 franchi) e da ciò che le perveniva di sua parte dai tre quarti degli utili annuali dell'impresario. Così dopo la concessione de'giuochi fatta alla città di Parigi per decreto di Luigi XVIII in data del dì 5 agosto 1818, i due affitti che hanno abbracciato una serie di diciannove anni, han dato al governo 104,500,000 franchi, e 30,000,000 al meno alla città di Parigi. Raddoppiando la prima somma per una ventina d'anni anteriori agli affitti dati dalla città, de'quali il numero non è esattamente noto, si giunge a una somma di più di 200,000,000, che le sette bische han fatto entrare nel tesoro dello stato.

(1) L'immobilità e la rigidezza quasi tetanica che osservasi nella maggior parte de' giuocatori dipende dall'impazienza concentrata che li divora. Infatti le decisioni

Digitized by Google

volto, allo sguardo fiso e impaziente, alla trista severità che regna ne' suoi lineamenti lo crederesti uno de' favolosi giudici infernali; la bocca abitualmente muta non lascia intendere che a lunghi intervalli qualche parola mozza. Per un istante gira stranamente lo sguardo; e l'aria del suo volto esprime allora non so che di terribile: dispetto, furore, gioia maligna mista d'inquietudine vi appariscono a vicenda; ma siccome si vergognerebbe di lasciar trapelare i sentimenti ch'ei prova, tosto riprende la sua apparente impassibilità. Pure, dopo più di dodici ore quando alternativamente ha vinto e perduto quanto basterebbe per fare star bene venti famiglie, lo crederai sazio al certo delle emozioni di cui si nutrisce. Eh! t'inganni a partito: questa zara or favorevole, or contraria, la febbre che si accende nel sangue e nel cervello, l'ora inoltrata della notte, l'ora specialmente, l'ora maladetta in cui si chiude, tutto contribuisce a eccitar di più la passione che lo divora, e che tiene come sospeso ogni altro suo bisogno. In tal momento più che per l'innanzi, il cuore, l'anima, i sensi, tutto il suo essere è nel giuoco; se la casa scossa minacciasse ruina, se il fulmine scrosciasse a' suoi piedi nol distrarrebbe; il suon dell'oro soltanto può smuoverlo. Eppure ben diverso dall'avaro, del quale ha tutta la cupidigia, il giuocatore non tesaurizza mai; non si anima alla vista di quel metallo se non perchè lo riguarda come un mezzo di contentar la sua passione; da che lo ha vinto l'espone di nuovo al medesimo rischio, poichè questi doni del caso non potrebbero giovargli, nè sodisfarlo; non son per lui che l'emblema de' mali di cui va in cerca e che sfida. Giuocare è il suo scopo, il suo elemento, la sua vita; nulla avvi al di là. Che gl'importa della sua ruina, dell'onor suo, de' suoi più sacri doveri, purchè giuochi? Se gli rimane anche uno scudo per tentar la sorte non perde punto della sua audacia; l'oro esposto dinanzi a' suoi occhi gli dice ancora: spera.

— Sarebbe lunga impresa e difficile il dipingere tutte le gradazioni di questa deplorabil mania. Il suo morale varia a seconda delle differenti specie di giuocatori; e d'altronde le sensazioni contrarie che lo agitano, si distruggono a vicenda e non presentano che tratti confusi e quasi impercettibili. Così vi sono *giuocatori audaci*, pei quali la perdita sprona il desio; ve ne sono de' *pusillanimi* che tremano anche quando hanno il quarto d'ora favorevole; de' *superstiziosi* che volendosi liberare dalle loro perplessità, s'attaccano a chimere, come a' sogni, a' presentimenti, a' giorni di cattivo augurio, ai posti cattivi, a' vicini che portano sventura, ec. ec.; ve ne sono de' *sistematici*, i quali non si danno al giuoco se non per speculazione, vi sono de' *giuocatori*

del giuoco, per quanto pronte, sembrano loro di una lentezza insoffribile. Il tempo che loro apparisce più lungo è quello che scorre tra lo sfagliare delle carte, o il cader de'dadi. (Vedi il trattato della *Passione del Giuoco* di Dusaulx).

Digitized by Google

galanti che si disimpegnano prontamente e con bel garbo; de' *giuocatori fastosi*, che sacrificano l'avidità all'orgoglio; vi sono, dicesi, de' *giuocatori benefici*, i quali considerano il guadagno come un mezzo di far donativi o elemosine (se quest'ultimo carattere esiste deve esser rarissimo); finalmente si vedono individui che hanno del pari la passione del giuoco, del vino e delle donne; ed allora tal passione è un abisso senza fondo che ingoia le più vaste fortune. La riunione di questi tre vizj non tarda ad imbrutire lo spirito, a pervertire affatto il cuore, e ad alterare assai gravemente la salute. Quest'ultima classe forma quella de'giuocatori libertini che non è la meno numerosa: pullula nelle città grandi, e popola le carceri e le galere, perchè i disordini a' quali si abbandona la strascinano quasi sempre al delitto.

Andamento della passione del giuoco; suoi effetti e termine

Non già nel suo nascere questa passione toglie all' uomo la riflessione. Sovente spinto al giuoco da un caso fortuito, da un sentimento di vanità che gli fa temere d' essere giudicato povero o avaro, da disoccupazione, da vil compiacenza, o finalmente da un semplice moto di curiosità, chi non ha provato ancora questa deplorabile frenesia, sul principio ne è spaventato. Freme in veder l'abisso spalancato a' suoi piedi, e sentesi disposto a fuggire; ma se non dà retta subito a questa felice inspirazione, a poco a poco il luccicante metallo gli affascina gli occhi, tosto non vede più che a traverso del prisma di una cupida speranza, la ragione l'abbandona, finalmente cede al movimento irresistibile che lo trascina in perdizione. Quanti si pongono intorno ad un tavolino da giuoco quali spettatori, e partono giuocatori sfrenati! „ Di due che stanno a vedere, dice un vecchio proverbio, ve n'è sempre uno che divien giuocatore „. In tal guisa il Courville, giuocatore troppo celebre sotto il regno di Luigi XIV, fu preso a un tratto all'età di quarant'anni da questa vertigine, che il rese poi il flagello de' suoi contemporanei!

Chiunque non sa resistere al primo incitamento di questo dannoso passatempo, attizza adunque un fuoco che forse poi non potrà più estinguere. Molti in principio non vi consacrano che brevi istanti; ma presto vi consumano ore intere, poi giorni, poi notti intere, e insensibilmente divengono giuocatori appassionati. Allora la corruzione di quelli coi quali si adunano non tarda a impossessarsi di loro; imperocchè i giuocatori di professione non si avvicinano mai se non per comunicarsi i proprj vizi; e chi si arrischia a entrar in loro compagnia è ben vicino a somigliarli: così la signora Deshoulieres ha detto con verità e grazia:

Digitized by Google

Le désir de gagner, qui nuit et jour occupe,
Est un dangereux aiguillon:
Souvent, quoique l'esprit, quoique le cœur soit bon,
On commence par être dupe
On finit par être fripon (a)

L'infamia non è il solo termine di questa funestissima passione; assai comunemente vedesi terminare colla miseria e colla malinconia, talvolta colla pazzia, coll'uccisione e col suicidio (1). B Levrault ha notato essere i giuocatori molto soggetti ad ingorghi de' visceri dell'addome, del pari che alle affezioni aneurismali del cuore o dell'arco dell'aorta.

— Del resto, il giuoco, sì nocivo agli individui non lo è meno per l'intiera società, producendo uno spostamento infruttifero de' capitali, e contribuendo a fomentar l'ozio sì giustamente chiamato il padre di tutti i vizj.

„ La condizione dei giuocatori, dice il Fregier, è soggetta a tante vicende, a tanti disordini da non far maravigliare se la società e l'autorità pubblica posta a tutelarla, li considera come uomini dannosi. Il giuoco è una passione, a cui la classe viziosa abbandonasi con più fervore; e gl'individui di questa classe che son dominati dall'amor del giuoco, presto o tardi divengono lo spavento di tutte le persone da bene. Imperocchè queste si occupano per fare economia del superfluo, mentre i primi non si occupano che a sagziare la loro passione.

„ Fra i giuocatori di professione ve ne sono alcuni i quali non son preoccupati se non dal bisogno di giuocare (io parlo di giuocatori di bassa condizione, o di quelli che appartengono alla classe dotta, ma povera): diresti l'attività di questo bisogno assorbire in essi ogn'altro bisogno anche il più imperioso: tolgono quanto possono al vitto, al vestito, al riposo per alimentare la loro tremen-

(a) Di guadagno il desio che a tutte l'ore
La mente occupa è pungiglion dannoso.
Sia pure ingenua l'alma e retto il core,
Se nol domi con sforzo generoso,
Comincerà col farti simulato
Finirà col ridurti scellerato.

(1) È nota la seguente epigrafe per una bisca:
Ici deux portes à cet antre:
L'une s'ouvre à l'espoir, l'autre au crime, à la mort;
C'est par la première qu'on entre,
Et par le seconde qu'on sort (*).

(*) Quest'antro ha qui due porte:
Una s'apre alla speme che t'invita,
L'altra s'apre al delitto ed alla morte.
La prima dà l'ingresso
La seconda l'uscita.

Digitized by Google

da passione; frequentano scellerate combriccole; impiegano la maggior parte del provento del proprio lavoro a tentare l'azzardo del tavoliere (*tapis vert*), e spendono a malincuore una moneta di due soldi per riposare il capo su paglia putrida, o sopra cenci fangosi. Tale è pertanto il lor destino quotidiano che li pone al livello de' vagabondi e de' ladri, che albergano negli stessi covili.

„ Tal comunanza d'abitazione, tali relazioni col rifiuto della società fomentano potentemente le perniciose influenze della passione da cui son soggiogati. Pei colpi della sorte rimasti sovente privi dell'ultimo scudo, ed istigati dalla passione causa del loro infortunio, si gettano nella carriera del delitto, divengon seguaci de' ladri che abitano al par di loro sotto il medesimo tetto, o che provano come essi i tormenti dell'amor del giuoco. A lungo andare quest'eccesso è la sorte della maggior parte de' giuocatori: talchè i capi della pulizia son tutti inclinati a predir male a questa classe d'uomini, dei quali parlano con profonda commiserazione come di gente devota al delitto.

„ Il giuoco è una delle più tenaci passioni ne' malfattori. Costoro che vivono con poco quando non trovano occasione di spogliare i galantuomini, hanno la smania di spendere e spandere se qualche inaspettata rapina li fece possessori di una somma un po' forte. Perseguitati incessantemente dal timore di essere scoperti e arrestati dalla pulizia si affrettano a godere. Le ardenti emozioni del giuoco son per loro una delle più care delizie; poi il libertinaggio e la gola. Ecco perchè la pulizia, a dispetto di tutte le diligenze e di tutti gli sforzi, non giunge quasi mai a riprendere intero il frutto de' loro misfatti. La crudel passione del giuoco gli assedia fino in carcere, e li trascina talvolta ad eccessi che somigliano alla pazzia. Si racconta che alcuni carcerati, dopo aver perduto in un istante tutto il prodotto di una settimana di lavoro, non han temuto per saziar la loro passione di giuocarsi fino il pane che dovea nutrirli per uno, due ed anche tre mesi. Quello che poi maggiormente sorprende si è che si son trovati uomini sì feroci da appostare, durante la distribuzione dei viveri, quelli ai quali aveano in tal guisa guadagnato il vitto, e non li lasciare che dopo aver loro strappato di mano il boccon di pane di cui non potean far di meno senza patire. Aggiungerò un ultimo tratto che mostrerà fino a qual segno il delirio dell'amor del giuoco può acciecare un essere ragionevole. I medici della casa centrale di monte San-Michele osservarono un condannato, il quale giuocava con tale ardore, che nell'infermeria, malato com'era, abbandonava alla sorte del giuoco la porzione di brodo o di vino a lui sì necessaria per ristabilire le sue forze spossate. Questo sciagurato morì di rifinimento. (*Delle classi dannose della popolazione*) (*a*) „

(*a*) Racconterò un fatto che parrà incredibile, il quale a me fu assicurato da persona degna di fede. Certo signore di L***, che molti anni sono col giuoco perdè un ricco patrimonio, isolato affatto e senza un soldo, per satollare la sua

Digitized by Google

— Dicesi comunemente: Chi ha giuocato giuocherà; ed infatti è cosa rara il vedere un giuocatore emendato. Il tempo che indebolisce qualunque delle nostre passioni, dà a questa del giuoco un ardore che non ha sempre nel suo principio. Così il vecchio che da lungo tempo prese tale abitudine vi si abbandona con maggiore accanimento anche di un giovane. Questi può esser distratto da qualche altra tendenza, o anche da un sentimento di onore; ma pel vecchio giuocatore, non avvi emenda possibile se non per mezzo della religione. Ella sola, aprendo il cuore di lui a speranze immortali, può consolarlo del sacrifizio che egli fa delle illusioni onde è affascinato.

— Stando ai *Rendiconti della giustizia criminale in Francia*, la passione del giuoco ha spinto al suicidio 81 individui nello spazio di sei anni.

Nel 1836	19
1837	21
1838	10
1839	6
1840	12
1841	13

In 1,000 misfatti è stato verificato che le risse del giuoco ne hanno fatti commettere 113.

Non mi è riuscito conoscere, anche per Parigi, il numero dei giuocatori ammessi negli stabilimenti destinati alla cura de' pazzi; ma può credersi che sieno molti.

Secondo i quadri officiali de' delitti giudicati da' tribunali, trovasi che nello spazio di 13 anni, la passione del giuoco ha prodotto in Francia 1,545 cause correzionali, che han portato seco la soppressione di 286 lotterie clandestine, han fatto chiudere 1,259 bische di giuochi d'azzardo tenute senza licenza (1), cioè:

passione facea correre o piuttosto camminare una specie di palio ad alcuni pidocchi (a che stato era ridotto!), e scommetteva seco stesso che avrebbe vinto quello piuttosto che quell'altro. Se indovinava era tutto contento; se no, imprecava come un ossesso, e con uno spillo trafiggeva quello rimasto indietro, colmandolo di vituperj.

(1) L'impresa regia era una transazione finanziera colla passione del giuoco; ma, come fu detto con gran senno, distrugger l'impresa non è lo stesso che distrugger la passione. Fa d'uopo adunque che il governo col più gran rigore colpisca le bische clandestine aperte nelle grandi città; e dove gli sciagurati giuocatori trovano minor sicurezza, poichè manca affatto ogni sorveglianza sulle truffe e sui baratori, nè v'è chi sia obbligato a render conto di nulla.

Digitized by Google

Anni	Lotterie clandestine	Bische non autorizzate
1829	16	32
1830	27	58
1831	27	42
1832	61	84
1833	29	116
1834	7	78
1835	11	100
1836	28	143
1837	16	123
1838	14	127
1839	21	120
1840	16	125
1841	13	111
Totale . . .	286	1,259

In questo quadro non son compresi i giuochi di lotto o d'azzardo sulla pubblica via, per la repressione de'quali 399 incolpati nel solo anno 1840 furon condannati all'ammenda, e 18 alla carcere.

Trattamento

I vizj non piacciono se non perchè son considerati qual sorgente di piacere; il perchè volendo tentar la guarigione di un giuocatore, fa di mestieri cominciare a disingannarlo. Senza dubbio è cosa difficile; ma se lunga abitudine non abbia ancor degradato il suo spirito, se giunger puoi a risvegliare in esso un vero sentimento di onore, ed a fargli conoscer gli scogli dai quali è cinto, il caso non è disperato. La mente dell'uomo può molto quando è illuminata sufficientemente, ed è già un principio di trionfo il desio della vittoria. Qualunque sieno peraltro le buone disposizioni di chi consente di rinunziare al giuoco, bisogna badare di non lasciarlo a se medesimo, imperocchè una guarigione completa sarà per lungo tempo assai dubbia. Quando tu sia giunto a fargliela desiderare, fa d'uopo obbligarlo a rompere a secco tutte le relazioni con quelli di cui l'esempio potrebbe ancora farlo deviare. Fatiche del corpo, fuga dalle città grandi, viaggi, vita ed esercizj campestri, qualche impresa laboriosa ed insieme piacevole, studio delle belle arti, delle scienze, compagnia di gente istruita e lieta, amante dell'ordine e dell'economia, finalmente amor della religione che sempre guida il mortale agli affetti più nobili e più conformi al vero benessere, ecco i mezzi più efficaci che possono

Digitized by Google

usarsi per distruggere un male sì divorante. Trattasi d'una passione vile; opponile sentimenti generosi; dai al giuocatore la virtù per egida; conducilo al bene per un cammino smaltato di fiori, tosto nol vorrà più lasciare: imperocchè una prima azione onesta ne produce altre; sollecitamente la pubblica stima, che sarà la ricompensa del giuocatore emendato, ti assicurerà della fermezza della sua guarigione.

CAPITOLO XIII

DEL SUICIDIO

I suicidj son comuni sempre nei popoli corrotti.
CHATEAUBIAND, *Genio del Cristianesimo.*

Definizione

Il suicidio (1), questo triplice attentato verso Dio, verso la società e verso se medesimo, può in generale considerarsi come il *delirio dell' amor di se stesso*, delirio che fa dimenticare i più sacri doveri, e fin'anche il sentimento della propria conservazione per involarsi a sofferenze fisiche o morali che non abbiasi più coraggio di sopportare.

Di tutte le azioni delittuose generate dalle passioni o dalle miserie umane, niuna ve n'è che più di questa faccia pena, e ispiri più profondo sdegno; poichè sconvolge le nostre più naturali idee, e ci mostra a qual segno di deviamento può giunger l'uomo divenuto sordo alla voce della ragione e della coscenza. Pure, signoreggiando le prime impressioni risvegliate dal suicidio, esaminiamo la varietà delle cause che posson produrlo, e conosceremo che talora è un misfatto detestabile, talora è una malattia che facea d' uopo cercar di sanare, talora un moto d'esaltazione che bisogna compiangere. Saremo quindi forzati a confessare che se spesso merita la nostra

(1) Questo vocabolo, che non esisteva in nessuna lingua, fu creato nell' ultimo secolo dell' Ab. Desfontaines. Per l' innanzi niun termine esprimeva l'uccisione di se stesso. La voce latina *suicidium* è pure di moderna invenzione.

Digitized by Google

disapprovazione, richiede anche talvolta la nostra pietà e la nostra indulgenza.

Se il suicidio fosse ognora delitto, tal marca potrebbe darsi al genere di morte di quei poveri idolatri che privi ancora della luce del cristianesimo, corrono ad offrirsi in sacrifizio per obbedire ad usanze, a pregiudizj in loro più forti dell'istinto della propria conservazione? a quei meschini Indiani, per esempio, che ogn'anno si precipitano sotto il carro del loro idolo per trovarvi una morte che credon gloriosa e degna di premio? certamente quello non può chiamarsi un suicidio, almeno in tutta l'estensione comunemente data a questo vocabolo; imperocchè non è nè il disgusto della vita, nè il disprezzo delle leggi divine ed umane che li muove; e Dio solo può giudicarli.

Chiameremo noi del pari suicidi Codro, Curzio, Winckelried, d'Assas, Bisson (*a*), e tanti altri eroi che ci offron gli annali della gloria? no certo: la loro morte fu consigliata da sublime amor di patria, e merita ammirazione. Non così quella di Catone: non salvò il suo paese, liberò lui solo da provar la clemenza di Cesare; e se la setta stoica ergeva in virtù un tal atto disperato, si rifletta che la religione cristiana non era per anche venuta a distruggere i vani sofismi dell'umano spirito. Quando la sua face splendè sulla terra, la mano del suicida fu disarmata, o almeno non lasciò vedere in lui che un essere incompleto, un disertore della vita, un soldato che lascia il campo di battaglia prima d'aver combattuto da forte.

Alcuni moderni scrittori fecero il panegirico dell'uccisione di se stesso; e giunser fino a dire che la sacra scrittura giustifica questa azione anti-religiosa ed anti-sociale; e citando la morte di Sansone, lo posero nella schiera dei suicidj. Ma volendo uccidere molti filistei ed i loro capi, Sansone si consacrò alla morte come fecero dopo di lui gli eroi de' quali ho fatto menzione: furono nobili martiri dell'amor patrio, ed ei fu inoltre martire della fede de' padri suoi (*b*). La sua morte, quella di Eleazaro (*c*) nella storia de' Maccabei, quella

(*a*) Aggiungo il minator piemontese ***Pietro Micca***, il quale nel 1706 per sterminare le truppe di Luigi XIV all'assedio di Torino, e decider della vittoria in favore de' suoi dette fuoco alla mina, e restò vittima volontaria dell'ampia ruina; e ***Lucrezia Mazzanti*** dell'Ancisa, che nel 1529 per fuggire agli impuri amplessi di barbaro soldato nemico, giù nell'Arno precipitandosi annegavasi.

(*b*) Di più Sansone, come dicono i Santi Padri, fu ispirato dal cielo, e santa fu la sua azione: mentre quella degli eroi citati non fu che un'azione umana, intorno al merito della quale spetta a' teologi il dare sentenza.

(*c*) La morte di Razia di cui si parla nel libro II de' Maccabei cap. XIV sembra un vero suicidio, imperocchè come avverte S. Agostino, egli *doveva imitare ciò che fece la madre de' sette fratelli, preso e messo ai tormenti dovea sopportarli*, e non privarsi di vita. Le sue gesta eroiche lodate nella scrittura furono eclissate da questa sua furibonda azione; ma negli ultimi istanti *invocando il Signore della vita e dello spirito, affinchè rendesse a lui un' altra volta* le viscere che strappatesi dal seno avea gettate in faccia a' persecutori, forse si pentì ed ottenne perdono di un trascorso accaduto nel momento terribile, quando si vide cinta la casa da una squadra di 500 soldati venuti per arrestarlo.

Digitized by Google

della vergine animosa (1) che precipitavasi dall'alto di una torre per fuggire al turpe governo che di lei volean fare i carnefici, quella finalmente di tante altre vittime delle persecuzioni dell'idolatria, non potrebbero considerarsi come atti volontarj prodotti dal disgusto della vita qual è quello commesso dal suicida. Questi è colpevole perchè disprezza tutti i doveri, agisce liberamente con intenzione di distruggersi, non colui che facendo una bella e buona azione incontra la morte sul suo cammino.

Cause

I più giudiziosi autori che hanno scritto sul suicidio non hanno esitato a conoscere l'indebolimento delle religiose credenze essere la causa la più immediata delle morti volontarie che vediamo ogni dì moltiplicarsi in un modo spaventosissimo in ogni classe sociale (2). Le dichiarazioni stesse degli sciagurati che si abbandonano a questo delirio, per se sole basterebbero a dar forza a siffatta opinione, se il più semplice esame non venisse a sufficientemente giustificarla. L'uomo che crede ad un' altra vita, l'uomo che ammette un Dio per testimone de'suoi pensieri ascosi non si uccide: sa che commetterebbe un delitto; d'altronde le sublimi speranze che l'animano gli dan forza di sopportare il peso della vita per quanto gravoso gli sembri. Quegli al contrario che nulla crede e nulla spera, e la cui ragione è stravolta dalle passioni o da massime funeste, quegli si rivolta contro i primi attacchi della sventura e del soffrire. Da quel punto allo scoraggimento, al pensiero di attentare a' suoi giorni, non v'è che un passo; e tal passo, se ha un tristo coraggio, e'lo fa presto. „ Quando la pubblica morale, quando le minaccie della religione non oppongon più freno alle passioni, dice Esquirol, il suicidio dee riguardarsi come un sicuro porto contro i dolori fisici e morali (*a*) „

(1) Santa Pelagia.

(2) Dal 1827 al 1830 a Parigi si è trovato *un* suicida in 3,000 abitanti, e dal 1830 al 1835 *uno* in 2,094: tal desolante progressione che prosegue ancora trovasi nella provincia e presso gli stranieri. (Vedi più innanzi i documenti statistici sopra il suicidio).

(*a*) Ecco un bel pezzo del tragico Inglese, in cui è al vivo espressa questa massima altamente vera, cioè che senza principj religiosi e senza il timor di una vita futura saremmo troppo spesso tentati all' orrenda azione del suicidio.

Wheth 'tis nobler in the mind to suffer
The stings and arrows of outrageous fortune;
Or to take arms against a sea of troubles,
And, by opposing, end them? — To die, — to sleep, —
No more; — and, by a sleep, tu say we end
The heart-ach, and the thousand natural shocks
That flesh is heir to, — 'tis a consummation
Devoutly to be wish'd. To die; — to sleep; —
To sleep! percance to dream; — ay, there's the rub;
For in that sleep of death what dreams may come,
When we have shuffled off this mortal coil

Digitized by Google

Se infatti, gettiamo un' occhiata sulla grande scena del mondo, vediamo da ogni parte la virtù soverchiata da mille passioni violente che scosso il giogo imposto dai precetti religiosi, si abbandonano a' più colpevoli eccessi, senza che nulla possa arrestarle sull' orlo dell' abisso che sta spalancato dinanzi a loro. Vediamo il merito, la rettitudine. la modestia in lotta contro la bassezza, la dissimulazione e l' orgoglio, amori frenetici, cupidigie rivali, tradimenti, vendette, frodi, sete del lucro la quale spinge alla ruina il giuoca-

Must give us pause. There's the respect,
That makes calamity of so lung life:
For who would bear the whips and scorns of time
The oppressor's wrong, the proud man's contumely,
The pangs of despis'd love, the law's delay,
The insolence of office, and the spurns
That patient merit of the unworthy takes,
When he himself might his quietus make
With a bare bodkin? Who would fardels bear,
To grunt and sweat undes a weary life;
But that the dread of samething after death, —
The undiscover'd country, from whose bourn
No traveller returns, — puzzles the will;
And makes us rather bear those ills we have,
Than fly to others that we know not of!
(*Shakspeare*, Hamlet. Act. III. Sc. I.)

Essere, o no; questo a saper sol resta:
Se più da forte sia reggere ai colpi
Di oltraggiosa fortuna, o insorger contro
Al torrente de' mali, e terminarli. —
Morir, — dormir; — null' altro: — e con tal sonno
Por fine a tante angosce, unico, certo
Retaggio di chi veste umana carne: —
E questo salutar disfacimento
Esser dovria d'ogni alma il sol desio. —
Morir, — dormir; — . . . dormir? No; sognar forse:
Ecco l'estacol tutto. — Ignoti sono
I sogni, che nel sonno della morte
Ponno sopravvenir, da che tornata
Al paterno terren fia nostra spoglia;
Ed è questo pensier freno al desio;
Però si lunga vita ha la sventura. —
E chi del tempo sosterria gli oltraggi
E il ferreo giogo dei tiranni, e l' onte
Dell'orgoglioso indocile, e i tormenti
Di non curato amor? Chi i lunghi indugi
Di mal servata legge, e l'impunito
Insolentir degli opulenti, e l'ira,
Con che l' iniquo la virtù persegue,
Mentre potria, con una punta sola
Provveder egli stesso al suo riposo?
Chi gemere vorria sotto la forma
D' un'aspra vita, ove il timor non fosse,
Che non sia tutto col morir compiuto? —
L'oscurità di tal contrada ignota,
Dalla qual non fu mai reduce alcuno,
Sì fieramente a nostre idee si mesce,
Che dell'oggi piuttosto il dolor certo
Soffrir si elegge, che futuri mali
Sorgere ad incontrar, che incerti sono. —
(Versione di MICHELE LEONI).

Digitized by Google

tore; speranze deluse, rovesci di fortuna, pene, miserie senza conforto, misfatti senza pentimento, l'omicidio di se finalmente qual rimedio a tanti mali.

Le scosse politiche, i governi costituzionali e repubblicani più del dispotismo favorevoli allo sviluppo di passioni ambiziose; lo spirito marziale che impara ad affrontar la morte senza terrore; i progressi dell'incivilimento che moltiplica i bisogni e li rende più imperiosi, posson del pari aver grande azione sulla frequenza del suicidio. Ma i libri che ne fanno l'apologia, i teatri che spesso lo mettono in scena, i giornali che non mancano mai di ritrattarne la trista realtà son cause molto più dirette di questo contagio (*a*). La signora di Stael nella sua gioventù provò essa pure questa malaugurata tendenza; ma dopo, riconoscendo il proprio errore, confessò che la lettura del *Werther* di Goëthe più di tutte le donne di quella regione avea prodotto suicidi in Alemagna (*b*). Il dannoso incanto sparso in quella produzione, spogliando l'uccisione di sè di quasi tutto il proprio orrore, può produrre impressioni funestissime sopra una fantasia un poco esaltata, e strascinarla al delitto che s'è avvezzata a comtemplare in quel dramma, e a considerarlo anche qual'azione virtuosa. „ Così, dice l'eloquente dottor Pariset, il male morale introducesi nell'anima; v'entra per mezzo di parole o d'imagini, tanto ve lo scolpiscono massime, esempi, apologie. Presto è per tutto. Segui l'andamento del delitto. Prima ch'ei comparisca ne' tribunali passa pei libri e pei teatri; poi quando è giunto in seno de' tribunali mille voci ne fanno penetrare il ritratto in seno alle famiglie, e per corromperle, le impressioni che vi porta si mescono alle sante abitudini degli anni primi „. È lo stesso del suicidio: appena pubblicata la prima azione di tal natura, trova apologisti, un esempio eccita il secondo, il terzo e così di seguito; tosto diviene un'epidemia, tanta è la tendenza umana all'imitazione!

Fra le cause del suicidio, si notano anche l'onanismo, l'abuso de' piaceri, l'eccesso delle bevande alcooliche, la passione del giuoco, l'ira, l'ambizione, l'invidia, la gelosia, l'ozio, la noia, la solitudine, la nostalgia, i dispiaceri domestici, il trasporto eccessivo per la musica che esalta la sensibilità, la paura, i rimorsi, la disperazione (1), la miseria, il disonore e massimamente l'eredità. Un

(*a*) Quando sventuratamente accade un suicidio in qualche città popolata non suol esser mai solo: par che veramente questo male sia contagioso, cioè il primo dà agli altri che nutrono in testa tal pensiero il tristo coraggio di effettuarlo.

(*b*) In Italia *le ultime lettere di Jacopo Ortis*, scritte in parte ad imitazione del Werther dal Foscolo, che innestò alle frenesie dell'amore anche idee politiche e massime empie, e tutto ciò con uno stile di fuoco, hanno, io credo, fatto prevaricare non pochi sciagurati.

(1) Si sa che i rimorsi e la disperazione condussero al suicidio il primo uccisore di cui l'istoria faccia menzione (*).

(*) Se qui si allude a Caino, veramente nella scrittura non trovo che egli si uccidesse da se. Alcuni interpetri da un oscuro passo del Cap. IV al verso 23 della Genesi

Digitized by Google

gran numero di osservazioni infatti provano che la tendenza al suicidio può trasmettersi: si son vedute famiglie intere essere attaccate da questa mania, e talvolta cedervi irresistibilmente (1).

È stato pure osservato aver le stagioni grande influenza su tal funesta disposizione, ma forse ne han data troppa al clima. Così è stato tacciato di esagerazione il Montesquieu, il quale pretende che la frequenza del suicidio appo gli inglesi debba attribuirsi all'atmosfera in cui vivono. Senza dubbio, non può negarsi che un cielo nuvoloso e cupo non disponga a idee malinconiche, ordinarj precursori del disgusto della vita: ma vedrassi che sotto il cielo di Russia molto meno gradevole di quello dell'Inghilterra, i casi di suicidio si riproducono assai di rado; si vede pure pochissimo fra gli olandesi, posti press'a poco nelle medesime condizioni fisiche degli inglesi. Quest'ultima nazione, d'altronde non era punto inclinata al suicidio, quando i romani invasero la Gran-Brettagna, mentre quest'atto di delirio era in quei giorni più frequente in Italia che non siavi adesso (2). I climi son rimasti i medesimi, ma i cangiamenti accaduti nell'organizzazione sociale delle due nazioni han dovuto necessariamente portarne de'grandissimi ne'costumi, nelle usanze, nelle inclinazioni. E appunto in queste cose fa d'uopo cercare la cagione delle differenze che ci colpiscono in oggi nel suicidio.

Le stagioni certamente hanno azione decisa sugli individui che provano disgusto per la vita: la primavera e l'estate sembran quelle in cui si vedono più alienazioni mentali, e nel tempo stesso più suicidj. Fodèré e Douglas hanno osservato che eran più frequenti a Marsilia, quando il termometro segnava 22 gradi sopra lo zero. Il Cheyne riferisce che in Inghilterra l'autunno e i venti di ponente son fecondi di suicidj; il professore Osiander, nel settentrione dell'Alemagna partecipa di questa opinione; il Cabanis ed Esquirol han del pari osservato che il passaggio da un'estate secca a un autunno umido è più favorevole allo sviluppo delle affezioni addominali; da che assai spesso dipende la tendenza al suicidio.

Ogni sofferenza fisica eccessiva quando prolungasi, può come il dolor morale, portar chi ne è preso al desiderio di uccidersi. Così molte malattie posson produrre il suicidio, se non vi si badi (3). In

(1) Risulta dalle moltiplicate esperienze d'Esquirol che le predisposizioni ereditarie della pazzia trasmessa dalle madri sono per un terzo più numerose di quelle provenienti dai padri. L'istessa osservazione si è fatta per la malinconia-suicida.

(2) Fra gli stati d'Europa, la Francia è il paese ove accadono attualmente più suicidj; poi vien l'Inghilterra, la Prussia, l'Austria, l'Italia; poi la Spagna e la Russia. (Vedi in fine di quest'articolo i documenti statistici sul suicidio).

(3) In 133 casi raccolti dal Prevost di Ginevra, 24 erano stati causati da pazzia, e 34 da malattie diverse.

pretendono anzi che fosse ucciso da Lamech, il quale lo prese per una bestia selvaggia: ma tutto è incerto.

Digitized by Google

questo numero si distingue massimamente la lebbra, lo scorbuto in certe regioni, e la pellagra nelle campagne milanesi. Si son pur vedute persone colte da neuralgie, da gotta, da reumatismi acuti, da affezioni cancerose e da ipocondria, cercar di distruggersi per terminare i loro mali. Servio grammatico s'avvelenò per non poter guarire dalla gotta; Cornelio Rufo, amico di Plinio il giovane, si lasciò morir di fame per la stessa causa, e Silio Italico terminò del pari i suoi giorni per un'astinenza volontaria, imperocchè un ascesso incurabile gli fece prendere in avversione la vita. Tutto ciò dipende dall'organismo, dal grado di sensibilità, di energia e di coraggio di quello che soffre moralmente o fisicamente (*a*). Se vi sono uomini che niun evento, niun dolore sa abbattere, ve ne sono in maggior numero che s'irritano, che si disperano in mezzo alle sofferenze; e tale specie di esaltazione può facilmente in loro far nascere il pensiero di abbreviare i loro giorni.

Lo stato morboso impropriamente detto *temperamento malinconico* è una gran predisposizione al suicidio. Anche la costituzione sanguigna, in un modo diverso può portare a quest'atto funesto. Nel primo caso è quasi sempre una noia profonda, un disgusto di tutto che a poco a poco ispira all'individuo in tal guisa organizzato l'idea di por fine all'esistenza; nel secondo, siffatto pensiero non manifestasi, nè si realizza se non dopo una viva contrarietà, un violento dispiacere, un trist'evento qualunque; imperocchè quei che ne è colto, ognor pronto all'ira ingrandisce i suoi mali, e diviene omicida di se medesimo in un accesso di furore o di disperazione, senza che abbia tempo di riflettere al delitto che commette.

Non è l'uomo egualmente portato al suicidio in tutte le età. L'infanzia, estranea alla maggior parte delle passioni che agitano la età virile, non sente mai fortemente se non la gola, l'invidia e la gelosia; queste tendenze possono tuttavia ispirarle una risoluzione disperata. Si son veduti fanciulli rifiutare ogni specie di cibo perchè si credean trascurati, o soltanto amati meno di altri. Il cattivo esito degli studj, una cattiva educazione, pravi esempj, possono del pari istigare alcuni giovanetti a darsi una morte violenta; ma fortunatamente questi casi son rarissimi. Il passaggio dall'adolescenza alla pubertà che porta seco la tempesta delle passioni, produce talvolta quello che la signora di Stael chiama *dolor della vita* (*b*); ma

(*a*) Rammento che la tendenza al suicidio per quanto possa divenire fortissima ne' casi notati dall'A. può venir repressa dalla volontà confortata da principj religiosi, i quali mostrino le sofferenze come un mezzo di espiazione o di merito ad una vita futura, e la gravità del delitto del suicidio, il più funesto di tutti perchè irreparabile dopo commesso.

(*b*) Il mio amico prof. *Aristodemo Costoli* personificò il *dolor della vita* o piuttosto il *primo dolor dell' anima* in una statua che a me par bellissima, ma il concetto della quale, secondo il solito, dai più non fu compreso. È una giovanetta la quale siede in attitudine di languore e di abbandono, mirando con sguardo ineffabile di arcana mestizia all'alto; la lettura di uno scritto d'onde seppe o la di-

Digitized by Google

non vedesi tal dolore giunger fino al suicidio, a meno che una circostanza imprevista ve lo spinga. In generale durante la giovanezza e l'età matura (da 20 a 45 anni) (1), l'uomo lasciasi strascinare di più a questa fatale estremità, imperocchè allora esposto alle passioni erotiche o ambiziose che agitano a vicenda la specie umana, e' cerca nella tomba un riparo contro gl'inganni del suo cuore o contro i rovesci inopinati che l'aspettano. La vecchiezza è meno soggetta a questi atti disperati. In generale più l'uomo s'accosta al suo fine, più s'attacca ad un bene che va a perdere; pure quando le passioni sopravvivono alle facoltà che in principio le fecero agire, possono ispirare a un vecchio il disgusto della vita, e dargli nel tempo stesso l'energia momentanea di cui ha bisogno per gettar via da sè il fardello che l'aggrava. Il dolore, la miseria, l'abbandono posson produrre in lui lo stesso effetto, e lo stesso risultamento (2). Gli esempj a' dì nostri son divenuti comunissimi, che del resto erano assai frequenti in altri tempi presso alcuni popoli. Gli Abissini si uccidono giunti alla vecchiezza; gli abitanti di Suli, città di Grecia, si danno morte per sottrarsi al peso degli anni; ed è noto come la setta de' bramini, come un tempo quella degli stoici e degli epicurei, concede all'uomo la facoltà di distruggersi appena è stanco della vita (3).

Quanto all'azione de' sessi riguardo al suicidio, sebbene siasi osservata la tendenza all'imitazione in generale più decisa nelle donne che negli uomini, le note statistiche de' varj paesi provano che queste meno frequentemente di quelli si abbandonano a tale atto frenetico (4). La loro costituzione fisica, molto più debole di quella dell'uomo, la loro timidità naturale, le abitudini di moderazione e di dolcezza che loro fa prendere ordinariamente il genere di educazione ricevuto, possono spiegare tal differenza. Perchè rinunzino a tali abitudini che offrono a loro una attrattiva sì forte, fa di mestieri che agiscano le passioni in un modo violento. L'amore

sgrazia o la fuga o la morte del suo diletto è la cagione di tanto strazio all'anima ingenua ancora, e che per la prima volta si schiuse a tal dolore tutto interno. Lo scritto fatale le sfuggì di mano e le cadde sui femori. Il volgo (e molti son volgo) sogghignò al solo titolo: *il primo dolor dell'anima*! e domandava se costei trilustre non avea mai sentito dolore!!.... Una figura lasciva è subito intesa.

(1) Le più recenti ricerche peraltro mostrano che a Parigi adesso accadono più suicidj prima dell'età di vent'anni, e dai quaranta a sessanta, di quello che accadessero per l'innanzi.

(2) È noto che il padre del celebre Barthez si lasciò morir di fame in età di novantadue anni per motivo del profondo dolore provato alla morte della sua moglie.

(3) I sacri libri degli Indù, popolo di costumi sì dolci, e che ha tanto orrore al sangue, pure stabiliscono varj modi violenti di lasciar la vita. Consistono questi nel lasciarsi morir di fame, nel bruciarsi col letame di vacca, nel seppellirsi fra la neve sulle montagne del Tibet, nel lasciarsi divorare da un coccodrillo, nel rompersi il collo sulle rive del Gange, e finalmente nell'annegarsi.

(4) La frequenza del suicidio nelle donne sta a quella osservata negli uomini come 1 a 3 in circa.

Digitized by Google

che esercita nel loro cuore sì gran potenza, e che sovente diviene l'occupazione principale della vita, le rivalità, l'abbandono, il disonore a cui l'espone quella passione tirannica, posson portarle all'ultimo grado del dolore e della disperazione, ed ecco quanto più comunemente le trascina a darsi la morte. Secondo l'osservazione d'Ippocrate, le fanciulle non mestruate e le giovani donne che son mestruate male, cadono talvolta in un languore capace di disporle al suicidio. È stato del pari osservato che l'età critica porta assai spesso nelle donne la noja della vita e il desio di terminarla: ma quando questa disposizione ha luogo, bisogna attribuirla meno agli incomodi che provano a tal'epoca, che alla perdita delle illusioni di cui si nutrivano, e alle quali riesce loro sì penoso il rinunziare, quando non hanno saputo prepararsi altre consolazioni indipendenti dalla gioventù e dalla bellezza.

È assai frequente, in special modo fra le pazze e le epilettiche trovar donne che, durante il flusso mestruale, cerchino ogni mezzo immaginabile per distruggersi, e che perdano di vista tale idea nel resto del mese. Alcune donne son tormentate dallo stesso desiderio durante la gravidanza.

Risulta finalmente dal registro delle morti subitanee che ho potuto verificare da venticinque anni in poi, esser la propensione al suicidio molto maggiore nel celibato che nel matrimonio; poichè i vincoli di quest'ultimo, sebbene la rendano spesso più agitata e più penosa, stringon più fortemente alla vita (*a*).

La professione che offra il minor numero di suicidi secondo il Prevost di Ginevra, è quella de' contadini, mentre la classe de' letterati ne offre il maggior numero. Cosa deplorabile! resulta del pari da un quadro esibito dal Balbi essere in tutti i paesi inciviliti del globo più fequenti i suicidi là dove è più diffusa l'istruzione.

„ Pochissimi si uccidono in galera, dice il Lauvergne, e le note annuali sul numero delle morti volontarie non offrono che *un* suicida per anno tra i forzati. Questi uomini senza temer la morte non osano darsela; preferirebbero riceverla da altri „.

Egualmente assai rari sono i suicidi fra le donne pubbliche; le note statistiche della giustizia criminale in Francia ne presentano 5, ovvero 6 per anno.

Fra le cause di suicidio esaminate, alcune son subordinate alla

(*a*) Con molta verità l'incomparabile tragico italiano Vittorio Alfieri così fa dire a *Saul*:

... Ah! s'io
Padre non fossi, come il son, pur troppo!
Di cari figli... or la vittoria, e il regno,
E la vita vorrei? Precipitoso
Già mi sarei fra gl'inimici ferri
Scagliato io da gran tempo: avrei già tronca
Così la vita orribile ch'io vivo.
(Atto II. Sc. I.)

Digitized by Google

volontà dell'uomo, altre ne son più o meno indipendenti. I sacerdoti, i magistrati ed i medici son dunque obbligati ad averne completa e precisa conoscenza, poichè possono essere chiamati a valutare l'imputabilità di questa deplorabile aberrazione.

Andamento e caratteri principali del suicidio

Il suicidio non è che un fenomeno prodotto da una quantità di cause diverse, ed il suo andamento non offre regolarità alcuna; il perchè non lo seguiremo in tutte le sue fasi: ma ci limiteremo a studiarne qualcuna, e a indicare i due caratteri principali che assume secondo che mostrasi o *accidentale* o *meditato*, allo *stato acuto* o allo *stato cronico*. Nel primo caso è quasi sempre l'effetto di qualche rovescio o di qualche passione violenta, ed accade con rapidità e con irriflessione. Ma se tale atto riesce incompleto, è raro che si rinnovelli, perchè il tentativo ito a vôto porta seco la reflessione, e talvolta serve di crisi all'affezione morale che l'ha determinato. Pure in tali circostanze, si è veduta la tendenza al suicidio rinnuovarsi per cagioni frivole, e passare anche allo stato cronico, se cure ben dirette non vengano usate per arrestarne il progresso. Accade pur così allorchè l'andamento del suicidio acuto è più lento, massimamente quando le cause determinanti agiscono sopra soggetti linfatici o indeboliti. Le risoluzioni disperate in generale son meno pronte in questi ultimi che ne'sanguigni; ma per aver rumoreggiato sordamente in principio la tempesta non scoppia dopo meno tremenda, ed i suoi risultamenti non son meno funesti.

Ben diverso dal suicidio acuto il suicidio cronico sembra aver tutti i caratteri di un atto figlio della riflessione, ed è appunto quello che pare più implicato di reità. Il suo andamento più lento offre almeno il vantaggio che l'occhio attento dell'osservatore può sorprenderlo ed attraversarlo, se pure non giunge ad arrestarlo affatto. Gl'individui colti da questa specie di delirio sono ordinariamente taciturni, lenti, diffidenti, e sì completamente chiusi in se stessi, che tutti gli oggetti esterni non servono se non a crescere il loro tormento, e la malinconia che li divora. Perciò fa d'uopo di molta perseveranza, e specialmente della massima precauzione per tentare di strapparli allo stato d'irritazione che turba insensibilmente le loro funzioni organiche, e non lascia ad essi altra intelligenza che per seguir la idea fissa da cui son preoccupati. Ma in questo medesimo stato si osservano molte gradazioni. Ne esiston due specialmente, d'ordinario assai distinte perchè un pratico istruito possa confonderle e non conoscerle. Una consiste nell'*odio della vita*, cioè in un eccitamento soverchio di sensibilità che spinge di continuo l'uomo a liberarsi da una soma resagli insopportabile dalle passioni o da tutta altra cagione, ma dalla quale sembra all'esterno non esser tormen-

Digitized by Google

tato. L'altra è soltanto la *noia*, il *disgusto*, il *dolor della vita*: può essere effetto delle medesime cause, ma si manifesta con una specie d'atonia, d'abbattimento morale, che può ben far nascere il pensiero di uccidersi, senza lasciar sempre quella specie di coraggio necessario per metterlo ad effetto. Quest'ultimo stato è qualche volta osservabile ne' ciechi nati, che veggonsi deperire senza che però mostrino desiderio d'abbreviare i loro giorni: nè si conosce esempio di morte volontaria tra loro. Quanto agli individui afflitti dall'acciecamento di spirito, il dolor cronico della vita si complica spesso coll'odio, e quest'ultimo sventuratamente dà all'altro l'energia di cui manca per afferrar l'arme del suicida.

Lo *spleen*, di cui forma il precipuo carattere la noia, ha qualche somiglianza con quest'ultima varietà: è la malattia de' popoli inciviliti e opulenti. Pure son d'accordo i più a dire esser desso molto raro anche fra gl'inglesi che passano per i mortali più annoiati del mondo. Se infatti l'azione del clima e la sazietà de' godimenti procurati dalle ricchezze entran per qualcosa nella frequenza del suicidio fra loro, non hanno al par di noi una quantità d'altre cagioni che posson contribuirvi? Abbiamo già veduto tal delirio essere stato quasi ignoto in Inghilterra prima che cadesse in poter dei romani. Soltanto verso la metà del XVI secolo cominciò questa peste a spandersi colà. Commozioni politiche, sviluppo di civiltà, violente dispute religiose che sollevarono le passioni in quel paese, e più particolarmente ancora le perniciose massime sparsevi dopo dal Doune, dal Blount, dal Gildon, ec., finalmente gli esempi strepitosi che vi produssero le opinioni erronee di quegli scrittori, dettero un tale sviluppo al suicidio, che questa contrada ne divenne per dir così come il suol natio. A queste diverse cagioni adunque, e non alla malattia dello *spleen* unicamente, bisogna attribuire la maggior parte delle morti volontarie appo gl'inglesi. Del resto i francesi gli hanno sì bene imitati per questo riguardo, che sembra la deplorabil mania di quelli esser venuta a radicarsi fra questi.

L'abituale tristezza, il cupo vaneggiare che presero il nome di *malinconia*, è divenuto un de' caratteri distintivi dell'epoca nostra(*a*).

(*a*) Vedi la letteratura, espressione decisa del modo di pensare, e mi saprai dire se questa sentenza del ch. A. è giusta. Non leggi se non scritti ridondanti di scene orride, o almeno dolorose; le poesie son tutte piene da cima a fondo di lamenti, di sospiri; e per seguir la moda anco coloro i quali vivono abitualmente lieti, tempran la cetra al pianto: talchè benissimo li punse un nostro arguto e original poeta in un' ode che incomincia: *Momo s'è dato al serio*, ove dice

Cede il riso al dolore,
Lo scherzo al piagnisteo,
E sembra il malumore
Legge di Galateo
Paffuto Geremia
Malinconicamente
Sbadiglia in elegia
Gli affanni che non sente

Digitized by Google

E siccome gli estremi si toccano, vedrai comunemente la mestizia in quei *mattacci*, in quei giovani che tuffatisi in tutti gli eccessi del piacere han votato in un istante la coppa della voluttà; e siccome ne provaron tutta l'ebrezza, non ne senton poi altro che la nausea. La malinconia è pure la parte di quegli esseri *non compresi*, i quali consumano la vita a cercare un tipo ideale di perfezione, frutto delle loro dannose letture (*a*). Sempre fuori della vita reale, il loro spirito gettasi in un vôto indefinito, che bisogna pur dirlo, non è senza allettamento. Ma disingannati ben tosto dall'esperienza, questi insensati finiscon col dare il color delle loro idee a quanto li circonda. L'esistenza apparisce ad essi trista e scolorita, e tutti i lor pensieri son diretti alla tomba; la tomba è il continuo soggetto di ispirazioni o di voti, e sovente un dolore egoista ve li precipita innanzi che abbiano pensato a adempire qualcuno de'doveri imposti a'mortali. Altri finalmente, e di questi il numero è maggiore, abbattuti dalla perdita di persona cara, da un rovescio di fortuna o da folli speranze deluse, s'abbandonano smoderatamente a inconsolabil dolore perchè senza speranza. Quindi, presa in avversione la vita, arrogansi il diritto di violentemente abbandonarla, senza pensare che essa appartiene a Dio, alla società, alla famiglia. Tali tragedie registrate a migliaia ne' nostri annali de'delitti, diverrebbero assai rare, se meno effeminata e più cristiana educazione insegnasse presto ai fanciulli a lottare contro l'avversità, e li addestrasse in qualche modo alla scuola della sventura. Divenuti uomini si troverebbero premuniti contro gli accidenti inseparabili della vita, e appoggiati alla religione si arrampicherebbero coraggiosamente pel dirupato sentiero, conducente verso quella patria vera ove termina ogni combattimento e ogni prova.

I tristi fenomeni delle morti volontarie che si riproducono sì spesso alle medesime stagioni, talvolta in un medesimo paese, in una medesima città, in una medesima classe d'uomini e con mezzi quasi identici non lascian dubitare dell'azione atmosferica, e della potenza dell'imitazione sopra gl'individui che hanno qualche predisposizione al suicidio. Tali epidemie funeste ordinariamente infuriano sopra ambedue i sessi, talvolta sopra un solo. È noto l'esempio delle fanciulle Milesie, rammentate da Plutarco; una di loro s'impiccò; tosto molte altre si uccisero nell'istessa guisa, e per arrestare gli orribili progressi di tal frenesia bisognò che il senato

(*a*) Moltissimi sono in questo caso; pure vi può esser qualcuno che in mezzo ad una società corrotta e divorata dall'egoismo, per non esser deriso da tutti a cagione delle sue idee non conformi all'andamento generale, si ritiri in se stesso, e metta in pratica la massima di Persio: *Ne te quæsieris extra*. Il perchè la vita di costui diviene piuttosto malinconica; ma non di quella malinconia terribile che odia sè e gli altri, che non sa mai trovare un conforto, e poi suole spingere al suicidio. Il luogo di refugio per persone tali può essere talvolta il chiostro. — Tra i *non compresi* sogliono trovarsi tutti quelli che sono in falsa posizione sociale, cioè in una carriera presa a capriccio, e senza mezzi di bene percorrerla.

Digitized by Google

ordinasse: „ sulla piazza pubblica nudi saranno esposti i cadaveri delle suicide „. Il Primerose riferisce che in altri tempi si videro moltissime donne lionesi precipitarsi a gara nel Rodano; ed un antico istorico di Marsilia parla di un' epidemia suicida che non infieriva se non sulle fanciulle di quella città. Il Desloges, medico a San-Maurizio nel Vallese, ha osservato una malattia di tal genere nel 1813 nel villaggio di Saint Pierre-Monjau. Impiccatasi una donna, quasi tutte le altre provarono violente tentazioni a seguire il suo esempio. Il Montaigne parla di un' epidemia suicida che ebbe luogo nel milanese ai tempi delle guerre le quali desolavano quelle contrade: ma non avea poter che sugli uomini: „ Mio padre, dice, tenne ricordo di ben venticinque padroni di casa che aveano ucciso se stessi in una settimana „. Si potrebbero citare molte di queste epidemie che attaccaron l' uno e l'altro sesso. Nel 1806 ne' mesi di giugno e di luglio, si contarono a Rouen più di sessanta suicidi; i mesi di luglio e d' agosto del medesim' anno ne offrirono più di trecento a Copenaghen, ove la temperatura era stata la medesima che a Rouen. Molti pur se ne videro a Parigi nella primavera del 1811, e il dottor Rech di Montpellier ha osservato che in quest' ultima città nel 1820 se n' eran veduti molti più che nello spazio de' vent' anni antecedenti. Fu ancora osservato che nel 1793 la sola città di Versailles avea presentato l' orribile spettacolo di trecento morti volontari. Il terrore onde eran allor colpite le menti senza dubbio ebbe gran parte alle moltiplicità di quest' atti disperati. Finalmente il soggiorno delle nostre truppe in Algeri ci ha posto in grado di verificare che il vento ardente del deserto produce qualche volta vere epidemie di deliri e di suicidi, determinando una viva congestione verso il cervello.

Il suicidio reciproco o scambievole, rappresentatoci spesso nel teatro in mostruose finzioni, e ne' libri come un atto sublime, è una varietà di questo delirio che trascina funestissime conseguenze, non solo perchè seco trae un doppio delitto, ma perchè è ancora de' più dannosi esempi per l' imaginazioni ardenti e romanzesche, ognor pronte a imitare quanto ha l' apparenza di eroismo. In generale è l' esaltazione dell' amore che conduce a quest' atto frenetico; ma bene spesso questa passione vi porrebbe anche un ostacolo, se l' amor proprio, quest' altra molla di tante azioni insensate, non venisse a dargli lena per fargli consumare il suo spaventoso sacrifizio. Questo genere di suicidio par quasi sempre che abbia il carattere acuto; se fosse diversamente è probabile che non avrebbe mai luogo.

Un' altra varietà, non meno deplorabile e che appartiene più specialmente allo stato cronico, è la tendenza all' omicidio legato all' atto del suicidio. Si son veduti sciagurati, decisi di darsi la morte, preludere a tal delitto coll' uccisione di qualche altra vittima; talvolta sopra persona ignota, talvolta sopra una persona inoffensi-

Digitized by Google

va, per satollare il loro furore senza poter assegnare altra causa di tale eccesso che l'incomprensibil bisogno di distruzione (1). Ve ne sono altri i quali, temendo per gli oggetti delle loro più care affezioni i dolori veri o immaginari de'quali s'abbeverano, voglion sottrarli a tanto male togliendo loro la vita prima di uccidersi. Chi lo crederebbe? l'amor de' genitori pei figliuoli, questo sentimento sì profondo, che Dio pose in cuore a tutti gli esseri, e che con sì dolce istinto seguon fino le bestie, quest'amore, io dico, ha talvolta armata la mano dell'uomo insensato contro l'innocente creatura cui dette la vita. Fortunatamente questa specie di misfatti è molto rara.

— Gl'individui che voglion distruggersi son portati a sceglier il genere di morte verso il quale parrebbe doverli strascinare la loro costituzione o le loro sofferenze? L'esperienza nulla ancora ha posto in chiaro. Solamente è stato notato che molti individui affetti di pellagra pongon fine a'loro giorni buttandosi nel pozzo o in un fiume. È pur certo che in generale gli uomini si servon piuttosto d'armi a fuoco e le donne del veleno, e che per eseguire il suo funesto disegno ognuno adopra l'istrumento che più gli è famigliare. Così, secondo Esquirol, i soldati e i cacciatori si bruciano il cervello; i barbieri si taglian la gola col rasoio; i calzolai si svenano col trincetto; gl'incisori col bulino; i curandai s'avvelenano colla potassa e coll'azzurro di Prussia, o per mezzo del carbone muoiono d'asfissia. Più della metà de' suicidi che ho verificati sono accaduti con quest'ultimo mezzo tanto negli uomini che nelle donne di ogni ceto e di ogni professione. Quest'osservazione non annulla la teoria del mio dotto e modesto maestro.

— Il suicidio è un atto di coraggio o di viltà? Questa questione è spesso stata agitata senza esser risoluta, perchè ognun la considera secondo il significato che si dà al vocabolo coraggio. Niuno dubita, bisognare una certa dose d'energia per distruggersi; ma siffatta energia non sembra dipendere che da un'esaltazione momentanea, da un eccitamento del cervello, prodotto da questo o quell'avvenimento, da tale o tal circostanza, e non può in conseguenza formare il vero coraggio, che sempre padrone di sè rende l'anima superiore alla sofferenza ed all'avversità (*a*) „ È, dice il Montaigne, proprio della codardia non del valore, l'andare ad appiattarsi in una fossa sotto una lapida sepolcrale per evitare i colpi della sorte; la virtù non cangia il suo cammino nè il suo passo per la tempesta che imperversa „. Si parla molto d'individui che si uc-

(1) Così il vile e crudele Asiatico cerca talvolta darsi un'energia momentanea di cui ha bisogno per uccidersi, procurandosi coll'oppio un'ebrietà furiosa, durante la quale preludia alla propria morte pugnalando quanti gli stanno d'intorno.

(*a*) Il suicidio, quando non è una pazzia, è la spaventevole ipocrisia del coraggio, un lusso romanzesco delle virtù pagane, le quali con ciò che ebbero di esagerato perderono quanto aveano di lodevole.

Digitized by Google

cidono senza sforzi e a sangue freddo; ma siamo noi in grado di esaminare ciò che per l'innanzi passò nel loro spirito, le irrisoluzioni, i terrori stessi che han dovuto patire, i contrasti che hanno avuto con se stessi prima di venire a tale estremità (*a*)? Da per tutto, e particolarmente nell'atto del suicidio, l'amor proprio tiene uno de' primi posti. Guidato da tal sentimento, l'uomo vuol essere ammirato fin nella morte, e finge nel darsela una forza di carattere che il più piccolo incidente basterebbe a distruggere, qualora se ne potesse far la prova. Quanti uccisori di se stessi vivrebbero ancora, se qualche mano amica, fosse giunta ad arrestarli sull'orlo dell'abisso! Molti, è vero, essendo stati impediti nel loro colpevole tentativo, si sforzaron di rinnovarlo; ma in numero assai maggiore fremerono al sol pensiero dell'atto che avean voluto commettere, e ricorsero a tutte le precauzioni che potean preservarli da un nuovo accesso di delirio. Pure si trovano fra coloro, che attentano a' loro giorni, uomini di una forza morale e di un coraggio abituale da non mettersi in dubbio, e questo appunto è quel che ha potuto dare all'azione del suicidio una certa apparenza d'eroismo; ma a lato di tali esempi, ne esistono un'infinità i quali provano che la debolezza e la pusillanimità, soverchiate dalla disperazione sanno affrontar la morte: un vile, una femmina timida si uccidono come un uomo coraggioso abituato a far fronte ad ogni genere di pericolo. Che dobbiamo dunque concludere? che risponderemo alla domanda: „ Il suicidio è un' azione coraggiosa o codarda? „ Io risponderei: l'uomo che lascia la soma della vita *volontariamente* mostra talvolta una certa energia fisica, ma dà sempre segno di una viltà morale: gli manca infatti la pazienza; e la pazienza è il coraggio che sa soffrire ed aspettare (1).

(*a*) Per acquistar una qualche idea del tumulto che passa in cuore di un che si accinge ad un suicidio si legga la maravigliosa pittura che fa il sommo A. Manzoni del suo Innominato in procinto di darsi un colpo di pistola per finire una vita orribile. (*Promessi sposi* Cap. XXII). Se non foss'altro il rinunziare all'idea di esistere, il contemplare il nulla mentre parla sempre alta una voce che ci grida immortalità, deve esser terribile. Quanto è patetica e vera la seguente esclamazione del re di Messene che ha già fiso in mente il truce pensiero di uccidersi:

Verrà dimani il sole che dall' alto
La mia grandezza illuminar solea;
Mi cercherà per questa reggia, ed altro
Non vedrà che la pietra che mi chiude.
(Monti — Aristodemo, Atto III Sc. VII.).

(1) „ Ebbi sempre per massima, dice Napoleone, che un uomo nel sopportare le calamità e nel resistere alle sventure che lo colgono mostra maggior coraggio verace che togliendosi a' suoi mali coll' uccidersi. Il suicidio è l'azione di un giuocatore il quale ha tutto perduto o di un prodigo ruinato, ed è una mancanza di coraggio non già una prova di esso „.

Due granatieri della guardia s'erano uccisi, e il primo console fece promulgare un bando (22 floreale anno X, due aprile 1800): „ Il granatiere Gaubain s'è ucciso per cagion d'amore: d'altronde era un soggetto assai buono. Questo è il secondo fatto che accade nel corpo de' granatieri in un mese. Il primo console ordina sia affisso il bando seguente:

Digitized by Google

Trattamento

Poichè il suicidio è un' azione che segue il delirio delle passioni, o uno stato morboso, nelle cause tendenti a produrlo il medico istruito dovrà cercare i mezzi curativi i più efficaci, e non già in un sistema di trattamento non applicabile in tutti i casi (1). Qui mi limiterò adunque a indicare i mezzi generali i più acconci ad arrestare i progressi spaventosi di questa piaga sociale.

Sovente agitossi la questione per sapere se le leggi civili debbono infierire contro questa specie d' omicidio. Le legislazioni di qualche popolo antico infliggeano pene infamanti a chi se ne era reso colpevole. Così le leggi d' Atene ordinavano che la mano del suicida fosse tronca e bruciata separatamente dal corpo; a Tebe il cadavere di lui era gettato ignominiosamente alle fiamme; una legge di Tarquinio il Vecchio lo privava della sepoltura; e le leggi romane favorevoli al suicidio quando era prodotto dal disgusto della vita o da un avvenimento doloroso, infierivano con rigore contro il reo che aveva attentato a' giorni suoi per sottrarsi ad una pena infamante; colpivano anche i soldati che volontariamente si uccidevano.

Le moderne legislazioni hanno egualmente infierito più o meno rigorosamente contro quest' azione. In Inghilterra, in altri tempi, i cadaveri de' suicidi eran privati della sepoltura, e i loro beni confiscati a profitto della corona. Simil legge, poi modificata in quanto all' abbandono de' cadaveri, fu lungamente in vigore in quanto alla confisca. Ma le numerose eccezioni che contemplava permettevano che in molti casi si eludesse, e cadde in disuso.

Le pene contro il suicidio secondo l' antica legislazione francese non furono meno severe. Nel XIII secolo, confiscavansi i beni dell' uomo colpevole di tale attentato, ed il cadavere, strascinato

» Un soldato dee saper vincere il dolore e la malinconia delle passioni; chè fa d'uopo di vero coraggio tanto per soffrir le pene dell' anima, che per restar saldo contro la mitraglia di una batteria.

» Abbandonarsi al dolore senza resistervi, uccidersi per sottrarsi ad esso, è lasciare il campo di battaglia prima d' aver vinto.

(1) Di tutti i sistemi i più commendati, per esempio, contro la malinconia suicida, uno è quello dell' Avenbrugger, recentemente modificato da varj pratici. Consiste 1.° nel frenare il malato quando sia dannoso il lasciarlo libero; 2.° nel fargli bere una libbra d' acqua fredda a tutte l' ore; e se resta pensoso o taciturno bagnargli la fronte, le tempia e gli occhi collo stesso liquido finchè siasi un po' rasserenato, e sia divenuto più espansivo (s' involgano contemporaneamente i piedi con flanella calda perchè non si ghiaccino); 3.° nell' applicare un largo vessicatorio, un cauterio o un setone sull' ipocondrio in cui abitualmente il calore è più forte. Questo trattamento esclusivo non dee riuscir mai se non quando la malattia ha la sede primitiva nell' addome. Nel caso molto più frequente in cui il cervello è primitivamente affetto, bisogna unire al metodo revulsivo altri mezzi terapeutici e morali che agiscono in un modo più diretto su quest' organo.

Digitized by Google

prima sopra un graticcio, era appeso e privo della sepoltura. In seguito furon fatte varie modificazioni a tal legge: e quando nel 1791 dal codice penale fu abrogata, non avea più vigore se non contro coloro che si toglievan la vita *a sangue freddo e con intero uso della ragione e per il timor di un supplizio.*

Leggi siffatte non potrebbero esistere a' dì nostri; parrebbero ingiuste e barbare, e la pubblica indignazione si opporrebbe alla esecuzione di esse. Il Beccaria, nel suo *Trattato de' Delitti e delle Pene* riprova queste leggi. „ Il suicidio, secondo lui, è un delitto che sembra non potere ammettere una pena propriamente detta: poichè ella non può cadere che o su gl' innocenti, o su di un corpo freddo ed insensibile (§ XXXV) „ Pure molti dotti pratici credono che il suicidio sia molto più frequente dopo l' abrogazione delle leggi repressive, e domandano a nome dell' interesse sociale, non leggi penali ma leggi comminatorie contro quest' azione criminale.

Altri all' opposto combattono quest' opinione pensando che lo spaventoso accrescimento del suicidio non possa essere attribuito all' abrogazione dell' antiche leggi (1), ma alle tempeste politiche sì comuni in Francia da cinquant' anni a questa parte, le quali hanno sollevato tante passioni proprie a far nascere il disgusto della vita, e le risoluzioni disperate che ne son l'effetto. Alcune di queste leggi d' altronde sembra non possano essere in armonia coll'attuale legislazione francese: non farebbero che urtare l' opinion pubblica, e sarebbero impotenti contro il suicida, poichè colui che non può essere arrestato nè dall'orror della morte, nè dai più cari vincoli della natura, nè finalmente dai timori di un' eternità infelice, non potrebbe esser ritenuto da leggi le quali non colpissero che il suo cadavere. Ma, dirà alcuno, se disprezza queste leggi per se medesimo, le temerà almeno per amor della famiglia, su cui ricaderebbe l' ignominia della pena inflitta. Tale idea potrebbe infatti in qualche caso disarmar la mano del suicida; ma sarebbe inutile pel numero maggiore degli individui strascinati a distruggersi da disordinate passioni o dalla noia della vita, e le loro famiglie, già oppresse dal peso di sì luttuoso avvenimento, sarebbero anche vittima dell' ingiustizia di una punizione la quale non colpirebbe che loro.

Il Falret nel suo eccellente *Trattato dell' Ipocondria e del*

(1) Le leggi canoniche negano sempre gli onori della sepoltura, cioè l' ingresso in Chiesa e l' associazione mortuaria ai cadaveri de' suicidi, meno che non abbiano dato segni di pazzia o qualche indizio di pentimento (*).

(*) Siccome suppone i suicidi sempre pazzi, quindi questa legge canonica si può dire ita affatto in disuso. Se in certi casi almeno ne' quali sembra chiara e decisa la mancanza di pazzia nel suicida, avesse ancora forza, l'esempio forse spaventerebbe molti che si sentono invitati a commettere tal delitto, ed i suicidi scemerebbero. Molto più che, come diceva il celebre Arcivescovo Martini, il seppellire il cadavere di un suicida in luogo non sacrato, non toglie allo spirito di lui il riposo eterno, se andò in luogo di salvezza; e la punizione inflitta al cadavere può esser socialmente vantaggiosa a varj superstiti. Ciò sia detto di passaggio.

Digitized by Google

Suicidio, fa inoltre un'osservazione molto giudiziosa su quest'oggetto: „ Si può oggi, egli dice, fino a un certo punto celare ai fanciulli che accadde un suicidio in famiglia; ma se gli dài più pubblicità coll'esecuzione di una legge rigorosa, i fanciulli lo sapranno dicerto, e tale spaventosa nuova non potrà se non accrescere in loro una trista predisposizione. Questa parola, soggiunge, mi fa nascere un pensiero il quale sembrami assai forte in favore della mia opinione. E che? si conviene essere il suicidio la pazzia più ereditaria, e intanto s'invoca tutta la severità delle leggi per punirlo. Si vuol dunque che la società procuri di segnar le vittime fin nel sen materno? Tale accanimento contro un cadavere è d'altronde l'eccesso della ferocia. Non bisogna colpire gli occhi del popolo con scene sanguinose; imperocchè la dolcezza è il più bel tipo dell'umanità, ed il legislatore deve sforzarsi a tutto potere di imprimerla ne' costumi nazionali „.

Non con leggi repressive devesi dunque combattere questa funestissima tendenza, poichè sarebbero e dannose ed ingiuste (*a*). Non è forse noto d'altronde che ne' paesi ne' quali furono più rigorose, come in Francia, e specialmente in Inghilterra, son rimaste impotenti ed han finito con andare in disuso?

Abbiamo veduto che massimamente quando l'uomo non vuol riconoscere i doveri che ha verso Dio, quando si ostina a non veder che il nulla (*b*) al di là della sua esistenza, osa spinger contro di sè

(*a*) Non è necessario andare, secondo il solito, agli estremi con leggi spaventose ec. Rammentiamoci del fatto di cui sopra fece menzione l'Autore, parlando delle fanciulle Milesie pag. 412. In molte questioni si pongono in campo talvolta argomenti, i quali provando troppo nulla provano. La questione è delicata e forse non è abbastanza esaminata sotto tutti i rapporti.

(*b*) In alcuni è forse l'opinione storta che nella vita futura tutto debba andar bene e per tutti; rinnuovando un antico sofisma che dicea: o l'anima finisce col corpo e non dobbiamo temer la morte, o va ad uno stato felice e dobbiamo desiderarla. E intanto non riflettono che la felicità nella vita futura è premio a chi diresse tutte le sue azioni libere al fine voluto da Dio, o se non le diresse si pentì dell'errore. Qui aggiungerò alcune opportunissime riflessioni desunte in parte da Rousseau: Ogni uomo è obbligato di usare della propria vita a vantaggio de' suoi simili: col suicidio commette un furto al genere umano. Nè dica: io non ho alcun legame, sono inutile al mondo; poichè non si può fare un passo sulla terra senza incontrarvi alcun dovere da compiere, ed ogni uomo può esser sempre utile in qualche modo alla società. La vita umana ha uno scopo, un fine morale, e questo non è il piacere, la felicità della presente vita; dunque la privazione di questo piacere non è motivo per lasciarla. Il piacere e il dolore nello stato attuale dell'uomo passano come un'ombra, e svaniscono in faccia all'immortalità. Chi tenta il suicidio dica prima a se stesso: *facciamo un'opera buona avanti di morire*. Se questa considerazione lo ritiene ora, lo riterrà poi, lo riterrà domani, e finchè dura la vita. — La natura non ha abbandonata la lunghezza della vita all'arbitrio dell'uomo, ma ella stessa vi ha prescritto un limite, dunque l'uomo non ha diritto di prevenire questo termine: e Dio non creò l'uomo perchè dirigesse le sue azioni ad un bene apparente, e questo prendesse per ultimo fine. Ora la morte è un bene apparente, perchè non fa altro che liberare il suicida da alcuni mali da cui si dice oppresso, ma lo priva di tutti i beni, perciò il suicida devia dall'ultimo suo fine, ed è irreparabile la sua deviazione, perchè non v'è più tempo all'emenda del fallo.

Digitized by Google

la mano omicida. Apri la sua anima alle grandi verità del cristianesimo, mostragli i suoi doveri come uomo e come cittadino, ben presto intenderà che la sua vita altro non è che un deposito, di cui non può disporre senza rendersi colpevole verso Dio, verso la società, verso se stesso. Ma è in cuore della gioventù che devi far germogliare i precetti della religione e della morale capaci di metter l'uomo in guardia contro le sue passioni: tutto è perduto, se aspetti che sopra di lui esercitino il suo impero. Quanti disgraziati genitori non avrebbero da piangere la morte volontaria di un figlio teneramente amato, se avessero saputo di buon'ora premunirlo coi loro consigli, massimamente coi loro buoni esempj contro le dannose massime dell'incredulità, e contro le seduzioni di ogni genere che vennero ad assalirlo appena entrato nel mondo!

Se i genitori, per non aver sì grande infortunio, debbono essersi impegnati ad inculcare a' loro figli pensieri religiosi, se debbono ispirar loro l'amor della virtù, dell'ordine, del lavoro, arrestare i progressi di un freddo egoismo o di una folle ambizione, ingrandir la loro anima con idee nobili, generose, ed attaccarli alla vita con vincoli di famiglia i quali contribuiscono alla loro felicità, è del pari un dovere per i governi, se vogliono arrestare lo spaventoso progresso del suicidio, vegliare con senno sull'educazione della gioventù e sulla morale pubblica; procurare il benessere del paese con savie istituzioni, moltiplicare le risorse dell'industria, incoraggire il merito, reprimere il disordine, ed offrire allo sventurato ed a chi soffre i soccorsi che li salvino dalla disperazione. Sarebbe anche bene, io penso, pel vantaggio della società che il potere ricompensasse particolarmente i libri di morale più acconci a combattere le massime funeste che eccitano alla morte volontaria; e i quali nel tempo stesso si sforzano di arrestar la pubblicità di questi atti di delirio, propagati dalla tendenza all'imitazione.

Aggiungerò a queste generali considerazioni che la disposizione al suicidio essendo spesso ereditaria, devesi prudentemente evitare, quando si tratti di stringere un parentado, l'entrare in una famiglia di cui qualche membro sia stato colpito da siffatta pazzia. Pure, quando tale scoperta giunga troppo tardi, quando si tema che un bambino porti nascendo questa predisposizione, fa d'uopo tentare con ogni sforzo di prevenirla, e non disperar di un trionfo. Le malattie ereditarie, come osservò Ippocrate, possono prevenirsi cangiando la costituzione di loro sui quali agiscono. Primieramente colla scelta degli alimenti e colla fisica educazione bisogna dar opera a tal rigenerazione. Se l'eredità di cui si teme per un fanciullo, gli proviene da parte di madre, è importante che ella rinunzi ad allattarlo, e che la balia la quale gli si darà riunisca tutte le qualità fisiche e morali che meglio possono modificare questa disposizione dannosa. Del resto, qualunque sia la bontà di una scelta sì importante, l'assidua sorveglianza di un medico sperimentato è pure indispensabile, im-

Digitized by Google

perocchè principalmente dall'applicazione bene intesa de' mezzi igienici dipende il buon successo della cura che devesi operare. L'aria aperta, una sana e gradevole abitazione, figure ridenti, esercizj ginnastici, passeggiate, trastulli variati a' quali presieda l'allegria, società di lieti compagni sono circostanze che debbono concorrere con siffatta cura. È del pari essenziale pel fanciullo che vuolsi preservare dalla disgraziata tendenza ereditaria, l'avvezzarlo per tempo a dominar se stesso. Per ottener questa cosa, fa d'uopo guadagnarsi la sua confidenza, regolar le sue idee e tutti i moti del cuore di lui, non lasciare che le facoltà intellettuali si sviluppino a danno delle facoltà fisiche, allontanare da lui ogni lettura ed ogni contatto proprio ad esaltar le passioni, abituarlo a sopportare pazientemente i mali o le contrarietà inevitabili; finalmente insegnargli a compire a puntino tutti i doveri che la religione, la natura e la società gli comandano. Quando sarai giunto a ottenere questo felice risultamento, l'eredità avrà sopra di lui perduta la sua funesta potenza.

Una parte de' mezzi igienici di cui ho fatto menzione relativi a' fanciulli, può applicarsi agli adulti presi dalla disposizione al suicidio. Così un'aria salubre, la distrazione e l'esercizio son mezzi valevoli a combatterla. Un lavoro di mano e giornaliero, giuochi che costringano a grandi movimenti, passeggiate ora a piedi, ora a cavallo o in vettura, talvolta per sentieri difficili e scoscesi, viaggi per terra, ne' quali è dato di far nascere moltissimi piccoli incidenti da distrarre forzatamente il malato dalla sua fissazione, possono pure essere utilissimi, massimamente se le persone incaricate di vegliare sopra di lui son adatte a occupare piacevolmente la sua immaginazione coll'allegria e colla varietà della conversazione. Il dottor Falret consiglia, affinchè tali viaggi abbiano salutare effetto, di far supporre che sian fatti per un fine diverso dalla salute. Io son di quest'avviso, specialmente se il pretesto scelto è ben adattato al carattere dell'individuo che vuolsi far guarire. Durante il viaggio, rianimando le inclinazioni, gli affetti di lui, risvegliandogli in cuore sentimenti generosi, devoti e benefici, giunger si può più sicuramente a riattaccarlo alla vita, e ad ispirargli nobili risoluzioni. Una serie di letture adatte, il fargli comporre qualche opera importante, potrebbero in certi casi, produrre i più felici risultamenti; imperocchè il lavoro intellettuale non solo dissipa la noia che si mesce alle pene dell'anima come alle sofferenze del corpo, ma promette anche all'imaginazione un avvenir felice, di cui ogni mortale sente il bisogno fin dalla cuna.

Sebbene le passioni sieno la cagione più frequente del suicidio, pure talvolta sono state impiegate con buon successo come mezzi curativi; l'amore specialmente può divenire un possente ausiliario; se in molti casi provoca una funesta esaltazione di spirito, in altri può anche ristabilirvi l'equilibrio; tutto dipende dalla natura sua e dell'oggetto che l'ispira. (Vedi l'osservazione riportata

Digitized by Google

a pag. 240). Si è osservato particolarmente in Inghilterra che il massimo numero di coloro che si uccidono per noia della vita sono celibatari. Tale osservazione deve ponderarsi bene da' medici moralisti.

È stato pure osservato che una viva emozione, una violenta scossa, prodotta da una fortuna o anche da una disgrazia inattesa possono produrre una felice reazione nell'organismo di persone prese da malinconia suicida, e riconciliarle colla vita. Ma se diversi esempi provano che queste reazioni sono state utili in certi casi, esse non sempre debbono provocarsi, meno che sotto la condotta di un pratico illuminato; altrimenti correresti pericolo di eccitare ed anche di affrettare i progetti orribili di uccisione che vorresti impedire.

Sovente è indispensabile allontanare dalla loro famiglia o dalla loro sede abituale gli individui presi da questo delirio, imperocchè la sorveglianza continua che esige il loro stato porta seco una gran quantità di mezzi e di precauzioni che solo si trovano negli stabilimenti destinati alle malattie mentali.

È prima di tutto necessario che le persone incaricate del trattamento del malato gli mostrino affetto e stima; che abbiano per lui riguardi continui, e cerchino con destrezza di far rinascere in esso le illusioni e le speranze di cui amava nutrirsi, e senza le quali la vita non gli sembra che un peso insoffribile. Una volta che sii divenuto padrone della confidenza di lui, ti sarà facile versare nelle piaghe del suo cuore il balsamo salutare della religione; ma, anche quando sarai giunto con sì potente mezzo a rendere all'infelice l'uso pieno della ragione, bisogna che tu badi bene di non l'abbandonare alle proprie forze; l'allontanamento delle cause che hanno determinato la malattia, la continuazione del trattamento morale e terapeutico, una sollecitudine ed una sorveglianza impercettibile al malato, ma continua, son tutte condizioni necessarie per prevenir le ricadute sventuratamente comunissime in tal sorte d'affezioni.

Documenti statistici sul suicidio

Nel corso di questa patologia morale, avendo avuto occasione di citare parecchie osservazioni di suicidi prodotti da diverse passioni, m'è parso più utile presentar qui alcuni documenti statistici in appoggio di quanto ho già detto.

Secondo il Moreau di Jonnes, „ ecco il quadro de' suicidi verificati a Londra in un secolo e mezzo. Come indica il loro numero per periodi decennali, basterà toglier l'ultima cifra, per aver l'annata media:

Dal 1690 al 1699 . . .	236
Dal 1700 al 1709 . . .	278
Dal 1710 al 1719 . . .	301

Digitized by Google

Dal 1720 al 1729	.	.	.	478
Dal 1730 al 1739	.	.	.	501
Dal 1740 al 1749	.	.	.	422
Dal 1750 al 1759	.	.	.	363
Dal 1760 al 1769	.	.	.	351
Dal 1770 al 1779	.	.	.	339
Dal 1780 al 1789	.	.	.	224
Dal 1790 al 1799	.	.	.	274
Dal 1800 al 1809	.	.	.	347
Dal 1810 al 1819	.	.	.	362
Dal 1820 al 1829	.	.	.	381

„ Il *maximum* de'suicidi ebbe luogo dal 1720 al 1740 sotto il regno de' due Giorgi primi. Ne accadeva 1, anno comune, in 11,000 abitanti, mentre dal 1810 al 1830 non ne accadde che 1 in 22,000, o un solo in luogo di due, relativamente alla popolazione. Ciò è al rovescio di quanto generalmente si crede: tuttavia dal 1830 al 1834 il numero dei suicidi è stato di 57, anno medio; lo che fa supporre che il periodo decennale salirà a 484, ossia ad un centinajo di più che nel precedente periodo. Secondo le ricerche dell'Htoggs sopra Westminster, questo luogo di Londra conta molto meno suicidi: non se ne contò dal 1811 al 1821 se non che 1 in 172,000 abitanti, e dal 1821 al 1831, 1 in 190,000: accadono 3 suicidi fra gli uomini e 1 fra le donne.

„ I mesi di giugno e di luglio son il tempo in cui ne accade il maggior numero, ed i mesi d'agosto e di novembre quelli in cui ne accadon meno.

Numero e proporzione de' suicidj nelle principali capitali d' Europa.

Città	*Anni*	*Numero*	*Proporzione*
Berlino . . .	1822	360	1 per 750
Copenaghen . .	1806	100	1 per 1,000
Napoli . . .	1828	330	1 per 1.100
Amburgo . . .	1822	59	1 per 1.800
Berlino . . .	1808	60	1 per 2,300
Parigi . . .	1836	341	1 per 2.700
Milano . . .	1837	37	1 per 3,200
Berlino . . .	1797	35	1 per 4,500
Vienna . . .	1829	45	1 per 6,400
Praga	1820	6	1 per 16,000
Pietroburgo . .	1831	22	1 per 21,000
Londra . . .	1834	42	1 per 21,000
Napoli . . .	1826	13	1 per 27,000
Palermo . . .	1831	2	1 per 173,000

Digitized by Google

„ Si vede che gli abitanti di Londra son molto meno inclinati al suicidio di quelli della maggior parte delle città d'Europa, cominciando da Berlino e da Parigi, e compresa la popolazione del Delhi, antica capitale dell'impero mongolo, ove nel 1833 accaddero 65 suicidj, ossia 1 per 3,100 abitanti. Così l'opinione che il clima d'Inghilterra predisponga al suicidio e affatto erronea (1) „ (*Statistica della Gran-Brettagna e dell'Irlanda* di Alessandro Moreau di Jonnes).

Quadro de' suicidj a notizia del pubblico ministero in Francia per lo spazio di 15 anni.

Anni	A Parigi	In Francia
1827 . . .	261	1,542
1828 . . .	279	1,754
1829 . . .	307	1.904
1830 . . .	269	1,756
1831 . . .	359	2,084
1832 . . .	369	2,156
1833 . . .	325	1,973
1834 . . .	360	2,078
1835 . . .	393	2,305
1836 . . .	415	2,340
1837 . . .	433	2,443
1838 . . .	483	2,586
1839 . . .	486	2,747
1840 . . .	511	2,752
1841 . . .	501	2,814
TOTALE . .	5,751	33,234

Nello spazio di 15 anni si contano dunque in Francia 33,234 suicidj; lo che dà un medio annuale di 2,215.

Dopo il 1835, epoca in cui si cominciò a classare i suicidj per sesso, fino al 1841, tra gli uomini si sono contate 13.484 vittime, e 4,501 tra le donne. La proporzione di quest' ultime a quella de' primi è dunque, per un settennio, di 33 per 100; press' a poco un terzo del numero totale.

I suicidj appartenenti al dipartimento della Senna formano quasi *due quinti* del numero totale. Così Parigi, centro universale della letteratura, delle scienze, delle arti, del buon gusto e

(1) Questa proposizione non è un po' troppo assoluta? La differenza che si trova in più nel numero de' suicidj commessi in Francia, non dipenderebbe in parte dall' esattezza più rigorosa portata dal pubblico ministero francese nella ricerca delle morti volontarie?

Digitized by Google

della civiltà, Parigi, sorgente del sorriso di tutta la natura, è per queste ragioni in Europa (*a*), e forse nel mondo intero la città ove le ardenti imaginazioni aberrano più spesso, e trovano i più crudeli disinganni in mezzo alle speranze onde son rapite. Che maraviglia adunque se tanti uomini, se tanti giovani abbandonati a se stessi, vengon a Parigi a finir col suicidio una vita tormentata da insaziabili desiderii di voluttà, di gloria o di ricchezze (1)?

Ecco ora il quadro di 2,814 suicidj verificati nel 1841 dal pubblico ministero. Le donne senza professione vi son classate secondo quella esercitata dai loro mariti.

(*a*) Di questo elogio di Parigi non tutti converranno, almeno nel suo totale.

(1) » Sarebbe un concedere alla capitale della Francia una parte troppo bella nel progresso dell'incivilimento, se credessimo che a tal riguardo ella fosse giunta al limite possibile, massimamente quando si confronti con altre capitali; e sebbene abbia avuto grandi ed utili miglioramenti, nissuno dubiterà che le abitudini, i costumi, l'esistenza di una gran parte della popolazione non ne reclamino ancora de' nuovi ed importanti.

» Al di sotto della classe utile e laboriosa, ne esiste in Parigi un'altra ovunque riconoscibile alla assoluta miseria ed alla degradazione profonda. Posta all'infimo gradino della scala sociale, questa classe nelle nostre città popolose e manifatturiere di continuo creata da' rovesci dell'industria, dagli errori, dall'imprevidenza, da una pessima condotta, questa classe non è altrove tanto numerosa quanto in Parigi, ove è aumentata anche da una turba di gente senza destino attiratavi continuamente dall'esca di un qualche guadagno, qualunque ei siasi. Senza domicilio fisso, senza lavoro sicuro questa classe, che non ha di suo altro che miseria e vizj, dopo aver vagato tutto il giorno per le strade pubbliche, si ritira di notte nelle osterie de' differenti quartieri della capitale che sembrano in tutti i tempi essere stati destinati a riceverla. (*Rapporto sull'andamento e su gli effetti del cholera-morbo in Parigi e nel dipartimento della Senna*).

Digitized by Google

QUADRO officiale di 2,814 suicidi, la morte de' quali è stata verificata in Francia nell' anno 1841.

PROFESSIONI DE' SUICIDI	UOMINI	DONNE
I.		
Pastori	20	1
Boscaioli, carbonaj	4	1
Contadini, lavoranti, opre	694	179
II.		
Lavoranti: in legno	90	9
Lavoranti: in cuoio, pelle, ec.	25	1
Lavoranti: in ferro, metalli, ec.	80	9
Lavoranti: in filo, lana, seta, ec.	76	23
Lavoranti: in pietre, muratori, acconciatetti	48	4
Lavoranti: Altri di vario genere	19	"
III.		
Fornai, pasticcieri	21	4
Macellai, pizzicagnoli	12	1
Mugnai	22	1
IV.		
Cappellai	5	2
Calzolai	35	5
Parrucchieri, barbieri	13	"
Sarti, tappezieri, ec.	40	40
Curandai, ec.	1	14
V.		
Mercanti a minuto, con bottega	56	12
——— merciaioli	19	2
——— in grande, banchieri, ec.	19	1
Commessi	21	4
VI.		
Procaccini, facchini, portatori d' acqua	25	"
Marinari, navalestri	20	4
Vetturini, barocciai	22	1
VII.		
Albergatori, osti, acquacedrataj	35	11
Domestici	61	91
Somma	1,483	420

Digitized by Google

PROFESSIONI DE' SUICIDI	UOMINI	DONNE
Somma riportata . . .	1,483	420
VIII.		
Artisti	8	4
Cherici, scrivani	15	»
Studenti	7	1
Funzionari ed agenti della forza pubblica	88	»
Istitutori, maestri	12	2
Soldati e veterani	154	»
Avvocati, medici, ed altre professioni liberali . . .	18	1
Proprietari, viventi d'entrata	150	41
IX.		
Mendichi, vagabondi	10	1
Senza' mestiero	72	110
Professione ignota	122	95
TOTALE . . .	2,139	675

Il numero de' suicidi cresce ogni anno; nel 1841 è giunto fino a 2,814; cioè a 62 più che nel 1840. Il dipartimento della Senna ne conta esso solo 501 tra il quinto e il sesto del numero totale; in seguito vengono i dipartimenti ove sono grandi città, e massimamente quelle che più si accostano a Parigi. Neppur uno in Corsica, ove l'assassinio e l'uccisione son sì frequenti. „ La Corsica, dice la *Relazione al Re* nel 1841, è sempre il dipartimento in cui il numero proporzionale degli accusati dei misfatti contro le persone è il più alto, come il Dipartimento della Senna è quello in cui si osservi sempre il più gran numero di accusati di misfatti contro le proprietà „.

Si vedono figurare 675 donne fra i suicidi: quasi un quarto del numero totale.

Ogni parte della vita, dopo l'infanzia fino alla vecchiezza, ha pagato un tributo a questa malattia; nel 1839 si contano due fanciulli da otto a nove anni; 2 di undici; 1 di dodici; 2 di tredici; 3 di quattordici; 9 di quindici; 147 dai sedici ai ventuno; 335 sessagenari; 189 settuagenari; 41 ottuagenari. Nel 1841 si contano 148 suicidi al di sotto di vent'anni; 192 dai settanta agli ottant'anni, e 49 ottuagenarj. Fra i minori è notato un fanciullo di nove anni, 1 di dieci, 7 di tredici, 6 di quattordici e 6 di quindici (*a*).

(*a*) Sarebbe importante sapere, almeno di qualcuno di questi poveri fanciulli, qual fu il motivo che sì teneri ancora li spinse all'eccesso di privarsi di vita. Passioni violente, oltre la gelosia, non poteano averne; e questa medesima come fu eccitata? Noia della vita... ma come! se appena entravano nel mondo? Disperazione, ma perchè?.... Bisogna supporre che l'educazione data a questi meschini fosse la più detestabile; o che fossero matti *a nativitate*. Fortunatamente fra noi ancora non abbiamo avuto motivo di inorridire per simili avvenimenti.

Digitized by Google

Motivi presunti di 2,814 Suicidj verificati nel 1841.

MOTIVI PRESUNTI DE' SUICIDJ	NUMERO DE'SUICIDI		
	UOMINI	DONNE	TOTALE
MISERIA E ROVESCI DI FORTUNA			
Miseria	103	31	134
Affari imbrogliati, debiti	145	10	155
Perdita al giuoco	13	"	13
—— d' impiego	12	1	13
—— di liti	6	"	6
Altre perdite	20	5	25
Timore della miseria	7	2	9
Rovesci di fortuna	22	5	27
Dispiacere di essersi spropriati del suo	3	1	4
Speranza svanita di una donazione	4	1	5
AFFETTI DI FAMIGLIA			
Per non esser più a carico de' figli	2	"	2
Dolore per la perdita di congiunti, di figli	17	17	34
—— per la loro ingratitudine e mala condotta	11	3	14
—— per la partenza de' figli	2	1	3
—— per la perdita di un fratello	1	"	1
—— di viver lontano dalla famiglia	2	"	2
—— di figli maltrattati o gridati dai genitori	11	7	18
—— di sapere sventurato il padre	1	"	1
Discussioni d' interessi fra parenti	5	1	6
Dispiaceri domestici non specificati	173	76	249
AMORE, GELOSIA, LIBERTINAGGIO, MALACONDOTTA			
Amor contrariato	58	31	89
Gelosia fra coniugi, fra amanti	15	9	24
Dissapori fuori del matrimonio	"	17	17
Disgusto del matrimonio	1	2	3
Vergogna di una cattiva azione, rimorsi	15	6	21
Pigrizia	5	"	5
Malacondotta, libertinaggio	82	10	92
Ebrezza (accesso d').	48	8	56
Ubriachezza abituale (abbrutimento)	115	14	129
CONTRARIETA' DIVERSE			
Disgusto della sua posizione sociale	7	2	9
Desiderio di sottrarsi a persecuzioni giuridiche	85	21	106
—— all' esecuzione di una sentenza	12	"	12
Somma	1,003	283	1,286

Digitized by Google

MOTIVI PRESUNTI DE' SUICIDJ	NUMERO DE' SUICIDI		
	UOMINI	DONNE	TOTALE
Somma riportata . . .	1,003	283	1,286
Desiderio di sottrarsi a persecuz. discip. militari .	13	»	13
——— alla coscrizione . . .	1	»	1
——— a dolori fisici	192	66	258
Disgusto della vita	78	15	93
Malinconia, ipocondria	50	11	61
Disgusto del servizio militare	17	»	17
Discussioni con superiori.	6	6	12
Dispiacere di lasciare un padrone	2	»	2
Vocazione religiosa contrariata	»	1	1
MALATTIE CEREBRALI			
Alienazione mentale.	349	180	529
Monomania	30	20	50
Idiotismo, imbecillità, debolezza di spirito . .	26	16	42
Febbre cerebrale (accesso di)	28	10	38
Ira (accesso d')	3	3	6
Scrupoli	4	»	4
Suicidi dopo assassinj, uccisioni, ec. . . .	21	1	22
Motivi ignoti	316	63	379
TOTALE . . .	2,139	675	2,814

Come s'è potuto vedere nel quadro precedente, si trova fra i suicidi gente di tutte le professioni, di tutte le condizioni sociali, dalla più bassa alla più elevata; i campagnuoli non attentano ai loro giorni meno degli abitanti delle città.

I mezzi più spesso usati per distruggersi sono: il sommergersi, lo strangolarsi; 969 individui si son affogati, 909 son morti impiccati o strangolati, 192 per asfissia procurata col carbone. Quest'ultimo genere di morte è a preferenza usato dagli abitanti di Parigi, ove 154 suicidi sono avvenuti con tal mezzo.

I motivi presunti del suicidio sono assai moltiplici, ma press'a poco sono gli stessi che negli anni decorsi. La miseria, gli imbrogli d'interesse, i crepacuori domestici, l'abbrutimento prodotto dall'ubriachezza e dalla cattiva condotta, il desiderio di finire fisici dolori, l'alienazione mentale son le cagioni più spesso notate.

Il numero de' suicidi ha continuato a variare secondo le stagioni; sono stati più numerosi in estate e in primavera che in autunno e specialmante che nell'inverno.

Digitized by Google

QUADRO comparativo de' Suicidj e de' misfatti commessi nel 1841, classati secondo i dipartimenti.

CORTI REGIE	DIPARTIMENTI	POPOLAZIONE	NUMERO DE' SUICIDJ	NUMERO DE' MISFATTI
Agen	Gers	311,147	7	6
	Lot	287,739	»	9
	Lot-e-Garonna	347,073	15	12
Aix	Basse-Alpi	156,055	19	6
	Bocche del Rodano	375,003	42	11
	Varo	328,010	36	9
Amiens	Aisne	542,213	62	13
	Oise	398,868	66	11
	Somma	559,680	72	8
Angers	Maine-e-Loira	488,472	30	5
	Mayenna	361,392	16	2
	Sarthe	470,535	25	6
Bastia	Corsica	221,463	8	3
Besansone	Doubs	275,997	13	4
	Jura	316,734	14	8
	Alta-Saòna	347,627	39	8
Bordeaux	Charente	367,893	24	15
	Dordogna	490,263	30	14
	Gironda	568,034	14	3
Bourges	Cher	273,645	13	6
	Indre	253,076	16	7
	Nievre	305,346	21	13
Caen	Calvados	496,198	25	17
	Manche	597,334	15	6
	Orne	442,072	36	14
Colmar	Basso-Reno	560,113	35	11
	Alto-Reno	464,466	»	66
Digione	Costa d'Oro	393,316	31	4
	Alta Marna	257,567	19	6
	Saone e Loira	551,543	39	15
Douai	Nord	1,085,298	107	29
	Passo di Calais	685,021	56	12
Grenoble	Alte-Alpi	132,584	8	5
	Drome	311,498	31	4
	Isera	588,660	29	11
Limosino	Correze	306,480	9	12
	Creuse	278,029	12	8
	Alta-Vienna	292,848	16	7
Lione	Ain	355,694	17	6
	Loira	434,085	8	12
	Rodano	500,831	37	7
	Somma	16,779,902	1,112	431

Digitized by Google

CORTI REGIE	DIPARTIMENTI	POPOLAZIONE	NUMERO DE' SUICIDJ	NUMERO DE' MISFATTI
	Riporto . .	16,779,902	1,117	431
Metz	Ardenne . . .	319,167	24	1
	Mosella . . .	421,258	26	5
Montpellier	Aude . . .	284,285	9	6
	Aveyron . . .	375,083	3	16
	Herault . . .	367,343	15	6
	Pirenei Orientali .	173,592	7	4
Nancy	Meurthe . . .	444,603	33	2
	Meuse . . .	326,372	32	4
	Vosgi . . .	419,992	28	7
Nimes	Ardeche . . .	364,416	15	13
	Gard. . . .	376,062	19	14
	Lozere . . .	140,788	3	3
	Valchiusa . . .	251,080	24	5
Orleans	Indra e Loira . .	306,366	44	5
	Loira e Cher . .	249,462	23	6
	Loiret . . .	318,452	51	7
Parigi	Aube . . .	258,180	33	4
	Eure e Loira . .	286,368	29	14
	Marna . . .	356,632	66	10
	Senna . . .	1,194,603	501	30
	Senna e Marna . .	338,260	58	16
	Senna e Oise . .	470,948	116	5
	Yonne . . .	362,961	45	3
Pau	Landes . . .	288,077	14	9
	Bassi Pirenei . .	451,683	14	5
	Alti Pirenei . .	244,196	7	9
Poitiers	Charente inferiore .	460,245	42	8
	Due Sevres . .	310,203	20	3
	Vandea . . .	356,453	11	6
	Vienna . . .	294,250	25	4
Rennes	Coste del Nord . .	607,572	33	8
	Finistere . . .	576,068	33	9
	Ille e Vilaine . .	549,417	12	13
	Loira inferiore . .	486,806	25	11
	Morbihan . . .	446,331	33	17
Riom	Allier . . .	311,361	9	4
	Cantal . . .	257,423	10	7
	Alta Loira. . .	298,137	8	3
	Puy-de-Dome . .	587,566	9	20
Rouen	Eure. . . .	425,780	50	6
	Senna-inferiore . .	737,501	105	16
Tolosa	Ariege . . .	265,607	1	13
	Alta-Garonna . .	468,071	5	7
	Tarn. . . .	351,656	9	14
	Jarn e Garonna. .	239,297	15	4
	Totale . .	34,194,875	2,806	813

Digitized by Google

Per le *osservazioni* sopra i suicidj vedi quelle che trovansi agli articoli AMORE, AVARIZIA, AMBIZIONE, IRA, GELOSIA, PIGRIZIA, VANITÀ, ec.

Oltre le opere già citate in quest'articolo debbo pure far menzione delle seguenti: i *Trattenimenti sul suicidio* dell'Ab. Guillon; *Della mania del suicidio e dello spirito di ribellione* di G. Tissot, di Digione; finalmente l'*Istoria critica e filosofica del suicidio* del P. Appiano Buonafede (*a*).

CAPITOLO XIV

DEL DUELLO

Se il duello non è il più delle volte conseguenza dell'ira, della vendetta, o di un funesto pregiudizio, spesso è l'effetto di una passione sanguinaria, la quale mostra a qual segno di ferocia l'uomo può esser condotto quando niun freno mette nelle sue tendenze.

Per molti riguardi il duello può esser ravvicinato al suicidio, massimamente perchè ambedue sembrano ridersi delle leggi divine ed umane. Ma l'uomo risoluto a togliersi la vita non saprebbe, per reo che ei sia, esserlo tanto quanto il duellista, il quale sentendosi o più forte o più destro sfida la sua vittima, e l'uccide senza pietà, gloriandosi del suo misfatto.

Per questa genia l'ammazzare è un bisogno, un'abitudine; alcuni si disperano, se è passata una settimana senza che siansi battuti. Ho conosciuto uno di questi iniqui che spesso battevasi tre volte nel medesimo giorno: quando non avea ingiurie da vendicare per conto suo, si esibiva qual campione de' suoi amici, sovente anche di alcuni coi quali non avea giammai avuto relazione. Ferito più volte si doleva delle sue sofferenze, soltanto perchè gli impedivano di satollare la sua rabbia: ma appena guarito, percorreva i luoghi pubblici a testa alta, colla minaccia sul labbro, e col guardo scintillante come quel d'una bestia feroce in cerca della preda. Trovata la sua, non la lasciava più, divenia furibondo se voleano a lui strapparla; e sovente in luogo di un fatto, tre o quattro ne accadevano. Del resto e' riguardava simili giornate come le più belle della sua vita. Questo spadaccino, mostrato a dito per lungo tempo come uno de' più bravi

(*a*) L'A. cita la versione fattane da Armellino e Guerin.

Digitized by Google

schermitori, ebbe la sorte serbata alla massima parte de' pari suoi: fu ucciso a Dieppe da un giovane marinaro che in tempo di vita sua non avea maneggiato un fioretto.

Questa razza d'uomini, in altri tempi comunissima, è divenuta più rara a' di nostri: chè l'opinione pubblica ha reso loro giustizia. Meno illuminata anticamente, questa capricciosa regina del mondo comandava il duello in nome dell'onore (*a*), lo condanna oggi in nome dell'umanità; e le nostre leggi, d'accordo con essa, perseguitano il duello con rigore, e lo pongono a livello coll'omicidio volontario. Speriamo che il doppio potere dell'opinione e delle leggi giunga a trionfare di una feroce usanza lasciataci in retaggio da secoli ignoranti e barbari, la quale ferisce a un tempo la natura, l'ordine pubblico, la morale e la religione.

Il duello, dice un dotto giureconsulto, è *contrario al diritto naturale*, poichè tutti gli animali sono organizzati in modo da conservar la propria vita, e l'istinto li porta tutti a vegliare alla lor sicurezza individuale.

È *contrario all' ordine sociale*, imperocchè in ogni stato incivilito, tutti son consacrati alla comun difesa, poichè la vita di ciascuno appartiene al sovrano e alla patria, perchè nissuno può disporre della sua persona, e neppure esporsi ai rischi di un combattimento a morte senza necessità e senza vantaggio pel suo paese.

È *contrario alla religione*, poichè essa proibisce all' uomo d' offendere, di ferire, di ammazzare il suo prossimo; e gli comanda anzi di perdonare le ingiurie.

È *contrario alla ragione*, poichè l'offeso col pretesto di ottenere una giusta riparazione d' un' ingiuria, è spesso ferito e ucciso, ed il suo avversario vincitore aggiunge invece di una sodisfazione, un omicidio all'oltraggio, e un misfatto a un delitto.

È pur *contrario alle leggi dell' onore*, imperocchè se all'oltraggiato l'onore prescrive di chieder giusta sodisfazione a chi l'oltraggiò, gli proibisce del pari, per conseguir tale intento, l'usare un mezzo condannato insieme e dal diritto naturale, e dalla legge civile e dalla morale e dalla religione. (*Loyseau*, *Memoria sul Duello*) (*b*).

(*a*) » L'onore comunemente non è altro che il reverbero dell'opinione di un secolo e di un paese, ma il vero onore spunta, brilla sulla giustizia come il fiore sulla pianta. Quando non nasce dalla giustizia somiglia ad una rosa artificiale da taluni ammirata come più vaga di una rosa vera.

(*C. Bulwer* nell' Alice).

(*b*) Questa frenesia sciocca ad un tempo ed iniqua segue ancora ad aver partigiani, massimamente tra persone di alto ceto, le quali pretendono con una pistolettata, o con un colpo di spada di vendicare ingiurie fatte all' onore, come essi dicono, le quali non posson lavarsi altro che col sangue. Ora siccome ha molto potere l'*autorità* appunto perchè si dice di non voler dar retta all' autorità, riporterò un brano di uno scrittor famoso, simpatico a quelli che non voglion autorità d'altro calibro, e che all' eloquenza congiunge in questa questione, molta forza di argo-

Digitized by Google

In un discorso sopra i mezzi più efficaci di estirpare il duello in Francia, il Barone di *Saint-Victor* propose nel 1820: 1. di proibire

menti. » Che cosa ha di comune la gloria di scannare un uomo, e la testimonianza d'una retta coscienza?.... Le virtù che posseggonsi realmente periscon forse per la menzogna d'un calunniatore? Le ingiurie d'un ubriaco provano forse che siano meritate? E l'onore dell'uomo dabbene, sarà in balia del primo pazzo furioso che egli può incontrare? Mi dirai che un duello prova il coraggio d'un uomo. E basta ciò per cancellar la vergogna e il rimprovero di ogni altro fatto?... In tal guisa un furfante non ha da far altro che battersi, per cessare di essere un furfante. I discorsi di un bugiardo diverranno verità subito che sieno sostenuti colla punta della spada; e se tu fossi accusato d'avere ucciso un uomo anderesti a provare che non è vero con ucciderne un secondo? Così virtù, vizio, onore, infamia, menzogna, tutto può trarre esistenza dall'esito d'un duello. Una sala d'armi è la sede d'ogni giustizia: non vi è altro diritto che la forza, non vi è altra ragione che l'omicidio; tutta la riparazione dovuta agli oltraggiati è quella di uccidergli: ed ogni offesa è ugualmente ben lavata nel sangue dell'offensore, e dell'offeso!... Se i lupi sapessero ragionare avrebbero massime differenti?... Non sai tu che affidandoti alla sorte d'un duello, chiami il cielo in testimonianza di una falsità?....— I più valorosi uomini dell'antichità pensarono eglino mai a vendicarsi di personali ingiurie con particolari combattimenti?..... Il più celebre capitano della Grecia fu disonorato per essersi lasciato minacciar dal bastone?...L'onore non è mutabile; non dipende nè dai tempi, nè dai pregiudizii.... Non può nè passare nè rinascer mai: ha la sua eterna sorgente nel cuore dell'uomo giusto, e nell'invariabile regola dei suoi doveri. Se i popoli i più illuminati, i più prodi, i più virtuosi della terra non hanno conosciuto il duello, dico che non è un' istituzione dell'onore, ma una moda orribile e barbara, degna della sua originaria ferocia.... I delitti, cui la vergogna, o l'onore non hanno impediti sono ricoperti e moltiplicati dalla falsa vergogna o dalla tema del biasimo altrui. È dessa che rende l'uomo ipocrita, e mentitore; che gli fa spargere il sangue d'un amico per un'indiscreta parola cui dovrebbe scordare, per un rimprovero meritato cui non può soffrire. Dessa è quella che trasforma in furia infernale la fanciulla tradita, e timorosa. Dessa è quella che giunge ad armar la mano materna contro il tenero frutto... Concederò che (non accettando un duello) resultar ne possa qualche inconveniente... non sarai virtuoso, che quando l'esserlo non ti costa sacrifizio alcuno? Ma quali sono realmente quest'inconvenienti? La maldicenza degli sfaccendati, dei malvagi, che cercan divertirsi delle disgrazie altrui, e che vorrebbero aver sempre qualche storiella da raccontare. Ecco veramente un gran motivo per iscannarsi l'un l'altro!! Se il filosofo, se l'uomo saggio si regola nei grandi affari della vita sui discorsi insensati della moltitudine, a che servono tutti quegli apparecchi di studj per non essere in sostanza che un uomo volgare? Non osi dunque sacrificare il risentimento al dovere, alla stima, all'amicizia per timore che ti accusino di temere la morte? Pondera le cose... e troverai molto più viltà nel timore di questo rimprovero, che in quello della morte stessa.... Colui, che finge d'affrontar la morte senza timore, mentisce. Ogni uomo teme di morire: questa è la gran legge degli esseri sensibili, senza la quale ogni specie mortale, presto sarebbe distrutta. Questo timore è un semplice moto della Natura, non solo innocente, ma buono in se stesso, e conforme all'ordine delle cose. Tutto quello che lo rende vergognoso è biasimevole, e si riduce a questo, che egli ci può impedire d'operar bene, e di adempire i nostri doveri. Se la codardia non fosse mai un ostacolo alla virtù cesserebbe d'esser vizio. Chiunque è più attaccato alla vita che al proprio dovere non può esser solidamente virtuoso. Ma... qual merito esser vi può nell'affrontar la morte per commettere un delitto? Quand'anche fosse vero che l'uomo ricusando di battersi si rendesse spregevole, qual dispregio è più da temersi: quello degli altri operando bene, o il proprio, operando male?.... Il buono e l'onesto non dipendono dal giudizio degli uomini, ma dalla natura delle cose, e quando tutta la terra approvasse l'azione rea, questa non sarebbe per ciò men vergognosa. Ma è falso che astenendosi per virtù, l'uomo si

Digitized by Google

l'istruzione della scherma nella educazion civile (*a*); di modificarla nell'educazione militare, e di procurare con una disciplina severa che quest'arte non fosse diretta contro i Francesi; 2. di cangiare la denominazione di *punto di onore* in quella di *punto d' insulto*; 3. di obbligare tutti i soldati e funzionarj dello stato a giurare sul proprio onore che non avrebber mai fatto duelli; 4. unire una marca di disonore a' duellisti; 5. di escludere dagli impieghi e dalle riunioni particolari chi mancava a tal giuramento; 6. di porre nella stessa categoria de' delitti puniti dalle leggi civili e criminali i delitti commessi in duello; 7. finalmente di dare irrevocabilmente la pena di morte a chi avesse ucciso in duello in dispregio delle leggi, del giuramento e dell'onore.

Quadro de' Duelli giunti a cognizione del pubblico ministero in Franica nello spazio di 8 anni (1827—1834)

1827 . . .	19	51
1828 . . .	29	57
1829 . . .	13	40
1830 . . .	20	21
1831 . . .	25	36
1832 . . .	28	39
1833 . . .	32	58
1834 . . .	23	29
TOTALE.	189	331

faccia disprezzare. L'uomo giusto, di vita immacolata, e che non diede mai segno di viltà, ricuserà sempre di lordarsi d' un omicidio, e ne sarà tanto più rispettato. Pronto sempre a servir la patria, e a proteggere il debole, a compiere i più pericolosi doveri, e a difendere in ogni giusto incontro quello che gli è caro, a costo del sangue, egli fa uso nella sua condotta di quell' inalterabil fermezza, che non si può avere senza il vero coraggio. Nella sicurezza della sua coscienza, solleva la fronte: non fugge, e non cerca il nemico; si vede chiaro che teme assai meno di morire, che di operar male; che paventa non il pericolo, ma il delitto. Se vili pregiudizj insorgono per un momento contro di lui, tutti i giorni dell' onorata sua vita sono altrettanti testimonj che depongono in suo favore, ed in una condotta così ben diretta si giudica d'un' azione dal complesso di tutte le altre. Ma sai cosa rende questa moderazione tanto penosa per un uomo volgare? La difficoltà di sostener dignitosamente la necessità di non commetter dipoi alcuna biasimevole azione; poichè se il timor del mal fare non lo trattiene in quest' ultimo caso, come lo tratterrà nell' altro in cui si può supporre un motivo più naturale? Si scorge bene allora, che questo rifiuto non è figlio della virtù, ma della pusillanimità, e si deride con ragione uno scrupolo che gli nasce soltanto allorquando si vede in periglio. Non hai osservato che gli uomini tanto ombrosi e pronti a provocar gli altri son per la maggior parte pessima gente, che per paura che altri manifesti apertamente il disprezzo che ha concepito di loro si sforzano di coprire con qualche impegno d'onore l'infamia dell'intera lor vita?... ». (*Rousseau, Novella Eloisa Lett.* 57).

(*a*) È savio questo consiglio. Ma il barbaro uso di battersi colla pistola non si toglie, togliendo l'istruzione della scherma: bisogna sopra tutto ben porre in testa a' giovani che il duello è un'azione iniqua, e che disonora altamente chi la commette.

Digitized by Google

Dal 1835 in poi i *Rendiconti generali della giustizia criminale* non hanno data più la cifra esatta de'duelli, che del resto adesso son posti nel numero degli assassinj (1).

CAPITOLO XV.

DELLA NOSTALGIA

. . . . . C'est ce désespoir
Que n'ont pu dans l'exil sentir, ni concevoir
Tous ces heureux bannis, de qui l'humeur légère
A fait des étrangèrs sur la terre étrangère;
C'est ce dégoût d'un sol que voudraient fuir nos pas,
C'est ce vague besoin des lieux où l'on n'est pas,
Ce souvenir qui tue; oui, cette fièvre lente
Qui fait rêver le ciel de la patrie absente;
C'est ce mal du pays dont on ne peut guèrir,
Dont tous les jours on meurt sans jamais en mourir (a)

C. Delavigne, *Marino Faliero.*

Non terminerò lo studio delle passioni sociali senza dir qualcosa sopra un affetto morale volgarmente noto col nome di *malattia del paese*, e che i medici han chiamato *nostalgia* (2), a cagione della tristezza profonda che ne forma il principale distintivo.

La nostalgia infatti e un desiderio malinconico e imperioso di rivedere i luoghi ove passammo l'infanzia, e dove albergano oggetti cari. Alcuni autori hanno asserito a torto essere unicamente prodotta dalla differenza dell'aria atmosferica e del clima, imperocchè ne' soldati che ne son presi il male sparisce talora per la sola speranza di un congedo.

Sebbene questa passione si osservi più particolarmente nella gioventù, è assai comune nei bambini ricondotti dalle balie alla

(1) Il *Rendiconto generale* del 1841 nota soli 6 duelli, che implicano 20 accusati.

(a) Disperazione ell'è, che nell'esiglio
Provar, nè intender sa colui che in bando
E a tutti ignoto su straniera terra
Vive beato. È a te disgusto amaro
Di un suol che fuggir brami, un desir vago
Che le contrade ove non sei ti punge
A desiar, perenne rimembranza
Che ti consuma. Oh! questa lenta febbre
Onde ognor sogni il patrio ciel lontano
È l'insanabil nostalgia: ti uccide,
Ogni giorno ti uccide e mai non muori.

(2) Da νόστος (ritorno) e da ἄλγος (noia, tristezza).

Digitized by Google

casa paterna, come nel vecchio a cui un improvviso cambiamento di paese rompe i vincoli e le dolci abitudini che avea.

Si trova quest'affetto molto più spesso ne'biliosi che ne'sanguigni, e negli uomini più che nelle donne; lo che può dipendere dalla posizione sociale di queste, e forse anche dalla maggiore incostanza di carattere (*a*).

I soldati (massimamente d'infanteria ed i marinari), i domestici e gli schiavi ne son presi più spesso degli individui che esercitano qualunque altra professione.

Finalmente si è osservato che più i paesi sono aspri e selvaggi,

(*a*) L'aneddoto del Dott. Valayer riportato dal celebre *Alibert* nella sua *Fisiologia delle passioni* mostra che talvolta anche nelle donne è fortissimo l'amor del paese. Compendierò questo fatto. — Una bambina di nove anni della tribù de'Noraghi smarritasi e trovata da alcuni cacciatori ne'boschi delle Guiana fu accolta e adottata da una ricca vedova a Cajenna. La fanciullina chiamavasi *Couramè* che nella lingua de'Galibi significa *la bella*, e battezzata sotto gli auspici della sua madre adottiva prese il nome di *Demetria*. Fu bene educata, e riuscì egregiamente nella musica e nella danza. Ma troppo spesso le parlavano de'suoi boschi natii, forse per renderle più gradita la sua presente situazione, e ciò produceva l'effetto contrario. Mesta e pensosa languiva come pianta trasportata in clima straniero; anelava tacita le patrie selve, gli occhi suoi vagando si volgean sempre colà ove le avean detto che era stata tolta; interrogava tutti coloro che veniano dai contorni del fiume Approuague; alla vista dell'oceano sentiva più viva la brama di tornare tra le sue coetanee, e di riveder la madre che sognava sempre e chiamava. L'educazione francese non le avea tolto un non so che di salvatico, e quantunque leggiadra l'aria del suo volto esprimeva quella commovente e languida malinconia che dà grazia al dolore. Apprendeva con facilità, quanto le insegnavano, ma la sua lingua prediletta di cui non avea dimenticato un vocabolo era la lingua concisa e affettuosa de'Galibi: e isolandosi da tutti non pensava che a'giuochi della sua tribù, agli usi della patria: ma per non parere ingrata non osava dirlo alla sua benefattrice, che pure accortasi dallo scontento della trilustre giovanetta, sperava, invano, che coll'età sarebbesi dileguato. Frattanto il barone di Besner, che molto amava gl'Indiani e volea incivilirli, idcò di far venire a Cajenna alcuni abitanti della Guiana. Per penuria d'armi condiscesero gl'indiani all'invito, e il capo de'Noraghi, il vecchio Almicki mandò il proprio figlio con varj uomini e donne della tribù. Tal nuova giunta agli orecchi di *Couramè* l'infiammò tutta, contava i dì e l'ore, e sperava di tornare a riveder la madre e la natia foresta, non dubitando che sarebbe stata riconosciuta, tanto più che serbava sempre nell'acconciatura le traccie delle patrie usanze. Giunti a Cajenna gl'Indiani, la fanciulla non si saziava di mirarli, d'interrogarli; e massimamente le donne, anche più del giovane figlio di Almiki che armato da guerriero primeggiava tra i suoi, attirarono l'attenzione di essa. Fu riconosciuta; ma tra loro non era sua madre. Poco si trattennero gl'Indiani, e fatte le loro provviste si accinsero alla partenza chè non molto fermavanli varj e tanti oggetti nuovi per loro. Couramè divenuta in breve l'idolo di quella gente s'intese colle donne della sua tribù per partir con esse: ma l'affliggeva l'idea di lasciare la sua benefattrice. Spuntava l'alba, e la fanciulla avea vegliato tutta la notte, in preda a mille affetti diversi, finalmente si risolvè a partire: ma lacrime amare sparse nel pensare alla sua benefattrice, le scrisse una lettera affettuosa, e deposte le gioie avute dalla Signora di Sainte-Croix, vestitasi all'uso della patria, corre alla spiaggia del mare, e si riunisce co'suoi, che cantando l'inno della partenza, sulle loro piroghe si allontanano come il vento da Cajenna, seco portando la graziosa fanciulla. Il dott. Valayer, a cui devesi questa istoria, ci fa sapere che nelle sue perlustrazioni botaniche ritrovò la bella Indiana tutta occupata delle domestiche cure, felice e contenta nella sua tribù, e già moglie del figlio di Almiki.

Digitized by Google

più la loro imagine assedia il pensiero di colui che ne è lontano; e vi si dipinge continuamente sotto l'aspetto più magico. Tuttavia numerose osservazioni attestano che quei della Bassa Brettagna e della Normandia, venuti a Parigi per la prima volta, vanno molto soggetti alla nostalgia, mentre sembra non toccare gli abitanti della Savoia e dell'Alvergna.

Non è peraltro sempre l'allontanamento dal suol nativo la causa di quest'affetto; adolescenti e giovani son divenuti nostalgici senza lasciare il paese, ma soltanto per aver lasciata la casa paterna, ove riceveano cure tenere anche troppo.

Dopo tali considerazioni non dovremo ammetter tre specie di nostalgia, che quasi sempre si confondono è vero, ma che possono anche svilupparsi isolate? Per usare il linguaggio de'frenologi, la prima dipenderebbe dall'*abitatività*; la seconda dall'*affezionatività*; l'ultima dall'impero dell'abitudine; e sarebbe la nostalgia per *abitudinità*.

Sintomi, andamento e termine

Chi divien nostalgico comincia a prendere a noia la sua presente posizione, e del pari le usanze de'luoghi in cui ritrovasi. Incapace a soffrire la più piccola contrarietà, fugge ogni specie di riunione e cerca la solitudine ove può dar libero corso a suoi vaneggianti pensieri, sul principio ripieni di dolce malinconia. A poco a poco si fa più cupa la natura abituale delle idee; diventa inquieto, non curante, taciturno; non esce dall'apatia in cui è immerso se non quando crede di trovare qualche somiglianza coi luoghi e gli esseri cari ad esso, unico oggetto de'suoi sospiri e de'suoi voti. Se ha perduta la speranza di rivederli, si scorgono tosto in lui tutti i guasti del soffrir morale: lo sguardo è cupo, smarrito; le palpebre rosse e gonfie lasciano sfuggir talvolta lacrime involontarie; il colore impallidisce; dileguasi l'appetito; corta, frequente, interrotta da profondi sospiri è la respirazione; ei prova stanchezza, debolezza spontanea, dolori di testa, palpitazioni; poi magrezza generale, accompagnata da notabile indebolimento de'sensi e delle facoltà intellettuali.

Finalmente i sintomi s'aggravano; la febbre, che in principio non era se non fugace e irregolare, divien continua con doppio accesso verso la sera; ha luogo delirio ed insonnio; la pelle resta costantemente secca e scottante; le tempie e l'orbite s'incavano; uno spaventoso marasmo tien dietro ad una diarrea colliquativa; e spesso nell'ultimo istante in cui l'infelice è per esalar lo spirito indugia, per una mal'intesa vergogna, a rivelar la cagione segreta del male che lo ha divorato.

Nel maggior numero de'casi, la nostalgia ha un andamento lentissimo e insensibile; talvolta scoppia ad un tratto al suono di una

Digitized by Google

aria nazionale, alla vista di un compatriotta, al comparire di una lettera della famiglia, o anche per l'effetto della tristezza, compagna inseparabile di ogni malattia grave.

Quest'affezione fu vista regnare epidemicamente nelle armate (1) e complicar lo scorbuto, la dissenteria, la peste, il tifo, del quale rende il termine anche più mortifero; rarissime volte porta al suicidio gli sfortunati de'quali avvelena l'esistenza. Si contano nonostante in Francia nel solo anno 1840 ventiquattro suicidj che possono essere stati determinati dalla nostalgia; cioè

Desiderio di sottrarsi alla legge del reclutamento . .	6
Disgusto del servizio militare.	13
Dispiacere di lasciar la Francia	1
——— di lasciare un padrone, una casa . . .	5
	24

All'autossia degli individui morti di nostalgia, il Broussais ha quasi sempre notate diverse lesioni del canal digestivo, e trasudamento sieroso ne' ventricoli del cervello; sovente anche le meningi sono opache, rosse e ingrossate, massimamente verso la parte anteriore degli emisferi cerebrali.

Trattamento

La semplice nostalgia chiede piuttosto un trattamento morale che farmaceutico; così la prima cosa da farsi in quest'affezione è di rimandare a casa loro gl'infelici tormentati dal bisogno di rivederla. Quanti nostalgici ridotti all'ultimo grado di marasmo han racquistate le forze alla porta dello spedale o della città che abbandonavano! Se una lontananza troppo grande o il rigor della stagione sono un ostacolo ad un' immediata partenza, dissiperai il loro abbattimento nutrendo in essi la speranza di un sollecito ritorno; sosterrai nel tempo stesso le loro forze con un regime appropriato, al quale potrai aggiungere gradevoli distrazioni. Del resto, come ho già detto sopra, si son vedute spesso negli spedali le sole promesse di un congedo portare a convalescenza i soldati, i quali rientrati nel reggimento non pensaron più che alla gloria, e non vollero più profittare del favore che loro era stato accordato (*a*).

(1) La nostalgia infierì in una maniera epidemica sull' armate del Reno al cominciare dell'anno II (1793); in quelle dell' Alpi ne' primi mesi dell'anno VIII (1799); e nella grande armata riunita a Maienza nel 1813. Nel 1841 si son pure osservati al campo di Luneville molti casi di questa terribile affezione, di cui i rovesci di fortuna, l'estremo freddo, le grandi fatiche e la miseria favoriscon la trasmissione contagiosa. Vedi la memoria del nostro dotto collega dottor Guerbois sulla *Nostalgia*.

(*a*) Credo che molto alla nostalgia contribuisca l'idea di non poter ritornare secondo il proprio talento nei luoghi desiderati. In generale il frutto vietato è

Digitized by Google

La nostalgia de'bambini separati dalla balia non è ordinariamente di lunga durata. Distrazioni moltiplicate, carezze unite a chicche bastano per la maggior parte a fare obliare colei che dalla loro nascita fu loro prodiga delle più tenere cure. Alcuni bambini però non hanno la memoria del cuore così fugace, bisogna riunirli all'oggetto della loro tenerezza affettuosa, se vuolsi prevenire o arrestare un rapido deperimento.

— Una passione diametralmente opposta alla nostalgia, e che produce spesso i medesimi effetti, la quale trova pure la guarigione nel sodisfare il suo desiderio, è *l'amor de' viaggi*, *il bisogno di cangiar luogo*. Tal passione, sviluppata spesso da viva curiosità, da sete d'indipendenza o da speranza di immaginaria felicità, osservasi ne'giovanetti appena usciti dalla pubertà. Si vedono alcuni siffattamente dominati dal desio di viaggiare, che se non ottengono la licenza di partire, cadono in tristezza profonda, perdono affatto l'appetito, e presto vengono consunti dalla febbre etica. Al contrario, esauditi i loro voti, ritornano indietro quasi per incanto dall'orlo della fossa. Conosco tre esempj di questa mania di viaggiare, nata dopo la lettura di *Robinson Crusoe*. È stato pur notato qualmente vecchi marinari in una lunga dimora in terra, cadono in una malinconia da cui non si liberano se non quando il vascello su cui son saliti ha lasciato il porto.

Esempj ed osservazioni

I. Nostalgia per affetto, osservata in un bambino di due anni

Eugenio L***, nativo di Parigi fu mandato a balia ne'contorni di Amiens, e ricondotto alla casa paterna giunto verso il secondo anno dell'età sua. La forza delle membra, le carni sode, il colorito della pelle, la vivacità e gaietà dell'indole, tutto annunziava un fanciullino di vigorosa complessione, e le ottime cure verso lui prodigate. Per quindici giorni la balia restò con lui, ed Eugenio continuò a godere della più florida salute; ma partita appena questa donna, divenne pallido, tristo, abbattuto; si mostrò insensibile alle carezze de'genitori, e ricusò tutti i camangiari che più lo solleticavano qualche giorno prima.

Colpiti da tale improvviso cambiamento il padre e la madre di Eugenio fecero chiamare il dott. Ippolito Petit, il quale riconoscendo subito i primi sintomi della nostalgia, raccomandò che facessero sovente passeggiare il fanciullo, e gli procurassero tutte le

quello che più solletica l'appetito: ed uno che starà fermo come una statua per del tempo senza pensare alla sua posizione, se propongasi di stare in quell'atteggiamento, dopo pochi minuti sente la smania di muoversi. Potrei moltiplicare esempi a migliaia: ma ognuno è testimone di fatti analoghi in tutto e per tutto.

Digitized by Google

distrazioni infantili di cui abbonda la capitale. Tali mezzi ordinariamente efficaci in simili casi, riesciron vani affatto questa volta; e il povero piccino, che ogni dì andava più a male, restava delle ore intere tristamente immoto, con gli occhi fissi verso la porta per cui era uscita colei che avea fatto per lui le veci di madre. Chiamato di nuovo l'abile medico dichiarò, l'unico mezzo di salvar la vita di questo bimbo essere il ritorno immediato della balia, che poi lo ricondurrebbe seco. All'arrivo di lei Eugenio mandò gridi di gioia; la malinconia scolpitagli in viso cedè tosto il luogo al raggiare dell'estasi, e per usar l'espressione di suo padre, *da quel momento cominciò a rivivere.* Ritornato la settimana dopo in Piccardia, vi rimase circa un anno godendo ottima salute. Al suo secondo ritorno a Parigi il dott. Petit fece allontanar la balia da primo per qualche ora, poi per un' intera giornata, poi per una settimana, finchè non ebbe avvezzato il fanciullo a stare senza di lei. Questo metodo ebbe un pieno buon successo.

II. Nostalgia prodotta dal dispiacere di lasciare una casa

Da molti anni viveva in via *de la Harpe* un uomo di abitudini casalinghe, il quale non avea per ricreazione se non qualche visita al mercato de' Fiori, e ritornava poi con piacer sempre nuovo al suo piccolo tugurio, ove per tutto regnava l'ordine e la pulitezza. Un giorno in cui si affrettava a ritornare nelle sue stanze, il proprietario della casa si accostò a lui sulla scala; e gli annunziò che il casamento dovea demolirsi per cagione di un *allineamento della via*, e che perciò si procurasse altrove un quartiere pel futuro trimestre. A tale annunzio il povero pigionante restò pietrificato per la sorpresa e pel dispiacere. Rientrato nel suo appartamento si pose a letto ove giacque più mesi, in preda ad una profonda tristezza unita a febbre etica. Indarno il proprietario cercava di consolarlo, promettendogli un quartiere più comodo nella nuova casa che sarebbe stata fabbricata invece della vecchia: „ Ma non sarà, no, il mio quartiere, rispondeva con amarezza; non sarà questo che amava tanto, che aveva abbellito di mia mano, a cui da trent'anni sono avvezzo; ah! viveva beato nella speranza che qui avrei terminato i miei giorni! „

La vigilia del dì fissato per la demolizione vennero ad avvisare che assolutamente faceva d'uopo consegnar le chiavi il giorno dopo, al più lungo a mezzodì: „ Io non consegnerò niente affatto rispose freddamente; se esco di qui, escirò a piedi innanzi „. Due giorni dopo il commissario è cercato per far aprir l'uscio dell'ostinato pigionale; ma non trovò che il cadavere dello sciaurato, il quale col mezzo dell'asfissia erasi ucciso per disperazione di dover lasciare un'abitazione a lui troppo gradita.

Digitized by Google

PASSIONI INTELLETTUALI

CAPITOLO XVI.

MANIA DI STUDIARE

Lo studio, alimento dello spirito, esige per parte nostra gran sobrietà, se non vogliamo che non si trasformi in un vero veleno, la cui azione deleteria non è meno funesta al morale che al fisico.

Senza dubbio, osservati i guasti prodotti dall'abuso dello studio, il filosofo di Ginevra lasciò sfuggire alla sua penna la seguente bizzarra e falsa proposizione. „ L'uomo che pensa è animal depravato „. Avrebbe dovuto dire, e avrebbe detto il vero: L'uomo che pensa troppo, deprava o piuttosto altera la sua complessione. Ed infatti chi sta col cervello in continua tensione per lavori intellettuali presto prende un' aria distratta, ebete ed anche stupida. Unicamente occupato dell'oggetto delle sue ricerche sembra aver perduto l'uso de' sensi; è sopra pensiero, irritabile, fantastico; e nell'uso abituale della vita lo trovi noioso a sè ed agli altri.

Ma l'abuso dello studio non guasta soltanto il carattere, sturba anche l'organismo. I filosofi, i dotti, i letterati che non lascian mai i loro libri, non son forse particolarmente soggetti a gastriti, ad enteriti, a emorroidi, a tumori cancerosi del tubo intestinale, come alle malattie croniche delle vie orinarie? Non vedesi in loro il colorito impallidire, prima del tempo incanutiti i capelli, le articolazioni divenute sede di flussioni reumatiche o gottose, per mancanza di esercizio muscolare? Finalmente le scosse, comunicate a tutto il sistema nervoso da veglie prolungate, non han spesse volte prodotto cecità, perdita di memoria, epilessia, catalessi, pazzia, o morte subitanea e prematura (1)? Fra i numerosi esempj di questo bisogno

(1) Senza dubbio l'eccesso ne'lavori intellettuali non porta sempre siffatte funeste conseguenze; ma allora ha luogo in persone, la profession delle quali tenendo in esercizio insieme e spirito e corpo ristabilisce l'equilibrio che la passione dello stu-

Digitized by Google

intellettuale, di questa mania di studiare appagata soverchiamente, sceglierò quella del Mentelli, persona troppo poco nota, e la cui passione non oltrepassò mai la *mania* più tranquilla e più innocua.

Questo dotto ungherese, morto per un'accidental combinazione (1) nel 1836, fu senza dubbio il tipo più completo di un uomo appassionato per lo studio, e uno degli individui più straordinarj di cui faccia menzione la storia letteraria.

Privo di beni di fortuna, ma ricco d'immenso sapere, di cui andava debitore più a se medesimo che all'educazione ricevuta, lasciò la terra natia onde percorrere a piedi tutte le contrade europee, eccettuata l'Inghilterra; dimorò per qualche tempo a Lione (verso il 1804) e di là recossi a Parigi, ove fu accolto dall'egregio abate Devillers. Posto come capo degli studj nello stabilimento del sig. Liautard, abbandonò ben tosto quell'impiego che gli rubava tutto il suo tempo, ed entrò nel collegio di Enrico IV per far la guardia di notte, sperando di poter lavorare in pace nel tempo che i convittori dormivano. Già profondissimo nelle scienze esatte e nella statistica, conosceva benissimo il latino, il greco antico e moderno, l'ungherese, lo slavo, l'arabo, il sanscritto, il persiano, il chinese, il tedesco, l'italiano, l'inglese ed il francese, non che la maggior parte delle lingue note; talchè il Mentelli poteva aspirare ad una cattedra di professore, e gli amici che si era già procurato col merito e coll'urbanità sua, l'avrebbero senza dubbio secondato affinchè ottenesse l'intento. Ma schivo di ogni dipendenza, e sempre più avido di conoscere a misura che inoltravasi nella profondità delle scienze, quest'uomo singolare risolvè di tutto sacrificare alla sua unica passione. Scosso adunque il giogo in principio addossatogli dalla necessità, e rinunziato ogni impiego, ritirasi in un vecchio bugigattolo a lui gratuitamente concesso in fondo a un giardino, e lì vive secondo i suoi gusti. Questo tugurio preferito dal nostro filosofo a'più magnifici palazzi, era costruito con tavole mal connesse e non avea più di sette piedi quadrati. La mobilia consisteva in una piccola tavola con sopra una lavagna, in un vecchio canapè ingombro di libri di ogni dimensione, in una brocca, in un orciolo di latta, in un pezzo di stagno curvato alla peggio che faceva da lucerna, sospeso con una

dio tende di continuo a distruggere. Così Ippocrate e Galeno vissero, dicesi, più di un secolo; e del pari il Ruysch protrasse la sua carriera fino a novantatrè anni, il Winslow fino a novantuno; Morgagni fino a ottantanove; Sanchez Ribeiro visse pure ottantaquattro anni, Hoffman ottantadue; Fracastoro, Hygmore, Boerhaave, Van-Swieten, Pringle, Albino, Barthez oltrepassarono i settant' anni; finalmente il Malpighi, Meibomio, Sydenham, Hunter, Bertin ed Haller vissero oltre sessanta anni. Si sa all'opposto che in forza di veglie protratte e di meditazioni abitusli sull'istesso oggetto, Euler, Leibnitz, Kant, Platner, Linneo e molti altri finirono con cadere in demenza.

(1) Il 22 dicembre 1836 essendo ito a prender la sua porzione d'acqua al fiume com'era usato, scivolò e cadde nell'acqua che essendo eccessivamente profonda vi affogò. Avea sessant' anni. Il suo cadavere fu trovato sotto un battello tre mesi dopo.

Digitized by Google

cordicella al di sopra della tavola, finalmente in una specie di cassaccia ove si sdraiava, e che mentre lavorava gli serviva per metterci i piedi, inviluppati in una copertuccia di lana. Non lasciando questo luogo di delizie se non una volta la settimana per girsene a dare una lezione, il cui onorario gli serviva per vivere, il Mentelli si pose a studiare regolarmente vent'ore per giorno, senza che la sua salute paresse alterata. Il dì riserbato a dar la lezione era quello in cui faceva la provvista per la settimana. Questa consisteva in patate, che cuoceva sopra la lucerna, in pane da soldato, in olio da ardere, del quale le sue lunghe veglie gli facean fare un gran consumo, ed in una brocca d'acqua che andava sempre ad attingere da se medesimo. Nell'inverno si coricava nella cassa, nell'estate sul suo gran canapè, donatogli dal cardinal Fesch. Beato per aver così ridotto i suoi bisogni a quel ch'ei chiamava *lo stretto necessario*, il Mentelli non avrebbe tolto un momento di più ai suoi studj, quand'anche gli avessero offerto l'oro del Perù, conciossiachè si era accorto di non aver tempo bastante da consacrare ad essi.

Verso il 1814 non avendo più alcuna lezione da dare, il dotto ungherese fu costretto a cercare altri mezzi di sussistenza. Presentatosi a Picpus nell'istituto diretto dall'Ab. Coudrin, si dirizza tutto stracciato ad un giovane professore, e lo prega che gli faccia ottenere un piccolo impiego in quello stabilimento: „ Poco, pochissimo vitto mi basterà, egli dice; per albergare mi contenterò di una stanzuccia comunque sia; non chiedo denari. Accordatemi ciò che domando, e prometto di far tutti gli sforzi per rendermi utile. — Ma sapete voi qualcosa? Siete in grado d'insegnare un po' di latino? — Sì, signore — Potreste spiegare un brano di Virgilio? — Sicuro „. Gli mette dinanzi l'autore, ei non l'apre; e ne spiega un passo con tal perfezione che il giovane si dà a credere aver egli particolarmente studiato quel pezzo. Il Mentelli gli dice con modesta tranquillità: „ Io, se lo bramate, posso recitarvi tutt'intero l'autore — Sapete il greco? — Un poco. „ Gli presenta Omero, ed ei lo traduce colla facilità, colla eleganza mostrata nel tradurre Virgilio. L'Ab. Coudrin, a cui fu presentato l'ammesse con benevolenza, e, prese tutte le necessarie informazioni sulla sua condotta morale, non indugiò ad assegnargli la cattedra di filosofia; ma le lezioni del nuovo professore parvero sì astratte agli alunni che bisognò cambiargli occupazione, e gli dettero la cattedra delle matematiche.

Albergando in fondo al giardino in un padiglione in rovina, il Mentelli che avea scelto da se medesimo quel posto come il più segregato, non volle vi fosser messi altri mobili che i suoi; vi aggiunse il lusso di un fastello di fieno, che pose entro il cassone per mantenere il calore de'piedi, e perchè gli servisse di origliere al bisogno. In questo padiglione adunque gli alunni andavano a prender lezione. Un di essi un giorno, vedendo una cimice sopra una mano dello scienziato, l'avvertì e lo stimolò ad ammazzarla. „ Per-

Digitized by Google

chè? gli disse il Mentelli, respingendo dolcemente l'insetto nella manica; abbiamo dunque il diritto di ammazzare una creatura di Dio? Questa bestiolina è ammirabile nella sua specie; nè voi, nè io saremmo in grado di farne una simile; lasciamola vivere.

Quando le armate alleate comparvero dinanzi a Parigi, alcune palle di cannone vennero a cadere fin nel giardino in cui stava il filosofo: corsero ad avvertirlo del pericolo al quale si esponeva restando lì: ed egli era tranquillamente seduto dinanzi alla sua tavola, occupato a risolvere un problema. Certamente adirato d'essere interrotto, alzò il capo e disse a chi lo volea strappar dal pericolo: „ E che ho che far io colle palle da cannone? Lasciale cadere, e prima di tutto vattene, e non mi rompere il capo „. Il superiore del seminario avea raccomandato che quest'uomo singolare fosse trattato con tutti i riguardi; avea del pari voluto assolutamente che mangiasse due piatti, e ogni giorno bevesse un po' di vino. Il Mentelli si sottomesse a quest'ordine, usando però con gran moderazione del cibo che gli portavano; ma tal moderazione a lui parve dopo poco un eccesso biasimevole; non potendo d'altronde sopportare quella specie di dipendenza a cui credeasi assoggettato, prese il partito di lasciar questa casa, in cui tutti faceano a gara nel mostrargli la più grande stima, e se ne partì dopo esservi stato un anno.

Andò a stabilirsi all'Arsenale, ove ottenne di entrare in un miserabil tugurio, convertito in una cantina dopo la sua morte; e in questa specie di cloaca trovò tutte le contentezze delle quali era avido, cioè solitudine assoluta, la brocca d'acqua, il pane da munizione, le patate; e per di più la beata libertà di abbandonarsi senza interruzione allo studio, sola passione che lo tormentava. Un giorno della settimana, come pel passato, ei lo consacrò a dare una lezione di matematiche, di greco, o d'arabo; e quel giorno era rubato a'suoi libri, che chiamava sempre i *suoi buoni e cari amici*; ma la necessità glie ne faceva una legge, non se ne lagnava, e protraeva anche questa lezione per più ore se così piaceva allo scolare.

La spesa che facea, defalcata la compra de' libri, ascendeva invariabilmente a sette soldi per giorno, de' quali tre pel vitto, e quattro per il lume. Di quella della biancheria ei facea di meno non portando camicia. Mai si scaldò, qualunque fosse lo stridore del verno, e bisognava che il vestito, sempre consistente in un saione, o in un cappotto da soldato, comprato come il pane da munizione alla caserma, cascasse a brani perchè si decidesse a ricomprarlo. Pantaloni di tela o di nanchina, un berretto di pelle, enormi zoccoli eran tutto il suo abbigliamento.

I suoi amici (poichè il Mentelli se n'era formati molti fra gli uomini più distinti della capitale ed anche tra i forestieri) i suoi amici vollero un giorno introdurre qualche modificazione nel suo vestiario, e gli mandarono una quantità di abiti: se ne servì una

Digitized by Google

volta o due; ma il suo amor pei libri lo spinse presto a vender questa provvisione, onde procacciarsi alcune opere che ardentemente bramava. Ripreso pertanto il vecchio saione, mette tutta l'altra roba in un cofano, se lo pone in ispalla e lo porta ad un rigattiere, il quale paragonando la povertà delle vesti del venditore, coll'eccellente conservazione di quelle che gli offriva in vendita, lo prende per un ladro e lo fa arrestare. Chiuso con alcuni vagabondi nella stanza comune della pulizia, il nostro filosofo passò una settimana intiera senza pensare a farsi liberare per mezzo de' suoi amici, e posto in libertà confessò loro: „ se mi avesser dato una prigione particolare insieme coi libri per continuare i miei studj, io non avrei fatto un passo per lasciare un soggiorno ove mi davano pane e acqua a discrezione „.

Il Mentelli che in gioventù avea molto viaggiato per compiere la sua istruzione, si duoleva spesso di non aver visitata l'Inghilterra; e formò anche per un istante il progetto di farvi una corsa. Sebbene ei sapesse che là è ogni cosa eccessivamente cara, un giorno ad un inglese disse che sperava bene di veder tutta quella regione, e di uscirne con un cencinquanta franchi. L'inglese con un'esclamazione l'assicurò ciò essere impossibile. „ Ho speso tre volte meno, tutto considerato, ne' miei viaggi attraversando il continente, replicò il Mentelli; e nel mio calcolo ho computato il forte prezzo delle vostre derrate. Mi basterebbe mangiare un po' di pane, di bere un po' d'acqua, e di sdraiarmi nella notte all'ombra di qualche boschetto in campagna, o sotto il portico di qualche chiesa nelle città e nei villaggi — Male! mio caro signore, molto male! il maggior delitto in Inghilterra è aver poco denaro (*a*); esser povero è lo stesso ch'esser reo; e le nostre leggi, che proteggono il cittadino, non sanno difendere che le sue sostanze. Se dormirete all'ombra di un albero, vi tratteranno come un vagabondo o come un cacciatore di contrabbando, e vi metteranno bravamente in prigione. . . . Date retta a me, se andate in Inghilterra, portate con voi tanto da potere evitare gl'inconvenienti della povertà; altrimenti vi dorrete amaramente della vostra imprudenza „ Tal consiglio giudizioso fece che rinunziasse il filosofo ungherese al suo progetto, ed i suoi libri tosto lo consolarono di questo piccolo inconveniente.

A malgrado di una passione sì esclusiva per lo studio non ti credere che il Mentelli fosse insociabile: amava i suoi simili, parlava loro con piacere, massimamente quando era forzato a lasciare le sue occupazioni favorite. Abile dialettico si piaceva talvolta di sostenere le opinioni che avean del paradosso, ma siccome ciò non era che un giuoco di spirito, prontamente tornava alla verità, e bisognava allora ammirare la sua rara penetrazione, non che la va-

(*a*) Altrove non sarà il maggior delitto; ma pure il non aver denaro espone a soffrirne di tutte le specie.

Digitized by Google

rietà delle sue conoscenze. Le maniere avea dolci ed anche insinuanti, ed un carattere sì perfettamente costante che i suoi più intimi amici non poteron mai notare in lui il più lieve cambiamento. La lunga barba, la fisonomia grave e insieme spiritosa di esso richiamavano all'imaginazione i bei ritratti ne' quali Tiziano ha effigiato qualche suo coetaneo.

Il Mentelli avea una particolar predilezione per l'infanzia. A dispetto della severa economia a cui s'era obbligato per le sue spese personali, nel dì in che facea la provvisione per la settimana, non si dimenticava mai di comprare o noci o focacce per aver la sodisfazione di donarle a' fanciulletti che incontrava; e spesso accadeva in quel giorno di vederlo far di se mostra in mezzo a un branco di monellucci invitati da'doni e dal buon viso che loro facea. Amava molto anche i sorci, e ne aveva addomesticati parecchi, i quali godeano il privilegio di venire a mangiare il suo pane di munizione fin sul desco.

Il solo difetto che potevasi rimproverare al buon ungherese era un'eccessiva sudiceria, un po' a carico di quelli che gli si accostavan troppo. Tale sporcizia unita al fetore insopportabile che esalavano le sue vesti, gli fece spesso perdere le lezioni, ed allora era costretto a far da modello negli studj de' pittori. Pure tali inconvenienti non giunser mai a indurlo ad aver più cura della propria persona: la sua passione assorbiva ogn' altra idea. Durante il cholera, bisognò usar della forza armata per costringerlo a interrompere gli studj, onde in quel ritaglio di tempo poter ripulire il suo infettissimo tugurio.

Questo difetto essenziale non allontanò per altro dal Mentelli quei che veramente pregiavano il suo merito. Molti membri dell'Istituto eran suoi amici intimi, passeggiavan seco, e l'invitavano alle loro adunanze ed alla loro mensa. Rarissime volte accettava quest'ultimi inviti: un cibo straordinario turbava la sua salute, un solo bicchier di vino gli facea venir la febbre; d'altronde non voleva infrangere l'abituale sobrietà, sulla quale ei diceva appoggiata la sua indipendenza.

Del resto l'affettazione di rendersi singolare era esclusa nella scelta di questa vita austerissima, di cui mai si stancò, e che supera quanto è noto a noi di qualche filosofo antico. Solo bene desiderabile fu per lui l'amor della scienza; a questo sacrificò tutte le sodisfazioni che cercano gli altri uomini; ma niuno più di lui gli consacrò un culto tanto scevro di vanità o d'ambizione. È notabile che, per più di trent'anni in cui visse a Parigi conducendo un'esistenza sì miseranda a vedersi, non fu udito mai una sola volta lamentarsi della sua posizione; che non soffrì, o almeno parve non soffrisse mai alcun fisico incomodo; e che finalmente non perdè punto di quella chiarezza di mente, di quella perfetta calma che annunziavano in lui e un uomo superiore e un vero filosofo.

Digitized by Google

Non possiamo per altro lasciar di deplorare che un uomo di tal tempra abbia consacrati tanti anni allo studio, senza curarsi di arricchir la scienza de' tesori che aveva raccolti (*a*); non ha composta opera alcuna, non ci restano neppur le tracce delle sue lunghe ricerche; e così considerata, bisogna confessare che la sua passione fu al più alto grado egoista.

CAPITOLO XVII.

MANIA DELLA MUSICA

Fu detto e ripetuto poter la musica eccitare un piacere vivo e deciso in molti individui, giungere al grado di passione non mai: errore che svelasi alla più superficiale osservazione. In quanto a me ho già trovato molti *melomani*, veramente degni di questo titolo, i quali non pensavano che alla musica, non sognavano che la musica, e che fino in punto di morte non si duoleano se non di lasciare incompleto qualche spartito musicale. Tale fu tra gli altri il celebre Choron (1) del quale fui lungo tempo e il medico e l'amico.

(*a*) Forse egli non fu che un erudito, uno di coloro de' quali può dirsi *periit memoria eorum cum sonitu;* e in esso più che il desiderio di combinare nuove idee, e far cose nuove prevalse la curiosità di conoscere quello che avean detto e fatto gli altri. Avea forse più memoria che fantasia e genio. In ogni modo e' fu un talento sepolto: e conviene per quanto si può far fruttare, secondo il voler del padrone che gli affidò, i talenti concessi. Quando al fine ultimo, che è Dio, non son dirette le fatiche dell'uomo a che serve l'ingegno, lo studio? a che servono le privazioni? Quest'uomo singolare sì vivamente dipinto dall' egregio A. poteva e doveva far molto pel vantaggio de'suoi simili e nol fece; forse mai diresse le sue lunghe veglie, le sue fatiche a quel Dio che gli avea dato e ferrea salute e mente vastissima, per ben altro fine che per pascere una sterile curiosità solitaria; quindi la sua vita sebbene positivamente innocua mi sembra assai degna di biasimo. E ciò sia avvertito non già a danno della fama di questo dotto infelice, ma per quelli, e son molti, i quali credono che tutto consista nell'ornar la mente di pellegrine cognizioni, senza mai darsi pensiero del fine per cui furon dalla Causa prima e creati e arricchiti di doni, che non sanno o non vogliono rettamente usar mai.

(1) Il Choron (Alessandro Stefano) nato a Caen il 21 ottobre 1771, morì a Parigi il 28 giugno 1833.— Quest'uomo straordinario, che non ha ancora avuto successore, e forse non l'avrà per molto tempo, fu uno de' primi della scuola politecnica, poi supplente del Monge alla scuola normale, poi professore d'ebraico al collegio di Francia, ed in seguito istitutore primario, membro corrispondente dell'Istituto, maestro di cappella, direttor dell'Opera, e finalmente fondatore e direttore della Scuola regia di musica religiosa e classica, d'onde uscirono tanti celebri

Digitized by Google

Di costituzione bilioso-nervosa, il Choron accrebbe la sua irritabilità naturale occupandosi di musica per più di tre quarti della sua vita: non stette un momento in riposo. La sua mente era un continuo vulcano; la lingua, in qualche modo, non l'obbediva nel manifestar la pienezza intera de' pensieri, e le dita e più delle dita gli occhi in continuo moto dipingevano le minime sensazioni da lui provate.

Notte e giorno un' idea, una sola idea fermentava in quel cervello d' artista, ed era quella di arrestare l' inondazione della musica *fragorosa* e *piena di rifioriture*, per ricondurla al suo elemento primitivo che è la semplicità, la verità, la naturalezza. Per giungere a tal fine sacrificò e tempo, e fortuna, e salute, fino il benessere della famiglia, ogni cosa in somma.

Massimamente alla *sua scuola delle ore tre* il Choron lasciava il freno a tutto il genio, e poneva a nudo l' originalità del suo carattere con l'intiera vivacità della passione da che era dominato. Udiamo uno de' suoi più assidui e più giudiziosi ammiratori: „ Chiunque, dice il Laurentie, non ha veduto il Choron alla sua scuola delle tre, nulla sa di questo professore straordinario. Vedilo col diapason in mano seduto sulla sua cattedra in faccia agli scolari: batte il *la*, prende il tuono, dà il segnale e tutti cominciano. Benissimo! eh! nient' affatto. Il Choron si agita, batte col piede e colla mano, fa crollare la sedia, cerca con occhio fulmineo il disgraziato scolare che strillava a piena gola credendosi far meglio degli allievi, tra i quali: Monpou, Dietsch, Nicou-Choron, Scudo, Jansenne, Molinier, Guerrier, Saint-Germain, de Lagatine, Wartel, Valiquet, Mariè, il famoso Duprez, a cui il Choron dicea spesso :» Tu sarai un giorno il primo cantante di Francia, se non vai a *strillare* all' Opera », finalmente la giovane Rachel, a cui prediceva che non sarebbe stata mai altro che un *attrice*.

Ecco il suo epitaffio, composto da lui medesimo sul letto di morte; me lo porse dicendo: » Ier l' altro feci testamento; ieri ricevetti i sacramenti; oggi ho composto il mio epitaffio. Eccolo: lo consegno e lo raccomando alla vostra benevolenza *se ve n' è bisogno*. L' ho fatto io perchè ho per principio che chi fa da se fa per tre. Del resto sfido chiunque a trovare in esso una parola bugiarda ».

Alexander Stephanus
CHORON,
E Valesio oriundus
Natus Cadomi, die XXI *octobris* MDCCLXXI,
Literis, bonis artibus ac scientiis accurate et feliciter studuit,
Sed musicam sacram et didacticam
Præsertim excoluit;
Religioni atque publicæ utilitati
Præcipue consulens.
Bonis et bono totus intentus et favens
Se ipsum ac sua prorsus abnegavit.
Quam multa ad nimium artis damnum imperfecta relinquens,
Variis publicis muneribus functus
Obiit, die. . . . .
ORATE PRO EO.

Digitized by Google

altri. Scopre il colpevole, lo nomina, gli scaraventa sul mostaccio la sua papalinetta rossa, lo carica d'ingiurie e di vituperj; e finisce col terribile rimprovero pronunziato con voce aspra e rabbiosa: *Tu canti come al Conservatorio*! Diresti che un tono scoppiò nella sala; ma il riso mescesi allo stupore, la serietà dura poco. Un momento dopo il Choron, raccolta la sua papalina, fa carezze al povero giovane.

„ Batte di nuovo il *la*. Ma questa volta il Choron fa un preliminare sul pezzo che deve cantarsi; espone il pensiero del maestro. Ei l'ha cercato, l'ha indovinato, l'ha raggiunto questo pensiero: la cosa è chiarissima.

„ Batte di nuovo il *la*, e dà l'intuonazione: Ricominciano. Questa volta la va bene; il Choron urla a piena gola. *Bene*! *bene*! *bene*! E tu credi che questo pezzo sia stato bene eseguito. A un tratto lo sguardo del maestro scintilla: *Non va così*; *mi sono ingannato*, egli esclama. E il silenzio regna in tutta la sala a queste parole.

„ Allora riprende il pezzo, lo medita un poco: *Mi sono ingannato*, ei ripete. Ecco, ecco il pensiero che bisogna esprimere! Egli dice qual è questo pensiero, e parla con trasporto, con convinzione, con eloquenza. Talvolta gli manca la parola; allora canta con voce fessa ma penetrante. A quel canto misurato fa succedere una lezione di filosofia, una considerazione morale, un frizzo, un epigramma, una risata, un grido di dolore, un' osservazione artistica, un'osservazione musicale, e tutte queste cose alla rinfusa: talchè tu non hai tempo di respirare!

„ Andiamo, signori (ecco egli batte il diapason) silenzio „! Il Choron ritorna al soggetto principale. Eccolo; eccolo è questo! Batte di nuovo il *la*. Siete all'ordine? Il Choron riprende le sue meditazioni di filosofo, di poeta, d'artista, di maestro; è un misto di gravità, di buffoneria, dinanzi al quale bisogna restar sorpresi. Non sai se tu debba ridere o ammirare; ma è una cosa nuova, strana, piccante, un vero spettacolo.

„ Di nuovo batte il *la*. Finalmente intuonano. Ecco il pensiero che si sviluppa; ecco il genio trovato, spiegato, presentato in tutta la sua magnificenza. Segui, se ti riesce, coll'occhio il Choron; segui le emozioni; osserva la nobiltà del volto, delle fattezze, di tutta la persona di lui; piange, ride, canta, urla, salta, batte le mani, applaudisce gli altri, applaudisce se stesso, si loda, loda tutti; l'autore, i maestri, gli scolari: il pezzo è trovato „!

A questa scuola delle tre, sì fedelmente descritta ch'io credeva di assistervi ancora, il Choron oblia tutte le cure e i dispiaceri. Perdè in otto giorni due bambini in conseguenza della rosolia: scolpito in viso aveva il dolore; si stringeva il petto, si batteva la fronte, assicurando Martino di Noirlieu che sarebbe stato sempre inconsolabile per la crudele sciagura. A un tratto sente suonar le

Digitized by Google

tre. „ Le tre! esclama con vivacità straordinaria; è l'ora della mia scuola: *tutto ha il suo tempo* „. Poi battendo il diapason, l'accosta all'orecchio, e si incammina alla scuola canterellando *la la la la*. E quella fu una delle sue migliori e più brillanti lezioni!

La stima per gli uomini celebri in ogni genere il Choron la misurava sul loro ingegno musicale, o sopra quanto avean potuto fare per l'arte da lui idolatrata. „ Sapete voi, mi domandò un giorno, qual è di tutti i Padri della Chiesa quegli ch'io amo più degli altri? — Sant'Agostino, gli risposi — No, soggiunse vivamente: San Giovanni Damasceno, perchè fu lui che dette la migliore o piuttosto la sola definizione della musica. Mettetevi bene in testa quel che dice San Giovanni Damasceno: „ La musica è una serie di suoni che si chiamano..... Che *si chiamano*, ripetè lasciando cader la mano sulla fronte, che *si chiamano*. Oh! è sublime! per questa cosa sola ei meritava d'esser canonizzato „!

La sua ammirazione per le grandi opere del XVI e XVII secolo lo rendeva spesso un po' troppo severo per le composizioni contemporanee (*a*). Gli fu domandato un giorno la sua opinione sull'opera di *Zemira* e *Azor* del Gretry, ed ei rispose con ironica smorfia: Opera di gelo, musica da allegare i denti (*b*) „!

(*a*) Gli uomini della tempra di questo Choron, che spingono le loro idee al fanatismo, son sempre antipaticamente *esclusivi*; e non voglion mai ammettere che al bello si può giungere per varie strade come dal centro alla periferia di un circolo. Colle loro pretensioni esagerate spesso li rendono ridicoli, perchè diverso è dire: quest'autore, questo artista mi piace più degli altri, dal dire questo è il solo ottimo, gli altri tutti vaglion poco o nulla. Del resto i modi strani, spesso inurbani, o stravaganti almeno, di questi uomini che debbon gran parte della loro celebrità alle proprie stravaganze, trovano molti imitatori in quei che non avendo il loro merito pretendon seguirli in questo esoso difetto; e chi poco o nulla intende nella materia in questione, ed ama di giudicar le cose colla mente altrui, approva le più matte ed esagerate sentenze, sentite ripetere in modo assoluto, arrogante, con una sfacciataggine da forca.—Chi più urla, o dice cose più stravaganti, ottiene il suffragio del volgo. E lusinga tanto l'amor proprio il far parlar di sè o bene o male, che sovente alcuni adottano e sostengono opinioni strane, e le sostengono con modi strani per distinguersi in qualche modo. Questa mania di andare in tutto agli estremi, e non rispettar mai il merito di nissuno è la moda corrente. Quando sarà posta in pratica la massima di sant'Agostino. *In certis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas*? — Allorchè diminuirà la presunzione, il maladetto spirito di partito, l'odio o antipatia da nazione a nazione, da paese a paese; quando avremo più nel cuore che sull'ipocrita labbro questi versi del venerando Manzoni:

„ Tutti fatti a sembianza di un solo
„ Figli tutti d'un solo riscatto,
„ In qual'ora, in qual parte del suolo
„ Trascorriamo quest'aura vital,
„ *Siam fratelli*; siam stretti ad un patto:
„ Maladetto colui che lo infrange,
„ Che s'innalza sul fiacco che piange
„ *Che contrista uno spirto immortal*.
(Carmagnola: Atto II. Coro, Scena VI).

(*b*) Nell'originale dice *musique de vinaigre, musica da aceto;* ma in italiano non ha espressione tal frase, ed ho creduto bene di sostituire *musica da allegare*

Digitized by Google

I primi artisti della capitale riuniti una sera all' *hôtel de ville*, vi eseguivano con rara perfezione diversi pezzi de' nostri più abili compositori. Tutti applaudivano, tutti si congratulavano col prefetto per la bella scelta de' pezzi e per la squisita esecuzione; il solo Choron restò impassibile. Il prefetto allora gli si accosta e procura di strappargli qualche parola di elogio: „ sì, sì: è la minestra e il lesso, risponde il suo antico compagno, non v' è che ridire „ Un' altra volta facea ripetere dinanzi al De Quelen un *kyrie* di sua composizione, quando per un lieve sbaglio grida con voce di tono: „ Zitti! Ecco un *kyrie eleyson* da casa del *diavolo*! „ E l'Arcivescovo a ridere contro sua voglia.

L' incontrai un giorno mentre usciva dalla chiesa di Santa Genovieffa. Il *saluto* (*a*) in musica da lui udito l' avea tanto sconcertato, che non rispose al mio complimento se non con queste parole: *Oh! mostri! oh! bestie! m' hanno lacerato le viscere!* e continuò il suo cammino turandosi gli orecchi, quasi udisse ancora i canti che in lui avean prodotto sì disgustosa impressione.

In un' altra circostanza, il direttore de' giovani ciechi avea condotti i suoi scolari nella medesima chiesa per eseguirvi un *saluto* in musica, e il Choron vi assisteva. Interrogato nell' uscire da un dilettante sul pezzo udito, rispose facendo una brutta smorfia: *Musica da ciechi, buona pei sordi!*

Più volte fu visto preso da un vero accesso di furore contro l' ab. Nicole, che amministrando con parsimonia e sottigliezza, non gli permetteva di fare eseguire alla Sorbona tutti i capo-lavori dell' Jomelli, dell'Allegri e del Palestrina.

Provava del pari un violento sdegno quando pensava che il *maladetto serpente* avea trovato il mezzo di cacciarsi in chiesa in forma di uno strumento.

Il Conservatorio non amava il Choron, e il Choron come abbiamo veduto non amava il Conservatorio: da quest' odio per tale stabilimento io credo nascesse in parte l'ingiusto, ma profondo disprezzo ch' egli avea per la musica strumentale. „ Come fate, gli domandava un giorno il Laurentie, col vostro amore per la musica a non stender mai le dita a qualche strumento, specialmente al piano? eppure di esso fa bisogno per manifestare i pensieri vostri o quelli degli altri — Oh! v' è chi si occupa di tutto questo! „ gli rispose con un tuono di voce sì ironico ed un sorriso così sprezzante che non si può imaginare.

Se il Choron disprezzava gl'istrumenti, una bella voce lo rapi-

i denti, *da fare arrugginire i denti*, col che sogliono tra noi indicare una musica agra o aspra.

(*a*) È una specie di preghiera (così dice il Dizionario) che soglion cantare in alcune chiese in certi giorni, dopo terminati i divini Ufficj; credo sia o la *Salve regina*, o l'*Alma Redemptoris Mater*, o l'*Ave Regina cœlorum* o il *Regina cœli*; saluti a Maria Vergine al terminare di varie ore canoniche.

Digitized by Google

va, lo faceva uscir fuori di sè, massimamente se riuniva sentimento e una giusta intuonazione. Nel cuor dell' inverno in una notte rigida ode per la strada una bella voce di donna: lesto lesto balza dal letto, e involto in un semplice cappotto si mette a correre dietro all'incognita. Dopo qualche minuto, ritorna tutto intirizzito dal freddo e nella massima desolazione: era colei una donna pubblica a braccetto di due soldati briachi fradici: „ Che disgrazia! mi disse il giorno dopo; io ne avrei fatta una delle mie più illustri allieve: ma non ci vo' pensar più, perchè mi fa proprio male! „

Tornava tutto allegro da uno de' suoi viaggi in Piccardia: „ Era andato là per trovare un basso, e ho menato meco un tenore. Ma è tutt' una, son sicuro che farà onore allo stabilimento — Senza dubbio è un convittore a paga, gli disse l' economo; quanto pagherà di retta? — Anima vile e venale! risponde il Choron sdegnato, io ti parlo di un tenore, e tu mi esci fuori a discorrer di denaro! „

Un' altra volta i suoi scolari eseguivano un bell' Oratorio dello Schneider, il *giudizio finale*, diretti da Nicou-Choron suo genero; ed era in letto già gravemente malato per un attacco di cholera. Io conosceva l' artista: temendo che non volesse giudicare del modo con cui veniva eseguito quello spartito, gli feci intendere quanto gli sarebbe dannoso nella sua situazione, l' aprir la finestra della camera corrispondente alla sala ove si faceva il concerto. Approvò il mio consiglio, mi prese affettuosamente la mano, e mi promise di fare *il sacrifizio*. Eseguita con rara perfezione la prima parte dell' oratorio, in mezzo a pieni plausi degli uditori, mi allontano un momento per andare a consolare il povero malato e farlo consapevole di questo nuovo trionfo. E chi trovo nel cortile a nove ore di sera mentre tirava un vento pungentissimo? il mio Choron, senza calze e involto in una coperta di lana, il quale si era rannicchiato dietro la porta della sala per sentire e giudicare da se stesso, a rischio di esser sorpreso in tale arnese.

Nel 1833, senza risorsa alcuna, soltanto con una piccola raccolta di musica da chiesa, il Choron s'era messo a percorrer la Francia, e a improvvisare in varie cattedrali da se solo messe cantate, alle quali comunicava la sua anima e la sua vita (1). Invano al suo ritorno a Parigi lo scongiurammo il dottor Paulin ed io a prendere un po' di riposo, come esigeva la sua salute rovinata da tante fatiche. Invece di darci retta non si occupò d' altro, non sognò altro

(1) Si rammenti il lettore che il Choron avea del pari cominciato a introdurre il canto nell'armata. Sperava di poter dare nel campo di Marte un concerto composto di diecimila voci scelte fra i migliori cantanti dei reggimenti francesi. Qual sarebbe stata la gioia, e il delirio di lui se avesse potuto condurre a fine il suo gigantesco progetto! Come avrebbe pure incoraggito gli sforzi di un giovane professor di canto a Bicêtre (Florimondo Ronger), che sotto la saggia direzione del dottor Leuret, era giunto a far riapparire la vita intellettuale nella figura de' pazzi cantori, e a calmare i loro numerosi compagni d' infortunio che stavano a udirli con tanto piacere e sorpresa!

Digitized by Google

che metter su cori di ragazzi di bottega, e dopo qualche settimana giunse a fare eseguire da seicento voci infantili *saluti* in musica nelle chiese di *Notre-Dame* e di San Sulpizio. Un tale eccesso di fatica dovea necessariamente finire con fracassare la più robusta complessione, ed egli cadde mortalmente malato. Ebbene! in mezzo agli atroci dolori di un'enterite e di una pleurisia acuta, il maraviglioso melomane si doleva di non aver reso abbastanza popolare il canto in Francia. Così il giorno innanzi alla sua morte mi dicea: „ Ragionando sul mio affare, son giunto a mettere in *armonia* il respiro col dolor del costato (cotè); ho anche coordinato il *ritmo* del respiro colle quinte di tosse „ Poi a un tratto, volgendosi a me di nuovo „ Sapete voi chi è Palestrina? — È, gli risposi, uno de' più grandi maestri della scuola italiana nel genere severo o ideale—Egli è tutt'altro, soggiunse con calore. Ricordatevi di ciò che or vi dico e fatelo sapere; perchè è un concetto nuovo. Imaginatevi un immenso oceano, in cui l'onde s'incalzino con calma e maestà; esso è la musica antica. D'altra parte vedete quest'oceano in cui furiosi i flutti sollevansi fino al cielo, poi a un tratto si precipitano in un abisso... ecco la musica moderna. Ebbene! Il Palestrina e il punto di riunione, il confluente di questi due oceani; egli è il Racine, il Raffaello, il Gesù-Cristo della Musica! „

CAPITOLO XVIII

MANIA DELL' ORDINE

L'amore della regolarità, l'ordine medesimo, qualità pregiabilissime, sovente anche troppo trasformansi in vera passione, l'inconveniente minore della quale è di render ridicolo e insoffribile chi ne è schiavo: tant'è vero che le migliori facoltà d.vengon sorgente di mali quando la saviezza non sa diriger l'uso di esse.

Il Sig. L*** di costituzione bilioso-linfatica, di carattere pacifico e di spirito assai colto mi sembrò un tipo dell'ordine spinto fino alla mania, originalissima ed affatto innocua. Tutte le azioni di questa persona singolare eran talmente pesate, misurate e calcolate; si ripeteano ogni giorno in modo sì uniforme e regolare che gli avean dato il soprannome *dell'uomo del minuto*.

Per cinquant'anni della sua vita o d'estate o d'inverno, indi-

Digitized by Google

sposto o sano, il Sig. L*** si levava sempre, all'ora militare, a sei ore; a sei ore e mezza entrava nel suo gabinetto, si pelava il viso per non farsi la barba, e si lavava poi con molta acqua. Questa gli serviva primieramente al medesimo uso per otto giorni; negli otto giorni dopo serviva per le mani; in terzo luogo era adoprata ad annaffiare i fiori. Il Sig. L*** era particolarmente attaccato a quest'abitudine, e mai la sua moglie potè giungere a fargliela lasciare. Secondo i medesimi principj d'ordine e di economia non mutavasi la camicia se non la domenica, il fazzoletto da naso ogni quindici giorni, e la cravatta il primo dell'anno.

Terminato che avea di vestirsi, faceasi la preghiera in comune, poi prendevano il caffè, dopo di che il Sig. L*** andava alla *sputacchiera*. Là senza alcuna necessità stava un'ora intera, affinchè una benefica espettorazione liberasse i bronchi della muccosità della quale *doveano essere* ingombri. L'espettorazione desiderata veniva in una maniera più o meno naturale. Allora, soltanto allora, il nostro buon-uomo passava allegro nel suo gabinetto, ove consumava quasi tre ore a mettere in ordine i fogli, i mobili, i libri. Un po' prima delle undici usciva per andare in chiesa, tornava un quarto d'ora prima del mezzodì, e si poneva a leggere fino a due ore meno dieci minuti. Questi dieci minuti che precedeano il desinare erano esclusivamente consacrati a far luogo ad esso. Durante il desinare, sempre composto di una minestra e due piatti disposti con simmetria, il Sig. L*** si levava di tasca un pezzetto di carta destinato a preservare la tovaglia dalle macchie che avrebbe potuto farvi sopra la forchetta. Dopo qualche giorno di servizio questo foglio era preziosamente messo da parte per un altr'uso. Alzato da tavola, comunque fosse il tempo, andava a passeggiare al Lussemburgo, e mai altrove che al Lussemburgo, nel viale delle Vedove; rientrato in casa verso le quattro e mezza, sempre per la stessa strada, leggeva ad alta voce fino all'ora di cena, fosse o no infreddato non importava, chè tale era la regola. Non è mai successo al Sig. L*** di andare a letto dopo le nove; ed era tanto convinto che a tale ora tutti dovessero essere coricati, che spesso ballarono in casa sua fino a mezzanotte senza che gli venisse mai in testa neppure per sogno tale infrazione alle regole igieniche praticate nella sua piccola famiglia. Bisognava inoltre che le funzioni digestive *dell'uomo del minuto* fossero regolari come le sue idee, o come il suo cronometro; spesso era obbligato ad alzarsi di notte, ed allora venivano in opra quei flessibili *porta-forchette*, rigorosamente classati sopra una tavola secondo l'ordine cronologico.

La malattia e la morte della sua moglie, a cui volea molto bene, non cangiaron di un *iota* la simmetria della esistenza di costui. „ Tutte queste cose, diceva, doveano accadere, poichè la mia povera moglie era attempata assai, e ordinariamente la malattia precede la morte „ Del resto le fu prodigo delle più assidue cure colla puntua-

Digitized by Google

lità abituale, ma senza dimostrare il minimo cordoglio. Nella notte che fu l'ultima per lei, era accanto alla sua cara malata che egli giudicava ormai moribonda, quando l'orologio suonò le nove, ed egli lesto lesto andò a coricarsi nella medesima alcova, dopo aver concesso al servitore di chiamarlo se ella entrava in agonia. Svegliato verso le undici si levò, si vestì, si pettinò, poi s'accostò al letto della sua *cara amica*, la confortò a fare a Dio un sacrifizio della vita, poi ad alta voce le recitò le preghiere degli agonizzanti. Spirata appena l'inferma, ritornò a letto nella stessa alcova; presto s'addormentò di nuovo e russò pacificamente fino alla mattina dopo, all'ora consueta. Procurò che fosse convenientemente sepolto il cadavere, e riprese e continuò per varj anni la sua uniforme e glaciale esistenza. Poi toccò a lui pure, s'ammalò e vide con gran calma avvicinarsi la morte; chiese e ricevè i sacramenti il primo giorno della malattia, poi dette tutti gli ordini necessarj pel mortorio, e finì regolarmente com'era vissuto, *alle nove precise della sera*. Anche questa era nell'ordine.

Abbiam veduto l'abuso di una qualità eccellente, cioè la passione dell'ordine spinta semplicemente fino al ridicolo (1). Ecco un esempio di questo capriccio in un uomo che non avea la religione per equilibrio, e che finì tragicamente. Il 21 maggio 1830 verso le nove e mezza di sera fui chiamato dal Mesnard, allora commissario di pulizia del quartiere dell'Osservatorio, per andare a visitar seco il cadavere del sig. M*** saggiatore dei gioielli alla zecca (*contrôleur de bijoux alle Monnaie*) il quale erasi ucciso nella propria casa. Entrati in una stanza vasta e un po'buia, ove non potemmo muover passo senza bagnarsi in una pozza di sangue o senza pestare pezzi di cervello, vedemmo un uomo in camicia, rovesciato sopra una sedia coi bracci pendenti, e colla mano destra armata ancora di una pistola, stretta fortemente dalle dita irrigidite dalla morte. Una sedia a braccioli, il cui guanciale era caldo ancora e un po'avvallato, indicava che lo sciagurato vi si era posto a sedere. È impossibile vedere cosa più orrida della figura di questo individuo: non restava della sua testa che la mascella inferiore e il mento; la mascella superiore, le gote, il naso e la fronte tutto malamente sbalzato all'indietro era soltanto ritenuto da una linguetta della cotenna capelluta che copre l'osso occipitale; i parietali eran rovesciati di qua e di

(1) Il dotto e modesto autore della *Storia degli Ebrei*, il Rabelleau, conobbe ad Orleans un individuo, il quale s'alzava regolarmente alle quattro e mezza di mattina, e passeggiava nel giardino fin dopo le cinque, a dispetto della temperatura o della rigida stagione. Siccome avea stabilito per principio di fare una lega precisa di passeggiata, segnava sopra un muro con la creta ogni girata che egli faceva pel giardino, e non smetteva se non quando il numero de'giri equivaleva alla distanza che si era proposto di percorrere. Per più di trent'anni, a malgrado della sua salute, non mancò mai di far ogni dì la sua solita passeggiata, tenendo una lanterna in una mano quando era buio, e l'ombrello coll'altra quando pioveva dirottamente.

Digitized by Google

là (1). Le grida laceranti che mandava da una camera vicina una povera paralitica, moglie del defunto, una cassa mortuaria mezza aperta a pochi passi dal cadavere, de'sanguinosi avanzi del quale erano sparsi e mobili e pavimento, il fioco lume che mandava intorno una sola lucerna, tutto contribuiva ad aumentare l'orrore di questo quadro che non dimenticherò mai.

Ecco le notizie raccolte sulle cagioni di questo spaventoso suicidio: il signor M*** di circa sessant'anni, di costituzione bilioso-nervosa, era abitualmente cupo, iroso, fantastico; e sebbene fosse in una delle più agiate posizioni, era sempre inquieto sull'avvenire: abbastanza borioso e bugiardo ripeteva a tutti, massimamente dopo avere ottenuta una decorazione, che la sua mano sinistra all'assedio di Saragozza era stata mutilata da un colpo di obizzo. Disgraziatamente qualcuno che lo conosceva fin dall'infanzia, gli rammentava maliziosamente, i quattro diti che gli mancavano essergli stati divorati da un porco. Ma il tratto più spiccato del suo carattere, quello che gli dava una particolar fisonomia era un amore o piuttosto una passione per l'ordine e per la pulitezza spinta fino alla pazzia. Un libro, una sedia, una penna fuori di posto o attraverso bastavano ad eccitare in lui un violento trasporto, o per gettarlo in una profonda tristezza somigliante alla disperazione.

Come nell'individuo che fu l'oggetto della precedente osservazione, le più piccole azioni del sig. M*** si ripeteano ogni dì con matematica esattezza. Se non avea orologi marini, possedeva un cronometro del Brêguet, e non si muovea senza consultarlo. Per mezzo di tal prezioso regolatore, si levava costantemente a cinque ore precise, si vestiva, faceva colazione, spolverava, assettava ogni cosa fino alle nove meno cinque minuti: alle nove partiva invariabilmente per andare all'impiego, e non ne usciva mai nè prima nè dopo le quattro e mezza. Fu visto a pioggie dirotte o a un freddo eccessivo aspettare al portone di casa che suonasse la mezza, prima d'entrare. In conseguenza di questa frenesia per la regolarità, si buttava sul letto allo scocco delle dieci che aspettava pazientemente in camicia, anche quando era gelo ed il fuoco era spento.

L'avarizia propriamente detta non entrò mai per nulla nel genere di vita bizzarra del sig. M***; l'ordine e la pulitezza erano i soli motori della sua condotta. La stanza delle legna ben provvista, la cantina sempre piena di eccellenti vini eran disposte con egual simmetria della biblioteca, e ne sapea far uso convenientemente. Metodico fin nelle più piccole cose doveva esserlo anche nel vestire e acconciarsi. Così da trentacinque anni mutava regolarmente la biancheria tutti i lunedì; il giorno d'Ognissanti lasciava i vestiti da estate, e si metteva quelli dell'autunno fino a Natale; il 20 di

(1) Questa vera disarticolazione ha luogo talora quando la canna dell'arme a fuoco è applicata alla volta palatina, essendo chiusa affatto la bocca.

Digitized by Google

marzo, qualunque fosse il tempo, ne indossava de' più leggieri fino al 22 di giugno, e riprendeva allora quelli da estate. Del resto non impiegava mai più che un bottone per volta del suo vestito per non logorare gli altri che lasciava sempre intatti. Pauroso naturalmente, si chiudeva in casa come in una cittadella per mezzo di forti chiavistelli e di una porta di sicurezza che per precauzione avea fatta fare a Versailles. Ad eccezione del dott. Focillon suo medico, e di due antichi amici, chi lo visitava era ricevuto sul pianerottolo della scala. Primieramente perchè *non si conosce la gente* (com'ei dicea), poi perchè lasciando passar tutti avrebbero sciupato il pavimento; in terzo luogo perchè per farli sedere facea d'uopo romper la disposizione simmetrica delle seggiole, della quale si compiaceva. Il garzone del ristoratore che tutti i giorni portava il desinare alle cinque, non era ricevuto che fuori dell'anticamera; la porta di sicurezza posta al terzo anello (*a*) gli lasciava per l'appunto un sufficiente spazio per introdurre le pietanze di ciascun giorno, e per portar via i piatti vuoti del giorno innanzi col prezzo del desinare, involto diligentemente nel foglio ov' era l'ordine pel domani.

Il sig. M*** non s'inquietava soltanto per l'ordine che dovea regnare in casa sua; si occupava anche degli affari politici, e dal 1828 travide vicino uno di que' grandi disordini sociali, volgarmente detti rivoluzioni. Testimone per forza del grande sconvolgimento dell' 89 non si curò di trovarvisi in mezzo di nuovo, e pensò che il migliore espediente di non vedere altro al di là delle sue occupazioni fosse il chiuder per sempre gli occhi alla luce. Andò pertanto sul ponte de' *Sèvres*, d'onde si precipitò nel fiume, dopo avere scritto il proprio nome sopra un pezzo di carta che avea avuto la cura di chiudere dentro un incerato e di metterlo in una delle tasche laterali de' calzoni. Ripescato dopo pochi minuti da alcuni navalestri che lo fecero rinvenire, volle che lo portassero in casa di un suo amico per non affligger la moglie, che in quel tempo era già inferma; e specialmente per non perder l'impiego se l'autorità giungeva a sapere il tentativo fatto per uccidersi. Qualche tempo dopo questo fatto, il sig. M*** acquistò nel cimitero del Padre Lachaise un pezzo di terra in perpetuo; ordinò per la moglie e per se un mausoleo cinto da una graticola di ferro; e quando fu ultimato quel lavoro si fece scolpir l'epitaffio lasciando in bianco la data della morte. Un giorno che era ito a far la sua passeggiata favorita, trovò sulla pietra funebre un iscrizione che lo metteva in ridicolo: s'immaginò che suo figlio ne fosse l'autore, si affrettò a tornare a casa, e insieme col ritratto di questo figliuolo che non volle più vedere mandò a uno de' suoi amici un paio di pistole da sella. Il giorno dopo andò dall'amico e gli richiese il dono, addu-

(*a*) Queste porte di sicurezza si aprono più o meno secondo che si fissano ad un anello piuttosto che ad un altro di una catena di ferro alla quale son raccomandate.

Digitized by Google

cendo che il vôto lasciato dal quadro gli offendea maladettamente la vista, e che le pistole avrebber potuto essergli utilissime in caso che alcuno entrasse nel suo quartiere per rubare. Tornato al possesso di questi oggetti, venne a casa, caricò le pistole, si spogliò, e trasse fuori la cassa mortuaria che si era fabbricata da se con forti tavole di querce, guarnita di due maniglie di ferro per trasportarla più facilmente. Su questa cassa che trovammo collocata a sei piedi incirca distante dal suo cadavere, e col coperchio sollevato per riceverlo, era posto il suo testamento in cui ordinava: 1.° che non si accendesser lumi dopo la sua morte; 2.° che il suo corpo fosse portato direttamente al cimitero del Padre Lachaise, senza esser presentato alla chiesa; 3.° con ultima sua preghiera chiedeva ad uno degli amici che ogn'anno comprasse trentasei soldi d'olio per conservare, e mantener pulita la graticola di ferro del suo sepolcro.

La sedia a braccioli, trovata calda ancora non era stata da esso lasciata, se non perchè giudicò minore inconveniente imbrattare una seggiola di paglia che un mobile di valore. Così in quest'infelice, il quale del resto era affetto da una epatite cronica, la passione dell'ordine avea sopravvissuto al disordine stesso delle sue idee.

CAPITOLO XIX.

MANIA DELLE COLLEZIONI

Dopo la mania dell'ordine vien naturalmente quella delle collezioni, la quale in origine non è che la passione di classare gli oggetti pei quali abbiamo viva predilezione.

Lasciando adunque coloro che fanno raccolte per rivendere, i quali non si occupano che di un ramo d'industria, e i raccoglitori di galanterie (*collectionneurs fashionables*) i quali non son nulla, ci occuperemo qui de' veri ricoglitori, cioè di quegli idolatri di buona fede, i quali formano collezioni soltanto per amor di fare una collezione.

Tutti han presenti alla memoria le inimitabili pagine, nelle quali l'autore de' *caratteri* dipinge con verità sì beffarda tali bizzarrie dello spirito umano. Sempre sorridendo ci rammentiamo de' ridicoli amatori di legature di libri, degli amatori di stampe, di

Digitized by Google

medaglie, d' insetti, di prugne; finalmente dell' uomo-tulipano che mette radici contemplando *il solitario*, oggetto della sua ammirazione e del suo culto. Tal furore per le collezioni esiste ancora come a' tempi del La Bruyere, ne ha fatto altro che cambiar fisonomia. Abbiamo in oggi antiquari, le famiglie de' quali mancano degli oggetti della prima necessità; amatori di autografi che non hanno pan da mangiare; e persone divorate da' debiti, le quali muoiono lasciando magnifiche gallerie di quadri. Io conosco un individuo, non ricco, che pure tiene una numerosa collezione di cavalli; e un possidentuccio il quale non ha ancora riuniti ottanta violini. Finalmente fra i miei gravi colleghi potrei nominare più di un orticultore contrastato da Flora ad Esculapio, e che manderà glorioso il suo nome a' posteri con qualche novella varietà di rose o di dalie.

Non ho intenzione di descrivere e di analizzare ciascuna di simili monomanie, basterà rammentarne qualcuna.

Un amatore a me ben noto ha il più profondo disprezzo per le conchiglie e per i cammei; ma possiede la serie completa di tutti i bottoni civili e militari che ornarono gli abiti francesi dall' 89 al 1843.

Un altro ha la predilezione pei capelli in generale, ma più particolarmente pei capelli rossi: e te ne mostrerà numerose ciocche munite della loro autentica.

Un terzo non ha affetto se non alle antiche porcellane di Sevres. Parlagli di qualunque altra cosa che non sia appartenente alle sue porcellane ei non ti dà retta, ei non ti capisce. Ma non t'accostar troppo al suo ricco assortimento: sarebbe capace di ammazzarti su due piedi, se tu avessi la disgrazia di fiaccare una sola di quelle sottocoppe. Tal uomo che forma parte della società, e che ha un' anima da salvare, ignora se i dipartimenti sono stati sconvolti dalle inondazioni; ma saprà benissimo se alla Borsa vendesi un mezzo servito da tavola di porcellana, e non arrossirà di acquistarlo per l' enorme somma di 30,000 franchi.

Alcuni antiquari non han gusto che per le tabacchiere: ne posseggono la più numerosa e ricca collezione del mondo, e si vantano orgogliosamente di essere in grado di mostrare ai curiosi sei *Blaremberges* di più che non ebbe mai il defunto re d' Inghilterra Giorgio IV, grande amatore di tabacchiere e di Blaremberges.

Un altro matto ha spesi trent' anni della sua vita per formarsi una collezione di turaccioli di sughero più o meno storici, più o meno conosciuti per qualche aneddoto (*a*).

(*a*) La cosa bizzarra è che questi matti sono spesso uccellati da furbi che ad essi vendono come appartenute a uomini celebri certe cose che certamente non appartennero loro. Così vi saranno a centinaia tabacchiere che si dicono già possedute dal Voltaire, ec. Alcuni fanno un mercimonio di firme e scritti autografi falsificati, che vendono a peso d'oro agli illusi. Vedi *la Famiglia dell' Antiquario*, commedia

Digitized by Google

Chi lo crederebbe? un amatore di mummie è morto martire di una sua fissazione intorno al modo d' imbalsamare degli egiziani. Fu proprio ferito nel cuore quando scoprì che la sua principessa della stirpe de' faraoni non era che un uomo, e che a sua richiesta era stato collocato nella cassa in cui avea per tanti anni riposato la più bella delle sue mummie.

Finalmente ecco un ufiziale di marina in riposo, che ha un singolare affetto pei bottoni militari e pei fagioli. Ha molte cassette piene di grani di questi legumi; tali cassette son divise in spartimenti, suddivisi in una gran quantità di cellette. A destra sono i fagioli rossi, a sinistra i bianchi, quà i grigi, là i misti, i variegati, i brizzolati; altrove i tondi, gli ovali, quei fatti a losanga, i microscopici, finalmente i giganteschi. Venti volte per giorno costui, d'altronde istruito e di un carattere serio, va ad aprire ciascuna cassetta, poi la richiude, per aver il piacere di riaprirla. Ascoltalo bene, senza ridere se ti riesce, ei ti confesserà che i suoi antichi travagli vanno in oblio, che tutti i suoi dispiaceri divengono un nulla per lui quando gode la felicità di contemplare i diletti fagioli!

Un giorno che il nostro amatore era immerso in questa contemplazione, l'altra sua passione si accese con più vivacità e più sregolatezza. Si anima il suo volto, gli scintilla lo sguardo: oh! ha veduto brillare qualcosa sui calzoni di un uomo mal vestito che in quell'istante passava sotto le sue finestre. Ei non s'è ingannato, è un bottone da uniforme, un bottone che manca alla sua ricca serie. Lesto lesto scende le scale, si precipita su colui. „ Quanto t'ho a dare di questo bottone? esclama — Ma io non lo vendo! — Tu lo venderai: lo voglio, ne ho bisogno; tieni: eccoti cinque franchi. — Si tenga i suoi cinque franchi, perchè i' non vo' vendere il mio bottone — Ah! ah! tu non vo' fare a mio modo? „ E a un tratto rovescia a terra l'ostinato viandante, gli strappa con un brano dei calzoni il contrastato bottone, e via a gambe.

O vai adesso a considerare questi gusti disordinati come innocui e di poca importanza! Son vere passioni, le quali non differiscon dalle altre, se non per la meschinità del loro oggetto, ed hanno poi conseguenze deplorabili e per l'individuo che ne è preso, e per la sua famiglia, e per la società.

Della Bibliomania — Bada bene di non confondere coi bibliomani quegli uomini di spirito e di buon gusto i quali tengono libri o per loro istruzione, o per ricrearsi, e che si chiamano *bibliofili* (*a*). „ Dal sublime al ridicolo, dice uno spiritoso amator di libri, non v'è che un passo; dal bibliofilo al bibliomane non v'è

del nostro Goldoni, ove è sferzato egregiamente lo strano fanatismo di siffatte persone.

(*a*) ***Bibliofilo*** significa amante o studioso de'libri, da βιβλος (libro) e φιλια (amore, studio); ***bibliomane*** indica *pazzo pei libri*, da βιβλος (libro) e μανια (pazzia).

Digitized by Google

che una crisi „ Il bibliofilo spesso diviene bibliomane quando il suo spirito vien meno, o quando la ricchezza aumenta: due gravi inconvenienti a' quali le più oneste persone possono andar soggette: ma il primo è più frequente del secondo. „ Il bibliofilo, aggiunge Carlo Nodier, sa scegliere i libri; il bibliomane gli accumula; il bibliofilo aggiunge libro a libro dopo averlo sottoposto a tutte le investigazioni de' sensi e dell' intelletto; il bibliomane ammassa i libri uno sull' altro senza guardarli. Il bibliofilo apprezza il libro; il bibliomane lo pesa e lo misura; non sceglie, compra. L' innocente e piacevol febbre del bibliofilo è nel bibliomane una malattia acuta spinta fino al delirio. Giunta a tal segno fatale non serba più nulla d' intelligenza e si confonde colle manie „ Se mi è permesso aggiungere un ultimo tratto per riepilogare questo giudizioso parallelo, direi che il bibliofilo possiede i libri, il bibliomane è posseduto da essi (*a*).

Fra tutte le manie delle collezioni quella de' libri mi è parsa insieme e la più estesa, e la più seducente, e la più lentamente rovinosa. Mi limiterò a un esempio. Parlo di un bibliomane *di sangue puro*, e galantuomo a tutta prova; persona rara nella sua specie, perchè non avrebbe portato via neppure un Elzevir con diciotto linee di margine (*b*); spingeva la delicatezza fino a restituire il più piccol libro prestatogli; e non gli passò mai per la mente di deprezzare un' opera di valore colla speranza di acquistarla un giorno a buon mercato.

Il Boulard, uomo di buon gusto e ben istruito in letteratura, avea messo insieme un gran patrimonio facendo il notaro a Parigi per molti anni ed onoratissimamente. Troppo diverso dai notari de' giorni che corrono, il Boulard non era uomo di mondo; vivea pel suo studio, per esser la guida e l' amico de' clienti; e non si decise a lasciar il suo posto finchè nol potè trasmettere a un figlio, che ereditò l' intelligenza, lo zelo e le virtù di lui.

Fin allora il Boulard avea creduto bene di sacrificare la sua inclinazione decisa pei libri; ma divenuto padrone di sé e del suo tempo non pensò ad altro che a formarsi una collezione di libri rari e curiosi.

Eccolo dunque all' opra. Passa una parte della giornata presso i librai, un' altra presso i rivenditori di libri vecchi, scartabellando, frugando, misurando e acquistando sempre edizioni rare, edizioni buone, le sole ove si trova l' errore, il fortunatissimo errore, stella

(*a*) Vedi la bella Commedia intitolata il Bibliomane, dell' egregio *Alberto Nota*.

(*b*) I bibliomani, gli amanti di stampe ec. non sogliono avere scrupolo, per completare le loro serie, a rubare gentilmente l'oggetto desiderato: e guai se lo presti loro: fai conto di non lo riaver mai più. Questo vizio di non restituire libri, disegni, stampe, pitture ec. e simili oggetti prestati è troppo comune anche in quelli che non fanno collezioni!

Digitized by Google

polare de' veri amatori. I vecchi della libreria assicurano di non l'aver veduto mai rientrare in casa senza che portasse sotto-braccio parecchi volumi. Del resto i suoi numerosi acquisti eran sempre pagati a denaro contante; talchè dopo qualche anno fu considerato per tutto Parigi come la seconda Provvidenza de' rivenditori di libri usati. Andando le cose di questo passo, gli scaffali che foderavan le mura del suo appartamento furon tosto pieni, e bisognò preparare il posto per gli acquisti futuri. Da donna prudente ed economa la signora Boulard avea sovente consigliato il marito a mettersi un po' a leggere i libri comprati, prima di prenderne altri; ma tal consiglio, buono al più per un bibliofilo, non andò punto a verso del nostro bibliomane. I nuovi volumi che da qualche tempo venian portati a balle, a tese quadre, furon dunque messi accatastati dinanzi alla libreria, divenuta ormai inaccessibile, e fin nella camera ove dormiva, convertita poi in quattro anditi guarniti di scaffali.

Nonostante il Boulard divenia meno piacevole e più misterioso. La mattina cominciava le sue perlustrazioni più presto del solito, a un'ora in cui le botteghe di libri non eran per anche aperte, nè i banchi dei rivenditori collocati al loro posto. Accadeva spesso che non tornava a far colazione; e non compariva a desinare se non tardi assai; un giorno poi non tornò nè a desinare nè a dormire. Invano la signora Boulard, spaventata, fa mille domande al marito intorno a questa scandalosa condotta: ei s'ostina a non rispondere, o non dà che risposte evasive. Da quel giorno gli fa tener dietro, fa spiare tutte le azioni di questo marito sbalestrato, e presto viene a sapere che da qualche tempo passa le intere giornate in una delle sue case, dalla quale successivamente avea congedati tutti i pigionali, e che avea trosformata in una vasta biblioteca. La notte poi in cui avea dimenticato il tetto coniugale era stata precisamente quella in cui dette sesto a tre barocciate di libri, i quali non osava confessare di avere acquistato a caso. Hanno luogo allora le spiegazioni, i pianti da una parte e dall'altra . . . e poi è fatta la pace; ma a qual condizione? Il nostro bibliomane s'è impegnato sulla sua parola d'onore, sulla sua fede di antico notaro, a cominciare subito il catalogo de' suoi libri, e a non comprar più un sol volume senza il permesso espresso della signora.

Fedele alla sua promessa l'onesto e venerando Boulard si pone all'opera; esce ancora di casa spesso, è vero, ma non è che per visitare le sue antiche gallerie e mai per comprare. Qualche mese dopo tal'animosa risoluzione, la salute di lui cominciò a declinare; perdè a poco a poco l'appetito e le forze, cominciò a smagrire; il suo carattere altrevolte amabile e lieto divenne affatto cupo e malinconico; finalmente roso da una febbre nervosa fu ridotto a non poter più lasciare il letto. Solamente allora il medico che lo curava sospettò che tal febbre di consunzione potesse derivare da una

Digitized by Google

specie di nostalgia, dalla noia provata dall'infermo di non comprar più libri; e d'accordo colla signora Boulard si valse del seguente strattagemma. Un rivenditore rizza un banco di libri usati, dinanzi alla finestra del nostro bibliomane; poi ad un segno convenuto, si pone gridando a vendere i suoi libri usati, invitando i passeggieri con voce squillante e sonora. „ Cos'è? „ domanda il Boulard alla moglie. „ Nulla, mio caro; è un rivenditore che cerca di esitare qualche libro vecchio „. Il malato manda un profondo sospiro: „ Se potessi almeno andare a vederli! mi pare che l'aria aperta mi farebbe bene — Se vuoi vestirti e appoggiarti al mio braccio ci proveremo a scendere; e in fede mia! per oggi ti permetto di comprare i volumi che faranno per te „. Non ha finito di dir queste parole che il malato scende dal letto, in un momento si veste, e a dispetto del suo stato di debolezza scende con molta facilità le scale. Giunto dinanzi al banco del rivenditore, lascia il braccio della moglie, e la costringe a rientrare in casa. Allora con occhi umidi di gioia, posto un ginocchio in terra percorre rapidamente tutti quei libri; gli apre, gli chiude, gli apre di nuovo per palpeggiarli di più. La maggior parte son libri buoni, qualcuno è anche raro: quali deve comprare? Nell'imbarazzo della scelta, li prende tutti. Il giorno dopo il nostro bibliomane stava sensibilmente meglio, avea passato una nottata buonissima; su'suoi lineamenti brillava un'aria serena che nulla più; presto guarì.

In grazia di simili permissioni, che bisognava rinnuovare più d'una volta, il Boulard giunse a una lunga carriera. Vedeasi ancora a sessantacinque anni camminar per le strade inviluppato in un immenso pastrano turchino colle vaste tasche di dietro piene di due in 4.° e quelle dinanzi di una diecina di in 18.° o di in 12.° Parea allora una vera torre ambulante; ma gradito gli è il suo fardello, e per tutto l'oro del mondo non si lascerebbe alleggerire di esso.

Ohimè! tutto finisce quaggiù. Il 6 maggio 1825 il buon Boulard ebbe il dispiacere di lasciar la vita senza potere seco portarsi i suoi seicento mila volumi (1); due mesi dopo li vendevano a vil prezzo. Se campava qualche anno di più, non ostante il suo immenso patrimonio, il nostro bibliomane molto probabilmente sarebbe morto in uno stato vicino alla miseria.

Quest'osservazione che mi è sembrata importante sotto l'aspetto medico, non lo è meno per parte della religione. Al momento della vendita della libreria del Boulard, penetrarono con gran difficoltà in una stanza, la porta della quale era barricata, e si trovò piena di opere le più immorali e le più oscene. L'uomo religioso non le avea comprate se non per bruciarle: ma la sua passione predo-

(1) Dopo la vendita de' libri del Boulard, i banchi di Parigi eran talmente ingombri che per più anni i libri che si comprano per bazza, non valean più della metà del loro consueto valore.

Digitized by Google

minante fece sì che indugiasse indefinitamente a fare quest'*auto da fè* (*a*).

CAPITOLO XX.

DEL FANATISMO ARTISTICO, POLITICO E RELIGIOSO

Il vocabolo *fanatismo* non esprime soltanto l'esaltazione delle opinioni politiche e delle credenze religiose, si applica anche ad un'ammirazione eccessiva per le scienze e massimamente per le belle arti: lo che mi ha indotto a collocarlo dopo le manie colle quali si confonde.

In origine si chiamaron *fanatici* i pretesi indovini nell'antichità, perchè davano gli oracoli nei templi chiamati *fana*. Dopo, confondendo la religione coll'abuso che ne fu fatto (*b*), certi in-

(*a*) Quando la sacra Inquisizione condannava, e puniva pubblicamente gli eretici ostinati, ec.; o bruciava opere infette di eresia ec. diceano con frase spagnola che faceva un *auto-da-fè*, cioè *un atto di fede*.

(*b*) È antico il malvezzo di accusar la religione de' delitti figli delle passioni. Odi Lucrezio:

... Sæpius illa
Religio peperit scelerosa atque impia facta.
Aulide quo pacto Triviai virginis aram
Iphianassai turparunt sanguine fede
Ductores Danaûm delecti, prima virorum
Quoi simul infula, virgineos circumdata comptus,
Ex utraque pari malarum parte profusa est;
Et mæstum simul ante aras adstare parentem
Sensit, et hunc propter ferrum celerare ministros,
Adspectuque suo lacrumas ecfundere civeis;
Muta metu, terram genibus submissa petebat:
Nec miseræ prodesse in tali tempore quibat
Quod patrio princeps donarat nomine regem:
Nam, sublata virûm manibus, tremebundaque ad aras
Deducta est; non ut solemni more sacrorum
Perfecto, posset claro comitari hymenæo
Sed, casta inceste, nubendi tempore in ipso
Hostia concideret mactatu mæsta parentis,
Exitus ut classi felix faustusque daretur.
Tantum Ralligio potuit suadere malorum!
(De Rerum natura Lib. I. v. 83.).

Digitized by Google

creduli chiamarono fanatismo ogni zelo per la religione, attribuendogli una infinità di mali figli solo di vili passioni; crasso errore quando non è una perfidia. Del resto l'empietà e l'eresia anche troppo spesso hanno mostrato di avere il loro fanatismo. „ Martino Lutero, dice il Bergier, non era stato tormentato quando sparse un incendio in tutta l'Alemagna; gli anabatisti non eran stati perseguitati quando messero in pratica le massime del Lutero; i seguaci di Zuinglio non erano stati martoriati in Svizzera quando manomes-

. . . . . Sovente
L'altrui religion ne' tempi antichi
Cose produsse scellerate ed empie.
Questa il fior degli eroi scelti per duci
Dell'oste Argiva in Aulide indusse
Di Diana a macchiar l'ara innocente
Col sangue d'Ifigenia; allor che cinto
Di bianca fascia il bel virgineo crine
Vid' ella a se davanti in mesto volto
Il padre, e a lui vicini i sacerdoti
Celar l'aspra bipenne, e'l popol tutto
Stillar per gli occhi in larga vena il pianto
Sol per pietà di lei, che muta e mesta
Teneva a terra le ginocchia inchine.
Nè giovò punto all' innocente e casta
Povera verginella in tempo tale,
Ch'a nome della patria il prence avesse
All' esercito greco un re donato;
Che tolta dalle man del suo consorte
Fu condotta all' altar tutta tremante:
Non perchè terminato il sacrifizio,
Legata fosse con soave nodo
D' un illustre imeneo; ma per cadere
Nel tempo stesso delle proprie nozze
A' piè del genitore ostia dolente
Per dar felice e fortunato evento
All' armata navale — Error sì grave
Persuader la religion poteo.
(Versione del MARCHETTI).

Ma a tutte le diatribe sofistiche del conio di questa, ricantate le mille volte, non contro le pagane superstizioni, ma contro l'augusta religione di Gesù Cristo, si risponde che gli abusi di alcuni empi nulla tolgono al divino splendore di questa figlia del cielo: anzi se a dispetto degli urti che le dettero continuamente alcuni di quelli stessi che dovean sostenerla, rimase immobile, prova è questa che l'onnipotenza la regge, e che non è opra umana. — A quelli poi che contano diligentemente i delitti che a nome della religione sono stati commessi da uomini iniqui, a quelli che vanno esagerando i mali che la vera religione non giunge a impedire, rammenterò che tanti orrori non sarebbero mai accaduti se avessero gli uomini praticato quanto la vera Religione insegna; rammenterò che per giudicare il bene recato a' mortali dalla religione non bisogna contare i danni che non giunse a togliere, ma quelli che tolse. Oh! quanto più numerosi sarebbero i delitti senza il freno religioso! e la cancrena che rode il corpo sociale è appunto l'indifferenza che regna ovunque in fatto di religione. Allo zelo degli Apostoli, allo zelo de' santi Padri, allo zelo di san Domenico, di san Francesco, di san Benedetto, di san Bernardo, di santa Caterina da Siena, di sant' Ignazio, di san Cammillo de' Lellis, di san Filippo Neri, di san Giuseppe Calasanzio, di san Giovanni di Dio, di san Vincenzo de' Paoli, di san Francesco Saverio, e di tanti altri eroi della Chiesa siamo debitori del vero incivilimento, di tutte le caritatevoli istituzioni che alleviano o impediscono i mali veri ond'è afflitta la misera umanità: e chi non ne vuol convenire, dirò anch'io coll'egregio A. è acciecato dall'errore o trasportato da un'empia perfidia.

Digitized by Google

sero i cattolici; nissuno era perseguitato in Francia quando gli emissari del Lutero e di Calvino vennero a fracassare le imagini, ad attaccare alle porte del Louvre scritti sediziosi, a declamare contro il papa e contro la messa nelle pubbliche piazze, ec. ec. Furono questi medesimi eccessi che chiamarono gli editti fulminati contro di loro. Non divennero adunque fanatici perchè eran perseguitati, ma furon perseguitati perchè eran fanatici „

Il fanatismo è egli una passione? domanda il Marc a se stesso; non sarebbe piuttosto un concetto delirante? e allora escluderebbe sempre la libertà morale? L'opinione di questo medico fiscale sembra decisamente fissata relativamente al fanatismo religioso: il perchè non esita a considerarlo tanto più scusabile quanto gli atti che ne derivano saranno più forsennati, più atroci, e quanto più superstiziosi e più ignoranti saranno gli autori di essi.

Quanto al fanatismo politico l'opinione del Marc non sembra sì decisamente riserbata: „ Le sue azioni, ei dice, dovranno esser valutate con maggior riserva: imperocchè molto spesso invece di risultare da un concetto delirante che implica lesione consecutiva della volontà, non ha che il nome di fanatismo, e deve esser considerato come il prodotto della superbia, dell'ambizione ed anche della cupidigia: ha luogo adunque allora piuttosto perversità che disordine mentale „ In questi medesimi casi, io reclamerei nonostante tutta l'indulgenza de' giudici in favore degli accusati politici, se queste passioni motrici fossero spinte quasi fino al delirio, fino all'acciecamento, e massimamente se gl'individui appellati a comparire dinanzi alle corti regie fossero stati condotti al loro fanatismo dal funesto contagio dell'esempio (*a*). Del resto sono esistiti in ogni tempo pazzi politici, ai quali l'imputabilità non potevasi applicare, e l'ultima nostra rivoluzione ne ha molto aumentato il numero. Io farò seguire queste brevi riflessioni da tre osservazioni appartenenti a ciascuna delle specie di fanatismo che ho ammesso.

— Un celebre pittore eseguiva un Cristo agonizzante; il modello tenea l'azione mirabilmente; pure non giungeva a esprimer l'estreme angoscie del dolore che termina colla vita. Che fa il pittore? afferra un pugnale, ferisce il modello, e lo pone moribondo in croce: ecco il *fanatismo artistico* (*b*).

Fra i numerosi esempi della pazzia prodotta dal *fanatismo*

(*a*) E dal Marc in quanto al fanatismo religioso, e dal nostro A. in quanto al fanatismo politico sembrami che troppo concedesi alla pazzia. Ambizione, superbia, desio di rubare, spirito di vendetta sono quasi sempre le molle che spingono i settarj, i fanatici della prima e della seconda specie; e se queste passioni anche forti, perchè impellenti ad agire bastassero a scusare le colpe si potrebbero abolire le punizioni. Qualche volta è pazzia, lo concedo, ma più di rado di quel che si suol dire e di quel che si vuol far credere.

(*b*) Credo che questo fatto che tutti raccontano non abbia alcun fondamento storico.

Digitized by Google

politico, mi limiterò a riferir quello della troppo famosa Theroigne di Mericourt soprannominata la bella di Liegi (1).

Questa cortigiana, nata nel paese di Lussemburgo comparve sulla nostra scena rivoluzionaria dandosi a varj capi del partito popolare, da essa serviti utilmente nella maggior parte delle insurrezioni. Contribuì specialmente nel 1789 a corrompere il reggimento di Fiandra conducendo tra le file de' soldati donne di partito, e somministrando a quelli molto denaro.

Dopo una spedizione a Liegi, ove dovea sollevare il popolo, e dopo breve prigionia in un forte di Vienna, la Theroigne fu messa in libertà dall'imperatore Leopoldo, e si affrettò di tornare a Parigi nel mese di dicembre 1791. A tal' epoca si fece vedere sui terrazzi delle Tuilleries e nelle tribune ad arringare il popolo per ricondurlo al *moderantismo* ed alla costituzione. Ma presto i giacobini essendosi impossessati di lei, fu vista comparire con un berretto rosso in capo, con sciabola a fianco, ed una picca in mano alla testa d' un'armata di donne; e tutto fa credere non esser colei rimasta inoperosa nei massacri del settembre 1792. Dicesi che allora comparve nella corte della Badia a sciabola nuda, e che troncò la testa a un povero meschino condotto al tribunale di questa prigione, già stato uno de' suoi drudi.

Stabilito il direttorio e sciolte le società popolari, costei perdè affatto la ragione, e provvisoriamente fu condotta in una casa di sanità del sobborgo di San Marcello. Tra le carte del Saint-Just fu trovata una lettera di lei in data del 26 luglio 1794, nella quale dava già qualche segno di una testa matta.

Dopo sette anni di soggiorno alle *Petites-Maisons* fu trasferita alla Salpetriere nel settembre 1807. Poteva allora aver quarantett' anni. Nel giungere all' ospizio era molto agitata, vomitava ingiurie, minacciava tutti, non parlava che di libertà, del comitato di salute pubblica, accusando quanti le si accostavano come moderati, realisti, ec. Nel 1808 un gran personaggio, il quale avea figurato come capo di partito, venne a visitarla alla Salpetriere; essa lo riconobbe, lo caricò di vituperj, rimproverandolo di aver abbandonato il partito popolare, e di non essere che un *moderato*, *di cui un decreto del comitato di salute dovrebbe subito far giustizia.* Finalmente nel 1810 divenne più tranquilla, ma cadde in uno stato di demenza che lasciava ancora veder le tracce delle sue primitive idee dominanti. A tal' epoca non volle soffrire alcuna veste, neppur la camicia. Tutti i giorni, mattina e sera inondava il suo letto, o piuttosto la paglia del suo letto, con molte secchie d' acqua, si coricava sotto un semplice panno in estate, e con una sola coperta nel verno. Quando gelava e che non poteva avere acqua in abbondanza

(1) Riporterò in gran parte l' interessante osservazione pubblicata da Esquirol nella sua opera sulle *Malattie mentali*.

Digitized by Google

sfondava il ghiaccio, e prendea l'acqua che usciva al di sopra per bagnarsi il corpo e specialmente i piedi.

Quantunque in una stanza piccola, cupa, umida e smobiliata, stava benissimo; pretendeva di essere occupata in affari della più alta importanza; sorrideva alle persone che le parlavano, talvolta dicea loro bruscamente: *Non vi conosco.* Raramente rispondea con aggiustatezza alle domande che le faceano, e dicea sovente: *Non ne so nulla, non mi ricordo*: insistendo dava in impazienza, e borbottava frasi interrotte dalle parole, *birbonate*, *libertà*, *comitati rivoluzionari*, ec. e l'avea sempre coi *rabbiosi moderati.*

La Theroigne non lasciò quasi mai la sua cella; se mai ne usciva raccattava tutti i minuzzoli che trovava sul pavimento, poi se li metteva in bocca; fu sorpresa in atto di divorar paglia, penne, foglie secche, pezzi di carne infangati. Finalmente bevea l'acqua de' rigagnoli mentre li ripulivano, e preferiva tal bevanda a tutte le altre (1).

Del resto, sebben questa donna non desse mai alcun segno d'isterismo, ogni sentimento di pudore sembrava in lei estinto, ed abbiamo veduto che il suo carattere avea sopravvissuto alla perdita della ragione: il libertinaggio la strascinò al fanatismo politico; questo la condusse poi alla lipemania ed alla demenza.

Fanatismo religioso — Il giovane P*** all'età di vent'anni, di costituzione sanguigna e di carattere ardente, si consacrò per un anno intero all'esclusiva lettura d'opere ascetiche. Da quel momento la sua pietà, per l'innanzi dolce e illuminata, divenne una serie di pratiche religiose per le quali mostrava un ardore, o piuttosto una passione sovente spinta fino al fanatismo. Le domeniche e le altre feste inducevasi appena a lasciar la parrocchia per prender cibo; e negli altri giorni passava mattina e sera le ore intere

(1) A dispetto di tal regime che questa sciaurata continuò quasi per dieci anni, fu sempre perfettamente mestruata; nè si lagnò mai di alcun malanno fino alla morte avvenuta il 9 giugno 1817 in conseguenza di un'eruzione generale di bolle che non poterono svilupparsi in mezzo ad un letto inondato continuamente d'acqua fredda.

Autopsia fatta dall'Amussat e da me alla presenza di Esquirol e Rostan:

Dura-madre aderente al cranio; cranio ingrossato posteriormente; linea mediana molto sporgente — Cervello molto molle, scolorito; membrana che riveste i ventricoli ingrossata; la sostanza cerebrale sottoposta, per la grossezza di una linea presenta un aspetto vitreo e di un bianco grigio — Plessi coroidei scoloriti, che offrono piccoli cisti sierose — Glandula pituitaria contenente un fluido brunastro.

Sierosità nelle due pleure come nel pericardio — Cuore flaccido.

Stomaco disteso da un fluido verdastro — Fegato piccolo, verdastro, di tessuto molle, colla propria tunica la quale si distaccava con gran facilità; vescichetta del fiele distesa da una bile nera, densa granellosa — Milza molle, verdastra come il fegato — Vescica molto contratta sopra se stessa con pareti densissime — Inviluppo dell'ovaie ingrossato ed anche cartilagineo in varj punti.

In costei il colon trasverso avea cangiato direzione, ed era sceso fin dietro il pube, lo che Esquirol ha osservato in molte malinconiche — Il gran simpatico era eccessivamente sviluppato.

Digitized by Google

inginocchiato e colla faccia per terra nella immobilità più completa: talchè egli era divenuto in tutta l'estensione del termine un vero pilastro da chiesa. In vano la madre, alla quale il non far nulla di costui aumentava il tormento, invano il confessore e qualche amico si sforzarono di ricondurlo a idee più savie, ripetendogli, anche le cose migliori avere un limite, e d'altronde per l'uomo il lavoro essere un dovere non meno sacro della preghiera. Ei restava sordo a tutti questi consigli e nelle persone che glieli davano non vedeva altro che spiriti limitati o anime poco avanzate nella via della perfezione.

Sotto l'influsso di tali idee fomentate dalla superbia, il P*** fa acquisto di una statua della Madonna, di una quantità considerabile di ceri e di un cattivo coltello volgarmente chiamato *eustachio*. Una gran parte della giornata è spesa in arrotare questo coltello, ed ogni sera prima di coricarsi alza una specie d'altare, pone la statua fra due ceri, poi alzando la mano al cielo giura di trafiggere il cuore all'empio che osasse spegner questi lumi sacri a Maria. Nel più alto della notte sua madre si accorge che la fiamma de' ceri agita la frangia delle cortine del letto ov'è coricato. Lo chiama più volte ad alta voce, l'avverte del pericolo che gli sovrasta; ma egli resta immobile e non risponde. Non dubitando che sia profondamente addormentato, la povera donna si alza, s'avanza in punta di piedi, spegne i ceri e si affretta a tornarsene a letto. Non ha fatto due passi che il figlio si scaglia contro di lei furibondo, a colpi di coltello le fa cinque gravi ferite e ritorna a letto. La mattina dopo, terminata la sua lunga preghiera, si pone a raffilare il coltello, poi la sera prima di coricarsi accende di nuovo i ceri, repetendo il giuramento anche troppo fedelmente osservato.

Quest'insensato fu radicalmente guarito per mezzo di alcune esperienze magnetiche fatte ad istanza di varj ecclesiastici della capitale (1) (*a*).

(1) Se lo spazio me l'avesse concesso, avrei aggiunto a queste osservazioni qualche minuto ragguaglio poco noto intorno ad una delle mie clienti, della quale sventuratamente è troppo conosciuto il nome da qualche anno ne' tribunali; parlo della Giulia F. detta la *donna libera* de' Sansimoniani, che riuniva al più alto grado il fanatismo e artistico e politico e religioso. Questa sfortunata che non sognava altro che innovazioni, industria e gloria, vedendosi abbandonata da quasi tutti i suoi amici, andò a morire in uno de' nostri spedali ove lo stimabile autore di *Fede, Speranza e Carità*, l'Ab. Le Guillou addolcì l'amarezze degli ultimi momenti di lei coi soccorsi della religione.

(*a*) Ecco un esempio di fanatismo religioso e politico, ma innocuo affatto in *Bartolommeo Carosi* nato a Petroio, 20 miglia lungi da Siena, e soprannominato *Brandano*. Fece per varj anni il contadino, e menò vita disordinata: quando perduto un occhio per una scheggia di sasso, si dette alle più austere pratiche di pietà, e vestitosi di sacco, scalzo, portando in una mano un teschio, nell'altra un Crocifisso, sovente percuotendosi il petto con un sasso da farne uscir sangue, montando sopra un muricciolo predicava alla plebe senese, ed annunziava flagelli con questo intercalare: *Fate del bene che la morte viene*. Chiamato da molti il pazzo di Cri-

Digitized by Google

RIASSUNTO (1)

Armonia della Medicina, della Legislazione e della Religione. — Necessità che operino congiunte nel curar le Passioni

Nozioni preliminari

1. L'uomo, capo-lavoro della creazione, è composto di corpo e di anima fra loro uniti in modo che dalla loro scambievole ed armonica reazione dipende il perfetto compimento de' suoi destini.

sto pure avea d'intorno gran turba di popolaccio non solo, ma anche di persone distinte che lo credeano ispirato dal cielo. Nè fa ciò maraviglia, perchè uomini siffatti da Diogene fino a'dì nostri furon sempre ascoltati con prevenzione, massimamente se declamavano contro il governo e i potenti — Fece varj pellegrinaggi a S. Jacopo di Galizia, ne' quali se spesso fu accolto come profeta, spesso anche fu ricevuto a colpi di bastone, e incarcerato: ma giudicato pazzo venne posto in libertà. Prima del sacco di Borbone andò a Roma, e radunando intorno a se il popolo prese a gridare:

Roma Roma,
Pel ventiquattro Maggio sarai doma.

Poi inveiva contro i cardinali, e specialmente contro Papa Clemente VII. Fu varie volte messo in prigione, frustato e fino (dicono) gettato nel Tevere, d'onde crederono i suoi fautori si salvasse miracolosamente. Bizzarra era la sua condotta, bizzarro il modo di far le profezie, bizzarro il modo di predicare, ove mesceva ad un ascetismo severo ed a massime di morale assai giuste le più acri declamazioni contro quei che giudicava nemici del suo paese e traditori della patria. Fieramente sferzava la corruttela de' tempi, e univa ad un'eloquenza villana ed incolta stranissimi versi come questi:

O Siena Siena,
Di vizj tu se' ripiena
E ti verrà addosso una gran piena.

E in Firenze alludendo ai Medici che governavano, e a Cosimo I che poi s'impadronì di Siena, diceva:

Non più Medici, tutti sani —
Città del Giglio
Avrai un cattivo figlio.

Austerissima era la sua vita: talora tornava a Monte Follonio per riveder la vecchia moglie; e senza quasi fermarsi, le facea una specie di predica, le lasciava qualche soldo, e poi dicendole: *addio Checca*, seguitava la sua vita errante. La combinazione fece avverare varie sue sentenze che furon dette le profezie di Brandano, e da alcuni fu giudicato un santo; ma i più savj lo crederono sempre un fanatico, quantunque a niuno dannoso mai fino alla morte, che lo colse in età di anni 68 nel 1551 in casa de' signori Turamini suoi protettori in Siena.

(1) Le proposizioni onde si forma questo riassunto sono un estratto quasi

Digitized by Google

2. Come si operi quest'unione della materia e dello spirito è mistero impenetrabile del pari che le grandi leggi, le quali regolan la natura: il supremo Fattore se ne è per se riserbato il segreto.

3. Cos'è la natura, il tempo, l'eternità, la vita, la morte? La natura o l'universo è l'unione degli esseri da Dio creati nel tempo e posti nello spazio. Il tempo è la durata della natura; l'eternità la durata di Dio. Quanto a' destini dell'uomo, la vita è l'unione dell'anima e del corpo; la morte la loro separazione; l'eternità la loro riunione.

4. Fin dall'infanzia è l'uomo inclinato al male; i sensi lo strascinano verso la terra, ai piaceri materiali e perciò limitati e passeggieri; l'anima all'opposto lo solleva e lo fa aspirare al sommo bene, che solo può sodisfare gli illimitati desiderj di esso.

5. Questa lotta, questa mancanza d'accordo non è opra di Dio, ma piuttosto rivela uno sconvolgimento del primitivo disegno della creazione. L'uomo non è adunque in generale *un'intelligenza servita da organi, ma un'intelligenza decaduta, in lotta su questa terra contro gli organi che debbon servirla.*

6. Questa lotta quasi continua tra gli organi e l'intelligenza, tra la carne e lo spirito è la prova che chiamasi vita.

7. Per sostener questo *combattimento, al vincitore del quale preparasi la palma in cielo*, l'uomo è dotato di sensibilità, di intelligenza e di libertà, facoltà preziose che l'avvertono de' suoi bisogni, gli fanno calcolare l'importanza di essi, e ricorrere ai mezzi che debbono o raffrenarli o sodisfarli.

8. Così l'uomo è condotto da due guide: il bisogno e la ragione; l'uno lo sollecita e lo spinge, l'altra lo illumina e lo ritiene.

9. Il bambino e l'animale obbediscon subito allo stimolo del bisogno: l'uomo *completo* non lo sodisfa che dopo aver giudicato se può o se debba sodisfarlo. Del resto, piacere e gioia, dolore e tristezza presto insegnano se la sodisfazione è permessa o illecita, bastante o soverchia. Il dolore avverte del male fisico, il rimorso avverte del male morale; il dolore infatti è il lamentevol grido degli organi malati, come il rimorso è il grido accusatore di una coscenza ferita.

10. Tutti i bisogni dell'uomo han per oggetto la conservazione e lo sviluppo del suo corpo, la relazione coi suoi simili, e lo sviluppo della sua intelligenza; pertanto tre sorte di bisogni ha l'uomo: gli *animaleschi*, i *sociali*, gl'*intellettuali*.

11. I bisogni animaleschi ci son comuni colle bestie; compariscono i primi, e predominano durante l'infanzia dell'uomo come

parola per parola delle principali idee esposte in tutto il corso di questa *patologia morale*. Le riporto qui con un ordine metodico, affinchè il lettore possa ricavare più facilmente il disegno e l'oggetto del mio lavoro.

Digitized by Google

durante quella de' popoli. I bisogni sociali più particolarmente sviluppati appo l'uomo che appo le bestie, compariscono in secondo luogo. Vengon poi i bisogni intellettuali o superiori che son proprj dell'uomo, sola creatura (*a*) capace di conoscere Dio, d'amarlo e di conseguirlo.

12. Tutti i nostri bisogni sono intrinsecamente buoni, perchè dono di Dio; ma perchè restino tali fa d'uopo che sieno sodisfatti in una maniera armonica e ne' limiti del dovere; senza di ciò, degenerano in passioni.

13. Le passioni, tutte essenzialmente cattive, non son altro che *bisogni sregolati*, non men nocivi all'individuo che alla società, i quali rovesciano la gerarchia divina stabilita tra l'anima e il corpo.

14. Nell'ordine della provvidenza l'anima è fatta per comandare, il corpo per obbedire; in forza della passione l'anima sbalzata dal suo trono diviene schiava del suo proprio schiavo.

15. Il bisogno, separato dal dovere, porta al male; fa dunque di mestieri all'uomo metter d'accordo i bisogni suoi coi doveri, che, come quelli, sono *animaleschi*, *sociali* e *intellettuali*.

16. I doveri com'anche i bisogni nostri non sono sempre semplici; spessissimo divengono complicati; sovente accade che si trovino in opposizione. In questo caso devi obbedire al più nobile ascoltando la voce della coscienza, giudice innato (*b*) del bene e del male.

17. Il limite che separa il bisogno dalla passione, il bene dal male non è che una pura linea; questa linea è quella del dovere. Sventurato colui che la travalica, imperocchè l'abisso verso il quale si avanza è tanto più dannoso, quanto il pendio è sul principio gradito e quasi insensibile.

18. L'igiene, codice fisiologico; la legislazione, codice sociale; la religione, codice divino, sono le tre guide che insegnano all'uomo regolare i suoi triplici bisogni, come essere animato, come essere sociale, com'essere intelligente. Signore di se medesimo è colui che fa obbedire i bisogni alla ragione e la ragione a Dio.

19. Senza dubbio vi saranno sempre passioni sulla terra, come sempre vi saranno malattie: è dunque moltissimo vantaggioso e di dovere per noi il serbarci nell'atmosfera fisica e morale la più acconcia ad arrestare il funesto contagio di quelle.

20. Che diresti di un medico il quale curasse con grande zelo i servi di una casa, e per indifferenza lasciasse morire il padrone?

(*a*) Intendi sul nostro globo-terraqueo.

(*b*) Intendi nato coll'uomo: la coscienza per agire ha d'uopo che le sieno dati i materiali dalle altre facoltà poste in azione. Convien poi che la coscienza per ben giudicare la bontà e la malizia delle azioni sia *retta*. I pregiudizj, le passioni e anche l'ignoranza la rendono *erronea*, e allora è un pessimo giudice.

Digitized by Google

Eppure fan così coloro i quali non si occupano d'altro che delle infermità degli organi, e punto badano alle malattie dell'anima.

21. La morte dell'anima è cagionata dagli atti delle nostre passioni, dal peccato.

22. Ma l'anima è immortale E s'adopra l'espressione *morte* soltanto per indicare che per effetto della passione ella perde impero, dignità, bellezza; l'impero sull'individuo, la dignità agli occhi degli uomini, la bellezza agli occhi di Dio. Il vizio infatti è la sconfitta e la schiavitù dell'anima: la virtù è la vittoria e la vera libertà della medesima.

Classazione delle Passioni

23. Come i bisogni e i doveri, le passioni posson dividersi in *passioni animalesche*, in *passioni sociali*, in *passioni intellettuali*. Le animalesche, limitate ne' loro desiderj, e del pari che i bisogni d'onde derivano, soggette a una specie di periodo, abbracciano l'*ubriachezza*, la *ghiottornia*, l'*ira*, la *paura*, la *pigrizia* e il *libertinaggio*. Fra le passioni sociali, i di cui desiderj son quasi sempre continui ed insaziabili, si può collocare l'*amore*, la *superbia* e la *vanità*, l'*ambizione*, l'*invidia* e la *gelosia*, l'*avarizia* e la *passione del giuoco*. Fra le passioni intellettuali debbon mettersi la *mania dello studiare*, *della musica*, dell'*ordine*, delle *collezioni*, come pure il *fanatismo artistico*, *politico* e *religioso*.

Pretesero alcuni di ammettere *passioni lecite* e *passioni vietate*; così chiamarono certe passioni e *grandi* e *nobili* e *generose*: ma questo è un errore. Primieramente il male non può mai esser permesso; quindi, parlando con precisione, non esiston piccole passioni: la brama dell'oggetto più insignificante può ingrandirle ed esaltarle a segno da alterar la salute e turbar la ragione, mentre degraderà l'anima separandola dal sommo bene.

Sede delle Passioni

24. Ove han sede le passioni? L'osservazione d'accordo col raziocinio porta ad ammettere che le passioni, le quali stanno in tutto l'organismo, son trasmesse dal corpo all'anima e dall'anima al corpo per mezzo dei nostri due sistemi nervosi che esse scuotono simultaneamente, con questa differenza, che il loro contraccolpo va a farsi risentire particolarmente ora nel centro cerebro-spinale, ora sul centro nervoso-ganglionare.

Cause delle Passioni

25. Per prevenir le passioni, o arrestarne l'effervescenza bisogno primieramente conoscer le cause che le producono e le circo-

Digitized by Google

stanze che favoriscono il loro sviluppo. Così, devi studiar l' influsso esercitato sopr' esse dalle diverse età, dal sesso, dai climi, dalla temperatura e dalle stagioni, dal cibo, dall' eredità e dall' allattamento, da' temperamenti o costituzioni, dalle malattie, da' mestrui e dalla gravidanza, dalla posizione sociale e dalle professioni, dall' abitudine e dall' esempio, dal gran mondo, dalla solitudine e dalla vita campestre, dagli spettacoli e dai romanzi, dall' irreligione, dalle diverse forme di governo, e finalmente dall' imaginazione.

26. Fra queste cause, alcune sono soggette all' imperio della volontà, e le dobbiamo toglier di mezzo; le altre hanno un' esistenza indipendente dalla nostra volontà; e dobbiamo studiarci di modificare la loro azione.

27. Queste cause, la conoscenza delle quali è così utile al magistrato, al sacerdote ed al legislatore, come al medico, non posson mai, di qualunque natura esse sieno, impedirci di inveir contro il vizio ed ammirare la virtù; debbon solamente farci adottar per base de' nostri giudizj la seguente massima affatto cristiana: *severità per sè, indulgenza per gli altri.*

Andamento, Prognostico e Termine delle Passioni

28. L' osservazione scopre un parallelismo perfetto fra le passioni e le malattie; esse nascono, s' avanzano, e finiscono nella stessa maniera; i loro sintomi presentano ugualmente la più grande analogia.

29. Il prognostico poi che si può fare sul termine più o meno funesto delle passioni appoggiasi all' esperienza; essa ogni giorno ci mostra le malattie, la pazzia, una morte prematura, l' obbrobrio, la miseria, i misfatti, il gastigo degli uomini, ordinario precursore della divina giustizia, essere la trista prospettiva per gli imprudenti che di buon' ora non si affaticano a moderare la violenza de' loro desiderii.

30. Questo spaventoso prognostico sopra individui abbandonati all'impeto delle loro passioni applicasi del pari alle nazioni corrotte. Appena queste grandi famiglie hanno spezzato i vincoli ne' quali era ascosa la loro potenza, e ciascuno si fa una legge delle proprie opinioni, si forma una religione dell' egoismo, dell' intemperanza, del lusso, della cupidigia, puoi infallibilmente predire vicino il dissolvimento di esse, o il loro ritorno alla barbarie; meno che la Provvidenza, sempre buona anche quando corregge, non mandi qualche flagello terribile che le costringa a ritemprarsi con sentimenti puri e generosi.

Effetti delle Passioni sull' organismo, sul corpo sociale e sulle credenze religiose

31. Più le passioni sono poste in azione, più accorciano l' esistenza degli individui e de' popoli.

Digitized by Google

32. I nervi son d'ordinario tanto più sviluppati quanto gli affetti morali son più vivi, più frequenti, ed il pensiero è più attivo. Così, a condizioni pari nel resto, troverai il gran simpatico più forte assai nelle donne che negli uomini, mentre l'albero cerebro-spinale predomina in questi.

33. La scossa data a tutto il sistema nervoso dalle diverse passioni va indifferentemente a colpire questa e quella parte del corpo, oppure fa sentire il suo contraccolpo a un organo piuttosto che ad un altro? I fatti patologici portano ad ammettere le tre leggi seguenti:

1.° Quando nell'economia animale avvi un organo malato, su quello va sempre a colpire la passione.

2.° Se esiste armonia completa fra tutte le funzioni, le passioni liete scuotono a preferenza gli organi del torace; le passioni triste i visceri dell'addome; e le passioni miste in principio colpiscono questi, e poi quelli.

3.° Finalmente negli individui che hanno una costituzione fortemente scolpita, gli effetti morbosi variano secondo il diverso predominio, che del resto è una vera disposizione a malattie in certo modo determinate.

34. Lo studio fecondo di risultamenti e fin'ora troppo trascurato dell'influsso delle passioni sulle malattie e delle malattie sulle passioni, può facilmente condurre alla soluzione de' due seguenti problemi:

1.° „ Un individuo sano e di nota costituzione se abbandonasi a questa o quella passione, a qual genere di malattia anderà soggetto, quali organi principalmente saranno attaccati?

2.° „ Posto un individuo di carattere conosciuto, dietro le alterazioni sopraggiunte alla sua salute, qual'è la passione che attualmente lo domina?

35. È pur legge dell'economia animale che ogni organo che soffre si sforzi di diminuire l'irritazione o la congestione che prova, respingendola verso le parti colle quali ha più simpatia. Nelle passioni portate al più alto grado, la reazione de' visceri del torace e dell'addome ha specialmente luogo verso l'encefalo, che dal canto suo, scosso per questo riflusso morboso, turba sensibilmente la ragione, e la rende bersaglio delle allucinazioni le più strane.

36. Un fenomeno di reazione, degno di fermar l'attenzione de' medici, è l'*escrezione critica*, che accade massimamente nelle passioni provenienti da bisogni animaleschi.

37. Tali umori espulsi, durante la crisi di certe passioni, possono acquistare a un tratto qualità anormali ed anche deleterie.

38. Le malattie prodotte dalle passioni sono esse sole incomparabilmente più frequenti di quelle che dipendono da ogni altra modificazione dell'organismo.

39. A tre quarti delle morti improvvise danno occasione l'ubriachezza, la gola, il libertinaggio e l'ira.

Digitized by Google

40. La maggior parte degli individui ammessi negli stabilimenti de' pazzi, vi è tratta da violenti passioni, o in conseguenza di dispiaceri sentiti con troppa violenza.

41. Il suicidio, flagello che vedesi infuriare in modo epidemico all' epoche di corruzione e di sconvolgimenti della società, è l' ordinaria conseguenza di passioni bollenti o di dolori eccessivi.

42. L' indebolimento de' principii religiosi è quasi sempre la conseguenza e l' indizio di qualche vergognosa passione.

43. Le passioni si mostrano anche più matte e più terribili nella moltitudine che in un individuo. Massimamente allora sono al più alto grado contagiose, s' impadroniscono a poco a poco fino de' semplici spettatori, e li strascinano spesso ad azioni che essi medesimi deplorano appena si son liberati dal loro funesto acciecamento.

44. I quadri statistici e la giustizia criminale mostrano insieme l' azione perturbatrice delle passioni sopra la società, l' inefficacia delle leggi in vigore, e la necessità di un' educazione cristiana e completa, applicata allo sviluppo armonico dell' uomo fisico, morale ed intellettuale.

Trattamento medico, legale e religioso delle Passioni

Trattamento medico — 45. Il trattamento medico delle passioni, come quello delle malattie, è preservativo e curativo. In ambedue i casi esige l' impiego *simultaneo* de' mezzi fisici e morali i più appropriati all' eccesso che vuolsi prevenire o far cessare.

46. Molte malattie stimate incurabili vengon perfettamente guarite quando si distrugge la causa morale che le mantiene.

47. Non bisogna cercare di attaccar le passioni quando son fortificate da lunga abitudine, ma quando si mostrano; allora si dominano facilmente; dopo, il buon esito è incerto, talvolta anche impossibile.

48. Il trattamento medico delle passioni consiste principalmente:

1.° Nel bene studiare il predominio organico ed il suo potere sul bisogno eccitato.

2.° Nel neutralizzare questa potenza con tutti i modificatori igienici.

3.° Nell' allontanare le cause occasionali della passione.

4.° Nell' imprimere alle idee nuova direzione per ripartire in una maniera eguale l' eccessiva attività del bisogno dominante.

5.° Nel rompere il periodo dell' abitudine, periodo osservato in certe passioni, e precisamente in quelle che dipendono dai bisogni animaleschi.

6.° Finalmente nello sforzarsi di ricondurre allo stato normale gli organi che sono il centro della passione, o piuttosto sui quali la

Digitized by Google

passione ha colpito, e che dal canto loro reagiscono sopra di essa per aumentarne l'intensità. Nel maggior numero de' casi si otterrà l'intento per mezzo di agenti terapeutici ordinarj, purchè si adoprino di concerto coi mezzi morali più proprj ad agir sullo spirito del malato per restituirgli la calma, senza la quale non v'è nè sanità nè virtù.

49. La calma non è l'immobilità completa, il riposo assoluto, l'inazione: ma un equilibrio dolce e armonico che contribuisce al benessere dell'individuo e a quello della società. Pel corpo consiste nella *salute*; per l'anima nella *virtù*; per l'intelletto nella *ragione*. Al di sopra e al di sotto della calma comincia la malattia, la passione, la pazzia.

50. Le passioni possono considerarsi come preludio della pazzia: oltre a presentare gli stessi sintomi hanno con essa una analogia rimarcabilissima, cioè in generale se producono uno sbilancio completo della ragione, questo sbilancio conserva talmente l'impronta della sua origine da parere un seguito dell'accesso della passione primitiva.

51. Le passioni moltissimo acute, cioè quelle che scoppiano a un tratto e con violenza sono le più vicine alla pazzia. In quelle che hanno un andamento cronico, l'imputabilità esiste principalmente ne' loro primi periodi. Nel terzo infatti la libertà morale; il libero arbitrio non è più in tutta la sua pienezza, poichè allora per un funesto effetto dell'abitudine, la coscienza è ordinariamente muta, e falso più o meno il giudizio.

52. Le passioni sollevansi con tirannia tanto maggiore, quanto le determinazioni della volontà son meno calmate e meno potenti. Non potrai dunque tanto che basti procurare di non dar sviluppo soverchio all'imaginazione a scapito del giudizio, facoltà sì preziosa e ai dì nostri sventuratamente sì rara: e poichè l'immaginazione è la *matta di casa*, il giudizio dovrà esser sempre il direttore.

53. Le passioni debbono essere impiegate come mezzi terapeutici? o, in altri termini, è permesso dare sviluppo ad una passione per guarire una malattia o un'altra passione preesistente? Senza dubbio certi sentimenti che agiscono a guisa delle passioni posson mettersi in azione per far guarire o l'anima o il corpo: ma le passioni propriamente dette non debbono essere impiegate a tal uso che in casi di eccezione, e d'accordo coi principii severi della morale cristiana.

Trattamento legislativo — 54. L'uomo, composto di passioni, è destinato a vivere in società: ma la società stessa dà vita a nuove passioni che l'uomo isolato non conoscerebbe, le quali tendono a sturbare la tranquillità generale: quindi la necessità delle leggi repressive.

55. Il trattamento legislativo delle passioni presenta qualche misura di pulizia propria a reprimerle: ma consiste specialmente nel punire gli eccessi da esse prodotti appena tali eccessi divengon nocivi alla società.

Digitized by Google

56. L'ammenda, la confisca, la riparazione d'onore, la degradazione civile, la sorveglianza dell'alta pulizia, la privazione de' diritti civili e di famiglie, la carcerazione, la reclusione, i lavori forzati, la gogna, il bando, la deportazione, finalmente la condanna di morte sono le pene pronunziate dalla legislazione francese contro le infrazioni, i delitti e i misfatti che turbano l'ordine sociale.

57. Aggiungendo a queste pene la tortura che Luigi XVI abolì in Francia, le frustate, le bastonate, la mutilazione, il cavalletto, i ferri, l'esilio, sempre in vigore presso qualche popolo dell'Europa; poi la schiavitù, la ruota, le sverze, il trabocchetto, la castrazione, il marchio in fronte, l'impalatura, la corda, l'eculeo, il supplizio del fuoco, della fune, della croce, il sotterramento e la dissezione di un vivo, ancora in uso appo qualche nazione detta incivilita, avremo riuniti i principali mezzi usati dai legislatori per arrestare i disordini sociali che seguon sempre le passioni.

Trattamento religioso — 58. La legislazione e la medicina, come abbiamo veduto, si sforzano di prevenire le passioni o di rimediarne i tristi effetti, l'una con infierire contro i delitti che turban l'ordine sociale, l'altra dando consigli igienici per mantenere i bisogni dell'uomo ne' giusti limiti, e applicandosi a guarire le malattie che inevitabilmente tengon dietro ai vizj. La religione fa anche di più.

59. Nella sua continua vigilanza abbraccia tutta l'umanità, questa gran famiglia che ha Dio per padre e la terra per esilio. Agli occhi di lui gli uomini essendo tutti fratelli, dà a tutti prove della medesima tenerezza, dà loro le stesse leggi, promette gli stessi beni. Ma siccome in un mondo transitorio, il giusto non potrebbe trovare adeguata ricompensa a' suoi sacrificj, in seno a Dio goderà una felicità della quale non turberanno l'estasi eterne le domate passioni.

60. Il cristianesimo non si appaga nel vederci osservare i suoi precetti pel solo timore delle pene dell'altra vita; esige che il motore di ogni nostra azione sia l'amor di Dio e del prossimo per amor di Dio: legge d'amore, il cui compimento nobilita il cuore, rischiara la mente, e regolando tutti i bisogni di lui rende l'uomo veramente libero.

61. Oltre i sacramenti che purifican l'anima mentre alleviano le pene del corpo, la religione prescrive l'uso giornaliero della preghiera come scudo possente contro i continui attacchi delle passioni. Infatti non v'ha mezzo più acconcio a dissipare questi dannosi nemici del nostro riposo, quanto tal frequente comunicazione dell'uomo col suo Creatore.

62. Ai sacramenti ed alla preghiera la religione unisce anche il digiuno e l'astinenza, mezzi igienici proprj ad ammorzare la violenza delle passioni; e nella sua profonda sapienza più lunghi e più austeri li comanda precisamente in quella stagione dell'anno, nella

quale la natura tutta è sul punto di entrare in fermentazione. Se il rigore della stagione, la miseria, una costituzione indebolita per età, per malattia, o per fatica, si oppongano a quanto ordina il precetto, ne dispensa facilmente; ma vuole che ognuno supplisca con elemosine proporzionate al suo patrimonio. Così combattendo due vizj, sventuratamente sì comuni, l'intemperanza cioè e l'avarizia, fiacca i trasporti erotici e l'impeto dell'ira, mentre versa il superfluo del ricco nelle mani del povero; ammirabile istituzione, che sul labbro dell'indigente tronca la bestemmia contro la Provvidenza, e cangia in benedizioni i furori che gli ispirerebbe l'invidia! Le umane istituzioni han mai dato saggio di tanta sollecitudine, di tanta carità e prudenza?

63. I tre sullodati modi di trattar le passioni servono a poco usati disgiunti, mentre riuniti spesso han presentato salutari effetti. Perchè dunque non combatteremo sempre le passioni con una riunione di mezzi sì vincolati tra loro, e tendenti allo stesso fine? La medicina, la legislazione, la religione si occupano realmente dell'uomo dalla cuna fino alla tomba, e tutt'e tre non hanno in mira che la felicità di lui; soltanto una ne vuol fare un individuo robusto; l'altra un cittadino tranquillo; la terza un uomo virtuoso al più alto grado. Tutt'e tre fanno inoltre osservare il loro codice per gli stessi motivi, cioè il vantaggio e la paura: per chi lo rispetta promettono sanità, stima pubblica, pace di una buona coscienza, un paradiso anticipato; a chi lo viola minacciano malattie, punizioni da parte degli uomini, flagelli da parte di Dio; tutt'e tre finalmente hanno i proprj ministri: il medico che cura, il magistrato che punisce, il sacerdote che ottiene il perdono.

Della recidiva nella Malattia, nel Misfatto e nella Passione

64. A dispetto dell'aumento della pena pronunziata contro i recidivi, il numero annuo delle recidive in cose criminali e in cose correzionali in dieci anni è cresciuto più del doppio.

65. Quali sono le cause che spingono tanti individui, già colpiti dalla giustizia, a rientrar nella carriera del misfatto? Le principali sono:

1.° L'abuso delle circostanze attenuanti, come l'inesatta verificazione delle recidive, che non concede di dar pena proporzionata al delitto, snerva la repressione, e incoraggisce al misfatto.

2.° I vizj del sistema penitenziario che pone di nuovo in società condannati per la maggior parte non corretti, ed anche più pervertiti di quello che fosser prima del gastigo.

3.° La mancanza di responsabilità e di sorveglianza su tutti i liberati dalla giustizia, ai quali dovrebbe esser vietato il soggiorno della capitale, almeno per qualche anno di prova, a cagione del gran numero di malviventi che trovano in essa, e degli antichi compagni di detenzione che possono incontrarvi.

Digitized by Google

4.° La mancanza di officine speciali in cui potran trovare costantemente da lavorare, e di una colonia in cui possano divenir proprietarj.

5.° La privazione della speranza di una libera e intiera riabilitazione, speranza la quale basterebbe per ricondurre nella retta via molti liberati.

6.° Finalmente l'irreligione profonda de' recidivi, e troppo spesso l'immoralità di quelli stessi che coi loro buoni esempi dovrebber migliorare il volgo, e ricondurre a virtù i condannati.

66. Annoverare le cause che favoriscono di più le recidive è un far conoscere il principal rimedio, che consisterebbe nel rimuoverle tutte. Bisognerebbe in seguito in un buon sistema penitenziario cercar di guarire dalla passione dominante il condannato, perchè essa è quella che gli fa commettere un nuovo misfatto o un nuovo delitto. La maggior parte de' ladri infatti non ruba per piacer di rubare, nè gli assassini uccidono per il piacere di uccidere; la pigrizia, l'ubriachezza, il libertinaggio, l'ira, la cupidigia, son gli impellenti al furto, all'uccisione. Fa d'uopo adunque sradicar questi vizj se vuolsi che quegli sciaurati non continuino a ricadere negli stessi misfatti.

67. Nel punire il reo il legislatore non ha avuto solo in mira di atterrire i cittadini viziosi: ha dovuto anche valutare la moral riforma degli individui colpiti dalla legge. A questo segno si potrebbe giungere se i governi volessero ammettere una corporazione religiosa, specialmente incaricata della cura de'carcerati. Quanti fra loro infatti ritornerebbero a virtù, se la legge che li colpisce li circondasse insieme di uomini venerandi, occupati nel fare ad essi racquistar la dignità morale, e nell'ispirare loro l'amor della fatica, imprimendo in quelle menti idee d'ordine e di religione, senza le quali la società non potrebbe sussistere!

68. Comunque perverso sia il malfattore, è ben raro che non si possa nel cuor di lui scuotere una fibra capace di ricondurlo al bene.

69. Le ricadute nelle passioni son favorite dal bisogno smodato di emozioni o di eccitamenti, bisogno che diviene tanto più imperioso quanto la passione è stata più sodisfatta; imperocchè la frequente ripetizione degli stessi atti presto produce l'abitudine, la quale altro non è che l'ultimo grado della tirannia del bisogno, poichè allora la passione vien sodisfatta senza contrasto, quasi senza rimorsi, e per dir così macchinalmente. Tal legge fisiologica e morale, la di cui notizia è sì importante, prova che nel primo grado le passioni *domandano*; nel secondo *esigono*; nel terzo *costringono*.

70. Più d'ogni altra cosa deve impegnarci a uscir dalla schiavitù delle passioni la fatal corrispondenza esistente tra passione, malattia e misfatto. E vaglia il vero, la recidiva nella passione porta seco spessissimo la recidiva nella malattia, e quasi sempre la recidiva nel misfatto.

Digitized by Google

71. Se vogliamo sul serio la nostra felicità e quella de' nostri simili, applichiamoci a conoscer la passione che ci è abituale; imperocchè essa dirige quasi tutte le nostre azioni, e perciò forma il nostro carattere. Le altre passioni non son che accessorie, la passione dominante è il nostro proprio fondo, è noi. Acquistata una volta tal conoscenza, affatichiamoci ogni giorno a spezzare qualche anello della catena che ci tiene schiavi. Se col cadere l'uomo dà prova di debolezza, rialzandosi dalla sua caduta dà saggio di virtù.

72. Agli occhi della religione la virtù è il trionfo della volontà sulle prave inclinazioni; ed è pure la salute dell'anima, conservata dall' innocenza o ricuperata colla penitenza.

73. Quantunque frequenti sieno le nostre ricadute non tarderemo a ristabilirci, a racquistar la nostra dignità d'uomo, se seguiremo insieme i consigli igienici che ci rendon più forti; quelli della legge che ci rendon più giusti; quelli della religione che ci rendon migliori e nel tempo stesso più felici.

74. La vita è un cammino scosceso, che da ambe le parti ha un precipizio sovente ascoso da fiori; il medico, il sacerdote e il magistrato debbono sempre andar d'accordo per porgere una mano, onde soccorrere gli imprudenti che troppo si accostano all' orlo di quei due precipizj.

Digitized by Google

NOTE

DOE

Nota A pag. 27

Influenza de' Climi e de' Luoghi sulla costituzione fisica e morale de' Popoli

» L'Asia, secondo Ippocrate, differisce dall'Europa per la natura di tutte le cose, e per quella delle produzioni della terra e per quella degli uomini. Tutto viene più bello e più grande in Asia che in Europa: il clima vi è più temperato, i costumi degli abitanti vi sono più dolci e più andanti. La causa di tali vantaggi è la temperatura regolare delle stagioni, ec.

» È la stessa cosa pel suolo e per gli uomini. Ove le stagioni provano vicende frequenti e considerabili, il suolo è molto salvatico ed ineguale, vi si trovano montagne la maggior parte selvose, piani, praterie; ove le stagioni son regolari il suolo è assai uniforme. Il medesimo rapporto osservasi presso gli uomini, purchè vogliasi farvi attenzione. Vi sono naturali analoghi ai paesi montuosi, coperti di selve ed umidi; altri alle terre secche e leggiere; questi somigliano a terreni palustri e coperti di praterie; quelli a pianure nude e aride; imperocchè le stagioni che modificano la natura delle forme, differiscono tra loro, e più sono diverse più vi sono modificazioni nell'apparenza esteriore. (*Dell' Acqua, dell' Aria, e de' Luoghi*) (*).

» Queste poche pagine, dice il giovane e dotto traduttore d'Ippocrate, collocano il principe della medicina nel primo posto tra i filosofi; esse rinchiudono, come in un germe fecondo, tutte le idee dell'antichità e de'tempi moderni sulla filosofia dell'istoria; sono state compendiate in pochi versi da Platone e da Aristotile; hanno ispirato a Galeno il suo ammirabile trattato: *Che il Carattere dell' uomo è legato alla sua costituzione*; e ne' tempi più vicini a noi han somministrato al Bodin, al Montesquieu e all'Herder il fondamento de' loro sistemi politici e storici.

» Riporto qui i passi di Platone e di Aristotile: passi che completano con ciò che ha insegnato Ippocrate, i dati della filosofia antica su queste alte quistioni:

» Tu non devi ignorare, dice Platone, per ciò che risguarda i luoghi, qual-
» mente sembrino differire gli uni dagli altri per render l'uomo migliore o peg-
» giore: il perchè fa di mestieri che le leggi non siano in opposizione con quelli.
» Fra gli uomini, altri son bizzarri e impetuosi a cagione della diversità
» de' venti e dell'elevazione di temperatura, altri a cagione dell'acque, altri
» finalmente a cagione dei cibi che lor somministra la terra, e che non influi-
» scono solamente sul corpo per renderlo migliore o peggiore, ma non han me-
» no potenza sull'anima per produrre tutti i notati effetti ». Il testo allegato non è il solo in cui Platone abbia valutati gl'influssi esteriori sul carattere degli uomini. Galeno ha raccolto un certo numero di essi prendendoli massimamente dal *Timeo*, e dal secondo libro delle *Leggi*.

(*) La versione francese riportata dall'A. è del dottor C. Daremberg.

Digitized by Google

» Ecco ora un passo d'Aristotile, in cui sembra anche più evidentemente dello stesso Platone compendiare la teoria ippocratica:

» I popoli che abitano i climi freddi, i popoli d'Europa, in generale son pieni di coraggio; ma nell'intelligenza e nell'industria son certamente inferiori; e se conservano la loro libertà son politicamente indisciplinabili, e non hanno mai potuto conquistare i loro vicini. In Asia al contrario i popoli hanno maggiore intelligenza, e attitudine per le arti, ma non han cuore, e restan sempre sotto il giogo di una schiavitù perpetua. La stirpe greca, che topograficamente è intermedia, riunisce tutte le buone qualità degli altri due.... In seno alla stessa Grecia i varj popoli offrono tra loro differenze analoghe a quelle dette di sopra: qua una qualità sola predomina, là con felice miscuglio formano un'unione armonica ». (C. Daremberg, Introduzione del *Trattato dell'Acqua, dell'Aria e de' Luoghi*).

N ta B pag. 43 e 87

Sull' Estasi

I medici danno il nome di *estasi* ad un'affezione del cervello, nella quale l'esaltazione di certe idee assorbisce talmente l'attenzione, che le sensazioni son momentaneamente sospese, i moti volontari arrestati, e la stessa azione vitale spesso è rallentata. Distinguesi dalla *catalessi* perchè in questa avvi sospensione completa delle facoltà intellettuali con attitudine del corpo a conservare le posizioni che gli si danno. Convien notare che il delirio e le allucinazioni, le quali accompagnano talvolta l'estasi, offrono d'ordinario un carattere religioso, e si osservano in persone di grandissima pietà.

I teologi dal canto loro, considerano talora l'estasi come uno stato soprannaturale in cui l'anima è tanto assorta nel contemplar le divine perfezioni, e sì presa dalla bellezza delle medesime, che non sente, nè percepisce più quanto accade e dentro e fuori del suo corpo.

Il dotto Emery confonde l'estasi e il ratto in una medesima definizione: ma il Boucher dice che nel ratto l'operazione divina è anche maggiore che nell'estasi, imperocchè si vede talvolta elevarsi il corpo da terra, e restar così elevato per qualche tempo. Quindi soggiunge che » il Signore coll'estasi dà un'idea della contemplazione alla quale l'anima sarà sollevata in cielo; e nel ratto dà un'idea dell'agilità di cui saran dotati i corpi nel beato soggiorno ». Ciò ammesso, come distinguerai l'estasi naturale o medica, dall'estasi soprannaturale teologica; o in altri termini, a quali segni conoscerai se un'estasi è semplice malattia o un favore del cielo? Ecco come nella grand'opera di Benedetto XIV *sulla Canonizzazione de' Santi* son dati i segni certi dai quali si potrà conoscere il dito di Dio. » L'estasi non è uno stato morboso, ma soprannaturale ed un favor divino, quando chi la prova ne teme, e non se ne fida; quando procura di togliersi ad essa o di diminuirne la frequenza; quando s'invola agli altrui sguardi per timore di non esser sorpreso in tale stato, o prova confusione se riman sorpreso: quando accade nel tempo dell'orazione, o dopo una comunione fatta con fervore; quando la persona estatica si tiene alle regole della più perfetta modestia, e che il suo esterno non presenta che un aspetto edificante, quando esce da tale stato colla pace nell'anima e la serenità in fronte; quando in seguito si corrobora nell'umiltà, nella mortificazione e nella fedeltà de' suoi doveri; quando non perde interamente memoria di quanto le accadde; quando il suo corpo acquista vigore dopo l'estasi, sebbene sia stata in se stessa faticosa; quando finalmente questa persona sottomette quanto ha provato a' lumi de' suoi direttori spirituali, ed è disposta a disdirsi qualora essi lo giudichino a proposito ».

Tali sono i segni che la Chiesa esige riuniti per ammetter che un'estasi sia un dono del cielo; quando non si riscontrano tutti, crede prudenza l'astenersi da pronunziare giudizio.

Digitized by Google

Nota C pag. 58

Longevità de' Preti e de' Religiosi

Dal 1 gennaio 1823 al 31 dicembre 1842 si sono verificati i decessi di 757 ecclesiastici appartenenti alla diocesi di Parigi, o ivi dimoranti di passaggio.

751 ecclesiastici defunti in quel ventennio, de'quali non è stato possibile saper l'età, son vissuti in tutti quarantasette mila cinquecento ottantasei anni, lo che dà una vita media di più di sessantatre anni. Tra questi 751 individui, 106 son vissuti più di sessanta; 271 più di settanta; 177 han passato gli ottanta; finalmente 17 son vissuti più di novant'anni. In qual'altra professione troverai simil longevità?

— In 302 religiose carmelitane morte a Parigi, in via dell'Inferno, nella casa matrice della quale io son medico, 69 han vissuto più di sessanta; 59 più di settanta; 23 più di ottant'anni. Talchè a malgrado dell'austerità di quest'ordine, il medio della vita in comune di queste 302 monache è stato di trentadue e otto mesi, e di cinquanta sette anni e quattro mesi quello della lor vita intera.

— I trappisti ed i certosini protraggono del pari assai la loro carriera. Difesi dalle passioni che avrebber potuto agitarli nel mondo, la maggior parte di questi monaci non muoiono, propriamente parlando, di malattia; si spegne la lor vita in pace; per essi la morte è una specie di dolce ritirata.

Nota D pag. 58

Sopra i Medici

Fu notato (l'ho detto precedentemente) che se la medicina conta in coloro che la professano molti increduli ed anche alcuni materialisti, ha pure dato alla Chiesa gran numero di santi, ed alla società una turba di uomini non meno celebri per la pietà che pel sapere. Ho notato a pag. 58 alcuno di questi chiari ingegni che onorarono la nostra carriera; ecco adesso un curioso estratto del Catalogo de' medici i quali han meritato per le loro virtù, di esser posti nel numero de' santi. La seguente lista è tolta dalla loro Storia pubblicata nel 1643 da G. Duval, professore e decano della Facoltà medica a Parigi.

Luca d'Antiochia in Siria, medico di professione, eccellente pittore (*), discepolo degli Apostoli, ed uno de' quattro Evangelisti; Cosimo e Damiano, martiri; Pantaleo, di Nicomedia, martire; Antioco di Sebaste, martire; Samsone, prete, medico de' poveri; Otriculano, martire; Ursicino, martire Ligure; Alessandro, martire; Ciro d'Alessandria, medico appo gli Egiziani e martire; Cesario, medico e senatore di Bisanzio, fratello di S. Gregorio Nazianzeno; Dionigi, diacono; Codrato di Corinto martire; Papilio, diacono e martire; Giovenale, vescovo; Giovanni Damasceno, medico, e illustre dottore della Chiesa; Diomede di Tarso, medico in Cilicia; Leonzio e Carpoforo, medici arabi e martiri; Gennadio, medico greco; Eusebio, medico greco, divenuto sommo ponte-

(*) È assai dubbia cosa che egli fosse pittore. Una pia tradizione pretende che certe antiche imagini di Nostra Donna sieno state dipinte da S. Luca; ma la critica dimostra che son lavoro di qualche artefice Bisantino chiamato *Luca* (Vedi tra gli altri il Lanzi, Storia pittorica). Forse ha contribuito a supporre questo discepolo e parente di S. Paolo, anche pittore e ritrattista della Vergine Madre, l'aver egli conosciuta Maria, ed averci tramandate molte notizie della infanzia di Cristo, e della vita della Madonna.

Digitized by Google

fice, predicatore contro gli eretici, e martire; Zenobio d'Egea, prima medico, poi vescovo, martire; Oreste, martire intrepido di Cappadocia; Emiliano medico e martire in Affrica; Antioco, cavalier romano e dotto medico, martire. Terminerò qui questa lunga enumerazione che potrei estendere, aggiungendovi i beati medici giapponesi, come il vecchio Paolo, Luigi Almeida, ed altri non ancora canonizzati.

Nota E pag. 61

Sulle malattie proprie a certe classi di manifattori

I manifattori son particolarmente esposti a malattie provenienti dalle materie che maneggiano e tra le quali vivono, dagli sforzi spesso eccessivi che fanno, finalmente dalla posizione viziosa o troppo prolungata, che sono obbligati a tenere.

Così i doratori di metalli col metodo antico (per mezzo del mercurio) per la maggior parte sono affetti da tremiti nervosi accompagnati da un certo torpore.

I gioiellieri, i fonditori di caratteri, i verniciatori, gli operaj massimamente che preparano la biacca, son colti giornalmente da coliche saturnine.

I mugnai, i carbonai, i cava pietre, i muratori, gli operai impiegati nelle manifatture di lana o di cotone son più di ogni altro soggetti all' etisia polmonare.

La pustola maligna attacca principalmente i mandriani, chi maneggia pelli, lava le lane, e le lavora ancor gregge, come pastori, contadini, conciatori, macellai, pellicciai, ec.

È cosa rara trovare curandaj o stampatori avanzati in età senza che abbiano le gambe malate di piaghe varicose, o almeno sfregiate da varici.

I calzolai, che appoggian la forma continuamente allo stomaco, provano per la maggior parte gastralgie che vediamo sovente degenerare in gastriti croniche.

Non conosco un sol giardiniere vecchio, il quale nel corso della sua vita non sia stato preso da reumatismi più o meno acuti, e più particolarmente da lombaggine.

I votacessi poi, che si credono esposti ad emanazioni deleteri e, godono in generale buona salute, e non son mai soggetti che alla malattia d'occhi nota col nome di *mitta*.

Del resto è bene consultare i numerosi ed utili lavori del dott. Villermé dell' Accademia delle scienze morali e politiche.

Nota F pag. 66

Sulla Criminalità nei suoi rapporti coll'istruzione

Risulta dalle scrupolose ricerche fatte su quest' oggetto dai Sigg. Guerry, Dangeville, Morogue e Michel non esser come credesi generalmente l'ignoranza una gran sorgente di misfatti. La logica delle note officiali ha pure condotto quest' ultimo statistico ad ammettere:

» 1.° A misura che l'istruzione si è diffusa d'anno in anno, il numero de' misfatti e dei delitti si è accresciuto in proporzione analoga.

» 2.° Nel numero di questi delitti o misfatti la classe degli accusati, che sapean leggere e scrivere, figura per un quinto di più che la classe degli accusati che nient' affatto sapean di lettere: e la classe degli accusati, che han ricevuto un' alta istruzione, figura per *due terzi* di più, fatta la debita proporzione fra i numeri respettivi della popolazione di ciascuna di queste classi.

» In altri termini, quando

Digitized by Google

25,000 individui della classe affatto ignara di lettere danno . .	5	accusati
25,000 individui della classe che sa leggere e scrivere ne danno più di.	6	
25,000 individui della classe che ha ricevuto un'istruzione superiore ne dà più di	15	

» 3.° Il grado di perversità nel misfatto, e i tentativi di fuggire alle ricerche della giustizia, e alla spada della legge sono in proporzione diretta del grado d'istruzione.

« 4.° I dipartimenti ne' quali è più diffusa l'istruzione son quelli che offrono il maggior numero di misfatti, cioè la moralità evvi in ragione inversa dell'istruzione.

» 5.° Le recidive son più frequenti fra gli accusati che hanno avuto un'istruzione, che fra coloro i quali non sanno nè leggere nè scrivere.

» Avvi, soggiunge il Michel, una riflessione che i nostri lettori avranno già fatta prima di noi, cioè che una infinità di delitti, segreti o pubblici, i quali offendono la probità e la morale, pure sfuggono alla vendetta de' tribunali. Ad ogni momento la legge rimane impotente e muta in faccia ad azioni riprovate dalla pubblica opinione; e dinanzi a questa medesima opinione, quante azioni, alle quali si adatta o si presta l'onor del mondo, sarebbero giustamente punite al tribunale della coscienza e della giustizia rigorosa! Se lo scandalo di patrimoni acquistati con frode; se lo scandalo di ambizioni sodisfatte a prezzo di spergiuri, di principj rinegati, di patti vergognosi; se lo scandalo delle passioni sfogate a prezzo dell'onore e del riposo di infelici vittime sedotte, e poi sacrificate con cinica impudenza; se questi scandali si svelano in piena luce e giungono a far mormorar contro la pazienza della divina giustizia, è forse la classe povera e ignorante che li dà? È forse questa classe che trova ne' vantaggi della sua posizione, nell'ascendente stesso di una più fina istruzione, o l'abilità necessaria per eludere le leggi, o la potenza per sottrarsi a loro? Talchè se l'empia opinione che l'istruzione rende gli uomini perversi fosse ammessa, un sentimento di giustizia e di generosità indurrebbe anche a desiderare che questa istruzione si estendesse, si propagasse non già per migliorare i popoli, ma perchè in questo general guazzabuglio di tutti gl'interessi e di tutte le passioni egoiste, la lotta almeno diverrebbe leale, e tutti i combattenti potrebbero assalirsi e difendersi ad armi pari ».

Nota G pag. 81

Del modo di scrivere

Il modo di formare lo scritto può far conoscere il carattere degli individui? Io non lo credo: potrà forse giungere a fare scoprire qualche tratto generoso della moral costituzione, ma non potrà mai far distinguere le sfumature variabili e moltiplici del carattere. Confesserò nonostante che avendo avuto occasione di porre sott'occhio dell'Ab. Flandrin parecchi autografi di individui appartenenti a varie classi della società, sei volte sopra sei restai sorpreso dalla fedeltà de' ritratti che delineava dopo qualche minuto di osservazione. Volendo tentare un'ultima prova, gli presentai alcune righe pregandolo a dirmi ciò ch'ei pensava del carattere della persona che le avea scritte. Ecco la risposta che mi dette nel momento: » Esito a decidere a qual sesso appartenga. S'è un uomo, ha la squisita sensibilità della donna; s'è una donna ha l'energia e la fermezza d'un uomo ». Poi esaminando con maggiore attenzione soggiunse: » Or son certo ch'è un uomo chi ha scritto queste righe. Un uomo di nobile e bella imaginazione, ma di un cuore più generoso e nobile ancora. La sensibilità domina in esso, e se l'occasione si presentasse, il suo entusiasmo giungerebbe fino al sacrifizio della vita. Questa bell'anima non sa odiare, è troppo nobile e troppo elevata per ven-

Digitized by Google

dicarsi. Alle ingratitudini, alle ingiustizie della vita non ha risposto che coll'amore e col perdono. Costui ha dovuto essere un figlio tenerissimo, un amico il più fedele, generosissimo cittadino. Sarebbe stato un prode capitano; ma più valoroso che prudente. Se le circostanze nelle quali è stato collocato gli han permesso di sviluppare le sue facoltà intellettuali, deve essere un gran poeta; il poeta dell'amore, de' nobili affetti, e della grandezza dell'animo. Se ha potuto conoscere il cristianesimo non è possibile che non sia cristiano. Il suo difetto dominante è la mancanza dello spirito d'ordine e di calcolo. Sarebbe stato un inesperto negoziante; non è nato per gli affari; ora queste disposizioni portate all'eccesso possono formare un vero difetto. E questo difetto è il solo che un'attenta osservazione possa permettermi di appuntare in questo bel carattere che può anche avere avuto le debolezze delle sue virtù, ma non può essere stato schiavo di alcun vizio ». Ora colui il quale dal Flandrin veniva giudicato in tal guisa sopra il suo scritto era il virtuoso autore della *Francesca da Rimini*, delle *Mie prigioni* e dei *Doveri degli Uomini*, era Silvio Pellico (*).

Nota H pag. 81

Sulla teoria delle Somiglianze

Secondo il Porta le analogie di forma tra l'uomo e gli animali annunziano tendenze simili. Il Machado ha limitato le sue osservazioni alle bestie, e pretende che tutti quelli i quali presentano somiglianze di forme, di pelle e di colori abbiano conformità di carattere.

Ecco i principali punti di contatto che questo naturalista offre nella sua *Teoria delle Somiglianze*, i quali sono spesso fatti più sensibili colle stampe colorite ond'è ornata la sua opera.

Il cavallo da caccia ed il levriero hanno ambedue le stesse forme, ambedue sono eccellenti al corso.

Il cavallo ed il bove da tiro presentano grande analogia di forme; sono ugualmente lenti, egualmente vigorosi, egualmente disadatti a correre.

La foca ha molta somiglianza col cane tozzo a gambe torte, e come questo abbaia; come questo rimane attaccata dopo la copula. D'altronde ha l'intelligenza del cane e mostra lo stesso attaccamento al padrone.

La testa del leone ha la fisonomia del gatto d'Angora e quella del can-francese: così questo formidabil quadrupede si addomestica come il cane, e se gli getti un coniglio vivo per cibo, comincia a scherzare con esso come il gatto scherza col topo, poi finisce coll'ucciderlo con un'ugnata, e lo divora.

L'iena, che a torto è stata dipinta come il più feroce animale, ha nella testa de' punti di somiglianza col cane-lupo; perciò ama il padrone più del leone, il quale somiglia piuttosto il gatto.

Il saimirì o scimmiotto ranciato ha gli occhi dell'allocco, e come questo fugge la luce; ha il muso come il cane mascherino, e abbaia come il cane.

(*) Senza pretendere di toglier nulla al merito ed all'acume dell'Ab. Flandrin, non potrebbe darsi che egli avesse altre volte veduto qualche manoscritto del Pellico, e che invece d'indovinare, delineasse un ritratto di persona ben nota? Da pochi tratti di penna ricavar tante minute e giuste osservazioni!... mi par troppo. Ma d'altronde è un pregiudizio il voler prescrivere i limiti dell'induzione. Il frenologo *Castle* mi fece un giorno restare stupefatto: perchè seppe leggere *cranioscopizzando* l'interne occultissime tendenze di persona a lui affatto ignota, e la quale non le avea mai rivelate ad alcuno che ne potesse informare l'americano sperimentatore, colto all'improvviso, e che pur seppe conoscerle nel momento: sebbene dalla posizione sociale, dalle occupazioni e dalle azioni conosciute della persona di cui indovinò tutte le tendenze, potesse essere indotto a dir l'opposto di ciò che disse, e che era pur troppo vero.

Digitized by Google

Il lui ha lo sguardo penetrante del sorcio; il suo manto ha gli stessi colori di quelli di questo piccolo roditore, e il lui si arrampica sui greppi, lungo i muri, e si nasconde ne' buchi come il topo; si rannicchia del pari tra le foglie secche, specialmente fra quelle di quercia che hanno il colore del suo manto.

Tra l'allocco e la *falena* agrippina del Brasile avvi identità di manto e di colori, come pure somiglianza di costumi. Così tutti gli animali che hanno colori cupi, hanno a noia la luce, come il gatto; si riposano nel giorno, e aspettan la notte per dar caccia alla preda; ambedue si nutriscono d'insetti, ambedue usano le medesime astuzie per prenderli.

Il tordo poliglotto o lionato dell'America settentrionale, il primo cantore del mondo, ha le piume composte di quelle dell'usignolo e della pica: ha infatti il gorgheggio armonioso del cantore de'boschi, e motteggia a cagione del colore bianco che ha comune colla pica.

L'ittero (*troupiale*), grazioso uccello della Luigiana ha le piume nere, rance e bianche; è docile come lo storno, al quale somiglia per la forma della testa; canta come il merlo, è ladro come la gazza.

Il torcicollo, la vipera, la falena agrippina del Brasile, la beccaccia, il lui hanno lo stesso manto, e si può dire *han sempre discordia in famiglia.*

Evita l'odore della fritellaria a scacchi, come il veleno dell'Angaha del Madagascar: la pianta e il rettile hanno gli stessi colori.

Finalmente le zampe della tartaruga avendo analogia con quelle dell'elefante ne viene che queste due bestie camminano a un modo. D'altronde la forma grossolana della tartaruga si discosta da quella di una bestia rampante, ha la testa della lucertola: perciò bisogna che di necessità s'arrampichi, a dispetto della frequenza delle sue cadute.

Queste diverse analogie son parse bastanti al Machado per credersi sicuro di metter fuori le seguenti opinioni, che riepilogano tutta la sua teoria un po' infetta di paradosso: » 1.° Non bisogna sempre appoggiarsi alla classazione delle famiglie stabilita dallo scarpello; 2.° Qualunque specie d'animali che abbia somiglianza con un altro animale, lo somiglia e gli si avvicina ne' costumi e nel naturale; 3.° Gli elementi vitali della materia passano successivamente da un animale in un altro; quindi la *metempsicosi*, (*) *si derisa a' dì nostri, è una delle più grandi leggi della natura* ».

Nota I Pag. 106

Sull' indebolimento delle complessioni

Per prova di ciò che ho detto sull'indebolimento delle complessioni aggiungerò un fatto accertatomi da persone competenti, e degne di fede. Nel 1839 il ministro della Guerra avendo avuto bisogno di 900 uomini robusti, alti un metro e 705 millimetri, venne ordinato ai capi dei reggimenti di mandare i nomi dei soldati che presentavano tali qualità, ma la mancanza nella statura, e la debolezza della complessione non concessero che fossero appagati i desiderii del ministro.

Ecco adesso la nota ufficiale dei giovani appellati dal 1816 al 1840 per formare l'armata Francese, e insieme la nota degl' individui esclusi.

(*) *Passaggio dell' anima da un corpo a un altro* significa questo vocabolo. Quanto all'anima delle bestie sia pure che passi da un corpo a un altro: ma non si può appoggiare quest' ardita ipotesi al discorso del Machado; perchè se per elementi vitali delle bestie intende certe parti del loro corpo, ciò non ha che fare colla questione della metempsicosi: se poi con tal frase intende l'anima delle bestie, che è semplice anch'essa, suppone quel che è da provarsi, e *materializza* l'anima delle bestie; in ogni modo non viene tal conseguenza dalle sue pretese analogie.

Digitized by Google

Anni	Classati	Esclusi
1816 . . .	280,296	30,099
1817 . . .	298,202	32,052
1818 . . .	309,194	38,324
1819 . . .	307,708	43,427
1820 . . .	288,828	40,912
1821 . . .	279,229	44,995
1822 . . .	274,740	43,997
1823 . . .	266,534	44,660
1824 . . .	275,964	61,747
1825 . . .	296,566	63,379
1826 . . .	283,376	67,513
1827 . . .	283,822	66,562
1828 . . .	282,985	66,946
1829 . . .	294,975	64,447
1830 . . .	294,593	54,779
1831 . . .	295,978	63,466
1832 . . .	277,477	58,870
1833 . . .	285,805	63,253
1834 . . .	326,298	62,782
1835 . . .	309,376	63,449
1836 . . .	309,516	68,631
1837 . . .	294,621	68,708
1838 . . .	288,666	65,083
1839 . . .	315,373	70,515
1840 . . .	301,487	67,931
In 25 Anni	7,321,609	1,416,527

In quest'ultimo numero 13,865 sono stati esclusi per difetto di statura e 54,066 per varie malattie tra le quali si contano 18,395 complessioni deboli.

Risulta da questo documento statistico qualmente in 25 anni, fra 7,321,609 giovani chiamati ad arruolarsi sotto le bandiere francesi, 1,416,527 cioè quasi un quinto sono stati dichiarati inetti al servizio. Paragonando i due termini estremi 1816 e 1840 si vede che il numero degli scartati è cresciuto più del doppio in tal lasso di tempo, sebbene la statura richiesta altre volte (4 piedi 10 pollici, ossia 1 metro e 57 centimetri) nel 1832 sia stata ridotta a 1 metro e 56 centimetri, riduzione che ha avuto per risultamento di scemare di quasi un quarto il numero degli esclusi per difetto di statura. Del resto per dare una spiegazione a questo deterioramento crescente nella fisica costituzione della nostra popolazione virile, convien tener conto delle guerre dell'Impero che hanno portato seco una infinità di matrimonj contratti in età immatura, i cui prodotti han dovuto essere inferiori e in grandezza ed in forza. (Vedi il *Trattato di statistica* del Dufau; Parigi 1840, in 8.°).

Nota J pag. 129.

Criminalità comparata della Francia, dell'Inghilterra e di qualche altro stato europeo

« Paragonando i rapporti de' misfatti alla popolazione media nel Regno-Unito e in Francia, nei medesimi anni a un'epoca recente, siamo condotti, dice il Moreau de Jonnes, alle seguenti differenze:

Digitized by Google

« Le uccisioni sono almeno quattro volte più frequenti nell'isole Britanniche che in Francia, anche quando quest'ultima è in rivolta;

« L'assassinio è almeno più frequente della metà;

« Il furto è sei o sette volte più moltiplicato;

« L'incendio è un po' più raro;

« I furti verificati dinanzi alla corte d'Assise e alla pulizia correzionale son quattro volte più comuni, quando si consideri il loro numero assolutamente; e sono almeno quintupli paragonati alla popolazione de' due paesi.

« Il quadro seguente indica il numero assoluto e proporzionale delle accuse di misfatti e di delitti ne' principali stati d'Europa ».

Stati		Anni	Numero medio delle accuse	Proporzione colla popolazione
Berna (Svizzera) . .		1822	28	1 per 12,500
Paesi-Bassi . . .		1827	1,264	1 5,000
—		1826	1,369	1 4,400
Francia . .	1830	1835	7,317	1 4,500
Friburgo (Svizzera) .		1826	33	1 2,200
Cantone di Vaud	1818	1828	79	1 2,151
Svezia		1823	1,600	1 1,500
Norvegia. . . .		1826	—	1 1,403
Baviera		1828	3,200	1 1,250
Danimarca . . .		1828	1,964	1 1,000
Scozia . .	1831	1835	2,778	1 880
Bade		1827	1,431	1 700
Inghilterra .	1831	1835	21,013	1 680
Prov. Renane (Prussia) .		1817	—	1 543
Saxe		1817	—	1 506
Irlanda . .	1831	1835	18,530	1 460
Prussia . .	1818	1827	23,170	1 448
Wurtemberg . . .		1827	3,331	1 440

Io aggiungerò a questo lavoro alcune riflessioni pubblicate recentemente da un dotto statistico, il quale non si trova d'accordo col Moreau de Jonnes.

« La popolazione dell'Inghilterra era nel 1840, come si può verificare col censimento del 1841, di 15,906,829 abitanti. La Francia contava all'istess'epoca 34,194,875 abitanti, secondo il censimento del 1841, il quale ha piuttosto dissimulata che esagerata la grandezza della popolazione. Così per l'anno 1840 l'Inghilterra conta 1 accusato di misfatti contro le persone in 8,456 abitanti; e la Francia 1 accusato o prevenuto in 6,376. Il vantaggio relativo è di 25 per cento in favore de' nostri vicini. La sproporzione aumenta se non si confrontano i due paesi che sotto il rapporto de' grandi misfatti, come l'uccisione, l'assassinio, il parricidio, l'infanticidio e l'avvelenamento. Gli eccessi in questo genere son due volte più comuni in Francia che in Inghilterra. Ciò non significa che la razza inglese abbia tendenze meno brutali delle nostre; vuol dir soltanto che nelle sue violenze ha diversi mezzi per sfogarsi, e che fa un uso più frequente de' pugni che delle armi a fuoco, o del coltello. La brutalità delle tendenze d'altronde rivelasi principalmente nelle cose che riguardano il pudore.

« Se passiamo ai misfatti e ai delitti commessi nel 1840 contro le proprietà, troviamo che in Inghilterra i 23,959 accusati di misfatti o di delitti contro le proprietà offrono 1 accusato in 664 abitanti; mentre i 20,205 accusati o prevenuti de' medesimi fatti in Francia danno 1 pervenuto in 1,692 abitanti. In Inghilterra adunque si commettono circa tre volte più che in Francia misfatti contro le proprietà, senza parlar di quelli che la giustizia non scopre. La Francia

Digitized by Google

riguadagna adunque in questi delitti quanto ha perduto in quelli che riguardano le persone.

« Se riunisci le due grandi classi criminali, troverai in Inghilterra 1 accusato in 616 abitanti, e in Francia 1 accusato o prevenuto in 1,337 abitanti; si commettono dunque 100 delitti appo i nostri vicini mentre se ne commettono 46 tra i francesi. Un tal risultamento può passar senza commenti: che le miserie del nostro stato sociale son bastantemente profonde per non invanirsi se abbiamo vicini anche più miserandi di noi ».

Non si commettono proporzionatamente tanti delitti nel resto dell'Inghilterra come a Londra; e Parigi conserva sul resto della Francia lo stesso genere di superiorità. La metropoli dell'Inghilterra, meno la *Cité*, contiene un decimo della popolazione del regno e prende parte alla somma de'delitti giudicati dalle corti d'Assise nella proporzione del 15 per 100. La metropoli della Francia conta un accusato in 1,245 abitanti, mentre la proporzione generale per la Francia è di 1 in 4,077.

Nota K pag. 191

Sull'anima delle bestie

« La bestia sente, dice il Bérard: riunisce le sensazioni nello stesso sentimento della coscenza; ha un *io*, ha dunque un principio d'unità di sentimento, una specie d'anima. Erroneamente si son riferiti all'organismo i fenomeni di tal genere offerti dalla bestia; imperocchè l'identità degli effetti suppone l'identità delle cause, e non abbiamo altro mezzo per concedere un'anima agli altri uomini se non questa medesima via d'analisi per cui in loro vediamo caratteri simili a quelli che son proprj a noi medesimi.

« L'anima delle bestie è della stessa natura di quella dell'uomo? Col confronto degli effetti possiamo stabilir la natura delle cause. Per mezzo di quelli giungiamo a determinare, a misurare queste *nature* che ci sono in se stesse ignote. Ora secondo i dati sperimentali, che spazio immenso separa la bestia più perfetta dall'uomo più stupido, purchè non sia idiota! Nella bestia non avvi libero arbitrio, neppur volontà propriamente detta; è sottoposto il bruto ai bisogni, alle ispirazioni, alle idee dell'istinto; reagisce appena contro le impressioni che la sensibilità porge alla disposizione di esso.

« Pretendesi questa gran differenza proveniente dal volume del cervello o da altre circostanze dell'organismo: ma allora prendesi l'effetto per la causa, una coincidenza d'armonia prestabilita per la causa primitiva. La bestia non ha organi sì perfetti ed istrumenti sì moltiplici come l'uomo, perchè l'agente non è fatto per usarli.

« L'uomo ha una vita tutta morale, mentre la bestia ha una vita tutta fisica. La vita fisica è lo scopo, il fine dell'esistenza delle bestie; per l'uomo non è che un mezzo, un istrumento ». (Fr. Bérard. *Dottrina delle Relazioni del Fisico e del Morale*).

Nota L pag. 284

Sulla Caccia e Pesca

La caccia è un esercizio sanguinario, comandato in origine dall'istinto di conservazione; il progresso della civiltà l'ha convertito in divertimento e l'abitudine lo fa qualche volta degenerare in passione e violenta e dannosa. Si vedono infatti assai spesso uomini vivaci, trasportati dall'ardor della caccia, passar le intere giornate lungi dalla famiglia abbandonata, sfidando, con pericolo della vita, le intemperie delle stagioni, obliando di bere e di mangiare

Digitized by Google

del pari che tutti i doveri della loro professione. Non si vedono anche ringalluzzarsi e vantarsi della loro destrezza e buona sorte, e contar sul serio come uno de' bei giorni della loro vita quello in cui han portato a casa la più ricca preda? Finalmente quanti non ne troverai resi da questa passione bugiardi, bruschi, inumani, e che per professione divenuti cacciatori in contrabbando hanno *abbattuto* parecchie guardie campestri che faceano ostacolo alle loro scorrerie notturne? Del resto la caccia in tutti i tempi è stata il noviziato della guerra; ed infatti la caccia altro non è che una guerra alle bestie, mentre la guerra è una caccia contro gli uomini. Il più antico di tutti i conquistatori - Nemrod fu un cacciatore.

— Anche l'amor della pesca in alcuni individui, ordinariamente lenti e poco dediti al lavoro; degenera in una passione molto tranquilla è vero, ma che non lascia d'esser nociva e biasimevole come ogni cosa smodata. Un superiore delle Missioni all'estero m'ha detto di aver conosciuto un rispettabile curato di campagna che si era talmente abbandonato alla sua tendenza a pescare all'amo, che vi consacrava tutti i momenti d'ozio che gli lasciava il suo ministero. Divenuto più destro coll'esercizio, divenne nel tempo stesso più appassionato per l'abitudine. Passando allora intere giornate in riva all'acqua, cominciò a dimenticarsi di prender cibo, e finì con dimenticarsi di recitar l'ufizio, ed anche di celebrar la messa ne' dì festivi. Sospeso dal vescovo rientrò in se stesso, spezzò tutte le lenze, e rinunziò per sempre a un divertimento, per abuso del quale si era reso tanto colpevole. Passati molti mesi, il prelato informato del suo pentimento, lo riabilitò, e lo congedò dicendogli con un sorriso pieno di malizia e di bontà: *Allez, mais ne pêchez plus!* (a).

Nota M pag. 308

Articoli del Codice penale francese, risguardanti il libertinaggio

Articolo 330. Chiunque avrà commesso pubblico oltraggio al pudore sarà punito con carcere da tre mesi a un'anno, e con ammenda dai sedici ai dugento franchi.

Art. 331. Ogni attentato al pudore, consumato o tentato senza violenza, sulla persona di un fanciullo dell'uno o dell'altro sesso al di sotto degli undici anni sarà punito colla reclusione.

Art. 332. Chiunque avrà commesso delitto di viòlazioni sarà punito coi lavori forzati temporanei. — Se il misfatto è stato commesso sulla persona di un fanciullo al di sotto de'quindici anni compiti, il colpevole subirà il *maximum* della pena de' lavori forzati temporanei. — Chiunque avrà commesso un attentato contro il pudore, consumato o tentato con violenza verso individui dell'uno o dell'altro sesso, sarà punito colla reclusione. — Se il misfatto è stato commesso sulla persona di un fanciullo al di sotto dell'età de'quindici anni compiti, il colpevole subirà la pena de'lavori forzati temporanei.

Art. 333. Se i colpevoli sono ascendenti della persona su cui è stato commesso l'attentato; se sono della classe di coloro che hanno autorità sopr'essa; se sono istitutori o servitori a stipendio, o servitori addetti alle persone sopra indicate; se sono funzionarj o ministri di un culto, o se il colpevole qualunque sia, è stato coadiuvato al suo misfatto da una o più persone, la pena sarà quella de' lavori forzati temporanei nel caso previsto dall'articolo 331, e dei lavori forzati a vita nel caso previsto dall'articolo precedente.

Art. 334. Chiunque avrà attentato ai costumi con eccitare, favorire o fa-

(a) Traducendo: *andate*, *ma non pescate più*, a cagione dell'equivoco sulla voce *pèchez*, che suona tanto *peccate* che *pescate*, non vi è più frizzo in questo congedo dato da Monsignore al prete: e però l'ho lasciato in francese.

Digitized by Google

individui. Non credo allontanarmi dal vero valutando 8,000 figli naturali, che nel medesimo spazio di tempo hanno avuto il benefizio di esser legittimati. Nel solo anno 1842 si contano 1,182 matrimonj inscritti, 872 giustificati, e 724 figliuoli legittimati

Nota O pag. 381

Sull' Usura (*)

L'usura è meno frequente appo gli avari di quello che si creda generalmente. Quest' ignobil convenzione fra il bisogno e l'avidità osservasi più spesso negli individui tormentati dall'*ambizione delle ricchezze*, ma che non tesaurizzano mai.

Nello stato attuale della legislazione francese s' intende col vocabolo *usura* ogni interesse che supera il 6 per 100, se chi prende in prestito è un negoziante, e il 5 se non è negoziante. Contro l'opinione di un' immensa maggiorità di giureconsulti e di teologi, qualche dotto economista pretende che l'imprestare a interesse sia cosa morale e necessaria; che niuna legge possa e debba assegnare una regola; e che per combattere l'usura in un modo diretto ed efficace, bisogna stabilire pubbliche banche.

Comunque sia, il *diritto di commissione* (droit de commission) permette di eluder la legge, e non si dà più il nome di usurai che a coloro i quali prestano a un tanto la settimana, a coloro che prestano col pegno in mano, finalmente a quegli infami che speculano sugli stravizzi della gioventù somministrandole ad esorbitante frutto i mezzi di seguitare a far matte spese. In oggi su queste tre classi d'individui, e specialmente sull'ultima, cade tutta la severità delle leggi sussistenti contro l'usura.

Nota complementaria

Popolazione degli stati d' Europa

Avendo avuto occasione nel corso di quest' opera di dar qualche documento statistico relativo ai misfatti ed ai suicidj osservati ne' diversi stati dell' Europa ad epoche diverse, ho pensato esser necessario riportar qui, come punto di paragone, il seguente lavoro, somministratomi parimente da Moreau de Jonnes.

» Verso il 1788 i bisogni della finanza fecero cercar con maggior cura il numero degli abitanti di ogni stato; e senza ch' io mi pensi di esser giunto ad una rigorosa esattezza, credo che il quadro seguente, formato sulle migliori autorità d' ogni paese, indichi precisamente tanto che basti, la popolazione dell' Europa quale era or son 50 anni.

(*) Alcuno fa derivare il vocabolo *usura* da *usus*, e intende con ciò che l'interesse e frutto del denaro prestato, indichi un *uso* del denaro.

POPOLAZIONE DEGLI STATI EUROPEI NEL 1788

Numero d'ordine		Numero degli abitanti	Rapporto parziale al totale
14	Svezia e Finlandia. . . .	2,560,000	Un 58°
15	Danimarca e Norvegia . . .	1,490,000	Un 100°
2	Impero di Russia	24,000,000	Un 6°
11	Polonia.	2,800,000	Un 53°
5	Gran Brettagna e Irlanda . .	12,000,000	Un 13°
12	Olanda	1,800,000	Un 55°
1	Francia.	24,800,000	Un 6°
7	Alemagna	9,000,000	Un 16°
9	Prussia	6,400,000	Un 23°
3	Austria coi Paesi-Bassi . . .	19,611,000	Un 7°
13	Svizzera	1,800,000	Un 55°
6	Spagna	10,500,000	Un 14°
10	Portogallo	2,800,000	Un 53°
4	Italia	16,000,000	Un 9°
8	Turchia e Grecia	9,000,000	Un 16°
	TOTALE . .	144,561,000	abitanti

» Il quadro seguente mostra l'Europa come l'han ridotta gli avvenimenti di un mezzo secolo, e che han cambiato e territorj e popolazione di ogni stato. I numeri da' quali è formato appartengono tutti, eccettuata la Turchia, a note officiali e pienamente degne di fede.

POPOLAZIONE DEGLI STATI D'EUROPA NEL 1838

Numero d'ordine		Numero degli abitanti	Rapporto parziale al totale
10	Svezia e Norvegia	4,438,000	Un 57°
16	Stati danesi	1,263,000	Un 200°
1	Impero russo (1)	60,347,000	Un 4°
12	Regno di Polonia	4,268,000	Un 57°
4	Gran Brettagna e Irlanda (1) . .	25,797,000	Un 10°
14	Olanda	2,680,000	Un 94°
11	Belgio	4,283,000	Un 57°
3	Francia (1)	33,735,000	Un 7°
7	Alemagna propriamente detta .	14,866,000	Un 18°
8	Prussia.	14,094,000	Un 25°
2	Impero austriaco	34,217,000	Un 6°
15	Svizzera.	2,195,000	Un 94°
6	Spagna	15,464,000	Un 18°
13	Portogallo	3,388,000	Un 73°
5	Italia	21,976,000	Un 12°
17	Grecia	811,000	Un 310°
9	Turchia, per induzione (1) . .	9,800,000	Un 25°
	TOTALE . .	253,622,000	abitanti

(1) Non compreso il territorio fuori d'Europa.

Digitized by Google

» È curioso il verificare positivamente quanti abitanti in 50 anni acquistarono le principali potenze d'Europa, e per l'accrescimento naturale della popolazione e per l'aumento di nuovi territori, conquistati o riuniti per qualsivoglia titolo.

ACCRESCIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEI PRINCIPALI STATI DELL' EUROPA DAL 1788 AL 1838

I *Per accrescimento naturale, conquiste e acquisti*

	Abitanti	Proporzione
1.° Russia e Polonia . .	40,615,000	160 per 100
2.° Prussia	7,694,000	120 — —
3.° Austria, non compresa l'Italia	14,606,000	75 — —
4.° Svezia e Norvegia . .	1,878,000	74 — —
ACCRESCIMENTO TOTALE .	64,793,000	123 per 100

II *Per accrescimento naturale solamente*

	Abitanti	Proporzione
1.° Gran Brettagna e Irlanda .	13,797,000	115 per 100
2.° Alemagna propriamente detta	5,866,000	65 — —
3.° Olanda	880,000	50 — —
4.° Spagna	4,964,000	47 — —
5.° Italia.	5,976,000	37 — —
6.° Francia	8,935,000	36 — —
7.° Svizzera	395,000	22 — —
8.° Portogallo	588,000	21 — —
9.° Turchia d'Europa . .	800,000	9 — —
ACCRESCIMENTO TOTALE .	42,201,000	48 per 100

III. *Per smembramento di altri stati*

	Abitanti
1.°. Belgio.	4,283,000
2.° Grecia, con le sue isole. . .	811,000
TOTALE .	5,094,000

» Gli stati Danesi han di meno 227,000 abitanti, e il regno di Polonia cessò.

» Questi tre quadri abbondano di risultati importanti, e riepilogando in massa le cifre che somministrano si giunge a' seguenti risultati:

» Le popolazioni d'Europa riunite insieme giungevano nel 1788 a 144,561,000 individui. Cinquant'anni dopo nel 1838 giungevano a 253,622,000; han dunque guadagnato 109 milioni d'uomini in un mezzo secolo, o più del 75 per 100.

» Conservando tal rapidità d'aumento prima del 1855 raddoppieranno.

» Tre potenze: la Russia, la Prussia e la gran Brettagna han considerabilmente sorpassato il termine medio generale del 75 per 100. Due altre: l'Austria e la Svezia vi son giunte senza oltrepassarlo. Otto son rimaste più o meno al di sotto. L'accrescimento della Francia non si è elevato alla metà del termine medio e gene-

Digitized by Google

rale dell'Europa; è inferiore a quelli di tutti gli altri paesi, tre eccettuati: cioè la Svizzera, il Portogallo e la Turchia.

» I paesi, la popolazione de' quali si è aumentata pel doppio effetto dell'accrescimento naturale e delle conquiste han guadagnato in totale, quattro fra loro, 64,793,000 abitanti o 123 per 100.

» I paesi, la popolazione de' quali non si è ingrandita se non per naturale accrescimento (nove tra essi) hanno acquistato nel medesimo spazio di tempo 42,201,000 abitanti, o soltanto il 48 per 100. Paragonati ai paesi della prima categoria, il loro accrescimento non è stato che come 2 a 5.

» Così in totale la popolazione delle quattro potenze nordiche è più che raddoppiata in 50 anni, mentre quelle degli stati d'Occidente e del Mezzodì prese insieme, nello stesso periodo, non son giunte alla metà del raddoppiamento.

» Questi numeri sono profetici; insegnano che oggi, come al principio del medio evo, s'ammassano al settentrione e all'oriente dell'Europa popolazioni colossali, che si aumentano immensamente per la loro progressiva fecondità, e poi anche per mezzo della guerra, incorporando tra le loro file i popoli soggiogati. L'Occidente, minacciato dal loro ingrandimento, non ha sopra quelle il vantaggio dato già dall'incivilimento al romano impero contro le barbariche invasioni, nè ha com' esso quell' unità politica di sì formidabil potenza, la quale ebbe sì lunga durata ».

Terminerò questi documenti, riportando qui le diverse operazioni del censimento fatto in Francia dal 1700 al 1841.

Anni del censimento	Popolazione della Francia
1700	19,669,320
1784	24,800,000
1801	27,349,000
1806	29,107,425
1811	29,092,734
1821	30,461,875
1826	31,858,937
1831	32,569,223
1836	33,540,910
1841	34,194,875

(Vedi sopra a pag. 429 e 430 la popolazione di ciascuno degli 86 dipartimenti della Francia).

FINE.

Digitized by Google

2729808 D

Digitized by Google

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUEST' OPERA

PRIMA PARTE

DELLE PASSIONI IN GENERALE

CAPITOLO I. Definizione delle passioni — Distinzione fra emozioni, sentimenti, affetti, virtù, vizj e passioni . . . . . Pag. 1
CAP. II. Divisione delle passioni, secondo i moralisti ed i medici — Nuova teoria dei bisogni. 6
CAP. III. Sede delle passioni 17
CAP. IV. Cause delle passioni: influenza delle diverse Età, dei Sessi, dei Climi, della Temperatura, e delle Stagioni; della Nutrizione, dell'Eredità, e dell'Allattamento; dei Temperamenti, o delle Costituzioni, delle Malattie, delle Regole, e della Gravidanza; della Posizione sociale, e delle Professioni; dell'Educazione, dell'Abitudine, e dell'Esempio; del Gran-Mondo, della Solitudine, e della Vita Campestre; degli Spettacoli, e dei Romanzi; dell'Irreligione, delle Diverse forme di Governo; dell'Immaginazione 21
CAP. V. Semiologia delle passioni, o Esposizione dei Segni fisiognomonici, e freuologici per mezzo dei quali si pretende di mostrare i Caratteri . 72
CAP. VI. Andamento, Complicazione, e Termine delle passioni. . . 93
CAP. VII. Effetti delle Passioni sull'Organismo. Reazione dell'Organismo nelle passioni — Loro effetti sul corpo sociale e sulle credenze religiose . 96
CAP. VIII. Trattamento delle passioni; Trattamento medico, Trattamento legislativo, Trattamento religioso. 103
CAP. IX. Della recidiva nella malattia, nel misfatto, e nella passione. . 133
CAP. X. Delle passioni considerate come mezzi di guarigione nelle malattie. 145
CAP. XI. Delle passioni, e della pazzia nelle loro relazioni fra esse e la imputabilità 153
CAP. XII. Un'occhiata filosofica sui bisogni e sulle passioni delle bestie, relativi alla conservazione dell'individuo, e alla riproduzione della specie 169

SECONDA PARTE

DELLE PASSIONI IN PARTICOLARE

Passioni animalesche

CAP. I. Dell'Ubriachezza 193
CAP. II. Della Ghiottornia 220
CAP. III. Dell'Ira 242
CAP. IV. Della Paura 265
CAP. V. Della Pigrizia 277
CAP. VI. Del Libertinaggio 291

Digitized by Google

Passioni sociali

CAP. VII Dell'Amore . . . . . Pag. 309
CAP. VIII. Della Superbia, e della Vanità 333
CAP. IX. Dell'Ambizione 348
CAP. X. Dell'Invidia, e della Gelosia 360
CAP. XI. Dell'Avarizia 376
CAP. XII. Della Passion del Giuoco. 387
CAP. XIII. Del Suicidio. 401
CAP. XIV. Del Duello 431
CAP. XV. Della Nostalgia 435

Passioni intellettuali o manie

CAP. XVI. Mania di studiare 441
CAP. XVII. Mania della Musica 447
CAP. XVIII. Mania dell'Ordine 453
CAP. XIX. Mania delle Collezioni 458
CAP. XX. Del Fanatismo artistico, politico, e religioso 464
Riassunto 470
Note 483

Digitized by Google

FIRENZE PER I TORCHI DELLA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

Digitized by Google

27298 08.D.

Digitized by Google

R.5.4.455

Digitized by Google